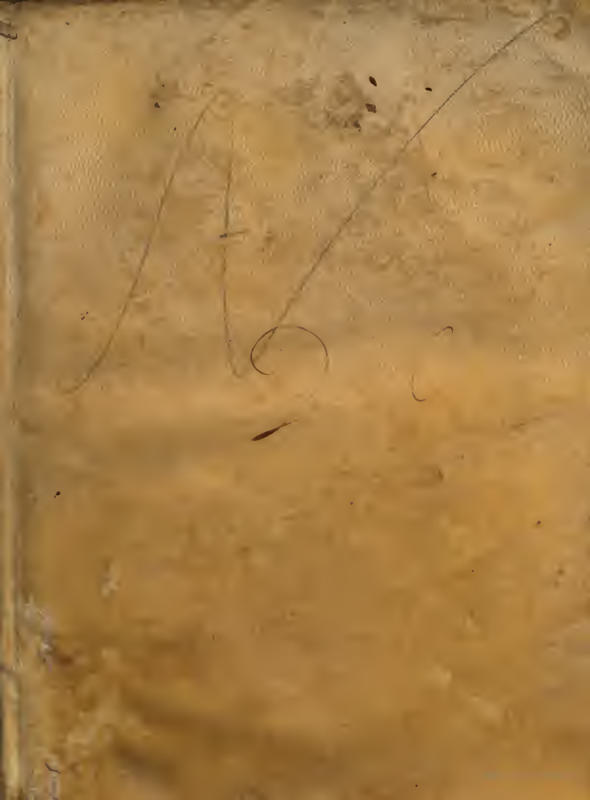
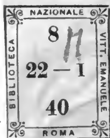
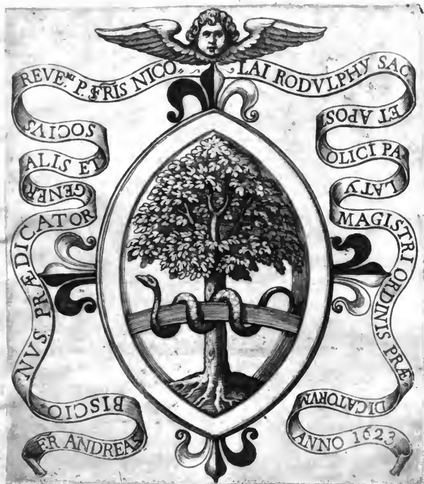



NAZIONALE
VITT. EMANUELE
ROMA
BIBLIOTECA
8 11
22 — 1
40


REVE.MI P. F.RIS NICO-
LAI RODVLPHY SAC
ET APOST
OLICI PA
LATY
MAGISTRI ORDINIS PRÆ
DICATORVM
ANNO 1623
SOCIVS
ALIS ET
GENER
PRÆDICATOR
NVS
BISCIO
FR. ANDREAS

# IL CITTADINO DEL CIELO

RITRATTO DAL SALMO

*DOMINE QVIS HABITABIT IN Tabernaculo tuo.*

OPERA

Del R. P. D. Costantino de' Notari Nolano Abbate di S.Maria de' Miracoli d' Andria della Congregatione Casinense.

Diuisa IN TRENTA DISCORSI

*CON TAVOLE COPIOSISSIME.*



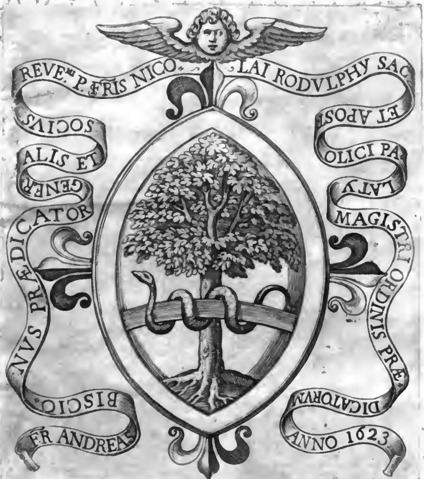







IN NAPOLI, Per Domenico di Ferrante Maccarano. M. DC. XXII.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*


REVE.mi P. F.RIS NICO
LAI RODVLPHY SAC
ET APOST
SOCIVS
OLICI PA
ALIS ET
GENER
LATY
PRÆDICATOR
MAGISTRI ORDINIS PRÆ
NVS PRÆDICATOR
BISCIO
DICATORVM
FR ANDREAS
ANNO 1623

A LL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE, IL SIGNORE

# ALESSANDRO PERETTI CARDINAL MONT'ALTO

PROTETTORE DELLA CONGREGATIONE CASINENSE PADRONE COLENDISSIMO.



Veſto mio Cittadino del Cielo hora peregrino della terra, deſiderando la ſicurezza, ecco anſioſo la cerca ſotto l'ombra felice del MONTE ALTO di V.S. Illuſtr. Hà egli voluto non altro mezzano che me à queſto effetto, & io che'l medeſimo deſidero, altro non hò voluto che lui; E come egli funda le ſue ſperanze più nell'habito, che ne'meriti mei, così io fundo le mie più nel ſuo nome, che nel valore. Sò bene (Illuſtriſſimo Prencipe) quanta conuenienza paſſi frà lei, & i Cittadini del Cielo, non ſolamente per la dignità di Prencipe Eccleſiaſtico, della quale non hanno quegli in terra più eſpreſſiua imagine della loro eccellenza; ma per eſſerci in oltre V.S. Illuſtr. ſtata sì proſſima al Vicario di Dio, come quegli all'iſteſſo Iddio in Cielo. Et eſſendole toccata in grã parte la cura della Cit[tà di]

¶ 2 Dio,

Dio, non potrà lasciar quella de' suoi legitimi Cittadini; à quali (quando altro non fusse) la candidezza dell'animo, la chiarezza del sangue, la luce dell'opere, l'altezza de' pensieri, la prontezza al diuin volere, la impatibile costanza, e magnanimità eguale al nome, la rende cotanto simile. E se la somiglianza è madre dell'amore, resto sicuro, che altro mezzo à questo mio Cittadino celeste alla gratia di V.S. Illustrissima non sia necessario, che il proprio; Anzi con la scorta dell'istesso, anch'io m'ingerisco à fare alla sua grandezza, profonda, & humilissima riuerenza. Di S. Seuerino di Napoli li 12. di Settembre 1622.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima

Deuotissimo seruo

D. Costantino de' Notari Nolano.

# TAVOLA DE' DISCORSI
## CHE SONO NELLA PRESENTE OPERA.





Della

Ad

IL FINE.



# OPERIS APPROBATIO.

*Ex iniuncto nobis Officio à Reuerẽdo Deffinitorio attentè legimus, & diligenter examinauimus opus R.P.D. Constantini de Notarijs Nolani, cui titulus IL CITTADINO DEL CIELO Illudquè vt eloquentia, doctrina, & pietate vndèquaquè refertum, dignissimum iudicauimus, quod in publicam vtilitatem, & Religionis nostræ ornamentum euulgetur. Datum in Monasterio S. Petri de Perusio die 26. Aprilis 1619.*

*D. Andreas Vrgellius Abbas S. Nicolai de Cathanea.*

*D. Simplicius Caffarellus Abbas S. Iuliani de Genua.*

*Excudatur seruatis seruandis. Datum in Monasterio S. Petri de Perusio die 27. Aprilis 1619.*

*D. Victorinus à Florentia Scriba Capituli Generalis.*

---

Imprimatur, &c. die 13. Iunij 1622.

Lælius Abbas Tastius Vicarius Generalis Neapol.

Hic liber nobis commissus ad reuidendum nihil continet contra Fidem, & contra bonos mores, & propterea potest imprimi. Datum Neapoli die 16. Maij 1622.

M: Fr. Dominicus Grauina Ord. Præd. Curiæ Archiep. Theol.

P. Franciscus Sassus Theologus Societatis Iesu deputatus

# DEL CITTADINO DEL CIELO.

## Opera

Del R.P.D. Costantino de Notari Nolano Abbate della Congregatione Cassinense.

## DISCORSO PRIMO.

*Dell'efficacia della Cetra di DAVID.*

## Prima Parte.



1. Reg. 16.



CERCHISI d'ogn'ntorno Musico esperto, dissero al Rè Saulle i più gelosi, e più auueduti Sergenti, c'hauea d'intorno, ch'all'arcate della sua Cetra innestando canori accenti, venga opportuno à recarui solleuamento, e ristoro.

*A Cōseglio de' Corteggianì al Rè Saulle, per la di lui salute.*

Et in vero, ch'egli era caso d'estrema compassione, il vederlo così allo spesso, nel colmo de gli affari, non sol priuati, mà publici, assalito dall'infernale Auuersario, e'n modi più sempre horrendi, più sempre spauenteuo i, poco men che restarci disanimato, e conquiso: Non gli giouaua la compagnia; gli eran di noia i più pregiati spettacoli, e'n mezo de' conuiti, rabbuffato, e spumante, tutto da capo à piedi, si laceraua, e scoteua.

*Descrittione di Saulle vessato dallo Spìrito maligno.*

Nè fù'l pensiero di così prouidi Corteggiani lontano dal ragioneuole, perciòche come l'armonioso concento

in altre rie auuenture, In altri più graui morbi,e scompigli di passioni, mostrò souente non picciola energia,cosi poteano sperare, che ne gl'insulti di reprobato,e pessimo Spirito,douesse altresì offrirsi d'efficacissimo schermo.

*Talete. Senocrate. Asclepiade.*

*a* Certo il Cretense Talete co'l suono della Cetra sgombrò dal patrio distretto la pestilenza: Di Senocrate si racconta, ch'egli nell'Organo trouò l'antidoto di non più vdita follia, & Asclepiade con la Tromba guarì tal'hora l'infirmità dell'orecchio.

*a Boet. lib. 1. de Musica cap. 1. Plutarc. lib. de Musica. b Alex. ab Alex. lib. 2. c. 16.*

B *Descrittione del trafitto dalla Tarantola.*

*b* Nella Puglia, mentre di Cerere, è conceduta dalla stagione douitiosa l'vsura, vediam da picciolo Animaletto, ch'à pena pareggia il Ragno, rimanere nella campagna trafitto il misero Contadino; Conciòsia ch'egli, mentre già stanco dalla fatica, & oltraggiato souerchiamente dal caldo, si giace in sù la terra, vien (dormendo) ferito, e ferito in maniera, che come della piaga non può in quel tempo raffigurarne segno, ò vestigio, così doglia, quantunque picciola, non glie ne reca sospetto: Mà non và molto spatio, che serpendogli per le più interne parti l'empio veleno, rimane affatto languente; più non regge il grauoso capo; se gli abbuia nelle pupille l'amata luce, e perdono gl'altri sensi il loro vsato mestiero: Quand'ecco al suono di ben concorde Cetra, destandosi à poco, à poco dal cupo infausto letargo, à i modi della Musica, ch'è più conforme al suo male, accorda l'agitamento della persona, e tanto si dimena, tanto s'agita e scote, fin che lasciatosi in abbandono, s'acqueta non men lasso, che risanato.

*Gio. Bat. Marino.*

*c Punto da dente acuto, e velenoso,*
*D'Animaletto rigido, e mordace*
*Il Villan di Iapygia hà requie, e pace,*
*S'ode l'aura addolcir plettro amoroso.*

C *Musica efficace per le passioni dell'animo.*

E se gli affetti, all'hor che son lontani dalla lor solita, e natural simmetria, à guisa de' quattro humori, che son nel corpo, cagionano nella mente sintomi perigliosissimi, e chi non sà ch'anco in questo è segnalata la Musica?

*d* N'andaua giouine scapigliato ad opprimer la pudicitia di vaga Damigella, mà non sì tosto ode il rimbombo di spondaica simfonia, che se gli spegne nel cuore l'ardente fiamma.

Clinia

Clinia, quel tanto amico de'Pittagorici documenti, oue tal'hora era ingombrato dall'ira, dallo sdegno, e dal desiderio di vendetta, facea ricorso alla Musica, e ne sentia giouamento. *Clinia.*

*a Home. Iliad. 9. Plut. lib. de Musica.*

a Achille etiandio, ch'oltre il valore, hebbe la sorte cotanto amica nell'essere celebrato, oue il sereno dell'animo gli diueniua e fosco, e procelloso, con altra aura nol tranquillaua, che con quella, ch'entro al suo petto destauan canori accenti; Laonde in caso d'essere tra' soldati diuise le spoglie hostili, egli s'elesse principalmente, come più degna, la Cetra. *Achille.*

*b Clem. Alex. Pedag li. 3. c. 11.*

b Nè per mio auiso, altro motiuo, che'l sopradetto fè, che Policrate ne gli anelli, oltre l'Anchora, e la Colomba; oltre il Nauigio, & il Pesce, scolpisse ancor la Lira, come quella, che spesse volte, alla tempesta de' suoi turbati affetti, diede commiato. *Policrate*

*c Plut. li. de Iside, & Osiri de. Boet. lib. 1. de Mus.*

c Per l'istessa cagione, il tanto vago della simbolica sapienza, in vn collegio di fanciulletti, da lui raccolti per educargli con singolar prudenza, con esquisita modestia, e compitissima lealtà, istitui che la sera, prima ch'addormentarsi, vdissero la Lira, à fin che le passioni, e moti turbidi della mente, che trà'l giorno, gli oggetti esposti à gli occhi, e riceuuti per gl'altri sensi, haueuano cagionati, si racquetassero, e fusse poscia il sonno più riposato, e più casto; e la mattina nello suegliarsi, con altri modi di musicali concenti, e desser tantosto bando all'inertia, e stupidezza, e disgombrasser da loro gli scompigliati fantasmi de' sonni vani. *Pittagora.*

*d Plut. lib. de Musica.*

d L'istesso fine sospinse Socrate, quel sommo oracolo d'ogni morale costume, dopò i precetti, ch'in tante guise, in tante esatte maniere gradì di darne, ad aggiungere etiandio col proprio essempio, il mezo della Musica, da lui almeno nella vecchiaia, con molto studio imparata. *Socrate.*

*e Arist. 8 Polit. c. 7 f. Plato. l. 1. de Repu. Fici. l. 1. Epist. ad Ant. Canis.*

E per lasciare à dietro quei due gran lumi delle scienze, Platone, & Aristotele, posciache e e questi, vuole che i giouani, anzi per purgamento, che per diporto, imparino la Musica; f e quegli, come dalla Republica diede bando perpetuo à i canti molli, e lasciui; così all'incontro prescrisse, ve fussero riceuuti i più seueri, e più graui: Certo i Poeti, e con le fauole del peregrino Arione del Tra- *Platone. Aristotele. Mistico sentimento delle fauole di Arione.*

*Orfeo. Amfione.* cio Orfeo, e di quello, che cinse Tebe di soda, e spatiosa muraglia, altro per sorte non voleuano diuisarci, che i Pesci, le Fiere, e i sassi, tratti al suono de'lor vocali stromenti, esser gli Huomini da'morbi della mente oppressi in varie guise, e con la Musica risanati; e facendo altresì Apollo ritrouatore non meno della Cetra, che della medicina, mostrarono espressamente quanto al guarire la nostra humana imbecillità, fusse efficace la Musica: sentiamo chi lo testifica.

*Apollo, perche inuëtore si della Musica, come della Medicina.*

*a Si come di temprar la Lira al canto,*
*E di luce, e splendor, trà Dei celesti,*
*Così de l'arte, onde salute presti*
*Apollo à te si deue il primo vanto.*

*a Celio Magno.*

D

Confermasi quanto è detto; poscia che l'Huomo è, à parer de'Saui, vna mistica simfonia, vn hinno eminentissimo, sì ch'in mezo dell'vniuerso recãdo al di lui magistero tutte le cose della Natura ossequioso tributo, come di tutte è composto, così tutte con dolci guise di scambieuole corrispondenza, stringe, & annoda, che perciò il Mondo istesso ne diuien vago, *b* ch'è per l'appunto Pan semicapro, amãte di Siringa, interpretata appo i Greci la cantatrice.

*Pan. simbolo del Mondo, e Siringa dell'Huomo.*

*b Georg. Venet. harmon. Mũdi to. 1. c. 5.*

E che? forse non ci rammenta frà l'altre acconcie metafore, ond'è l'Huomo dalle diuine scritture diuersamente additato, esserci ancor le due del Salterio, e della Cetra? Ascoltiamo la cote di patienza. *c Versa est in luctum Cythara mea*; e'l nostro Regal Profeta *Exurge gloria mea; exurge Psalterium, & Cythara*; *d* E queste Cetre, per mio vedere, son quelle, *e* che sù nel Cielo, in soauissimi accenti, fan risonare del sommo, & ottimo Iddio, gli eterni elogij: *f* Oltre che'l moto temperatissimo del polmone; l'agitamento del cuore con tante certe leggi; quell'alternare de'polsi sì regolato; e finalmente i ritorni sì stabili delle febri, come c'insinuano la non vagante misura madre, & origine della Musica, così ci danno ad intendere, ch'è l'huomo istesso vna esquisita armonia.

*Huomo, chiamato Cetra, e Salterio.*

*c Iob. ca. 38.*
*d Psa. 22*
*e Apoca. cap. 5.*
*f Gale. l. de vsu partium.*

E

*Nell'huomo si raffigura in molti modi la Musica.*

*g* Et almen l'Anima, se non è armonia, che pur lo dissero Aristossèno, & Empedocle, certo ò in gran parte l'assembra, ò che con alta proportione in se rinchiude musiche consonanze.

*Aristosseno. Empedocle.*

*g Vedi il Duello dell'ign. l. 1 sicept. cap. 7.*

*h* Cagionasi l'armonia nell'elemento, che nell'ordine, &

*h Fici. sup. per Plat. c. 21.*

& assemblea de gli altri primi corpi consegue il luogo di mezo, e col mezo di moto, gireuole, & ondeggiante, ne vá gradita all'orecchio. L'Anima anch'ella fù collocata nel mezo, quasi fibbia, quasi orizonte, quasi Imeneo dell'una, e l'altra Natura, è origine di moto, e con amplissimi giri se riconduce in se stessa.

F Riscōtri frà l'Anima, e l'armonia

Gli oggetti de gli altri sensi ò che non son distolti dal lezo della materia, ò che se sono più puri, come quelli, ch' all'occhio recā tributo, son vaneggiāti larue, e fugacissimi simolacri; oue all'incontro, nell'armonia, con l'esser puro, troui accoppiata la realtà dell'oggetto: e che più importa, è tutta forza, tutta energia, e viue, e spira; nè sol picchia, nè sol prurisce all' organo esteriore, mà ne và ratta ad insinuarsi nel più interno conclaue de' nostri petti: L'Anima etiandio è mente pura, è poderosa, & efficacissima; è l'inesausta miniera di quella vita, che trà le sue compagne si reputa la più degna; e non paga dell'affissarsi nelle create sembiāze, giunge sublime, & infaticabile à quel Nume sourano, ch'è d'ogni creatura l'Artefice, & il Modello.

L'armonia in somma, spicca dall'essere in conueneuol proportione si fattamente rammescolate le voci, che nè le graui troppo tacite, e rintuzzate assembrino il silentio, nè l'acute oltra il douere eccedendo, n'offendino l'udito, e le mezane trattabili, e manierose, facciano con entrambe l'annodamento, e i riscontri: Non men nell'Anima, vedrai Potenze, scorgerai moti, te s'offriran passioni, che rapide, che tarde, ch'in vn momento; che con frapor le dimore, s'inalzano, s'abbassano, ne vanno in giro; mà'l tutto con misura, sì che e si temprano, e si rauuiuano; si fanno esca, si fan vehicolo l'una dell'altra, e con l'imperio di chi le regge, ne risulta mai sempre, compitissima l'armonia.

Descrittione del l'armonia.

Ma che l'Anima rinchiuda entro al suo essere musiche consonanze, stianne alle proue; percioche hà il Ditono, per esempio, e ciò in diuerse guise, prima nella stabilità dell'essenza, nella fermezza delle Potenze, e nella varietà dell'operationi; poscia nell'intelletto, nella volontà, e nella memoria: Nell'apprender gli oggetti, nell'accoppiargli, e distinguergli, e nel comporre il discorso; quale altrettan-

G L'anima rinchiude musiche consonanze.

trettanto,ò che limpido, e perspicare poggia alle cause, ò che meno allenato,và bilanciando gli effetti, ò che con lecita vsura, si volge,e affisa in se stesso: Offreci il semiditono, ch'è la terza minore nel triplicato appetito, mentre hor la sferza l'ira, hor l'assorbisce bramoso incendio, hora al dettame della ragione viene à supporsi; I vestigi del Diatesseron gli haremo ne'sensi interni, a che sono quattro, il comune,che come giudice competente, e sourano, rauuisa le differenze, che ne gli affari de gli altri esterni possono occorrere; l'Imaginatione, ò vogliam dir Fantasia, ch'accoppia trà lor gli oggetti sussistenti, e reali,e poi di questi serba gl'Idoli,e i simolacri, per hauergli in lor vece nell'occorrenze;la Cogitatiua, che ne' Bruti degenerando s'appella Estimatiua, cui s'appartengono gli oggetti non sensati,quali son l'odio,e l'amicitia; e la memoria, ch'è delle spetie non sensate fida custode. Odesi il Diapente nelle cinque Potenze di vegetar,di sentire,di mouersi, di bramare,e finalmente d'intendere; & il Diapason, ch'è l'ottaua, in altrettante energie,che ripartironle i globi etherei; & assembra la Luna nel regolato accrescimento, ch'ella comunica al corpo; Mercurio la raddrizza nella virtù fantastica: sono in lei cari effetti dell'amoroso Pianeta i vezzi, e le lusinghe; rendesi emolatrice della gran face del Sole con la potenza vitale;fa il parallello con Marte nell'impulsiua: recale Gioue la naturale; e sicome Saturno, l'assiderato, & il lento, le porge la recettiua,così piacque al gran Fabro, che col volere,appo cui tiensi lo scettro di tutte le facoltà, ella eguagliasse merauigliosamente l'ottaua sfera,

a S.Tho. opusc.43 et p.par. q.78. ar. 4. Auer. 3.de An. com.6.

*Nuouo riscontro di Musiche consonanze nell'Anima.*

b Non ci mancarono de gli altri, che per l'istesso Diapason hebber ricorso, & all' essenza dell'Anima, ch'è il fondamento, e la base d'ogni altra dote; & all'identità,ond'altro oggetto la imiti, e rappresenti; & all'alterità, quasi proprio carattere, per cui gli stessi ne differiscono; & alle virtù natiue, stromenti agiati per quelle fontioni,ch'alle vicende di questa vita mortale son necessarie; & allo stato, quand'ella nel proprio essere si mantiene; & al moto, nel far passaggio dalla potenza,all'atto; e sopra tutto,al termine,e all'infinito; à questo,mentre è vagante trà le create fatture; à quello, mentre già

b Ficin. in Plat. c.27.

stanca,

a Vedi l'Humana perfettione; lib. 1. c. 2 in sù'l fine.

stanca, e famelica, a dopò lunghissimo vaneggiare, se riposa, e satolla nel suo Fattore.

## SECONDA PARTE.

Il Demonio nemico della Musica.

A Ragion dunque mentre l'Infernal Belua, non solo hà in odio già da tanti anni l'esquisitissima melodia, che se ritroua nell'Huomo, mà ogni altro esterno concento, che senza stile di vanità, lo imiti, e rappresenti, preser partito quei Corteggiani, ch'alla salute del primo Rè d'Isdraelle prestasse aita la musica, perlo che dissero a *Quærant hominem scientem psallere, vt quando arripuerit te Spiritus Domini malus psallat manu sua, & leuius feras*.

a 1. Reg. 16.

b Galen. de Methodo medendi.

I cõtrarij se rintuzzano l'vn l'altro.

b L'vn contrario s'oppone all'altro; col dolce vien rintuzzato l'amaro; dissipa il caldo ogni più estrema freddezza: alle tenebre dà commiato la chiara luce; e l'inuentore delle discordie, quell'antico homicida, che prima di ciascun' altro col troppo acuto d'ambitiosi pensieri, pose in discordia, & iscompiglio il choro soauissimo delle più eccelse Menti; come nemico di Musica, con la Musica sia schernito.

c Nicãn. lia. de Theriac.

Proprietà del Basilisco.

c Cessa l'orgoglio del Basilisco alle frontiere di picciolo Animaletto, e quel fatal veleno, che nè la morte istessa potè arrestare di non dar morte, non solo à gli Animali, mà all'herbe, & à gli elementi con l'aridezza, e contagio, oue la Dõnola se gli oppõga, rimane spento ad vn tratto.

d Iambl. de Myster. Aegypt.

Il Leone si sbigottisce al cãto del Gallo.

d Quella Fiera, cui trà Quadrupedi diè la Natura la maggioranza. Quel leon, dico, così intrepido, e baldanzoso, che col rugito atterra chi gli è lontano, e col dente, co' fieri artigli sbrana chi gli è da presso, oue oda il canto del Gallo, depone l'ire, smarrisce l'impeto, si mostra e fieuole, e neghittoso, e la campagna, ch'era pur dianzi troppo ageuole, e di souerchio ristretta, poi per la fuga, tutto à rouescio, ecco viene à sembrargli, e nel sito difficile, e nello spatio smisurata.

e Vedi il Mondo grande lib. 2. c. 26. lit. I.

I La Tigre si spauenta al suono delle Trõbe, e de Tãburi.

e Non è saetta, che per la destra di Parto, ò Scita scoccando fuori dell'arco giunga al bersaglio, ch'adeguar possa la Tigre, oue al corso la sferzi necessità di cibo, ò desiderio di vendetta; ma non è folgore, nè baleno, ch'al

trettanto

trettanto al par di lei non sembri e lento, e tarpato, se'l suon di tromba, ò tamburro venga à ferirle l'orecchio, così l'annoia, così l'inaspra naturalmente ogni canoro rimbombo.

*Varie perifrasi del Demonio.*

b Non meno il Prencipe delle tenebre, il capo de gli Apostati, il primogenito della morte; quella pioggia pestifera, che dalle cataratte del cielo vēne in giù rouinosa; quell'Espero dell'ombre eterne; quell'infernal Basilisco. c quel Leon rugiente, che sempre vegghia, sempre s'aggira per diuorarci: quella Tigre d'Auerno, cruda, implacabile dispietata, ch'odia la pace, ch'ama discordie, e nemistà, per l'interno odio, per l'implacabile antipathia, c'hà con la Musica, con la Musica se reprime.

*b Ephes. 6.*

*c 1. Petri cap. 5.*

*K Salterio di Dauid, più efficace d'ogni altro strometo musicale.*

Mà se plettro corporeo, s'istromento, ch'è sol composto di legno, e viscere d'Animali hà doni sì riguardeuoli, chi sia dubbioso, che'l sacrosanto salterio, lauoro sopra humano, opificio diuinissimo, tutto spirito, e tutta mente, non possa, e di gran lunga, mostrar l'istessa energia?

Potè il Cantore Hebreo, immediate da per se stesso, col suono della Cetra deluder l'impeto, fiaccar l'ardire, e la turbulenza della tartarea Megera, e noi co'sacri accenti di Musica riuelata, che trà Salmi, d de'quali Dauid fù anzi scriba, ch'autore, spicca limpida, e soauissima, faremo in forse, che supplantando nella lutta spirituale l'istesso crudo Auuersario, non siam per riportarne palme, e trofei?

*d Ps. 44.*

*Quanto sia inferiore la Musica corporale alla spirituale.*

Suono fugace, carme arbitrario, e capriccioso, ò almen prole d'humana legge, & effetto di magistero, c'hà terminate le mosse, preualse al rio talento di sforzo hostile, e diabolico; nè sol rattenne, nè sol s'oppose all'assalitore, mà e fiaccollo, e conquise; e'l tuon che stabile, e inuariato nelle canzoni del Regio Profeta, mostra ben che deriua da chi'nfinita hà la sapienza, sarà snerbato, e impotente, e sia ch'al maggior huopo ne lasci preda dell'Inimico?

Ceda all'Echo la voce, l'ombra al corpo, e'l tenue barlume alla gran face del Sole: Non s'adegui Nano à Gigante; Mal si parreggia fiato di petto all'impeto Aquilonare, e sparisce picciol ruscello, non che minuta stilla paragonata all'Oceano.

Sono caparre, sono promesse; dicianle tregue, e sospensioni,

sioni, anzi ch'vltimo pagamento, anzi ch'ambito effetto di totale esecutione, anzi che stabile, è intiera pace, quella c'human concento può cagionare: Mà l'armonia celeste, quella, che giunge al cuore, che s'insinua nella mente, c'hà per autore l'amoroso Diuino spirito, e ne satolla à pieno; e non sol ne dispone, mà ne scorge sicuramente alla compita felicità.

Altre brame, altri pensieri che transitorij, & immondi sono gli affari di questa eccelsa Cetra; ogni suo accento, ogni sua picciola nota è facondissima lingua; rassembra viuace fuoco, par fulminate saetta, sì che in sentirsi squillare, e si sgomenta l'Inferno, e cede l'humano orgoglio, e lo spirito inebriato già di più care dolcezze, non bada alle lusinghe della sua infida compagna. *Forza del Salterio di Dauid.*

Quindi anco per conseguenza è, che ne'graui assalti, negli arringhi più perigliosi, ne sia vallo, e trincea; ne sarà in vece di lancia, e scudo; ne colmerà d'ardire; ne spianerà il sentiero più malageuole, e più scosceso, e'n mezo de'nostri cuori, ne sia ministro eletto di virtù pellegrine, di reconditi documenti, di sacra, e nobile intelligenza.

E' oppresso alcuno da quella febre, ch'affetto istabile, e trauiato, cieco volere, libertà incauta, speranza vana, & ingannatrice suol cagionare? Gl' ingombra per sorte il cuore, timor vile, desio sfrenato, cupa, & interna malinconia, pensiero sciocco, e caduco, dolcezza lubrica, e fuggitiua? Ecco lo scāpo, a *Sume Cytharam, benè cane, frequenta canticum*, & all'hora ò quanti chiari lumi, ò quanti celesti ardori, ò quanti sacri pensieri saranno infusi nell'animo; Diuerrà il Diuin raggio nostra face, e splēdore; nostra scorta, e Maestro; e'l libero voler nostro, col Diuino amoroso Spirito, quasi fauilla in fiamma, vedremo vnito per sempre. *Effetti segnalatissimi della Musica de' Salmi.* *a Isai. cap. 23.*

Sete frenetici, e forsennati? ve s'offusca il discorso, ve si ricuopre d'ombre la mente, ve fingete gioie, e diletti, oue è sol pena, e ramarico; sol cordoglio, & afflittione? credete porto sicuro, quelch'è più infido golfo, & esposto nō solo a'Vēti, mà à gli assalti, & alle rapine de'più maluaggi Corsari? Smarriste la fida Stella, n'andaste lungi dal diuisato camino, e sete presso al naufragio, e alla totale perditione? b *Sumite psalmum, & date timpanum, psalterium iocundum cum Cythara.* *b Ps. 80.*

B A que-

A questo modo ve fia illustrato il già confuso intelletto; ve splenderà nell'animo il Diuino increato lume; ve s'appresenteranno schiette, e sincere nel proprio essere le Creature; superarete i perigli; ve s'offrirà palese la necessaria Tramontana, e potrete sicuri drizzar veloce il corso al sommo eterno bene, in cui solo s'attende l'intiera felicità.

*M*
*'Agiunti che ne' più graui veschi s'attèdono dalla Cetra di Dauid.*

Chi hà da entrãbi i lati folto lo stuolo de' più potẽti Nemici; chi già è in lor balia; chi diuenne per suo demerito, lor destinata preda, e nell'abisso delle disgratie, auuinto d'aspre ritorte de gli habiti inuecchiati, aspetta il colpo della suprema sentenza, s'auuaglia delle sacre ode; le canti humiliato, che trouerà mercede; trouerà aita non che perdono: Dica insieme con Dauid: *Collocauit me in obscuris sicut mortuos saeculi, & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

*Angelo Grillo.*

*Mira in che precipitio tenebroso*
*Il mio Nemico, obimè signor m'hà spinto;*
*Mirami del mio proprio sangue tinto,*
*Spettacol miserando, e lagrimoso:*
*Mirami lacerato, e sanguinoso,*
*Simolacro di morte oppresso, auuinto,*
*Con duri ceppi, e di catene cinto,*
*E quasi morto in scura tomba ascoso.*

*Efficacia del Diuino fauore.*

E questo guardo diuino fia di tanta efficacia; fia sì benefico, e salutare, che mentre rompe, e discioglie: mentre schianta, e diuelle; sanando, e rinforzando; con l'esserci à vicenda hor medico, hor'auuocato; corregendoci, e sostentandoci; con l'infonderci lume, & ardore, e'ncento, e mille altri modi, auuerrà che ne scorga sicuro, e franco il sentiero della sourana fruitione.

*N*
*Morbi diuersi del l'anima che si schermiscono col salterio.*

Terminianla hoggi mai con più ristrette maniere. Se ti lusingano i beni di questo Mondo, senti la Musica articolata del gran Profeta [a] *Filii hominum usquè quò graui corde, ut quid diligitis vanitatem, & quaeritis mẽdacium?* Te scotono i trauagli? annaliti dell'antidoto di questa istessa armonia: [b] *Expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* L'ingordigia per sorte fà troppo alte le sue radici dentro il tuo cuore? siano sbarbate col rammentarti quelle canore promesse. [c] *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala libe-*

a Ps. 4.
b Ps. 26.
c Ps. 40.

*liberabit eum Dominus*. Te si ribellano i sensi? Ecco il rimedio. [a] *Ego autem cum mihi molesti essent, induebar cilicio, humiliabam in ieiunio animam meam*: Cerchi sapere se le speranze nodrite all'aura de' più potenti riusciranno fallaci? apri l'orecchio, senti la Musica sacrosanta, la trouerai ch'intuona. [b] *Nolite confidere in Principibus, in filijs Hominum, in quibus non est salus*; e richiedendone la ragione, la ti soggiunge con dire *Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam, in illa die peribunt omnes cogitationes eorum*. Hai forse à noia, che non solo i riuali, mà gli stessi più cari amici, te diuengano sconoscenti, tendendoti all'honore, à i beni, & alla famiglia, rete d'insidie, e di calunnie? ricorri all'oratione; ch'in questa guisa tu t'accompagni con Dauid, non ti rammenta? [c] *Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant mihi, ego autem orabam*. In somma se ti sgomenti col vederti contaminato dalle brutture delle tue colpe, corri à quel fonte, ch'è tanto celebre in questa sacra Cetra, versa lagrime; fà ch'à gli occhi, dalla sorgēte del cuore venga continuo il tributo, e l'interno tuo duolo, quasi falda d'algente neue, dileguādosi in sù la piaggia d'entrambe le pupille, laui, e mondi la coscienza: [d] *Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lacbrymis meis stratum meū rigabo.*

[a] Ps. 34.
[b] Ps. 145
[c] Ps. 37.
[d] Ps. 6.

*O Lira d' Orfeo meno efficace della Cetra di Dauid.*

[e] Vēga hor la Lira d'Orfeo, e con poetiche fintioni si vanti, che sciogliendo il fatal decreto dell'inesorabile, & empio Cocito, ne richiamasse la per sempre perduta Euridice, che la Cetra di Dauid con sensatissima esperienza di più sourano effetto, senza patti fallaci, senza disutili circostanze, dal Regno della morte ritoglie l'anima peccatrice.

[e] Ouid. nella Metam.

*Gerico.*

[f] Cascò Gerico à suon di tromba, ch'emfiaua bocca sacerdotale: e la Città di Dite, con quelle note, che nella mente del Rè, e Profeta riparti gratia soprahumana, sia debellata, e distrutta.

[f] Ios. 6.

*Nabucdonosor.*

[g] Dedichi pur la statua di sordo, e bugiardo Nume, quel Tirāno di Babilonia al suon di pifferi, e di tamburri, e d'altre sorti di musicali stromenti, ch'al viuo, e vero Iddio, al suon di questa Cetra, ch'in eminenza non sol contiene, mà supera ogni altro suono, sia consecrato il cuor nostro.

[g] Dan. 6.

# DISCORSO SECONDO

## *Delle tre prime corde della Cetra di Dauid.*

## Prima Parte.





PER la compita Musica di questa machina Mondiale, piacque al sourano Maestro di porci in luogo di cetra l'eterea regione, e per corde le diece sfere, che con moti sempre diuersi, sempre vgualmente ineguali, temprando i loro accenti, celebrassero giorno, e notte l'incomparabil gloria di chi creolle, e distinse.

*Eccellenza del Denario*

a E certo con gran ragione, poiche al Denario si conuiene l'esser mai sempre numero, non solo di compimento, mà d'eccellenza, e mistero: così non passa il Denario ciò che impone, ciò che interdice l'istesso Iddio, ond'appelossi Decalogo: Sotto dieci predicamenti schierarono i Filosofi quanto è rinchiuso nell'Vniuerso. L'ombra seguace de' corpi opachi non passa i dieci piedi: & all'annouerare, fù dal Denario prescritto il *Non plus vltra*; già ch'oue à lui siam giunti, ecco ch'vna altra volta ricominciamo dall'vnità.

*Il Denario è numero di compimento.*

b Sol dieci huomini giusti, che fussero nel distretto della nefanda Pentapoli l'haurebbono schermita dalle sulfuree vltrici fiamme: c Se lagna Giacob, che dieci volte, ciò è mai sempre, dal suocero Labano fù defrodato della promessa mercede; Giobbe à gli Amici sopremamente noiosi dice quelle parole. d *Decies confunditis me*: e Da' tre Fanciulli hebrei si chiedono dieci giorni, ciò è tanti che bastino

*a Filone de cogr. quaren. erudit. gratia, & lib. de Decal. Origen. homil. 13. in Leuit. & 3. in Iosue.*
*b Genes. 18.*
*c Genes. 31.*
*d Iob 19*
*e Dan. 1.*

a Dan. 7. b Apoc. 12. c Luca 15. d Matt. 25. e Luca 19. f Hier. ep 132. Isid. 7. Ethimo. c. 1. g Belar. tom. 1. controu. lib. 3. c. 10. h Genes. c. 8. i Vedi il Mondo Grande lib. 1. c. 3. lit. H. k Pier. lib. 39. Finis. m Liu. lib. 3. n Bud. lib. 5. de Asse. Festus Verbo Decumana. o 3. Reg. 4. p Exod. 26. q Exod. 27. & 38. r 2. Paralip. 4. s Nu. 7. t Paralip 4.

bastino, per compire l'esperienza del lor profitto ne'cibi mondi, e frugali: a la Belua, che tra le quattro, vide vltima Daniello, in segno d'estrema forza, hà dieci corna in sù'l capo: b Altrettante ne mostra il Drago, che colmo di rio talento, alla Donna misteriosa, hormai vicina al parto, tendeua mortali insidie, e nel Vangelo, à questo istesso fine sono introdotte c le diece dramme, d le diece Vergini, e & il danaio, ch'à dieci serui, dal Padre di famiglia fù ripartito.

Mà'l pregio di questo numero può rauuisarsi spetialmente f ne'dieci nomi del grande Iddio, g nel Iota, ch'essendo, per auentura, la prima lettera del nome di Giesù, appo i Greci, e gli Hebrei, significa il Denario; h e nel decimo mese, quando che disserrate le cataratte del Cielo, & ingombrata per ogni parte la faccia della terra dal predatore, e tiranno Oceano, ritrouò l'Arca sopra le cime de'monti dell'Armenia, sicuro porto. i Oltra che, senza dubbio, il pregio del Denario e persuase, k & indusse il Fondatore di Roma à diuisarci non solo i dieci Prencipi hastati, mà i Caualieri, i Senatori, & i Mesi.

B Denario Numero di molto pregio.

*l Inde Patres centum denos secreuit in orbes,*
*Romulus hastatos instituitq; decem.*
*Et totidem Princeps, totidem Pilanus habebat,*
*Corpora legitimo quiquè merebat Equo.*

m Parimente il sourano Magistrato, che nell'istessa Republica, dopò dismessi i Consoli, fù istituito, era di dieci; Ne gli eserciti, oue occorreua che s'accampassero, l'entrata più fauorita, fù per l'appunto quella, che chiamarono decumana, si come per lo cõtrario, n la decima onda, infra i turbidi congressi de'Venti, suol dimostrarsi non meno la più infausta, che la più horrida, e perigliosa.

Denario Numero misterioso.

In somma che sia il Denario grauido di misteri, e come potrà negarlo chiunque si rammenta che la Diuina scrittura lo segnalò sì spesso, non solo o ne' sagrificij, mà in gran parte delle misure, de gli ornamenti, e delle supellettili richieste all'vso del Tempio? p Diece erano le cortine del Tabernacolo; q il Mar di bronzo haueua dieci sostegni, r e diece Conche, destinate à lauare le vittime, e gli holocausti, gli stauano d'intorno. s Il prezzo del Mortaretto da maginarci gli aromati, era di dieci sicli, t Dieci eran

ci eran gli aurei candelieri *a* diece le vesti mutatorie; *b* & altrettante le mense: e finalmente, *c* l'altezza del Cherubino giungeua à dieci cubiti.

*a 4. Reg. 5.*
*b 3 Reg. 6.*
*c Ps. 32.*

*Salterio di Dauid di diece corde.*

Ottimo dunque, direm che fusse il pensiero del nostro Real Musico, mentre per corrispondere alla pienezza della materia, all'eccellenza del metro, & alla gloria de' riuelati misteri, con l'apparecchio di diece corde, in variati modi, destò il concento della sua Cetra, per lò che disse *In psalterio decem chordarum psallam tibi*, e sono per l'appunto Iddio; Vn doppio Amore; la Sinagoga, e la Chiesa; La legge, e l'Euãgelo; La Virtù, il Giusto, & il Peccatore.

C

*Prima corda del Salterio Danidico, è Iddio.*

E così odi nel primiero ordine, non sò s'io dica, anzi tuono di maestà, che suono di melodia; atto à raggiungersi più con l'inchino, è più col culto d'affettuoso volere, che col discorso, & agilità, che con trouati, e chimere di curioso intelletto.

Quì spicca altiero, & eminentissimo quel Dio vnico nell'essenza, e trino nelle Persone; Quì s'ombreggiano i suoi honori, e i suoi diuini attributi; Quindi ampiamente s'apprende, ch'Iddio vnico, e solo.

*d Capoleone Ghelfucci.*

*d* *D'vnità di natura alma, e feconda,*
*Senz'vscir di se stesso, il suo Figliolo*
*Produce à far personità seconda;*
*Da lor spirato eternamente à volo*
*S'erge vn'Amor, ch'in infinito abonda,*
*E fà la terza, e de le tre ciascuna*
*Con tre Relati, in Deità sol'vna.*
*E come l'innascibile intelletto*
*Generi'n ventre dell'eterna vita*
*Di se stesso il suo Verbo, il suo Concetto,*
*E resti in Due, questa vnitade vnita;*
*Come produca il Personale obbietto*
*Vn terzo Amor d'egualità compita.*

*Dogmi d'Iddio spiegati in sù la prima corda.*

Sentianlo hora da Dauid. *e* *Tu es Deus solus*. *f* *Quis Deus præter Deum nostrum*? Ecco l'vnità dell'essenza. *g* *Eructauit cor meum Verbum bonum*. Ecco la seconda Persona. *h* *Ex vtero ante Luciferum genui te*, Ecco che il Verbo procede secondo l'identità numerica della sostanza Paterna. *i* *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, Ego hodie genui te*, Ecco che questo Vtero è l'intelletto del

*e Ps. 85.*
*f Ps. 17.*
*g Ps. 44.*
*h Ps. 109*
*i Ps. 2.*

del Padre, che fecondato dalla sua propria essenza, poscia col dire, partorisce l'eterna Prole. a *Spiritum sanctum tuum ne auferas à me*, ecco dello Spirito santo, come di Persona distinta, anco distinta la rimembranza: b *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ*. c *Confitemini Domino quoniam bonus, Confitemini Deo Deorum, confitemini Domino Dominorum*. d *Verbo Domini cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum*, ecco gl'irrefragabili testimonij di tutte insieme le tre Diuine Persone.

a Ps.50.
b Ps. 66.
c Ps.135
d Ps.32.

Bastò al Prencipe de' Filosofi l'insegnarci ch'egli era Iddio e Ente primo, & eminentissimo, f eterno, g immobile, sempre in atto, h sempre lontano dalla materia, e dalla poteza passiua; i Che moue in guisa d'oggetto amato, e desiderato; k Ch'è incorporeo, & immutabile; l causa, e principio, da cui'l Cielo, da cui la madre Natura toglie infallibile dependēza: m soggiunse altroue ch'ei non fà cosa, che possa credersi indarno; n Ch'è sempre in ottimo stato; o che contempla se stesso; p ch'è incapace di scemamento, e diuisione; q e sopra tutto, ch'egli è immortale di vita; incomparabile di possanza, e prestantissimo di virtù.

D Dottrina d'Aristotele intorno all'esser d'Iddio.

E s'altrettāto parue basteuole ad vn Poeta, il dir ch'Iddio

— r *Ipse notus est tantùm sibi.*
*Vtriusque Mundi, lucis & lætæ faber.*
*Et seculorum ductor, & vitæ sator;*
*Vber, beatus, præpotens, verax, bonus;*
*Concretionis, generis exorsus, loci*
*Immunis, expers finis, & numquàm fluens,*
*Numquàm recurrens, iubaris æterni rotam,*
*Complexus omnem.*

e 2.Phisic. 73.
f 12.Metaph 35.
g 3.Phis. 12.
h Ibid.
i Ibid.
k 12. Metaph. 36 37.
l 8.Phisic.45
m 1 Metaph. 1. & 2. & 12. Metaph.38
n 1.Celi 33.
o 12 Metaph.39.
p Ibid.
q 8.Phisic. 88.
r Bern. Stephonnella Flauia.

Ad ogni modo il Corifeo de' Profeti, dal cui sacrato Elicona questi attinse sì eccelsi dogmi, v'aggiūge di vantaggio, ch'à Dio conuengono gli attributi non per participatione, mà per essenza, ond'esclamando disse tal'hora, s *Domine quis similis tibi?* mostrò ch'in lui si troua in eminente attualità ogni creata perfettione, t *Pulchritudo agri mecum est*, nō essendo possibile che u *Qui plantauit aurem non audiat, & qui finxit oculum non consideret*: Ch'egli hà l'ossequio, & il corteggio dell'Angeliche gerarchie, x *Deus stetit*

Che cosa, come Theologo n'insegni Dauid d'Iddio, oltre il Misterio della Santiss. Trinità.

s Ps.34.
t Ps.49.
u Ps.93
x Ps.81.

*stetit in synagoga Deorum*, & è il sourano dispensatore de'beni sopranaturali: a *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. Dal sacro Regio Cantore potremo apprender, ch' Iddio è giusto, e misericordioso b *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi Domine*, Ch'è d'infinito vigore c *Magnitudinis eius nō est finis*, Che si ritruoua per ogni luogo d *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam*: Ch'alla sua vista, al suo chiarissimo raggio il tutto s'appresenta nudo, e suelato. e *Ecce Domine tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua*; Che conosce le Creature, non solo generalmente, mà anco in particolare. f *Qui finxit sigillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum*; nè ci è pensiero così profondo ne'nostri cuori, ch'ei non lo penetri, e riconosca, g *Cogitatio hominis confitebitur tibi*, h *Intellexisti cogitationes meas de longè*.

E Varij attributi di Dio insegnatici da Dauid.

a Psal. 83. b Psal. 110. c Psal. 146. d Psal. 118. e Psal. 138. f Psal. 32. g Psal. 75. h Psal. 138.

Trà gli accenti della Dauidica Cetra spiccherà limpidissimo, c'habbia Iddio il libro dell' eterna sua prescienza, i *In libro tuo omnes scribentur*, ch'appo lui sia il dominio di tutto questo Vniuerso, k *Tui sunt cæli, & tua est terra*, Che sia autor de'miracoli. l *Qui facit mirabilia magna solus*. m *Qui posuit prodigia super terram*. Che non l'astringa necessità. n *Deus vltionum liberè egit*; Che nell'opre delle sue mani rilucano varij modi del suo diuino beneplacito. o *Magna opera Domini, esquisita in omnes voluntates eius*.

i Psal. 138. k Psal. 88. l Psal. 135. m Psal. 45. n Psal. 93. o Psal. 100.

Prouidenza d'Iddio.

Chi mette in forse la prouidenza Diuina, oda il Cantore Hebreo, ch'intona, e dice, come è Iddio quegli. p *Qui operit cælum nubibus, & parat terræ pluuiam*, Ch'all'ampia scena di quel gran palco del Cielo, appresta con le nubi le rugiadose cortine, & alla Terra, quando ch' è d'huopo, appaga con le piogge l'ardente sete; ch'è quegli. *Qui producit in montibus fænum, & herbam seruituti hominum*, Che le piaggie de gli alti Monti, non che dell'humili Collinette, e dell'aperte Cāpagne, veste, & adorna d'herbosa chioma per comodo dell'Huomo; Ch' appresta l'esca opportuna à sì gran numero d'Animali, e trà molti altri, à' figliolini de'Corui, ch'in sospetto di prole adulterina, per la minuta piuma, ch'in lor biancheggia, lasciati in abbandono da'genitori, fan sol ricorso cō i loro gemiti à Dio, q *Et pullis Coruorum inuocantibus eum*.

p Psal. 146. q Psal. 146.

Rima-

Rimanerà per sempre dubbioso, non che agitato, in frà le schuole Peripatetiche, quel graue antico litigio della infinita potenza del grand'Iddio; Oue all'incontro, dalle parole di Dauid, senza dubbio, senza contesa verremo certificati, che *a Omnia quæcumquè voluit Dñs fecit in Cælo, & in Terra, in Mari, & in omnibus abyssis*; si che col cēno di questo istesso volere, fè ch'esemplandosi le Creature dall'originale delle suê Idee, si spiegasse sopra gli abissi la Machina Mondiale stabile, e consistente. *b Firmauit orbem terræ, qui non commouebitur*: Circondolla di Cieli, e ne' Cieli schierò le stelle fisse, e vaganti, che con le lor carole guidassero il progresso del giorno, e della notte. *c Solem in potestatem diei, Lunam, & Stellas in potestatem noctis*. Fecondò l'aere, che stà pensile sù la Terra, di pennuta, e canora prole. *d Super ea Volucres Cæli habitabunt*: Segnò i confini all'onde. *e Terminum posuisti quem non transgredientur*. Riempille di Pesci, cotanto varij, e numerosi. *f Illic Reptilia quorum non est numerus*; Et alla Terra, non solo rese grauido il seno di Gemme, e di Metalli, ond'appagasse le sue caduche brame l'humana gente. *g De absconditis suis adimpletus est venter eorum*. Non sol le ornò la faccia con Herbe, e Fiori, con Fruteti, e con Alberi, cari, e amati ricoueri de gli Vcelli. *h Ligna Campi, & Cedri Libani quas plantauit, illic Passeres nidificabunt*. Mà la fè nobile à marauiglia con le schiere de gli Animali, che ripartiti con generale assemblea in frà seluaggi, e domestichi, gli espresse in due parole. *i Bestiæ, & vniuersa Pecora*; E'l tutto à beneficio, & à salute dell'Huomo. *k Omnia subiecisti sub pedibus eius*; Si ch'emoli di Dauid possiamo dire al Signore.

Omnipotenza di Dio insegnata da Dauid.

a Psal. 134.
b Ps. 92.
c Ps. 125
d Psal. 103.
e Psal. 103.
f Psal. 103.
g Ps. 16.
h Psal. 103.
i Ps. 8.
k Ps. 8.

*l Tu rapido cogis stellata volumina rursu,*
*Vt varias mutent tempora certa vices.*
*Tu mihi finxisti terras, Pontumq; liquentem,*
*Et picturatis sydera luminibus.*
*Per te distinctis mihi peruolat aera pennis,*
*Et sonat argutum gutture carmen Auis.*
*Per te squamigeri mihi findunt æquora Pisces,*
*Et natat in rubro plurima Concha mari.*

l Tarquinio Galluccí.

Son finalmente dogmi Dauidici, che solo Iddio è quegli, ch'ispira à gli Huomini il buon volere. *m Doce me facere*

Tutto il ben nostro è da Dio.

*voluntatem tuam.* a *Illustra faciem tuam super seruum tuum*; Ch'aualora le forze. b *Præcinxisti me virtute ad bellum*, Ch'indrizza l'attioni. c *Opera manuum nostrarum dirige super nos*; Ch'appresta a' meriti la debita ricompensa. d *Retribuet mihi Dominus secundùm iustitiam meam.* e *Reddet vnicuiquè secundùm opera sua*: Ch'alle colpe, se non succede l'emenda, tien riserbate eterne, e rigidissime pene. f *Pluet super peccatores laqueos; ignis, sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum*: Che và souente procrastinando il gastigo. g *Longanimis & multùm misericors, numquid irascitur per singulos dies?* E che minaccia i flagelli, à finche glie ne sia tolta l'occasione. h *Vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui.*

a Psal. 142. b Psal. 30. c Ps. 17. d Ps. 89 e Ps. 17. f Ps. 61. g Ps. 10. h Psal. 101.

*H David predisse l'Incarnatione del Verbo.*

Sù questa istessa corda, sentiamo che'l Verbo Eterno, Prole, & Imagine del gran Padre, per eccesso d'amore, togliendo sopra se il debito dell'antica trasgressione, se vestirebbe nella pienezza de' tempi di carne humana. i *Tu exurgens Domine misereberis Syon.* k *Sacrificium, & oblationem noluisti, tunc dixi ecce venio.*

i Ps. 59. k Psal. 101.

*Vaticinij di David intorno al futuro Messia.*

Quiui in oltre apprediamo, che doueа il nostro Christo essere, e Dio, & Huomo, l *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo latitiæ.* m *Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum.* n *Ipse inuocabit me, Pater meus es tu.* o *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon.* Che saria l'vnico Redentore dell'human genere. p *Deus excelsus Redemptor eorum est. Liberabit pauperem à potente, & pauperem cui non erat adiutor.* E ciò sicuramente non per ragione de' nostri meriti; mà per assolutissima liberalità sua. q *Pro nihilo saluos facies illos.* C'haria lo scettro Regio, e l'eminenza sacerdotale. r *Virga directionis, virga Regni tui.* s *Tu es Sacerdos in æternum, secundùm ordinem Melchisedech.* Che saria puro, & immacolato t *Quæretur peccatum illius, & non inuenietur*: Anzi Santo de' Santi u *Mirificauit Dominus Sanctum suum*; E pietra viua, angolare, ch'ancorchè riprouata, ad ogni modo, congiungerebbe la Sinagoga con la nascente Chiesa. x *Lapidem, quem reprobauerant ædificantes, hic factus est in caput anguli.*

l Ps. 39 m Psal. 44. n Ps. 84. o Psal. 88. p Psal. 109. q Ps. 71. r Ps. 55. s Ps. 55. t Ps. 44. u Psal. 109.

*Vita, & attioni del Messia profetizate da David.*

Appo il Re Dauid trouiamo i fidi riscontri del legnaggio

x Ps. 9. y Ps. 4. z Psal. 11

a Ps. 131. gio di Christo, a *Iurauit Dominus Dauid, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Del luogo, e tempo della sua nascita, b *In Idumæam extendam calceamentum meum*. c *Et nox illuminatio mea in delitijs meis*. Dell'vniuersal pace, ch'all'hor sarebbe nel Mondo. d *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*. Dell'adoratione, e doni de' Magi. e *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent*. Della sua presentatione fatta nel Tempio. f *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. Della perfidia d'Herode, e sua confusione dopò la strage de gl'innocenti Bambini. g *Ex ore Infantium, & lactentium perfecisti laudem, vt destruas inimicum, & vltorem*. Del suo vastissimo imperio. h *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsquè ad terminos orbis terrarum*. Della sua rara celestiale dottrina. i *Docebit nos vias suas*, E dell'istitutione de' Sacramenti, de' quali in vn Salmo istesso trà gli altri, con la settenaria repetitione della *Voce del Signore*, fece esattissima rimembranza. Onde dicendo, k *Vox Domini super aquas, Deus maiestatis intonuit*, Il che seguì nel Giordano, accennò il sacro Battesmo; Mentre soggiunse *Vox Domini in virtute*, insinuò la Confirmatione, per cui'l Soldato di Christo riceue forza spirituale da debellar la carne, il Mondo, & il Diauolo. Nel dir poscia, *Vox Domini in magnificentia*, Ecco s'inchina alla sacratissima Eucharistia, opra la più magnifica, e più stupenda, di quante dal Saluatore ne farian fatte: s'odi appresso, *Vox Domini confringentis Cedros*, riconosci la Penitēza, ch'abbatte, schiaccia, e conquide la durezza de' peccatori: Insinua il Matrimonio mentre poi dice. *Vox Domini intercidentis flammam ignis*; poiche la gratia, ch'in questo sacramento, si conferisce, rintuzza, e mitiga in gran maniera l'ardente fiamma dell'appetito concupiscibile: E s'in tempo di morte, dopò l'Estrema Vntione, per cui vengono cancellate le reliquie delle colpe, sono i Fedeli dal deserto di questa vita, traspiantati ne gli alti Monti della Celeste Gerusalemme, chi può contenderci, ch'ella non fusse illustremēte additata, mentre si dice, *Vox Domini concutientis desertū, & commouebit Dominus desertum Cades*. E finalmente oue soggiunge, *Vox Domini præparantis Ceruos*, s'espri-

Marginal notes: b Ps. 81. — c Ps. 138. — d Ps. 71. — e Ps. 71. — f Ps. 47. — g Ps. 8. — h Ps. 71. — i Ps. 24. — k Ps. 28. Vedi iui Giac. di Valēza.

I. Dauid in vn istesso Salmo accēnò i sette Sacramenti.

me l'ordine sacro, poscia che i Cerui, trà l'altre cose, a sono nelle Scritture, Simbolo, e Cifra de' Sacerdoti. a Iob 39. Cantic. 2. Haba. 3.

Nè mancano de gli altri luoghi, oue, ombreggiasse il Regio Profeta con le sue note gli stessi sacramenti. b *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei.* c *Lauabis me, & super niuem dealbabor.* d *Contribulasti capita Draconum in aquis.* Ecco il Battesmo. Mentre che disse e *Dominus dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ.* Volle additarci la Cõfirmatione. Se brami vdir dell'Ordine, tendi l'orecchio là doue dice, f *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ Columbæ deargentatæ.* Cõciosiacosa, che come i Sacerdoti sono la sorte, e l'heredità la più eletta, la più gradita, ch'à se riserba il Signore, così per lo cuor mondo, ch'in essi dè ritrouarsi, ben'è douere, che nella Chiesa, Colomba sacra, & immacolata, s'agguaglino alle penne, che rese vaghe, & adorne, smalto d'argẽto. Rauuisi la Penitẽza trà quegli accenti vendicatrici, e colmi di fiducia. g *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meã, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Mentre che legi: h *Caro mea immutata est propter oleum,* Riconoscesi l'Vntione, che col sagro oglio, doueua darsi à gl'infermi, in sù l'estremo della lor vita caduca. Quando l'odi intonare: i *Vxor tua sicut Vitis abundans in lateribus domus tuæ.* Inculca il Matrimonio. E mentre in più d'vn luogo rapito in estasi và dicendo. k *Parasti in conspectu meo mensam.* l *Calix meus inebrians, quàm præclarus est.* m *Panem Angelorum mãducauit Homo.* n *Calicem salutaris accipiam.* o *Memoriam fecit mirabilium suorum.* p *Cibauit nos ex adipe frumenti.* q *Erit firmamentum in terra in summis montium.* Che nell'Hebreo si legge. *Erit pugillum,* ò vero, *Placenta super capita Sacerdotum,* gradì d'essere altiera tromba, e d'inchinarsi con viuo affetto alla Santissima Eucharestia.

b Ps. 45. c Ps. 50. d Ps. 73. e Ps. 61. f Ps. 67. g Ps. 31. h Psal. 108. i Psal. 127. k Ps. 22. l Ps. 22. m Ps. 77. n Psal. 115. o psal. 110. p Ps. 80. q Ps. 71.

*Vaticinij di Dauid, spettanti alla vita, e morte di Christo.*

Riconosconsi nel Salterio di Dauid i trauagli di Christo, r *In laboribus à iuuentute mea.* L'estrema sua pouertà. f *Ego autem mendicus sum, & pauper,* Il consiglio de' Farisei, e de' Scribi. t *Consilium malignantium obsedit me.* E l'humili preghiere, ch'in su'l precinto dell'atrocissima passione, ei doueua fare nell'horto. u *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies.* E ciò non per difetto di sapienza, onde soggionge. *Et non ad insipientiam mihi.*

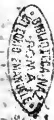
r ps. 87. f ps. 39. t ps. 21. u ps. 21.

Mà per affetto, e debolezza della portione inferiore. Predicelo abbandonato. *a Et qui iuxtà me erant, de longè steterunt*: Non tace ò'l tradimento, che gli ordirebbe l'Iscariote. *b Qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem*, O'l douersegli sorrogare l'auuenturoso Matthia, nel sommo grado Apostolico, dopò che disperato quegli, col laccio si diè la morte. *c Fiat dies eius pauci, et Episcopatū eius accipiat alter*. Insinua la sua presa. *d Circundederunt me Vituli multi, Tauri pingues obsederunt me*. Gli scherni de' Soldati, e de' perfidi, e iniqui Hebrei. *e Improperium expectauit cor meum*. L'esser posposto dalla vil plebe ad vno infame Homicida. *f Opprobrium Hominum, & abiectio plebis*. Le durissime battiture. *g Quoniam ego in flagella paratus sum: h Supra dorsum meum fabricauerunt*, O pur come altri leggono, à mio proposito. *Arauerunt peccatores, i Et fui flagellatus tota die*. Le santissime vestimenta, ch'à sorte in frà Satelliti sarebbono ripartite. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. Le piaghe sanguinose delle mani, e de' piedi fatte cò chiodi. *k Foderunt manus meas, & pedes meos*. La beuanda d'aceto, amareggiata più intensamente col fiele. *l Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*. La morte atroce, & infame, che volontario douea soffrir nella Croce. *m Dicite in nationibus quia Dominus regnauit à ligno. n Posuisti, vt arcum æreum bracchia mea. o Exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus. p* La ferita, che dopò morte riceuerebbe nel lato. *q Erue à framea Deus animam meam*. La sepoltura dopò la Croce. *r Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis*; Oue il corpo mai sempre vnito alla Diuina hipostasi, non sentirebbe oltraggio di corruttela. *s Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*: E la discesa all'Inferno, che perciò alla di lui proposta. *t Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales*, Sentiamo che gli è risposto *Quis est ista Rex gloriæ*. Quasi dicessero.

a Ps. 90.
b Ps. 40.
c Ps. 21.
d Ps. 68.
e Ps. 21.
f Ps. 37.
g Ps. 37.
h Psal. 128.
i Ps. 72.
k Ps. 21.
l Ps. 21.
m Ps. 86.
n Ps. 95.
o Ps. 17.
p Ps. 87.
q Ps. 21.
r Ps. 87.
s Ps. 15.
t Ps. 23.

*Qual non più visto Sol hoggi riluce*
*Ne' Regni de gli abissi, e splende tanto,*
*Oue è legge la notte, e'l patto è in tanto*
*Rotto, ch'è frà le tenebre, e la luce?*

Arcangelo Spinola.



*Ch'al-*

*Ch'allegrezza è quà giù, chi la conduce*
*Fuor del suo corso alla magion del pianto?*
*Huom, cui già morte estinse, à morte il vanto*
*Toglie, e de' nostri presi hor si fà duce?*

M Altre Profetie di Dauid spettanti à Christo dopò la sua Passione.

Ne propone il risorgere. a *Ego dormiui, & soporatus sũ, & exurrexi quia Dominus suscepit me.* b *Excussus sũ sicut Locusta.* c *Refloruit caro mea*. La salita ammirabile sopra le nubi infrà i squadroni di quegli etherei Donzelli alla destra del Padre. d *Qui ponis nubem ascensum tuum*. e *Ascendit Deus in iubilatione, & Dominus in voce tuba*. f *Currus Dei decem millibus, multiplex millia lætãtium.* g *Ascendisti in altum cepisti captiuitatem*. La missione di quell'amoroso Diuino Incendio, che rendè ebbri di soprahumane dolcezze i petti de gli Apostoli. h *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur & renouabis faciem terra.* L'Assontione della Beata Vergine nell'Empireo Campidoglio. i *Surge Domine in requiem tuam, tu & Arca sanctificationis tua*. La predicatione de' Discepoli per tutto l'Vniuerso. k *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum*, Gli stupendi miracoli, co' quai da loro sarebbe confirmata la vera Fede Cattolica. l *Dominus dabit verbum Euangelizantibus virtute multa*: Il rapimento di Paolo nel terzo Cielo. m *Ibi Beniamin Adolescentulus in mentis excessu*. La conuersione de' Gentili. n *Omnes gentes venient, & adorabunt, & glorificabunt nomen tuum*. I trionfi de' Martiri. o *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*. Le spietate maniere non sol di ferro e fuoco, di lacci, e precipitij, mà d'artigli di crude Belue, con le quali di mano in mano fariano fatti morire. p *Posuerunt morticinia Seruorum tuorum escas Volatilibus Cœli, carnes Sanctorum tuorum Bestijs Terra*. E'l Giuditio vniuersale, quando il Saluator nostro assiso in candida nube, darà à buoni, & à gli empi la debita ricompensa. q *Iudicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum?*

a ps. 3. b ps. 108 c ps. 27. d ps. 103 e ps. 46. f ps. 67. g ps. 67. h ps. 103 i ps. k ps. 18. l ps. 67. m ps. 67 n ps. 85. o ps. 115 p ps. 109

N Seconda corda del Salterio intorno all'Amor sacro, e profano.

## SECONDA PARTE.

Sù la seconda Corda risuonano le canzoni d'vn doppio Amore. Prole è l'vno d'Vrania, l'altro di Citherea; quegli

q. Vedi Platone nel Conuito.

sacro,

sacro, e questi profano; l'vn che limpido, e vigoroso dispiega i vanni sù per l'eterea magione, l'altro che men purgato, con giri vacillanti, ò non sà, ò non può ergersi più in là del concauo della Luna: Rendesi il primo Fabro immortale di quei sourani chiostri, l'altro s'impiega nel fondar mole, ch'in se caduca, e terrena, trà breue spatio se discioglie: Mette quegli ogni sforzo in raggiungere co'suoi strali oggetto sommo, e infinito; questi all'incontro, d'altro bersaglio, che di creata sembianza, mai non è vago.

*a S. Bonau. in Pharet. diu. am. S. Aug. medit. & soliloq. San Bernar. cāt. Carlo Scribano libro dell' Amore diuino.*

a Dicianla più chiaramente; l'Amor diuino è vera vità, pura fiamma, tranquilla pace, sacro, e beato incendio: Hà per compagna la Sapienza Diuina; per iscorta il sommo bene, per esca la bellezza, mà bellezza increata; per manto vn lume di candidissimi, & incomparabili raggi contesto, per contrasegno l'opere virtuose; per i scalini, che trà di loro di mano in mano s'auanzano, l'astergere, il rischiarare, e l'unire intimamente; per albergo, e ricouero, la circonferenza dell'infinito; per termine, e per fine, l'eterna fruitione.

*Prosperità dell' Amor diuino.*

Egli è à parer de'Saui, efficace ne'desiderij, pudico ne' pensieri, & heroico nell'attioni; che generoso promette, verace attende quelche hà promesso; prodigo sparge non ch'esibisce, e dando al cuore più assai di quello, che può capire, non vuol però che gli basti, nè che già pago, e satollo, più non gli chieda.

Non ci è confine che lo rattenga; non horizonte che gli preserua lo sguardo, mà agile, è impetuoso, vede, vola, e trascorre, e più rapido del pensiero, ch'è lo suelto, e natiuo raggio d'ogni creato intelletto, nell'ergersi al suo bene, tutto si lascia à dietro, quasi mole infingarda, questo Vniuerso.

Gielo di pia temenza partori le sue fiamme, mà che? non così tosto e nasce, e pargoleggia, ch'ei la sua genitrice, qual Sol la candida Aurora, non accommiata, ò spegne, mà in tempre più sourane, più peregrine, e più conte s'ingegna di trasformare.

*O Timor filiale, principio dell' Amor Diuino.*

Vacilla fieuole, e indebolito, al paragon di lui, ogni più inuitto braccio; Non ci è forza che gli resista; aguaglia nelle sconfitte, e ne'trionfi la morte, e raddoppiando le strauа-

*Strauagāze del Diuino Amore.* strauaganze; più rincalza l'assalto, quando più mostra di darsi in fuga; sol de'suoi presi può diuenir prigioniero, nè aunien ch'ad altri soggiaccia, ch'à chi pugnando seco, da lui fù vinto: Non viue sol, mà rinasce; mostra desio di guerra, e pur ricouera, e si racqueta oue si troua più viuamente, e con più sodi riscontri la vera pace.

*Altre proprietà dell'Amor Diuino.* Egli è che col magistero perfettiona i disegni; con la prontezza rassoda, e affina il volere; con gl'influssi delle sue gratie, inuigorisce le forze, con la gioia tempra gli ardori, e con le palme, rimunera le vittorie.

A lui conuiensi, l'esser fonte inesausto, onde deriua la moderation de gli affetti, il freno de gli appetiti, la perspicacia della mente, la candidezza de'bei costumi, e'l pregiato conquisto de gli habiti virtuosi.

Per mezo di questo Amore s'ottiene efficacemente l'indrizzo de gli affari, l'eminenza delle virtù, la dignità de' meriti, e la ragione verace d'inestimabile ricompensa. Egli è feruido, e impetuoso nella commotione dell'animo; acuto, e perspicace nel discernimento de'partiti; copioso, e inesausto nella varietà de'successi; stupendo, e incomparabile nell'oppificio de' diletti; fidele, e sicurissimo nell'intiero possesso del sommo bene.

P *Amor profano, che cosa sia.* Dall'altra parte, l'Amor profano è dolce male, cieco ardore; fiamma vorace, veleno ascoso, morte piaceuole, e lusinghiera; Egli è vn grato supplicio; rassembra amara dolcezza; s'agguaglia à febre frenetica; può chiamarsi furore estremo, e si rauuisa come piaga, & infirmità, che non guariscono facilmente.

L'Amor profano è giogo immenso, inestricabile laberinto; nodo, che più lo stringi, quanto più cerchi con ire, e sdegni di rallentarlo: è rete aperta all'ingresso, mai sempre chiusa all'vscita; tempesta, che sol finisce in disperato naufragio; militia che dà per soldo la morte; prole nodrita d'affanni, e di scontenti; Tirāno, che viè più sempre s'incrudelisce, & in aspra; e Carnefice dispietato, che giorno, e notte non cessa di tormentare.

Egli è l'error de'sensi, l'offuscamento della ragione, il bando della quiete, l'oblio de'giuramenti, la Carridi della giustitia, il turbine delle leggi, l'Euripo de gl'inganni, la voragine de'meriti, il rogo della fama, lo scoglio dell'honestà;

nestà, la sirte dell'amicitia, e l'infortunio maggiore, ch'in questa vita si proui.

Nella fucina di questo Amore si temprano gl'ingiusti sdegni, le false sospitioni, i grauissimi torti, l'estreme gelosie, le crucciose ripulse, l'onte e i dispetti implacabili; le vane, e infide triegue, l'atroci, e fiere vendette. Effetti dell' Amor profano.

Delle di lui malie sono effetti le metamorfosi, i prodigi, e le strauaganze mai non più vdite. Questi è ch'accende altrui, nelle neui più assiderate, e più alpestri, e l'agghiaccia dentro le fiãme, ancorche siano di Mõgibello; Ch'elice da vn cuore istesso tepidezza, & ira; humiltà, & orgoglio; timore, & ardimento; pace, e guerra; palma, e scõfitta; Che cãgia il desiderio in timida, e fugace Dãma; il pensiero in crudo, e spietato Carnefice; i sospiri in loquaci, e viuacissimi accẽti; il petto in vasta, e perpetua fornace, e l'alma, hora in destinato bersaglio, hora in votiuo tẽpio, hora in perigliosio golfo, hora in micidiale steccato: Egli è che nudre la mẽte di desiderij; ch'à nascenti desiderij porge per esca le dubbiose sperãze; che fomenta le speranze con vanità, & errori, e promoue gli errori con ostinatione, e fierezza. Sue Metamorfosi, e strauaganze.

Dalle Schuole di questo Amore, s'apprende à proprio costo.

*Gire, e restarsi, e nel restar partire,* Gio. Battista Marino.
*Partir senz'alma, e gir con l'alma altrui,*
*Languir, dolersi, e non saper di cui,*
*E morir di dolor senza morire*

Hor sù la corda di questi Amori tanto contrarij saettò spesso il sacro plettro Dauidico, e del profano primieramente ci fè sentire, ch'è vn perdimento di cuore. a *Cor meum dereliquit me.* Vn trafico infelicissimo, oue s'impiega l'alma alla morte, l'occhio al pianto, e'l piede al lubrico precipitio. b *Eripuit animam meam de morte, oculos meos à lacbrymis, pedes meos à lapsu.* Vn lago di miserie, & vn fango straordinario, ch'in riscontro di polue, è ammassato di feccia. c *Eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fæcis.* Miseria estrema, che'l dritto human sembiante, creato per vagheggiare l' increate bellezze, riuolgendolo à vano oggetto, lo rende fino all'vltimo, curuo, e inchinato. d *Miser factus sum, & curuatus sum vsquè in finem*; E feccia così ricolma, così perfida, & ostinata, ch' auuenga che

a ps. 39. b ps. 114. c ps. 39. d ps. 37

sommo sforzo, altri impieghi per isbrigarsene, ad ogni mò do, senza il diuin fauore, più ve s'impania, si che di lui veracemente puoi dire. a *Et fax eius non est exinanita.* a Ps. 74.

Nomi, e titoli dati da Dauid al amor profano.

Gli diede tal'hor nome di vanità, e di bugia. b *Filij hominum vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatē, & quæritis mendacium?* Mostrò in che modo, è cecità, & illusione; è immonditia, e putredine; è laccio, morte, & inferno; Cecità grande, che scaccia l'amata luce dall'horizonte dell'intelletto, nè più permette che sia raffigurato il vero Sol di giustitia. c *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: Illusion sì fatta, che da'lombi, quasi da centro, diffonde per tutto il corpo morbi, e contagij. d *Lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea*: Immonditia cotanto schifa, che quasi atro colore, quasi polue fuliginosa, à chi le si dà in preda, sporca, e contamina il limpido, e'l riguardeuole, ch'è la riputatione, e la fama, e *Inquinatæ sunt viæ illorum in omni tempore*. f *Facti sunt vt stercus terræ*: Putredine ch'incarogna, nè sol l'vlceri, e le ferite, mà i segni istessi, e le cicatrici, fà che sian sucide, e puzzolenti. g *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ*: Laccio appiattato, & insidioso, da i cui nodi, e viluppi sol ne potrà disciorre il forte braccio di Dio. h *Quoniā ipse euellet de laqueo pedes meos*: Morte, che col suo dente famelico, & immortale sbrana, e consuma la suenturata sua preda, sì che di quelli, che fè prigioni l'Amor profano possiamo dire. i *Mors depascet eos*. Et Inferno portatile, à cui non mancan già mai il pianto, il giel, l'arsura, e'l colmo d'ogni altra pena; onde chi entra nelle sue fauci, non mentisce col dire. k *Vita mea Inferno appropinquauit*.

b Ps. 4. c Ps. 57. d Ps. 37. e Ps. 9. f Ps. 82. g Ps. 37. h Ps. 24. i Ps. 44. k Psal. 87.

Fallo amoroso del Re Dauid.

l E bene il Regio Profeta ne fauellò à suo costo, percioche mentre è spensierato, & incauto, rallenta all'occhio lo sguardo, ecco che quel piacere, ch'in vago volto gli tendea insidie, fattogli à viua forza spalācar la porta del cuore, lo rese in vn sol colpo micidiale, & immondo; e così tosto prouò le pene, e i crudelissimi scempi, che dentro la fucina di questa fiamma impudica soglion temprarsi. Così cadde il possente, e forsennato diuēne il saggio; m e quegli che garzoncello, per la salute del popolo, per l'honore del grande Iddio, haueua oprata la fionda; poscia e rubello di

l 2. Reg. cap. 11. m 1. Reg. 17.

lo di Dio, e disleale al popolo, bruttò di sangue innocente l'iniquo ferro: Così in somma quel gran trionfo, ch'ei riportò dal Gigante, restò oscurato dalla vittoria, che con sì gran viltade, ottenne di lui il volto d'vna Donzella: e si sarebbe in eterno, giaciuto dentro il lezzo delle sue colpe, se dal Diuino amoroso braccio, non fosse stato opportunamente, e souuenuto, e rizzato. Pianse, e prese la Cetra, e fece che le lagrime, spiccando in abondanza dall'intimo del suo petto, ritrouassero agiato, in mezo al canto, il sentiero; e con armonia altrettanto soaue, quanto mesta, e lugubre, temprò il duolo con le dolcezze, il cuore con la Cetra, & i riui del pianto con le canzoni.

2. Reg. 12. psal. 50. — *Penitenza di Dauid.*

Mà del sacro, e diuino Amore, e che non dice, e che non mostra il Re Dauid? Non parue che gli bastasse l'hauer chiamato Iddio suo refugio, sua speräza, sua vita, e sua salute. [a] *Factus est mihi Dominus in refugium.* [b] *Dixi tu es spes mea.* [c] *Apud te oratio Deo vita mea.* [d] *Protector meus, & cornu salutis mea*; E protestatosi che geloso l'harebbe sempre cercato. [e] *Faciem tuam Domine requiram*: Che qual Ceruo assetato era ansioso di ritrouarlo. [f] *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*: Che del suo cuore, della sua mente, l'vnica gioia, il più bramato tesoro, sarebbe Iddio. [g] *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*: Che solo del Diuin fuoco bramaua fiamma, & arsura, [h] *Vre renes meos, & cor meum Domine*: Ch'egli era pronto, & apparecchiato, stabile, fermo, risolutissimo in amarlo, e lodarlo. [i] *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam*: Che giorno, e notte, hore, e momenti haurebbe in esso hauuto fermo il pensiero. [k] *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*; e che cosa fuori di Dio non gli sarebbe gradita. [l] *A te quid volui super terram?* Non parue dico che tutto ciò gli bastasse, anzi m'imagino, che tal'hora, egli dicesse anhelante.

a Ps. 9. b Psal. 141. c Ps. 14. d Ps 17 e Ps. 26. f Ps. 41. g Ps 72. h Psal. 25. i Ps. 107 k Ps. 18. l Is. 72. — *Quanto grande fusse nel Re Dauid l'amor Diuino.*

*Picciolletta Farfalla,*
*Vaga d'incendio pio,*
*Vola l'anima mia d'intorno intorno*
*Al tuo bel lume adorno:*
*O dolcissimo fuoco del cor mio,*

*Angelo Grillo.*

D 2 Deh

*Deh se mai ve s'accende, ò lei felice,*
*Morrà Farfalla, e sorgerà Fenice.*

*Effetti dell'Amor Diuino mostrati da Dauid.*

Oltra che con riscontri non men veraci, che infallibili di perfettissimo amore, scouerse mischia d'affetti. *a Sitiuit in te Anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea*: a Ps 41. Insinuò il desiderio, c'hauea di sempre gradire. *b Doce me facere voluntatem tuam*: Mostrò sforzo di spirito. *c In toto corde meo esquisiui te.* Conformità di volere. *d Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui.* Ricolmo d'ampie dolcezze. *e Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* Passione di lontananza. *f Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est.* Sete auida, & infocata. *g Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.* Deliquij, e suenimenti. *h Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei.* Intrepidezza d'animo. *i Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum, si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo:* Desiderio di morte. *k Quandò veniam, & apparebo ante faciem Dei.* Incendio, e cangiamento. *l Inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt.* Mãdò sospiri, versò ruscelli di piãto. *m Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me.* *n Fuerunt mihi lachrymæ meæ, panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie vbi est Deus tuus.* Offerse, e diede se stesso. *o Suscipe me secundùm eloquium tuum, & viuam.* E finalmente mostrò ch'amaua senza fine, e senza misura.

b Psal. 142. c Psal. 118. d Psal. 118. e Ps. 30. f Psal. 119. g Ps. 41. h Ps. 21. i Ps. 26. k Ps 41. l Ps. 72. m Ps. 27. n Ps. 41 o Psal. 118.

*Che cosa dicesse Dauid dell'Amor Diuino.*

Espresse mille indistinti modi, mille gradite vnioni, mille purissimi godimenti; e come già maestro di lunga esperienza, insegnò che la pace, la douitia, la sicurezza, sol dall'amor Diuino si potea attẽdere. *p Pax multa diligentibus legem tuam.* *q Abundantia diligetinbus te.* *r Custodit Dominus omnes diligentes se*; E che come solo il contento, che reca l'amor Diuino è incomparabile, & infinito. *s Calix eius inebrians, quàm phaeclarus est*; Così sol'esso può intieramente appagarci. *t Inebriabor ab vbertate domus tuæ, satiabor cum apparuerit gloria tua.*

p Ps 118 q Ps. 121 r Ps. 144 s Ps 22. t Ps. 35.

TER-

## TERZA PARTE.

Odonsi nel terzo ordine due diuersissimi riti, e metto à conto di sommo auuedimento, che 'l Sacro Hebreo Cantore, co' biasmi dati all'idolatria, viè più scoprisse, viè più inalzasse i priuilegi, e le lodi, ch'al Diuin culto si debbono; così tal'hora l'ombre, e gli scuri, in sù le tele pennelleggiate da Prassitèle, e da Apelle raddoppiauano splendidezza à i lumi delle figure; nè al dritto, e al vago, per colmo de' loro meriti, fà mestiero d'altro riscontro, che dell'obliquo, e deforme. — *Terza corda del Salterio di Dauid, del culto religioso.*

Dice egli prima in vn luogo del culto del vero Iddio. a *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo Altissime*; quasi additando che 'l riuerire quel sommo, & ottimo Nume, non solo internamente con la secreta riconoscenza, con quell'intimo, e viuo affetto, e suiscerata prontezza, ch'è nomata diuotione; mà con le cerimonie, e con gli esterni ossequij di vittime, d'holocausti, d'incensi, d'orationi, e rendimenti di gratie (nel che consiste l'estrinseca latria) è bene così fatto, ch'in noi 'l testifica l'istinto della Natura, lo persuade il decoro, è ricercato dall'vtile, e lo conuincono le ragioni: Bene, ch'adempie il debito, sodisfà al conueneuole, e scorge dritto il sentiero alla salute d'ogni vno, sì che non debba trouarsi tempo vuoto di tale affare, mà è quando vien fuor l'Aurora, e quando tramonta il Sole, trà ministeri sacri, rimbombi altiero il concento delle Diuine grandezze. — *a Ps.91.* — *Sentenza di Dauid intorno al culto del vero Iddio. Che cosa sia Diuotione. Latria, In che consista.*

E trà queste, à bell'agio risuonino i suoi effetti hor di bontà infinita nel promouerci al bene oprare, e farci insieme schermo da ogni sinistro incontro; hor d'infallibile verità, nell'attendere esattamente quanto vna volta hà promesso. b *Ad annuntiandum manè misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem.* — *b Ps.91.*

Nè fian già queste lodi vedoue, e scompagnate; non fian meste, e lugubri, mà vnite al suono, & al canto, s'offeriscano à chi le ascolta, non men gioiose, che pie. c *In dechachordo psalterio, cum cantico in cythara.* — *c Ibid.*

E forse che non son molti, che nō son varij gl'incentiui, che n'allettano, che ne sospingono à questo culto di Dio? — *Varij incentiui di lodare Iddio.*

Veggo,

Veggo dice il Profeta, aperto il libro dell'Vniuerso, in quel m'affisso, in quel rileggo di parte in parte l'opre delle tue mani, e sì m'appago, sì me riempio di contentezza, ch'egli è impossibile il rattenermi di non lodarne l'Autore. [a] *Quia delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.* a Ibid.

E poiche pieno di merauiglia il pensiero, rotti d'intorno gli argini, che gli prescriue la Mente; Dissipate affatto le sponde, che gli apprestan l'interne viscere, trabocca in sù la lingua, ecco vnitosi con la sorgente delle parole, fà che, & appaia suelata la lor compita magnificenza, e s'inchini ciascuno à i troppo ascosi consegli, co'quali in ogni tempo le modera, e le gouerna. [b] *Quàm magnificata sunt opera tua Domine, nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.* b Ibid.

X Solo Dio è meriteuole del culto di Latria.

Soggiunge altroue, che solo in Dio trouiam verace materia di compitissimo culto. [c] *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*; Posciache il tutto appresso di lui, ridonda di bellezza, di maestà, e di gloria; egli è il Santo de'Santi, il Sōmo, l'Ottimo, il Perfettissimo; alle cui forze, al cui infinito sapere, s'humilia, & esinanisce ogni creata possanza; diuengono abbagliati, i più sagaci intelletti, le più sourane, e limpide menti; Egli è ch'al Mondo diè la riforma, correggendolo nella vita, ne'trasandati costumi, nella pietà, e religione; e con fermezza tale, ch'alle scosse dell'Auuersario restando immoto, potrà sicuro in sù la chiusa de'secoli, da'suoi giusti giuditij riportar merito, e non gastigo. [d] *Etenim correxit Orbem terræ, qui non commouebitur, iudicabit populos in æquitate.* c Ps. 95. d Ibid.

E però vengano in folta schiera le tribu, e le famiglie: Vengano i Popoli d'ogni clima, d'ogni più estremo orizonte, & accoppiando i fatti con le parole, auuezzino ne'sacri Templi, come alle lodi la lingua, così à i doni, & à i sagrificij pronta la mano. [e] *Afferte Domino Patriæ gentium afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini eius.* [f] *Omnis Terra adoret te, & psallat tibi.* [g] *Venite adoremus, & procidamus ante Deum.* [h] *Omnes gentes venient, & adorabunt coram te, & glorificabunt nomen tuum, quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia, tu es Deus solus.* e Ps. 28. f Ps. 65. g Ps. 94. h Ps. 85.

Ma

Mà quale è l'atra foligine, ch'inuolue l'Idolatria; qual la torta sembianza, le mostruose difformità, che diuisate in essa, e la ci fanno odiosa, e fanno insieme ch'appaia, più maesteuole, e venerando il culto sacro di Dio? Senza dubbio ch'è l'esser'ella simile all'atto de' fornicarij, non ci rammenta? *a Fornicati sunt in adinuentionibus suis. b Perdidisti omnes qui fornicatur abs te*, Si che per questo titolo, come ella è sporca, e contaminata; come è impura, e schifosa, così la ingombrano etiandio tutte le laide circostanze, tutti gl'infami aggiunti, che della fornicatione son proprij.

Y L'Idolatria s'oppone al culto del vero Dio E' simile alla fornicatione.

a Ps. 105 b Ps. 72.

E per farci da capo; se'l vero Iddiò è il legitimo nostro sposo. *c Et ipse tanquàm sponsus procedens de thalamo suo. d Non possunt filij sponsi ieiunare quandiu sponsus cum ipsis est*, Come non rompe la data fede, e si fà reo d'incestuoso delitto, chiunque in vece di Dio, serue, & adora tronco arido, sasso alpestre, oro, & argento, onde son gl'Idoli effigiati?

Parallello trà la fornicatione, & l'Idolatria.

c Ps. 48. d Matt. 9. Marci 3. Luc. 5

E se'l vago, impudico letto oltraggia la Natura, offende la riputatione, e pregiudica le Republiche; mentre impedisce, ò almen confonde la prole, e rende i genitori trascuratissimi in educarla; l'Idolatria che gli è simile, sarà per sorte, ò conforme all'interno lume, ò di promossa all'honore, ò all'humane radunãze di giouamẽto, e profitto?

Danni della Fornicatione.

L'Huom, ch'è simile à Dio; che viue, e intende; ch'è immortale, e nacque ad esser beato, che s'inchini, che si prosterna à simolacri vani, e bugiardi?

*Quis furor est, quæ tanta animi dementia ludit,*
*Vt volucrem, turpemquè Bouem, toruumq; Draconẽ,*
*Semihominẽque Canẽ supplex Homo pronus adoret?*

Ch'offra voti, & incensi à chi non solo nõ può giouarlo, mà ch'ò nol vede, o non l'ode? *e Oculos habent & non videbunt, aures habent, & non audient*; O che se'l vede, e l'ode, come acerbissimo suo nemico, e l'ode, e'l vede, anzi à rouina, & ad esterminio, ch'à giouamento, e salute? Sapendosi del sicuro. *f Quoniam omnes Dij gentium Dæmonia*, Maluaggi, liuidi, seduttori, e che d'altro non sono vaghi, che d'ingannarci, e confonderci.

e Ps. 113. f Ps. 95.

Mà s'ella è rara felicità l'assomigliarsi al suo Dio, concedasi à gl'Idolatri il conseguire l'istesso. *g Similes illis fiant*,

g Psal. 113.

*Imprecatione contro gl' Idolatri.*

*Gli stessi biasmi della Fornicatione, conuengono all'Idolatria.*

*Titoli dell'Idolatria.*

*fiant qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis*; Non differiscano dalle statue nel mouersi, e respirare, & al pari di queste, sian custoditi, quasi in vn carcere, dentro de' Tempi, & habbian parte del graue anhelito, che dall'occise Vittime elice il fuoco.

Finalmente, se alla fornicatione conuiensi, l'essere suggellata, come trionfo di Meretrice; voragine di beni, macchia di gloria, cloaca de dishonore, caducità di forze, e sfioramento d'ogni più eletta vaghezza: s'ella è taglĩete spada, che scioglie il nodo de' Congiugati: turbine, che scompiglia il lor fido amoroso letto, e venefica tazza, à cui non basta il rendere altrui fanatico, mà bendandogli la ragione, con vguagliarlo à Bruti, lo fà per sempre infelice; l'Idolatria altrettãto, è pompa Diabolica; lezzo putrido dell'honore; abomineuole succidume, ch'ingombra il Tempio del nostro corpo; iniquità soprema, che ne condanna di miscredenza, e che mentre ne dishumana, ne priua non men de' sensi, che della mente, e sopra tutto ella è inciãpo, fossa, e catena che ne strauolge, che ne precipita, ch'in dura, e asprissima seruitù, tenacemente n'auuince; e però. a *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulachris suis.*

a Is. 42.

# DISCORSO TERZO

*Dell'vltime sette corde del Salterio di Dauid.*

## Prima Parte.



*Vedi diffusamente delle cose spettanti alla Sinagoga ne Salmi. 77. 79. 60. 104. 105.*

*A Quarta corda del Salterio Dauidico è la Sinagoga.*



MATERIA di canzoni sù le due corde, ch'immediatè succedono, furono al Pastorello la Sinagoga, e la Chiesa; quella ristretta in vn sol popolo Hebreo, questa diffusa trà tutte quante le genti.

Trouerai l'vna lõtana dal patrio nido, schiaua, afflitta, peregrinante sotto Mosè, hor con la scorta di nuuola, hor di colonna di fuoco, sì c'hauea ombroso il giorno, e luminosa la notte: La trouerai in oltre, ch'in mezo del deserto trahe lunghe dimore, ch'ottien dal Ciel la Manna, le Coturnici dall'aere, e l'acqua dal duro sasso; e come rincalzata dal Nemico, che la persegue minacciante, e orgoglioso, gli è per lo scampo, all'imperio d'vna verga, apprestato dall'inhospite mare, fido passaggio: e ad ogni modo, tu la vedrai ancora, ch'ingrata, e sconoscente, non sol borbotta, mà idolatra.

*Vedi della Chiesa, ne' Salmi 56. 71. 78 79. 107.*

*B Quinta corda è la Chiesa.*

Senti dall'altra parte, come la santa Chiesa sia liberata, e riscossa, non dall'imperio di Faraone, mà dalla cruda tirannide del Prencipe delle tenebre; com'ella saria condotta per lo deserto di questo Mondo, *a* guidata dal sommo Duce, e legislatore Christo Giesù, *b* e per iscorta hauria lo Spirito santo, che le sia Nube, è Fuoco: Nube di gratia, fuoco d'amore. Nube che la protegge, fuoco che la rischiara; Nube da fecondarla, fuoco onde sia vitale: Nube

*a Ps. 83.*
*b Ps. 103 142.*

E d'am-

d'ampia dottrina, fuoco di verità: Nube à lauanda, fuoco à proua, & affinamento.

Cerchi gli Vcelli, ecco in lor vece non solo gli Angeli, a che pronti, & ossequiosi la custodiscono, b Mà è le sante ispirationi, che la promouono di giorno in giorno al ben fare: In vece della Manna c sorti l'Eucharistia. — a ps. 90. b ps. 17. c ps. 77.

Gio. Battista Marino.

*——— Quella mirabil mensa*
*Oue cibo vital ne dà sostegno,*
*Oue l'Angel venir stimasi indegno,*
*Oue Dio si ministra, e si dispensa.*

Nè sol'acqua, mà acqua, e sangue le dà il fianco di quella Pietra Diuina, che con la lancia fù aperto: E così alla Croce, non che alla lancia, ben'è ragione, che debba ceder la verga: Il Battesmo, e la Penitenza si contrapongono al Mare; e come in questo restar sommersi gli Egittij, così in quello, l'antiche, e noue colpe son cancellate.

Guerreggia in oltre la Chiesa, mà con arme spirituali, d mà con prodezze, e prodigi; mà sempre fida, e costante; e mentre che sparge il sangue, da seme così pregiato, viene à raccor la messe, non di caduco, & ignobil frutto, mà d'immortale, & eterno. — d ps. 45.

C Titoli dati dal Rè Dauid alla Chiesa.

Nè qui s'arresta il suono di Corda così canora, ch'vdirai altrettanto come la e Chiesa, è il luogo sacro di Dio, f l'atrio del Cielo, g il carro, h l'heredità? i La vigna non di labrusche, mà d'vue soauissime, e sopra tutto k ch'el la è l'alma Regina, la cui beltà incomparabile gradisce il mistico Salomone; Questa è ch'asside alla destra del suo Consorte, cui le Figliole di Tiro, che sono senza dubbio, le Prouintie dell'Vniuerso, recan tributo della conuersione de'Popoli. Questa è che con dorato abbigliamento d'ardentissima carità, splende da capo à piedi, e ch'adornandola non solo gli Huomini, e gli Angioli, mà Christo istesso, gode in particolare d'hauer su'l capo il nobile diadema de gli Apostoli, de'Pontefici, e de'Sacerdoti: son suoi capegli i Contemplatiui: in vece d'occhi, hà lucidissime Stelle di tanti egregij Maestri; Per pendēti d'orecchie, sorti i Predicatori; Non le mancan l'armille d'industriosi Operarij, che s'affaticano giorno, e notte per la salute del prossimo; e le apprestano à i lombi'l cinto, persone di più rigidi, e più seueri costumi.

e ps. 23. & 67. f ps. 64. 83. 95. 99. 121. g ps 67. h ps 27. 46. 78. 93. 105. 126. i Ps. 69. k ps. 44.

Ornamento della Chiesa qual sia.

Qui

Quì finalmente si dè inchinare il Dauidico magistero, ch'oue del nostro Iddio non solo è sposa la Chiesa, mà la Vergine sacratissima, s'egli cantò della Chiesa, non fù già mutolo della Vergine, mà diuisando gli elogij, & i trionfi dell'vna, cifrò altresì le glorie, e le grandezze dell'altra, sì che Regina, come la Chiesa, è Maria. [a] *Astitit Regina à dextris tuis*. Regina, al cui gran Regno, s'aspetta non solo il Cielo, mà tutto l'Vniuerso; Conciosia cosa, che di lei anco possiamo intendere quell'oracolo. [b] *Omnia subiecisti sub pedibus eius*: Regina, anzi Monarca di misericordia, e di pietà. [c] *Misericordia mea, & refugium meum*. Regina che stà alla destra del Diuino suo Sposo. *A dextris tuis*, ciò è nel luogo più riguardeuole, più fauorito, e più degno. *A dextris*, non mai alla sinistra, non mai discara, poi che fù sempre amata, e sempre di lei si dice. [d] *Concupiuit Rex speciem tuam*: sempre diletta, e sempre colma di gratia, fin dal primiero istante, che nel materno grembo fù conceputa.

a ps. 44. b ps. 8. c ps. 143 d ps. 44.

D Dauid trattando delle prerogatiue della Chiesa, embreggiò insieme quelle di Maria.

S'è ricco, e vario l'ornamento di santa Chiesa, hor non sappiamo altrettanto, che questa Real Donzella, se ci appresenta. [e] *In vestitu deaurato, circundata varietate*? Aureo manto fù il sacratissimo corpo di questa Sposa, per essere senza macchia, e cui 'l tarlo della putredine, mai non fè oltraggio. *Circundata varietate*; c'hebbe il Piropo d'inestinguibile carità. Apprestolle vaghi zaffiri, la perpetua pudicitia; si vide in essa porporeggiante il Rubino della continua patienza; e nell'humile sentimento di se medesima, accrebbe le sue pompe con gli Smeraldi.

e Ibid.

Qual sia l'ornamento della Vergine Madre.

*Circundata vaietate*, Il di cui velo d'oro, opra migliore, che di Minerua, degno di stare non nel castello d'Athene, mà nella Reggia del Cielo, le regolò i capelli d'ogni nascente pensiero: suo pettine d'auorio, fù la discretione, madre delle Virtù; Hebbe in luogo di cinto, la perpetua Virginità, inanzi al parto, nel parto, e dopò il parto: e l'Eritreo, non manda Perle, che formino pendenti sì nobili, è pretiosi, come quelli, che di Maria ornarono l'orecchie, simbolo à punto dell'esattissima obedienza, al cui cenno, al cui beneplacito, il Verbo, dal sen Paterno, entrò nell'vtero Virginale; Nella collana, e maniglie di soprafino metallo, adorne di vario smalto, e di lauoro non men vago,

che peregrino, raffigurisi la custodia, ch'ella teneua così de'sensi, come del cuore: Per anello, che trà gli Sposi, è il caro pegno del vicendeuole amore, sortì la Fede inuiolata, e incorrotta: suo scettro è la potenza, & il sourano dominio, che per l'humiltà estrema, sopra gli Angioli, e sopra gli Huomini le fù assegnato. A chi ricerca del diadema tempestato di Margherite, anzi di viue Stelle, diremo, che sia la gloria della pura sua coscienza, Regno interno, & amplissimo, & à cui ciascun altro, ben con ragione dè cedere.

*Titoli della Chiesa accomodati à Maria.*

*Trono.*

Se chiamò Dauid la santa Chiesa e Trono, e Tabernacolo, e Città, e Monte, e Letto, e Tempio del grande Iddio, & honorolla con altri titoli; certo Maria è anco quel Trono mistico, ch'accenna l'istesso Dauid. *a Sedisti super Thronum. b Et Thronus tuus sicut Sol in conspectu meo.* Trono eccelso, e sourano; Trono non di vendetta, non di rigore, e di sdegno; mà di benignità, e di gratie; à cui ben quadra l'auiso dell'Apostolo Santo là doue disse. *c Adeamus cũ fiducia Thronũ gratiæ eius, vt misericordiã consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio oportuno.* Trono di bel Zaffiro, posto sù'l firmamento della natura Angelica, e Trono mai sempre lucido, per la pienezza di gratie, che non mancolle già mai.

a Ps. 9.
b Ps. 66.
c Heb. 4.

*Tabernacolo.*

La Chiesa è Tabernacolo, non ci rammenta? *d Proteges eos in Tabernaculo tuo. e Transibo in locum Tabernaculi admirabilis*: e di Maria anco è scritto. *f Sanctificauit Tabernaculum suum Altissimus. g* Tabernacolo di fiducia, di sicurezza, e di pace: Tabernacolo non già solo simile all'essemplare, *h* posto in sù'l monte, mà ben conforme all'idea della Diuina Mente. Tabernacolo, alla cui fabrica, concorse in vece di legni, incorrottibili, & odorati la genealogia de'Patriarchi, de'Profeti, de'Sacerdoti, e de'Regi. Tabernacolo, ch'è riposto nel imo suolo dell'humiltà, e nel cui chiostro s'ascose il Diuin Verbo; c'hebbe la parte intima, ciò è la portione superiore dell'anima, così santa, così illibata, che superando, e di gran lunga, ogni altra pura creatura, ben può chiamarsi *Sancta Sanctorum*: Iui erano gli alati Cherubini della sapienza, e dell'estasi contemplatiua: Iui l'Arca del testamento coperta di lame d'oro, con le tauole scritte, per l'osseruanza de'diuini precetti,

d Ps. 30.
e Ps. 41.
f Ps. 41.
g Isay. 32.
h Exod. 25.
i Vedi nell Esodo al capit 25. & 26.

cetti,

cetti, che le fù à cuore principalmente per motiuo d'amore: Iui la Manna delle Diuine dolcezze; Iui la Verga della rettissima intentione, al cui imperio, non meno il corpo, che l'anima, le restò colmo di fiori, e frutti d'ogni virtù: Tabernacolo, nel cui mezo, ciò è nel senso, e nell'appetito, viè più che nel Mosaico, trouiamo il Candeliere della Diuina luce, che le sgombrò le tenebre di tutti quanti gli affetti: Trouiam la Mensa, che satiolla del vero pane di propositione sceso dal Cielo, e l'Altar de' profumi, ch'in lei estinse il fomite, e la rese odorifera co' suffumigi di Mirra, d'Incenso, d'Aloe, e d'ogni altra aromataria polue d'esquisitissime doti. [a] Tabernacolo finalmente, il cui atrio, ciò è l'esterna sembianza, fù sì vaga, e formosa; e come in questo ancora non hebbe pari, così rendeuasi oggetto maesteuole, e venerando de gli Angioli, e de gli Huomini.

Che disse Dauid, ch'era la Chiesa Città, e Monte? [b] *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, in Ciuitate Dei nostri, in Monte sancto eius*. E di Maria parimente ecco che disse. [c] *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. Et altroue. [d] *Fluminis impetus*; Ch'è l'abondanza inesausta de' gran fauori diuini, *Lætificat Ciuitatē Dei*: Città sempre di Dio, non mai sorpresa dall'Inimico; sempre libera, sempre abōdante, sempre sicura da seditioni, e tumulti. T Città.

Maria ancora è Monte sopra del quale. [e] *Beneplacitum est Deo habitare*; Monte di Sion, le cui sourane lodi, più col silentio, che con le voci possono riuerirsi. [f] *Te decet laus*, ò pur con altri. *Tibi silentium laus in Syon*. Monte il di cui conquisto si reca al braccio di Dio. [g] *Montem quem acquisiuit dextera eius*. Ombroso, fertile, solleuato. [h] *Sanctus de monte Pharan*, Ciò è ombroso, e condenso. Monte in somma, [i] dalle cui falde spiccossi la picciol pietra, mà ch'vrtando nella gran statua delle mondane potenze, la ruppe, e la disfece. Monte.

E chi ci vieta che quegli oracoli. [k] *Et ipse tamquàm Sponsus procedens de thalamo suo*. [l] *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*. [m] *In templo eius omnes dicent gloriam*, Non gl'intendiamo, e della Vergine, e della Chiesa? Talamo Tempio.

Se finalmente fù la Chiesa preconizata da Dauid con quei sourani titoli di potente [n] Alicorno, [o] di Terra prodigio-

[a] Della bellezza di Maria. Riccard. de S. Victor. c. 26. in cant. S. Anto. 4. p. Sūme tit. 15. c. 10. §. 2. Carthus. lib. 1. de laud. Virg. ar. 34. Naziā-ze. trag. de Chr. patien. S. Brig. 1. reuel. c. 50. & 51.
[b] Ps. 47.
[c] Ps. 86.
[d] Ps. 45.
[e] Ps. 67.
[f] Psal.
[g] Ps. 77.
[h] Aba. 3
[i] Dan. 2
[k] ps. 18.
[l] ps. 47.
[m] ps. 28
[n] ps. 91.
[o] ps. 45.

G digiosa, a di Casa eburnea, b d'Aurora, di c Sol, d di Luna; a ps.73.
Altri titoli. communi al la Chiesa, & al la Vergine. e sopra tutto e di Cielo. La Vergine altrettanto è quella, di cui leggiamo. f *Et ædificauit sicut Vnicornium sanctificium suum*, Come antidoto presentaneo contro il velen del peccato. g *Venite, & videte quæ posuit prodigia super terram*, Ch'in vece di germogli, ne dà l'istessa radice, ch'è il Verbo Diuino, cagion primiera della gratia, e della gloria; *Prodigia*, ch'oue ad ogni altro si reca à lode il non essere debellato, il vanto di Maria, è il non potersele mouer guerra. *Prodigia*, che potè insieme esser Vergine; e Madre; Figliola, e Sposa; libera, e pur redenta. *Prodigia*, che fù ruggiadosa di gratia, arsiccia di desiderio, e ch'insieme con la naturalezza, hebbe congiunta la Santità. b ps.64. c ps. 18. d ps.88. & 148. e ps. 10. 19.35. 102. f ps.77. g ps. 45.

Alicorno. Terra prodigiosa.

h *Myrra, & gutta, & casia à vestimentis tuis à domibus eburneis*, Che fur le viscere di Maria purissime, e sacratissime, ond'apprestossi 'l manto all humanità di Christo. h ps. 44.

Casa d'Auorio. i *Ex vtero ante Luciferum genui te*. Ouero secondo gli altri. *Ex vtero Auroræ, tibi ros natiuitatis tuæ*. Alba vaga, e ridente, che squarciando il velo alla notte della primiera, & antica legge aperse l'oriente al vero Sol di giustitia, e che noi tutti, quasi languidi, & arsicci fiori, con rugiadose Perle di continua intercessione auuiua, e racconsola. i ps. 109.

Luna. k *Sicut Luna perfecta in æternum*. Luna splendida, Luna insieme noua, e ricolma; non soggetta à vicissitudine, e scemamẽto; c'humile ascende sopra le sfere; ch'al sommo Sol si fà specchio; nel cui puro, e verginal grembo, l'istesso Sol di giustitia se degnò d'eclissare; e che mai sempre pia, frà i raggi del Figliolo, e i nostri occhi imbecilli, co'l patrocinio si frapone. k ps.88.

Sole. l *In Sole posuit tabernaculum suum*. Sole eletto, e fecondo; splendido, e immacolato, e che sol dopò Dio, rischiara l'Vniuerso. l ps.18.

Cielo empireo. m *Cœlum Cœli Domino*, ciò è l'Empireo, e'l Paradiso che tale à punto fù il ventre di Maria, si che possiamo dire al suo Figlio. m Psal. 113.

n *D'vno in vn'altro Paradiso entrasti*
*Bel Dio, scendendo in compagnia d'Amore.*
*L'vn fù del Padre il sen, che non lasciasti,*
*L'altro tua Madre, u prendi il luogo, e l'hore.*

n Gio. Battist. Attendolo.

Stanza eletta, e beata; Magion felice, & auuenturosa; Cielo vastissimo, e capacissimo, che riserrò, l'immenso, che raccorciò l'infinito; Ciel sempre lucido, e sfauillante

non

non sol per l'vso della ragione, mà per la gratia, e per l'eccesso di carità, che senza essempio di pura Creatura, in lui del pari abbondarono.

## SECONDA PARTE.

Segue appresso il concento della legge, e dell'Euangelo, che con reciproche fughe, trà due corde contigue, con varij annodamēti vien raddoppiato, e promosso; in guisa tale, che l'vna ombreggia, l'altra rischiara; quella accenna, questa eseguisce: Nell'vna habbiam l'enimma, nell'altra lo scioglimento: Se ripartiscono trà di loro lo spauento, e l'amore, le minaccie, e gl'inuiti; il ben caduco; e l'eterno; l'aurora, e'l giorno; la figura, & il figurato; il vaticinio, e'l successo; gli sponsali, e le nozze già rate, e stabilite. Quella è maceria murata à secco, giustitia della carne, e scrittura di mano, che facilmente può cancellarsi; questa è sourano palaggio, anzi celeste albergo di pietre viue, & elette, ch'incastra la Carità: E holocausto dell'anima, e stà impressa nel cuore, cui non dà oltraggio, chi non oltraggia la vita: e per conchiuderla, se l'vna aggrieua, l'altra solleua: s'in quella si vede il giogo, da questa se ci offron l'ale; se basta à quella il comando, questa in oltre giunge l'aita, e se dall'vna furo scouerte le infermità, l'altra tutta pietosa n'insegna, & esibisce la Medicina. *H Sesta Corda la legge, e la Settima, l'Euangelo. Contrapositioni trà la Legge, e l'Euangelo.*

Chi brama di tasteggiare la corda appresso distesa, dia l'occhio alla Virtù, non men morale, che theologica; Miri le sue vaghezze, i priuilegi, e gli encomij, che con poca fatica rimarrà pago à bastanza. *I Ottaua Corda è la Virtù Morale, e Teologica.*

E per farci da capo, sappiamo che la Virtù, è serena di volto, semplice di costumi, pia, e castissima di pensieri, è graue ne gli andamenti, matura ne'consegli, e fida nelle promesse; non mai bugiarda, nè lusinghiera; sempre à se stessa simile, e ch'in vece di gemme, e d'oro, risplende de' chiari raggi, che le fur ripartiti dal suo gran Padre.

Sono suoi Duci la Pace, e la Giustitia: le seruono di forieri la Fatica, e la Toleranza; ottenne per ancelle, la Modestia, & il Decoro, e per compagne la Sicurezza, e'l Contento. Pose nel di lei capo il suo trono la Sapienza, intrecciandoglielo in vece di capelli, di rileuati pensieri; se le dilata *Corteggio della virtù, è suo abbigliamento.*

dilata la fronte dalla heroica Magnanimità; Vedi come amorosa offre ne gli occhi, e la Compassione del prossimo, e la Simplicità dell'intentione: se chiedi delle ciglia, ecco i suoi retti giuditij, le palpebre sono i consegli: Rechisi al naso ben profilato il sagace discernimẽto, e l'apporsi mai sempre ne'più intrigati affari: Hà nelle guancie la Verecundia: In entrambe l'orecchie pose l'ossequio della Fede; son le sue labbra hora custodi del necessario silentio, hora ministre del regolato parlare: Hà nella lingua l'Oratione, e'l rendimento di gratie; le fauci le sono adorne dell'Astinenza; le colma il petto non ordinario Valore; Seruonle gli homeri ad obedire: cingele i lombi la castità; Con le ginocchia chine se mostra vaga dell'Humiltà, di quella.

*Ch'è de la Scala, ond'al celeste Regno*
*Si leua alma fedel, grado primero;* Gio. Battista Marino.
*Bella, e santa humiltà, d'ogni honor vero,*
*D'ogni vera virtù base, e sostegno.*

Ne'piedi hà l'ornamento de'puri affetti, e nudre dentro al cuore, fiamma ardẽte amorosa d'inestinguibile Carità.

K *Preregatiue del la Virtù.*

La Virtù, senza dubbio, è l'ottima architettrice dell'edificio spirituale; la regola infallibile delle douute proportioni; la cagione de'meriti; il richiamo de'sommi honori, il nodo più indissolubile della diuina amicitia, l'aurora della gloria, il seme della beatitudine, e la caparra, e l'ostaggio dell'intiera beatitudine.

*Vedi S. Greg. 23 Mor. c. 24. & lib. 9. c. 38 Aug. ps. 6. & 33. Loreto nella selua Al leg.*

Questa è il viatico, ch'in ogni peregrinaggio, quantũque lungo, mai non vien meno; il tesoro, che mai non teme sualiggiamento; il brando, che suena i vitij; la terrestre felicità, la sorgẽte del vero gaudio; l'anchora soda, che n'assicura in mezo le turbulenze, e'l carro che ne cõduce per dritta, e sicura strada, alla magione del Cielo.

L *Che cosa dicesse Dauid della Virtù.*

Hor di questa Virtù il Rè Dauid, e sì mostrò bramoso, e sotto nome di verità, di giustitia, e di disciplina; di vino, e di frumento; di gemme, d'oro, e d'argento; di legni, e d'ossa; di vesti, e di corone ne cantò spesso gli elogij, nè di ciò satio, cõ metaforici lumi cercò in più guise d'ammaestrarci nel sacro arringo di lei. L'assembrò ad ala, che ne può ergere à quel bramato riposo della celeste Patria. a *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescã?* a *Ps. 54.*

Disse

Disse ch'era vn'odore peregrino, e soaue, ond'è spruzzato
a ps. 44. il manto della gran Sposa. a *Myrrha & gutta, & casia à vestimentis tuis*. Paruègli vera vita, che solamente da
b ps. 20. Dio e si richiede, e s'ottiene. b *Vitam petijt à te, & tribui-*
c ps. 152 *sti ei*. Proposela come vnguento d'esquisitissime doti. c *Sicut vnguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aron*: Raffigurolla come armatura da farne inuitti
d ps. 17. ne' bellicosi congressi: d *Deus qui pracinxit me virtute*: Chiamolla scudo, che ne schermisce, che n'assicura, e aualora
e ps. 90. da ogni incontro più impensato, e più graue. e *Scuto circundabit te veritas eius*: E sopra tutto gli parue di ricordarci l'auantaggiarsi mai sempre nel bel camino di
f ps. 63. lei. f *Ibunt de virtute in virtutem*.

*M Nona Corda del Salterio è il Giusto.*

Sopra la nona Corda son non men dolci, che varie, l'arcate del gran Cantore, ch'in mezo delle sue estasi, in fra i voli sublimi dell'illustrato suo spirito fè risonare frequentemente del Giusto: Non ci souuiene: g *Latamini in*
g ps. 96. *Domino, & exultate Iusti, & gloriamini omnes recti cor-*
h ps. 33. *de*. h *Clamauerunt Iusti, & Dominus exaudiuit eos, & de*
i ps. 36. *omnibus tribulationibus eorum liberauit eos*. i *Melius est*
k ps. 36. *modicum Iusto super diuitias peccatorum multas*, k *Non vidi Iustum derelictum, nec semen eius quarens panem*.
l ps. 67. l *Iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in latitia*.

E qual'ingegno tanto versato, qual memoria sì tenace, qual magistero così profondo potrà esibire fido, & intiero il racconto de' luoghi del Salterio, oue il gran Musico Hebreo fà rimbombar del Giusto i priuilegi, e i trofei?

*Che cose dica Dauid dell'huomo giusto.*

Non è egli per sorte il Giusto (secõdo Dauid) quegli che dalla tomba, ad onta della morte, rediuiuo, e immortale, qual Fenice dal proprio rogo, infrà gli applausi de' secoli d'auenire, sù i trionfi, e le glorie, della Terra, e del Cielo, con perpetuità di nome, e con ricolmo di ricompense viuerà in eterno? m *In memoria aterna erit Iustus*. Ecci al-
m psal. 111. tri per auentura, che l'Huomo giusto, di cui quasi d'ogget-
n ps. 145 to di compitissime doti, sia vago l'ottimo Iddio? n *Dominus diligit Iustos*. Sù qual piaggia, per qual distretto spiegando i raggi della sua gratia, quel Sole eterno, e increato, riempie il tutto di gioia? Nell'anima del Giusto.
o ps. 96. o *Lux orta est Iusto, & rectis corde latitia*; Chi sourastan-

 do in-

do inuitto all'afflittioni, e trauagli, che l'altrui rio talento suol cagionare, fiorirà come Palma, e fecondo qual Cedro, vedrà l'amata posterità? il Giusto: a *Iustus ut Palma florebit sicut Cedrus Libani multiplicabitur*. a ps. 91.

N Beneficij che fà Dio al Giusto.

Al Giusto, è il giusto Iddio, soccorso ne'bisogni, ristoro nelle perdite, sostegno ne'precipitij, sicurezza ne'rischi, ricouero ne'trauagli, speme in tutte le turbulenze, riposo nella stanchezza, ombra in mezo all'ardore, luce dentro le tenebre, patrocinio ne'rimbrotti, fido compagno nell'erma solitudine: custode nell'insidie; riparo in tutti gl'insulti, armatura nelle battaglie, e trionfale Alloro, anzi corona immarcescibile, e sempiterna, nel riconoscimento delle fatiche, e de'meriti.

Proprietà del Giusto.

Il Giusto, senza alcun dubbio, apprezza i beni eterni, mette in non cale i temporali, e caduchi: Non si dimentica del passato, è auueduto nel presente, e ricordeuole del futuro. Non ama più l'esilio, che la Patria; più i tumulti, che la pace; più la Terra che'l Cielo; più'l tẽpo che l'eternità, più se stesso, che'l suo Signore; e vedendo che troppo in lungo van le dimore di questa vita mortale, dice spesso lagnandosi. b *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. c *Quandò veniam, & apparebo ante faciem Dei*, d *Cõcupiscit anima mea in atria Domini*. b ps. 119 c ps. 41. d ps. 83.

A che s'assomigli 'l Giusto.

Il Giusto finalmente è il campo fertile, il mar tranquillo, il legno verdeggiante presso i ruscelli di limpida onda: la vite, che recisa più colma i tralci di soauissimo nettare; la vaga Oliua, che se rinueste de'suoi nouelli germogli: Il trono, e'l solio, oue soggiorna la Sapiẽza Diuina, e quello, che dopò il corso di questa lutta mortale, potrà dire con sicurezza. e *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua vsquè in finem*. e ps. 15.

O Decima Corda del Salterio, è il Peccatore. Conditioni del Peccatore.

Se tale è il Giusto, qual sarà l'Empio? Stianne all'istesso Dauid, ch'in sù l'vltima corda, non lo volse obliare, e questo à fine, ch'esoso, e miserabile cerchi emendarsi tantosto.

L'Empio, dice il Real Profeta, è quel che fuori del proprio centro, senza speranza d'alcun profitto, ò contento, qual fanatico và girando. f *In circuitu Impij ambulant*: Che se dilunga à più potere dalla salute. g *Longè à Peccatoribus salus*. Che noce, e offende se stesso. h *Qui autem diligit iniquitatem odit animam suam*; Che non sol f ps. 11. g ps. 118 h ps. 10.

và

a ps. 72. và scemando, mà se risolue in niente. a *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*. La di cui libertà, fù data senza al-
b ps. 43. cun prezzo. b *Vendidisti populum tuum sine pretio, & non est illis commutatio*, Ch'à pena giunge à mezo il cor-
c ps. 54. so della sua vita. c *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos*: Che si dilegua velocemente dalla me-
d ps. 9. moria de gli Huomini. d *Perijt memoria eorum cum sonitu*. Che resta preda de'suoi più fieri nemici, sì che in sen-
e ps. 70. tire. Che, e *Deus dereliquit eum*; ammutinati, soggiungon tosto, f *Persequimini, & comprehendite eum, quia non
f ps. 70. est qui eripiat*. E che perdendo il proprio sembiante, di-
g ps. 67. uien seluaggia Fiera. g *Increpa Feras harundinis*. h *Ne
h ps. 73. tradas Bestijs animas confitentes tibi*. i *Conculcabis Leo-
i ps. 90. nem, & Draconem*.

Contro de gli Empi folminò Dauid quelle sentenze.
k ps. 34. k *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*; Siano à guisa di suenturati, che trà fanghi, & oscure tenebre isdrucciolando, fuggano il lor nemico, e nemico troppo possente, che gli persegua. Sembrin l'herba nata sù i tetti, c'hauendo arido, e iniquo suolo, da per se stessa, prima che ò man la suella, ò sia da falce
l ps. 128 recisa, langue, e si secca. l *Fiant sicut fænum tectorum, quod priusquàm euellatur exaruit*: Diuengano le lor case erme, e deserte, nè ci sia alcuno, à cui gradisca habitar-
m p. 128 le. m *Fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet*: Arriui l'empio sotto l'imperio d'vn'altro empio, e Satanasso gli assida al lato destro; gli sia compagno d'alloggiamento, non l'abbandoni, fin che sù'l ponto estremo lo spinga, e lo precipiti dentro l'infer-
n Ibid. no. n *Constitues super eum peccatorem, & Diabolus stet à dextris eius*. Non se gli vsi misericordia, sia dannato senza compassione; appaia sempre maluaggio, sempre colpeuole, e scelerato, e per i suoi demeriti, anzi accresca, pregando, in maggior colmo la confusione, e l'opprobrio, che
o Ibid. scemi pòco il rigore delle sue pene, e gastighi. o *Cũ iudicatur exeat condemnatus, & oratio eius fiat in peccatum*: Non goda lungo tempo l'aura vitale, tronchigli tosto auara Parca lo stame, e s'hebbe, mentre che visse, riguardeuole dignità, passi questa ad herede, non solamẽte straniero,
p Ibid. mà odioso. p *Fiant dies eius pauci, & Episcopatũ eius ac-*

Imprecationi di Dauid contro de gli Empi.

*Imprecationi contro i figlioli dell' Empio.*

*cipiat alter.* E ch'è più. a *Nutantes transferantur filij eius & mendicent, nec sit qui misereatur pupillis eius.* a *Ibid.*

*Di poco pane à le nemiche porte*
*Mendicar vili auanzi altri gli veda,*
*Miseri sì, mà la tapina sorte,*
*De la miseria lor non sia chi creda.*

Siano in oltre questi suoi figli vittima destinata alle mannaie, à i patiboli; nè solo non se ne speri troppo lunga posterità, mà in breue spatio, qual di fumo, ò di nebbia, se ne disperga affatto la rimembranza. b *Fiant nati eius in interitum, in generatione vna deleatur nomen eius.* Et in somma siano à gli stessi imputate, quanto alla pena, le sceleraggini de' parenti, & astretti à pagare il fio di quel che mai non commisero. c *In memoriam redeat iniquitas Patrum eius, & peccatum Matris eius non deleatur.* b *Ibid.* c *Ibid.*

Dalla Dottrina di Dauid si può raccorre, ch'è egli l'Empio graue à se stesso, odioso alle creature, rubelle del grande Iddio, escluso dalla communicāza, e participatione de' Giusti, reietto dal glorioso consortio de' Santi, cancellato dal libro de' viuenti, e bandito per sempre da' confini del Paradiso: Ch'egli è vn vin fecciosо, vn panno tarmato, e sordido, & vn infermo già desperato, che senza lentar mai 'l corso; senza mai prender fiato, và ratto, e'n sù le poste al precipitio dell'Inferno; e'l cui risorgere, per la sentenza datane, è vn secondo morire.

*Qual siano le conditioni del l'Empio.*

L'Empio è l'ignobile, & il deforme; l'esecrando, e'l pestifero; è il nemico del prossimo, il tributario del Demonio; ch'abbomina se stesso, ch'è inutile ad ogni bene; apparecchiato mai sempre al male; esposto à rischi infiniti; conculcato, è trafitto da' suoi noiosi pensieri; agitato da gli appetiti; e confuso, e depresso da indegne, e laide attioni. La di cui mente, è vna selua oscura, ingombrata da pungentissime spine, colma d'horride, e infami Belue; & infestata da rei serpenti, il cui petto, è vn vasto golfo, spumoso, e gonfio; e le cui horride, e naufragose tempeste, sono più spauenteuoli, che le Cariddi, e le Scille.

*Dannatione dell' Empio qual sia.*

Son vani i suoi disegni, fallaci le speranze, momentanee le contentezze, sicura la rouina, dannosa la compagnia, infame la memoria, e perpetua la dannatione: Dannatione, che meglio fora l'hauer crucciosa la Terra, e'l Cielo; e quella

quella gli negasse l'albergo, e l'alimento, questo il lume, e gl'influssi: Meglio il trouare precipitoso ogni passo, infeconda ogni Pianta; fangoso, & arido ciascun fonte: Meglio che l'aura, mentre l'attrahe, immantinente l'auuelenasse; Ch'al suo gelare, gelasse il fuoco, ò pur ministro de'suoi douuti gastighi, tantosto se l'ingoiasse: Meglio assai ch'incontratosi nelle tre Furie d'Auerno, restasse preda de gl'implacabili lor flagelli: Meglio in somma, che se stancasse contro di lui qualunque più horrido, e sanguigno ordigno d'estrema crudeltà, che trouò mai barbarica, & inhumana fierezza, e ch'al suo scempio, al suo estremo martoro, congiurassero e terremoti, e turbini, e diluuij, e spauenteuoli tuoni, e funesti baleni, e colpo di saetta, che dall'arco di densa nube scocca improuisa.



*Imprecationi contro i figlioli dell'Empio.*

*cipiat alter.* E ch'è più. a *Nutantes transferantur filij eius & mendicent, nec sit qui misereatur pupillis eius.* a *Ibid.*

*Di poco pane à le nemiche porte*
*Mendicar vili auanzi altri gli veda,*
*Miseri sì, mà la tapina sorte,*
*De la miseria lor non sia chi creda.*

Siano in oltre questi suoi figli vittima destinata alle mannaie, à i patiboli; nè solo non se ne speri troppo lunga posterità, mà in breue spatio, qual di fumo, ò di nebbia, se ne disperga affatto la rimembranza. b *Fiant nati eius in interitum, in generatione vna deleatur nomen eius.* Et in somma siano à gli stessi imputate, quanto alla pena, le sceleraggini de' parenti, & astretti à pagare il fio di quel che mai non commisero. c *In memoriam redeat iniquitas Patrum eius, & peccatum Matris eius non deleatur.* b *Ibid.* c *Ibid.*

Dalla Dottrina di Dauid si può raccorre, ch'è egli l'Empio graue à se stesso, odioso alle creature, rubelle del grande Iddio, escluso dalla communicanza, e participatione de' Giusti, reietto dal glorioso consortio de' Santi, cancellato dal libro de' viuenti, e bandito per sempre da' confini del Paradiso: Ch'egli è vn vin fecciosو, vn panno tarmato, e sordido, & vn infermo già desperato, che senza lentar mai 'l corso; senza mai prender fiato, và ratto, e'n sù le poste al precipitio dell'Inferno; e'l cui risorgere, per la sentenza datane, è vn secondo morire.

*Qual siano le conditioni dell'Empio.*

L'Empio è l'ignobile, & il deforme; l'esecrando, e'l pestifero; è il nemico del prossimo, il tributario del Demonio; ch'abbomina se stesso, ch'è inutile ad ogni bene; apparecchiato mai sempre al male; esposto à rischi infiniti; conculcato, è trafitto da' suoi noiosi pensieri; agitato da gli appetiti; e confuso, e depresso da indegne, e laide attioni. La di cui mente, è vna selua oscura, ingombrata da pongentissime spine, colma d'horride, e infami Belue; & infestata da rei serpenti, il cui petto, è vn vasto golfo, spumoso, e gonfio; e le cui horride, e naufragose tempeste, sono più spauenteuoli, che le Cariddi, e le Scille.

*Dannatione dell'Empio qual sia.*

Son vani i suoi disegni, fallaci le speranze, momentanee le contentezze, sicura la rouina, dannosa la compagnia, infame la memoria, e perpetua la dannatione: Dannatione, che meglio fora l'hauer crucciosa la Terra, e'l Cielo; è

quella

quella gli negasse l'albergo, e l'alimento; questo il lume, e gl'influssi: Meglio il trouare precipitoso ogni passo, infeconda ogni Pianta; fangoso, & arido ciascun fonte: Meglio che l'aura, mentre l'attrahe, immantinente l'auuelenasse; Ch' al suo gelare, gelasse il fuoco, ò pur ministro de' suoi douuti gastighi, tantosto se l'ingoiasse: Meglio assai ch'incontratosi nelle tre Furie d'Auerno, restasse preda de gl'implacabili lor flagelli: Meglio in somma, che se stancasse contro di lui qualunque più horrido, e sanguigno ordigno d'estrema crudeltà, che trouò mai barbarica, & inhumana fierezza, e ch'al suo scempio, al suo estremo martoro, congiurassero e terremoti, e turbini, e diluuij, e spauenteuoli tuoni, e funesti baleni, e colpo di saetta, che dall'arco di densa nube scocca improuisa.



# DISCORSO QVARTO.

## *DELLA CORONA DI Dauid.*

## Parte Prima.



*A Il pregio dell'opera, s'auanza dall'eccellenza dell'Autore.*



ODE assai vantaggiosa è di ciascuno opificio, s'oltra le parti, ch'in lui d'intiera perfettione son dall'essenza, & abbellimento richieste, riconosca per proprio autore, non sol persona esquisita, mà ch'anco appresso il Mondo, habbia il conquisto di nobilissimo grido; e già souuiemmi ciò ch' vn Pastore in così fatta materia, disse aggrandendo il pegno dell'intrapresa tenzone.

*——— ———.—— a Pocula ponam*
*Fagina, cælatum diuini opus Alcimedontis.* *a Virg. egl. 3.*

A cui 'l riuale, per dimostrargli, ch'altresi in questo, gli staua alle frontiere, rispose incontanente.

*Et nobis idem Alcimedon duo pocula fecit.*

Ricordossene il Solmonese, e delle varie scolture, onde la Reggia del Sole n'andaua altiera, per vn de'maggior vanti, recò l'essere effigiate dal gran Fabro di Mongibello.

*b ——— Nam Mulciber illic*
*Aequora cælarat medias cingentia terras,* *b Metamorph. lib. 2.*

E chi è così melenso, chi di sì ottuso discorso, che non gradisca, che non istimi viè maggiormente piccolo auanzo d'antica tela, ch'vscì di mano di Zeusi, ò di Parrasio, ch'altri lauori, compiti di tutto punto, mà effetto di men famoso, e meno industre pennello?

Altrettanto nelle scienze, gli stessi dogmi, nella creduli-

tà, e

tà, e nella fede, si scemano, e s'auanzano col differente pregio de'lor Maestri, sì ch'oue alcuni per potergli persuadere, sono astretti d'apportar mezi indubitati, e palesi; altri à rouescio, solo col peso della lor propria autorità, gl'imprimono con nerboruta efficacia nell'altrui mente: A questo segno giunse Pittagora, già ch'à suoi vditori, per l'assenso dell'intelletto in ciascheduna sentenza, bastaua precisamente, che da lui fusse affermata. *Ne' dogmi delle scienze rileua assai l'autorità del Maestro.*

Hor se de'Salmi elesse il Sacro Nume per Cancelliero il Rè Dauid, ch'è per l'appunto nelle Diuine Scritture l'esserne autore; chi sarà in forse, ch'à questo componimento, anco dal canto di Dauid non s'accresca prerogatiua? *B La dignità di Dauid se riflette nel Salterio*

E qual contrada è sì lontana dal nostro Mondo, qual clima tanto diuiso, oue la fama del gran Figlio di Iesse rimanga mutola, ò scilinguata? Certo che è Batto, e Tile; e'l Caucaso gelato, e l'adusta Ethiopia, e quanto trà vn polo, e l'altro giace traposto, ode le glorie, & i trofei, ch'in pace, e in guerra; nel palaggio, e trà le cãpagne; nel culto religioso, e nella vittoria di se stesso; nel gouerno politico, & in ogni altro affare, hà meritato più volte.

Altri forse per le grandezze di Dauid apporterebbe, l'hauer' in esso fatto soggiorno quel tesor di natura, quel l'esca de'desiderij, quel raggio del primo Sole, quella compita bellezza, che ne'sourani Heroi è giudicata degna d'im perio; poscia ch'egli fù Dauid. a *Pulcher aspectu, decoraquè facie*: Mà questa è pompa caduca; è fior che tosto langue; è manto che si sdrucisce, e nè và in cenci velocemente, e rendesi spesse volte non sol bersaglio di cure indegne, mà incentiuo, & albergo di non lodate attioni. *Bellezza di Dauid.* *a 1. Reg. 16.*

Ci sia chi se rammenti, che questi sin da' primi anni di tenera giouinezza fusse di piè sì suelto, che per l'aperta foresta raggiũgesse fugace Belua; e di destra sì poderoso, ch'à Marte aperto, senza insidie, e senza aguato atterrasse gli Orsi, e i Leoni. b *Veniebat*, dice egli stesso, *Leo, vel Vrsus, & tollebat Arietem de medio Gregis, & persequebar eos, & percutiebam, eruebamquè de ore eorum, & illi consurgebant aduersum me, & apprehendebam mentum eorum, & suffocabam, interficiebamquè eos*: *Robustezza di Dauid.* *b Reg. 17*

Senza ch' ancor non cessa il rimbombo delle vittorie, ch'in perigliosi congressi, hora d'assedij, hora d'assalti, con Fili-

C Vittorie riportate da Dauid.

Filistei, cō Siri, con Idumei, con Ammoniti, & Amalechiti, & altri varij nemici non men fieri, che numerosi riportò in varie occasioni, e trà l'altre, *a* quand'egli solo giù nella valle di Terebinto e s'oppose al Gigante, e fiaccollo con la sua fionda, e dal busto col nudo ferro di quel suo istesso Auuersario recise il capo: Ond'ottimo fù l'auiso di quel ch'in rapportarlo, tolse le mosse per lo suo stile da marauiglia, e stupore, perloche disse, *a* 1. Reg. 17.

*Tenterai di colpir la nuda fronte,*
*Ch'arma superbia ancor Garzon guerriero?* Archāg. Spina.
*O quale è il tuo consiglio? à troppo fiero,*
*E gran nemico hor te s'è messo à fronte.*
*Disarmato, inesperto, à l'ire, à l'onte*
*Non cedi, & al ferir moui primiero?*
*Che farai, che farai? forse hai pensiero*
*Di far cader con picciol sasso vn Monte?*
*Dal campo de la greggia, al campo spinto*
*Così ti sei di Marte, e l'armi hai solo*
*De l'innocente Ouil, la verga, è i sassi?*
*Mà già la fionda aggiri, e scoti, e fassi*
*Rimbombo in aria, e rotte l'aure à volo*
*Fischia il sasso rotando, hai vinto, hai vinto.*

D Ricchezze di Dauid.

Nè saran da obliare i suoi ricchi tesori di prede, di spoglie hostili, d'innumerabile vassallaggio, di ritratto d'ampie miniere, e d'alri annui assegnamenti, che doppo tante battaglie, tanti dispendij, e guiderdoni, restarono anco inesausti, *b* sì ch'il suo saggio Herede, conforme al Regio costume, glè ne pose dentro la tomba non pochi milioni d'oro finissimo; e per le spese del tempio, ne ritrouò apprestati. *c Auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum, omnisque generis lapillos pretiosissimos.* *b* Iosefus 7. Antiqu. c.12. *c* 1. Paralipp. 22. & c 22.

F Dauid primo Rè della Tribu di Giuda, & esemplare di Sātità à successori.

*d* Mà lode più verace, più peregrina, & eccelsa recherà à Dauid, che della tribu di Giuda non sol primiero ne cōseguisse lo scettro, mà fusse ancora il primo, eletto per i specchio, & vnico esemplare, al cui riscontro, al cui esattissimo paragone, douessero esaminarsi, & i costumi, e la vita di tutti i posteri. *d* Vedi S.Ambr. Apol.pro Dauid, cap. 1.

Quindi i rimbrotti, l'acre punture, non sò s'io dica più di querele, che di rampogne, contro di Salomone. *e Non fuit perfectum cor eius coram Domino, sicut cor Dauid patris* *e* 3.Reg. 11.

*tris eius.* E contro Abia. a *Non fuisti sicut seruus meus Dauid,qui custodiuit mandata mea, & sequutus est me in toto corde suo.*

a 3.Reg. 14.

Oue all'incontro, e qual più eletta misura, qual colmo più ridondante, fuorche la vita di Dauid, s'apporta dalle scritture, hor pe'l consenso di pattuita amicitia, & hora in testimonio d'integerrimi portamenti? Non habbiam letto? b *Si ambulaueris in vijs meis, sicut ambulauit Dauid pater tuus, longos faciam dies tuos*; e di quell'altro. c *Fecit Asa rectum in conspectu Domini, sicut Dauid pater eius*; e d'Ezechia. d *Fecit quod erat bonum coram Domino, iuxtà omnia quæ fecerat Dauid pater eius.*

b 3.Reg. 3. c 3.Reg. 15. d 4.Reg. 18.

Taccio l'Elogio, che di Dauid fè il gran Syracide; conciosia cosa che nel paragonarlo à gli altri del suo popolo nella bontà della vita, schiettezza di costumi, & amor verso Dio, proruppe in quelle parole. e *Sicut adeps separatus à carne, sic Dauid à filijs Israel.* Quasi dicesse, Egli assembra la parte, che nella Vittima è la più eletta, e più santa; quella che tutta dal sacro incendio rimane absorta, e consunta: *Sicut adeps*; ch'auuegna, che dal sangue sia generato, è però senza sangue, e così egli, conseguendo l'effetto di quelle sue dimande. f *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ.* g *Fiat cor meum immaculatum, vt non confundar*, mentre che visse in carne; mentre che'l sangue gli diè il vehicolo della vita, ad ogni modo. h *Non acquieuit carni, & sanguini*: *Sicut adeps.* i Ch'alle membra già esinanite, & arsiccie hora per lunga inedia, hor per souerchia fatica, porge opportuno il ristoro, come fè Dauid, che s'impiegò prontissimo all'ergere, al soggiouare i vacillanti, e i meschini. *Sicut adeps*, tutto molle, tutto trattabile. k *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*; Che vilipeso soffrisce, ingiuriato non se risente, & offeso non si vendica: *Sicut adeps.* sempre à se simile, così à rispetto di Dio, come de gli Huomini; E fauorito, & oppresso: e nello stato di suddito, e nell'altezza del trono Regio: *Sicut adeps*, finalmente, di tanto comodo al corpo, l che senza morbi, senza dolori si dè nodrire; Posciache Dauid nel corso di tanti anni, gouernò il popolo con rettitudine di giustia; e vendicando i misfatti, riconoscendo i meriti, con egualata bilancia, conser-

Elogio di Dauid, fatto dall'Ecclesiastico.

e Eccles. 47. f ps. 50. g ps. 118 h Ad Gal. 1. i Galen. com. 1. in lib. de nat. human. de const. ar. med. c. 8. k ps. 131 l Galen. de simp. medica. facult.

uò a ciascheduno e le sostanze, e l'honore.

Mà vanto assai maggiore s'accresce à Dauid da ciò, che Samuelle, nel rimprouero fatto à Saulle, dichiarandolo di già priuato del Regno, concisamente gli disse. a *Quæsiuit sibi Dominus virum iuxtà cor suum.* Poiche veracemente non è parola in così fatta sentenza, che non sia granida d'energia; che se Dio istesso, al cui cospetto, al cui occhio perspicacissimo, è suelato, & aperto quanto nell'vniuerso, e se ritroua in atto, & è possibile à ritrouarsi, chi non s'accorge, ch'oue si dice, ch'egli sollecito vada cercādo in diuersi luoghi cosa, che gli gradisca, se c'insinua il sommo studio, l'esattissima diligenza, ch'impiega per ritrouarla? *Quærendo Deum* (disse Grisostomo) *primò indicari singulos homines, ac diuersos attigisse, examinasse cunctos, plurimosquè peruidisse, e quorum numero eligeret Regem, inuenisse tandem Dauid, cuius meritum transire non potuit.*

G *Elogio di Dauid fatto da Samuelle.*

a 1. Reg. 13.

*Sentenza di S. Grisostomo.*

b In quelche poi soggiunge. *Quæsiuit sibi*, viene à mostrarci, ch'egli era Dauid cercato ad vso, e comodità; à guadagno (per così dire) & à diletto di Dio; oue Saulle per lo contrario, solo à compiacimento del rozo popolo, à cui gradiua la di lui esterna sembianza, fù assunto al Regno.

b Vedi Procopio 1. Reg. 15. Sopra quel le parole Penitet me, &c.

H *Che cosa dica Dauid di se medesimo in persona di Dio.*

Nè altro (per auentura) ci addita l'istesso Dauid, quand' in persona di Dio disse di se medesimo. c *Exaltaui electū de plebe mea*, Che dal Caldeo con eleganza fù rapportato in quelle parole. *Secreui Iuuenem de populo*; E ciò à fine d' insinuarci, che nell'elettione di Dauid, venne à congiungersi e l'eminenza del grado, e'l beneplacito di Dio, quasi di cosa, ch'in modo particolare alla sua heredità, & al suo ben s'aspettaua.

c ps. 88.

Se pur'altri non dica, ch'in così fatta esaltatione, ci sia da Dio ombreggiato il perfettissimo colmo, à qual'egli di mano in mano condusse Dauid. Imperciòche fin da' primi anni, pose in lui i fondamenti di santità, e di giustitia. Rizzouui poi le mura, e sù le mura collocò il tetto, all'hor che lungo spatio esercitatolo nella pietà, nel culto religioso, & in altre sacre virtù, l'eresse finalmente al sommo honore del trono Regio.

Soggiunge il sacro testo, che cercò Iddio, non homicciolo

a ps. 88. ciolo del volgo, codardo, inetto, disaueduto, mà *Virum*; vn Huom magnanimo, e poderoso, di cui fu detto. a *Posui adiutorium super potentem*, Che non teme, nè si sgomenta, e qual'inuitto Heroe, si fà incontro nell'occorrenze, à soprastanti perigli, e'n vece di schiuargli, gli supera, e ne trionfa.

Conchiude vltimamente. *Iuxta cor suum*, Cioè di cui l'ottimo Iddio, & amorosamente se compiacque, & intieramente restò appagato. *Iuxta cor suum*. Che si spogliò di se stesso, che si diè tutto à Dio, che conformò il suo col diuino volere, facendosene del continuo, e scorta, e legge, e misura; e regola, e conseglio, e piacere, & elettione.

b 2. Reg. 7. Mancano i luoghi nelle scritture, vergate in lode di Dauid? b *Feci tibi nomen magnũ, iuxtà nomẽ Magnorum, qui sunt in terra*. Eccolo simile à Maioraschi, che ne passati secoli fiorirono nel suo Popolo, quali, senza alcun dubbio, furono & Abrahamo, & Isaacco, e Giacobbbe, e Mosè, e Giosuè, e tanti altri Campioni, Profeti, e Patriarchi di questo istesso conio. c *Scio quia bonus es tu in oculis meis sicut Angelus Dei*. Ecco ch'assembra vn'Angelo per la sapienza, per la costanza, per la benignità, e mansuetudine. d *Post illum surrexit filius sensatus, & propter illum deiecit omnem potentiam inimicorum*: Ecco che quanto consegui Salomone, fù il tutto premio, e ricompẽsa della bontà di Dauid; E Salomone istesso, quanto desidera, e quanto chiede, il tutto e chiede, e desidera per i meriti di suo Padre. e *Et nunc* (dice egli) *Domine Deus Israel, firmentur verba tua, quæ loquutus es seruo tuo Dauid Patri meo*; E Dio istesso, f *Protegam Vrbem hanc, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum.*

1 Varij luoghi delle scritture in lode di Dauid.

c 1. Reg. 29. Vide Hyeron. in tradit. 2. Reg. 7. & 1. Paralip. 16 Abulen. in Matth. 22 q. 135. d Eccl. 47. e 3. Reg. 8. f 4. Reg. 19. g 1. Reg. 16. h Ruper. in cap. 3 Apoc. in ill. Clauis Dauid.

In somma, fù egli Dauid Re, & Profeta. g Re alla cui ontione s'adoprò il corno dell'oglio, nõ la lenticola, per l'ampiezza, e diuturnità del suo Regno; h Profeta, i cui vaticinij sono sì chiari, e sì nomerosi, ch'egli solo (per così dire) può bilanciare il drappello di tutti quanti i Profeti; Egli fù grato à Dio, caro à gli Huomini; specchio de' posteri, rouina de gli Auuersarij, gloria d'Isdraele, modello d'ogni virtù, e sourano riscontro d'esquisitissimi priuilegi.

Dauid, Re, e Profeta di singolare preminenza.

uò a ciascheduno e le sostanze, e l'honore.

Mà vanto assai maggiore s'accresce à Dauid da ciò, che Samuelle, nel rimprouero fatto à Saulle, dichiarandolo di già priuato del Regno, concisamente gli disse. [a] *Quæsiuit sibi Dominus virum iuxtà cor suum.* Poiche veracemente non è parola in così fatta sentenza, che non sia granida d'energia; che se Dio istesso, al cui cospetto, al cui occhio perspicacissimo, è suelato, & aperto quanto nell'vniuerso, e se ritroua in atto, & è possibile à ritrouarsi, chi non s'accorge, ch'oue si dice, ch'egli sollecito vada cercãdo in diuersi luoghi cosa, che gli gradisca, se c'insinua il sommo studio, l'esattissima diligenza, ch'impiega per ritrouarla? *Quærendo Deum* (disse Grisostomo) *primò indicari singulos homines, ac diuersos attigisse, examinasse cunctos, plurimosquè peruidisse, e quorum numero eligeret Regem, inuenisse tandem Dauid, cuius meritum transire non potuit.*

*G Elogio di Dauid fatto da Samuelle.*

[a] 1. Reg. 13.

*Sentenza di S. Grisostomo.*

[b] In quelche poi soggiunge. *Quæsiuit sibi*, viene à mostrarci, ch'egli era Dauid cercato ad vso, e comodità; à guadagno (per così dire) & à diletto di Dio; oue Saulle per lo contrario, solo à compiacimento del rozo popolo, à cui gradiua la di lui esterna sembianza, fù assunto al Regno.

[b] Vedi Procopio 1. Reg. 15. sopra quel le parole Penitet me, &c.

*H Che cosa dica Dauid di se medesimo in persona di Dio.*

Nè altro (per auentura) ci addita l'istesso Dauid, quand' in persona di Dio disse di se medesimo. [c] *Exaltaui electũ de plebe mea*, Che dal Caldeo con eleganza fù rapportato in quelle parole. *Secreui Iuuenem de populo*; E ciò à fine d'insinuarci, che nell'elettione di Dauid, venne à congiungersi e l'eminenza del grado, e'l beneplacito di Dio, quasi di cosa, ch'in modo particolare alla sua heredità, & al suo ben s'aspettaua.

[c] ps. 88.

Se pur'altri non dica, ch'in così fatta esaltatione, ci sia da Dio ombreggiato il perfettissimo colmo, à qual'egli di mano in mano condusse Dauid. Imperciòche fin da'primi anni, pose in lui i fondamenti di santità, e di giustitia. Rizzouui poi le mura, e sù le mura collocò il tetto, all'hor che lungo spatio esercitatolo nella pietà, nel culto religioso, & in altre sacre virtù, l'eresse finalmente al sommo honore del trono Regio.

Soggiunge il sacro testo, che cercò Iddio, non homiciolo

a *Ps.88.* Ciolo del volgo, codardo, inetto, disaueduto, mà *Virum*; vn Huom magnanimo, e poderoso, di cui fu detto. *a Posui adiutorium super potentem*, Che non teme, nè si sgomenta, e qual'inuitto Heroe, si fà incontro nell'occorrenze, à soprastanti perigli, e'n vece di schiuargli, gli supera, e ne trionfa.

Conchiude vltimante. *Iuxta cor suum*, Ciòè di cui l'ottimo Iddio, & amorosamente se compiacque, & intieramente restò appagato. *Iuxta cor suum*. Che si spogliò di se stesso, che si diè tutto à Dio, che conformò il suo col diuino volere, facendosene del continuo, e scorta, e legge, e misura; e regola, e conseglio, e piacere, & elettione.

*I Varij luoghi delle scritture in lode di Dauid.*

*b 2.Reg. 7.* Mancano i luoghi nelle scritture, vergate in lode di Dauid? *b Feci tibi nomen magnũ, iuxtà nomẽ Magnorum, qui sunt in terra*. Eccolo simile à'Maioraschi, che ne passati secoli fiorirono nel suo Popolo, quali, senza alcun dubbio, furono & Abrahamo, & Isaacco, e Giacobbbe, e Mosè, e Giosuè, e tanti altri Campioni, Profeti, e Patriarchi di questo istesso conio. *c Scio quia bonus es tu in oculis meis sicut Angelus Dei*. Ecco ch'assembra vn'Angelo per la sapienza, per la costanza, per la benignità, e mansuetudine. *d Post illum surrexit filius sensatus, & propter illum deiecit omnem potentiam inimicoruu*; Ecco che quanto conseguì Salomone, fù il tutto premio, e ricompẽsa della bontà di Dauid; E Salomone istesso, quanto desidera, e quanto chiede, il tutto e chiede, e desidera per i meriti di suo Padre. *e Et nunc* (dice egli) *Domine Deus Israel, firmentur verba tua, quæ loquutus es serno tuo Dauid Patri meo*; E Dio istesso, *f Protegam Vrbem hanc, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum.*

*c 1.Reg. 29. Vide Hyeron. in tradit. 2.Reg.7. & 1. Paralip. 16 Abulen. in Matth.22 q. 135.*
*d Eccl. 47.*
*e 3.Reg. 8.*
*f 4.Reg. 19.*

*Dauid, Re, e Profeta di singolare preeminenza.*

*g 1.Reg. 16.* In somma, fù egli Dauid Re, & Profeta. *g* Re alla cui ontione s'adoprò il corno dell'oglio, nõ la lenticola, per l'ampiezza, e diuturnità del suo Regno; *h* Profeta, i cui vaticinij sono sì chiari, e sì nomerosi, ch'egli solo (per così dire) può bilanciare il drappello di tutti quanti i Profeti; Egli fù grato à Dio, caro à gli Huomini; specchio de'posteri, rouina de gli Auuersarij, gloria d'Isdraele, modello d'ogni virtù, e sourano riscontro d'esquisitissimi priuilegi.

*h Ruper. in cap.3 Apoc. in ill. Clauis Dauid.*

## SECONDA PARTE.

X Mà di sì fatti priuilegi, lasciato il gorgo, ch'è sinisurato, & immenso varchianne i roscelletti, ch'anchor che piccioli, tutta volta, e ne'lor limpidi seni, e trà le sponde douitiose, sia lecito il raccorre pretiosissime gemme, ond'al Real Profeta s'intessa nobil corona.

*Delle seguenti gemme Arist. & Teofr. lib. prop. de lapid. Plin. lib. 37 Albert. lib. de Miner Epiph lib. de 12. lapid. Isid. lib. 16. Ethim. Bellouac. libr. 8. Spec. natu Bart. Angl. lib. de prop rer. Leon. Camillo, Berc. Emcel. & altri.*

*Smeraldo, prima Gemma nella Corona di Dauid.*

E primiero di tutti me s'offre lo Smeraldo, di pregio non oscuro, di comodo non volgare, vago, lucido, trasparente, che con virtù secreta, temprà l'interna arsura, e'l cui verde efficace, superiore ad ogni altro, c'habbiano l'herbe, e gli Alberi, nè da'raggi del Sole può rintuzzarsi; in tanto che con ragione, quì si potrebbe in esso raffigurar la speranza, che dà caparra, ò ch'almeno ne dà promessa del bene, c'hà da venire: Se pur mentre altrettanto ne preserua la vista, e lungo spatio la riconforta, e l'aguzza, non additi la prouidenza, e ne sia insieme, cifra opportuna di pudicitia; a poiche ne gli atti libidinosi e smarrisce l'antica luce, e rimane tal'hora in varie schieggie conquiso. Nè finalmente sarebbe fuor di proposito l'appropriarlo alla fede, che col motiuo d'ardente amore, s'accinge all'operare, come fà lo Smeraldo, che dẽtro al vino, & all'oglio, simboli entrambi di carità, viè maggiormente s'affina.

*Smeraldo di che cose possa esser Simbolo.*

*a Pier. lib. 41.*

L

*Smeraldo nella Corona di Dauid, preso per simbolo dell'Humiltà.*

*Lodi del l'Humiltà.*

Mà ad ogni modo nella corona di Dauid, come è nel primo luogo, così con giusto riscõtro n'ombreggerà l'Humiltà: Quell'Humiltà auuenturosa, che gareggia felicemente con la liberalità di Dio, che nella scala della virtù, consegue il primo grado; ch'è dell'istesse il fonte, e la radice; il vincolo, & il sostegno; à cui se reca l'esser l'aurora del giorno della gratia; il paraninfo delle castissime nozze dell'anima con Dio; la dispositione migliore, che debba vnqua richiedersi per le forme sopranaturali; Il vacuo, che tutto s'empie de'tesori spirituali, e la misura della grandezza, che da alcun viatore può conseguirsi nel Cielo: Quella, per cui si scampa da'lacci del Diauolo; ch'è sicura dalle saette, che feriscono gli eccelsi monti; che smorza'l diuin furore, e ne spalanca le porte del Paradiso. Quell'Humiltà gradita, il cui sicuro imperio non teme di precipitio; c'hà sotto i piedi il mondano fausto; che trion-

trionfa perdendo, e ch'in vece d'inalborare, abbassa le ban
diere, e qual famoso Antèo guerreggiando cò vitij, mentre *Fauola d'Antèo*
s'abbassa, & atterra, le vengono somministrate nouelle
forze: Quella, che'l Padre Santo Agostino volle chiamare.
*a De Verb. Do* a *Medicinam omnibus consulentem, omnia tumentia comprimentem, omnia tabescentia reficientem, omnia deprauata corrigentem, & omnia superflua resecantem*: Quella che quanto più si deprime, quanto ne và più al centro, tanto in maggior altezza si viene ad ergere.

*Sic pila dum terra est allisa resurgit in altum,*
*Et magis exurgit, quò magis vnda cadit.*

Quell'Humiltà felice, ch'è il vase ammirabile, che quan- *M*
*b Eccl. 43.* to più si colma più diuiene capace. b *Vas ammirabile opus excelsi*, Il centro d'infinita profondità. *c Eccl. 1.* c *Profundum abyssi quis dimensus est*. Il mare, oue i torrenti delle diuine gratie sì vasti, e numerosi ne vanno à scaricare, e ad ogni modo non si gonfia, ne trasgredisce i suoi confini ordinarij. *Paragoni dell'Humiltà.*
*d Eccl. 1* d *Flumina intrant in mare, & mare non redundat*. Il picciol Nardo, soaue, & odorifero, di cui si pregia la Sposa ce-
*e Cât. 1.* lestiale. e *Nardus mea dedit odorem suauitatis*. Il fango mistico, onde fù al cieco dal Saluatore restituita la vi-
*f Ioa. 9.* sta. f *Lutum fecit, & vnxit oculos meos, & abij, & laui, &*
*g Eccl. 3* *video*: Quella (in somma) ch'è persuasa dal Sauio. g *Quantò maior es, humilia te in omnibus*, Di cui si gloria la gran *Altre lodi dell'Humiltà.*
*h Luc. 1.* Regina de'Cieli, eletta Madre di Dio. h *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*, Che fù il tosone (per così dire)
*i Matth. 11.* ch'al Verbo di già humanato gradì portare. i *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Che dall'Apostolo
*k 2. Cor. 12.* delle genti fù così ambita. k *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*, E che
*l Apoc. 4* da' Santi istessi non è obliata nel Cielo, mentre inanzi al Trono di Dio, depongono ossequiosi le lor Corone, l *Procidebant ante sedentem in Throno, & mittebant coronas suas ante thronum*.

*m Plin. lib. 37. Bercorius lib. 11. Reductor. Moral. Ribera: lib. 3. de Templo.*

Hor di virtù sì eletta, nella corona di Dauid diciamo *N*
ch'è simbolo lo Smeraldo, che come questo (se s'hà da cre- *Conueniente trà l'Humiltà, e lo smeraldo.*
dere à m Naturali) è contro il mal caduco, l'Humiltà parimente rintuzza la superbia, ch'è là cagion primiera d'ogni cascata spirituale, n *Contritionem precedit superbia, & ante ruinam exaltabitur spiritus*; Discaccia lo

Smeraldo le procellose tempeste; sgombra, e supera l'Humiltà l'afflittioni, e i trauagli. a *Vide humilitatem meam, & eripe me*. b *Custodiens paruulos Dominus, humiliatus sum, & liberauit me*. Suole altrui renderci lo Smeraldo cari, & amati, & il Signore tutto benigno. c *Humilem spiritu suscipit*. Quello fà diuenire efficacissimè le preghiere, e la domanda di chi s'humilia. d *Nubes penetrabit, & non discedet donec Altissimus aspiciat*, restando sempre verificato, che'l grande Iddio. e *Respexit in orationem humilium, & non spreuit precem eorum*. Se l'vno accresce i beni, l'altra moltiplica le virtù. f *Humilibus autem dat gratiam*. E finalmente, se lo Smeraldo affrena i moti lasciui, stagna il flusso del sangue, verdeggia più d'altro oggetto, assottiglia la vista, e rende vani i prestigi; l'Humiltà santa anch'ella, spegne il carnale incendio, toglie il senso, & il gusto delle mondane delitie, ne dà pegno sicuro d'immarcescibile ricompensa, fà conoscer se stesso, e ne schermisce sicuramente dalle Diaboliche illusioni; e però Dauid ne fù sì vago, e và dicendo. g *Humiliata est in puluere anima mea*. h *Domine non est exaltatum cor meum*. i *Humiliatus sum vsquequaquè Domine*. k *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*.

a ps. 118
b ps. 114.
c Prou. 29.
d Eccl. 35.
e ps. 18.
f Iac. 4.
g ps. 43.
h ps. 130.
i ps. 118.
k ps. 50.

Humiltà del Rè Dauid.

Et accordando i fatti con le parole, ecco oue da Saulle per la strage ardua, e perigliosa che gli ricerca de' Filistei gli offre nozze reali, pien d'humile sentimento risponde tosto. l *Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio Patris mei in Isdrael, vt fiam gener Regis*? Et oue vn'altra volta, dopò che dentro della spelonca gli risparmiò la vita, s'abbatte seco, vuol sol per sua difesa lo scudo dell'Humiltà, e mentre chino l'adora, gli dice quelle parole. m *Quem persequeris Rex Isdrael, quem persequeris? Canem mortuum, & Culicem viuum*.

l 1. Reg.
m 1. Reg. 24.

L'Humiltà risplende maggiormente nello stato prospero.

Pur ci sia alcuno, à cui non paia gran fatto, che ne' trabalzi di scompigliata fortuna; quando che l'Huomo ne và oltraggiato, e ramengo; che non hà modo d'auantaggiarsi contro il potente Nemico, s'appigli all'Humiltà; quasi che in tale stato, sia anzi forza, ch'elettione l'humiliarsi.

Sò che quest a virtù, heroica per se stessa, gode di nascere in mezo à gli agi, e preeminenze reali; sò che gradisce di spatiarsi trà più felici successi, e vuol, ch'oue altri s'inalza

alza al Cielo cò'meriti, s'abbassi all'imo suolo con l'humile sentimento;Mà sò pur'anco, che Dauid già stabilito nel Regno; già spenta, ò almen depressa la maggior parte de gli Auuersarij; quand'egli homai da Iddio hauea ottenuto il colmo de'più sourani fauori, non si gonfia, non si distoglie dall'ordinario suo stile, e'n vece d'insuperbirsi, più si profonda nell'Humiltà; & occorrendo tal volta, di trasferirsi l'Arca, dalla casa d'Aminadabbe, non solo à piedi honora la sacra pompa, mà con suoni, e con canti tripudiando, si fà duce del sacro choro, e se da Michol, con ironia mordacissima n'è ripigliato, risponde confidente. *a Ante Dominum ludam, & vilior fiam, plusquàm factus sum, & ero humilis in oculis meis.*

a 2.Reg. 6.

Patiēza nella corona di Dauid assembrata col Diamante.

Con l'Humiltà verace, stà congiunta mai sempre la Patienza, e però allo Smeraldo, succederà il Diamante, ch'è della Patienza espressissimo geroglifico; e s'humile (come habbiam visto) fù il Rè Dauid, certo ch'anco di patienza, ci diè più d'vna volta segnalatissimi esempi, trà quali sia d'auantaggio che quel, ch'vsò con Semei, sia rapportato al presente.

b 2.Reg. 15.

Esempio della Patiēza di Dauid.

*b* Fuggiua Dauid da Absalone, all'hor che questi già molle, e riscaldato del sangue del Fratello, anhelaua spietatamente à spargere quel del Padre; quand'ecco al Rè afflittissimo se gli fà incontro Semei, non à portargli rinfrescamenti, come hauea fatto Siba, e richiedeua il suo debito, mà ad accrescergli l'angonia, & à trafigerlo maggiormente con esecrandi rimbrotti. *c Egredere*, gli diceua, *Egredere vir sanguinum, & vir Belial, reddidit tibi Dominus sanguinem domus Saul vniuersum, quoniam inuasisti Regnum pro eo, & dedit Dominus Regnum in manu Absalon filij tui, & ecce premunt te mala, quoniam vir sanguinum es.*

c 2.Reg. 16.

Esageratione delle villanie dette e fatte da Semei contro di Dauid.

Qual più acerbo improperio, qual rampogna più hostile si potria vsare non solo cò'famigliacci, e co'i più infami cialtroni, mà co'rebelli, co'parricidi, con gli assassini di strada? Non s'andrebbe forse tāt'oltre col più odioso nemico, che dopò la vittoria, sia calpestrato co'piedi.

Vn suddito, vn plebeo, vn ch'era solo, e senz'arme, suillaneggia si atrocemēte vn'Huō magnāimo, vn Rè si eccelso, vn ch'è prode di mano, e cinto d'armate schiere: E parēdo

sin

fin quì à femei, ch'ella era poca l'onta, che potea far con la lingua, s'auuale delle mani, e dal giogo della montagna, hora lanciando sassi, hora spargendo minuta poluere, cerca d'accrescere à più potere, il dishonore, e l'oltraggio.

Q Varij sinistri incontri occorsi à Dauid nella sua vita.

Erasi Dauid entro al decorso di molti lustri, abbattuto souente in aspre, e rie sfenture; mà questa fù d'ogni altra più malageuole, e più noiosa.

*a* N'ando tal'hora all'esercito per paterno comandamento, & ecco è da'fratelli, senz'alcun suo demerito, non sol ripreso di vanità, mà d'audacia, e sfacciataggine: Pur' al fraterno zelo, tanto, e più si fà lecito; e s'aggiunge che quelli, già erã d'età matura, & esso vn picciolo garzoncello. *a* 1. Reg. 17.

*b* Fù Nabal contro di Dauid discortese, & ingiurioso, mà contro vn fuggitiuo, e che non era presente. *b* 1. Reg. 25.

*c* Perseguitollo il Rè Saul, mà'l Prencipe col Vassallo può questo, & altro senza diuieto. *c* 1. Reg. 22. &c.

*d* Achis, il Rè di Getthe, chiamollo forsennato; mà egli stesso per tal se finse, e se i Satrapi Filistei, riputandolo traditore, gli dier commiato dal campo, già essi con molti inditij n'eran venuti in sospetto, e poco dianzi l'hauean prouato nemico. *d* 1. Reg. 21.

*e* Michol, mentre ei saltaua d'auanti all'Arca, lo scherni, e vilipese; mà la consorte il marito, con libertà coniugale, & vna Donna vn'Huomo con feminil leggierezza. *e* 1. Reg. 19.

*f* Fù graue offesa quella di Gioab, quando contro il voler di Dauid, con modo proditorio, volle ammazzare due valorosi Campioni, entrambi riguardeuoli, entrambi Prencipi di militia; Mà Gioab in quel tempo, per lo gran seguito de'soldati, c'haueua seco, ad vn ch'ancor nel Regno non era ben stabilito, se rendea formidabile; senza che per l'adietro hauea con Dauid di molti meriti; era già segnalato per tante illustri vittorie, & anzi spinto da priuato odio, che dal disprezzo reale, fè gli homicidij. *f* 2. Reg. 6.

*g* Non si nega che Hannon, il Rè de gli Ammoniti, ingiuriò grauemente gli Ambasciadori, che dal Rè Dauid, per officio di creanza, gli furono inuiati; mà l'ingiuria toccò prima gli Ambasciadori, e quello che la permise, fù giouine inesperto, e dall'altrui malitia, mal cõsigliato, e deluso. *g* 2. Reg. 10.

R Trauaglio di Dauid grauissimo per la persecutione di Absalon

Molte altre cose tolerò Dauid mentre fù suddito, & in età più robusta; mà ch'egli di già passata la primauera de gli an-

gli anni; quando i Rè conuicini, dopò diuerse vittorie, contro d'essi ottenute, l'haueano in sommo timore: Quando volea il douere, ch'egli in pacifico stato godesse il frutto de'suoi heroici conquisti, diuien subito fuggitiuo, gli è forza vscir dalla Patria, abbandonare il Trono, e volgere frettoloso il tergo al Regio palazzo; e che più inaspra il cordoglio, cacciato non da squadroni de'suoi antichi Nemici, mà dal proprio Figliolo, ch'egli speraua gli douesse essere l'honor, lo scudo, la contentezza, e'l più sodo, e vero sostegno dell'inchinata vecchiaia.

Hor trà gli affanni cotanto duri, ne'quai si troua vn Padre, ecco ad vn Rè sopragiungono altri successi molto più graui, & atroci: Dalla vergogna è aggrauato l'affanno; piouono infamia à più potere i nembi delle pietre, della poluere, e dell'ingiurie; e se da quelle gli era ferito il corpo; queste con pregiuditio molto maggiore, gli trafigeuano il cuore.

Parue il misfatto à quelli, ch'eran con Dauid da non douersi soffrire, spetialmente à Gioab, & ad Abisai suo fratello, e questi furibondo già s'accingea col ferro per girne alla vendetta dell'orgoglioso Maledico, dicendo con rabbia estrema: a *Quare maledicit Canis hic mortuus Domino meo Regi, vadam, & amputabo caput eius*; Sì disse, e s'affrettaua per eseguire il suo detto.

*Misfatto di Semei parso insupportabile à sudditi di Dauid.*

a 2. Reg. 16.

E certo che ciascheduno loderia il zelo di questo Prencipe per lo suo Rè tanto offeso: Niun di noi (per sorte) niuno si trouerebbe, à cui non dispiacesse la scelerata maledicenza del forsennato Semei; Niuno certo, perche niuno arriua à quella esatta perfettione, alla quale giunse il Rè Dauid.

8 Vedemmo già l'Iniquo, che trà le sbarre della perfidia se spingea contro il Giusto; sentiamo hor la custodia, che'l Giusto per sua difesa s'appresta intorno alla bocca.

*Come si diportasse il Rè Dauid nell'ingiurie fattegli da Semei.*

Chiude questi entrambe le labbra, nè cō vn minimo accento, con vna minima parolina s'oppone al detrattore: non era ciò gran cosa? Mà potea forse alcuno recare vn tal silentio, à superbia, & à disprezzo; e potea Abisai etiandio, interpretarlo per tacito comando dell'intrapresa vendetta; e però Dauid, oprò in maniera, che nè dell'vn, nè dell'altro si sospettasse; Frenò l'ardente Giouine, confessò le

sue colpe, & ischermi trà tanto la pena dell'inimico. a *Quid mihi, & vobis filij Saruiæ*? Non hò con esso voi cosa in ch'io mi conuenga; v'abbagliate sicuramente nel darui à credere, ch'io vi pareggi nell'iracondia, e desiderio di vendetta. b *Dimitte eum, vt maledicat mihi*: Non m'adiro, non mi contristo, non hò in odio chi m'oltraggia: le sue ingiurie non m'offendono, non sento noia de' dispettosi cicalamenti, ch'ei và spargendo: Eccomi pronto à sopportarne peggiori, perche peggiori ne merito: M'appongo alla cagione di cosi fatte sciagure. *Dominus*, quel Signore commune à me, & à lui; & al dicui beneplacito, ben'è douere, ch'io mi sopponga di buona voglia. *Præcepit ei, vt malediceret*; E qual son'io, che debba, ò possa giàmai resistere al diuino comandamento? ò forse dal mio Iddio cosa vnqua viene prescritta, che non sia giusta? Non à rigore, mà à pietà, sia questa permissione: Vuole che i lacci de' mei peccati siano tantosto recisi, e presentanea me s'esibisca la lauanda delle passate mie colpe: Non m'offendono queste ingiurie, anzi solo m'offenderebbono nel giudicare che m'offendessero: m'offenderebbono s'io le prendesse à sdegno, e ne bramasse vendetta; Mà non la bramo, perche m'accorgo ch'io sono reo d'assai più atroci gastighi: Non l'hò in odio, imperciochamo chi è ministro della Diuina giustitia; non me dò in preda all'ira, essendo sicurissimo, che debbo rilasciar l'onte, acciò ch'altresì Iddio à me rilasci i peccati: Non me contristo perche me gioua sperare, douermi essere profitteuole. c *Si fortè respiciat Dominus humilitatem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac*: Egli è costume diuino; sono effetti di prouidẽza di quella somma bontà, l'inalzar gli humili, l'humiliare i superbi; l'vccidere, e di bel nuouo restituire la vita. d *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad Inferos, & reducit*. L'Humiltà, e la Patienza sono mezi efficaci da mercantare il Diuino amore; e Dio, quei ch'ama, redarguisce, e gastiga, e prouatigli al paragone, se gli ritroua fedeli, cangia in essi tantosto gli affanni in allegrezza, il dolore in tripudio, & i dirotti singhiozzi in dilettose canzoni.

Tale, e tanta fù l'inuittissima patienza del gran Re Dauid; à sì gran segno auanzossi, oue non giunse sicuramente quella

a Ibid.
b Ibid.
c Ibid.
d 1. Reg. 2.
e Heb. 12.

*Costume di Dio qual sia.*

*Patienza di Dauid maggiore di quella de Gentili.*

quella di Crate, di Socrate, di Zenone, e di tanti altri, che partorì la mondana filosofia per fargli celebri in terra; mà sol vi giunsero i figli della luce, che partorì la Diuina gratia per fargli heredi del Cielo.

## *TERZA PARTE.*

Mà col Zaffiro, ch'è contro l'vlceri sì potente, qual nuouo pregio fia che da noi s'ammiri nel Dauidico diadema? la Penitenza. *T Zaffiro simbolo di penitenza nella corona di Dauid.*

*a 1. Reg. 17. b Ibid. c 1. Reg. 24.* Era già Dauid *a* dopò disanimati per le campagne con mano pargoletta gli Orsi, e i Leoni. *b* Dopò il trionfo del baldanzoso Gigante, & altre varie sconfitte date a'Nemici. *c* Dopò ch'all'odio di Saulle, s'hauea con mille mezi, hor d'ossequio, hor d'humiltà; e con le fughe, & con i ritorni; sofferendo, e pregando, fatto sicuro schermo. *d* Dopò che l'Emolo finalmente restò in Gelboe d'acuta lácia trafitto: era (dico) già peruenuto all'altezza del Trono Regio; haue a cangiata la verga pastorale col poderoso scettro; la frombola con lo stocco; la ghirlanda di fiori, con la corona d'oro, e di gemme; il zaino setoso, con la porpora fiammeggiante; l'humile mandra, con la superba corte, e la guardia di lanuto gregge, col gouerno, & imperio d'vn popolo innumerabile; *e* quand'ecco vn giorno, mentre l'armate schiere de'suoi Campioni, & assediano con grauosi disagi, e combattono con mortali perigli le nemiche fortezze, egli morbido, e spensierato, sopra vna galleria, diportandosi col passeggio, vede leggiadra Donna, ch'in vna altana, postagli al dirimpetto, nuda entraua nel bagno; & ecco all'hora. *d 1. Reg. 31.* *Fallo amoroso di Dauid.* *e 2. Reg. 11.*

*O come atroce conturbò sua mente,*
*O come l'agitò l'egro pensiero,*
*O come venne infermo, e come ardente*
*Al primo incontro, & al guardar primiero.*

Videla, e se n'acese; videla, e la richiese, e con adulteri abbracciamenti la fecondò d'vn fanciullo; Nè di ciò pago, per ricoperta, e stabilimento de suoi impuri diletti: *f* comandò infido, ch'alle spade de gli Ammoniti si desse Vria, ch'era il legitimo sposo della sua Vaga. *f 2. Reg. 11.* *Vria fatto morire da Dauid.*

Mandogli in tanto l'ottimo Iddio il suo Profeta Nata-

V no, che come adultero, & homicida, con modi dissimulati, e parabolici lo ripigli: Ascolta il Rè l'accuse, le abomina, e le condanna, s'humilia immantinente, sparge ardenti sospiri, scende dall'alto solio, depone il manto Reale, cangia la porpora, col cilicio; lo scettro con la sferza; il pane con le ceneri: i conuiti con il digiuno; la cetra con le lagrime, e l'allegrezza con si dogliosi accenti, che parea non sol piangere, ma ruggire. a *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei.*

*David al l'ammonitione di Natano subito si riconosce, e si pente.*

a Ps. 37.

*Ang. Gri.*

*Lasso io rimango sì conquiso, e humile*
*Che languisco non pur, mà son piagato,*
*E conoscendo lo mio fiero stato*
*Formo voce à le Fiere anco simile.*
*Ruggio come il Leone, e'n tale stile*
*Ben conoscer si può, come il peccato*
*Habbia il mio core in aspro duol cangiato,*
*E come offesa la virtù virile.*

X E se ben'egli al primo scior delle labra, quando che disse. b *Peccaui Domino*, vdì repente soggiungersi dal Profeta. *Dominus quoquè transtulit peccatum tuum, non morieris*; pur tutta volta ricordeuole de'suoi falli, continuò giorno, e notte il volontario gastigo; in modo che lo splendore della di lui santità, non tanto dalla colpa potè restare offuscato, quanto la Penitenza, lo fè palese, & illustre. c *Regis admirabilem gloriam effecit splendidiorem*. Così disse Theodoreto, e Santo Ambrogio. d *Nullum attulit, lapsus, impedimentum, sed velocitatis incentiua cumulauit, & acrior ad currendum surrexit.* L'istesso afferma. e Grisostomo al popolo Antiocheno, sì ch'e per la cagione, che fù già dianzi accennata, e perche tosto rizzossi dalla caduta, non paia ch'vnqua inciampasse, e'l suo pentirsi, debba essere giudicato non meno scusa, e difesa, che semplice penitenza, conforme al detto di Paolo Apostolo. f *Ecce enim (secundùm Deum contristari vos) quantā in vobis operatur sollicitudinē, sed defensionē, etc.* O come più chiaramente legge Teofilatto. *Excusati enim apud me estis, quoniam resipuistis*. Laonde meritamente, al salmo quinquagesimo, il cui soggetto fù il peccato, e la penitenza di Dauid, si diè quel titolo. *In finem*, che'l Caldeo legge. *In laudem*; e San Girolamo dall'Hebreo, trasferì *ad Victo-*

*Dauid più illustre per la penitenza che fesce per la colpa.*

b 1. Reg. 12.

*Teodor.* *S. Ambr.* *S. Grisost.* *S. Paolo.* *Theofila.* *S. Girola.*

c Quest. 23. in 2. Reg.
d Apolog. prior. c. 2.
e Homil. 77.
f 2. Corinth. 7.

*Victoriam*, posciache in vero così v'appare l'abbattimento, & il crollo, che ve si scorge insieme essere l'vno, e l'altro occasione, e materia non di sconfitta, e rouina, mà di gloria, e di trionfo.

Y O inuittissima Penitenza, ò effetto amoroso della Diuina misericordia, ò virtù incomparabile, che meritasti nella pienezza de' tempi di diuenir Sacramento; più splendida dell'oro, più fiammeggiante del Sole, cui non debella il peccato, non soprafà il trauaglio, non isgomenta la rigidezza; cui si concede il calpestar l'orgoglio, il rintuzzar l'ingordigia, lo schiuare i piaceri libidinosi, il rattener la lingua, il dar bando alla liuidezza, il reprimere l'iracondia il discacciar l'inuidia, l'odiar tutte le colpe, e prescriuendo à trasandati costumi degna riforma. *Elogio della Penitenza.*

*Cangiar l'empia Babelle,*
*Mole d'error nefanda,*
*Ne la scala ammiranda*
*Del Patriarca Hebreo, che l'opre belle,*
*Per gradi di virtù porta alle stelle.* *Gio. Bat. Mar-*

*a Tertul. lib. de Penit. Ambr. ad virg. lapf. c. 8. b Naziãze. orat. 40.*

a Tu sei la tauola, che n'auanza dopò l'incorso naufragio. b sei il secondo battesimo, ch'in vece d'acqua, per cui n'astergi, e purifichi, te fur concesse le lagrime; sei l'aia, oue la paglia diuien frumento eletto, da riponersi nel granaio del Paradiso; sei l'ampio, e comune asilo, oue ricourano i peccatori, & i giusti, e di donde non rapì alcuno la morte, ch'anzi la gloria, che'l supplicio non meritasse; sei'l calle angusto, mà fido, e glorioso, che ne conduce alla vita; l'vscio mai sempre aperto per la salute; lo scalpello, che per la fabrica del Cielo raffina, e assetta le pietre: l'vnguento corrosiuo; la Mirra eletta, che non sol ne guarisce, mà ne preserua dalla putredine: il collirio, ch'alla mente restituisce la vista; il mistico Pelicano, che col suo proprio sangue richiama i polli da morte à vita; l'altare dell'holocausto, entro al cui seno si brugia il cor contrito, e'l Mar di bronzo, oue nel Tempio da' Sacerdoti, eran lauate le vittime. *Attributi della Peniten.*

*c Lib. de Penit.*

c *Tù* (dice San Cipriano) *Omnia ligata soluis, clausa reseras, aduersa mitigas, contrita sanas, confusa lucidas, & desperata viuificas; Tù miserans peccata remittis, Paradisum reseras, tristem exilaras, fiduciam informas, gratiam-* *Lodi date da S. Cypriano alla Penitenza.*

*què, & abundantiam refundis.*

Effetti alla Penitenza.

Sono tuoi vanti l'indurre all'Huomo noua sembianza; il seruirgli per prezzo del suo bramato riscatto; il discoprirgli le insidie de suoi più fieri Nemici; il fargli schermo da quei flagelli, che meritaua per le commesse scelleratezze; e'l riuocar la sentenza datagli contro dell'eterna dannatione.

Tù plachi l'ira d'Iddio, debelli, & conquisti il cielo, gli fai ardua violenza; e mentre ottien l'intento, ecco che insieme cagioni a gli Angioli noua allegrezza: Tù finalmente, conforme al solito stile, scorgesti, dopò tanti altri, anco il Real Profeta, dalla cascata all'emenda, dalla sq allidezza alla luce, dalla noia, alla gioia; dal pianto al canto; dall'infernale proscrittione, alla beata adottione del cielo; e dall'essere spento carbone, al diuenire acceso, e pretioso Carbonchio.

Z

Topatio nella Corona di Dauid tolto per la Mansuetudine di Dauid.

Segue il Topazio, che qual terso, e lucido specchio, offre suelato il seno, rintuzza l'onde orgogliose, sgombra da'nostri cuori non men l'ira, che la mestitia; conditioni sicuramente, che tutte al viuo ne debbono ritrarre l'esquisita Mansuetudine, di cui fù adorno il Re Dauid.

E chi per tempo alcuno si mostrò sì piaceuole, sì manieroso, e gentile, come fù egli? chi al par di lui condescese alle debolezze, e supportò i mancamenti, non solo de' Vassalli, mà de' Compagni, e Ministri? Colomba senza fiele; Ape Regia senza aculeo, Agnello senza rimbrotti; Ciel sicuro da nembi; Arco baleno tutto gioioso, Calamita de cuori, esca dell'altrui affetti; cera molle, & ageuole, oglio mitissimo, e tranquillissimo.

Furono suoi costumi il cedere all'altrui fausto, il non vsar violenze; l'astenersi dall'alterigia; il vincer nel bene il male, e'l dimostrarsi mai sempre tenero al compatire, facile al perdonare, e prontissimo à dar soccorso ne più dubbiosi partiti.

Effetti della Mansuetudine di Dauid.

Fù non solo suo studio, mà sua gioia, e diletto, lo sbarbar l'iracondia, il racquetarsi velocemente, il non offendere chi l'offese, il condescendere alle richieste quantunque malageuoli, il liberare altrui da'perigli, il consolar gli afflitti, e porger loro nel maggior'huopo il desiato soccorso.

a Isid. lib. 14. S. Aug. de Gen. cont. Manich. c. 15.

Mente di Dauid simile al mõte Olimpo.

Pregiossi Dauid d'hauer la mente, qual da a gl Histori-

ci vien rapportata la cima del Monte Olimpo, oue il maggior luminare dall'vno, all'altro orizonte sfauilla sempre terso; oue tutti i ruscelli spiccano limpidi, e cristallini; oue non poggia nube, ò caligine; e dal cui erto confine, ogni turbido agitamento d'Ostro, e di Borea, si tolse eterno commiato.

a 4. Reg. 2. La Mansuetudine in somma, a fù il legno, onde il Rè Dauid raddolcì l'acque d'ogni sinistro successo; fù il piaceuole Zefiro, ch'opportuno, & inuariato gli mantenne gli affetti nella natiua tranquillità: e'l lido stabile, ch'alle tempeste di questa spiaggia mortale, prescrisse il segno.



DE

# DISCORSO QVINTO.

*Del Compimento della Corona di Dauid.*

## Prima Parte.



*A Varij geroglifici della speranza.* *L'Arco baleno.*



QVANTO all'humana vita per le molte calamità, ond'è mai sempre tiranneggiata, più è necessaria la Speranza, tanto in più varij modi ritrouiamo ch'i maggior Saui la s'ingegnarono d'ombreggiare. *Della speranza, vedi l'Humana perfettione lib. 5. c. 6.*

L'Arco baleno primieramente, che nel seno d'humida nube, è cò raggi dorati, dipinto dal gran Pianeta, e chi non sà, ch'è tolto per geroglifico di Speranza? Poscia che al suo apparire, ne gioua tosto sperare e la concordia de gli Elementi, e la vicina serenità, sì che l'istesso Iddio la segnalò per tal fine, dicendo al Patriarca. *a Apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor fæderis mei vobiscum.* *a Gen. 9.*

*Il Giglio Azurro.* Il Giglio azurro, Iride anch'egli, mà Iride terrestre, anch'egli è cifra della Speranza; questo accennò il Poeta, mentre disse in quell'hemistichio.

*b* --------- *Manibus date Lilia plenis*

Per la morte, che dell'estinto Marcello, s'era ne gli animi de' Romani già conceputa: E nelle sacre canzoni, oue leggiamo. *c Venter tuus aceruus tritici, vallatus Lilijs*, trà gli altri mistici sensi è, che'l Verbo incarnato, mucchio sacro, e diuino di frumento elettissimo, che l'aia Verginale partorì al Mondo, saria la nostra Speranza. *b Aenei. 6.* *c Cant. 7.*

E certo, che come il Giglio nel grembo d'iniquo suolo, infrà le algenti neui, trà i fiati horridi d'Aquilone, spunta, e ger-

e germoglia, così questa per ordinario, trà le scosse di ria fortuna, trà gl'infelici incontri, infra le perdite, e le sconfitte s'erge, è promone.

E non parrà che l'Oliua, mentre in sassosa pendice, ad onta non men del gielo, che dell'arsura, e mantiene la chioma, e produce insieme quel frutto, il cui almo liquore nudre lucida ardente fiamma, ne possa, e con ragione, esprimere la Speranza? Sentiamo Dauid. *a* *Ego autem sicut Oliua fructifera in domo Dei mei, speraui in misericordia Dei in æternum, & in sæculum sæculi.* L'Oliua

a ps. 51.

Del Bastone non sia chi dubiti, che non sia simbolo di Speranza, e'n cotal sentimento n'habbiamo doppio riscontro, l'vn di Giacobbe, *b* mentre ramingo, andando in Mesopotamia, appoggiato al bastone, passò l'alueo del Giordano; *c* l'altro di Tamar, à cui dà Giuda, il suocero, se diè il bastone in pegno del pattuito Capretto. Il Bastone.

b Genes. 32.

c Genes. 36.

*d* L'elmo temprato di fino acciaio, ch'à gli vrti, & a' fendenti di ferro hostile ne faccia ampio riparo, ne procuri sicuro schermo, fù dall'Apostolo preso anch'egli, per metafora di Speranza, mentre che disse. *e* *Induti galeam spem salutis*, come altresì à gli Hebrei paragonolla con l'anchora. *f* *Confugimus ad tuendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam, & incedentem ad interiora velaminis*, che sono per l'appunto gli eterni beni, B L'Elmo. L'Anchora.

d Vedi Ruper. 8. sup. Genes. 30.

e 2. Thessal. 5

f Hebr. 6

Sappiamo ch'alla Speranza asside la Cornice, che non potendoci col suo perpetuo crocitare appagar del presente, ne ripromette il futuro. La Cornice.

*g* *Quæ tibi adest volucris, Cornix fidissimus Oscen,*
*Est, benè cum nequeat dicere, dicit erit.*

g Alcia. emb. 44.

*h* Nè si pone in oblio, che Castore, e Polluce sono ancor'eglino i pregiati forieri di più sicura Speranza, poiche apparendo nel colmo delle tempeste, se danno a' Nauiganti per fidi malleuadori, che in vece del naufragio, che gli minaccia, e rincalza, godranno in breue spatio la desiata bonaccia, onde fù detto. Castore, e Polluce.

h Plin. lib. 2. cap. 37. Virgil. Aneid. 3

*i* *Innumeris agitur Respublica nostra periclis,*
*Et spes venturæ sola salutis adest.*
*Non secus ac Nauis, medio circum æquore Venti*
*Quam rapiunt, salsis iamquè fatiscit aquis.*

i Alcia. Emble. 43.

I Quòd

*Quòd si Helenæ aduenìant, lucentia sydera, fratres,*
*Amissos animos spes bona restituit.*

*Lo Smeraldo.*

Sappiamo in somma, che lo Smeraldo, cotanto altiero del peregrino suo verde, s'appropria alla Speranza; mà già egli per altri titoli n'espresse l'Humiltà, sì ch'ottimo sia l'auuiso, ch'in seguir l'ordine delle Gemme nella Corona di Dauid, venga in suo luogo sostituito il Crisolito.

*Il Crisolito.* C

a Splende il Crisolito al par dell'oro; scintilla à guisa di fuoco, e quantunque nel suo colore assembri l'onda marina, ad ogni modo par ch'egli insieme sia vago di verdeggiare. Riposto entro aureo inuoglio, e portato nel lato manco, sferza i notturni horrori, conforta l intelletto; rallenta il tedio, è la noia; disgombra la temenza, e si fà antidoto d'ogni più egro, e più mordace pensiero.

*a Plin. lib. 37. c. 6. Bercor. Reduct. Moral. lib. 11. c. 6. Alcasar in Apoc. c. 21. v. 20. nota 21.*

*Parallelo trà'l Crisolito, e la Speranza, tratto da' costumi di Dauid.*

Et ecco nel ritrarre gli effetti del Crisolito, ritrassi quelli della Speranza, non fragile, non fallace, qual bene spesso ritrouiamo essere la mondana, mà soda, e veritiera, ch'è solo in Dio, qual fù di Dauid; il di cui nobil cuore, sfauillò, e rifulse di santissimi desiderij; la cui eccelsa mente fù rischiarata da soprahumani misteri; e ch'attenendosi con ogni sforzo possibile alla diuina protettione, mantenne anco nel tempo di più crucciosa fortuna, inuittissima la Speranza: Sentianlo di sua bocca. *b Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo?*

*b ps. 26.*

*Speranza di Dauid quanto ben fondata.*

E forse che t'abbagliaui Santo, e Real Profeta? Che se il Signore è il tuo acceso doppiero, il tuo sourano rischiaramento, e qual sì fosca notte d'auuersità, e di trauagli te può sorprendere, sì che'l tuo animo ci rimãga ingõbrato, e depresso dalle tenebre de gli errori? S'è tuo schermo, s'è tua salute l'istesso Iddio, e qual timore potrà intentarti non sol, dirò la morte, ma l'horrido, e crudo Inferno? S'egli ti dà le forze, te somministra il vigore, e contro qual Nemico, benche potente, benche barbaro, e dispietato, non resterai vincitore? Anzi e di quali schiere, di quali armate falangi, dopò la strage, dopo'l totale esterminio, non te sia dato il vanto, e conceduto il trionfo? Hai lume, hai forza, hai salute; lume à schiuar l'ignoranza, forza à supplire ogni natiua imbecillità, salute à declinare le violenze nemiche: lume de' sacri oracoli, forza somministrata sopra il

vigor

vigor di natura, e salute sempre lontana da gli ordinarij perigli;e per ciò ben puoi dire, *Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo*? Quasi volesse dire, cuor mio di che pauenti? qual cagione te soprauanza da farte viuere in forse, da dimostrarti dubbioso, da star depresso, e auuilito? Ecci cosa, per sorte, in cui preuagliano gli Auuersarij? se fidano ne gl'inganni? han confidenza ne' loro astuti consegli, si promettono, oltra il douere, delle lor copie, e vantaggiosa potenza? Ah non sia vero; poschiache Iddio, è che me scorge con la sua lucida face; che me insegna hore, e momēti, e quel che si dè fare, è quelche dè tralasciarsi. Il mio Signore è quegli. *a Qui perfecit pedes meos tāquam Ceruorum, & super excelsa statuēs me.* Che dopò il rapido corso, qual d'allenato Ceruo sopra gli altissimi gioghi d'ogni ambito riposo, d'ogni più stabile sicurezza sano, e saluo me riconduce. Egli solo, e non altri, m'è guida nel viaggio, compagno nella fuga, rifugio nell'esilio, soccorso ne' bisogni, & in tutti i trauagli ampio solleuamento, e sospirato ristoro; in modo che. *b Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum; si exurgat aduersum me prælium in hoc ego sperabo. c* Frema il Maligno, ribellisi la carne, e'ncrudeliscasi vià più sempre questo fallace Mondo, che dirò sempre ricolmo di confidenza. *In hoc ego sperabo*: Ne' disegni, ne' desiderij, in quel che haurò da fare, in quel c'haurò da schiuare, non sia mai, ch'io non dica, *d Tu es Domine spes mea.* S'à torto io sia oltraggiato; se me s'ordisca maligna frode; se me sian tese contro mortali insidie. *e Si fractus illabatur orbis.* Non m'vsciran di bocca se non quelle parole. *f In te Domine speraui.* Rompano à loro posta la data fede i Vassalli; sian disleali gli amici, cōgiuri empio, e inhumano l'istesso Figlio, e col mio opprobrio, col mio più intimo sangue; con questa vita, ch'io spiro, cerchi apprestarsi l'inuestitura del Regno, ch'ad ogni modo formerò intrepido quegli accenti. *g Mihi adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.*

*Amplificatione della Speranza di Dauid in Dio.*

*a ps. 17.*

*b ps. 26.*

*c Vedi S. Bern. serm. 9. sop. il Qui habitat.*

*d ps. 90.*

*e Horat.*

*f ps. 30. & psal. 70.*

*g ps. 72.*

Speranza cara, che scemi la fatica, ageuoli i perigli, superi le difficoltà, vinci il tedio, refocilli lo smarrimento, aspetti le vicenne, e sollieui la debolezza; Che somministri nella fatica le forze, ne' perigli il coraggio, nelle difficoltà

*D Effetti, e lodi della Speranza.*

i ripieghi, l'alacrità nel tedio, il ristoro nello smarrimento, la difesa ne gli oltraggi, e l'efficace energia nelle più infime, e più depresse debolezze.

*a Spes facit, vt videat cum terras vndiquè nullas,*
*Naufragus in medijs brachia iactet aquis.*
*Hæc facit, vt viuat fossor, quoquè compede vinctus,*
*Liberaquè à ferro crura futura putet.*
*Sæpè aliquem solers Medicorum turba reliquit,*
*Nec spes, huic vena deficiente cadit.*

a Ouid.

Proprietà, e simboli della Speranza.

Tù sei la più comune, la più dolce, e più necessaria d'ogni altra cosa; che non inuecchi giàmai; che sino all'vltimo respiro te fai compagna dell'Huomo; Tù sei'l mezo proportionato per impetrar le richieste: Aureo reclinatorio, sicura scala, piombo infallibile da ergere fino al Cielo l'edificio spirituale, & al cui occhio viuace, altro che'l bene non può proporsi in oggetto.

2 Calcedonio.

Mà se dalla Speranza non debbono scompagnarsi la Fede, e la Carità, certo che nell'adornare la Real testa di Dauid, s'accoppieran col Crisolito, il Calcedonio, e'l Carbonchio.

b E il Calcedonio di rintuzzato colore, e color ch'à gli Amanti più se conface, qual'è à punto la pallidezza: si genera di rugiadose stille, & all'hor che la Luna dall'vno, e l altro corno và ripartendo con piena mano la luce, egli è più ageuole da trouare: Risplende meno trà le domestiche mura, ch'à Cielo aperto; nè sol si scalda col maneggiarlo frequentemente, mà col riuerbero etiandio d'acceso raggio solare, e'n tal maniera, egli è stupore come à ferire i fuscelli.

b Pancirolo li. 1. c. 16 delle gēme con le cōsid. di Fabio Gualtieri.

Riscōtro trà'l Calcedonio, e la Fede.

Altrettāto alla Fede rende ottuso, e pallido il volto l'inevidenza; ella è dono del Cielo, e raffigurasi in maggior colmo, oue la santa Chiesa, cifrata nella Luna, và dichiarando à suoi tempi gli occulti dogmi; Se poco splende in priuato, certo esposta ne' tribunali, ne patiboli, e ne steccati; infra gli Orsi, e i Leoni; oh come appar luminosa, oh come à gli occhi di ciascheduno sembra lucida, e sfauillante. E per conchiuderla, si scalda col maneggio, perche s'auuiua con l'opere, e col feruore, ch'in lei cagiona straordinaria l'altiera forza del Sole, ch'è senza dubbio, la persecution de' Tiranni; & ecco all'hora, che gente quasi infinita,

auuien

auuien che sia ridotta al culto del vero Iddio.

Nè quì più indugio à mostrare ò la gran Fede di Dauid, ò i priuilegij esquisitissimi, onde lei ne và altiera; essendo ch'in quanto al primo, come quegli ne fù geloso, così vantossi e d'essergli riuelati gli occulti eterni misteri, e d'hauer dato loro irrefragabile la credenza. a *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* b *Et ambulabam in latitudine, quia mandatis tuis credidi*; sì che appresso Isaia meritò il titolo di fidele. c *Misericordias Dauid fidelis.* — F. Fede del Rè Dauid.

a ps. 50. b ps. 118 c Isa. 55

Et in quanto alla Fede, sappiam che lei, è il nostro forbito vsbergo. d *Induti loricam fidei.* e L'anello delle nozze spirituali, *Sponsabo te mihi in fide.* e'l fondamento, ch'in sù l'estremo s'ingegna l'inimico d'abbattere, e di spiantare. *Qui dicunt exinanite, exinanite vsquè ad fundamentum in ea.* Ella è il sigillo, & il carattere de' credenti. g *Pone me, vt signaculum super cor tuum.* Che scioperata non sol languisce, mà more. h *Fides sine operibus mortua est*: Che porge al Giusto continuo il nodrimento. i *Iustus ex fide viuit*: e che col suo valore debellò l'Vniuerso. k *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, fides nostra.* — Elogij della Fede.

d 1. Thessal. 5. e Osea 2 f ps. 13. g Can. 8 h Iac. 2. i Gal. 6. k 1. Io. 5

l Questa è la pietra, oue Giacobbe fattalasi guanciale, sopì le stanche membra, e vide in sonno la scala, alla cui sommità staua appoggiato il Signore, e per i cui scalini, ascendeuano, e descendeuano gli Angioli Santi: m Questa è la nube opaca, e la colonna di fuoco, che nel deserto di questo Mondo, infra i trauagli, e i contenti, ne scorgono alla Patria, n & è la verga, ch'intinta al fauo di mele, e poi gustata da Gionata, l'auualorò di forze, & in entrâbi gli occhi, gli ristorò la luce hormai fieuole, & abbagliata. — Figure della Fede.

l Gen. 28 m Ex. 13 n 1. Reg.

Alla Fede si reca l'esser l'Alba ridente del vero Sol di Giustitia, ch'al giorno della patria, come amata foriera disgombrando le tenebre, porge opportuna le mosse; Ella è lo specchio enimmatico, il libro vergato à cifre, che non le intende, chi non le crede; la secretaria del Cielo, l'interprete di Dio, & il sangue della speranza: seco ò s'annullano, ò se dispensano le leggi della Natura; nõ sarà che l'astringa esperienza creata; e le sia meta angusta, le sia confine troppo ristretto quell'orizonte, ch'all' intelletto suole prescriuere la ragione. — Attributi della Fede.

Mà nel Carbõchio, rauuisandosi la Carità, dè souuenirci qual — G. Carbonchio.

*Simbolo della Carità.* si qual fiamma accesa nodrisse Dauid dentro le viscere verso l'vnico eterno Amante; a e perche altroue ne fauellammo à bastanza, resterà solo che quì s'insinui quanto anco amasse la Patria, e ciaschedun suo vassallo. *a Discor so 2. lett. R.*

*Carità di Dauid verso la Patria.* Era egli ancor fanciullo, nè solo non hauea il petto auuezzo al peso di smisurata lorica, mà nè pur'anco alla tenera, e delicata sua guancia, s'apprestaua dalla prima lanugine morbida benda. Quand'ecco vdito ch'l vantator Filisteo, rimprouerando gli Hebrei di neghittosi, e d'imbelli, e veduto che staua ogni vno sgomentato, e auuilito, oue gli altri s'arretrano, egli intrepido, e confidente s'espone al rischio estremo, e ricordeuole che'l sangue, non ch'altro bene, in conquisto più geloso, che dell'honor della Patria nō s'auuentura, entra in duello con l' orgoglioso Nemico, si fà di canape attorto, arco versatile, e grauādolo di quei strali, che non incude, ò martello, mà'l fiume gli somministra, colpiscelo nella fronte, l'atterra all'imo suolo, gli dà funesta morte, e fà che tosto l'amato Popolo dallo spauento, & horrore; dalla confusione, & insulti passi à gli applausi, & à gli tripudij, ch'à nobili vincitori sono douuti; e come che'l ricolmo di tutto quanto l'honore ben ragioneuolmente all'inuitto Garzone se riflettteua, vedi che'l choro di vaghe Damigelle venutogli all'incontro, come à liberatore della Patria in paragon di Saulle, dice con suoni, e cāti, b *Saul percussit mille, & Dauid decem millia.* *b 1. Reg. 18.*

*Ecco Huom, che sciolti hà nostri piè dal laccio,*
*Ecco il Campion, che col folmineo braccio*
*Mille guerrieri, e mille, e mille hà spenti,*
*Quando sol mille il Rege nostro à terra*
*Cader n'hà fatto in guerra.*
*Campion ch'auuezzo à pasturar gli armenti*
*Quasi Lupo hà fugate armate genti.*

*H Carità di Dauid verso la Patria, mētre fù Rè.* Tanto oprò Dauid per la saluezza del popolo, mentre fù ancor priuato; mà nel sopremo grado, mentre n'ottenne la monarchia, chi al par di lui ne fù sì affettuoso, così guardingo, e zelante? Pospose egli mai sempre il suo bene particolare all'interesse del publico, nè con ragione di lui vnqua si potè dire.

*Quicquid delirant Reges, plectuntur Achiui.*

& oue occorre di sottoporsi all' vltrice mano di Dio,

non

non vuol la fame, ò la guerra, potendo come Rè grande, schiuar dell'vna, e dell'altra gl'incomodi, & i perigli, mà si soggetta alla peste, che non perdona ad alcuno, anzi che inesorabile.

a Horat. 1.car.4. *a Aequo pulsat pede pauperum tabernas,*
*Regumquè turres.*

Et al fine cerca egli solo, con escusare il popolo di sostenere il gastigo, per lo che dice. b 2.Reg. 24. *b Vertatur obsecro manus tua contra me, & contra Domum Patris mei, Ego sum qui peccaui, ego iniquè egi, isti, qui oues sunt, quid fecerunt.*

## SECONDA PARTE.

I Amethisto simbolo di Têperanza Dauid temperãte. Ornano altresì le sacre tempie di Dauid, e l'Amethisto, c simbolo di Temperanza, da lui mostrata spetialmente, d all'hor che nel feruore della battaglia, da ardentissima sete afflitto, s'astenne dal ber quell'acqua, ch'i tre prodi soldati con periglio di morte, infra le squadre de Filistei penetrando, gli haueuano recata dalla cisterna di Betthleem: Et il Berillo, per l'heroica sua Fortezza, per l'inuitto coraggio, che nel golfo sì tempestoso di questa vita; infra le Scille, e Cariddi; presso le fauci de gli infami Acroceraumi delle persecutioni, e trauagli, mantenne sempre ad vn modo: e'l Sardio, per la luce della Prudenza, che ne' dubbiosi affari lo scorse all'ottime elettioni, & il Giacinto per la Giustitia, e ch'anco Prencipe de' banditi, non che legitimo, & assoluto padrone di gente numerosissima, con sommo zelo volse mai sempre osseruare: E l'Agata, mentre se ci fè ampia, e mistica scena, e col suo essere, con tante varie attioni, n'espresse al viuo non fonti, e colli; non alberi, & Animali, ma'l futuro Messia, e quanto questi di memorando, per la saluezza, e riscatto dell'human genere, haurebbe oprato nel Mondo.

c Pier.li. 42. Amethistus. d 2.Reg. 23. Berillo, Geroglifico di Fortezza. Dauid costaggioso, & intrepido. Sardio, simbolo della Prudenza di Dauid. Giustitia di Dauid ombreggiata nel Giacinto. e Vedi il Fineda de reb. Salon.l. 1.c.3.n. 22. fel. 13.in fine. Agata, ouero Achate come conuenga à Dauid.

K Parallelo trà il Rè Dauid, e Christo. Et eccone i risconrri; conciòsiacosa, ch'egli fù Dauid f Betthleemita, della gran Tribù di Giuda; g Vago, e gentil d'aspetto; humile, e mansueto; Rè, e Pastore; e non solo Profeta, mà anco Sacerdote, perciòche in modo particolare esercitò il diuin culto, onde di lui fù detto.

f 1.Reg. 16. g 1.Reg. 17. 18. 24 1.Paralip.17 &c. h Prud.9. Hym.Cath. r.de Christi mirac.

*h Christus est, quem Rex, Sacerdos, affuturum protinus.*

In-

*Infulatus concinebat voce, chorda, & tympano,* a Bern. serm. de Dauid & Golia

*Spiritum cælo influentem per medullas hauriens.* Hyer. in Is. 12.

E conforme al suo nome a fù sempre forte di mano, diletto, e caro al Signore. b La nascita altrettanto del Saluator del Mondo seguì aspettata in sù'l distretto di Bethlemme, trasse ancor'egli (secondo l'humanità) la discēdenza dal gran casato di Giuda: Di lui disse l'istesso Dauid. c *Speciosus forma præ filijs hominum.* d *Ego autem sum vermis, & non homo,* e *Tu Domine suauis, & mitis.* f *Adducētur in templum Regis.* g *Pascēris in diuitijs eius:* Et appo l'altre diuine trombe ritroueremo intonato. h *Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum.* i *Regem in decore suo videbunt.* k *Sicut Pastor gregem suum pascet.* l *Erit sacerdos super solio suo:* E sì come le turbe, mentre eran lungi da turbamento dissero ad alta voce. m *Hic est Iesus, Propheta à Nazareth.* n *Propheta magnus surrexit in nobis,* così disse egli stesso di se medesimo. o *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* p *Ego sum pastor bonus, & animam meam pono pro Ouibus meis.* q *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet, si autem fortior illo superueniēs vicerit eum, vniuersa arma eius auferet, & spolia eius distribuet:* E finalmēte, l'istesso Padre Eterno testificò del Figliolo. r *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite.*

Dauid perche chiamato Sacerdote.

b Matt. 2.
c ps. 44.
d ps. 21.
e ps. 85.
f ps. 44.
g ps. 36.
h Deut. 18.
i Is. 33.
k Is. 40.
l Zach. 6.
m Matt. 21.
n Luca 7.
o Matt. 11.
p Io. 11.
q Luca 11.
r Matth. 3.

ſ Fù onto Dauid, & ecco ch'egli nell'ontion corporale, n'assembrò quella del Verbo, spirituale, e diuina; all'hor che questi nella pienezza de' tempi, volle vestirsi di carne: E se già Dauid fù prima onto da Samuele nella Città di Betthleem, poi dalla tribu di Giuda, e finalmente da tutto il Popolo. t Christo à proportione concetto in Nazareth, seguito da gli Apostoli, e riceuuto da tutte quante le genti, venne ancor'egli à sortire la triplicata ontione, e ciò il suo Auolo preuedendo, disse in vna delle sue Ode. u *Vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.*

ſ 1. Reg. 16.
t Vedi Ciril. Aleſſ. de fide ad Theodo. c. 4. & in Ioan. c. 29.
u ps. 44.

Altre varie attioni di Dauid figuratiue di quelle di Christo.

x Ciboſſi Dauid de' sacri pani. y E Christo à Santi Apostoli sotto spetie di pane diè in cibo se medesimo. z Quegli riprese Michol, Questi la Sinagoga. a L'vn se congiunse con Bersabea, l'altro hebbe per isposa la dilettissima Chiesa, che congregò delle genti. Ottenne il Regno Dauid,

x 2. Reg. 21.
y Marcò 4. Luca 22.
z 2. Reg. 6.
a 2. Reg. 11.

uid, dopò che Saul fù reprobato, e reprobato che fù l'Hebreo, si diffuse per l'Vniuerso la Monarchia Christiana.

Furono molte le persecutioni di Dauid; e la vita di Christo fù vn continuo patimento. a S'alla presenza d'Achis cangiossi quegli di volto, sì che stimaronlo forsennato; b il Saluatore altrettanto, ammantato di bianco lino, fù come pazzo dinanzi al trono d'Erode schernito, e vilipeso. c Tacque Dauid, e maltrattato dal perfido Semei, d *Factus est sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutionem*; e Christo anch'egli trà gli squadroni de masnadieri, trà gli opprobrij de Pontefici, trà gli oltraggi de sacerdoti, percosso, sputacchiato, confitto in Croce. e *Non aperuit os suum, & quasi Agnus coram tondente se obmutuit*. f Rattenò Dauid lo sdegno d'Abisai, che volea vccidere il Maldicente; g Rattenne il Signor nostro il zelo del Discepolo, che col nudo coltello s'auuentaua contro il Soldato: e s'à gli altri Nemici rilasciò Dauid di buona voglia l'ingiurie. h Giesù non solo fece il diuieto della vendetta, mà volse in oltra che si pregasse per i Nemici, e per conchiuderla. i Dauid saluò il suo popolo; Christo il genere humano: Dauid armato di bastoncello fiaccò il Gigante; Christo col legno della santissima Croce debellò il Prencipe dell'Inferno.

a 1.Reg. 21. b Luc. 23. c 2.Reg. 16. d ps.37. e Isa.53 f 1.Reg. 26. g Matt. 26. h Matt. 5. i 1.Reg. 17.

Altri priuilegi, e lodi del Re Dauid.

k Accrescono finalmente alla Corona di Dauid (oltra le dette gemme) pregio, e splẽdore diuerse Perle elettissime, di non comuni, e non ordinarij priuilegi; che priuilegi, (senz' alcun dubbio) segnalatissimi furon quelli d'esser'egli insieme con Christo risuscitato, e l haner solo nella genealogia dell'istesso, intra stuolo si numeroso di Prencipi, e di Regi l'honor primiero di cotal titolo, e sol trà tanti Progenitori, sortire la gran promessa, che nascerebbe della sua stirpe il Messia. l *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. *Suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de vtero tuo. Ego ero ei in Patrem, & ipse erit mihi in Filium*: E S.Paolo. m *Qui factus est ei ex semine Dauid secundum carnem*: E prima l'Angelo. n *Dabit illi Dominus sedem Dauid Patris eius*; E poscia gli altri. o *Cuius filius est, Respondent ei Dauid*. p *Miserere mei Fili Dauid*. q *Osanna Filio Dauid*.

r E non son lodi eccelse, che Dauid a' suoi tempi, si fusse

k Aug. ep. 99. ad Eunom. sophron. de Assumpt. Virg. l Matt. 1. m ps.17. n 2.Reg. 1.Paral. 17.Heb. 1. o Rom.1 p Luc.1. q Matt. 22. r Matt. 9.15.20

# DISCORSO QVINTO.

## Del Compimento della Corona di Dauid.

## Prima Parte.



a Varij geroglifici della speranza. L'Arco baleno.



QVANTO all'humana vita per le molte calamità, ond'è mai sempre tiranneggiata, più è necessaria la Speranza, tanto in più varij modi ritroviamo ch'i maggior Saui la s'ingegnarono d'ombreggiare.

Della speranza, vedi l'Humana perfettione lib. 5. c. 6.

L'Arco baleno primieramente, che nel seno d'humida nube, è cô raggi dorati, dipinto dal gran Pianeta, e chi non sà, ch'è tolto per geroglifico di Speranza? Poſciache al ſuo apparire, ne gioua toſto ſperare e la concordia de gli Elementi, e la vicina ſerenità, ſi che l'iſteſſo Iddio la ſegnalò per tal fine, dicendo al Patriarca. a *Apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor fœderis mei vobiſcum.*

a Gen. 9.

Il Giglio Azurro.

Il Giglio azurro, Iride anch'egli, mà Iride terreſtre, anch'egli è cifra della Speranza; queſto accennò il Poeta, mentre diſſe in quell'hemiſtichio.

b -------- *Manibus date Lilia plenis*

b Aenei. 6.

Per la morte, che dell'eſtinto Marcello, s'era ne gli animi de' Romani già conceputa: E nelle ſacre canzoni, oue leggiamo. c *Venter tuus aceruus tritici, vallatus Lilijs*, trà gli altri miſtici ſenſi è, che'l Verbo incarnato, mucchio ſacro, e diuino di frumento elettiſsimo, che l'aia Verginale partorì al Mondo, ſaria la noſtra Speranza.

c Cant. 7.

E certo, che come il Giglio nel grembo d'iniquo ſuolo, infrà le algenti neui, trà i fiati horridi d'Aquilone, ſpunta, e ger-

e germoglia, così questa per ordinario, trà le scosse di ria fortuna, trà gl'infelici incontri, infra le perdite, e le sconfitte s'erge, e promone.

L'Oliua. E non parrà che l'Oliua, mentre in sassosa pendice, ad onta non men del gielo, che dell'arsura, e mantiene la chioma, e produce insieme quel frutto, il cui almo liquore nudre lucida ardente fiamma, ne possa, e con ragione, esprimere la Speranza? Sentiamo Dauid. *a Ego autem sicut Oliua fructifera in domo Dei mei, speraui in misericordia Dei in æternum, & in sæculum sæculi.*

a ps. 51.

Il Bastone. Del Bastone non sia chi dubiti, che non sia simbolo di Speranza, e'n cotal sentimento n'habbiamo doppio riscontro, l'vn di Giacobbe, *b* mentre ramingo, andando in Mesopotamia, appoggiato al bastone, passò l'alueo del Giordano; *c* l'altro di Tamar, à cui dà Giuda, il suocero, se diè il bastone in pegno del pattuito Capretto.

b Genes. 32.
c Genes. 36.

B L'Elmo. *d* L'elmo temprato di fino acciaio, ch'à gli vrti, & a'fendenti di ferro hostile ne faccia ampio riparo, ne procuri sicuro schermo, fù dall'Apostolo preso anch'egli, per metafora di Speranza, mentre che disse. *e Induti galeam spem salutis*, come altresì à gli Hebrei paragonolla con l'anchora. *f Confugimus ad tuendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam, & incedentem ad interiora velaminis*, che sono per l'appunto gli eterni beni,

d Vedi Ruper. 8. sup. Genes. 30.
e 2. Thes sal. 5
f Hebr. 6

La Cornice. Sappiamo ch'alla Speranza asside la Cornice, che non potendoci col suo perpetuo crocitare appagar del presente, ne ripromette il futuro.

*g Quæ tibi adest volucris, Cornix fidissimus Oscen,*
*Est, benè cum nequeat dicere, dicit erit.*

g Alcia. emb. 44.

Castore, e Polluce. *h* Nè si pone in oblio, che Castore, e Polluce sono ancor'eglino i pregiati forieri di più sicura Speranza, poiche apparendo nel colmo delle tempeste, se danno a'Nauiganti per fidi malleuadori, che in vece del naufragio, che gli minaccia, e rincalza, godranno in breue spatio la desiata bonaccia, onde fù detto.

h Plin. lib. 2. cap. 37. Virgil. Aneid. 1

*i Innumeris agitur Respublica nostra periclis,*
*Et spes venturæ sola salutis adest.*
*Non secus ac Nauis, medio circum æquore Venti*
*Quam rapiunt, salsis iamquè fatiscit aquis.*

i Alcia. Emble. 43.

I Quòd

*Quòd si Helenæ aduenìant, lucentia sydera, fratres,*
*Amissos animos spes bona restituit.*

Lo Smeraldo.

Sappiamo in somma, che lo Smeraldo, cotanto altiero del peregrino suo verde, s'appropria alla Speranza; mà già egli per altri titoli n'espresse l'Humiltà, sì ch'ottimo sia l'auuiso, ch'in seguir l'ordine delle Gemme nella Corona di Dauid, venga in suo luogo sostituito il Crisolito.

Il Crisolito. C

a Splende il Crisolito al par dell'oro; scintilla à guisa di fuoco, e quantunque nel suo colore assembri l'onda marina, ad ogni modo par ch'egli insieme sia vago di verdeggiare. Riposto entro aureo inuoglio, e portato nel lato manco, sferza i notturni horrori, conforta l'intelletto; rallenta il tedio, è la noia; disgombra la temenza, e si fà antidoto d'ogni più egro, e più mordace pensiero.

a Plin. lib. 37. c. 6. Bercor. Reduct. Moral. lib. 11. c. 60. Alcasar in Apoc. c. 21. v. 20. not. 21.

Parallello trà'l Crisolito, e la Speranza, tratto da' costumi di Dauid.

Et ecco nel ritrarre gli effetti del Crisolito, ritrassi quelli della Speranza, non fragile, non fallace, qual bene spesso ritrouiamo essere la mondana, mà soda, e veritiera, ch'è solo in Dio, qual fù di Dauid; il di cui nobil cuore, sfauillò, e risulse di santissimi desiderij; la cui eccelsa mente fù rischiarata da soprahumani misteri; e ch'attenendosi con ogni sforzo possibile alla diuina protettione, mantenne anco nel tempo di più crucciosa fortuna, inuittissima la Speranza: Sentianlo di sua bocca. b *Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo?*

b ps. 26.

Speranza di Dauid quãto ben fondata.

E forse che t'abbagliaui Santo, e Real Profeta? Che se il Signore è il tuo acceso doppiero, il tuo sourano rischiaramento, e qual sì fosca notte d'auuersità, e di trauagli te può sorprendere, sì che'l tuo animo ci rimãga ingõbrato, e depresso dalle tenebre de gli errori? S'è tuo schermo, s'è tua salute l'istesso Iddio, e qual timore potrà intentarti non sol, dirò la morte, ma l horrido, e crudo Inferno? S'egli ti dà le forze, te somministra il vigore, e contro qual Nemico, benche potente, benche barbaro, e dispietato, non resterai vincitore? Anzi e di quali schiere, di quali armate falangi, dopò la strage, dopò'l totale esterminio, non te sia dato il vanto, e conceduto il trionfo? Hai lume, hai forza, hai salute; lume à schiuar l'ignoranza, forza à supplire ogni natiua imbecillità, salute à declinare le violenze nemiche: lume de' sacri oracoli, forza somministrata sopra il

vigor

vigor di natura, e salute sempre lontana da gli ordinarij perigli; e per ciò ben puoi dire, *Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo?* Quasi volesse dire, cuor mio di che paventi? qual cagione te soprauanza da farte viuere in forse, da dimostrarti dubbioso, da star depresso, e auuilito? Ecci cosa, per sorte, in cui preuagliano gli Auuersarij? se fidano ne gl'inganni? han confidenza ne' loro astuti consegli, si promettono, oltra il douere, delle lor copie, e vantaggiosa potenza? Ah non sia vero; poschiache Iddio, è che me scorge con la sua lucida face; che me insegna hore, e momẽti, e quel che si dè fare, è quelche dè tra lasciarsi. Il mio Signore è quegli. *a Qui perfecit pedes meos tãquam Ceruorum, & super excelsa statuẽs me.* Che dopò il rapido corso, qual d'allenato Ceruo sopra gli altissimi gioghi d'ogni ambito riposo, d'ogni più stabile sicurezza sano, e saluo me riconduce. Egli solo, e non altri, m'è guida nel viaggio, compagno nella fuga, rifugio nell'esilio, soccorso ne' bisogni, & in tutti i trauagli ampio solleuamento, e sospirato ristoro; in modo che. *b Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum; si exurgat aduersum me prælium in hoc ego sperabo. c* Frema il Maligno, ribellisi la carne, e'ncrudelisca si vià più sempre questo fallace Mondo, che dirò sempre ricolmo di confidenza. *In hoc ego sperabo*: Ne' disegni, ne' desiderij, in quel che haurò da fare, in quel c'haurò da schiuare, non sia mai, ch'io non dica, *d Tu es Domine spes mea.* S'à torto io sia oltraggiato; se me s'ordisca maligna frode; se me sian tese contro mortali insidie. *e Si fractus illabatur orbis.* Non m'vsciran di bocca se non quelle parole. *f In te Domine speraui.* Rompano à loro posta la data fede i Vassalli; sian disleali gli amici, cõgiuri empio, e inhumano l'istesso Figlio, e col mio opprobrio, col mio più intimo sangue; con questa vita, ch'io spiro, cerchi apprestarsi l'inuestitura del Regno, ch'ad ogni modo formerò intrepido quegli accenti. *g Mihi adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.*

a ps. 17.
b ps. 26.
c Vedi S. Bern. serm. 9. sop. il Qui habitat.
d ps. 90.
e Horat.
f ps. 30. & psal. 70.
g ps. 72.

Amplificatione della Speranza di Dauid in Dio.

Speranza cara, che scemi la fatica, ageuoli i perigli, superi le difficoltà, vinci il tedio, refocilli lo smarrimento, aspetti le vicenne, e sollеui la debolezza; Che somministri nella fatica le forze, ne' perigli il coraggio, nelle difficoltà

D Effetti, e lodi della Speranza.

i ripieghi, l'alacrità nel tedio, il ristoro nello smarrimento, la difesa ne gli oltraggi, e l'efficace energia nelle più infime, e più depresse debolezze.

*a Spes facit, vt videat cum terras vndiquè nullas,*
*Naufragus in medijs brachia iactet aquis.*
*Hæc facit, vt viuat fossor, quoquè compede vinctus,*
*Liberaquè à ferro crura futura putet.*
*Sæpè aliquem solers Medicorum turba reliquit,*
*Nec spes, huic vena deficiente cadit.*

a Ouid.

Proprietà, e simboli della Speranza.

Tù sei la più comune, la più dolce, e più necessaria d'ogni altra cosa; che non inuecchi giàmai; che fino all'vltimo respiro te fai compagna dell'Huomo; Tù sei'l mezo proportionato per impetrar le richieste: Aureo reclinatorio, sicura scala, piombo infallibile da ergere fino al Cielo l'edificio spirituale, & al cui occhio viuace, altro che'l bene non può proporsi in oggetto.

2 Calcedonio.

Mà se dalla Speranza non debbono scompagnarsi la Fede, e la Carità, certo che nell'adornare la Real testa di Dauid, s'accoppieran col Crisolito, il Calcedonio, e'l Carbonchio.

b Panciroli li. 1. c. 16 delle gème con le cõfid. di Fabio Gualtieri.

*b* E il Calcedonio di rintuzzato colore, e color ch'à gli Amanti più se confàce, qual'è à punto la pallidezza: si genera di rugiadose stille, & all'hor che la Luna dall'vno, e l'altro corno và ripartendo con piena mano la luce, egli è più agèuole da trouare: Risplende meno trà le domestiche mura, ch'à Cielo aperto; nè sol si scalda col maneggiarlo frequentemente, mà col riuerbero etiandio d'acceso raggio solare, e'n tal maniera, egli è stupore come à ferir i fuscelli.

Riscõtri trà'l Calcedonio, e la Fede.

Altrettãto alla Fede rende ottuso, e pallido il volto l'ineuidenza; ella è dono del Cielo, e raffigurasi in maggior colmo, oue la santa Chiesa, cifrata nella Luna, và dichiarando à'suoi tempi gli occulti dogmi; Se poco splende in priuato, certo esposta ne'tribunali, ne patiboli, e ne steccati; infra gli Orsi, e i Leoni, oh come appar luminosa, oh come à gli occhi di ciascheduno sembra lucida, e sfauillante. E per conchiuderla, si scalda col maneggio, perche s'auuiua con l'opere, e col feruore, ch'in lei cagiona straordinaria l'altiera forza del Sole, ch'è senza dubbio, la persecution de'Tiranni; & ecco all'hora, che gente quasi infinita,

auuien

auuien che sia ridotta al culto del vero Iddio.

Nè qui più indugio à mostrare ò la gran Fede di Dauid, ò i priuilegij esquisitissimi, onde lei ne và altiera; essendo ch'in quanto al primo, come quegli ne fù geloso, così vantossi e d'essergli riuelati gli occulti eterni misteri, e d'hauer dato loro irrefragabile la credenza. *a Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi. b Et ambulabam in latitudine, quia mandatis tuis credidi*; sì che appresso Isaia meritò il titolo di fidele. *c Misericordias Dauid fidelis.* F Fede del Rè Dauid.

a ps. 50. b ps. 118 c Isa. 55

Et in quanto alla Fede, sappiam che lei, è il nostro forbito vsbergo. *d Induti loricam fidei. e* L'anello delle nozze spirituali, *Sponsabo te mihi in fide.* e'l fondamento, ch'in sù l'estremo s'ingegna l'inimico d'abbattere, e di spiantare. *f Qui dicunt exinanite, exinanite vsquè ad fundamentum in ea.* Ella è il sigillo, & il carattere de' credenti. *g Pone me, vt signaculum super cor tuum.* Che scioperata non sol languisce, mà more. *h Fides sine operibus mortua est*: Che porge al Giusto continuo il nodrimento. *i Iustus ex fide viuit*: e che col suo valore debellò l'Vniuerso. *k Hæc est victoria, quæ vincit Mundum, fides nostra.* Elogij della Fede.

d 1. Thes sal. 5. e Osea 2 f ps. 13. g Can. 8 h Iac. 2. i Gal. 6. k 1. Io. 5

*l* Questa è la pietra, oue Giacobbe fattalasi guanciale, sopì le stanche membra, e vide in sonno la scala, alla cui sommità staua appoggiato il Signore, e per i cui scalini, ascendeuano, e descendeuano gli Angioli Santi: *m* Questa è la nube opaca, e la colonna di fuoco, che nel deserto di questo Mondo, infra i trauagli, e i contenti, ne scorgono alla Patria, *n* & è la verga, ch'intinta al fauo di mele, e poi gustata da Gionata, l'auualorò di forze, & in entrãbi gli occhi, gli ristorò la luce hormai fieuole, & abbagliata. Figure della Fede.

l Gen. 28 m Ex. 13 n 1. Reg.

Alla Fede si reca l'esser l'Alba ridente del vero Sol di Giustitia, ch'al giorno della patria, come amata foriera, disgombrando le tenebre, porge opportuna le mosse; Ella è lo specchio enimmatico, il libro vergato à cifre, che non le intende, chi non le crede; la secretaria del Cielo, l'interprete di Dio, & il sangue della speranza: seco ò s'annullano, ò se dispensano le leggi della Natura; nõ sarà che l'astringa esperienza creata; e le sia meta angusta, le sia confine troppo ristretto quell'orizonte, ch'all' intelletto suole prescriuere la ragione. Attributi della Fede.

Mà nel Carbõchio, rauuisandosi la Carità, dè souuenirci qual G Carbonchio.

ci qual

*Simbolo della Carità.* si qual fiamma accesa nodrisse Dauid dentro le viscere verso l'vnico eterno Amante; *a* e perche altroue ne fauellammo à bastanza, resterà solo che quì s'insinui quanto anco amasse la Patria, e ciaschedun suo vassallo. *a Discorso 2. litt. R.*

*Carità di Dauid verso la Patria.* Era egli ancor fanciullo, nè solo non hauea il petto auuezzo al peso di smisurata lorica, mà nè pur'anco alla tenera, e delicata sua guancia, s'apprestaua dalla prima lanugine morbida benda. Quand'ecco vdito ch'l vantator Filisteo, rimprouerando gli Hebrei di neghittosi, e d'imbelli, e veduto che staua ogni vno sgomentato, e auuilito, oue gli altri s'arretrano, egli intrepido, e confidente s'espone al rischio estremo, e ricordeuole che'l sangue, non ch'altro bene, in conquisto più geloso, che dell'honor della Patria nō s'auuentura, entra in duello con l' orgoglioso Nemico, si fà di canape attorto, arco versatile, e grauādolo di quei strali, che non incude, ò martello, mà'l fiume gli somministra, colpiscelo nella fronte, l'atterra all'imo suolo, gli dà funesta morte, e fà che tosto l'amato Popolo dallo spauento, & horrore; dalla confusione, & insulti passi à gli applausi, & à gli tripudij, ch'à nobili vincitori sono douuti; e come che'l ricolmo di tutto quanto l'honore ben ragioneuolmente all'inuitto Garzone se rifletteua, vedi che'l choro di vaghe Damigelle venutogli all'incontro, come à liberatore della Patria in paragon di Saulle, dice con suoni, e cāti. *b Saul percussit mille, & Dauid decem millia.* *b 1. Reg. 18.*

*Ecco Huom, che sciolti hà nostri piè dal laccio,*
*Ecco il Campion, che col fulmineo braccio*
*Mille guerrieri, e mille, e mille hà spenti,*
*Quando sol mille il Rege nostro à terra*
*Cader n'hà fatto in guerra.*
*Campion ch'auuezzo à pastur ar gli armenti*
*Quasi Lupo hà fugate armate genti.*

*H* Tanto oprò Dauid per la salutezza del popolo, mentre fù ancor priuato; mà nel sopremo grado, mentre n'ottenne la monarchia, chi al par di lui ne fù sì affettuoso, così guardingo, e zelante? Pospose egli mai sempre il suo bene particolare all'interesse del publico, nè con ragione di lui vnqua si potè dire. *Carità di Dauid verso la Patria, mētre fù Rè.*

*Quicquid delirant Reges, plectuntur Achiui.*

& oue occorre di sottoporsi all' vltrice mano di Dio, non

non vuol la fame, ò la guerra, potendo come Rè grande, schiuar dell'vna, e dell'altra gl'incomodi, & i perigli, mà si soggetta alla peste, che non perdona ad alcuno, anzi che inesorabile.

a Horat. 1. car. 4. *a Aequo pulsat pede pauperum tabernas, Regumquè turres.*

Et al fine cerca egli solo, con escusare il popolo di sostenere il gastigo, per lo che dice. *b Vertatur obsecro manus tua contra me, & contra Domum Patris mei, Ego sum qui peccaui, ego iniquè egi, isti, qui oues sunt, quid fecerunt.* (b 2. Reg. 24.)

## SECONDA PARTE.

Ornano altresì le sacre tempie di Dauid, e l'Amethisto, c simbolo di Temperanza, da lui mostrata spetialmente, d all'hor che nel feruore della battaglia, da ardentissima sete afflitto, s'astenne dal ber quell'acqua, ch'i tre prodi soldati con periglio di morte, infra le squadre de Filistei penetrando, gli haueuano recata dalla cisterna di Betthleem: Et il Berillo, per l'heroica sua Fortezza, per l'inuitto coraggio, che nel golfo sì tempestoso di questa vita; infra le Scille, e Cariddi; presso le fauci de gli infami Acroceraunì delle persecutioni, e trauagli, mantenne sempre ad vn modo: e'l Sardio, per la luce della Prudenza, che ne'dubbiosi affari lo scorse all'ottime elettioni, & il Giacinto per la Giustitia, e ch'anco Prencipe de banditi, non che legitimo, & assoluto padrone di gente numerosissima, con sommo zelo volse mai sempre osseruare: E l Agata, mentre se ci fè ampia, e mistica scena, e col suo essere, con tante varie attioni, n'espresse al viuo non fonti, e colli; non alberi, & Animali, ma'l futuro Messia, e quanto questi di memorando, per la saluezza, e riscatto dell'human genere, haurebbe oprato nel Mondo.

(c Pier. li. 42. Amethistus. d 2. Reg. 23. e Vedi il Pineda de reb. Salon. l. 1. c. 2 n. 22. sect. 13. in fine.)

(I Amethisto. simbolo di Temperanza Dauid temperante. Berillo, Geroglifico di Fortezza. Dauid ceraggioso, & intrepido. Sardio, simbolo della Prudenza di Dauid. Giustitia di Dauid ombreggiata nel Giacinto Agata, ouero Achate come conuenga à Dauid.)

Et eccone i riscontri; conciòsiacosa, ch'egli fù Dauid f Betthleemita, della gran Tribù di Giuda; g Vago, e gentil d'aspetto; humile, e mansueto; Rè, e Pastore; e non solo Profeta, mà anco Sacerdote, perciòche in modo particolare esercitò il diuin culto, onde di lui fù detto.

*h Christus est, quem Rex, Sacerdos, affuturum protinus.*

(f 1. Reg. 16. g 1. Reg. 17. 18. 24 1. Paralip. 17 &c. h Prud. 9 Hym. Cath r. de Christi mirac. K Parallelo trà il Rè Dauid, e Christo.)

In-

*Infulatus concinebat voce, chorda, & tympano:* a Bern. ferm. de

*Spiritum cælo influentem per medullas hauriens.* David & Golia

Dauid perche chiamato Sacerdote.

E conforme al suo nome a fù sempre forte di mano, Hyer. in Is. 22.
diletto, e caro al Signore. b La nascita altrettanto del Sal- b Matt. 2.
uator del Mondo seguì aspettata in sù'l distretto di Bet-
thleemme, trasse ancor'egli (secondo l'humanità) la discē-
denza dal gran casato di Giuda: Di lui disse l'istesso Da-
uid. c *Speciosus forma præ filijs hominum.* *Ego autem* c ps. 44.
*sum vermis, & non homo,* e *Tu Domine suauis, & mitis.* d ps. 21. e ps. 85.
f *Adducētur in templum Regis.* g *Pascēris in diuitijs eius:* f ps. 44.
Et appo l'altre diuine trombe ritroueremo intonato. h g ps. 36.
*Prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum.* i *Re-* h Deut. 18.
*gem in decore suo videbunt.* k *Sicut Pastor gregem suum* i Is. 33.
*pascet.* l *Erit sacerdos super solio suo:* E sì come le tur- k Is. 40.
be, mentre eran lungi da turbamento dissero ad alta voce. l Zach. 6.
m *Hic est Iesus, Propheta à Nazareth.* n *Propheta magnus*
*surrexit in nobis,* così disse egli stesso di se medesimo. o *Di-* m Matt. 21.
*scite à me quia mitis sum, & humilis corde.* p *Ego sum* n Luca 7.
*pastor bonus, & animam meam pono pro Ouibus meis.* q
*Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea* o Matt. 11.
*quæ possidet, si autem fortior illo superueniēs vicerit eum,*
*vniuersa arma eius auferet, & spolia eius distribuet:* E fi- p Io. 11.
nalmēte, l'istesso Padre Eterno testificò del Figliolo. r *Hic* q Luca 11.
*est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum* r Math. 3.
*audite.*

s Fù onto Dauid, & ecco ch'egli nell'ontion corporale, s 1. Reg. 16.
n'assembrò quella del Verbo, spirituale, e diuina; all'hor t Vedi
che questi nella pienezza de'tempi, volle vestirsi di carne: Ciril. A-
E se già Dauid fù prima onto da Samuele nella Città di less. de
Betthleem, poi dalla tribu di Giuda, e finalmente da tutto fide ad
il Popolo. t Christo à proportione concetto in Nazareth, Theodo. c. 4. &
seguito da gli Apostoli, e riceuuto da tutte quante le gen- in Ioan.
ti, venne ancor'egli à sortire la triplicata ontione, e ciò il c. 29.
suo Auolo preuedendo, disse in vna delle sue Ode. u *Vn-* u ps. 44.
*xit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.* x 2. Reg. 21.

Altre varie attioni di Dauid figuratiue di quelle di Christo.

x Cibossi Dauid de'sacri pani. y E Christo à Santi Apo- y Marci 4. Luca 22.
stoli sotto spetie di pane diè in cibo se medesimo. z Que-
gli riprese Michol, Questi la Sinagoga. a L'vn se congiun- z 2. Reg. 6.
se con Bersabea, l'altro hebbe per isposa la dilettissima
Chiesa, che congregò delle genti. Ottenne il Regno Da- a 2. Reg. 11.
uid,

uid, dopò che Saul fù reprobato, e reprobato che fù l'Hebreo, si diffuse per l'Vniuerso la Monarchia Christiana.

Furono molte le persecutioni di Dauid; e la vita di Christo fù vn continuo patimento. a S'alla presenza d'Achis cangiossi quegli di volto, sì che stimaronlo forsennato; b il Saluatore altrettanto, ammantato di bianco lino, fù come pazzo dinanzi al trono d'Erode schernito, e vilipeso. c Tacque Dauid, e maltrattato dal perfido Semei, d *Factus est sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutionem*; e Christo anch'egli trà gli squadroni de masnadieri, trà gli opprobrij de Pontefici, trà gli oltraggi de sacerdoti, percosso, sputacchiato, confitto in Croce. e *Non aperuit os suum, & quasi Agnus coram tondente se obmutuit*. f Raffrenò Dauid lo sdegno d'Abisai, che volea vccidere il Maldicente; g Rattenne il Signor nostro il zelo del Discepolo, che col nudo coltello s'auuentaua contro il Soldato: e s'à gli altri Nemici rilasciò Dauid di buona voglia l'ingiurie. h Giesù non solo fece il diuieto della vendetta, mà volse in oltra che si pregasse per i Nemici, e per conchiuderla. i Dauid saluò il suo popolo; Christo il genere humano: Dauid armato di bastoncello fiaccò il Gigante; Christo col legno della santissima Croce debellò il Prencipe dell'Inferno.

a 1.Reg. 21. b Luc. 23. c 2.Reg. 16. d Ps.37. e Isa.53 f 1.Reg. 26. g Matt. 26. h Matt. 5. i 1.Reg. 17.

Altri priuilegi, e lodi del Re Dauid.

Accrescono finalmente alla Corona di Dauid (oltra le dette gemme) pregio, e splẽdore diuerse Perle elettissime, di non comuni, e non ordinarij priuilegi; che priuilegi, (senz'alcun dubbio) segnalatissimi furon quelli d'esser egli insieme con Christo risuscitato, e'l hauer solo nella genealogia dell'istesso, intra stuolo sì numeroso di Prencipi, e di Regi l'honor primiero di cotal titolo, e sol trà tanti Progenitori, sortire la gran promessa, che nascerebbe della sua stirpe il Messia. k *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. l *Suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de vtero tuo Ego ero ei in Patrem, & ipse erit mihi in Filium*: E S.Paolo. m *Qui factus est ei ex semine Dauid secundum carnem*: E prima l'Angelo. n *Dabit illi Dominus sedem Dauid Patris eius*; E poscia gli altri. o *Cuius filius est, Respondent ei Dauid*. p *Miserere mei Fili Dauid*. q *Osanna Filio Dauid*.

k Aug. ep. 99. ad Euren. so phron. de Assumpt. Virg. l Matt. 1. m ps.17. n 2.Reg. 1.Paral. 17.Heb. 1. o Rom.1 p Luc.1. q Matt. 22. r Matt. 9.15.20

r E non son lodi eccelse, che Dauid à' suoi tempi, si fusse

N David fù compitissimo esemplare.

di mano in mano dato à conoscere per Pastorello di circospetta custodia; Per Corteggiano di perspicace auuedimento: Per Cittadino di prontissima obedienza, per Soldato di forte braccio, per Capitano d'accorto senno, per Duce d'inuitto cuore, e per Re d'incorrotta, & incomparabile maestà? C'hebbe per aio il senno, per ministro il valore, per guardia l'ardire, per consigliero il douere, per elettissima compagnia l'honoreuolezza, e la gloria, & insegnò à tutti i Regi l'esser padre de' poueri, il non imporre à sudditi grauezze straordinarie; il posporre il proprio interesse al commun beneficio; il dimostrar coraggio nella contraria fortuna, ritegno nella prospera, auuedimento ne' proprij affari, e giustitia ne gli altrui; ch'ingegnossi di stabilire la sua eminenza con l'eminenza della virtù; cercò di temperare il sossiego con la piaceuolezza, il rigore con la misericordia, e'l richiesto perdono con gli esemplari gastighi: che fù lungi da gli artificij, dalle simolationi, e doppiezze. Mostrossi di compatire alle generali calamità de' Vassalli; Vsò nell'occorrenze liberalità, e splendidezza; serbò la riputatione, e'l buon nome; hebbe il guardo al decoro, e fù mai sempre bramoso di quel gusto, di quel piacere, ch'è legitima prole delle virtuose operationi.

Insegnò à Regi.

a Matt. 21.

b Veggansi i libri de' Regi, e de Paralippomeni, e'l B. Larm. nella vita di S. Dauid.

Insegnò à' Sudditi.

E così altrettanto insegnò à' Sudditi l'hauere in pregio quelch'è pregiato dal Prencipe; il conformarsi al di lui volere, l'vbidirlo con non minor prontezza, che lealtà, l'honorarlo mai sempre; il supportarlo mentre è maluaggio, e'l procurarsi dalle sue mani lo scampo, non con l'ordingli ribellione, ò procurargli la morte, mà hor con gli humili ossequij, & intercessione de' fauoriti, hor col forte riparo di lontananza, e di fuga.

Insegnò à Corteggiani.

Cede sicuramente à gloria del Rè Dauid, ch' à' Corteggiani insegnasse il non tendere insidie à gli honori, e carichi altrui; il temer le vicenne della gratia, e dello sdegno de' lor padroni; il deporre l'inuidia, l'adulationi, e le frodi; il procurarsi fauori per la strada delle buone arti, ch'è la più regia, e più fida; la più legitima, & honorata di tutte; Dimostrò loro d'eseguir pronti quanto possono preuedere che sia d'vtile, e di diletto, d'honoreuolezza, e di stima del lor Signore; il non tener sossiego, e straordinaria autorità, nè volersi mostrare di smoderato valore; il non vantarsi, e

ch'è

ch'è più peggio, il non detrarre alla gloria, di chi può in vn subito, troncare il filo d'ogni lor comodo di presente, è conceputa speranza per l'auenire.

Loderà il Rè Dauid, chi mostra ch'egli à Soldati, mostrò col proprio essempio, d'esser lontani dalle delitie, dalle brauure, e da vanti, d'esser nemici d'estorsioni, non auuezzarsi à gl'insulti, non à barbarie, e turbidezza. Et à rouescio esser ben fatto, che gli lusinghi la gloria: gli sbigottisca, e spauenti, l'horrore dell'infamia, e gli mantenga in officio la data fede à i lor Duci; che debbono allontanarsi, e dal souerchio ardire, e dal souerchio timore, che questo, senza dubbio, è viltà, e codardia; e l'altro è sfacciataggine, & odiosa temerità: Ch'ad essi ben si conuiene con la franchezza dell'animo, il desiderio dell'honore, e con la gara delle prodezze, l'vso delle fatiche; Ch'è loro proprio l'essercitio dell'arme, la parsimonia del vitto, e la toleranza delle vigilie: Che debbono esibirsi pronti nell'obedire, sagaci nel diuisare i più opportuni ripieghi, gelosi nel promouere tutte l'ardue fattioni, patienti nel sofferire ogni emergente disagio, & intrepidi, e coraggiosi nel vincere, & ischermirsi da ogni graue periglio. — P Insegnà à' Soldati.

a 1.Reg. 24. 26. E mentre Dauid a potendo vccidere il suo Riuale, il suo potente Nemico, non solo se n'astiene, mà se gli humilia, e prosterna; b e à chi l'vccise, fà rigido sentir tosto la b 2.Reg. 1. pena della morte, impareranno la fedeltà, c che deue il c 1.Reg. 17. suddito al suo Signore; se lo rimiran giù nella Valle di Terebinto entrare in isteccato col poderoso Golia, n'apprenderan la fortezza. d S'egli in sua vece, per riscotersi immantinente dallo squadron di Saulle, che d'ogni intorno d 1.Reg. 19. gli assediaua il palazzo, lascia in su'l letto vna statua, sia loro specchio d'auuedimento. e S'alla presenza d'Achis e 1.Reg. 21. s'infinge forsennato, s'ingegnino ancor essi d'emolarlo nell'accortezza. f Seruendosi di Chusi, e de figlioli d'Abimelecco per ispie & esploratori, notino il magistero; g E la f 2.Reg. 15. discreta richiesta fatta à Naballe, & al Sacerdote del ne- g 1.Reg. 25. cessario souuenimento, metterà loro in odio la sfacciataggine, e le rapine.

Nè men s'accrescono i vanti di questo Heroe, mentre egli se ci appresenta per modello de' Capitani, e'n molte cose delle suddette, e viè più nella scelta de strenui com- — Q Insegnà à Capitani.

battenti; nell'hauerne esatta contezza, e'n mantener trà di loro la militar disciplina; Mentre dimostra come si mettano in ordinanza le squadre dell'esercito; come s'accampino, e'n che maniera lor si prouegga de gli opportuni viuieri: Mentre ch'insegna d'inferuorare alla battaglia i soldati; d'esporsi con esso loro non meno alle fatiche, ch'à i patimenti, & à i rischi; d'insinuarsi con ogni studio entro à i più cupi disegni dell'Inimico; di por gli assedij, d'appiattare le sentinelle, di permetter le scaramuccie, d'vsar le stratagemme, d'intrapor le sortite, di rincalzare da varij lati, con noua gente gli assalti, d'appresentar la giornata, di rifarcire (quando sia d'huopo) le perdite, e le sconfitte; d'accrescere i suoi vantaggi, di stabilir le vittorie, e di prestare il consenso con bilanciata maturità, alle sospensioni dell'arme, & all'offerte honorate d'intiera pace.

Se nel diuider le spoglie vuole, e comanda che: a *Aequa pars sit descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas*, impareranno e di nõ essere ingordi, e di far che'l guadagno sia ripartito cõ vguaglianza trà tutti: b Nel condannar alla morte vn generale suo Conduttiero, mostra che'l zelo della giustitia non debbe trascurarsi; e l'indugio, ch'in ciò frapose, ne fà auertiti, che l'essecutioni contro i gran personaggi, solo à suoi tempi sono sicure, e lodeuoli. c Se fà vendetta dell'vcciso Amasi, d nè solo in publico loda Abner, mà lagrimoso lo volle accompagnare sino alla tomba, ne diede à diuedere, ch'à valorosi Campioni, anco dopò la morte sono esibiti condegnamente gli honori: e E s'à prieghi d'Abigaille si mitiga, e raddolcisce, & essendo ella cotanto vaga, s'astiene ad ogni modo d'vsarle oltraggio, trarrassi essempio, che sia de' Capitani gloriosissimo il vanto, se con la continenza, accoppieranno la cortesia.

a 1. Reg. 30.
b 3. Reg.
c 3. Reg. 2.
d 2. Reg. 13.
e 1. Reg. 25.

Dauid insegna à tutti.

Da tutti in somma dourà lodarsi il Rè Dauid, posciache tutti generalmente ne possono imparare l'esser gelosi della mondìtia del cuore; il pesare maturamente i lor viuaci pensieri; il rintuzzare gli affetti disordinati; il vincere gli appetiti; l'abbattere l'alterigia; il rubbar l'hore à i necessarij ristori, non che à i diporti, per impiegarle ne gli esercitij spirituali; il rauuedersi velocemente de' già commessi peccati; nè sol permetter che siam di quelli corretti, mà con isforzo heroico di lunga, e rigida penitenza, girne in publi-

publico, & in priuato assicurando il perdono.

Ne possono altresì apprendere il non porre in oblio i pregi, e meriti altrui; l'esser grati de' beneficij; lo scolpirsi dentro del cuore quei, ch'eleggiam per amici; il perdonare di buona voglia i dispiaceri, e gli oltraggi; il dimostrarsi zelante della Diuina legge; il promouer sollennemente il culto religioso, e'l far che sol da Dio dipendano i nostri affari, le risolutioni, e i disegni; le più care dolcezze, e le più ambite felicità.

---

# DISCORSO SESTO.

### *Dell'Eccellenza della Sacra Scrittura, e suoi varij sentimenti.*

## Prima Parte.



IN quel Mosaico Tabernacolo sì riguardeuole à gl'occhi, e sacrosanto in se stesso, benche venissero da chi ispironne l'architettura, insinuati mistiscamente diuersi oggetti, quali son per essempio. *a* L'Etherea Regione, il Mondo intelligibile, la gloria celeste, entrambi i Testamenti, l'humanità di Christo, e le sourane prerogatiue della Vergine Madre; nulladimeno ben par ch'in esso con modi più rileuati sé ci ombreggiasse la Chiesa, e questo in particolare per l'ampia, e sacra Mensa, ch'in quello venia apprestata, che per mio auiso, ne figurò la Scrittura; & ch'io m'apponga ecco-

*a Hyer. sup Isa. 13. S. Th. p. 2. qu. 102 art. 4. Orig. sup. Leuit. homil. 1. & sup. numer. hom. 17. Georg. Venet. cant. 1. to. 4 c. 32.*

*A Tabernacolo Mosaico figura di varij oggetti.*

eccone esatti, eccone limpidi, e vinacissimi di mano in mano i riscontri.

*Architettura della Mensa del Tabernacolo.*

A Fù da Dio diuisato l'incóparabile architettura di così fatta Mésa, era al di dentro di legni incorrottibili, & al di fuori coperta d'oro finissimo, col labro altresì d'oro, come anco d'oro eran le due corone, che l'adornauano, l'vna maggiore di quattro dita, l'altra minore, ond'hauea il nome d'aureola: Cingeuala d'ogni intorno quadruplicato cerchio; hauea in lunghezza due cubiti, & vno, e mezo in larghezza: si caricaua di pane, e come questi da Sacerdoti doueuano apparecchiarsi, così ad altri, ch'à Sacerdoti, non permetteasi il mangiarne: Eran gli stessi pani distribuiti in due ordini, e sopra d'essi ascendea il fumo di soauissimi aromati; In somma era la Mensa posta al Settentrione; posaua sù quattro piedi, e verso la parte australe splendeuale al dirimpetto l'aureo Candeliere, distinto anch'egli & adorno di più lucerne.

*a Vedi nell'Esodo dal cap. 24. Gioseffo lib. 31. Antiq. c. 7. Philone lib. 3. de vita Moysis.*

*B Parallel lo trà la Sacra Scrittura, e la Mensa del Tabernacolo.*

Della Scrittura altrettanto, Autore è l'ottimo Iddio, perseuera sempre incorrotta, che perciò disse Dauid. b *In æternum Domine verbum tuum permanet in Cælo*, c Cioè dentro la Chiesa, di cui è tipo illustre non meno il Cielo, che'l Tabernacolo: Hà la coperta d'oro; perch'è lontana da ogni ruggine, da ogni sordidezza di vanità, e di bugia: Rauuisasi nel labro d'oro l'eloquéza pura, e sincera, di cui, & ella ne và sì altiera, e si seruono gli altri nell'esplicarla: La corona maggiore di quattro dita, è il premio essenziale, ricco di quattro doti, ch'è ripromesso à i suoi pij, & industriosi operarij; e la minore, sarà l'accidentale, douuta à sacri Dottori, che col mezo di lei, c'n'insegnano esattamente quanto appartiensi al vero, e ne propongono inanzi à gli occhi tutto ciò, ch'è à nostro vtile, & à nostra eruditione, col ripigliarne non solamente della maluaggità dell'opere, mà d'ogni colpa, & eccesso che col disciorla lingua ne macchia il core; Distendesi per due cubiti, perche contiene due testamenti, il chè altresì n'addita il pane distribuito (come habbiam detto) in due ordini: Per la larghezza, ch'era d'un cubito e mezo, sia ricordato, ch'auuegna, ch'in questa vita si sappia il tutto per fede, ad ogni mõdo non si sà il tutto con quel lume, e chiarezza, ch'è riserbata nell'altra, mà d *Ex parte cognoscimus, & ex parte*

*b ps. 118.*

*c Exod. 26.*

*d 1. Cor. 13.*

*a Ibid.* *te prophetamus. a Et videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem* : Il permetterfi i pani non ad altri, ch'à Sacerdoti, dimoſtra che i profani, come ſon gli Etnici, e i miſcredenti, non ne ſon degni: l'eſſer azimi ne dichiara, che ſon lungi da ogni errore, e malitia, e col fumo odorato, ſi dà ad intendere, che'l modo delle preghiere più efficace, e più accetto, noi l'apprendiamo dalle Diuine Scritture. L'eſſer la Menſa nel lato Aquilonare, ne raſsicura che col lor mezo, e ſi debella il Diauolo, e ſi rintuzza lo ſmoderato ardore della concupiſcenza, e ſi promoue il progreſſo della vita ſpirituale. In ſomma come le quattro baſi di queſta Menſa, eran figura delle quattro maniere, che la Scrittura ſanta ammette nell'eſplicarſi, così l'aureo Candeliere, che le ſtà incontro, moſtra ch'eſſendo difficiliſsima, ſenza il diuin fauore, non ſi può intendere.

*C Iddio è autore della Scrittura ſacra*

Hor sù queſti ampi elogij, trà così rare preeminenze, ond'appaion le ſacre lettere condegnamente adornate, ſia d'huopo che'l nouo arringo, con più diffuſo diſcorſo venga intrapeſo.

E cominciando da capo, *b* diciam che'l lor magiſtero, ſolo à Dio ottimo maſsimo, di cui 'nfallibile, & infinita è la ſapienza, ſi dè recare; non à loquace Oratore, non à bugiardo Poeta, non à Logico fraudolente, non à ſuperbo Filoſofo, ò ad alcun'altro, ſiaſi de gli Huomini, che come poſſono errare, così il più delle volte ſono conuinti d'errore; ò dell'Angeliche Menti, delle quali, ſe la ſcienza è copioſa, & eſatta, ad ogni modo, hà i ſuoi confini ancor'ella; e per la parte più riguardeuole, quale per ſorte è de gli effetti liberi, e ſopranaturali, *c* non è in eſſe natiua, mà ſpicca altronde.

*b Vedi il Cardin. Belarm. lib. 2. de ver. Dei Serar. in prol. Bibl. c. 4. Delrio præfat. in Gen. c S. Th. 2. 2. q. 171. 2. 5.*

*Si proua con l'autorità dell'iſteſſa Scrittura.*

È dunque Iddio l'autore della Scrittura, non ci ſouuiene? *d Sicut loquutus eſt per os ſanctorum. e Lingua mea calamus ſcribæ. f Multifariè, multiſquè modis olim loquens Patribus in Prophetis. g Non enim voluntate humana allata eſt aliquandò prophetia: ſed Spiritu ſancto inſpirati loquuti ſunt ſancti Dei homines.*

*d Luc. 1. e Pſ. 44. f Heb. 1. g 2. Pet. 1. & 2. Timoth. 3.*

*D Si proua con ragioni. Dalla materia.*

Et oltra l'autorità, lo perſuadono le ragioni; conciòſia coſa, che la materia, ch'in lei ſi tratta, è ſolo degna di Dio, qual'è la legge della Natura, ch'è dependente da Dio, & i mi-

i misteri diuini, co'quali alla Natura si reca perfettione; Et auuegna che di sì fatti misteri molti n'auanzino il segno della ragione, non fia però giamai, ch'alla ragione repugnino.

2
*Da' Vaticinij.*

Senza che i Vaticinij, che nell'istessa, tanti anni prima, che succedessero furono registrati, *a* come del Regno, ch'alla tribu di Giuda verrebbe in sorte; *b* dell'aspra cattiuità, che per lo spatio di settanta anni, opprimerebbe il Popolo; *c* del guasto di Babilonia, di Niniue, di Tiro, dell'Egitto, e dell'istessa Gierusalemme; *d* del nome del Rè Ciro, e suo amoroso affetto verso gli Hebrei nel liberargli, conuincono senza dubbio, ch'altri ch'Iddio, che sol conosce il futuro, non riuelogli,

*a Genes. 49. b Ierem. 25. c Esa 7. Dan. 9. d Is. 45. Gregor. hom. 1. de adu. Aug. 12. ciu. c. 10 et lib. 13 cont. Fau.st c. 12. e S. Ago. 18. Ciuit. c. 21.*

3
*Dalla concordia de' sacri Scrittori.*

*e* Aggiungasi la concordia, & vniforme armonia, ch'in lei si scorge; e viè più, ch'allo spesso trà gli Scrittori, quei che succedono, hanno in costume di suggellare i predecessori, di correggere, e d'inculcare i lor falli; e però mentre questi, in soggetti tanto diuersi; in luoghi, e tempi differentissimi, sono stati sempre d'accordo, è segno, che qualche Causa superiore hà ispirato loro gli stessi dogmi.

4
*Da gli effetti stupendi che ne seguirono.*

*f* E come (se non fù Iddio, che dettogli) in cose tanto lontane da'nostri sensi, così contrarie alla carne, & abborrite dalla licenza del viuere; infra costumi, e voleri, non solo differenti, mà schiui, e più che nemici dell'istessa Scrittura, senza apparecchio di lusinghiera eloquenza; senza lo sforzo di chi comanda, e che più importa, per mezo di pochi Huomini abietti, e sconosciuti, potè rendersi l'Vniuerso domo, e soggetto?

*f S. Aug. 11. Ciui. c. 2. & 3 & lib. 18. c. 4. & 38. & 41. et lib. 2. de mor. Eccl. c. 30. & lib. de Vtil credend. c. 17 & lib. 8. confess. c. ult.*

Dio, ch'è l'autore de'libri sacri, diè loro trà tanti altri, che sono parto d'humano ingegno, il colmo di veneratione, e d'applauso: Egli suegliò i pensieri, accese i desiderij, promosse le fatiche, auualorò gli studij di tanti Huomini perspicaci intorno alla Scrittura; e come di cosa pròpria, trà tanti rigidi esami; trà l'infinite oppositioni de' più maligni Auuersarij; *g.* trà i roghi già apprestati per dissiparla, e con leali difese, e con portenti straordinarij, ne fè mai sempre inuitta perseuerare la maestà.

*g Victor Vtic. lib. 3. de persecu. Vandal. Sur. to. 6. in vita S. Edmun. c. 16. Ath. ep. de interpr. ps. Orig. cōt. Cels. lib. 1.*

5
*Scrittura Sacra, incorrottibile.*

Et ecco à punto l'altro riscontro, che con la Mensa del Tabernacolo tien la Diuina Scrittura, d'essere incorrottibile.

S'ingegnarono, io non lo nego, i perfidi, e più moderni

Rabbi-

a Deut. 4. b Ier. 8. c Serar. prol. Bibl. c. 12. Leon Castrio in apolog. d Gen. 49. e Deut. 32. Hebr. 1. f ps. 18. Rom. 10 g ps. 21. h ps. 95. Giust. cont. Triph. Tertull. lib. 3. cont. Marcio. i Zach. 12. k Isai. 40. l Ierem. 11. m Deuter. 20. Cano. lib. 2 c. 13. Porcet. in vict. Iudaeo. Lindan. lib. de opt. gen. interpret. c. 11. n Gen. 26. o ps. 8. p ps. 118 q Prou. 8 r Galat. 3. Io. 18.

Rabbini, dopò l'vcciso Messia, e gli Heretici di mano in mano, dopò che trà le genti si publicò il Vangelo, d'adulterar la Scrittura; e si come di questo ne precedette il divieto. a *Non addetis ad verbum, nec auferetis ab eo*, Così che ciò in effetto douea seguire col tēpo, lo protestò Geremia, vsurpando (secondo il modo profetico) il passato per l'auuenire. b *Verè mendacium operatus est stylus Scribarum.*

c Di questa sorte, sono trà gli altri quei luoghi. d *Donec veniat qui mittendus est*. e *Et adorent eum omnes Angeli eius*. f *In omnem terram exiuit sonus eorum*. g *Foderunt manus meas*. h *Regnabit à ligno Deus*. i *Aspicient me quem confixerunt*. k *Videbit omnis caro salutare Dei*. l *Mittamus lignum in panem eius*. m *Maledictus omnis qui pependit in ligno*; Mà ad ogni modo furono nelle lor frodi sorpresi, & anzi à i riui, ch'al fonte toccò l'oltraggio del turbamento, n che'l nostro mistico Isaac, non permette, ch'à suoi sacrati pozzi, preuaglia l'onta de' Filistei.

Luoghi della Sacra Scrittura adulterati da gli Hebrei.

Nè molto indugio sù'l paragone dell'aureo inuoglio, ch'è l'infallibile verità delle Diuine Scritture; già che per questo fù detto. o *Praeparabitur veritas tua in eis*. p *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis*. q *Iusti sunt omnes sermones mei, non est in eis prauum quid, nequè peruersum; recti sunt intelligentibus, & inuenientibus scientiam*: E lo volena il douere, r che se Iddio è verità somma, s s'egli è l'istessa bontà, come potea mentire, & ingombrarci la mente di vani errori? t *Non est Deus quasi Homo vt mentiatur*.

F Scrittura Sacra è verace.

A gli altri humani Autori, s'appropria in qualche guisa ciò che Vopisco disse in particolare contro gl'Historici. u *Nemo Scriptorum non est aliquid mentitus*; mà nel trattarsi di Dio, è forza che noi diciamo. x *Fidelia omnia mandata eius, confirmata in seculum seculi, facta in veritate, & aequitate.*

Vopisco.

y Io non dico, che nō ci siano de' libri, opportuni all'approfittarci nelle scienze, ne' gouerni, e costumi, & altre varie eruditioni; ben'oso dire, ch'in tutti v'è qualche ruggine; in tutti si può auertire, e sugellar qualche neo; e se nel libro delle dodici tauole, di cui'l Padre dell'eloquēza disse, che superaua ogni altro. z *Authoritatis pondere, & vtilitatis*

In tutti i libri de gli Huomini ci è qualche neo.

*tatis vbertate*, Ve si scorgono tutta volta cotanti errori, e circa il culto de' falsi Dei, e ne gli augurij, e ne gli auspicij, e simili vanità, *a* ch'egli medesimo riprese, e ne gli stessi ciuili affari, sì che fù d'huopo con le due leggi Voconia, e Falcidia corregerlo, e riformarlo, che potrem dire de gli altri, non così celebri, e di sì alto concetto? *f ps. 118 t Num. 13. Valen. lib. 8. Analys. c.5. punct.4. Cano lib. 2.c.1.*

*G Officio della Sacra Scrittura qual sia.* Solo il libro della Scrittura, c'hà per autore Iddio, Iddio per fine, Iddio per materia, nè toglie altronde il modo delle sue proue, che dalla gratia, & ispiratione diuina sia quello, cui non può opporsi ombra veruna di vanità, ò di menzogna; *b* sapendosi che ne propone cose infallibili, e necessarie alla salute; nè sol n'inuita alla Patria, mà ne scorge insieme il sentiero e più sicuro, e più franco per arriuarci; ch'è quello per l'appunto, ch'à noia ne fà venire le cose transitorie, e c'infiamma all'eterne; e con accender l'affetto intorno al vero bene, ci rende sempre migliori: Quel che co' detti più oscuri, esercita gl'intendenti, e con istile piano, & ageuole, lusinga i men capaci: Quel che nè chiuso è in modo, che ci sgomenti, nè così aperto, che ci cagioni tedio: Ch'alletta con l'Historie, solleua co' misteri; e che senza confonder gli ordini, mentre narra il passato, ci và ombreggiando le cose, c'han da venire. *u In Aurel. x ps. 110 y Plin. 2. ep. ad Macrinum lib. 3. Petra. dial. 43. z Lib. 1. de Orat. a Lib. de Diuinat. b Vedi S. Greg. lib. Moral. c.1.*

In somma, gli altri libri, s'in loro stessi gli miri, haran di molte cose degne d'essere comendate; mà mentre vengono al paragone con la Diuina Scrittura, à guisa di tante Lucciole presso il Sole, perdono quel barlume, che nella loro notte di sforzo naturale potè risplendere.

*H Scrittura Sacra, non è roza nello stile.* Mà forse chi alla Scrittura non può contendere l'aureo inuoglio della Verità somma, vorrà contendere il labro d'oro dell'Eloquenza, persuadendosi, che gli horti vaghi d'Adone, e le Thessaliche piaggie, vestite d'ameni fiori.

——— *c Per quæ Penæus ab imo*
*Effusus Pindo, spumosis voluitur vndis.* *c Ouid. 1. Metamor.*

sol ne' Poeti, e ne' profani Oratori compitamente si trouino. Quelli solo stillar soaue balsamo, esser cosparsi di nettare, e d'ambrosia, e spirar gratie, e venustà; & all'incontro le sacre lettere parergli horride, & inculte; sembrargli roze, e spinose, e girne lungi da qualsiuoglia ornamento. *d Epist. ad Eustoch.*

*S. Girolamo. S. Agostino.* Tali, vna volta, le giudicarono. *d* Girolamo, & Agostino; *e* mà ciò fù solo mentre ancor giouani hauean l'ingegno *e 3. Confess. c.5.*

gno

gno caliginoso, & ingombrato di gonfi, & oscuri nembi, che gli affetti terreni soglion produrre; ch'oue poi giunsero a più matura età, e che non solo l'esperienza, mà il Diuin lume rischiarò loro la mente, e resegli giusti giudici della più degna eloquenza, all'hor conobbero, con quanta gran ragione, della sacra, à rispetto della profana, dicesse l'stesso Iddio. *a Quid paleis ad triticum? Nunquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram?*

*I Quale, e quanta sia l'Eloquenza della Sacra Scrittura à rispetto della profana.*

*b* Paglie, e fuscelli sono i colori rettorici vsati da' Gentili, e'n conseguenza, cibo, e delitie d'irragioneuoli Belue; mà le frasi della Scrittura, sono eletto, e puro frumento opportunissimo per la vita, per la salute, e robustezza dell'Huomo: Sembran quegli onda gelida, ò ch'à pena da gelidezza col primo ardor se diparte, qual dall'otio, e lasciuia humana per sue lusinghe s'ambisce; Questa è viuace fuoco; è spiritale ardore, che non s'auuenta in petto, che non l'infiammi: quegli (à conchiuderla) incontro alla durezza, che quasi adamantina recinge gli animi de' Mortali, rassembra tenue lanugine; questa è simile à brando, poderoso, e tagliente, che di più sodo metallo venga temprato.

*c* Non mouono i libri sacri, non persuadono solamente, mà agitano, mà costringono, mà fanno violenza, mà s'insinuano dentro le viscere, e se n'impadroniscono affatto. *d Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus; compagum quoquè, ac medullarum.*

*Efficacia de' Sacri libri.*

*e* E la parola di Dio lungi da vana ostentatione, mà colma di maestà, non attende alle pompe, mà cerca il frutto; è schiua de gli ampollosi periodi, mà guardinga delle più graui sentenze; se non lusinga gli orecchi, ferisce il cuore, e'n vece d'esser vaga d'applauso, chiede la compuntione, e le lagrime.

E se la vera eloquenza consiste principalmente nel serbare il decoro, e conseguire il fine, che si ricerca, *f* e quale al pari di quella del sacro testo, s'appose all'uno, & all'altro? E già si sà in quanto al primo, che gli ornamenti di giouinetta, mal si conuengono à graue, & honesta Matrona, anzi che questa.

*K Sacra Scrittura serba il douuto decoro, e consegue il suo fine.*

——— *g Quò se plus fucet, eò plus*

*a Ierem. 23.*
*b Orig. lib. 4 6. 7. cont. cels. Clemen. Alex. exhort. ad gent. in fine. Lactan. lib. 3. de falsa sap.*
*c Ioan. Picus Mirand. ad Hermolaum*
*d Heb 4*
*e S. Aug. lib. 4. de doctrin. christ. c. 20. & 24.*
*f S. Cip. presso S. Girol in c. 3. Iona S. Agost. 3. conf. c. 5. Victor Ro. appresso l'istesso lib. 8. c. 2. Rib. proh. in Nahum.*
*g Iul. Scalig in Apiculis.*

*Palleat, & quò se plus implet, plus fit inanis.*

*Stile del la Scrittura proportionato al fine*

Nè per la gloria di Dio, per la sua intiera cognitione, per lo suo culto, & amore; per innestare ne'petti humani la Fede, la Sperãza, la Carità, e tutte l'altre Virtù; per porci in odio il peccato, e far che con ogni studio si detestasse, e fugisse, altro stile più efficace, e più sodo le cõueniua.

*L Che significhi la corona maggiore d'oro, ch'era sù la mensa del Tabernacolo.*

*Varij titoli della eterna vita.*

Per conto delle corone, già noi dicemmo, che la maggiore era il premio essenziale, promesso nella Scrittura, ond'appo l'Euangelista Giouanni trouiamo scritto. a *Hæc autem scripta sunt, vt credatis quia Iesus est Filius Dei, & vt credentes vitam habeatis.* Vita riposta principalmente nella visione di Dio, che non solo s'appella porto sicuro, compita pace, intiera comprehensione, vera salute, sommo bene, vltimo fine, luce immensa, pascolo abondantissimo, conuito lauto, e reale, e superbissime nozze; mà e Regno. b *Accipient Regnum decoris*, e gloria. c *Aeternum gloriæ pondus operatur in nobis*; e ricompensa. d *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem*. e corona, non meno immarcescibile, che di giustitia. *Cum apparebit Princeps Pastorum percipietis immarciscibilem gloriæ coronam.* f *In reliquo reposita est mihi corona Iustitiæ*: Ben degnamente corona, g ch'è riserbata à legitimi combattenti, h che col suo giro, e capacità, mostra rinchiudere senza fine, beni infiniti, e ch'à guisa di real corona, è contesta di gemme pretiosissime, che sono le più rare, e più esquisite prerogatiue, ch'imaginar si possano da cuore humano, conforme al detto dell'Apostolo, i *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus his qui diligunt illum.*

*a Io. 20. vedi il discorso 10 & il Card. Belar. lib. dell'eterna felicità.*
*b Sap. 5.*
*c Rom. 5*
*d ps. 118*
*e 1. Petr. 5.*
*f 1. Thimot. 4.*
*g Vedi S. Agost. lib. de agone christiano.*
*h S. Geroni in ill. ps. 64. Benedices coronæ.*
*i 1. Corinth. 2.*
*k S. Tho. add. art. 3 p. q. 96 art. 11.*

*La corona minore, è l'aureola donata à sacri Dottori.*

L'altra minor corona, chiamata k aureola, è il premio priuilegiato, à priuilegiata vittoria corrispondente, quali sono e delle Vergini contro la carne, e de'martiri contro il Mondo, e de'sacri Dottori contro il Diauolo.

## SECONDA PARTE.

*M Quattro frutti principali della sacra Scrittura*

Riconosceuansi ne'quattro giri, i quattro frutti più principali della Scrittura, che l'Apostolo Paolo scriuendo al suo Timotheo, restrinse in quelle parole. l *Omnis scriptura di-*

*l 1. Tim. 3.*

*ra diuinitus inspirata, vtilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia*; de' quali i due primieri, sono opportuni pe'dogmi; già che s'insegnano i veri, e si redarguiscono i falsi; e gli altri dua, s'aspettano à'costumi, ch'essendo buoni, se ne dà quella eruditione, ch'è seme di giustitia; e se maluaggi, si mostra come correggerli.

*Altre varie vtilità che dalla sacra scrittura si ricenono.*

E da fonti sì ampi, ecco che si diramano altri varij ruscelli di non picciole vtilità, che dall'istessa Scrittura ci son recate, quali per auentura sono, e la conuersione dell'anime. *a Lex Domini immaculata conuertens animas*, e la contritione de' cuori, *b Verba mea quasi malleus conterens corda*; e l'illustratione della mente. *c Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco*; e la difesa contro l'insidie del Diauolo. *d Galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est verbum, vt possitis omnia tela Nequissimi ignea extinguere*; e'l nodrimento dell'Huomo. *e Non in solo pane viuit Homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*; e lo suegliamento, e lo stimolo al ben oprare. *f Cognosces verba mea, & in sermonibus meis stimuleris*; e l'ardore de' petti. *g Non ne cor nostrum ardens erat in nobis cum loqueretur nobis in via*? e'l timor filiale; *h Qui tremitis ad verbum eius*; e'l conforto nelle più graui calamità. *i Quæcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt, vt per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus*: e'l colmo delle delitie de' più pregiati contenti, in mezo al fiele, e l'absinthio di questa vita mortale. *k Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel, & fanum ori meo.*

*a Ps. 18.* *b Ier. 23* *c 2. Pet. 2.* *d Ephe. 6* *e Matt. 24.* *f Eccles. 12.* *g Luc. 24* *h Esa. 66* *i Rom. 5* *k Ps. 118*

*Delitie della Scrittura dichiarate al riscõtro de gusti c'hanno i sensi.*

Delitie, che dichiarate al riscontro dell'ambite da nostri sensi, non lasciano ch'all'odorato sian le parole sacre care mammelle dello Sposo celeste. *l Meliora vino, fragrantia vnguentis optimis*, e pareggino insieme il Balsamo, e'l Cinnamomo; la Mirra, e'l Croco, che l'Arabo, e'l Sabbeo ne somministri.

*l Can. 1*

Se siamo auidi d'armonioso concento, apriam l'orecchie alle canzoni Dauidiche, à quelle di Salomone, e là sù in Cielo, à quelle dello stuolo sì numeroso, *m Cytharizantium in cytharis suis*. Ch'al sicuro saran di tanta efficacia,

*m Apoc. 14.*

che

che potran mouer le menti, quantunque barbare, quantunque fiere, e ostinate, alla piaceuolezza, & humanità.

*Varij cã tici della sacra scrittura*

E quale Ismenia, ò Arione col dolce suono de' suoi vocali stromenti, gareggerà co' cantici, ò de' *a* Fanciulli nell'ardente fornace; *b* ò di Debora, poiche col chiodo fiaccò à Sysara ambe le tempia; *c* ò di Giuditta, all'hor che coraggiosa recise il teschio all'inuaghito Nemico; *d* ò di Moyse, e della Sorella, dopò che l'onda Eritrea, fè il graue scempio di tutti quanti gli Egitij?

*a Dan. 3*
*b Iudic. 5.*
*c Iudit. 16.*
*d Exodi 15.*

Non cantò mai si dolce, candido annoso Cigno, quanto dolci, e sonori furon gli accenti, *e* che dalla bocca vscirono del vecchio Simeone, mentre presso al morire, strinse infra le sue braccia quel tanto caro, tanto aspettato pegno della nostra redentione.

*e Luc. 3.*

*O Archan. Spina.*

*Parta dal Mondo il seruo tuo felice,*
*Hor ch'io ti veggio pargoletto Dio,*
*(Canuto amante dice)*
*Giunto à me tù mio fin, mio fine è giunto,*
*Sia il tuo apparire, e'l mio sparire vn punto,*
*E termin la tua vista la mia vita,*
*Che da te ricominci in te finita;*
*Sia'l principio del ben fin del desio:*
*Te veggio, altro non veggia;*
*E che fia che più cheggia?*
*Ch'altra vita mi piaccia*
*Fia più che questa, c'hò trà le mie braccia?*

*Cantico della Beatissima Vergine.*

Per non dir nulla di quella sacra, e più ch Angelica simfonia, ch'vscì dal petto della celeste, e beatissima Filomena, Vergine Madre, Figliola, e sposa, mẽtre per l'infinite prerogatiue già riceuute da Dio, festante, e colma di gaudio rendendogli le douute gratie proruppe in quella canzone. *f Magnificat Anima mea Dominum.* Restossi per mio auuiso in quel punto l'almo choro dell'etheree Sirene; obliò Febo di raggirare il suo carro.

*f Luc. 1.*

*g Tacquer gli Vcelli ad ascoltare intenti,*
*E fermaro i susurri in aria i Venti.*

*g Capeleone Ghelfuc ci.*

*P Conuito che nelle sacre let tere ne fà la sapienza Diuina.*

Altri, cui più gradito diletto recano nella bocca i cibi delicati, che nell'orecchie musici accenti, resterà pago di quel solenne conuito, al qual lo chiama la Sapienza increata. *h Venite comedite panem meum, & bibite vinum* quod

*h Pro. 9.*

*quod miscui vobis*. Pane di robustezza, Vin di giocondità; Pan che rassoda il cuore, Vin che germoglia le vergini; Pane di vita attiua, Vin di contemplatiua; Pan di compuntione, Vino di carità: Pan necessario dell'osseruation de' precetti; Vin di supererogatione nell'eseguire i cõsegli. Pã di sossidio in questa vita presente, Vin di beatitudine, che ne rened ebbri compitamente nell'altra.

Lascio il Tatto, che troppo materiale, troppo sordido, e neghittoso, anco sotto la scorta di metaforico stile, mal si può ergere ad assaggiare oggetti cotanto puri, e la di lui scarsezza, rinfrancherem nella Vista.

*Q Scrittura sacra come allettatrice dell'occhio.*

Trouansi alcuni, che de' spettacoli di cose nuoue sopremamente si godono; Altri gioiscono di vedere bellezze pellegrine, allettatrici, & infide; e questi in prima s'haueßer l'occhio purgato da quel lezo, che l'vlcerosa concupiscenza lor somministra dal petto, potrebbono in molti modi, veder ne' libri sacri bellezze, che di gran lunga auanzano le create: Credano in tanto al gran [a] Nazianzeno, che disse, il corpo della Scrittura (così chiama egli la lettera) sfauillare d'immensa luce vaga, e diuina; Hauer sortita l'anima, ciò è il mistico sentimento, e tutto insieme, potersi esteriormente paragonare, à qual sopra candido latte si mostra vermiglia rosa: Hor qual bellezza di Dama le starà à fronte, già che questa, non sol la morte, mà la vecchiaia, e l'infermità, rende sucida, & odiosa, non che vile, e negletta?

*a Epist. ad Nemis.*

*R Ghelfucci.*

[b] Mà chi è rapito dal veder nuoui spettacoli, ne trouerà quì degni della Christiana Religione, vedrà in che modo.

*b S. Cyp. lib. de spectris in fine.*

*Iddio cauò dal suo poter profondo*
*La prima luce, e la terrena mole,*
*Come à le Stelle diè numero, e pondo,*
*E vita, e luce orbiculare al Sole:*
*Nè così tosto al giouinetto Mondo*
*L'aspetto diè, che'l fecondò di prole,*
*L'Aria d'Augei, di Pesce il Mar scatente,*
*E la Terra produsse herba virente.*

*Spettacoli vaghissimi, che n'appresentano le scritture.*

E come in questa, dopò tante, e sì varie spetie d'Animali, [c] fe'l magistero più riguardeuole, e più stupendo dell'Huomo. [d] Vedrà ch'al Popolo eletto, hor per lo scampo vien differ-

*c Gen. 1.*
*d Ex. 14*

disserrata l'onda, *a* & hora per lo ristoro, gle n'è da duro sasso sciolta abbondante, e limpida vena: *b* Rimirerà la Manna, messe felice, che per suo campo, in vece della terra, sortì l'aerea regione; *c* se gli offriranno i torrenti, che rattenendo i liquidi lor volumi, concessero entro al loro alueo, secco, e spedito il passaggio.

*a Num. 20.*
*b Exod. 16.*
*c Iosue 3.*

*d* Ecco in vn'altra parte luttar la viua fede col fuoco ardente, e con la scorta di questa istessa, *e* diuenire l'atroci Belue non sol dome, e pacate, mà ageuoli, & ossequiose. Fiagli altroue ampia materia di merauiglie, e stupore, *f* che dal solito suo viaggio s'arresti il Sole, *g* e faccian l'Alme disciolte, entro à i lor freddi cadaueri inaspettato ritorno. *h* Vedrà in somma, conuerso il Mondo, e'l Prencipe delle tenebre, che dianzi ne trionfaua, restar vinto, e depresso di sotto à piedi del Redentore.

*d Dan. 3.*
*e Dan. 6.*
*f Ios. 10.*
*g 4. Reg. 4. 3. Reg. 17.*
*h Ne gli atti de gli Apostoli.*

Tali, e sì fatti spettacoli se ci offrono da mirare entro al decorso d'entrambi i testamenti, additatici ne'due cubiti, c'hauea in lunghezza la Mensa; e ne'due ordini de' pani, che sopra lei riposti, eran dodici in numero, che tanti per l'appunto sono gli articoli della fede.

*S Circostanze de' dodici pani, ch'erano sù la Mensa, che cosa significassero. Quattro sensi della Scrittura ombreggiati nelle quattro basi della Mensa.*

La grandezza de' pani, è l'inclita maestà, c'han sopra ogn'altra dottrina: Haueàn la faccia dall'uno, e l'altro lato, perloche non solo si chiamauano *Panes propositionis*, mà *Panes facierum*, perciòche in essi veniua à rammentarseci il doppio amore di Dio, e del prossimo, sì necessario alla salute.

E quì trapasso per breuità, dall'altre circostanze di questa sacra Mensa, e solo indugio nelle due vltime: Et in quanto alle quattro basi, è comune parere, ch'insinuassero *i* i quattro sensi, sù quali ella posando, chiude, e conserua gl'inestimabili suoi tesori; e sono il litterale, per cui si cerca la chiarezza del sacro testo; il tropologico, che non trascura l'occasioni di correggere, e riformare i deprauati costumi; l'allegorico, ch'i successi del vecchio testamento, dimostra esser figura di quanto è occorso nel nuouo, e l'Anagogico, ch'alla Patria, in varie guise ne và inalzando la mente: Così Gerusalemme nel senso litterale vien mai sempre vsurpata per la Metropoli de gli Hebrei: Nell'allegorico, fia la Chiesa; Nel tropologico l'Anima; Nell'anagogico l'eterna felicità: *k* Altrettanto Golia, è

*i S. Ago. sup. Gen. ad lit. cap. 1. & lib. de vtil. cred. c. 3. Cassian. Collat. 14. c. 8.*
*k 1. Reg. 17.*

vcciso

vcciso da Dauid, e questi con tripudio vien riceuuto da tutto il popolo, ecco l'Historia; Christo debella Satana, e trionfante torna nel Cielo, ecco l'allegoria; Il Christiano supera il vitio, & è introdotto con allegrezza nel Paradiso, ecco i due altri sensi tropologico, & anagogico. *a* E per conchiuderla, à Giacobbe mentre che dorme s'appresenta in sogno vna scala, che dalla terra s'ergeua al Cielo, per cui gli Angioli & ascendeuano, e discendeuano, & alla cui sommità staua Iddio istesso appoggiato, questo è il suo senso historico, che dalla lettera è rapportato; *b* se poscia in essa rauuisi la prouidenza diffusa per l'Vniuerso, & eseguita col ministero de gli Angioli, dai luogo all'anagogia: s'ella n'è simbolo dell'incarnatione del Verbo, che co'scalini di tanti progenitori verrebbe in terra à humanarsi, haremo il senso allegorico, e spiccherà il tropologico, dicendo che le virtù, con progresso più sempre rileuato, e sublime ne riconducono à Dio.

*a Genes. 28.*

*b Theod. vide Anton. Fernand. in vis. 2. cap. 28. Clemen. Alex. 6. strom. in ill. psal. 132. sicut vnguentū.*

Hor per conto di questi quattro sensi, habbiam per nostri Duci non solo i quattro più classici, e più famosi Dottori di santa Chiesa, ch'auuegna, che ne'suddetti, indistintamente s'esercitassero; ad ogni modo, parue ch'à ciaschedun di loro, l'vn più dell'altro gradisse, e quasi campo, trà faticosi operarij distinto, e ripartito, il litterale se l'vsurpasse Girolamo; hauesse à cuore il Magno Gregorio quel che s'aspetta a'costumi: seguisse Ambrogio le allegorie, & Agostin fusse vago dell'eminenza anagogica: Habbiamo, dico, non sol costor per Maestri, mà Paolo Apostolo, c' hora à gli Efesij *c* ombreggia il parallello trà la congiuntione dell'Huomo, e della Donna, con quella, che fè Christo con la sua Chiesa. *d* Hor rammentando à gli Hebrei il gastigo, che nel deserto sorprese i loro Antenati, che per esser increduli non furono introdotti nella promessa terra, gli minaccia ch'essi altrettanto se non vorranno credere al riuelato Messia, hauran dal cielo l'esclusione, & il bando; *e* Hora s'auuale della tropologia del Bue triturante, cui non è bene, che si risparmi il mangiare; & in vn luogo solo, scriuendo *f* à Galathi l'Historia de'due figlioli d'Abramo, Isaac, & Ismaello, la và applicando non solo in modo allegorico all'uno, e all'altro testamento, mà mostra insieme come Ismaello, figura della carne, persegue Isaac,

*I Sacri Dottori come habbian seguito più vn senso che l'altro nell'esplicar la Scrittura.*

*S. Paolo autenticò col suo esempio i quattro modi d'esplicar la Scrittura.*

*c Eph. 5.*

*d Hebr. 3.*

*e 1. Cor. 9.*

*f Gal. 4.*

M ch'è

ch'è tipo dello Spirito, e finalmente soggiunge l'anagogia della celeste Patria dicendo, a *Illa autem, quæ sursum est Ierusalem, libera est, quæ est mater nostra*; e Christo istesso, ch'oltre all'hauer dichiarato b diuerse volte il senso litterale alle turbe, & à i Discepoli, interpretò anco loro misticamente c il seme sparso, e gli Vcelli, le spine, e'l campo; d la manna, e l'Agno Pascale; il Serpēte e di bronzo, f il successo di Giona, e l'Historia della Regina Saba, che tratta al grido di Salomone, venne à vederlo da sì lontani paesi, e tanti altri antichi misteri, come figure di quello, che nel suo tempo douea adempirsi;

*Christo insegnò l'uso de' varij sensi della Scrittura.*

a Gal. 4. b Matt. 22. et 12 Luc. 12. &c. c Matt. 13. d Io. 6. e Ioa. 3. f Matt. 12. Luc. 11.

V E se la sacra Scrittura n'assembra vn mistico Mondo, si come disse g Origene, certo ch'in essa il senso litterale risponderà al centro della terra, ch'è l'infimo trà gli Elementi; l'acque profonde saranno l'allegorie; l'aere col quale noi respiriamo, si come addita i costumi, così sia simbolo della tropologia; e l'etherea portione, haurà con l'anagogia il suo esatto riscontro.

*Nella Scrittura sono i quattro sensi come nel Mondo i quattro elementi.*

g In c. 1. Ioan.

Di questi quattro sensi ne furono figura, h i quattro fiumi i ch'vsciuano dal Paradiso, k e'l Carro d'Aminadab, ch'era guidato da quattro eletti Destrieri. l E gli Animali d'Ezecchiello, de' quali ogn'vno era dotato di quattro diuersi volti; conciòsia che nel Bue, che col vomero n'agiuta à romper la terra, potrassi riconoscere il senso litterale; segnerà l'Huomo l'allegoria, poiche l'antica legge era tutta riuolta nel figurarci l'eterno Verbo, che si doueua humanare; Il Leon ruggiente sia il Pedagogo, che ne ripiglia de i non lodeuoli costumi, e l'Aquila, che và ratta verso le stelle, n'esprime l'anagogia.

*Varie figure, onde vengono insinuati i quattro sensi della Scrittura.*

h Hyer. sup. Esa. 31. & sup Habac. 3. i Gen. 2. k Cant. 6. l Ezech. 1.

L'istesso quadruplicato senso se ci addita dall'acque, m che'l medesimo Ezecchiello per comando dell'Angiolo si pose à misurare: Giungeangli la prima volta fino al tallone, ecco la lettera di non molta profondità; poi gl'ingombrarono le ginocchia, & indi i lombi, ecco i due modi tropologico, & allegorico; e si gonfiarono al fine in guisa, che non potè varcarle, ecco l'altezza dell'anagogica intelligenza.

m Ezec. 47.

*S. Agost.*

Nè per conchiuderla, santo Agostino in quel suo elogio della Scrittura, ad altro, ch'à questo senso quadruplicato hauea l'occhio, e così ella. n *Stabilitate paruulos autrit,* ch'è

n 2. In Gen. c 9

ch'è il litterale; *Profunditate attentos terret*, ch'è l'allegorico, *Virtute magnos pascit*, ch'è il tropologico. *Altitudine superbos irridet*, ch'è l'anagogico.

Accosentiamo con tutto ciò à coloro, *a* che questi quattro sensi, sotto bimembre distintione van raccorciando, di litterale, e di mistico; e come è quello il piano, l'immediato, e l'esterno; così poi gli altri son tutti abstrusi, stan nell'interno midollo, e si fecondano di misteri; onde con giusta proportione sia il senso litterale chiamato hor *b* corpo, hor *c* carne; *d* hora velo, *e* e corteccia, *f*. e libro scritto di fuori; & all'incontro il mistico, sia la vera anima, lo spirito viuace, la gradita sembianza, il frutto più soaue, e l libro scritto di dentro. X

*Come i quattro suddetti sensi si restringano in due. Varij nomi del senso litterale, e del Mistico.*

E se la lettera *g* è il centro; *h* s'è il fondamento primiero, certo che'l senso mistico sia la circonferenza, & il tetto dell'edificio spirituale.

*i* Diremo che la lettera sia densa, & opaca nube; e la mistica intelligenza, quell'acqua tenebrosa, che stà nel grēbo di lei; e ciò per sorte volse additarne il Profeta, all'hor che disse. *k Tenebrosa aqua in nubibus aeris.* Dirē che quella sēbra'l monile; questa lo smalto; l'vna sia simile à pomi d'oro, l'altra ad argenteo ripostiglio, che gli conserua, & asconde; sì ch' e per l'vno, e per l'altro trouiamo scritto. *l Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento. m Poma aurea in cancellaturis argenteis, verbum dictum secundùm ambas facies suas.*

*Altri simili ad insinuare il senso litterale, e mistico.*

Direm che'l senso litterale sembri la messe esposta, e biondeggiante sopra la superficie del campo, *n* e lo spirituale, sia il tesoro, che dentro al sen del campo giace riposto. *o* Quello è il Nicchio, ouero Conchiglia; questo la Margherita; *p* l'vno è l acqua scatente; l altro è la manna ascosa; quello è vn giardino aperto, questo è vna chiusa cellauinaria; l'una è il Perite, l'altro l'ardore, che ci stà dentro; e finalmente se nelle membra elette dello Sposo celeste il senso litterale fù pareggiato alle labbra. *q Labia eius stillantia Myrrham optimam*, il mistico sia la gola, che però si soggiunge. *Et guttur illius suauissimum.*

E certo se spesso l'Huomo nel dichiarar'il suo intento, in vece delle parole, si serue delle cose, come Tarquinio, e

*a Dyon. ep. 9. August. lib. 1. Genes. ad lit. c. 1. & lib. de vtili creden. c. 3. Hye. in c. 2. Ezech. Euch. &c. b Hyer. in c. 2. Ezech. c Philo lib. de vita contempl. d Iob 26 e Greg. 20. Mor. c. 11. f Greg. hom. 9. in Ezech. g Orig. in c. 1. Ioan. h S. Hye. in c. 9. Amos. & praef. in Esai. i S. Aug. in ps. 11 Greg. 17 Moral. c. 12. k ps. 17. l Cant. 1. m Prou. 25. n Matt. 13. o S. Effr. lib. de virt. c. 8*

Y Ragioni ch' oltre il senso litterale nella Scrittura vi sia il mistico.

Periandro, a l'uno de' quali nel recidere con la verga le sommità de' papaueri, mostraua ch'egli era d'huopo che fusser spenti i Gabinij, b e l'altro, con lo sbarbar dal campo le spighe più eminenti, significaua ch'esso nella Republica ambiua l'egualità: se i cenni, e i gesti del corpo sono ne gli humani commertij, quasi vna muta fauella; c *Si vexilla,* ( dice Agostino ) *Draconesquè militares per oculos insinuant voluntates Ducum, & sunt hæc omnia quasi quædam verba visibilia, & tubæ, & tibiæ, & cytharæ, dant plerunquè non solùm suauem, sed etiam significantem sonum*; perche negar ch'anco Iddio col mezo delle cose, non possa darne ad intendere il suo diuino volere?

d E s'una sola spetie appo la mente dell'Angelo basta à rappresentare diuersi oggetti, per qual cagione non potrà Iddio, di cui'nfinito è il sapere, far ch'all'Huomo vna cosa istessa, e rappresenti, & esprima varij concetti?

Z Detti di Pittagora, haueuano il senso mistico.

e Furon simbolici, furon grauidi d'occulti sentimenti i detti di Pittagora, e d'altri Saui del Mondo; e Dio, appresso il quale è fanciullezza, e pazzia la sapienza del Mondo, non haurà ne' suoi libri, sotto vel di parole, sotto figura d'historici successi, potuto insinuare tropologie, e misteri?

f I Prencipi più sagaci si mostrarono sì guardinghi nell'occultare i lor più graui pensieri, & à tal fine, nelle lor publiche insegne, espressero alle volte i laberinthi, e le Sfingi, e douea Iddio i suoi altissimi sacramenti lasciar negletti, & esposti alla sciocchezza del volgo, & all'abuso profano de' perfidi, e miscredenti?

## TERZA PARTE.

AA La Sacra Scrittura, è difficile.

Hor questa moltiplicità di sensi, fù vna delle principali cagioni, che rese la Scrittura difficile à penetrarsi; g oltre che promouono questo istesso, l'altezza de' misteri, l'inuoglio delle questioni, la verietà delle metafore; l'incertezza de' vaticinij, la perplessità de gli enimmi; le apparenti contradittioni delle sentenze, l'amfibologia delle parole, la sospensione de gl'intercisi periodi, la traspositione dell'ordine delle cose, la diuersità delle traslationi, e la recondita forza dell'hebraico idiotismo.

p Turrian. lib. 1. de dogmat. q Cant. 5. a Linius lib. 1. c. 1. b Arist. 3. Polit. c. 9. c 2. De Doctr. Christ. c. 3. d S. Th. 1. p. q. 55 ar. 3. e Vedi il Giraldi lib prop. f S. Agostin. de vera Relig. cap. 50. & in psal. 21. 28. & 140. Hyer. ep. 142. ad Damas. Orig. lib. 4. de princip. Clemen. Alex. li. 6. conter. iul Gre go. hom. 6 in Eze c. Salm. to. 1. prolog. 2. g Chris. hom. 19. & 23. in Act.

E per recarne qualche riscontro; Non sono eglino altissimi quei misteri della natura, & attributi Diuini, dell'ineffabile Trinità, della cascata dell'Huomo, della di lui reparatione per mezo dell'incarnato Verbo, dell'efficacia de' sacramenti, della gratia, e libero arbitrio, della resurrettione de' morti, della natura de gl'Angioli, dell'operationi di Dio nelle Menti create, dell'eterna predestinatione, e reprobatione, e delle pene, e de' premij, ch'à malnaggi, & à buoni son riserbati?

BB Prima ragione della difficoltà della Scrittura. Dall'altezza de' Misteri.

Per conto delle questioni, ecco l'istesso primo periodo del sacro Genesi *a* *In principio creauit Deus cælum, & terram*, in quanti modi si difficulta, e per la dittione *b* *Principium*, s'ella s'intenda del Verbo, *c* ò del progresso dell'opera, e per la parola *Eloim* cioè *Dij*, ch'ancor che stia nel plurale, ad ogni modo s'accoppia col singolare *Creauit*.

2 Dalla varietà delle Questioni.

*d* Senza che ad esprimer l'effetto della creatione, anzi il nome d'onnipotente, che di Giudice, qual ne significa la voce *Eloim* par che si conuenisse.

Di più si dubita e qual si fusse in quel primiero istante la machina celeste; *e* se sotto nome di terra s'esprima ancor la materia roza, & informe; se la produttione del Cielo, e della Terra precedesse quella dell'altre cose; Quando fusser creati gli Angioli, e'l Cielo empireo; Perche non prima s'accingesse il gran Fabro, à questa nuoua creatione, e simili quesiti.

Se riguardiam le metafore, & in qual parto d'humano ingegno le troueremo più numerose, e più varie? Vn sol Nabuchodonosor ne vien proposto, *f* e come Vento di rileuato, & eccelsissimo giogo; e come turbine di tẽpesta, e come fiume; c'hà gonfie l'onde; *g* e come Leon ruggiente, che'l tutto sbrana, e calpesta; e come *h* Aquila predatrice, al cui rostro, al cui artiglio, non val contrasto, nè fuga.

CC 3 Dalla varietà delle metafore.

Che diremo de' vaticinij? Ceda l'antro Trofonio, e cedano le spelonche delle profane Sibille, che s'iui incerte furono le risposte, ciò dependette dall'ignoranza, e malnaggità, di quei bugiardi Numi della cieca Gentilità; oue à rouescio nella Scrittura fù infinita la Sapienza di Dio, che sotto ambagi caliginose, seppe à nostro vtile, farci predire il futuro, e'n conseguenza, non mancano gli enimmi in questo

4 Dall'oscurità de' Vaticinij.

*a* Genes. 1.
*b* Aug. lib 1. de gen. ad lit. c. 1. Ambr. et Basil. hom. 1.
*c* Cap. Firmiter de sum. Trinit. & fide cathol.
*d* Vedi Cornel. à lapide in quel luogo.
*e* Aug. 1. de gen. cont. Manich. c. 7 & 11. Ciuit. c. 9.
*f* Esa. 17
*g* Ier 4.
*h* Ezec. 17.

questo sacro volume, onde fù detto ad Ezecchiello. *a* ***Fi-*** a Ezech.
***li hominis propone ænigma*** ; & in quel luogo del Salmo *b* 17.
***Loquar propositiones ab initio***, altri leggono ***Aenigmata*** b ps.77.
***ab initio*** ; conciosia cosa che parabolici , & enimmatici
(senza dubbio) furono & il Mar rosso, e la Pietra, e la Mã-
na, e'l Monte Synai, e le quarantadue mansioni, & il deser-
to, & i dodici fonti, e le settanta Palme, & ogni altra, an-
corche minima circostanza, ch'in quel lungo peregrinag-
gio occorse al Popolo Hebreo.

5 *Dall'apparenti contradittioni. DD*

Se chiedi dell'apparenti contradittioni, ecco leggi nel Genesi; *c* che quel Diuino Maestro compì l'opra dell'Vniuerso infrà lo spatio di sei giorni; e nondimeno l'Ecclesiastico afferma per lo contrario, che, *d* ***Qui viuit in æternum, creauit omnia simul***: Troui nell'Esodo, ch'egli è l'altissimo Iddio colmo di zelo, e di rigidezza. *e* ***Visitans peccata Patrum in filios in tertiam, & quartam generationem***; e pur dall'altra parte Ezecchiello n'affida e dice *f* ***Filius non portabit iniquitatem Patris***, mà che, *g* ***Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.*** *h* Appo san Marco permette Christo à' Discepoli che portino il bastone, *i* In san Mattheo lo diuieta; l'istesso è delle *k* scarpe: e s'in vn luogo ne consigliò, *l* che la luce delle nostre opere virtuose, fusse ad ogni vn palese, troui in vn'altro luogo, ch'egli n'insegna, e dice, *m* ***Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.***

c Gen. 1 d Eccles. 18. e Exod. 20. f Ezech. 18. Vedi S. Agost. initio concord. euangel. g Ibid. h Marci 6. i Matt. 10. k Marci 6. Luca 10. l Matt. 5. m Matt. 6.

6 *Dall'ambiguità delle parole.*

Per l'ambiguità, basti il recar quel luogo, nel quale il Saluatore, dopò l'essere interrogato. *n* ***Tu quis es?*** rispose ***Ego principium qui loquor vobis***; non potendosi penetrare, sì del sicuro, in qual senso si debba prendere quella parola ***Principium***, massime ch'appo il Greco stà nell'accusatiuo.

n Ioa. 8.

7 *Da' periodi intercisi.*

Trà gl'intercisi periodi, famoso è quel dell'Apostolo là doue disse, *o* ***Sicut per vnum hominem peccatum introiuit in Mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt***, oue il verbo principale non se ritroua.

o Rom. 8.

8 *Dallo strauolgimento dell'ordine.*

Che l'ordine sia tal'hora e scompigliato, e strauolto, n'habbiam la proua nel Genesi, conciosia che leggendosi nel capitolo decimo. *p* ***Isti sũt filij Sem secũdum cognationes, & linguas, & regiones & in gentibus suis***, con tutto ciò

p Cap. 10

a Cap. 11. ciò nel seguente capo noi ritrouiamo scritto. a *Erat autem terra labij vnius & sermonum eorundem.*

9 Dalla diuersità delle traslationi.

Delle traslationi diuerse non dico nulla, poiche Girolamo istesso giudicò che quel luogo. b *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, si douesse trasferire altrimente, cioè *Incubabat*, ouero *Fouebat aquas*; e così in vece di c *Paradisum voluptatis*, Egli vorrebbe *Paradisum in Eden*. E più gli piace. *Inflammauit Dominus super Abel*, che d *Respexit Dominus ad Abel*, e molti altri esempi, che per breuità si tralasciano.

b Gen. 1
c Genes. 2.
d Gen. 4.

10 Dalle proprietà dell' idiotismo Hebreo.

Finalmente s'accresce in gran maniera questa difficoltà scritturale per le frasi, & elocutioni, che sono proprie dell'hebraico idiotismo, come per sorte. e *Interiora Austri*, f *Odor ignis*, g *Pes superbiæ*. h *Vincti spei*. i *Vmbra Mortis*. k *Mittamus lignum in panem eius* l *Thronus eius, sicut dies cæli*, e cento, e mille altri di questo proprio lor conio: In modo che nõ sia merauiglia, se la Scrittura per le sue molte difficoltà, si pareggi alla faccia m di Moysè, ch'era velata; al Diuin solio n bendato d'atra caligine, e si chiami o libro segnato, profondo abisso, e corte de gl'ingegni più perspicaci; oue già mai non manchi da imparare, & oue l'hauer finito, è vn cominciar di bel nuouo.

e Iob 9.
f Dan. 3
g ps. 35.
h Zach. 9.
i ps. 43.
k Ier. 11.
l ps. 88.
m 2. Cor. 3.
n Michea 7.
o Apoc. 5.

Titoli della Scrittura per esser difficile.

11 Dauid chiede à Dio l'intelligenza della Scrittura.

E però con ragione pregaua Dauid. p *Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.* q *Faciem tuam illumina super seruum tuum, & doce me iustificationes tuas.* r *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam.*

p psal. 118.
q Ibid.
r Ibid.

E come ch'in molti modi si conueniua che la Diuina Scrittura fusse difficile, così con questo titolo, non solo non le si scema, mà le s'accresce la maestà.

Ragioni onde cõueniua che la Scrittura fusse difficile.

E tralasciando per hora quella volgata sentenza: s *Difficilia quæ pulchra*. Ecco che mentre l'humano ingegno con l'vtilissima antiperistesi delle astruse difficoltà si concentra in se stesso, ne và moltiplicando l'intelligenze, e suggerisce à ministri della parola di Dio opportuna la supellettile da confirmarci ne' sacri dogmi, da richiamarci da'vitij, e inuigorirci più sempre nel conquisto delle Virtù.

s Vedi il Duello dell' Ignor. libr. 2. dogm. c. 1.

Oltra che come il raggio per entro al vetro, più vagamente risplende, e può l'istesso con maggior empito riscal-

darci,

darci, s'in noi da cauo specchio venga à rifletterſi, così mentre i Diuini Oracoli, ſian trà perpleſſi nodi comunicati, e diffuſi, è merauiglia, quanto eſſi e più s'honorino, e con quanta maggior ſodezza fortiſcano il loro effetto.

*Le coſe facili, non s'apprezzano.* E non l'inſegna l'eſperienza, che tutte le coſe ageuoli, ageuolmente ſi mettono in non cale, e che conforme à gli adagij, a *Merces vltroneæ vileſcunt, & Hydriam præ foribus aſpernamur?* *a Mantio negli Adagij.*

L'eminenza altrettanto del gran ſapere di Dio, ch'eccede in infinito ogni creata capacità, ben richiedeua, che confeſſaſſimo inſieme col Patiente, che b *Magnus Dominus, & vincens noſtram ſcientiam*, e col Rè Dauid. c *Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me*, ò come legge Griſoſtomo, *præ me, & ſupra me*; e però *confortata eſt, & non potero ad eam*; e'n queſta guiſa ecco che vienſi à rintuzzare l'humano orgoglio, e si dà inſieme campo d'eſercitar quei talenti di magiſtero, e di dottrina, che ſpeſi à fine di carità, ſonò baſteuoli à mercantarne l'eterna beatitudine. *b Iob 36 c pſ. 138* *S. Griſoſtomo.*

*66 Rimedij da ſuperar le difficultà della Scrittura.* Mà ad ogni modo queſta benda caliginoſa è ſciolta, e diſſipata non ſolo con quella luce di fatiche, e ſudori, che può deſtare mortale ſforzo, mà viè più di gran lunga ſarà conquiſa, e ſpenta da quella ſplendida immenſa face, ch'accende il diuin fauore; e di queſta al ſicuro, fù ſimbolo il Candeliere, ch'al dirimpetto della miſtica Menſa del Tabernacolo, ſtaua riposto.

*Errori grauiſſimi laſciare i libri ſacri per li profani.* Hor con sì lungo diſcorſo potranſi primieramente rauuedere coloro, che traſcorando le ſacre lettere, attendono alle profane; e'n tal guiſa mal conſigliati, cangiano volontarij la menſa delle Gratie, con quella dell'Harpie; il conuito di Dio, con l'inuito delle fallaci Sirene; il mele con il fele, il fonte viuo, e ineſauſto con le ciſterne diſſipate; e'l nettare dell'immortalità, col perfido veleno d'ineuitabile, e preſentanea corrottione.

*Che coſa ſiano i libri vani.* E certo, ch'i libri vani ſon catedra d'errori, pan di bugia, infami ſcorte de'vitij, incentiui di ſceleraggini, piaghe vlceroſe dell'anima; tazze ebbre, e forſennate dell'empia Babilonia, inciampo della Mente, delirio de gl'ingegni, faſcinamento del buon volere, editti dell'Inferno; rete, e pania della morte; Oue all'incontro i ſacri, ſon magiſtero di ſapienza, colonna di verità, abborrimento del vitio, ſferza del- *Che coſa ſiano i libri ſacri.*

za della bugia, antidoto de' peccati, memoriale di Dio, e chiaue, e contrasegno del suo diuin beneplacito: sono prato di fiori, giardino pieno di frutti, e campo colmo di messe; Messe di singolar dottrina, fiori di buoni esempi, e frutti d'ottima ricompensa. In essi ritrouerà l'idiota ciò che perfettamente impari; Il contumace, e'l ribelle ciò ch'à ragion lo sgomenti; Il faticoso, e'l sollecito, ciò che gli è d'huopo per aspirare al conquisto del guiderdone; il famelico, e'l bisognoso ciò ch'è basteuole per nodrirlo à satietà; l'abietto, e'l pusillanimo, ciò ch'al sourano arringo può rincorarlo.

*Varij paragoni de' libri sacri.*

Son tutti i libri sacri la pietra di paragone, al cui fido, e verace tocco si scuopre la vana alchimia della mascherata hipocrisia, e s'approua il fin'oro delle pie, e sante operationi; son tersissimo specchio, per cui non men si rauuisano, che si correggono à pieno le mende de' peccati; son fonti d'incorrotta, e perpetua limpidezza, ch'à gli assetati de' santi desiderij somministran mai sempre l'acqua monda, e salubre della diuina gratia, e fiume, cui per i semplici, non manca sicuro il guado; ch'à gl'intendenti, si scuopre gorgo profondo, e per coloro, che di se stessi troppo altamente presumono, è impenetrabile abisso. Son l'officina aromataria, ch'in se contiene gli opportuni rimedij de' nostri mali, e *a* l'altiera torre di Dauid, onde possiamo apprestarci forbitissima l'armatura contro le tre falangi de' nostri capitali nemici, Mondo, Carne, e Demonio.

*HH Figure de' libri sacri.*

Di questi sacri Volumi furono simbolo, *b* e la scala del Patriarca Giacobbe, ch'alla celeste magione con nõ dubbiosi passi n'erge, e conduce, *c* & i fonti, presso de' quali si congiunse Isaac con la prudente Rebecca, *d* e Moisè diuenne sposo di Sefora; *e* e l'arbore della vita, ch'ad onta della caducità del corpo, ne procura la beata immortalità dell'anima; *f* & il pomposo Fercolo di Salomone, in cui la pretiosa materia de' legni cedrini, della porpora, dell'argento, e dell'oro, se non vinse, gareggiò almeno con l'artificio. Sono (à conchiuderla) la cote de gl'ingegni, il collirio della mente, la face del buon volere, e la salute dell'anima; percioche mentre nodriscono in noi la fede, auualorano la speranza, e n'infiammano di più purgato ardore la volontà; Mentre ne purgano l'intelletto, n'au-

*Vtilità che ne recano i libri Sacri.*

*a* Cant. 4.
*b* Genes. 28.
*c* Genes. 24.
*d* Exod. 2.
*e* Genes. 3.
*f* Cant. 3.

ualorano i sentimenti, e ne destano à merauiglia, i più eleuati pensieri, & i più nobili desiderij. Ecco che n'ischermiscono dall'infernale Auuersario; ne rendono adorni delle più elette virtù; ne mettono inanzi à gli occhi la breuità della vita, la schifezza della concupiscenza, gl'inganni de' beni terreni, l'horrore del peccato, la seuerità del Giudice, l'atrocità dell'inferno, la bellezza della virtù, la tranquillità della buona coscienza, & il premio inestimabile dell'eterna beatitudine.

*Tutto il buono de gli altri libri, si ritroua in miglior colmo ne' sacri.*

Oltre che, e qual raccolto d'humana sapienza, di creata eruditione, sparso in ogni altro libro, non lo trouiamo nella Scrittura e più sincero, e più colmo? Chiedi Filosofia? Ecco nel Genesi i primi capi, e presso Giobbe tante dispute, tanti discorsi merauigliosi de più reconditi, e più profondi secreti della Natura; Iui altrettanto te s'offriranno, e l'Hyade, & Orione; e'l Serpe tortuoso delle celesti imagini, e tanti varij rimedij contro diuersi morbi, de' quali Hippocrate, & Esculapio non hebber forse contezza.

De' documenti morali non dico nulla, posciache in questo, la vecchia, e noua Academia; gli Stoici, e i Pittagorici, sono e muti, e fanciulli, se siano paragonati à Siracide, e à salomone.

Raccogli messe abondante d'efficacissimo stile ne' vaticinij de Profeti; se sarai vago d'historie, e brami intendere i fatti egregij, e memorande attioni de gli Antenati; i prosperi, e rei successi in guerra, e in pace; nel gouerno domestico; e nel politico reggimento, ecco il registro di tante migliaia d'anni ne' libri del Pentateuco, de' Regi, di Giosuè, de' Giudici, d'Esdra, de' Maccabei, e'n tanti altri, oue non men veraci, che dignissimi auuenimenti se ci rapportano.

A chi gradisce la Poesia, ritorni à Giobbe, iui hauà l'Epica grauità, e lo strauolgimento d'impensata tragicomedia: Le lagrimose querele, thema, e soggetto elegiaco, empiono i treni di Geremia: Al canzoniero del nostro Dauid, cedano l'ode del Venusino, e di Pindaro; e con la sacra amorosa Cantica, non può venire in contesa la Boccolica di Teocrito.

*Differenza trà le stile sacro, e profano.*

Et aggiungi pur francamente, che ne gli Autori gentili, ritroui queste materie, sterili, senza frutto, languide, satieuoli, e'n modo più tosto gonfio, che venerando; oue ne haui

della

della Scrittura, come composti dal vero Autor della vita, e viuono in se stesse, & infondono à chi le legge succo vitale, si ch'anco à i di già morti ne lor peccati, quasi ritolti dall'ime fauci infernali, richiamano à noua vita.

a Trid. sess. 4. in fine.

Sacrileghi abusi contro le Diuine scritture.

a Ma di più lagrimeuole, & esecranda conditione douranno giudicarsi quei forsennati, che le sentenze delle sacrate lettere, ò le meschiano con le profane, ò (ch'è più peggio) se n'auuagliono à dar concetto à i lor libelli famosi, alle disfide, alle canzoni lasciue, à i sortilegij, à gl'incantesimi, alle superstitioni, & alle malie.

b Exod. 19.

c 2. Reg. 6.

d Dan. 5.

e Vedi il Baronio nell'apparato à gli Annali Ecclesiast.

b Diuietossi alle Bestie, anco il gir presso al Monte, oue dal sommo Iddio si douea dare la legge; e sarà lecito d'miscredenti, non solo l'auuicinarsi, mà l profanare l'istessa legge? c Oza per zelo sostiene l'Arca già vacillante, e se ne more tantosto, & i sacrilegi per i lor empi disegni, daran la spinta à questa Arca, e scamperanno la morte? d Fù priuo Baldassare del Regno, e della vita, perche ad vso della sua cena impiega i vasi del Tempio, e viuerà glorioso quel che contamina, e sporca il sacro vase della Scrittura? e Teopompo cerca adornarla co'greci abbigliamenti, e diuien forsennato, e resterà impunito, chi la conculca, e deturpa?

Ah non sia vero che così enormi sceleratezze più vengano in costume: Tremi il cuore, non che la mano; nè sol vacilli lo stile; mà si confonda la mente, pria ch'eseguisca, pria che s'accinga à tanta maluaggità: Anzi à rouescio, ne scorga tutti verace culto, ad assentarci in questa sacrata Mensa, oue mai non è alcuno, che satollo à bastanza, non rimanga, e senza fastidio, vn'altra volta famelico.



# DISCORSO SETTIMO.

## *Del Titolo* in Finem *del Salmo* Domine Quis Habitabit in Tabernaculo tuo.

## Prima Parte.

*A Opinioni de gli antichi Filosofi strauaganti, e rid. cole.*



FANCIVLLESCHE, e ridicole, non che insipide, e strauaganti; non che contrarie alla ragione, e ributtate dal senso, furono in gran maniera l'opinioni, & i dogmi di quegli antichi Filosofi; e come nell'ostinate lor gare, nell' implacabili lor ripugnanze *a* fù chi paragonogli alla mal nata prole di Cadmo, che non si mosse dalla contesa, pria che sconfigersi affatto; così per conto della dottrina gli riputarono forsennati, mentre in vece di cose reali, sensate, e veritiere, proposero à gli vditori chimere, sogni, e prestigi.

*b* Nè fia chi in questo di giuditio troppo seuero me ripigli, e condanni, se votrà ricordarsi ò di Zenone, che negò il moto, ò di Parmenide, che tolse affatto la moltitudine delle cose; ò di Democrito, ch'ad onta della Natura, diede al Vacuo dentro del Mondo diuersi alberghi.

In questa classe medesima potrà riporsi, *c* & Heraclito, che disse, che le Stelle haueuan sembianza di scafe, & Anassagora, ch'oltre al sembrargli la neue d'atro colore, volse che'l Cielo fusse vna rota di sasso, e riputò la Luna, ampia terrena mole, ripartita ancor lei in monti, & in cãpagne, in laghi, in fonti, in fiumi, & in maritime ondose spiagge.

*d* Mà sopratutto coloro, che scompigliando questa sì adorna machina dell'Vniuerso, la dierono in preda al caso, e

*a Vedi il Duello dell' Ignor. par. 1. l. 1. c. 4.*
*b Per le seguenti opinioni de' Filosofi vegganst Diogen. nelle vite. Gio Frã cesc. Mirand. 2. Vanit. c. 7. Duello dell' Ignor. libr. 4. Scept. c. 6.*
*c Vedi il Perer. lib. 4. sua Philos. c. 10.*

so, e fortuiti raggiramenti, nè permisero che sotto l'armonioso concento della Diuina prouidenza, il tutto à fin sourano, à scopo ottimo s'indrizzasse, certo mostraronsi non solo scempi, mà empi, & altrettãto scarsi di senno, quanto abbagliati di senso; in modo che questo lor delirio si giudichi meriteuole, anzi di scherno, & irrisione, che d'ingegnoso, e rigido esame d'acuti sillogismi, e nerboruti dilemmi.

*a Duello dell'ign. lib. 1. sez. pt. c. 4. litter. G. D*

*B Errore di quei che 'l tutto diedero in preda alla fortuna & al caso.*

*a* Et in vero chi sia sì sciocco, che non conosca, ch'i globi etherei son raggirati mai sempre à fine, che la virtù delle cose, tanto semplici, quanto miste; non men viuenti, ch'inanimate, dalla lor luce, da'i lor benigni influssi, sia inuigorita, e promossa?

*a Arist. 1 meteor.*

*Il tutto è gouernato dalla Diuina Prouidẽza.*

*b* Contẽdono bene spesso trà di lor gli elementi, nè queste lor contese son cieche, e fortuite, mà con modo, e misura; mà con registro, ch'vnqua non falla, sono indrizzate à fine d'accrescersi, e rinouarsi; e con tal nuouo acquisto, serbar l'antica sede, e mantener le vicende delle natiue propensioni.

*b Vedi il Duello dell'ign. lib. 1. decgm. c 4. litter. D*

Non è all'Arciero sì necessario il bersaglio; meno bisognano à Nauiganti le fisse Stelle polari, di quel ch'è il fine ad ogni cosa creata; e però tutte con la soaue amorosa legge, ch'ò'l peso interno, ò la scorta della ragione, intensamente prescriue, s'incaminano con lunghi passi al destinato lor fine: del fine son sempre vaghe; del fin si mostrano desiose; e benche in quelle, l'impeto; in queste, l'impeto, & il sapere fusse scarso, e ristretto; ad ogni modo la prouidenza Diuina, con indrizzo eminente, con efficace concorso, *c Attingit à fine vsquè ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter.*

*C Necessità del fine.*

*c Sap. 8.*

*d* Caro fine, gradito fine; fine ambito, fin necessario; Tù ò sei l'istesso, che'l bene, ò che dal bene non ti scompagni già mai. Tù moui senza esser mosso. Tù trà le cause sortisci il luogo primiero; e pria dell'esser reale, te si conuiene l'attiuità, e l'energia. Tù, auuegna che senza modo, e senza alcuna misura si ricercato, nulladimeno prescriui à i mezi il modo, l'ordine, e la misura; & oue questi fusser noiosi, gli mitighi, e raddolcisci: Non v'è Agente sì neghittoso, che non l'adeschi, e lusinghi: Teco si godono d'essere auuinti con nodo indissolubile il primo Agente, e l'vltima Forma:

*d Vedi S. Tho. 1-2 Arist. 2. phis. Arist. 6 sez. metaph. c. 15.*

*Lodi del Fine.*

ma: Tù sei la meta de gl'interessi, la scorta de' consegli, il compimento de' desiderij, la lode dell'attioni, e la corona dell'opere: Tù per te stesso, e non già in gratia altrui, sei ricercato, & ambito: le cose di questo Mondo, ò che son tuoi effetti, ò che sono tuoi istrumenti; a e per conchiuderla, non v'è opra della Natura, che non rimiri il tuo segno: ch' in altra guisa, e come saria possibile che dentro l'Vniuerso, in frà oggetti tanto contrari; fusser concordi, & amicheuoli le discordie; serbasser vniforme il lor difforme costume, & sconfitti non s'annullassero, anzi quasi ch'estinti, in guisa di Fenici, si rinfrancassero di bel nuouo?

*a Plato in Philebo Timaeo, & Phedone Aristot. 2. phis. cap. vlt. 2. de ortu, & inter. & 1. de pa. Anim.*

D *Il fine più necessario nell'opre della gratia, ch'in quelle della natura.*

Hor se l'opre della Natura, non solo non sono à caso, ma s'auanzano più ad ogni hora à fine certo, e prefisso, osarem dire, che quelle della gratia dependenti da Dio, cui la Natura stà sottoposta, e serue non men ch'ancella, è rassegnato stromento, sian fortuite, & à caso? Anzi quanto elle sono d'ordine più sourano; quanto da causa più maesteuole, più saggia, & assoluta son dependenti, tanto hauranno più degno, e più eleuato il lor fine; nè fia possibile, che manchi loro questo eccellente decoro, questa viuace prerogatiua.

*Comincia Dauid dal fine nell'ombreggiare il Cittadino del Cielo.*

Ecco il nostro Rè Dauid, mentre s'accinge per ombreggiarne il Cittadino del Cielo, effetto della gratia, vn de' più segnalati, più riguardeuoli, & esquisiti, che se ritroui, non toglie altronde le mosse, che dal sudetto fine, e però al Salmo, oue quasi in agiata tela, ne spiega le circostanze, prima d'ogni altro affare, del fin si mostra ansioso, al fine riuolge gli occhi, e'l fin propone per titolo. *In finem Psalmus Dauid.*

E

Titolo in vero così fecondo di documenti; cotanto grauido di misteri, quanto mistica, & erudita è la ragione del fine.

*Dauid sotto nome di Fine accennò primieramente la gloria del Cielo*

E per la prima, cercò in tal guisa il Regio Profeta, anzi lo Spirito santo, d'insinuarci, che quì si tratta di cosa necessaria, e più importante d'ogni altra, ch'è per l'appunto il fin nostro, ciò è la gloria del Cielo, per lo di cui conquisto, noi siam creati da Dio: Poscia che ogni altro bene, è vna infida serenità, vna scema allegrezza, vn tedio simolato, vn lusinghiero affanno, & vn diletto scarso, bugiardo, labile, e fuggitiuo, che'l perdi mentre l'ottieni, e te delu-

de, e

de, e schernisce all'hor che più s'infinge di vezzaggiarti.

a Vedi nel Discorso nono. a Non è alcun dubbio che tù Mondo bugiardo mai non accordi l'orditura de' disegni, la vastità delle speranze, e'l fiore delle promesse, col frutto, e godimento del vero fine: Ogni humana felicità è vile, e fatienole, n'è insidiata allo spesso, non perseuera gran fatto, è mischiata con mille mali d'ansietà, e di perigli, e come disse Bernardo santo; *b Possessa onerat, amata inquinat, amissa cruciat*; e ch'è più, s'accomuna cò scelerati; in van si cerca da molti, e non sol non è fine, mà nè pur'anco mezo, ò principio di quel che ne può rendere compitamente beati. Conditione dell' Mondo qual sia. S. Bern.

b Nell'epistole.

O pur diremo, che'l Regio Profeta con titolo sì fatto volea ridurci nella memoria, che questo colmo di beni, questa cittadinanza del Cielo, è riserbata nel fine.

Hà egli l'ottimo Iddio diuerso stile dal Mondo; posciache il Mondo quelle sue scarse allegrezze, quei suoi impuri diletti gli porgerà sù'l principio, acciò con essi rendendoci ammaliati, ne lasci vittima dell'Inferno; oue all'incontro il Signore, quì n'affligge, quì ne dà in preda alle calamità, e trauagli; mà poi lieto ne scorge à quei sourani contenti, oue la noia, e l'afflictione già tolerata, ritroua eterna la ricompensa; in modo che ragioneuolmente possiamo dire. *c Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. G Iddio à rouescio del Mondo riserba i suoi beni nel fine.

c Ps. 63.

d Esth. 3 d Ecco Aman figura de' Maluaggi beneficati dal Mondo, e'n sù'l principio da Assuero à sommi honori inalzato, e preferito à Satrapi; egli è l'arbitro vniuersale del Regno; al suo parere soggiaccion tutti gli affari; da lui dipendono le vicenne non meno della morte, che della vita; della dispersione, e della salute; nè v'è bando, ò diuieto, ch'à suo talento non si proponga, e conchiuda. Esempio di Amã.

e Esth. 7.

Mà che? nel fine attenderai la catastrofe; conciòsia cosa, che in quel conuito, oue egli tanto si gloriaua d'esser sol riceuuto, hà la sentenza di morte, e nell'istesso patibolo, già dianzi apparecchiato per Mardocheo, à se cotanto odioso, con ischerno, & opprobrio, vien condennato à morire.

E s'à Gentili farem ricorso, trouèremo ne loro annali, che quanto alcuni pregio à Regi, & Imperadori furono in sù'l principio più cari, e fauoriti, tanto fù il loro fine più

tragi-

*Altri essempi dell'Historie profane.* H tragico,& infelice; come di Parmenione con Alessandro; di Seiano con Tiberio; di Cleandro con Commodo; d'Ablauio con Constantino; d'Eutropio con Arcadio; di Stelicone con Honorio; di Flauio con Theodosio, e d'altri innumerabili, ch'à bello studio si tralasciano.

*Querela de' santi intorno alla prosperità, di cui nel Mondo godon si gl'Empi.* Et acciò in questo più non rimanga alcun dubbio, dè souuenirci, che fù comune di molti Santi, non sò s'io dica, più querela, che merauiglia, ò disputa, per qual cagione gli Empi tanto godesser di questa vita, e i Buoni per lo contrario, fusser cotanto perseguitati, & afflitti: a *Quare Impij*, dice lo specchio di patienza, *subleuati sunt, confortatiquè diuitijs? semen eorum permanet coram eis; Propinquorum turba, & Nepotum in conspectu eorum; Domus eorum securæ sunt, & pacata, & non est virga Dei super illos.* *Giobbe.* a Iob 21. vedi Abac.c. 1.

*Geremia.* Geremia altrettanto dice al Signore. b *Iustus quidem es tù Domine si disputem tecum; Veruntamen iusta loquar ad te. Quare via Impiorum prosperatur, benè est omnibus qui præuaricantur, & iniquè agunt, plantasti eos, & radicem miserunt; proficiunt, & faciunt fructum, propè es tu ori eorum, & longè à renibus eorum.* b Ierem. 12.

*Dauid.* Mà sopra tutti fù dal Rè Dauid proseguita questa materia, e come che gli parcua interessata, e gelosa, cercò al principio, lusingheuole, & ossequente cattar beneuolenza, con intonar quel verso. c *Quàm bonus Isdrael Deus* I *his qui recto sunt corde*; Quasi dicesse, tu sei benefico ò mio Signore, sei sopra modo cortese, e con quegli spetialmente, che s'impiegano di buon cuore nell'osseruar la tua legge; mà ad ogni modo *Mei penè moti sunt pedes, penè effusi sunt gressus mei*. Non la nego, non la dissimulo questa mia interna perplessità, e mentre non m'appongo, è forza ch'io vacilli, e ch'io rimanga intra dua. *Quia zelaui super iniquos pacem peccatorum videns.* Vidi, & in veder la pace, e la somma tranquillità di cui si godono gli Empi, non fù possibile che lo sdegno, ch'io pur vorrei fusse zelo, non m'ingombrasse la mente: cercai di darmi pace, feci ogni sforzo per trauiarmi da così fatto pensiero, mà nel respingerlo, viè più internossemi dentro al cuore: *Quia non est respectus morti eorum, & firmamentum in plaga eorum*; par che gli oblij la morte, cotanto in lungo c Ps. 72.

s'ordiscono i loro stami, e quand'al fin giunge l'hora, che si rassegni il deposito della caduca lor soma, ecco che segue senza dolore, senza strazio, e disagio, e quasi frutti già stagionati, e maturi, sembran anzi da loro stessi disciolti, che recisi per altrui mano. Oltre che in vita, per la gran robustezza, non v'è arsura, nè gielo, turbine, ò pioggia, morbo, ò ferita, che gli possa oltraggiare. Paiono adamantini, paiono esenti da gli ordinarij tributi, à quai soggiace questa nostra mortalità; così ò tosto ne scampano, ò sì di raro, e sì tardi, son richiamati à pagargli. *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur*. E non è egli gran priuilegio, e troppo altiera prerogatiua cotesta, che non gli astringa quella sentenza promulgata comunemente contro dell'Huomo di nascere alla fatica? già che per ordinario se ne stan scioperati; sono abbondanti nell'otio, nè prouan quanto sia duro, il procacciarsi il vitto con istenti, e sudori. *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua. Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectam cordis*. Quindi è ch'armati di violenza, coperti, e cinti d'iniquità; superbi, e baldanzosi; non v'è pensiero maluaggio, non affetto disordinato, che non l'adempiano: Sono appo loro vna istessa cosa il volere, e il potere; vincõ gl'intoppi; schermiscono i disagi, nè lor s'oppone difficoltà, che gli arresti, ò ritardi. *Cogitauerunt, & loquuti sunt nequitiam, iniquitatem in excelso loquuti sunt, posuerunt in cælum os suum, & lingua eorum transiuit in terra*; Ingiuriosi al prossimo; empi, e sacrileghi contro il cielo, & accordando la mano con la lingua, non son men pronti à i misfatti, che sciolti, e lubrichi alle bestemmie: *Ideo conuertetur populus meus hic, & dies pleni inuenientur in eis*: Hor questo à punto turberà il popolo tuo fedele, e nel mirare sì gran ricolmo di contentezze, e di gioie, di cui si godono gli scelerati, sia ch'ad esso per lo contrario, s'auanzi, & inacerbisca viè maggiormente l'auuersità, che l'opprime: *Et dixerunt quomodò scit Deus, & si est scientia in excelso?* E che più importa lo stuzzica, gli fà briga, lo mette in forse quell'essecranda bestemmia de' miscredenti, se sian conte, e palese l'attioni di noi Mortali, se come saggio le moderi, e come giusto le ricompensi.

*Felicità de gli Empi in questa vita descritta da David.*

*q Iob 5.*

K *Operationi de gli Empi mentre sono felici.*

O Che

*Dubbio de Malvaggi contro la Diuina Prouidenza.*

L

Che se ciò è vero, come è verissimo, e qual ragion di gouerno, qual giusto discernimento potrà permettere, che dall'empio fugga l'inopia, anzi sia sempre douitioso, e quasi in premio de' suoi misfatti goda inesauste ricchezze? *Ecce ipsi abundantes in seculo obtinuerunt diuitias*; talche per conseguenza, io che stò lungi da' peccatori, che seguo l'orme de' buoni, che m'allontano da' vitij, che cerco tener mondo così'l cuore, come la mano, e pur viuo in trauagli, e trà continui disagi; e ch'occorrendo ch'io falla, non me risparmij la pena, non me dissimuli il presentaneo gastigo, anzi à buon'hora, prima che spunti l'alba nouella fai ch'io ne paghi il fio, potrei per sorte dire, che fusse vana, che fusse frustratoria la mia leal seruitù, ch'io m'abbagliasse nel seguitar la tua strada, e di gran lunga fusse migliore l'elettione de gl'Empi. *Et dixi ergo sine causa iustificaui cor meum, & laui inter innocẽtes manus meas, & fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.*

E ad ogni modo s'egli non è sacrilego vn così fatto discorso, certo verrò à detrarre à tuoi più amati figlioli. *Si dicebam narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum reprobaui.*

Sì grande dunque è il mio dubbio; sì faticosi, e intrigati son gli argomenti, che d'ogni banda mi sopragiungono, mentre volgo il pensiero à tanta strauaganza, nè potria disbrigarmene senza fissar la mente in quel recondito santuario, in quel secrano conclaue, de' profondissimi tuoi giuditij. *Existimabam vt cognoscerem hoc, labor est ante me, donec intrem in sanctuariũ Dei.* Quì trouo luce à bastanza, onde si squarci il velo caliginoso, che m'ingombraua. Quì mi si rendono le ragioni di questa giusta inegualità; quì riconosco gli effetti della tua prouidẽza, e de' tuoi giusti giuditij; quì il vantaggio de' tuoi fideli, e la seuera punitione de' reprobi; nè ci corre altro indugio, se non s'è mentre, ch'io me riduca à pensare qual sia l'vltimo loro fine. *Et intelligam in nouissimis eorum.*

M

*Ben che finisce non è gran bene.*

Dicasi vn sogno; sia riputata per ombra vana, e fugace quel bene, che s'hà principio, e qualche debil progresso, alla pur fine non perseuera, e suanisce. *Et intelligam in nouissimis eorum.*

Ci lascia crucio assai più intenso, quella gioia, e diletto, cui

cui debba in breue succedere eterno duolo, qual per l'appunto se riserba nell'altra vita à maluaggi. *Et intelligam in nouissimis eorum.*

Già conosco ch'ella è follia il contendere ch'alla Diuina Mente il tutto non sia suelato; già veggo come rimangono giustificati i tuoi profondi giuditij, ripensando che gli Empi habbiano al fine da far passaggio da vn momentaneo godimento, ad vno eterno patire. *Et intelligam in nouissimis eorum.*

*Col rimirare al fine si scioglie il dubbio di Dauid.*

Badisi al fine, ch'in quel si scerne il tuo lodato costume; Nel fin riserbi di far palese quanto infinitamente sian da te amati i buoni, & odiati i cattiui. *Et intelligam in nouissimis eorum.* Pensisi al fine, habbiasi l'occhio al fine. *In finem, in finem psalmus Dauid.*

*a Iob 21*

Sù questa Anchora istessa del fin vltimo de' maluaggi, e Giobbe, e Geremia cercarono di fondare il nauigio del lor dubbioso pensiero; Quegli mentre soggiunge, a *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendũt; In diem perditionis seruatur malus, & ad diem furoris ducetur*; Questi nel dire, a *Congrega eos quasi gregem ad victimam, & sanctifica eos in diem occisionis.*

*b ps. 21. 57. & 67.* *c Iudas in sua can.* *d 4. Reg. 19. ps 71* *e ps. 36. Sap. 5.* *f ps. 1.* *g Luc. 6.* *h Vedi l'hum. perfett. lib. 1. c. vlt.*

N *Paragoni della prosperità de gli Empi.*

b Nè per altra cagione, che del suddetto fine paragonossi la prosperità de gl'Empi alla cera, ch'al dirimpetto del Sole, e del fuoco, così di facile si dilegua: c Alla tempesta, ch'in breue resta disciolta; d al fieno che tantosto s'inaridisce, e alla nebbia, & al fumo che non lascian di loro stesso vestigio alcuno nell'aere: f Alla polue, che'l fiato Aquilonare tantosto inalza, e disperge; all'edificio, che priuo di fodamento al primo empito d'onda, ò della Eolia famiglia, ne và in rouina, h & à fiume, ch'auuegna ch'in se sia dolce, & habbia entrambe le ripe vestito d'herbe, e di fiori, giunge al fin desolato à scaricar nel seno dell'amarissimo Oceano.

## SECONDA PARTE.

*O Christo è il vero fine.*

*i Apoc. 1.*

Scorgesi etiandio l'ampiezza, e fecondità del fine, sortito tra gli altri Salmi da questo nostro per titolo, ad inalzar la mente, à volger'il pensiero sopra il Verbo humanato, Redentore dell'human genere Christo Giesù: i Egli

è l'Alfa, è l'Omega, *a* il primo, & il nouissimo; *b* il centro, e la circonferenza; *c* il principio, & il fine di tutta quanta la legge; che nō sol terminolla, ma le diè anco perfettione: *d* Egli è il bersaglio oue feriscono i Vaticinij de' Profeti; *e* il fermento da leuitare le sacrosante Scritture; *f* la chiaue onde sarebbono disserrate, *g* il sale che le condiua, *h* la luce che le haurebbe illustrate, *i* e la Vernice, per cui all'antiche figure se verria à ripartire corpo, e vaghezza.

S. Bern. *k* Paruero, dice il diuoto Bernardo, le promesse fatte à gl'antichi Padri, quasi secondo seme del parentado diuino, sparso dal Cielo sopra la Terra; indi pian piano, ecco si vide fiorire *l* prima ne' gran prodigi, e straordinarie merauiglie, occorse mentre Isdraelle si scosse dal duro giogo della seruitù dell'Egitto; poi nelle visioni, & oracoli de' Profeti, vltimamente nell'istitutione del Regno, e del Sacerdotio, finche godemmo il frutto, ch'era il promesso Mediatore.

S. Agost. S. Giro. Egli era il fine, dice Agostino, *m* *Sed finis perfectionis non interfectionis*; Fine dice *n* Girolamo, ch'adempì le promesse, e à fondamenti delle buone opere soprapose il ricolmo della gratia, e della fede. Fine dice *o* S. Paolo, Che l'alfabeto semplice, e rozo del vecchio testamento, da istruirne i fanciulli, che sono gl'incipienti, ridusse alla compita scienza de' più recōditi, e più profondi misteri. *p* *Oportebat*, sono parole di san Cirillo, *per Moysen, tanquàm pueros erudiri Isdraelem, cui puerilis adhuc, & rudior mens erat; At per Christum, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ reconditi, describtam veram, & consumatissimam afferri scientiam*.

Scienza insegnata da Christo qual sia. *q* Questa è quella sciēza, che dall'istesso Apostolo fù chiamata eminente *Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Domini mei*; E ch' Esaya chiedendo dal Signore à chi l'insegnerebbe, rispose in nome di lui *r* *Ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus*: Scienza, che se prescriue i diuieti, somministra insieme le forze da osseruargli. Ch'in vece della circoncisione della carne, comanda quella del cuore; che nell'attringo delle maluagità, prohibisce non solo l'opere, mà i pensieri; ch'all'opere di necessità, sopra pone quelle di proprio talento, e d'asso-

luta

*a* Ibid. *b* Victor. lib 4. cont. Arium. *c* Mat. 5. *d* Act. 10 *e* Hilar. sup. Math. can. 13. *f* Aug. sup. Apocal. 6. *g* Hyer. sup. Ezech. 43 *h* Ambr. 2. de vocat. gen. *i* Hyer. & Cypr. in ps 74. & 75. *k* Homi. 1. super Missus est. *l* Exodi 8. 9. 10. 12. *m* Lib. 2 contra aduers. leg. c. 7. *n* Lior. 1 aduer. Pelag. c. 3. *o* Ad Gal 1. 3 *p* Lib. 9. contr. Iulian. *q* Phil. 3. *r* Is. 28. vedi nel discor. 3.

Inta perfettione, e può renderci con vantaggio meriteuoli, e degni della cittadinanza del Cielo.

E'n tal maniera mentre per fine s'intende Christo, fia doppio il sentimento, e ch'al tempo di Christo si saria promulgata questa sì fatta scienza; e ch'egli con parole, e con l'opere ne saria stato il Maestro, sì che, & altri ragionevolmente di lui dicesse. *a Inspice, & fac ut exemplar, quod tibi in monte monstratum est*, & à lui stesso si convenisse il dire. *b Exemplum enim dedi vobis, ut quamadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*

*9 Christo promulgatore, & essecutore della Euangelica perfettione.*

*a Exod. 25.*
*b Io. 13.*

c. Et se nel diuino Tabernacolo, quegli dourà habitare, che viue senza macchia; che ne gli affari della giustitia tutto s'impiega; che non è menzogniero; ch'è lontanissimo da gl'inganni; ch'al suo prossimo non fà oltraggio di sorte alcuna; che sicome non tiene conto de gli Empi, così pregia, & honora i timorati di Dio; ch'osserua i giuramenti; ch'abborrisce l'vsure, nè lo spingono i doni à condennar l'innocente; Christo Saluator nostro d. fu specchio senza macchie, e. candidissimo Agnello, e che secondo l'Apostolo. f. *Obtulit semetipsum immaculatum Deo*: Egli è che potè dire. g *Iustitia indutus sum*, h *& in vijs iustitiæ ambulo*, E che co' fatti mostronne, ch'egli era d'huopo. i *Implere omnem iustitiam*; k. Egli è ripieno non meno di verità, che di gratia, sì che. l *Et genuit nos Verbo veritatis*, E venne al Mondo spetialmente. m *Vt testimonium perhiberet veritati*: Nella bocca di Christo (dice san Pietro) n *Non est inuentus dolus*; nè solo non oltraggiò il suo prossimo, mà o *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo*. p. Egli è c'honora tanto i suoi serui, q non più serui, mà amici, r non solo amici, mà coheredi, s. e fratelli. Egli è il prodigo nel promettere, e'l fidelissimo nell'osseruar le promesse; ch'altra vsura non hebbe à cuore, ch'l nostro bene, sì che ne diè se stesso, e ch'à conchiuderla, t quella sourana giuditiaria potestà, che gli diè il Padre, mantiene sempre incorrotta.

*Christo osseruatore delle necessarie circostanze per la cittadinanza del Cielo.*

*c Psal. 14.*
*d Sap. 7.*
*e 1. Pet. 1.*
*f Heb. 9*
*g Iob 29*
*h Prou. 8.*
*i Matt. 3.*
*k Ioan. 1.*
*l Iac. 1.*
*m Ioan. 18.*
*n 1. Pet. 2.*
*o Act. 10.*
*p Psal. 138*
*q Io. 15.*
*r Rom. 8*
*s Matt. 28.*
*t 1. Ioa. 5.*

Altri da questo titolo *In Finem*, tolser materia d'inculcare l'intentione, fine qualificante, e ch'in verso dell'opre, è qual bersaglio al dardo, quale sfera alla fiamma, qual piombo all'edificio, qual polo alla Calamita, e qual sostegno, e scorta ad imbecille, & à cieco. Perloche disse il Magno

*K Fine, & intentione sono l'istesso.*

*Qual sia l'intentione à rispetto dell'opera. S. Gregorio.*

gno Gregorio. *a Summa cura vigilandum est, ne vel bonis operibus seruiens Mens, reproba intentione polluatur;* e'n tal guisa il Rè Dauid, verrebbe à ricordarci, che l'opere, delle quali s'accinge à fare il racconto, quantunque buone in se stesse, ad ogni modo non son bastanti per introdurci nel cielo, se della buona intentione siano mancheuoli; già che si come di questa è proprio, à guisa de' Matematici, il distaccarne dalla materia, e sordidezza d'ogni priuato interesse, e'l far che le altrui offerte sian veraci holocausti, senza serbarne punto per vso del Sacerdote, così à lei si conuiene, il mercantar nel Cielo, e l'aggregarui tesori.

*a Ne' Morali.*

*Dauid nel titolo raccomanda la buona intentione.*

S E questa è la man destra, ch'alla sinistra tien le sue opre celate, conforme al documento. *b Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.* Questa è lo spirito retto, che chiede il Rè pentito. *c Et spiritum rectum innoua in visceribus meis:* è la semplicità del cuore, nella quale l'istesso, gioiua di caminare. *d Et ego in simplicitate cordis mei latus obtuli vniuersa hæc:* A lei s'ascriue d'esser la faccia, e d'asse̅brar le pene, ch'Ezechiello ne gli Animali vide riuolte in alto. *e Et facies eorũ, & pẽnæ eorũ extentæ desuper.* La rauuisiam nella Palma, che dritta s'inalza al cielo. *f Statura tua assimilata est Palmæ:* E per conchiuderla, *g* è l'occhio semplice, che qual'accesa lucerna, schermendoci dal buio, rischiara il corpo. *h Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Occhio puro, e gradito, qual d'amorosa Colomba. *i Oculi tui Columbarum,* E quali à Saggi conuengonsi. *k Sapientis oculi in capite,* riuolti mai sempre al capo, ch'è il nostro Christo Giesù. *l Caput viri Christus.* Mentre facciamo il tutto. *m In laudem gloriæ gratiæ eius:* E non occhi da stolti, i quali, tutto à rouescio, *n Oculos suos statuerunt declinare in terram,* per lo fine terreno di vano applauso, di transitorio guadagno, di caduco, e fugace bene, che l'amor proprio, sentina d'ogni abbietta, e putrida intentione suol cagionare.

*Bona intentione inculcata in diuersi luoghi della Scrittura.*

*b Mat. 6 Vedi August. lib. 2. de sermon. Dom. in Monte.*
*c ps. 50.*
*d 1. Paralipp.*
*e Ezech. 1.*
*f Cant. 7.*
*g S. Greg. 18. Moral. c. 23 Aug. lib. 4. contra Iul. c. 3.*
*h Matt. 6.*
*i Cant. 4*
*k Prou. 17.*
*l 1. Cor. 11.*
*m 1. Pet. 1.*

*Purità d'occhio, semplicità d'intentione.*

T Questa è che fa l'aborto delle buone operationi. *o* Questa è il sacco forato, che non conserua le merci, ch'entro ci son riposte. *p* Questa è la Mosca impura, che fa schifosa, & abomineuole la soauità dell'vnguento, e che *q* qual ruggi-

*Danni della cattiua intentione additataci con varij simili.*

*n ps. 16.*
*o Agg. 1*
*p Ecclesi. 10.*
*q Ioel 1.*

a Iob 4. ruggine, a e qual Tignola, il tutto ingoia, e disperge. In finem l'istesso; che In æternum.

Ne s'abbaglian coloro, che della parola *Nethsath. In Finem*, nel fine à punto del Salmo si pongono à inuestigarne l'intelligenza; & ecco trouiamo ch'iui, l'essecutore di quei precetti, ch'al Cittadino del Cielo son necessarij,
b Psal. 14. sarà per sempre beato. b *Qui facit hæc non mouebitur in æternum*; e però *In finem*, sarà l'istesso, che *In æternum*,
c Ps. 15. conforme à quegli altri luoghi. c *Delectationes in dextera*
d Ps. 48. *tua vsquè in finem*. d *Et viuet adhuc in finem*. E volea dire il Profeta. Egliè importante il negotio, di cui 'ntraprendo à trattare, non solo per se stesso, mà per la circostanza, ch'inuolue seco di perpetua eternità, poiche la gloria del Cielo, non è di Lustri, nè d'Olimpiadi; non d'età nè di secoli, nè d'altra sorte di tempo, auuenga che longhissimo, mà bene hà per misura quella duratione, à ri-
e Ps. 89. spetto di cui, sono mille anni. e *Tanquàm dies esterna quæ præterijt*.

Si potria in somma credere, ch'egli volesse il Diuin Citaredo raccomandarci con la memoria del fine la compita perseueranza. Dauid col titolo in finem vol se ancor raccomandarci la Perseueranza.

f Genes. 37. f Questa è la veste talare del mistico Giosesso. g Questa è la coda, che gli Animali, da offerirsi ne' sacrificij doueano hauere: h & il tetto da imporsi all'edificio spirituale,
g Leuit. 3. senza di cui 'l passaggiero, si burlerà della spesa gittata
h Luca 14. al vento.

La Perseueranza, al sicuro, è il paragon delle forze; la nodrice del merito, la mezana del guiderdone, il sigillo del ben seruire, e'l compimento delle virtù. Figure della Perseueranza.

Poco rileua il correr velocemente, se per capriccio, ò stanchezza, pria che si giunga alla meta, si lasci in abbandono l'incominciata carriera, laonde disse l'Apostolo. i *Sic* Lodi della Perseueranza.
i 1. Cor. 9. *currite, vt comprehendatis*.

E vanità espressissima il dar principio al bene oprare, s'inanzi al termine della vita da noi si lasci imperfetto: Non così Giobbe, ch'in ciascheduno giorno offriua i sa-
k Iob 1. grificij per la salute, & espiation de' Figliuoli. k *Sic faciebat Iob cunctis diebus. Exitus acta probat*, disse vn Poeta La-
Franc. Petr. tino, e quell'altro Italiano.

*La vita il fin, il dì loda la sera.*

l Cant. 2. E però è necessario perseuerare nella giustitia. l *Do-*

*nec*

*nec aspiret dies, & inclinentur umbræ.*

Non si dà vanto al Campione in su'l principio della zuffa, mà dopò ch'al Nemico harà fiaccato l'orgoglio; il che auuisando il Rè Dauid disse tal'hora. [a] *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant.* Non gli sfiderò solo, nè solo cingerò il brando per atterrirgli, nè di me stesso nello steccato farò solo pō-posa mostra; verrò con esso loro dalle minaccia all'onte, e da rimbrotti all'assalto; rincalzerò la battaglia, gli porrò in fuga, e quantunque cedan l'arringo, ad ogni modo, perseguirolli sin tanto, che debellati vengano meno.

Perseueranza di Dauid.

[a] Ps. 17.

La lode è riserbata al Fine.

Lodasi il Nauigante non mentre scioglie dal lido, e con marre di lino zappando i campi dell'onde, comincia ad ischermirsi dalle tempeste; mà poi ch'al fine, con sollecito auuedimento, oprando i remi, e le vele, esercitando l'arte, e l'ingegno, se riconduce nel porto.

Nō gioua che'l seme sparso mostri al principio d'Aprile d'ornar con verde smalto il seno della terra, e ne dia co'rampolli speranza di liete spighe; s'oue egli è il tempo, che con la falce siano recise, ò l'intemperie dell'aere, ò l'inondatione delle pioggie, ò l'oltraggio de' Venti, ò l'assalto d'innumerabili Caualette, le còquida, e disperga.

Egli è di molti (disse vn'Historico.) [b] *Res arduas grauiter ordiri, & impetu quodam ad incrementa rerum contendere sed propositum ad finem deducere, & sicubi fortuna obstiterit, ratione, & iudicio, id quod promptitudini, & alacritati decedit adimplere, paucorum est:* Anzi si reca à biasmo quell'intraprendere de'negotij. [c] *Acribus initijs*, e poi pian piano trascorando l'incominciato, permetter che si camini *Incurioso fine*; senza badar più ad altro, senza curarsi che manchi il desiderio, che languisca l'ardire, che si scemi lo sforzo, e resti nel maggior huopo, abbandonato l'arringo.

[b] Salust.

[c] Corne. Tac.

I Giusti sono perseueranti fino alla morte nel bene.

Non così i vaghi della sourana beatitudine; i bramosi di quegli honori, di quei trionfi, che se riserban nella celeste Gerusalemme; costoro sicuramente non obliano i conceputi disegni, non rallentano i primi ardori, non lasciano la traccia del ben comincio camino; non s'appagano de'progressi, e molto men de'principij; non patiscono [d] che se gl'insidij il calcagno, mà dicono con l'Apostolo. [e] *Ad ante-*

[d] Gen. 3.

[e] Philip. 3.

*anteriora me extendo, quæ retro sunt obliuiscens*.

Sono già rate, & irrefragabili le due famose sentenze. *Sentenze contro coloro, che non perseuerano nel bene.*

a Luc. 9. a *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei*. b *Qui perseuerauerit vsquè in finem hic saluus erit*. E però da noi altri non s'imiti c la moglie di Lottho, che dopò d'esser vscita dall'infame Pentapoli, si voltò in dietro, acciòche pareggiandola nell'errore, non si pareggi altrettanto nel memorando gastigo; mà ben s'imitino gli Animali, che nell'estatica visione contemplò Ezecchiello, che d *Ibant, & non reuertebantur dum ambularent*.

b Matt. 24.
c Gen. 16.
d Ezech. 1.

Narrano e i Naturali, che se ritroua vna pietra chiamata Asbesto di sì tenace natura, ch'vna sol volta, che ve s'appigli la fiamma, più non la perde, sì ch'anzi accesa lucerna, che nuda pietra la crederesti: Hor cotal Pietra debbe emolare il Fedele; e s'vnqua celeste ardore gl'ingombrò il petto, deh pria ch'estinguerlo, ò ributtarlo gli corrisponda più sempre; più sempre con Dio s'vnisca, e con l'opere di giustitia, al vecchio incendio ministri esca nouella fino alla morte: Anzi quanto alla morte, ch'è nostro fin naturale più ci facciamo vicini, tanto doueressimo maggiormente più approfittarci nel bene, ch'è l'operatione, ch'à noi secondo la natura più si conuiene; così'l sasso raddoppia l'impeto nell'appressarsi al centro, e'l fuoco tanto è più ratto, quanto più al concauo della Luna poggia, e sormonta.

e Solin. cap 11. Plin. lib. 37. c. 10.

Z *Il Giusto deue esser simile all'Asbesto.*

## TERZA PARTE.

AA *La conuersione non si dè riserbare al fine della vita. Ezecchia*

*In Finem* dunque, per la Perseueranza; mà non già *In Finem*, col riserbare al fine la conuersione, e la penitenza, e però è scritto. f *Non demoreris in errore impiorum, ante mortem confitere, confiteberis viuens; viuens, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & glorificaberis in miserationibus illius*; E così Ezecchia rihauuta, ch'egli hebbe la sanità, quasi rimesso vn'altra volta nel tempo douuto alla penitenza, dice al Signore. g *Viuens, viuens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie*.

f Eccl. 17.
g Esay. 38.

In tēpo della vita s'offerisca à Dio quell'hostia, h ch'essendo anch'ella viua, riesce per conseguenza cara, e gradi-

h Rom. 12.

ta: Nè già per altro non impose il Signore che nell'antica legge se gli offerissero i Pesci, se non che questi, solo morti per ordinario, potean recarsi all' altare.

a *Quærite Dominum*, dice il Profeta, *dum inueniri potest; Inuocate eum dum propè est*; Hora è il tempo di rauuedersi; di saldar le ferite, di cancellar le colpe, e d'ottener contriti la bramata misericordia. b *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore oportuno*; tempo comodo, tempo proportionato, quando è serena la Mente, quand'el la è in fiore la robustezza, quando i sensi pronti, e viuaci eseguiscono i lor mestieri; all'hor, senz'alcun dubbio, ogni sorgente di lagrime, che dal seno del cuore scioglie verace contritione, ne può imbiancar l'anima, & ischermire da quegli incendij, che nell'inferno à Maluaggi son riserbati per sempre. — a *Isa. 55* — b *ps. 31.*

*Qual sia il tempo opportuno per la Penitenza.*

E scemo quel Nocchiero, c'hauendo per la partenza amica la stagione, e fauoreuole l'aura, la và procrastinando, fin che crucciosa il cielo minacci nembi, e tempeste.

Riputasi forsennato quel che serpendogli nelle viscere mortifero veleno, non s'appresta velocemente i più efficaci antidoti, che lo riparino dalla morte.

*Essempi de' Cerui.*

Non indugiano c i Cerui à ricercare il Dittamo, per riscoterfi dallo strale che portan fisso nel fianco, e noi saremo sì spensierati nel procacciarci la Penitenza, che dagli accesi dardi auuentatici dal Diauolo ne liberi, e ne preserui? — c *Plin. lib. 8. c. 27.*

*Delle Rondini*

d La Rondinella nel veder ciechi i suoi Polli, corre tosto alla Celidonia, e noi ciechi di mente per le commesse maluaggità trascureremo il collirio che ne può render la luce? — d *Plin. lib. 8. c. 27.*

E fracassata la naue dell'innocenza, e già rapida se ne viene per inghiottirte l'onda dell'eterna dannatione, e non t'appigli alla tauola, che te liberi dal naufragio?

*Essempio di Dauid.*

Non così Dauid, mà alla prima rampogna del parabolico Monitore se riconosce d hauer peccato, e de' commessi peccati, ecco s'espone à non men rigida, che velocissima penitenza; e poi geloso della custodia del cuore, e limpidezza di coscienza sì, ch'ò furtiuo non ci sottentri il fallo, ò sottentratoci per humana fragilità, lungo spatio non ci soggiorni proposi, e dice. e *Si ascendero in lectum strati* — e *ps. 131*

*ti mei, si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem*: Non fia mai 'n tempo alcuno, ch'ancor ch'io lasso, e soprafatto dalla stãchezza poggi in sù'l letto per riposarmi, e col serrar le palpebre inuiti, e accoglia il sonno, dispẽsatore della quiete, del riposo, e ristoro, *Donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob*, sin ch' io dando commiato alle mie interne colpe, non procuri che l'Anima ritorni ad èssere vn'altra volta maggione, e tempio di Dio.

DD Preghiere di Dauid per lo veloce rauuedimento

Nè pago ancora d'un così fatto proponimento supplica altroue, e dice *a Conuerte Domine captiuitatem nostram sicut torrens in austro*: Piacciati ò mio Signore, che con quell'impeto, e rapidezza resti disciolta la seruitù del peccato, qual sopra arido suolo mostra co'fiati australi gonfio, e rapace torrente. *b* Fù maledetto il Ficaio priuo di frutti d'anticipata stagione, e noi sterili, & infecondi nella douuta stagione saremo esenti da così fatta sentenza?

*a* Psal. 125.
*b* Matt. 21.

Non si maturano i frutti con l'ombre del Sol cadente, mà quando sù'l mezo giorno gli ripercuotono i raggi, nè da noi si producono frutti degni di penitenza, quando il Sole del viuer nostro s'approssima al tramontare.

*c Sol non occidat*, disse l Apostolo *super iracundiam vestram*, *d* e n'impose il Sol di giustitia, che si lasciassero sù l altare l'oblationi imperfette, se nell'altare ne venia in mẽte l'offesa, bẽche pretẽsa, del nostro ꝓssimo ꝑ ottenerne prima la riconciliatione, e'l perdono; e lasceremo che'l Sol tramõti, mentre la cõsciẽza, quasi horrenda spelonca rinchiude entro à se i Mostri d'enormissime sceleraggini?

*c* Eph. 4.
*d* Mat. 5

EE Esortatione dell' Ecclesiaste.

Sentiamo in questo proposito quelche dice l'Ecclesiaste. *e Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequàm veniat tempus afflictionis tuæ, & appropinquent anni, de quibus dicas non mihi placent*. Recati alla memoria, ponite auanti à gli occhi il tuo Diuin Creatore, quel che sì come dal cupo abisso del niente destandoti à suo volere te diede l'essere, così altrettanto, quando gli aggrada, in niente te può ridurre; e questa rimembranza sia in tempo di robustezza, nell'età giouinile, e non già quando. *f Ipsa senectus. Expectata diu, votisq; operata malignis Obijcit innumeris corpus lacerabile morbis*

*e* Eccl. vlt.
*f* Auson. Idyll. 1.

Non in quel tempo, quando te sopravengono

*PP Morbi della Vecchiaia.*

*a Pituita, tussis, dentium labefactatio,*
*Podagra, vel chiragra, vel artuum tremor,*
*Exundans rauci gutturis excreatio,*
*Humerorum arcuata curuitas, & hispida*
*Canities, aut horrentis asperitas cutis,*
*Aut lentitudo, aut cæcitas, aut surditas,*
*—— Quæ vitam prosternunt, sensus obruunt*
*Viresquè frangunt, florem ætatis proterunt,*
*Fastidium viuendi, & tædium creant*
*Hominemquè terræ inutile faciunt onus.*

*a Costanzo Polcharello*

*Descrittione delle fattezze d'un Vecchio.*

Ti dei conuerter prima chè te si curuino gli homeri, che la statura te si raccorci, e te si faccia la cute rugosa, arida, e senza succo: Non aspettar che'l mento con troppo sproportione si sporga in fuora, e quasi trà caui nicchi d'entrambe le mascelle se ritiri, e celi la bocca: Ricordatene. *b Antequàm tenebrescat Sol, & Luna, & Stella, & reuertantur nubes post pluuiam*; pria che s'offuschi la mente, s'abbagli l'intelletto, suanisca la memoria, diuenghino caliginosi gli occhi, nè d'altro habbi abondanza che di catarrose distillationi, & d'inconcotte, e viscosissime flemme: *Quando commouebuntur custodes domus*, all'hor che l'ossa, & i nerbi lasceranno del tutto quella custodia, ch'è lor commessa del corpo, *Et nutabunt viri fortissimi*, mentre che tremole, e vacillanti perderanno la consistenza le gambe, *Et ociosæ erunt molentes in minuto numero*, sì che dentro la bocca ò non resteran denti, ò che restandoci, saranno inutili al loro vsato mestiero: Quando insomma e le potenze dell'anima, e i sentimenti del corpo scemi, e rintuzzati, à pena serberanno infelici vestigi della lor passata energia; Quando raffreddatosi il sangue dentro le vene, esinanito l'humido radicale, perso lo stomaco; dato in preda à lunghe, & odiose vigilie; schiuando le conuersationi, e i diporti, già in altro tempo non sol graditi con molta gioia, mà ricercati con non picciola affetta, per i varij, e noiosissimi morbi, verrai spesso à te stesso, non che à i domestici, à tedio, & abborrimento.

*b Eccles. vlt.*

*GG Tempo della morte inopportuno alla penitenza.*

Altro all'hora si può pensare ch'emendatione di vita, che contritione di cuore, che cancellamento di colpe, che sodisfattione di debiti, che preparatione per l'altra vita.

Sono

Sono in quel tempo troppo radicati gli habiti; troppo inuecchiate l'vsanze; troppo cresciuti gli oblighi; troppo annodati i legami; son di souerchio indebolite le forze, moltiplicati i disagi; rese difficili le circostanze, diuenuto poderoso l'infernale Auuersario, e mancati in gran parte gl'opportuni rimedij, e però *a Angustia superueniente requirent pacem, & non erit, b Et in diluuio aquarum multarum*, in sì gran colmo d'afflittioni, *Ad eum non approximabunt.*

a Ezec. 7.
b ps. 31.

c Potea già Faraone, mentre era nell'Egitto, & vdì le richieste, e vide i gran prodigi, rilasciando gli Hebrei, riscoterſi dalla morte, d mà entrato con l'essercito dentro il mar rosso per raggiungere i fuggitiui, non fù più à tempo; e quantunque velocemente volgesse i carri falcati verso la riua, furono ad ogni modo più assai veloci l'onde, ch'al luogo antico tornando, incontratolo co'lor rapaci volumi, lo suffocaro tantosto.

c Exod. 7. 8. 9.
d Exod. 14.

*Esempiò di Faraone.*

Mà dato ancora che con debita penitenza si possa nella vecchiaia coseguire il perdono, e chi sia quello che si prometta sicuramente di giungere alla vecchiaia?

*Niuno si può promet-ter di giungere alla Vecchiaia.*

e Horat.

e *Nemo tam Diuos habuit fauentes,*
*Crastinum vt possit sibi polliceri.*
*Res Deus nostras celeri citatas*
*Turbine versat.*

E quanti sono coloro, ch'in sul più vago Aprile de lor verdi anni, ò sono vccisi in guerra, ò spenti della fame, ò sommersi dall'onde, ò infranti da precipitio, ò sbranati da Fiere, ò estinti da veleno, ò absorti da terremoti, ò consunti da infermità, ò ridutti all'estremo da qualche subitaneo, & improuiso accidente? E però *f Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra*, col gire infino al fine procrastinando la penitenza, mà immediate, al primo tocco del Diuin lampo rauuediamci de' nostri errori, e pentiti da senno cerchiamo di conseguire intieramente il perdono.

f Ps. 94.

*Modi co' quali sono gli homini dalla morte improuisamente assaliti.*

DI-

# DISCORSO OTTAVO.

*Della Consulta, che si dè far con Dio sopra le parole* Domine Quis habitabit in Tabernaculo tuo.



*A Ottima elettione di Salomone in chieder la Sapienza.*



FV altrettanto *a* degna di lode, quanto opportuna al bisogno la risolutione di Salomone, mentre stando in suo arbitrio l'ottenere dal gran Monarca ciò che più à grado gli fusse, non s'inchinò à tesori, così bramati da ciascheduno: Obliò il lungo viuere, e la salute del corpo; non volse ampiezza di Signoria, postergò il numero de gli amici; non lusingollo tenero affetto di numerosa prole, nè diede orecchio à bellicoso pensiero di sconfigere gl'Auuersarij, tutti oggetti ch'adescano, e tiranneggiano frequentemente i Mortali; mà sol richiese la Sapienza, parendogli, e per lo grado, oue di nuouo era asceso; & in riscontro d'ogni altro bene creato più maesteuole, e rileuante. *b Dabis seruo tuo cor docile, vt populum tuum iudicare possit; & discernere inter bonum, & malum*; & altroue. *c Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, mitte illam de cælis sanctis tuis, & à sede magnitudinis tuæ, vt mecum sit, & mecum laboret, vt sciam quid acceptum sit apud te.*

*a Vedi il Duello lib. 3. Dogm. c. 2.*

*b 3. Reg. 3.*
*c Sap. 9.*

Et in vero, ch'alla Real dignità non par che cosa più si conuenga quanto la Sapiēzā; questa è la base, che d'ogni imperio mātiene il nerbo, e'l decoro: Questa è l'vnica medicina, che ne'morbi de'rei costumi, che nel contagio degli abusi, più maluaggi, e pestiferi, può procurargli salute: è il Sole che lo rischiara, & il lido, e l'arena, oue l'onde spu-

spumanti de'procellosi affari son rintuzzate, e sopite.

Mà che dico io de Regi, e de sourani Prencipi, s'ad ogni Huomo generalmente ella è di somma necessità la prudenza, & è impossibile il menar vita tranquilla senza il sapere: E chi questo contende, de'rammentarsi *a* de gli oltraggi, e rouine, dello spoglio, e ferite di quel Meschino, *b* tipo, e figura di tutti noi, mentre al calar di Gerusalemme diede ne'Masnadieri. *c* Poiche come in quel primo fallo de gli antichi Progenitori *d* rimase anco ne' Posteri oltraggiata dalla malitia la volontà; come alla parte concupiscibile, sfrenato, & ardentissimo s'auuentò il fomite; e l'irascibile indebolita, e depressa smarrì l'vsato vigore, oue era più necessario, così la Mente, tramontãdole quella luce, che l'increato Sole le ripartiua, restò fosca, e caliginosa; e qual Talpa, qual Pipistrello non solo non s'appone à i nodi de gl'enimmi, à i misteri delle parabole, à i viluppi de'vaticinij, à i dubbi de'problemi, & alla forza de gli argomenti: Non solo gli è impossibile l'insinuarsi da per se stesso nel conclaue di quei secreti, che di gran lunga eccedon l'ordine di Natura, mà trà gli oggetti ancora di questa Mõdana machina, tra'bisogni domestici, resta il più delle volte abbacinata, e delusa.

*a Luca 10.*
*b Orig. hom. 34. in Lucam.*
*c Vedi S. Tho p. 2. q. 85 ar. 3.*
*d Vedi il Duello dell' Ignoranza par. scept. lib. 4.*

*C Danni incorsi dall' Huomo per lo peccato de' primi Padri.*

*e* Et ecco insieme che le riescono l'esperienze fallaci, gli sforzi vani, i mezi inefficaci, i giuditij temerarij, mancheuoli i riscontri, & i partiti scarsi, e difficili; onde fù scritto. *f Cogitationes Mortalium timida, & incerta prouidentiæ nostræ*: E volea dire la Sapienza increata, che i discorsi de gli Huomini, i pensieri di noi Mortali sono di lor natura lenti, colmi di timidezza, esposti ad illusioni, dubbiosi, incerti, e vacillanti; che non s'appongono, che neuan lungi dal destinato bersaglio, che non conseguono il conceputo lor fine, ch'ò non sanno, ò non possono ripararsi da'casi fortuiti, che sono esposti à contradittione, & inganni, e trouano, nell'esequirsi, mille inconuenienti, & intoppi.

*e Vedi Hippocr. 1. Aphorism. 1.*
*f Sap. 9.*

*D Effetti dell' humana Ignoranza.*

Molti per ischermirsi da così fatta ignoranza ricorrono da gli Astrologi, quasi ne Cieli, cõ caratteri delle Stelle, sian dell'humane attioni registrati distintamente tutti i decreti. *g* E non sanno gli sciocchi, che sono l'influenze di quelle piagge sourane, sol generali, e comuni, nè soprafanno

*g Vedi il Duello parte stept. lib. 3. nel Esame contro gli Astrologi.*

*E La cõsulta de gli Astrologi in cose dependenti dal libero arbitrio, non rilieua.*

fanno la volontà, potendo l'Huomo liberamente far sempre in ogni cosa, come gli aggrada l'elettione. *a* *Apposuit tibi aquam, & ignem ad quod volueris porrige manum tuam; ante hominem vita, & mors, bonum, & malum quod placuerit ei dabitur illi.* a Eccl. 15.

F *Le Malie, e incantesmi sono mezi non giouenoli, ma perniitiosi Dal Demonio, padre della bugia, non si può aspettar Verità.*

*b* Più forsennati sono coloro, che per l'istesso fine s'appigliano alle malie, alle superstitioni, & à gl'incantesmi; benche mai sempre tardi, ò per tẽpo si rauueggano à costo loro chè così fatti mezi non gli cagionano luce, mà abbagliamento, & in vece d'indrizzo, trouansi in questo modo risospinti, & esposti à successi più infelici, à partiti più perigliosi di quei che poco dianzi gli soprastauano. b Vedi Martin del Rio nelle disquisitioni Magiche.

E come fia mai possibile che da quel Padre della bugia; dall'Autore di tutti i mali, ch'è il Presidente di queste empie consulte, riesca effetto di verità, e si raccolga frutto di sodo, e verace bene?

Che da' Gentili si costumasse l'hauer ricorso nell'occorrenze à gli oracoli; è degno, per mio auuiso, di compassione, se non di scusa; mà che coloro c'han della vera Religione la conoscenza, & il culto, si diano in preda di così empi deliramenti, egli è misfatto enormissimo, à cui congran ragione consegue non sol l'infamia, mà l meritato gastigo, e tal'hor doppio, in questa vita, e nell'altra.

G *Ochozia inescusabile.*

*c* Compatiscansi i Filistei, se nella Città di Accaron, hauean ricorso al lor Belzebub, già che'l credeano verace Nume: Mà quale scusa, ò cõpassione capirà in Ochozia, *d* che tenendolo per prencipe de' Demonij ci manda i suoi soldati per risapere il fine, che sortirebbe il suo male? Vince il fallo la merauiglia, cede il biasmo al misfatto, e conueniuasi ch'à punirlo, come rigida con la falce s'oprò la morte, così dal cielo irato calasse fiamma diuoratrice. c 4. Reg. 1. d 4. Reg. 1.

*Saulle.* H

E chi direbbe che'l Rè Saulle alla tara di miscredenza non cumulasse altrettanto quella di leggierezza *e* all'hor ch'in sù l precinto di perigliosa battaglia cerca luce dell'auuenire per mezo delle Streghe, ch'ei poco dianzi, con decreto di morte hauea bandite publicamente trà' suoi Vassalli? e 1. Reg. 28.

O misero, e sfenturato, così dunque da te medesimo sei discordante, e diuerso? così distruggi co'fatti quello che poco dianzi con seuerissimo editto haueui già stabilito?

Da

Da tanto graue letargo sei soprapreso, che non ti giunge all'orecchio quella dignissima voce? *a Patere legem quam tulisti*: Forse *b* altre volte il consultarti con Dio te riuscì frustratorio? Ma non n'andasti senza il condegno gastigo, già che col Regno, *c* che passò all'Emolo, *d* perdesti insieme, trà graui angustie, il giorno appresso la vita.

*a Lege. digna vax C. de Reg. Im. b 1. Reg. 9. 14. & cat. c 2. Reg. d 1. Reg. 3.*

Hor se nè da gli Astrologi si può sperar verità, nè cò malefici aggiramenti si fà profitto; qual'altra strada resta à Mortali, oue riuolti nell'occorrenze possan sottrarre schermo proportionato contro il fosco dell'ignoranza, ch'in tanti modi tien lor bendata la mente?

Non hà dubbio che'l giuditio de' Periti; il cõsiglio di chi altroue hà maneggiati gli affari, che di presente si trattano non sia di molto rilieuo, il che più volte n'è inculcato dalle Diuine scritture. Non habbiam letto? *e Fili sinè consilio nihil facias. f Aurum, & argentum constituunt pedem, & super vtrunquè consilium beneplacitum. g Ego sapientia habito in consilio. h Dissipantur cogitationes, vbi non est consilium. i Salus vbi multa consilia.*

*f Il consiglio degli esperti nelle cose dubbiose, è di molto rilieuo.*

Nè da gli Etnici fù trascorato l'istesso poggio, oue quasi con fida, e sagace sentinella s'assicurassero gli humani commertij. *k Res est profectò sacra, consultatio*, disse l'Istitutore dell'Accademia; e'l primogenito de gl'ingegni Aristotele non discordò dal Maestro, già che nello scriuere ad Alessandro disse ancor'egli. *l Rerum humanarum augustissimum est consultatione vti, nam eius ope, quod melius, & vtilius est inuenitur.*

*Platone. Aristotele.*

Sono altresì di Classici, e famosissimi Autori le sentenze, che seguono in questa istessa materia. *m Consilium bonum, multas vincit manus. n Non viribus, non velocitatibus, aut celeritate corporum res magnæ geruntur, sed consilio antiquorum, & scientia. o Comperi omnia Regna vsquè eò prosperum imperium habuisse, dum apud eos vera consilia valuerunt. p Consulite in medium, & rebus succurrite fessis. q Vis consilij expers mole ruit sua.*

*e Eccl. 32. f Eccl. 46. g Prou. 8. h Prou. 15. i Prou. 11. Vedi il Serar. Tob. 4. k Plato ad Perseam. l In Rhet. ad Alex. in Epist. operi præfixa. m Eurip. appresso Polibio lib. 1. n Cic. de Sene. o Salust. ad Cæs. p Aen. 11. q Horat. lib. 3. Ode 4.*

Et in vero che nell'intrigato, e malageuole corso; nell'infido, e tempestoso progresso del viuer nostro, sono i consegli à guisa del filo d'Ariadna; del Caduceo di Mercurio, e della benefica costellatione di Castore, e Polluce: Meritan d'esser paragonati alla fida custodia del vigilante Drago,

*K Paragoni e titoli del buon consiglio.*

go, che nel giardino de' pomi d'oro, che son gli affari di maggior pregio, ne rendono sicuri; N'assembran l'alato Destriero, sù l cui dorso poggiando Bellerofonte domò, & estinse quel viuo Mõgibello della Chimera, onde fù detto.

*a Bellerophon, vt fortis Eques superare Chimeram,* — a Alcia. Emb. 14
*Et Lycij potuit sternere monstra soli.*
*Sic tu Pegaseis victor petis æthera pennis,*
*Consilioquè animi Monstra superba domas.*

Si possono chiamare pupille de' negotij; ossa dell'attioni; tesoro, che dispensato, anzi che consumarsi più si serba, e raddoppia; e ruota artificiosa, ond'ogni machina, quantunque smisurata, ageuolmente si rizzi.

*L Negotij senza consulte à che sian paragonati.* Et all'incontro gli affari senza consulta sono à guisa dell'oua ingenerate di Vento, *b* che Plinio chiamò Zefiria, mai sempre inette alla prole: sono macerie, che di facile si scompiglia; fanale nel cui grembo sia spento il lume, e nauigio senza Piloti, e senza alcuno indrizzo di Calamita. — b Plin. lib. 10. c. 60.

*Cattiui consigli, occasione di pessimi auuenimenti.* Mà ad ogni modo non può negarsi, che quanto all'Huomo sono i consegli più necessarij, tanto sia più difficile il ritrouarne di buoni, e ch'in vece di comodo, non ci rechino pregiuditio, e pregiuditio infinito.

*Fauola di Semele.* Questo ombreggiarono i fauolosi Poeti *c* & in Giunone, ch'induce Semele sua riuale à non riceuer Gioue, se non qual'egli è in Cielo, tonante, e maesteuole, che la consunse ad vn tratto, *d* e nell'empie sorelle, ch'à Psiche dier per conseglio di riconoscere lo sconosciuto notturno Amante, ond'eseguitolo, fù poscia per lungo spatio così dolente, e infelice. — c Ouid. Metam. — d Apul. de Asino aureo. *Fauola di Psiche.*

E senza fauole, chi più promosse la crudeltà di Nerone, che'l rio talento de' Consiglieri, da' quali vdiua allo spesso.

*Nerone.* *e Tu hæc pateris, tu hæc times? An ignoras te esse Cæsarem, tequè illorum potestatem habere, non illos tui?* — e Xiphilinus in Nerone.

*Caracalla.* *f* Questi pessimi Consiglieri eran quelli che maggiormente accendeuano l'impudiche amorose fiamme di Caracalla verso della Madregna, dicendogli souente *Si lubet, licet.* — f Sueto. e Lamprid 10.

*Claudio Galba.* *g* Parimente Claudio, e Galba trà questi istessi scogli di mal concordi, & infidi consiglieri accrebbero il naufragio del loro ottuso gouerno. — g Tacit. Annal. lib. 12. & Hist. lib. 1.

Nè

Nè Antigono ad altro fine, che d'ingiustitie, e sceleraggini saria mai giunto, s'egli attenēdosi alla perfidia de'cōsiglieri, che gli diceuano *Omnia esse licita, & honesta Regibus*, non hauesse risposto, *Sed Regibus Barbarorum*, posciache i Regi son dell'honesto, e del giusto non regola, & esemplare, ma esecutori, e ministri.

E si come di maggior fede, così di maggior forza sono gli esempi delle Diuine Scritture, a ecco che Hanon mentre acconsente d'oltraggiare gli Ambasciadori mandatigli dal Rè Dauid, incorre doppia sconfitta e del suo Popolo, e de'stranieri, c'hauea condotti al suo soldo. b E Roboamo rimane priuo d'vna gran parte del Regno, per lo conseglio, ch'ei seguir volse de'giouani.

*Esempi di pessimi Consiglieri cauati dalle sacre Scritture. Hanon. Roboam Amnon. Absalon*

a 2. Reg. 10.
b 3. Reg. 12.

E non ci paiono scelerati quei due consegli dati à i due figli di Dauid Amnon, & Absalon l'vno da c Gionadab, l'altro da d Achitophel à fin d'incesto, e di paterna ribellione?

c 2. Reg. 13.
d 2. Reg. 16.

Quindi gli stessi Diuini Oracoli ci dierono quel documento. e *A Consiliario serua animam tuam, nè fortè mittat sudem in terram, & dicat tibi bona est via tua, & stet è contrario videre quid tibi eueniat.*

e Eccles. 37.

f E senza dubbio, se si richiede ne' Consiglieri l'hauer contezza di varij auuenimenti, e col lume della prudenza gir bilanciando i fortuiti successi, che come in altre occorrenze, così possono attrauersarsi ne gl imminenti negotij; s'è di mestiero che sian beneuoli verso di noi; c'habbian sedate le passioni; che sian lungi da i proprij interessi, non iracondi, nè frettolosi, e sopra tutto, siano amatori della virtù; ch'in altra guisa, come dicea santo Ambrogio. g *Quis è turbida aqua potum petat, quis in cœno fontem requirat? Quis vtilem alienæ causæ iudicet, quem videt inutilem vitæ suæ? Quo nam potes modo eum iudicare consilio superiorem, quem moribus vides inferiorem?* Quanto di raro se ci offrirà persona, ch'ornata di queste doti ne sollevi opportunamente co'suoi consegli, e massime nelle cose poste oltra l'Orizonte della Natura?

*Qualità de buoni Consiglieri.*

*S. Ambr.*

f Arist. 2. Rhet. ad Theo dect. c. 1. Ripaden. de Princip. Christ. lib. 2. c. 25. Lips. in Polit. Ammirat. lib. 2. discor. 6. & lib. 15. discor. 3. Fracchetta cap. 39.
g Lib. 2. offic. c. 8. & c. 12.

Solo Dio ottimo massimo, che col sapere, e col volere tiene congiunto intensissimo il desiderio di mai sempre giouarci, sarà il vero, e distinto Oracolo, la splendidissima face, il fido Consultore, che con agio, senza dispendio, con sicurez-

*Iddio è ottimo Consigliero.*

sicurezza d'ogni bramato successo; nelle più graui, e più importanti perplessità c'illumini, & istruisca.

Tobia. Dauid. Questo fù vn de' consegli, che diè Tobia al giouinetto Figliolo. a *Deprecare Altissimum, vt dirigat in veritate viam tuam.* E'l Re Dauid volle insegnarlo generalmente à ciascuno là doue dice. b *Reuela Domino viam tuam & spera in eo, & ipse faciet, Accedite* c *ad eũ, & illuminamini, & facies vestræ non confundentur.* a Tob. 4. b ps. 36. c ps. 33.

Mosè. Alla scorta di questa Diuina luce s'attennero gli antichi Patriarchi, e quel gran Conduttiero del Popolo d'Iddio contro le tenebre d'innumerabili affari, d. con altri raggi, che del sommo increato Sole non si fea schermo. e Sente Rebecca dentro il suo grembo il tumulto de i due Bambini, e si consulta con Dio. f Non troua il Popolo, quel che primiero già gli era destinato à sostenerne lo scettro, e lo ricerca da Dio. g Vuol Daniello sapere il sonno reale, e quel che insieme significaua, e fà ricorso da Dio; E per tacere tanti altri esempi. Il nostro Dauid infra dubbiosi partiti, accerchiato da importantissimi rischi, poco meno che soprapreso da gl'inimici, ridotto in forse del viuere, si consultò col Signore, e gli diceua taluolta. h *Dominus illuminatio mea.* i *Illumina tenebras meas.* k *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* l *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.* Et ottenutala glie ne rendeua gratie dicendo ossequioso: m *Benedicam Dominum qui tribuit mihi intellectum*: o come interpreta san Girolamo, *Qui dedit mihi consilium*: che m'illustrò la mẽte, m'aualorò il discorso, e fece in modo, che col peso della ragione m'apponesse à quel tanto, ch'era di comodo, e di profitto. Daniello. d In più luoghi dell'Esodo. e Gen. 25. f 1 Reg. 10. g Dan. 2. h ps. 26. i ps. 17. k ps. 118. l ps. 42. m ps. 15.

E così hora desioso d'hauer l'Idea del Cittadino del Cielo, non trascura l'vsato stile, mà la chiede al Signore. n *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo?* n ps. 14.

Cittadinanza del Cielo negotio importantissimo. Era il negotio non solo graue, mà importantissimo, al cui riscontro ogn'altro cede, e s'annulla. Altro desio lo stimolaua al presente, o che di sconfigere Filistei, p e di ritor la preda à ladroncelli di Amalech. q D'altro premeali che di scampar la vita, e deluder gli aguati, e persecutioni di Saul. Non si trattaua di risapere s'i Cittadini di Ceila gli vserebbono fellonia. S'egli hà da girne in Hebron per dar principio al suo Regno, e se gli sia concesso d'erger o 2. Reg. in più luoghi. p 1 Reg. 30. q Veggasi nel 1. & 2. de' Regi.

là

la fabrica del gran Tempio. Altri interessi, che transitorij lo spingono alla consulta; è vago d'hauer contezza de' beni, a *Quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt*. Desidera d'imparare, quai siano i mezzi efficaci, onde l'huom meriti il passaporto per la Celeste magione, & iui fra l'Angeliche schiere in somma eterna felicità sia coherede di Dio. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo*.

a 1. Cor. 2.

Gradiscan' altri le merauiglie ch'in se rinchiude l'Amphiteatro del Mondo; siangli suelate le virtù ascose di tante pietre, b e dall'humile Hisopo sin al vastissimo Cedro non ci sia Pianta non conosciuta da loro: Ambiscano di sapere, c *Versutias sermonum & dissolutiones argumentorum*; nè sottigliezza di Metafisica gli arresti ne' lor discorsi; ch'io posponendo sì fatte eruditioni sol faccio istanza della somma beatitudine, oue è di noi Mortali riposto l'vltimo fine: *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo*.

b 3. Reg. 14.

c Sap. 8.

*Problemi degni di risaperси.*

Lusinghi ingegno più curioso che non è il mio, il moto che fanno gl'Angioli, d e vadano specolando se sia continuo, ò pur si faccia in istanti: e se gli stessi nel condursi da vn luogo all'altro passino per lo mezzo; non sia ch'io m'occupi in ricercare, come le cose c'han da venire siano presenti all'eternità. Stia pur secreto l'vltimo giorno di tutti i secoli, ch'io ramentandomi di quel torrente di tutti i beni, sfauillo per intendere, e qual sicura strada debba calcarsi per ottenerli. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?*

d Veggasi san Th. 1. p. dalla q. 50.

*Problemi curiosi.*

In occorrenza d'assoldar genti, d'armarle, di porle in Campo, basta il consiglio di veterano Campione: Oue si tratti di varcar l'onde, di superar le Sirti, di non soccombere a' fieri assalti, che tra' maritimi seni destan sì spesso i Venti, cerchiam la scorta d'antico esperto Nocchiero: A reggere Vassallaggi, à ministrar gli giustitia, à mantenergli in officio sono opportuni i Legislatori: Mà à risapere le cose spettanti al Cielo consultisi il Rè del Cielo. *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo*.

*Le consulte si prendono da gli esperti.*

Quasi dica ò Signore: Chi sia sì auuenturato; qual trà Mortali haurà sì degne conditioni, che dopò il corso di questa vita presente, meriti d'essere habitatore, non de gli Elisij Campi, che sono fauole de' Poeti; non dell'horto piantato

*Sentimento della richiesta di Dauid.*

rato in Eden, ò vogliam dire terrestre Paradiso, c'hà solo beni corporei, e stà ancor egli soggetto alle vicende di possesso, e di perdita, di documenti, e d'inganni, di gloria, e di miseria: Mà di quei nobili padiglioni, di quegli alberghi felici, ch'à bearne compitamente là nell'empirea magione, a fin dal principio del Mondo gradisti d'apparecchiarci. *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo*. — a ps. 23.

*Varij nomi ch'à Dio si attribuiscono.* Sò che molti sono i tuoi titoli, ch'ò per l'eterne relationi, onde l'unica Essenza in tre Persone s'adori: ò per rispetto dell'opre delle tue mani, che non solo produci, mà gouerni; e conserui, ò ad ombreggiare i tuoi eccelsi attributi te si conuengono: Nulladimeno nel rappellarti io ti dò titolo di Signore; *Perche quì Dauid dia titolo di Signore à Dio.* Poi che trattandosi della celeste gloria, tu n'hai l'intiero arbitrio, e ne disponi à tuo modo, tu ne sei Rè, e Signore: *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ*: Anzi c'hai il sommo imperio, l'assolutissima Monarchia non sol del Cielo, mà della Terra. b *Tui sunt Cæli, & tua est terra, orbem terrarum, & plenitudinem eius tu fundasti*. E ben preueggo per tua bontà quei che diuoti, e supplicheuoli ti diranno; c *Domine Rex omnipotens in ditione tua cuncta sunt posita, Tu fecisti Cælum, & Terram, Dominus omnium tu es.* d *Potestas eius potestas sempiterna, & Regnum eius in generationem, & generationem, iuxta voluntatem enim suam facit, tàm in Virtutibus Cæli, quàm in habitatoribus Terræ.* e Nè altro significauano quelle tante Melagranate, poste nell'orlo del vestimento del sommo Sacerdote, che la total Signoria, ch'à te conuiensi del tutto: E però dico anch'io, *DOMINE quis habitabit in Tabernaculo tuo*. — b ps. 17. 40. & 97. — c Esther. 13. — d Dan. 4. — e 2. Paralip. 3. c. 4.

*Che significassero le melagranate nella veste del sommo Sacerdote.*

Veggo ch'à pochi toccherà in sorte l'hauer cotãta gratia, sì ch'osseruando i tuoi diuini precetti sian premiati nel Cielo: E troppo in colmo la nostra fragilità, sì come per lo contrario, troppo altamente hà in noi fisse le sue radici il peccato. E vasto, e spatiosissimo il mare di questa vita, nè può passarsi à nuoto col solo sforzo della Natura, e che più importa, dentro la Naue (ch'e hor la Sinagoga, poi fia la Chiesa) ci souraſtãno d'estremi rischi. f *Illic Reptilia, quorũ non est numerus*; Et oltre i Mostri, infido è il Campo dell'onde, insidiosi gli scogli, e perfidi i Corsali, sì che à miracolo può recarsi il giunger saluo al- — f ps. 103

la riua della Celeste beatitudine. E però *Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo*.

*a 2. Pet. 1.* *a* Sò che la carne, che ne circonda riputasi tabernacolo, oue à guisa di Peregrini, di Pastori; e Soldati habbiam per hora il ricouero; & è tuo, *b* perche il formasti, e perche haurai da redimerlo; Tabernacolo etiandio è la tua Sinagoga, oue dimori fin al passaggio dell'Euangelica legge: Mà io fauello d'albergo più maesteuole, della tua istessa Reggia; di quel souran Tabernacolo della Corte Celestiale, così caro, e diletto, ampio, stupendo, sontuosissimo, *c* non fabricato con mano; d'altro lauoro che non conuiensi à queste cose caduche, quantunque mistiche, e venerande, *d* & oue non s'auuicina trauaglio alcuno, ò miseria; di questo hor mi consulto, & ansioso richiedo. *In qual significato stia quì il nome di Tabernacolo.*

*b Gen. 2.*

*c Hebr. 9.*

*d ps. 90.*

*Domine quis habitabit in Tabernaculo tuo.*



DI-

# DISCORSO NONO.

*Il vero riposo non ritrouarsi nel Mondo. Sopra le parole.*

Aut quis requiescet in Monte sancto tuo?

## Prima Parte.



4 CARA è à ciascheduno dopò 'l notturno horrore la vaga luce del Sole, di cui sù l'horizonte è messaggiera l'Aurora: Gradisce, per ordinario, dopò il cupo lampeggiar delle nubi, e strepitoso empito delle pioggie, la lieta serenità, di cui l'arco baleno in sù la piaggia dell'aria è segnalato foriero: Non è chi nieghi di non sentir diletto, mentre famelico, e sitibondo, col mangiare, e col bere s'inuigorisce, e ristora: Mà egli non è men caro, gradito, e dilettenole, dopò le graui fatiche, lò starsene scioperato; sopragiunta ch'è la stanchezza, l'hauer'agio di riposarsi; e dopò i lunghi trauagli, il giungere ad vna intiera, e sospirata quiete.

*Quiete cara à ciascuno*

Dolce nome, gradito effetto, soauissima ricompésa; che perciò non è merauiglia, s'ancò quel Diuin Fabro, dopò il lauoro di questo nobile Amfiteatro, nel giorno settimo. *a Requieuit ab omni opere, quod patrarat.*

All'incontro ben'è douere, che là giù nell'Inferno, oue non spunta raggio di contentezza; oue è mai sempre in colmo il diluuio delle pene; oue col crucio della fame, & ardentissima sete, s'accompagnano etiandio altri infiniti tormenti, non si permetta nè goder, nè sperare quiete di sorte alcuna.

*B Fauole de' Poeti Gentili intorno à Dannati.*

Questo ombreggiaron gl'Etnici istessi non *b* sol col doglio forato delle Figliole di Danae, che mai non s'empie; mà

*a Genes. 2.*
*b Vedi Virg. nel 6. dell' Aeneid. & Ouid. nelle Metam. e'l Conte Natale nelle Mitolog.*

mà è con la ruota del perfido, e lascino Issione, che sempre gira; e col sasso di Sisifo, che dall'imo al sommo del giogo, con somma angoscia di rinouate vicende, vien riportato; e col cuore di Titio, ch'è sempre rinascente, per esser dall'Auoltoio vn'altra volta consunto.

Non così i serui di Dio, i Cittadini del Cielo, gli habitatori di quelle Empiree contrade; quelli che senza macchie, per gli scalini della giustitia, poggiarono sù'l Monte dell'intiera perfettione: Di questi sicuramente potremo dire con l'Euangelista Gioanni, ch'è già venuto il tempo: a *Vt requiescant à laboribus suis*, e col Rè Dauid, b c'habiteranno nel tabernacolo di Dio, e nel Monte della celeste gloria, lontani dalle fatiche, assicurati da rischi, fruiranno eterna quiete. C

a Apoc. 14.

b Ps. 14.

Mà quì nel Mondo, nati à gli stenti, & alle fatiche; banditi dalla Patria, oppressi da questa mole del corpo; accerchiati da rischi, sempre in forse della salute; afflitti, e miserabili; sù le frontiere di poderosi nemici, e qual quiete otterremo?

*Nel Mondo non si troua quiete.*

Nè per mio auiso, i sacri Dottori, altro che questo, come di somma necessità, così allo spesso, e con più graui maniere, s'ingegnarono d'inculcare. D

c San Girolamo nell'esporre quel luogo del sacro Genesi, oue leggiam, che Caino: d *Egressus à facie Domini habitauit profugus in terra*, mostra che *Noid*, ch'appo i Latini suona l'istesso, che Terra, ò Mondo, per le cui parti il Fratricida già riprouato da Dio, n'andò fuggiastro, secondo la radice hebrea, significa scompiglio, fluttuatione, e commouimento, parole, che per l'appunto, son de diametro contraposte alla quiete, e al riposo.

*S. Girolamo.*

c In qq. noui, & veter. testam.

d Gen. 4.

e Insegna Tertulliano, che'l Mondo è vn deserto arsiccio, horrido, e inculto; c'hà penuria d'acque, scarsezza di viuieri; molestia di spine, e bronchi; insidie di masnadieri; estremi rischi di velenosi Serpenti, e mortali assalti di ferocissime Belue; Questo è il deserto, f oue s'odono sì frequenti le mormorationi, e i rimbrotti; g oue rimangono incirconcisi gli stessi Hebrei, h Oue è mandato il Capro emissario per l'espiation delle colpe, i Oue à non picciola merauiglia si può recare, che la nostra anima, trà le lagune de' vitij, trà l lezzo de' peccati, à guisa di

*Tertulliano.*

*Il Mondo, è vn Deserto.*

e Lib. contr. Iud.

f Exodi 16.

Num. 14

g Ios. 5.

h Leuit. 16.

i Cant. 3.

R piccio-

picciola verga d'odorato fumo ne vada in alto. a Et oue, a Iudic. 11.
in somma, la mistica Figliola di Iefte, mentre troppo in-
tempestiua, & infausta, s'incontra nel vincitore, e si fà à se
stessa nuntia di morte, hà da piangere le sue sventure, che
perciò anco santo b Agostino chiamò il Mondo valle di la- b Serm. 197.
grime; e l'apprese per sorte dal nostro Dauid mentre, che
disse. c *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lachry-* c Ps. 83.
*marum, in loco quem posuit.*

E Mondo paragonato al Mare. S. Ilario. Clemente Alessandrin.

Ad d Ilario, & à e Clemente Alessandrino, parue che'l mare fusse agiatissimo geroglifico di questo Mondo, sempre vario, sempre infido, che la bonaccia volge souente in rapide, e crucciose tempeste; c'hà le sue Scille, e Cariddi; cui non mancano le seccagne, non l'ingombro de' Venti, non la perfidia de' Corsali; che sottogiace all'insidie delle maligne, & artificiose Sirene; oue i miseri Pesciolini non possono schermirsi dall'ingordigia de' grandi; & oue e questi, e quelli, sono (per ordinario) preda, e merce de' Pescatori.

d In c. 7. Matth. e Lib. 5. Strom.

Parallello trà il Mare, & il Mõdo.

Il Mondo (senza dubbio) è quel ch'à guisa del mare, con l'inesausto tributo di tanta copia d'acque dolci, che sono i suoi diletti, non mai si raddolcisce; c'hà il flusso, & il reflusso delle perpetue sue vicende; ch'essendo salso di sua natura, in vece di smorzare, viè più n'accende la sete; e s'alcuno tal'hora parrà di rallentaruela, ecco che in breue (sicome disse la Sapienza humanata) f *Sitiet iterum.*

f Ioan. 4 vedi Prouerb. 13. venter Impij, &c.

F

Questo è quel Mare, oue da Daniello fù vista l'acre tenzone de' quattro Vẽti, e doue le quattro Bestie sì smisurate di mole, e varie di sembianza, haueano la lor salita. g *Videbam in visione mea in nocte, & ecce quatuor Venti Cæli pugnabant in mari magno, & quatuor Bestiæ grandes ascendebant de mari diuersæ inter se:* h Quel, doue à i sacri Destrieri, verace simbolo de gli Apostoli, ad onta dell'Inferno, de' Filosofi, e de' Tiranni, fù apprestato dal grande Iddio prodigioso il viaggio. i *Viam fecisti in mari Equis tuis, in luto aquarum multarum;* Quel di cui disse il Rè Dauid. k *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* l *Hoc mare magnum; & spatiosum manibus, illic Reptilia, quorum non est numerus, Animalia pusilla cum magnis*: e quello, trà le cui onde, il secondo Angelo, veduto da Gioanni. m *Effudit phialam suam, & fa-*
*ctus*

g Dan. 7 h Vedi S. Girol. Zaccharia 1. August. 8. Ciuit. 32 Greg. 31 Moral. 12 i Abac. 3 k Ps. 68. l Ps. 103 m Apoc. 16.

*ctus est sanguis tanquàm mortui, & omnis anima viuens mortua est in mari.*

In somma è mare il Mondo nubiloso per l'ignoranza, fumoso per la superbia, spumoso per la lussuria, strepitoso per le discordie, & arenoso per l'inesplebile cupidigia: *a* Nè sopra l'onde di questo mare può trouar la Colomba della nostra Anima oue posare il piede; e mentre noi Mortali trà gli stessi gonfi volumi, hora sospinti dall'albagia, & altri sfrenati affetti. *b Ascendimus vsque ad Cælos*, hora abbattuti da presentanei rischi delle persecutioni, e dell'imposture. *c Descendimus vsque ad Abyssos*, ecco che nauseanti con pazza, e cieca vertigine; con ramarico immedicabile diueniam bene spesso materia, e bersaglio d'infinite calamità.

G *Altre cõuenienze trà il Mare, & il Mõdo.*

*a Gen.* 8

*b Ps.* 106

*c Ps.* 106

Da *d* Cirillo, & *e* Ambrogio, si diede al Mondo, nome d'Egitto, cui da vn lato fà vallo il mare, per l'infinite sue amaritudini; e dall'altro hà gioghi vastissimi di somme difficoltà.

*f* Nè mancan gli altri riscontri; posciache il Mondo proua i suoi Crocodilli ne gli homicidij, e ladronecci; Hà l'intensissimo caldo della concupiscenza, e dell'ira; gli sono à schiuo i Pastori, perche abborrisce, e persegue quelli, c'han la custodia dell'anime à lor commesse: *g* Quì l'Infernal Faraone cerca impedire il vero culto di Dio, e prohibisce, che sia alleuata la prole del miglior sesso: Quì sempre più ostinato n'impiega giorno, e notte in affari vilissimi di trouar paglia, raccor fuscelli, ammassar fango, e cuocer mattoni, tutte opre sporche, & abbiette, nelle quali, dalla frequenza de gli atti, fà che si giunga, mal nostro grado, alla durezza, & inseparabilità de gli habiti.

*S. Cirillo S. Ambrogio. Mondo simile al l'Egitto.* H

*d* 3. *sup. Ioan. & de Adorat. Spir. Sancti.*

*e In Ps.* 118. *& serm.* 5.

*f Vedi Orig. homil.* 17. *sup. Numer. Hieron. sup. Isai.* 19. *& epist. mensura charitatis.*

*g Vedi nell'Esodo cap.* 5 *&c.*

*h* E se cerchiam delle piaghe, e chi non sà, che nel Mondo con miserabile parallello ci son le tenebre de gli errori, oue è chi giudica. *i Malum bonum, & bonum malum*; oue in vece di corpi sodi, s'abbraccian larue, e fantasmi; oue s'inciampa sì grauemente, & è sì malageuole il rauuisarsi l'vn l'altro: v'è l'onda conuersa in sangue, già che i sussidij caritatiui, atti à spegner le colpe, non men, *k* che l'acqua il fuoco, sono hoggi mai cangiati in violenze, & estorsioni; Habbiam le Rane de' garruli, e detrattori: v'abbondan Mosche, e Zanzare, di tanta gente noiosa, sfaccia-

*Piaghe dell'Egitto, sono allegoricamente nel Mondo.*

*h Vedi nell'Esodo dal cap.* 3.

*i Esai.* 5.

*k Eccl.* 3.

ta, & audacissima; sentonsi l'vlceri, & il contagio dell'heresie, e de' vitij: ve sono i tuoni, e i baleni; le grandini, e le saette, di bestemmie, d'empi furori, di villanie, e d'oltraggi; e finalmente ve son percossi gli Animali, & i Primogeniti per la perdita, ch'intempestiuamente si fà di cose e più gradite, e più elette.

Hor sù questo vertiginoso, & istabil suolo del Mondo; Infra spine così pungenti, ch'egli produce; Trà le procelle, che nel suo golfo di sommo, eterno naufragio sorgon repente; Accerchiati da tanti rischi, dentro le fauci di sì pestiferi Mostri; Ridotti in possa di così infensi Nemici; sotto la sferza di tante piaghe, di tante graui miserie, si potrà forse sperar quiete?

*a Perfundet ante sydus Arctoum mare,*
*Afros Bootes antè sitientes premat,*
*Riphaea siccis mugiant Austris iuga,*
*Iberus ortum, vesperum Ganges dabit;*
*Refluet retortis Tybris ad fontes aquis,*
*Auras liquentes squammeum innabit genus.*
*Proles Volantum salsa sulcabit vada.*

*a Bern. Stefon. in Crispo.*

K

*Si proua con l'autorità de Gentili, che nel Mondo nō si possa hauer quiete.*

Mà odo chi me ripiglia, quasi di troppo seueri Giudici, e c'hebbero il Mondo à schifo, se sian contro del Mondo annouerati i suffragi, nè gli manchino beni, ond'à diletto, e gioia, non ch'à ristoro, e necessità, possa l'animo de' Mortali rimaner pago, e quieto.

Hor rappellinsi gli Etnici, ch'anzi ne furono parteggiani, che male affetti; Et ecco vn di costoro, trattando del gran Pompeo, che già disciolto da questa soma caduca, e vagheggia i stellanti giri, & indi mira la terra non men sententioso, che graue, e veritiero, in cotal guisa ne scriue.

*b Postquàm se lumine vero*
*Impleuit, Stellasquè vagas miratur, & astra*
*Fixa polis, vidit quanta sub nocte iaceret*
*Nostra dies, risitq. sui ludibria trunci.*

*b Lucan. lib. 9.*

Quà giù dunque non habbiam luce vera, e reale, mà finta, e prestigiosa; ch'in vece di rischiararci ne delude, e confonde; e questo volle accennare il Prencipe de' Poeti, quando al Gran Duce Troiano fà che la Madre Venere sgombri d'intorno à gli occhi la nube densa, e caliginosa.

*Aspice,*

a *Aspice, namq. omnem, quæ nunc obducta tuenti*
*Caligat, nubem eripiam.*

b E l'apprese per auentura da Zoroastre, che disse l'anima nostra si fattamente concentrarsi dentro del corpo, che di libera, chiara, e sublime, diuiene serua, oscura, & abbietta, e però esclama altresi Ouidio.

*Proh superi quantum Mortalia pectora cæca*
*Noctis habent.*

c Insegna Homero, che Ate, l'antica, e primiera origine di tutti i mali, suelta di piedi, e robustissima di braccia trascorre danneggiando per ogni clima; Euripide afferisce, che sol ne gli horti di Gioue si troua pace, e felicità. Da Socrate s'afferma, che d'altro non abbondiamo, che di fantasime, e di larue; Platone chiama l'Huomo misero Glauco, già ch'egli trà le turbulenze di questo Mondo diuiene vn Mostro: leggiamo appresso Mercurio, che d *Nusquàm in Mundo pulchrum reperies, nusquàm bonum*: E soggiunge Plotino, ch'è egli il Mondo vna congerie d'infortunij, vn distretto d'angoscie, e ch'essendo di necessità il ritrouarsi il male, gli fù assegnata per sede, questa abbietta, & infima parte della machina Mondiale.

e Oltre di ciò gli Egittij per additarci l'incostanza, e mutabiltà, ch'è sempre mai nel Mondo, lo volsero proporre col geroglifico della Luna. Plauto asserisce, che *Dij nos quasi pilas Homines habent*, nè dall'Oracolo fù negato, che sian nel Mondo à proportione le pene del crudo Inferno.

f ——— *Quæcunquè Acheronte profundo*
*Prodita sunt esse, in vita sunt omnia nobis.*

Scipione appresso il Padre dell'eloquenza, ammonisce il suo Lelio à dispreззar la terra, come angusta, & infida, colma di tenebre, e di tumulti: Altri esclamano, che non può esser alcun beato inanzi l'vltimo giorno; e da quelli, che conseguirono il grido di più soda, e più recondita sapienza chiamossi il Mondo confuso Chaos, Antro pieno d'ombre, e di larue; Campo di triboli, e di labrusche; Oceano d'amarezze, steccato d'inimicitie, ridotto d'eterne liti, tetro, & oscuro carcere, & inestricabile laberinto.

E ragionando altresi de' suoi beni, gli pareggiarono à fiori, che nel spuntar dalla buccia cominciano à langui-

a 2. Aeneid.

b Vedi Agostin. Gradenigo nel discorso sopra l'Antro Platonico.

c Vedi l'Humana perfettione lib. 2. c. 1. Homero in più luoghi.

d Nel Pimandro. Vedi Celio Rodig. lib. 1 nott. antiq. c. 2.

e Rodig. lib. 20 c. 7. Pier. in Luna.

f Du Sõno Scip.

Virgilio. Ouidio. Homero. Euripide. Socrate. Platone. Mercurio. Plotino. Egittij. Plauto. Testimonio dell'Oracolo. Cicerone.

Titoli dati al Mondo, da' quali si raccoglie ch'in esso nõ v'è quiete, ò contento.

Beni del Mondo à che siano

*paragonati.* re; à vito, che se ben sù'l principio [a] *Ingreditur blandè*, sù'l fine nondimeno, *Mordet vt Coluber*: Differo ch'eran simili à sogni di vigilanti, à colorite menzogne, [b] à mele velenoso, qual in Getulia, & altroue vien rapportato, che nasca; à i doni di Prometheo offerti à Gioue, ch'eran precisamente [c] *Ossa candido velata adipe*: à pompose tapezzarie, che nell'estrinseca prospettiua offron leggiadre sembianze, e nella parte opposta han solo fila recise, ò aggroppate confusamente; Parue loro, che rassembrassero il vaneggiante fumo, ch'è per natura noioso à gli occhi, ingrato alle nari, priuo di sussistenza, e facilissimo à dissiparsi; Quel fumo, ch'à Virgilio sembrò amaro; ad Horatio, lagrimoso; à Seneca melanconico, & ad Apuleio mortifero: E finalmente ne recarono il Cipresso per geroglifico, poiche non men che'l Cipresso, sono i beni del Mondo: [d] *Natu morosa, fructu superuacua, baccis torua, folijs amara, odore violenta, ac ne vmbra quidem gratiosa*.

*Proprietà del fumo. Virgilio. Horatio. Seneca. Apuleio. Cipresso geroglifico delli beni del Mondo.*

E noi potremo paragonargli à i pozzi [e] d'Isaac, oue successero tante brighe, & inimicitie. [f] Alle spoglie di Gerico, per le quali Achan, ch'ardi vsurparle, fù per comando del Capitan Giosuè lapidato, & arso: [g] A i capelli di Absalon, che gli causaron la morte; A quelle herbe cotanto amare, che da' figlioli de' Profeti assaggiate, fù loro forza, che ricorressero ad Eliseo gridando ad alta voce, [h] *Mors in olla vir Dei*. [i] A' i fichi visti da Geremia, tanto cattiui, e schifi, che non poteano mangiarsi. [k] All Hedera di Giona, che dal verme, e dal raggio estiuo fù esterminata si tosto. [l] Alla statua di Daniello, c'hà i piedi di vil fango, e che da picciolo sassolino rimase infranta. Alle tele di Ragno, che nò son buone da ricoprirci nel maggior huopo: [m] *Telas Araneæ texuerunt, telæ eorum non erunt in vestimentum*. Al falso amico, ch in sù'l precinto più bisognoso ci lascia in abbandono. [n] *Est enim amicus secundum tempus, & non permanebit in die tribulationis.* [o] Alle sfondate cisterne, delle quali disse il Profeta, che *Continere non possunt aquam*: Et alle reliquie di quelle ghiande, che per cauarsi la fame cercaua il prodigo Giouinetto: [p] *Cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas Porci manducabant*.

*O Altri paragoni de' beni temporali tratti dalla Scritture*

[a] Prou. 23.
[b] Plin. lib. 11. c. 23.
[c] Lucia. in Prometheo.
[d] Plin. lib. 16. c. 33.
[e] Genes. 26.
[f] Iosue. 7.
[g] 2. Reg. 18.
[h] 4. Reg. 4.
[i] Ierem. 2.
[k] Iosue 4.
[l] Dan. 2.
[m] Is. 59
[n] Eccl. 5
[o] Ierem. 12.
[p] Luc. 15

SE-

## SECONDA PARTE.

Se tutto ciò non basta à mostrar che trà noi non ci sian veri beni, e'n conseguenza, che qui niun Mortale possa fruir verace,& adeguata quiete, veniamo all'atto prattico, e consultianne l'esperienza.

*Il Mondo di che sia pieno*

Et ecco sicuramente ch'in questa Mondana Academia che non hà libro di vita; In questa Republica di ciechi, oue stiam sempre al buio. In questo palaggio d'incanti, oue à guisa d'ebbri, e fanatici siam raggirati, e scherniti, altro non si ritroua, che vera asprezza, falsa giocondità, dolor certo, dubbiosa speme, tedio continuo, interrotto folleuamento, ristoro inefficace, riposo mal sicuro, e piacere non solo scarso, mà sciapito, mà nauseoso, mà ricolmo d'amaritudine.

*a Vedi l'Humana perfettione lib. 1. c. vlt.*

a Quiui l'ingresso è cecità, & obliuione; il progresso, stenti, e trauagli; il fine angoscia, & horrore: Qui tanti morbi, tante fatiche, tanti rischi, e sollecitudini; tante angoscie, & oppressioni. Qui regnan per ogni lato rammarichi, e cordogli; il tutto è pieno di lacci; il tutto è lubrico, e rouinoso: Se ci spargono amare lagrime; se ci odon vrli, e querele; se ci stà in lutto, & afflittione, e dà frequenti colpi di morte, se ci patiscono delle perdite estreme, & irreparabili.

*Niuno è lungamente felice nel Mondo.*

Forse vnqua si trouò alcuno cotanto auuenturato, che quella gioia, quella gradita serenità, di cui nello spuntar dell'alba n'andaua altiero, e gioioso, anzi'l calar dell'ombre, turbo improuiso di ria nouella, ò d'altro sinistro incontro non iscemasse in gran parte? O à chi i Cieli fur sì benigni, & amici, ch'in qualche modo non habbia col proprio stato risse, e litigi?

*b Vedi Mart. del Rio in opere Mariano pag. 429 430.*

*In tutti gli stati si trouano mancamenti, e disgusti.*

b Segui il Palazzo? sei nel distretto di sottilissimi Vcellatori; qui'l noioso tumulto, qui le calunnie ammascherate; le nullità pretese, le non douute dilationi, e sopratutto, quei togati Auoltoi, ch'ò sia l'Attore, ò che sia il Reo, che soccomba, aspettan sempre famelici la mal condotta lor preda: Le bisogne domestiche han mille cure, & impacci; s'apparecchiano à Mercadanti disdette, perdite, e fallimenti: Alla stanfenza trafichi s'oppone la pouertà:

Sourastanno à gli Agricoltori l'ingiurie de'Cieli, l'intemperie delle stagioni, e'l guasto de gli Animali: Il mestiero Marinaresco teme il naufragio, & altrettanto i Corsali: Con la moglie vanno congiunte le gelosie, e le grauezze della famiglia: lo stato celibe non solo hà qualche disaggio; mà ci priua etiandio dell'amata posterità; e nella guerra, infrà i continui trauagli, infrà i lontani peregrinaggi, e subitanei accidenti, harai mai sempre in forse l'istessa vita.

*Non v'è Stato in questa vita che non sia parte mâchevole.*

Oltra di questo, mâcherà al ricco la nobiltà del legnaggio, e per contrario, chi è illustre di nascimento, rimarrà spesse fiate per la scarsezza del patrimonio, isconosciuto, e negletto: Altri con l'ampie rendite accoppia lo splendore de gli Antenati, mà gli preme non poco l'hauer consorte se non isterile, almen deforme: Troueremo chi è numeroso di figliolanza, mà gli rimane da sospirare ò l'imbecille salute, ò qualche macchia d'impudicitia, ò le gare de'Cittadini, ò la sfrenata licenza di troppo libera prole.

*Alessandro. Giulio Cesare.*

Non può in somma vantarsi il Mondo d'hauer mai ad alcuno concessa intiera felicità; Succederono, io non lo nego, a ad Alessandro Macedone, & à Giulio Cesare di molte cose à lor voto; mà ad ogni modo fù insieme la lor vita noiosa, turbida, & inquieta; E quegli in mezo de'padiglioni fù estinto col veleno, e à questi, dopò il corso di tante illustri vittorie, il nudo ferro de' perfidi Congiurati, troncò lo stame.

*a Veggansi Q. Curtio è Suetonio.*

*Scipioni.*

Parimente la bellicosa fortuna d'entrambi gli Scipioni, se ci appresenta scema in gran parte, mentre l'vno in lontano esilio, prouò la rigidezza dell'ingrata sua Patria, e fù dell'altro la morte non meno indegna, che inuendicata.

*b Vedi Liuio. Plut. e Valerio Max.*

Sono infiniti gli essempi lagrimeuoli, e memorandi, ond'appaia palese quanto i beni di questo Mondo s'offrano amareggiati, scarsi, & infidi; e quanto ogni lor gioia da miserie, e da sventure s'auanzi, non che pareggi; mà per hora vò che ci bastino i graui auuenimenti ch'in questo fatto, dalla vita di due gran personaggi C. Mario, e Ottauiano somministrati, daranno à diuidere più ampiamente l'istesso.

*c Plut. Liuio. Sabell. Bernar. Clauelli in Arpino.*

*Essempio di Caio Mario.*

E per dir prima di chi altresì primiero fù nella Scena del Mondo, C. Mario, che per inanzi hebbe l'ambito impe-

rio

rio di tante legioni, pose il giogo à tante Prouincie, espugnò l'Africa, vinse Giugurta, e diede la sconfitta à gli eserciti smisurati de' Cimbri, e de' Teutonici. Quel che cō fretta dell'istessa Fortuna sostenne la sesta volta i fasci consolari, & à cui tutto il Popolo con publica acclamatione diede il sourano vanto d'essere il terzo fondatore di Roma; quegli stesso nella vecchiaia perseguitato da Silla, non solo hà il bando da Roma, non solo ci và ramingo, mà proua insidie, e tradimenti; si vede abbandonato, non gli bastano per celarlo le spine, e i gionchi delle paludi: Dentro oscuro, e putrido carcere stà in precinto di perdere la vita per man di non men vile, che barbaro, & odioso Ministro; e gli è vietato di porre il piede nelle muraglia dell'orgogliosa Cartagine, ch'ei col suo inuitto valore hauea già per inanzi e dome, e soggiogate.

Qui dunque te ridussero le tue vittorie, e i trionfi? A queste fiere suèture se riserba la maesteuol canitie di quel tuo eccelso capo, cui tanta gente, in varie occorrenze s'inchinò supplice à riuerirlo? Quella viuace, e ben degna di sempre viuere tua vecchiaia, vrta in iscoglio così spietato, che sospinto da ria Fortuna in luogo hostile, e remoto, doue altre volte vittorioso n'andaui altiero, poscia bersaglio d'illusioni, e d'opprobrij, fossi misero, e lagrimoso costretto à chiedere il pane da'passaggieri? Oue è l'antica tua dignità? oue il terror de' Nemici, oue l'applauso di tutta Roma, oue i solenni trionfi? Già venner meno le pompe de'prigioni, le spoglie delle Città, e l'imperio (per così dire) di tutto il Mondo. V *Esaggeratione delle miserie di C. Mario.*

Nè minor paragone di questi beni caduchi ne porgerà Ottauiano, cui toccò in sorte l'altissima Monarchia; à cui sopite per ogni clima le rebellioni, e i tumulti, non fù poi d'huopo d'aprire il Tempio di Giano: Che fù d'animo sì tranquillo, di costumi tanto soaui, che visse sì lungo spatio; che non con ferro, ò veleno, come tanti altri; mà di proprio periodo, terminò i giorni della sua vita. X

Hor vn sì eccelso Augusto, vn Prencipe sì felice prouò anch'egli non picciole occasioni, onde souente sdegnasse il proprio stato, e si stimasse più ch'ogni vn'altro, miserabile, & infelice: Sentiamo Plinio, che ne fà vn lungo racconto, a *In Octauio quoquè* dice egli, *magna sortis huma-* *Che rapporti Plinio delle cose successe ad Ottauiano.*

a *Lib. 7. cap. 45.*

*na reperiuntur volumina : Repulsa in Magisterio Equitum apud Auunculum, & contra petitionem eius Prælatus Lepidus; Proscriptionis inuidia; Collegiũ in triumuirato pessimorum Ciuium; Philippensi prælio morbus, fuga, & triduo in palude latebra ægrotanti, sollicitudo Martis Actiaci, Pannoniciq; belli*, e segue appresso narrãdo i naufragij, le gare, i tradimenti, le irrisioni, la pestilenza della Città, la fame di tutta Italia, gli ammutinamenti de Soldati, la ribellione delle Prouincie, le rotte de gli eserciti, le infermità del corpo, e sopratutto i domestici dishonori, che quanto lo trafissero più acremente nel cuore, tanto più inturbidarono quel sereno delle sue glorie, ch'in lui facea soggiorno sì maesteuole, e luminoso.

Tali dunque, e sì fatte son le grandezze del Mondo? Questo è l'Auge, questa è la somma felicità, ch'ei si di raro, e'n maggior colmo ci appresta? Da tante ortiche, da tanto mordaci spine stan le sue rose accerchiate? à vicende sì aspre, à tracolli cotanto graui stan sottoposte le sue più alte salite? tãto hà di fele il suo mele? Stuolo sì graue, e sì numeroso di guai, e di sciagure accoppia il Cielo co' beni transitorij? E pur ci sarà alcuno sì forsennato, è sì cieco, che speri giamai nel Mondo compita pace, e quiete?

---

# DISCORSO
## DECIMO.

*Che la vera Quiete solo in Cielo si può sperare sopra l'istesse parole.*

Aut quis requiescet in Monte sancto tuo.

### Prima Parte.

*Descrittione del Diluuio*

DOpò che disserrate le Cataratte del Cielo; sciolti per ogni clima i fonti del grande Abisso; diuenute fiumi

fiumi le nubi, e rotti gli argini d'ogni altro mare, s'haueua vn solo Oceano fatto tiranno dell'Vniuerso, ecco ch' aura benigna di quel Fauonio, che la Diuina prouidenza, non già il tridente del fauoloso Nettuno da' suoi tesori destaua; senza la luce, che somministra la Calamita; senza lo sforzo, che da velate antenne suole apprestarsi, sopra i più alti gioghi della scoscesa Armenia guidò, e sospinse quell'Arca memoranda, oue d'vn nouo Mondo scelta serbauasi la rediuiua posterità. Iui sicura del proprio scampo conseguì il termine sospirato del vario errante camino. Iui ad onta de gli spumanti volumi de' spietatissimi nembi d'vn così immenso diluuio, ottenne il bramato porto, e seruendole in vece d'anchore le cime de gli alti Monti, senz'altro intoppo, ò contrasto, ritrouò stabile la posata, a *Recordatus autem Deus Noe, cunctorumquè Animalium, quæ erant cum eo in Arca, adduxit spiritum super terram, requieuitquè Arca mense septimo, vigesimo septimo die super montes Armeniæ.*

*L' Arca di Noe presa per to sopra i Monti dell' Armenia.*

a *Gen. 8*

Cara ambita quiete, arriuo celebre, e segnalato, paterna amorosa cura, ch'ogni mente creata con intensissimo affetto mai sempre lodi, & inchini; e viè più quanto in questo antico successo potranno scorger gli Eletti ciò che nel Mondo, habbia disposto la prouidenza Diuina.

b E non è egli per forte vn diluuio smisurato quel ch'à figli d'Adamo nel pelago del Mondo, fin dal primiero lor nascimento si fa incontro per assorbirgli? Certo non così tosto entran nell'Arca della corporea lor mole, che se ritrouano alle frontiere dell'infausto Orione, con l'Infernale Auuersario, che gli minaccia, e spauenta: Hanno gli assalti del terrestre Eolo, ch'è il vehemente affetto dell'amor proprio, il cui cenno, poi scatenati, seguono gli altri Venti di tante varie passioni; Gl'ingombra densa caligine della natiua ignoranza, che tolto loro da gli occhi il chiaro giorno del vero discernimento, gli spinge à mentiti oggetti: Non mancano gli scogli di perigli, e di scandali: I baleni, & i folgori hanno conformità con le persecutioni, e minaccia de più potenti; & alle pioggie, alle rie tempeste, rispondono le miserie, e l'atroci calamità, che rincalzan più sempre con lo naufragio la morte.

b *Vedi l' Hum. perfetto nel lib. 1. dalli tre vlt. cap.*

B *L' Huomo è nel Mondo à guisa dell' Arca nel Diluuio.*

Hor trà sì graui rischi, anzi trà sì estremi conflitti versa, e

ſcorre mai ſempre la noſtra vita mortale. Nè fia chi ſperi lo ſcampo, inſin che giunga à i Monti della ſourana Armenia, della Patria Celeſte, dell'Empirea Regione: Iui ſolo giũge quel tempo, che ſegnalato dal ſettenario, fù eletto per la quiete; Iui è la pace, e'l ricouero; Iui il porto, e la ſicurezza; Iui il riſtoro eterno d'ogni paſſata angoſcia, e ſoſtenuto diſagio.

*Hic erit nobis requies laborum,* Boet. 3. 10.
*Hic portus placida manens quiete,*
*Hic patens vnum miſeris Aſylum*

*Haud ibi vel Zephiri pellant, vndaquè procaces* Tarqu. Galluc. Carm. lib. 1. per uigil. 1.
*Non Auſter ſicula, non turbidus arbiter vndæ,*
*Humenteſquè Hyades, aut Monſtra natantia terrēt,*
*Biſquè recurrentes, ceu mobile vulgus arenæ.*

C Solo nel Cielo è vera pace, e quiete.

Dicianla ſenza metafore; ſon quì nel Mondo, come habbiam viſto nel precedente diſcorſo, afflittioni, e trauagli; all'incontro, nel Cielo, come vedrem nel preſente, non ſolo è pace, e quiete, mà ogni altro bene, qual per l'appunto de' ritrouarſi in vna intiera, e compitiſſima beatitudine. Iui il diluuio di queſte noſtre miſerie cangieraſſi in pienezza di gioie, e di contenti; e tali, che come diſſe l'Apoſtolo, a auanzano ogni penſiero, vincono tutti i ſenſi, & eccedono di gran lunga, ogni creato intelletto. a 1. Cor. 2.

Et à fine, che ſe non diſtintamente, almeno balbettando ſe ne ragioni, facciamo in modo, che queſta iſteſſa gloria, che ne può dare il Mondo, ci ſcorga in parte il ſentiero à quella eterna, & immenſa, che n'è ſerbata nel Paradiſo.

D. Deſiderio della gloria, intenſiſſimo ne gli Huomini.

Quindi dunque ſian deſtinate le moſſe; e viè più che ſappiamo, ch'ella è sì inteſa la cupidigia di queſta mondana gloria; è tanto rapido, e vehemente l'ardore dell'immortalità, e della fama, innoſtato naturalmente ne' noſtri cuori, che non par che da gli Huomini coſa alcuna, quantunque ardua, e malageuole ſi tralaſci, à fin che e viui, e morti ſian glorioſi, & illuſtri.

Non braman' altro gli ſtudioſi co' parti de' loro ingegni: A queſto ſi rimira da' Prefetti delle Republiche con le lor leggi, e ſtatuti; Di queſto ſono vaghi i Conduttieri de' poderoſi eſerciti con le magnanime impreſe; E gli Arteſici, con l'eminenza de' loro eſatti opificij, attendono

principalmente à rendersi riguardeuoli, & à segnalarsi appo i secoli della futura posterità.

Mà vagliaci à dire il vero, sebene à tanti mezi, à tante varie maniere s'appigliano i Mortali per diuenir gloriosi, con tutto ciò niuno più consequisce l'intento, di quei, che schiui di questa gloria del Mondo, la fuggirono à più potere! E conueniuasi, che mentre i Santi cercarono in questa vita la sola gloria di Dio, Dio all'incontro rendesse loro la ricompensa, e'n così fatto colmo, che chi fiso và contemplandola, forza è ch'esclami con Dauid. a *Nimis honorati sunt Amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum.*

*La vera gloria, si consegue da gli schiui della Mõdana gloria.*

a *ps. 138*

E quantunque per lo vantaggio, c'han ne gli honori i Cittadini del Cielo, bastasse il dire, ch'anco nel Mondo sian più celebri, e riueriti; che si dilati per maggior tratto di regione il lor nome, e risuoni in linguaggi più sconosciuti, e più varij; che col volger de gli anni, in vece d'obliarsi, più si rinoui, & accresca la splendidezza dell'inclite, e gloriose loro attioni, e ch'in guise più rileuate d'eccelsi templi, di superbissimi altari, di pitture, e di statue, di voti, & odorati incensi; d'hinni, e di panegirici; d'affettuose preghiere, e di giorni solenni si renda loro sacro, e religioso culto: Che le spelonche, oue essi ricourarono, le carceri, entro le quali per qualche spatio fur custoditi; le catene, che strettamente gli auuinsero; I patiboli, e le Mãnaie, che le dieron la morte, non che le ceneri, e i vestimenti de' Santi sian reueriti, e adorati: Oue per lo contrario la gloria de' Mondani, siansi Regi, e Monarchi, ò fonti di sapienza, ò inuittissimi Capitani, ò Fabri egregi, de' quai b la legge vuol, ch'anco ne' delitti, che sono capitali non sian puniti di morte, che non harà già mai sì eccelsi guiderdoni; non si potrà vantare d'applausi cotanto nobili; e qual Echo, qual' ombra, qual repentino baleno, qual bolla d'acqua pioggiana, qual neue al raggio estiuo, ò qual carattere in sù l'arena, mentre è agitata da Borea, venga descritto, rimanerà suanita, e'n così breue spatio, che di coloro, che la conseguono potremo dire. c *Perijt memoria eorum cum sonitu.*

*I Santi, anco nel Mondo sono più gloriosi de gli Huomini del Mondo.*

b *L. ad Bestias ff. de penis. Vide Tiraqu. de pan. temper. causa 50.*

c *ps. 9.*

Mà oltre à questo, e che rileua a' Mortali l'esser' eglino gloriosi, oue nè trouansi di presente, nè mai saranno per l'aue- 1

l'auenire, & à rouescio, oue per sempre son destinati, non solo non hauer lode, mà improperij, e tormenti?

*Gloria de' Beati nel Cielo, quanta sia.*

Se ciò non basta per l'estrema diseguaglianza, ch'è frà sacri, e profani honori; frà la gloria, che dà Iddio, e quella, che s'hà nel Mondo; lasciam per hor la terra, riuoltiancene al Cielo, & ecco più chiaramente vedrassi e quai trofei, quai premij incomparabili sian quelli, ch'iui à bearne, a insin da gli anni eterni, ci hà preparati il Signore.

*a Matt. 13. Luc. 11.*

Iui il nome, la virtù, i meriti di quelli, che ve poggiarono saran non sol palesi all'Angeliche legioni, & alle dodici Tribu, b che nell'Apocalisse fur da Gioanni descritte, mà & à gli altri Beati, sì che e ciascun di tutti, e tutti di ciaschedun o sian consapeuoli, e informatissimi dell'altiere prodezze, de gli heroici portamenti, de' vitij supplantati, delle sprezzate delitie, delle sofferte tentationi, de' gloriosi arringhi, del sangue sparso, delle vittorie riportate contro gli empi Tiranni, contro la propria carne, e l'Infernale Nemico.

*b Apoc. 7.*

*G I Beati, ancorche quasi infiniti, si conoscono trà di loro distintamente.*

E benche il numero de' Beati, c composto di tante genti, lingue, popoli, e nationi, sia quasi innumerabile; ad ogni modo si riconoscono trà di loro, non men di quel che faccian due congiuntissimi amici; nè sia loro d'impedimento ò la varietà de gli oggetti, oue l'intelligenza è così ampia, e capace, ch'apprende in vn certo modo cose infinite; ò la distanza de' luoghi, oue la vista non men del corpo, che della mente è di sì estrema acutezza, che può senza diuiero, diffondersi in vno istante per remotissimo spatio.

*c Apoc. 7.*

*H Ne' Beati non cade dimenticanza.*

Oltra che, e qual sussidio, qual ministero d'occhio, ò di mente può esser d'huopo al Beato, d che nell'essenza Diuina, quasi in tersissimo specchio, rimira tutte le cose? Iui in vn solo riuolgimento, in vn semplice sguardo, vede non solo gli altri Beati, e quanto al colmo della propria felicità s'appartiene, mà anco

*d Vedi S. Tho. p. 1. q. 12*

*Vede gli effetti. e le cagioni à pieno*
*D'ogni Natura, à lor Fattore in seno.*

Oue s'aggiunge, che si serba in modo da tutti presentanea la memoria d'ogn'vno particolare, come se già de gli altri si fusser dimenticati: così viuacemente se ricordan di tutti, come se nel pensiero d'vn solo se riposassero. e con

con riposo tale, che non sia in tempo alcuno, che si perturbi: conciosia cosa che non v'è rischio, ch'alcun trascuri alle volte, ò che deponga per sempre la rimembranza dell'altro: poiche la trascuraggine, e la totale dimenticanza può solo cagionarsi ò da interuallo di luoghi, ò da cure più graui, ò dall'essere già satollo de gli altrui portamenti, ò dalla disuguaglianza de' genij, e de' costumi. Mà iui in così ampio, & immenso giro dell'empireo Campidoglio, non è distanza di luoghi, oue il Beato con incredibile rapidezza (se gli sia à grado) non giunga; Non è negotio, che l'occupi, e lo distolga; non cagione, per cui satio, e nauseante lo fastidisca, e l'euiti; non disparere, onde la stretta beniuolenza intepidita si scioglia: Perseuera mai sempre in tutti vn'animo, & vn volere: Hà ciaschedun con gli altri conformità di pensieri, e'n conseguenza la memoria del Beato, non hà motiuo, che verso il Prossimo lo spinga ad obliuione.

I L'amore ch'è frà Beati, è cagione altresì della loro vnione.

E s'egli è proprio dell'amore il render trà lor gli Amanti quasi vn solo indiuiduo, qual di Salmace, e del suo Vago, fauoleggiaro i Poeti; *a* oue è cotanto amore, così ardentissima carità, qual regna infra i Beati, forza è ch'ancora se ci ritroui non men viua la ricordanza, ch indissolubile l'vnione; e chi ne toglie l vna, togliendone insieme l'altra, gli renderà per sempre miseri, & infelici.

*a* Ouid. 15. Metam.

Mà forse cosa più nobile; vaghezza viè più gradita suolgerà l'animo, & il pensiero dal men pregiato, e men bello? Ahi che sì fatta imbecillità sol si conuiene alla mente, all'hor ch'in questa vita, dentro il corpo mortale, quasi in oscuro carcere è strettamente legata; solo in quel tempo hà spennacchiate l ale, corto il vedere, & angustissima l energia; mà sù nel Cielo, purgata, & inuigorita dal lume della gloria, in guisa di Maestro perspicacissimo, & espertissimo, ch'in vn sol volger d'occhi e mira, e giudica ogni gran tela dipinta, apprenderà ad vn tratto nel Diuino sembiante oggetti quasi infiniti.

K La varietà degli oggetti no impedisce la vision beatifica

Aggiungauesi, che col mirar altri oggetti non s'impedisce la vision beatifica, *b* e come in terra le creature ci scorgono la traccia, quantunque oscura, enimmatica, & indistinta, di chi di nulla creolle, così nel Cielo i Beati, lampeggiando già in essi tante lor doti particolari, sia che ci

*b* Rom. 1 Hebr. 11

ciseruino di chiari, e lucidissimi specchi à riconoscerne, & à lodarne l'Autore.

E così auuiene, ch'iui miri l'vn l'altro come opera, e fattura del grande Iddio, e 'n guisa di tante imagini vscite dal magistero d'vno istesso pennello, non più con muti accenti, mà rimbombanti, e sonori; mà chiari, e distintissimi rappresentano, e preconizano il lor Diuino Artefice. E quantunque sian diseguali nelle bellezze, e ne' pregi; non è per questo, che tutti non dilettino, e che con bilanciata proportione di magistero, non ci attraggano, e ci rapiscano à contemplargli.

*L Iddio serba nel Cielo a' Beati altre preeminenze.*

Quello ch'in questo fatto iui maggiormente rileua, è che l'ottimo Iddio non pago, che i suoi Amici, in Cielo, è in terra, ne' modi sopradetti sian celebri, e gloriosi, egli medesimo gli appresta maggior trofei, e tien loro serbate preeminenze più riguardeuoli. Imperòche sicome il Fabro, all'hor che à voto, & à suo intiero compiacimento gli vsci l'opera dalle mani, se n'inuaghisce in guisa, che non mai pago di rimirarla, e la stima, e la pregia, e la dimostra à gli altri, e vuol ch'anch'essi la lodino; e per farla più maesteuole, non sol la tien forbita, mà con estrinsechi fregi cerca d'accrescerle esquisitezza, e valore; così'l sourano Architetto, poiche quell'Huomo, *a* ch'egli formato à sua imagine, e somiglianza promosse al colmo di santità; Poiche con varij doni di natura, e di gratia, lo rese adorno, e perfetto; e che già sciolto da questo caduco inuoglio à se l'accolse nel Cielo, ecco che in contemplare l'eminenza del suo lauoro, ne prende gioia, e diletto; l'approua, e lo tien caro; ci riconosce il suo opificio, ne fà pomposa mostra, e per accrescergli merauiglia, con noui abbigliamenti viè più'l raffina, e rischiara.

*a Gen. 1*

*Come s'abbellisca nel Cielo la fede del Beato. S.Gregorio.*

Quindi la fede, che nell'anima del Beato, viuendo in carne, per esser soda, & intiera fù grata, & meriteuole, porscia nel Cielo riceue nouello fregio, ch'è l'euidenza, e chiarezza; sì che non più in enimma, non con ispecchio caliginoso, mà rimiri il creduto oggetto da faccia à faccia, per essenza, & immediatè: Laonde il Magno Gregorio, sù le parole del Saluatore. *b Per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet,* ben disse, ch'in questo Mondo gli Eletti, *c Ingrediuntur*

*b Ioann. 10.*
*c Nell' homel.*

per

*per fidem*; mà dopò morte, *Egrediuntur à fide ad speciem, & pascua inueniunt in æterna refectione*.

Sperò il Beato peregrinando di conseguire vna volta i beni della Patria, e nodrito di così fatta sperãza passò intrepido, e coraggioso i disgusti, e gli affanni, che somministra la vita: Postergò i comodi, & i diletti, che l'adescauano; pose in non cale gli honori, per quei ch'in Cielo sicuramente aspettaua; & ecco oue ci giunge, si stabilisce in modo nell'acquisto, e possesso di quanto in terra speraua, che non sia in tutti i secoli, che tema d'esserne priuo. Sentiamo il nostro Dauid. a *Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Syon*. Loda ò celeste Gerusalemme il tuo eccelso Monarca; spicchi sonoro per ogni tuo cãtone il rimbombo de gl'hinni sacri, e de' soaui cãtici, ch'in vero n'hai gran ragione. *Quoniam confortauit seras portarum tuarum*: Son le tue porte fortificate in maniera, che più non temono di sforzo ingiurioso, & hostile; cessi il sospetto di noue guerre; stanne sicura per sempre; nè sol sicura, mà spensierata, poiche per guardia de' tuoi felici confini, s'è degnato di porre l'istessa pace. *Qui posuit fines tuos pacem*.

M *Qual nuouo fregio riceua in Cielo la sperãza del Beato.*

a *Psal. 147 Vedi nel l'vltimo discorso.*

Amò il Beato quella Verità prima, quel sommo eterno Amante, quel felicissimo oggetto mentre fù viatore; somministrò all'arsura se stesso, il cuore, e la mente, le voglie, & i desiderij; mà trà le neui algenti di corrotta natura, qual fiamma, qual sommo incendio potea destarsi d'amore? Non così in Cielo, mà giunto presso al suo bene, alla presenza di Dio; vnito all'amato oggetto, e l'adora, e'l mira, e'l vagheggia; è tutto esca di viuo fuoco, tutto ardor, tutto fiamma; sempre famelico, e sempre satio, nel di lui grembo eternamente si posa: All'hora ben si può dire, che b *Lampades eius, lampades ignis, & flammarum*, e che se dianzi, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, poscia, *Nec flumina obruent eam*.

N *Quanto in Cielo si perfettioni la charità del Beato.*

b *Cant. 4.*

## SECONDA PARTE.

S'orna anco à proportione dal sommo, & ottimo Iddio il corpo del Beato, quando sia, che nel Cielo lo riunisca con l'anima: All'hora sicuramente harà più alte conditioni, sortirà fregi più esquisiti di quelli, che caduco, non solo nõ

O *Il corpo del Beato, sarà nella ss.*

T otten-

*Surrettione straordinariamente ornato.*

ottenne, mà nè poteua ottenere: Imperòche sarà immortale, sarà splendido, e luminoso, protissimo all'operare, e sottile in maniera, ch'in ogni parte, quantunque densa al possibile, gli sarà ageuole il penetrare: Sentiamo il Diuino Oracolo. a *Fulgebunt Iusti, & tanquã scintilla in arundineto discurrent.* a Sap. 3.

P

*Dalle coditioni del fuoco si prende il numero delle doti del corpo glorioso.*

Il fuoco di sua natura è così attiuo, ch'à patimento non sottogiace già mai: Risplende in modo, che di gran lũga in ciò gli cede il più pregiato metallo; si muoue in guisa, che nell'esser veloce, altro oggetto, che lo pareggi non se ritroua; & è tanta la sottigliezza delle scintille, che dal suo grembo si destano, quanta in cose composte possa capire; & ecco à punto come nel fuoco ci vengono insinuate le quattro doti del corpo glorioso, che sono l'immortalità, lo splendore, l'agilità, e la sottigliezza.

*Prima dote de' corpi gloriosi è l'immortalità, & impassibilità.*

*S. Paolo.*

E per conto dell'immortalità, S. Paolo ne fauellò a' Corinthij là doue disse. b *Seminatur in corruptione*, e questo noi'l vediamo; già che'l cadauero non è sì tosto sepolto, che si corrompe; mà ad ogni modo, c *Surget in incorruptione*, all'hor, che dall'Angelica tromba destato, quasi rinouata Fenice dalle sue ceneri risorgendo, non auuerrà che morte più lo recida con la sua falce; ond'appresso soggiunge. d *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est.* e *Absorta est mors in victoria*; e più di sopra. f *Nouissimè autem inimica destruetur Mors.* In tanto, che quando disse. g *Caro, & sanguis Regnum Dei possidere non possunt*, intese della carne, come ella è in questa vita, non sol mortale, mà sottoposta al peccato, e fieramente tiranneggiata da' vitij; sicome dalle seguenti parole. h *Nequè corruptio incorruptelam possidebit*, è forza, che si raccoglia.

b 1. Cor. 15. c Ibid. d Ibid. e Osea 13. f 1. Cor. 15. g Ibid. h Ibid.

Q

*Immortalità de corpi glorificati, migliore di quella de primi Padri.*

E così fatta immortalità fia di gran lunga più nobile di quella, ch'anzi la colpa godeua il Protoparente; conciòsiacosa, ch'egli in quel tempo poteua non morire se non haueffe peccato, mà'l Beato assolutamente non può morire, che però il Padre S. Agostino disse. i *Prima immortalitas fuit, quam peccando Adam perdidit, posse non mori, nouissima erit, non posse mori.* i 22. Ciuit. cap. vlt.

*Immortalità de corpi glo*

Nè solamente immortale, mà impassibile sarà il corpo glorificato, e però all'Euangelista Gioanni non bastò il di-

re

a Apoc. 21. re. a *Mors vltra non erit*, mà soggiunse altresì. b *Nequè luctus, nequè clamor, nequè dolor erit vltra*; & altroue. c *Non esurient, nequè sitient amplius, nequè cadet super illos sol, nequè vllus æstus.* risçati congiunta con l'impassibilità.

b Apoc. 21.

c Apoc. 7

E conueniuasi, che quel corpo, che sostenne tāti disagi di giel, d'arsura, di fame, e sete; che resistette sì virilmente à i dolori, e con magnanima toleranza sprezzò per Christo le acerbità, e le pene, e con rimbrotti de' scelerati, con merauiglia del Mondo, con istupor de' Tiranni, con horrore, e confusion dell'Inferno, hebbe in luogo di priuilegi, le villanie, e gli opprobrij; Riputò amorosi vezzi le persecutioni, e i trauagli; stancò i carnefici, corse à i patiboli non men ch'à letto agiato, fiorito, e delitioso; che prouocò le Fiere, si fè bersaglio di strali, sostenne l'impeto delle pietre, e con l'incendio del cuore, vinse quello, ch'esternamente da gli accesi carboni venia nodrito; si conueniua (dico) che là sù in Cielo, in guiderdone di tanti meriti, fusse securo da ogni patimento, & i sensi di lui, già all'afflittioni, & à i cruciati, diuenuti (per così dire) mezi ottusi, & inetti; arnesi improportionati, disutili, e ripugnanti, fussero per lo contrario, suelti, e prontissimi à i contenti, alle gioie; alle più care delitie; & alle più sincere, e più gradite allegrezze.

R Conueniua, che i corpi gloriosi fussero impassibili.

d Della velocità del corpo glorioso. Anselm. lib. de simil. c. 51 & in Elucidar. Iustinian. lib. de disciplina spirit. c. 23. Aug. lib. 13. Ciui. c. 18.

S Agilità, seconda dote del corpo glorioso.

d Richiedeua etiandio il douere, che sicome il Beato, ancor ch'in vita fusse dal suo terreno incarco souerchiamente depresso, pur sollecito, e infaticabile poggiò al mōte; pur corse strenuo, e velocissimo per lo camino della perfettione; così poi risorgendo gli fusse restituito il corpo di somma agilità, e tale, che con prontezza non ordinaria, e con diletto infinito, eseguisse in vn batter d'occhio, quel ch'altre volte, non solo non ardiua, mà nè poteua intraprendere.

e *Non scese mai con sì veloce moto*
*Foco da spessa nube, quando pioue*
*Da quel confine, che è più remoto.*

e Dante in Purg.

quanto d'vno in vn' altro luogo potrà il corpo del Beato velocemente trasferirsi.

f Isai. 40 Vedi S. Thom. 3. p. q. 84. art. 2.

Il Profeta Isaia s'appigliò in questo affare all'esempio dell'Aquila. f *Assument pennas vt Aquila, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.* E S. Paolo scorgendo, che l paragone d'ogni creata velocità, à rispetto di Isaia. S. Paolo.

quella, ch'otterrà il corpo glorificato gli tornaua meno espressiua, e significante, chiamollo spirituale, contraponendolo con questo aggiunto all'istesso corpo, mentre caduco si fà dell'anima e vase, e manto, & albergo. a *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale*; e sicome lo spirito non men rapido, che'l pensiero, trapassa immediatè dall'vno all'altro polo, e dall'abisso s'erge repente sopra le stelle, così egli senza diuieto potrà tantosto costituirsi oue ò'l volere, ò l'occorrenza l'inuiterà. a 1. Cor. 15.

T Christo. E se'l Liberatore dell'human genere Christo Giesù, pria che quel corpo, che della nostra mortalità hauea tolto, di gloria d'immortalità coronasse, b frà l'onde irate, nō men, che se duro, & alpestre suolo si fussero, mouea'l piede: c se S. Pietro comādaua altrettanto, che'l suo Primiero seguace, per sopra il feruido, e tempestoso mare, con nuda pianta se conducesse alla riua, che merauiglia fia, ch'oue il corpo d'altiere doti, di singolari ornamenti, di fregi incomparabili sarà nella risorrettione arricchito, diuenga agile, e pronto nella maniera ch'è detta? b Matth. 14. Marc. 6. Ioan. 6. c Marc. 14.

S. Mauro d Quel Primogenito del nostro gran Patriarca, versando ancora trà le lutte di questo incarco terreno, calca l'onde del fiume senza sommergersi, e non le calcherà illeso all'hor, che glorioso gli fia il corpo in vece d'ingombro, solleuamento, e trionfo? d Greg. 2 dialog.

Arcang. Spina.

*Vdì la voce del gran Padre, e corse*
*Mauro sù l'acqua à Placido sommerso,*
*Et à lo scampo altrui tutto conuerso,*
*Del proprio suo periglio non s'accorse.*
*Con man pietosa al grand'buopo soccorse*
*Rapido, e fù stupor del caso auuerso,*
*Dica merauigliando l'Vniuerso,*
*Mauro, che fai? sei tutto spirto forse?*

V Terza dote del corpo glorificato è la sottigliezza. Inoltre, come che'l Santo in questo mōdano arringo, restiuo alle delitie della carne, lontano da' piaceri del senso, rigido a' corporali bisogni, pago di tenuissimo vitto, col macerarsi in diuerse guise, col reprimere gli appetiti, frenar gl'illeciti desiderij, e far che le poteze inferiori all'imperio della ragione sottogiacessero, attenuò in maniera il suo corpo, che più cō' Bruti non v'appariua vestigio di comunanza, volea il douere, che q̄lla spiritual natura, ch'egli in-

In se stesso hauea abbozzata viuēdo, gli fusse poscia d' suoi tempi ridotta à perfettione, sì che luogo cotanto sodo, sì ben chiuso, e munito non si trouasse, oue qual raggio infrà tersissimo vetro, ò qual'acuto suono trà le campagne di puro cielo, ò qual'Angelica Mente infrà gli spatij dell'Vniuerso, con la sua sottigliezza non penetrasse in instanti.

L'vltima dote è vna luce merauigliosa, che l'eccellenza dell'anima, quasi primiero fonte, ripartirà alle membra del corpo glorificato; e se l'istesso corpo per amor del Signore, sprezzò viuendo quel suo vermiglio colore; offuscò à bello studio qnell'aria gentile, che rende altrui gratioso; se per troncare l'occasion del peccato non sol recise, mà calpestrò, & estinse quel fiore di bellezza, ch'è la più altiera pompa della Natura; s'egli diuenne per le vigilie, & altre austerità pallido, e macilente, e chi non vede, ch'era giustissimo, ch'à più nobil sembiante, a forma più peregrina, più vaga, e più riguardeuole fusse ridotta? *a Expectamus* (dice l'Apostolo) *Dominum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.*

X Quarta Dote è la luce.

a Phil. 3.

E sarà tanta questa chiarezza, che con quella del Sole verrà in contesa. *b Qui diligunt te, sicut Sol in ortu suo splendet, ita rutilant*; e Christo. *c Tunc Iusti fulgebunt sicut Sol in Regno Patris eorum.*

b Iudic. 5.
c Matt. 13.

Quanta e quale sarà la luce del corpo glorificato.

E se bene alle volte, leggiamo ch'i Beati per conto dello splendore, emoleranno le stelle, *d* ciò solo è à fine d'insinuarci, che come nelle stelle si ritroua la luce in vario, e diuerso grado, così altrettanto i Beati, conforme alla varietà de'lor meriti, variamente risplenderanno.

d 1. Corinth. 15

Hor qual'altro spettacolo, qual più fino colore, qual Rosa porporeggiante, qual'acceso Carbonchio potrà allettarne l'occhio come l'altiera vista de'corpi glorificati? all'hor che lucidi, e trasparenti offriranno suelato l'ammirabile magistero, ch'in lor dispose il sourano Architetto; quando distinti vedransi in essi e muscoli, e cartilagini, e nerbi, e vene, & arterie, e gli organi, e le potenze, e i tanti diuersi affari, à'quali son deputate; e quando chiara si potrà scorgere l'incomparabil proportione di tutte le sue parti, e l'armonia, e'l concento, che dall'istesse, à lode dell'Autore, risulta eminentissimo?

In

*Effetti della luce de' corpi glorificati.*

In somma con questa luce, la deformata bellezza; il pallido esangue volto, con non picciol vantaggio, fia dall'ottimo Iddio ricompensato nel Cielo; e fù decreto di giustissima prouidenza, che come i Reprobi giù nell' abisso, riceuono de lor misfatti proportionato il tormento, così à gli Eletti nel Paradiso se riserbassero i premij, e le mercedi, che co' gran meriti delle particolari, e segnalate lor attioni, hauessero altresì particolare la corrispondenza, e'l riguardo.

*T Aureole serbate nel Cielo à Martiri, à Dottori, et à Vergini.*

Tali, è sì fatti sono i fregi, e gli abbellimenti, ch'in varie guise, conforme à varij meriti, dona Iddio nella Patria à ciascheduno Beato; benche ad alcuni, che nel decorso della lor vita mortale si segnalarono ò nel serbare illibato il virginal candore; ò nello spargere il sangue in testimonio della fede, ò ne gl'insegnamenti delle sacrate lettere, si daranno l'aureole, che son corone priuilegiate, e straordinarie.

*Visione di Dio, beatitudine essenziale.*

Mà'l colmo d'ogni bene, d'ogni assoluta & incomparabil gioia, che goderanno gli Eletti, consistente nella vision di Dio, che chiamano *a* i Teologi Beatitudine essenziale, e che dal Saluatore sotto metafora *b* di denario diurno fù insinuato, e chi potria esplicarlo? Egli è la *c* manna ascosa, *d* il tesoro celato, *e* & il secreto tanto riposto, che nè comprendere con la mente, nè altrui narrar con la lingua, mà ben trouare, e godere co' meriti, e con la gratia ci sia permesso.

*a Schol. in 4. d. 49 S. Tho. 1. p q. 12.*
*b Matt. 20.*
*c Apoc 2*
*d Matt. 13.*
*e 1. Cor. 2.*

*Diuina essenza, arbore della vita. Qual sia il bacio dell' anima in Cielo.*

All'hora sicuramente dall'arbore della vita, ch'è la Diuina essenza si coglieranno i frutti di compitissima fruitione. All'hora in quell'immenso abisso di non più vdite dolcezze, harà l'alma per sempre, i suoi sparsi pensieri congiunti in vn sol fine di veracissimo godimento. All'hora ci fia concesso quel purissimo bacio *f* cotanto dalla sposa e sospirato, e richiesto: Bacio caro, e soaue, felice, & amoroso, così profondo, e nascosto, ch'è splendore dell'anima, face dell'intelletto, e viuo incendio del cuore; ch'è gioire, e languire; ch'è riposo, ch'è pace; ch'è gloria sempiterna, incomprehensibile, & infinita.

*f Cant. 1.*

*Z Gloria de' Beati chiamata da Dauid diuersamente.*

Gloria, di cui disse il Rè Dauid. *g* *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, chiamata dall'istesso hora fonte di vita. *h* *Quoniam apud te est fons vita.* Hora lume, che senza lume

*g Ps. 16.*
*h Ps. 35.*

a ps. 35. lume non può vederſi. *a In lumine tuo videbimus lumen;* Hor requie adeguata. *b Couertere anima mea in requiem tuam,* & hor torrente di piaceri, oue la rediuiua ſete del-
b ps. 114 
c ps. 35. l'infinito noſtro deſio ſi rallenti, e s'appaghi. *c Torrente voluptatis tuæ potabis eos*: Quella che con ragione vien domandata e ſponſalitio, e cena, e côuito; ſponſalitio reale, cena lauta, e perpetua; conuito nobile, e ſplendidiſſimo,
d Gen. 43. *d* Non quale da Gioſeffo là nell'Egitto à fratelli, *e* ò in Suſa da Aſſuero à ſuoi Satrapi, e Potentati, mà qual da Dio iſteſſo ſi può eſibire à gli Amici.
e Hester. 1.

Gloria, Palma, e Mercede. Gloria, che ragioneuolmente, & è mercede, & è palma: Mercede, che ſi riſerba ad indefeſſi Operarij; Palma che ſi concede à legitimi Combattenti; Gloria finalmente ch'è veraciſsima vita, apparecchiata dal ſommo eterno Bene à quelli, che l'hãno amato di tutto cuore; vita vitale, vita ſicura, vita tranquilla; ch'è ſanta, monda, leggiadra; che non pauenta di morte, che non proua trauagli, che non conoſce malinconia; ſenza dolore, & anſietà; lontana dalle vicende, da cangiamenti, e mutationi; oue non è maligno ch'ordiſca frodi, che tenda inſidie, che machini tradimenti: Non Auuerſario che moua liti, che faccia guerra, che nodriſca ſeditioni: Vita, oue non è fomite, che ci ſoſpinga al peccato, non oggetto, che ci adeſchi alla preuaricatione, non vitio, che ci precipiti al fallo, non imbecillità, che cooperi alla caſcata: Oue non s'vdiranno rimbotti, ò diſcordie, mà rendimenti di gratie, mà conformità di voleri, mà vnione d'indiſſolubile, e ſantiſſima carità. (Preeminenze della gloria del Cielo.)

f Vedi l'Humana perf. lib. vlt. *f* Ceſſarono iui gli oltraggi, i danni, le fatiche, gl'incomodi, la vecchiaia, la deformità, la temenza, l'obliuione, i ſiniſtri ſucceſsi, le ſolitudini, i ramarichi, le turbolenze, e gli affanni. Ne fian banditi i perigli, i ceppi, le prigioni, le voragini, i precipitij: Iui godraſsi l'aſſolutiſsima libertà di non peccare, di non morire, e di non ſtar ſoggetto à tante varie neceſsità, che'l viuer cotidiano di queſta vita richiede: Non ci harà luogo alcuno la tenacità dell'auaritia, il tarlo dell'inuidia, il dente della maledicenza, il fango della libidine, il foſco dell'ignoranza, e'l vento dell'ambitione: Iui ſaranno ineſauſti i teſori, immarceſcibile la bellezza, perſeuerante il vigore, incomparabile la dignità,

grato

grato il commertio,e pregiatissima l'habitatione: Iui haremo il corso senza termine,l'vso senza fastidio, la satietà senza nausea,e la diuersità senza disunione.

*Oggetti secondarij, che s'offriranno nel Cielo.*

*La Beatissima Vergine.*

Nel Cielo,oltre à quel primiero, & eminentissimo oggetto, vedrassi quella gran Virago, quella Madre di Dio, quel miracolo di gratia, non che di natura, quell'Iride celeste, che compose la pace trà l'adirato Nume, e'l nostro genere humano; quell'Alba, che del sempiterno giorno fù la verace, e destinata foriera; quella Luna,à i cui sacratissimi influssi crebbe la corrente de'celesti fauori,quel Sole,che del vero Sol di giustitia meritò d'esser l'arca, & il santuario.

*Gli Angioli, & altri Beati.*

Vedransi gli squadroni de gli Angioli,i drappelli de'Patriarchi,il Colleggio de gli Apostoli,le legioni de'Martiri, le schiere de'Confessori,& i chori dell'intatte, e candide Verginelle.Iui si colmerà affatto l'vrna sfondata del creato volere: Iui resterà non deluso, mà nodrito; non lusingato, mà pago; non acceso, mà satollo il cupo, e profondissimo nostro desio; Iui la nostra voracità. a *Nouos non pandet hiatus*: Iui in somma, e non già in questo Mondo, si trouerà pura pace, intiera quiete, sicuro porto,saldo ricouero, bramato riposo, e compitissima requie,e però. b *Festinemus ingredi in illam requiem*, E diciam tutti col nostro Dauid. c *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. d *Hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam*.

a Boetio de Consol.

b Ad Hebr. 4.

c ps. 4.

d ps. 131



DI

# DISCORSO VNDECIMO.

## Che'l Peccato sia macchia, & in che guisa si laui; sopra le parole.

## Qui ingreditur sine macula.

## Prima Parte.

a Gen. 49.

A Giacobbe moribondo, che disse à Ruben suo primogenito.



RA a già il Patriarca Giacobbe in sù 'l precinto d' incaminarsi per quella strada, ch'è comune, & ineuitabile à ciascheduno viuente; Giaceuasi presso che moribondo, e quella gloria de' fauori diuini, ch'era pur dianzi in vn sol fonte ristretta, doueua hormai diramarsi in dodici aluei d'altrettante Tribu, delle quali restauano e rampolli, e progenitori i dodici suoi figlioli: Et ecco il santo Vecchio indebolito ne' sensi, vigoroso nell'intelletto; destituto dalla Natura, promosso dalla gratia; dubbioso del presente, presago dell'auenire: Padre secondo la carne, mà giudice secondo i meriti de' Figlioli, chiamatosi pria di tutti Ruben suo primogenito gli disse quelle parole. b *Effusus es sicut aqua, non cresces, quia ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius*: c rimprouerandogli la temeraria sfacciatagine d'hauer macchiato il letto paterno con le sue impudiche, & incestuose concupiscenze: Memorando successo di pena à chi ne fù autore, e di temenza, e spauento à chi per l'auenire ne vorrà essere imitatore.

b Gen. 49.

c Gen. 35.

d Ambr. de Bened. Patriarch. 4.

Mà dentro la corteccia di così fatta historia, non sia chi nieghi trouarsi la midolla di mistica intelligenza.

Riconobbe d Ambrogio nella persona di Ruben l'istes-

so popolo d'Isdraele, primiero nelle doti, e maggiore, ne' priuilegij à rispetto d'ogni altra gente, & ecco mentre ò trasgressor de' precetti contamina la legge, in cui à guisa d'agiato letto se riposaua il Signore; ò empio, e miscredente colmò d'oltraggi, e d'improperij la sacratissima carne del Saluatore, letto amato, e sopra modo delitioso della Diuinità, à cui ella era hipostaticamente vnita, meritò d'essere reprobata, e di perder le gratie sì peregrine, e sì conte.

B Sentimento allegorico di Ambrogio, sù le parole di Giacobbe.

a Se riuolse la Chiosa à più eminente bersaglio, parendole, ch'in gran modo Ruben corrispondesse non solamente ad Adamo, mà à Lucifero; entrambi primogeniti, quegli de gli Angioli, questi de gli Huomini; entrambi adorni di straordinarie preeminenze; mà e l'uno, e l'altro. *b Effusus est sicut aqua*; c l'Huomo col trasgredire l'imposto comandamento, d e Lucifero con l'orgoglioso sforzo, contaminando il letto paterno, ch'è l'honore di Dio, restarono per sempre esclusi dalla sourana felicità.

Ruben figura di Lucifero, e di Adamo.

a Vedi anco Orig. hom. 17. in Genes. b Genes. 49. c Gen. 2 d Es. 14.

C E non ci sono per sorte i maluaggi Pastori simboleggiati in Ruben, che primogeniti per ragione del grado, c'hanno sortito; ad ogni modo dissipando, non che spargendo à guisa d'acqua il patrimonio di Christo ne' capricci, nell'ostentationi, e ne' piaceri del Mondo, contaminano horribilmente il letto del Signore, ch'è la sua Chiesa?

De' maluaggi Pastori.

e Non mancan l'allegorie, mà à noi gioua quella, che di presente più rileua il nostro proposito., e diremo che in Ruben ci sia assembrato il pensiero, primogenito della mente, che co' diletti impuri, macchia il paterno letto, ch'è per l'appunto la coscienza, e questa moralità, parmi che si sottragga dalla dottrina del Saluatore mentre che disse, f che dal seno del cuore, cioè dall'intimo della mente traggon l'origine gli sconci, e laidi pensieri de gli homicidij, & adulterij; de' falsi testimonij, delle bestemmie, e de' furti, ch'imbrattan l'Huomo.

De' cattiui pensieri.

e Vedi Lauret. Sylua. Alleg. Ver. Ruben.

f 4. Matthi 15.

Hor se'l pensiero solo è bastante à macchiarne la coscienza, che si potrà temere delle parole, e dell'opere, quando contro il diuieto de' diuini precetti sia che procedan dal nostro libero arbitrio?

Di questa macchia dunque, ond'è l'anima dal peccato resa sporca, e difforme, & insieme de' modi co' quali si possa

possa astergere, conuien trattare al presente; Mà prima è d'huopo l'insinuare in che guisa promoua il Real Profeta l'incominciato progresso. *Qual sia la materia del presente discorso*

Haueua dianzi richiesto dal Signore, e chi fusse quel sì felice, quel tanto auuenturato, che meritasse habitare nel suo gran Tabernacolo, e riposarsi in quello eccelso Monte della Celeste Patria; & hauutane per interna ispiratione, la ricercata contezza, hor' incomincia distintamente à dispiegarla, e dice [a] *Qui ingreditur sinè macula.*

a ps. 14.

E *L'intiera giustitia hà due parti, fuggire il male, e seguire il bene.*

Due son le parti della giustitia; à due capi più principali vien richiamata l'intiera perfettione, e sono fuggire il male, seguire il bene; Allontanarsi dal vitio, & abbracciar la virtù; Hauere à schifo il peccato, & esser vago del dono della gratia: Depor la lepra, e'l contagio, ch'in noi cagiona la colpa, & abbellirsi co'nobilissimi fregi, che soglion recare i meriti delle sante operationi: Sentianne i testimonij d'irrefragabile verità. [b] *Declina à malo, & fac bonum.* [c] *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem.* [d] *Quiescite agere peruersè, discite benefacere.* [e] *Proijcite à vobis præuaricationes vestras, & facite vobis cor nouum.* [f] *Aufer iniquitatem, & accipe bonum.* [g] *Derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum.* [h] *Odientes malum, adhærentes bono.* [i] *Abijcite opera tenebrarum, & induamur arma lucis. Expoliantes vos veterem hominem, induite nouum*, e però altrettanto dice qui Dauid. [k] *Qui ingreditur sinè macula, & operatur iustitiam.*

b ps. 36. c ps. 44. d Is. 1. e Ezec. f Osea 14. g Is. 55. h Rom. 12. i Rom. 13. k ps. 14.

F *Pria ch'appigliarsi al bene si dè lasciare il male.*

Egli è stile della Natura nell'introdur la forma, il dar prima commiato all'opposta priuatione: Pria ch'introdursi la luce conuiensi che le tenebre sian disgombrate dall'horizonte: All'acquisto della salute del corpo, fà di mestieri il purgar dianzi i cattiui humori, poscia apprestare i cibi, ond'opportunamente sian ristorate le forze: Suelle prima l'Agricoltore dal suol le spine, e i triboli; dopoi feconda i solchi di purgatissimo seme, ond'à suoi tempi con herbe, e frutti restino paghe le sue noiose fatiche: Nè sopra tela distende il braccio il Pittore ad ombreggiarla con prospettiue, e figure, se prima industrioso non cerca d'appianarne le ruuidezze, & i nodi, così per gire al cielo sia necessario, prima essere immacolato, e dopò procac-

ciarsi l'ornamento delle virtù: Dunque à ragione prima dice il Real Profeta: a *Qui ingreditur sinè macula*, e poi soggiunge, *& operatur iustitiam*. a ps. 14. b Veggasi nel Leuitico ne' numeri, ne lib. de Paralip. e Exod. 30.

Si proua l'istesso con le scritture.

b Prima che l introdursi nel tempio, che'l sollennizare i giorni festiui, che l'offerire i sagrificij, che'l frequentare le Neomenie, che l'assaggiar dell'Agnello Pascale precedeano le lauande, e le purificationi; c Astergeuansi prima nel mar di bronzo i Sacerdoti, e poscia col riscontro di tertissimo specchio assicurati della monditia s'ornauano di mano in mano delle sacre, e mistiche vesti.

Gio. Battista Marino.

*Perch'ogni macchia immonda*
*Purgasse in sù l'entrar del Tempio sacro*
*Dal cristallo, e da l'onda*
*Il Sacerdote hauea specchio, e lauacro.*

d Leuit. 16. e 1. Reg. 21. f 3. Reg. 18. g Iudith. 3. h Cant. 5. i 1 Machab.

d Era, di chi offeriua il Capro Emissario, necessaria circostanza il preuio lauamento. e Non si mangiauano i pani della propositione da quei che fussero immodi. f Comanda Elia che sopra dell'holocausto, pria che'l consumi diuino incendio si sparga l'acqua. g Giuditta, mentre s'accinge al memorãdo duello, si purifica anch'ella: h Dassi vanto la Sposa, c'hauea nettati i suoi piedi, onde gradisca al suo celeste, e diuinissimo Amante. i E i Macchabei anzi il ristoro, e dedicatione del tempio s'ingegnano di purgarlo dall'immonditie, e sordidezze, per lo commertio de gl'Idolatri già lungo tempo contratte, figure tutte significanti, che nella strada di Dio de' preceder mai sempre l'astersion delle colpe; nè principio più opportuno si può prendere altronde nel suo santo seruigio, che dalla purga dell'anima. k *Qui ingreditur sinè macula*. k ps. 14. l Ari. 1. de Gen. 54.

II Quanto importi in ciascuno affare il principio.

E se tanto in ciascuno affare dè attendersi al principio; se'l principio moue l'agente non con lusinghe di mentale apprehensione, l come fà il fine, mà con la spinta di subsistenza soda, e reale; s'è importãtissimo di sua natura, sì che fù detto m *Principijs obsta*; n s'egli è altrettãto vasto in potenza, quãto appar picciolo in atto; se quell'errore, che nel principio per la sua tenuezza à pena si raffigura, si rende poscia nel fine smisurato, & irremediabile; s'egli è quel mistico capo, che nel conflitto del vitio si dè schiacciare. o *Ipsa conteret caput tuũ*, massime ch'inimici ordiscono sin dal principio le stratagéme, e gli aguati cõforme à quel lamento m Ouid. n Ari. 1. Cel. 33. o Gen. 3.

a Thr. 1. mēto. a *Facti sūt hostes eius in capite*; se Dio istesso per dimostrare, che'l buon principio, come semenza di progresso migliore, e d'ottimo fine, b volse, che se gli offerissero i primogeniti de gli armenti; se per conchiuderla.

b Exod. 13. & 22. Vedi S. Girol. de mans. & sup. Micheam. c. 6.

***Chi ben comincia hà la metà de l'opra.***

Ben conueniua si, che'l Rè Dauid in sù'l principio di queste sacre leggi, necessarie per la cittadinanza del Cielo, hauesse anch'egli l'occhio al principio, per renderci, quanto che bisognaua, solleciti, e guardinghi, e così dice: *Qui ingreditur sinè macula.*

I *La strada di Dio è vtile fin dal principio, ch'è intrapresa.*

Et ecco, ch'ella è sì vtile la strada del Signore, ci rende il premio tanto per tempo la seruitù, che gli è fatta, che non solo non fà mestieri d'attenderla lungo spatio, mà nel dar nome all'arringo; in sù'l precinto di porre il piede entro il camino della giustitia; nel prendere le mosse della vita incontaminata, s'hà già verace pegno de' beni incomparabili serbati nel Paradiso, e come il Regio cantore ci disse altroue, ch'eran beati quelli, che viueuano senza macchia: c *Beati immaculati in via*, così nell'insegnarci, e chi sia il degno, & il meriteuole de' sōmi, eterni riposi, fauella in modo, che mostra chiaramente, che come à quelli, che di già colmi di meriti giunsero al termine della vita, s'aspetta intiero il possesso, così caparra amplissima in sù l'istesso principio ne tocchi à ciascheduno: *Qui ingreditur sinè macula.*

c Ps. 118

K *Non basta il cominciare, mà assai più è necessaria il perseuerare.*

Volse ancora il Rè Dauid con questo modo di dire darci ad intendere, che s'egli importa l'incominciare, importa viè maggiormente il proseguir con gran studio il ben comincio camino; e saria errore infinito, sarebbe inganno estremamente pernitioso, darsi ad intendere, che'l buon principio bastasse, mà in oltre gli è necessario il gir de bene in meglio auāzandosi nel profitto, onde non dice: d *Qui ingressus est sinè macula*, ch'additarebbe solo il principio, mà vsa il modo frequentatiuo, ch'importa assiduità, ch'esprime, in vn certo modo, habituatione, e perseueranza. *Qui ingreditur sinè macula.*

d Ps. 14.

*Varietà di macchie, che si trouano in va*

Si macchia il Cielo con portentose Comete; macchie dell'aere sono le nubi, non mancan modi, onde le vesti diuengano macchiate: Il corpo anch'egli hà i neui, e le lentigini; hà la lepra, e i varoli, e tanti morbi, che lo spargono

vij sogget ti. no in varie guise dispiaceuoli macchie; mà le più laide, e più deformi, sono quelle dell'anima, ciò è i misfatti, e le sceleraggini, e però all'ottimo Iddio non piace se non quell'Huomo: *Qui ingreditur sinè macula*.

Macchia dell'anima è il peccato. E se'l decoro, l'abbellimento, la venustà dell'anima è la diuina gratia, se questa non sol l'auuiua, non sol la rende cara, mà la fà altrettanto à merauiglia leggiadra, chi può negare, ch'oue il peccato, come nemico capitalissimo della gratia, e'l di cui essere è per diametro opposto all'essere della gratia, dando alla gratia commiato, e bando dall'anima, non la renda del tutto sporca, e contaminata?

Malugnità del peccato, quanto sia grande. Troppo rio, troppo nocéuole è il velen del peccato; offende per la prima quell'Altissima Maestà; fà che'l suo atto, benche passato, rimanga à modo d'habito; rende l'autore meriteuole di gastigo, e di gastigo perpetuo; e finalmente tolta dall'anima l'antica luce, e bellezza, l'imbratta, e la contamina quanto altro, che sia nel Mondo. a *Denigrata est super carbones facies eorum, non sunt cogniti in plateis*. b *Facies eorum omnium sicut nigredo ollæ*. c *Facti sunt quasi vas immundum*, ò come leggono gli Hebrei, quasi macula, ch'è quel, che dice S. Paolo: d *Vasa in contumeliam*. a Thr. 4. b Nahū 2. c Osea 8 d Rom. 9

Nè si sgomenti il giusto, ch'oda e la fragile sua natura sdrucciolar sette volte infra lo spatio d'vn sol giorno, che le sue colpe non son mortifere, nè priuano della gratia, & amicitia di Dio, mà perseuera con quella candido, e immacolato, e qual fù detto dal Venusino. e Prou. 24.

Horatio. *Integer vitæ, scelerisque purus.*

Si debbono à più potere fuggire anco i peccati veniali. Egli è ben vero, che debbe mettere ogni suo studio in euitarle al possibile, & eseguir quel consiglio. f *Capite nobis Vulpes paruulas*, cóciósia che *Demoliuntur vineas*, nè sol cagionano anch'esse il loro danno, & oltraggio, mà l'esserci spensierato apre souente il varco à capitale misfatto; che chi (per gratia d'esempio) s'auuezza alle bugie, che son di scherzo, ò di scusa, non è gran fatto, che si lasci tal'hor' indurre alle maligne, e pernitiose; e la lusinga del dishonesto pensiero, che non hebbe la prima volta ripulsa ardita, e sdegnosa, raddoppiando i suoi vezzi, che non son vezzi, mà ferocissimi assalti, otterrà in altro tempo deliberato il consenso. f Cant. 2

Cele-

a Eccles. 10. b Eccles. 19. c Greg. Moral. l. 10. Moral. c. 9. & c. 14. d Bern. Sermon. nel Crisma.

Celebertrimo è quell'Oracolo. a *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti*, e quell'altro. b *Qui minima spernit, paulatim decidit*, ch'inculcando il Magno Gregorio disse anch'egli. c *Si curare parua negligimus, insensibiliter seducti, etiam maiora perpetramus.*

N I vitij hanno i suoi gradi, e progressi.

Dimostrane etiandio l'esperienza come per ordinario. d *Fraudum summa per fraudum gradus.*

*Venit, repente nemo fit summe est nocens.*

*Ipsa quoque numeris noxa succrescit suis;*

*Malis supremum quicquid est, imum fuit.*

E non è gran follia l'esser sollecito, che'l cristallo non resti, non dico dal fango, mà nè pur da minima polue ingombrato, e trascorar gli errori veniali, ch'offuscano per la lor parte la limpidezza dell'anima? Oltra che, e chi non cura le sporchezze dell'onghia, s'indurrà facilmente à girne sordido per tutto il corpo.

e Plut. de profectu mor. in fine.

O Si mostra con varij essempi, come si schiuino i veniali.

Han forza anco le goccia (se sian continue) di cauare i durissimi sassi; Delle Vergini pazze leggiamo, che prima f *Dormitauerunt*, con le lor colpe leggiere, e poscia *dormierunt* con gli enormi, e capitali peccati. g *In pigritia* dice l'Ecclesiastico *humiliabitur contignatio, & in infirmitate manus stillabit domus.* h In modo, che sicome per vna tegola male assetta, e per entro al cui seno trapeli lo stillicidio, può rouinare vna casa, così può anco l'anima nostra, con la trascoraggine de' veniali, incorrere ne' mortali.

f Matth. 25. g Eccles. 10. h S. Gio. Chrisost. nell'homil. 15. delle cinquanta. i Exod. 10.

i I piccioli Animaletti souerchiamente moltiplicati dierono all'Egitto memorando, e grauissimo guasto: Le sentine delle naui, s'empiono ancora per mezo di piccioli, & insensibili buchi; Dalla polue leggiera s'ammassa il fango tenace; I vapori sottili somministrano materia à molto graui tempeste: L'errore della strada comincia per ordinario da minimo principio. Picciola schieggia suol rattenere grauoso pondo, che non si stacchi, e precipiti: Con poca sdrucitura può andarne tutto in cecì vn nobile, e ricco manto. Gli ampi, e reali fiumi, hanno tal'hor principio da minutissime stille; s'euitano non sol gli eserciti de' nemici, mà le lor spie occulte, & appresso le scaramuccie dissimulate, e leggiere, seguono spesse volte le sanguinose battaglie, & vltimate sconfitte.

Mà

Q *Il peccato mortale, è la vera macchia dell'anima.*

Mà ad ogni modo la macchia spauenteuole, ch'imbratta l'anima da douero, ch'à gli occhi del giusto Dio la rende schifa, e odiosa, è del peccato mortale. Di questa sicuramente fauellò quel Profeta: a *Si laueris te Nitro, & multiplicaueris tibi herbam Borith, maculata es in iniquitate tua.* Di questa macchia voleua intendere l'aspro rampogna, ch'appo l'Ecclesiastico ritroui cōtro di Salomone. b *Dedisti maculam in gloria:* Dall'istessa chiedea il Rè penitente d'esser purificato, & asterso più d'vna volta. c *Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me,* e dell'istessa parla al presente. d *Qui ingreditur sinè macula,* sicome e dell'istessa fauellò quel Profeta là doue disse. e *Effraim fractus iudicio, quoniam cœpit abire post sordes*; e finalmente se le vesti di quel gran Sacerdote eran macchiate, e sordide, al sicuro che sol le nostre colpe enormi, & atrocissime ne fur cagione. f *Et Iesus erat indutus vestibus sordidis.*

*L'anima si contamina à proportione del corpo.*

E come, che queste macchie l'anima le contrahe per lo commertio del corpo, quindi è, ch'à proportione delle parti, e membra del corpo diuiene anch'ella macchiata; e macchiasi col cuore, per gli odij intestini, per gl'inuecchiati rancori, per le trame delle vendette, & altri immondi pensieri, da' quali bramando Dauid, che'l preseruasse il Signore pregollo, e disse. g *Fiat cor meum immaculatum, vt non confundar*: si contamina con la vista per l'inuidia, e liuidezza, per la superbia della vita, e vani desiderij, che s'accendono col vedere, colpe tutte insinuateci misticamente con quella albugine, ch'essendo macchia della pupilla, rendeua altrui inhabile per l'offerta de' sacri pani. h *Non offeret panes Deo suo albuginem habens in oculo.* Sporcasi con la lingua; col mezo delle bestemmie, delle maledicenze, e detrattioni. i *Lingua constituitur in mēbris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammat rotam natiuitatis nostræ.* Le fauci anch'elle sono stromenti da macchiar l'anima con la crapola, e vbbriachezza. k *Isti sunt in epulis suis maculæ conuiuantes, sinè timore semetipsos pascentes*: Quante son l'opere delle mani sozze, & immonde, tante anco son le macchie, ond'è infetta la coscienza, dalle quali mentre se'n vede esser lontano quel gran Campione di patienza dice sicuro. l *Si in manibus*

R *Macchia de gli occhi qual sia.*

a Ier. 2. b Eccles. 47. c ps. 50. d ps. 14. e Osea 5. f Zacch. 3. g ps. 118. h Leuit. 21. i Iacob. 3. k Iudas in sua can. ver di 2. Petr. 2. l Iob 31.

meis

*meis adhæsit macula*: Troppo è gran macchia la dependente da' lombi. *a Inclinasti fæmora tua mulieribus, dedisti maculam in gloria tua*; macchia, che si diffonde, & à guisa di vestimento circonda tutta la carne. *b Odientes eam, quæ carnis est, maculatam tunicam*. E per conchiuderla, gli affetti vani, e terreni simboleggiati ne' piedi, imbrattan anch'essi l'anima. *c Sordes eius in pedibus eius*. Onde la Sposa, che n'era affatto già distaccata vna volta, propon di sempre schiuargli. *d Laui pedes meos, quomodò iterum inquinabo illos?*

*a Eccles. 47.*
*b Iudas in sua can.*
*c Thr. 1.*
*d Can. 5*

Queste sì fatte macchie son la priuation della gratia; il contrasegno della seruitù del Diauolo; il bersaglio, oue harà da colpire la Diuina giustitia, la veste da condannato per l'vltrici, & eterne pene, e l'oggetto più spauenteuole, che s'offrirà nell'Inferno.

*Titoli della macchia del peccato.*

## *SECONDA PARTE.*

Hor chi fia così scempio, così nemico della sua propria salute, ch'in vederle in se stesso non cerchi con ogni studio d'astergerle, & inbiancarle? Nel veder (dico) posciache come chi con occhi corporei potesse raffigurare la beltà della gratia, ne restarebbe estremamente inuaghito, così chi per contrario rauuisasse l'indegna effigie, il sembiante horrido, e spauenteuole, ch'in lui cagiona la macchia del peccato, non è alcun dubbio, che con vrli perpetui, con implacabil rugito à guisa di forsennato, abominando se stesso, senza fraporre indugio, e dalla terra, e dal Cielo, cercherebbe con ogni sforzo, mezi proportionati per riscoterſi quanto prima, da così estrema bruttezza.

*Macchia del peccato spauenteuole, & odiosissima.*

Mà certo se non soggiace alla vista, soggiacerà alla fede; e quanto è ascosa all'occhio, tanto è suelata alla mente, e'n conseguenza fia necessario, che sottogiaccia à gli antidoti dell'opportune lauande. Trà le quali primiera è quella del sacrosanto Battesmo, di cui per bocca d'Ezecchiello disse il Signore. *e Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* Assomigliata hora à fonte ampio, limpido, & astersiuo. *f Fons patens domui Dauid, & habitantibus*

*e Ezech. 36.*
*f Zacch. 13. vedi Isol. 8.*

*Prima lauanda del peccato è il Battesmo.*

*Ierusalem in ablutionem peccatoris, & menstruatæ*: Hora à torrente viuifico, e salutare. a *Aquæ egredientur subter limen domus ad orientem, & sanabuntur, & viuent omnia, ad quæ veniet torrens.* Hora à mare, che non sospinge al lido le sordidezze, mà le ingoia, e disperge trà' suoi abissi. b *Demerget iniquitates nostras, & proyciet in profundum maris omnia peccata nostra.*

a Ezech. 47.

b Mich. 7.

Testimonij di S. Paolo per lo Battesmo.

Di questo ampio lauacro, di questo bagno purissimo intese Paolo Apostolo, mentre che disse. c *Abluti corpus aqua munda, teneamus spei nostræ confessionem.* d *Christus dilexit Ecclesiam, mundans eam lauacro in verbo vitæ.* e *Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus sancti.*

c Hebr. 10.

d Ephes. 5.

e Ad Timot. 3.

Figure del Battesmo.

Dell'istesso gran Sacramento furon figure f e'l Mar di bronzo posto in sù l'atrio del Tempio, g e la corrente dell'acqua, presso di cui, non men, che Pianta feconda, alligna il seruo di Dio; h e'l fiume dell'Egitto, oue la Figlia di Faraone, tipo della gentilità, discese per lauarsi; i e quel di Chobar, sopra del quale rappresentossi l'immensa gloria di Dio; k Et il Giordano, quand'hebbe l'assistenza della sourana Colomba; E quel mare, e quel fiume, di donde il vasto imperio del mistico Salamone deue riceuer le mosse. l *Dominabitur à mari vsquè ad mare, & flumine vsquè ad terminos orbis terrarum.* m E l'Eritreo, oue il Tartareo Persecutore riman deluso, e sommerso.

f Exod. 30. & 38

g psal. 1.

h Exod. 2.

i Ezech. 1

k Ioan. 1 Luca 2. Marc. 1. Matt. 10

l ps. 71.

m Exod. 14.

Effetti del Battesmo.

In questa sì felice, e ben'auenturata lauanda si cancella il peccato, si purifica l'anima, si depone l'Huom vecchio, e limpido, e mondissimo à noua vita si nasce. n *Transitus*, dice Santo Ambrogio, *fit per hanc aquam de peccato ad vitam, de culpa ad gratiam, de inquinamento ad sanctificationem.*

S. Ambrogio.

n Lib. de Sacr. & habetur de cõsec. d. 4. Per aquã. vedi S. Ag. h m. 80. & habetur. q. 1. Detrahe

V

Penitenza necessaria dopo il Battesmo à lauar le macchie dell'anima.

o Mà dopò il sacro Battesmo, s'alcuno con recidiua di mortifera colpa viene à imbrattarsi, ecco ritroua, quasi vn secondo Battesmo, apparecchiata la penitenza, oue non vna volta, mà cento, e mille (se fà bisogno) possa depor contrito la sordidezza dell'anima.

o Della Penitẽz. vedi nel discors. 4. lit. 1.

Preuidela il Rè Dauid, e quando disse. p *Praeoccupemus faciem eius?* q *Introite portas eius?* r *Præcinite Domino*, e sempre: *In confessione*. E quando accennò altroue i pre-

p ps. 94.

q ps. 99.

r ps. 106.

i pregiatissimi effetti di bellezza, e decoro, ch'in noi cagiona. *a Confessio, & pulchritudo in conspectu eius*; *b Confessionem, & decorem induisti*, e quando le diè nome di sacrificio di lode. *c Sacrificium laudis honorificabit me*: Et à questo alludendo il Capitan Giosuè, disse al preuaricatore Achan. *d Fili mi dà gloriam Domino Deo Isdrael, & confitere, atquè indica mihi quid feceris*; à cui questi rispondendo soggiunse. *Ego peccaui Deo Isdrael, & sic, & sic feci.*

a ps. 95. b ps. 110 c ps. 49. d Iosue 7. vide Mithea cap 6.

E se bramiamo la Penitenza ombreggiata in varie guise: Ecco se ci offre in prima *e* quel fiume, entro al cui alueo i Pesci tutti son mondi. *f* Trouasi l'ampia conca, oue le vittime, prima ch'essere offerte, doueuano lauarsi: *g* Ci è il giuditio della lepra spettante al Sacerdote: *h* Habbiamo la Piscina, al mouimento delle cui onde sanauasi ogni gran morbo per vehemente, e dinturno, che fusse, *i* e'l mar, che vide l'Euangelista Gioanni, amaro per lo dolore, ondeggiante per le lagrime, di vetro per la monditia, e cristallino per la sodezza; conditioni, ch'in se rinchiude, s'ella è perfetta la Penitenza; essendo, che per la prima deue, chi si pentisce, hauer dolore intenso delle passate sceleratezze; odio, & abominatione delle commesse colpe; sdegno, & horrore dell'incorsa seruitù del Diauolo; ramarico, & affanno della perduta gratia, & estremo cordoglio dell'offesa già fatta al suo amantissimo Creatore.

e Leuit. 11. f Exod. 30. g Leuit. 13. h Ioan. 5 i Apoc. 4

X Figure della Penitenza. Conditioni della Penitenza.

Quindi spicca quella contritione di cui leggiamo. *k Scindite corda vestra*: *l Iuxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde.* *m In cubilibus vestris compungimini.* *n Qui sanat contritos corde, & alligat contritionem eorum*, che qual dolor di Donna parturiente affligge, e trauaglia l'anima. *o Dole, & satage filia Syon, quasi parturiens.* *p Omne cor hominis tabescet, & conteretur, torsiones, & dolores tenebunt, quasi parturiës dolebunt*, che toglie il cuor di sasso, e lo ci rende non sol di carne, conforme à quella promessa. *q Auferam cor lapideum, & dabo vobis cor carneum*, mà anco à guisa di cera, molle, e trattabile. *r Factū est cor meū tanquàm cera liquescens in medio ventris mei*, sempre accoppiata con l'Humiltà. *s In animo contrito, & in spiritu humilitatis suscipiamur à te Domine.* *t.* Cor

k Ioel 2. l ps. 33. m ps. 4. n ps. 147 o Mich. 4 p Isai. 13. q Exech. 11. r ps. 21. s Dan. 3 t ps. 50.

Y Effetti, e proprietà della contritione.

*contritum, & humiliatum Deus non despicies*: Ch'è quella mirra eletta, che spicca volõtaria dalla Pianta del cuore. a *Sicut myrrha electa dedi suauitatem odoris*, ch'imprime nella frõte il segno della salute. b *Signa Tau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abbominationibus*: Ch'è quel vin generoso di verace compuntione, che ci dà à bere il Signore. c *Potasti nos vino compunctionis*; è l'amarezza amarissima richiesta al ricuperare la già perduta pace. d *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*; e'l mare, oue da Basan, cioè dal Regno del superbo Ogga, figura di Satanasso, dal paese di confusione, e d'ignominia cerca di ricourare. e *Ex Basan conuertar, conuertar in profundum maris*. Mare, ch'in vece d'onde hà sorgenti di lagrime, che perseuerano lungo tẽpo, e bastano à rigare non sol le gote, ma'l letto. f *Plorans plorauit in nocte, & lachrymae eius in maxillis eius*. g *Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo*.

Elogij delle lagrime.

h Lagrime ben'auenturate, e felici, cotanto benemerite non sol di Madalena, mà di Manasse, de' Niniuiti, e di ciascun penitente; voi fete il bagno delle colpe, il cancellamẽto delle macchie, il naufragio de' vitij, il porto de' naufraganti, il cõtraposto del martirio, e la risuscitatione dell'anima: Da voi si sgõbran le nubi della coscienza, s'impingua l'holocausto del cuore, e si purifica la vittima della mente: sotto la vostra scorta non si teme il tribunale del Giudice, si rendon vane l'accuse de' nemici, e s'ottengono sicuramẽte le desiderate domandè, i come Anna i figlioli, k Ezecchia la vita, l Giuditta l'immunità della Patria, e vittoria del Nemico, m Tobia il giouine la liberatione della Cõsorte dalle mani del Demonio, n Marta la resuscitatione del Fratello, e Madalena la remissione de' peccati, Nelle vostre onde, o non meno, che del mar rosso, resta sommerso l'esercito dell'Inferno: p voi senza nembi, e diluuij, sollenate per contemplatione l'arca dell'intelletto, alle mõtagne del Cielo. Da voi con più eminente riscõtro, q di quel, che in mezo del Paradiso facesse l'ampia fontana, s'inaffia, e si feconda la terra de' nostri cuori, onde poi immantinente e germogli, e fruttifichi la diuotione, e la santità; e'n voi depon l'ardore la nostra concupiscenza, non

a Eccles. 24.
b Ezec. 9.
c ps. 54.
d ps. 38.
e ps. 67.
f Thren. 1.
g ps. 6.
h Vedi S. Bonauent. lib. Diet. sal. tit. 7 c 3. tom. 3. e l'humana perfettione.
i 1. Reg. 1.
k Isa. 38
l Iudit. 15.
m Tob. 8.
n Io. 11.
o Exod. 15.
p Gen. 7.
q Gen. 2.

a ps.41. non men che faccia a il Ceruo nella corrente dell'acqua.

b Apoc. 7. Voi meritate, che v'asterga l'istesso Dio. b *Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis sanctorum*. Sete il pane dell'anima. c *Cibabit nos pane lachrymarum*; Pane che'l mangiò Adamo nell'Esilio, Noe nel gran diluuio; Il Popolo nell'Egitto, Giobbe nel sterquilinio, Dauid nell'adulterio, Pietro nella negatione, e'l ladro in sù la Croce. Nè sol pane, mà vino ancora, voi sete de'nostri cuori. d *Potasti nos vino compunctionis*, anzi di Dio istesso, che graditolo sommamente permette di venirne ebbro. e *Inebriabo te lachryma mea*: Voi sete il mezo, cui fù promesso il riso per ricompensa. f *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis*, sete la voce di quella mistica Tortorella, così gradita allo Sposo. g *Vox Turturis audita est in terra nostra*, sete quell'acqua, da cui s'astiene il Tartareo Leuiathan, benche per altro speri, e contenda. h *Quod influat Iordanis in os suum*. i Quell'acqua, che nel deserto delle nostre maluaggità scaturisce abondante dalla pietra del core, quando la verga di vera compuntione auuiene che la percuota. k *Quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundauerunt*. Acqua migliore di Siloe, e del Giordano, oue l'huomo si faccia schermo contro la lepra, e la cecità di tanti suoi peccati. Acqua di quel lauacro, ch'è fecondo di doppia prole spettante alla vita attiua, e contemplatiua. l *Greges tui sicut greges tonsarum, quæ ascendunt de lauacro, omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est in eis*: Acqua m che nelle nozze spirituali si cangia in vino d'amor perfetto, e sincero. n Et acqua in somma, ch'è vino d'Angeli per lo sapor della gratia, per lo gusto del perdono, per l'odor della vita, per la giocondità della reconciliata amicitia, per lo splendore della restituita giustificatione, per lo scorno del debellato Demonio, e per la sicurezza della rasserenata coscienza.

Priuilegi delle lagrime.

c ps.79. d ps. 59. e Is.16. f Luc.6. g Can.2 h Iob 40 i Num. 20. k ps.77. l Can.6. m Io.2. n Bernard. cant.

o Sembraua in oltre il mistico mare rappresentato à Gioanni di puro vetro, e già dicemmo ch'in così fatta metafora s'insinuaua la candidezza, ch'in noi cagiona la penitenza: Candidezza, che pareggia, & auanza non solo quella del vetro, mà delle neui, e del latte. p *Lauabis me, & super niuem dealbabor*. q *Candidiores niue, nitidiores lacte*, sì che può sempre AA

o Apoc.4 p ps. 50. q Thren. 4.

Volge

*Volgere in sacro Tempio*
*Idol sozzo, e profano*
*Alma ricetto vano*
*Già d'ogni vitio scelerato, & empio,*
*Far lampa di bontà specchio d'esempio.*

Mà la sodezza del cristallo, accoppiata con la mondi-tia del vetro, che altro insinua che l'efficace proponimento, che la soda, e ferma risolutione di non tornare al vomito; d'euitare con ogni sforzo la recidiua del peccato, e d'eleggere anzi ogni sorte di strazio, anzi la morte istessa, che'l consenso all' inciampo di nuoua offesa di Dio? a *Quis nos separabit*, dicea san Paolo, *à charitate Dei, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius*? Me rido de' trauagli, metto in non cale gli scherni, sopporterò la fame, starò saldo à i disaggi, non cangerò pensiero per la persecutione, e trauagli, farò che mi sueni il ferro, ci lascerò la vita pria che lasciarmi distorre dall'affetto amoroso dell'ardentissima carità, che tiemmi vnito con Christo.

*S. Paolo.*

*a Rom. 8.*

BB *Esempio del Patriarca Gioseffo.*

Non ci souuiene per auentura di quel Giouine Hebreo, che per l'inuidia de' fratelli, condotto schiauo in Egitto, quasi scoglio infrà l'onde, così egli mai sempre alle lusinghe, à i vezzi, alle promesse reiterate, à i prieghi, à gli scongiuri, à gli sforzi, alle violenze d'impudica, mà vaga Donna, fermo, stabile costantissimo ristette sì lungo tempo? Non curò le minaccia di sdegnata Padrona, non lo poterono sgomentare i presentanei rischi delle maligne imputationi, non l'horrore di rigide, e seuerissime pene; mà richiesto ogni giorno, anzi ogni hora, e momento, che s'offeriua l'occasione, negò mai sempre di consentire, e negò in modo, che non solo di non volere, mà nè pur di potere mostrò d hauere la libertà. b *Quomodo possum hoc facere*? b Gen. 39.

O inuitta costanza, ò ben fondato proponimento, ò irtrattabil decreto; con tali argini si rattiene il gonfio empito de gl'impudichi diletti; così sode, fà di mestiero, che sian le sbarre da reserrar per sempre l'vscio de' nostri cuori all'immonde suggestioni: Queste custodie sian deputate alla volontà nostra, nerbute, gigantesche, vigilantissime; non di debole feminuccia, ch'ò cedano, ò stian sopite nel miglior'huopo, quali c per Hisboseth, che'l lasciar preda de' c 2. Reg. 4.

Masna-

Masnadieri; non si suolga, non si rallenti per tempo alcuno il di già fatto pensiero di non offender con noue colpe il Signore, mà raddoppiando di giorno in giorno lo sforzo, paia alle scosse hostili non sol costante, mà inuincibile.

Di questa tempra erà ancor lei la risolutione di Dauid, onde diceua *a* *Iuraui, & statui*, ò come interpreta san Girolamo *Iuraui, & perseuerabo custodire iudicia iustitiæ tuæ*. Ci hò fatta intensa riflessione più d'una volta; l'hò statuito in me stesso, l'hò professato con giuramento, non sia ch'io lo preuarichi, ch'io ci vacilli, ch'io ce stia in forse, mà di stabil decreto, sia irretrattabile l'osseruanza; e ciò senza alcun termine, sì che si fusse del viuer mio misura l'eternità, lo serbarei in eterno. *b* *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum*.

*a* ps. 118 — *b* ps. 118

CC Risolutione di Dauid di non peccare, quanto soda.

Finalmente questi sì fatti propositi son le muraglia, ch' in allegorico sentimento, egli chiedeua l'istesso Dauid, che ne' fedeli se ristorassero. *c* *Benignè fac Domine in bona voluntate tua Syon, vt ædificentur muri Hyerusalem*: Muraglia sode, & impenetrabili, non d'ordinaria materia, mà di Diamante, quali à punto le rauuisò il Profeta. *d* *Ecce Dominus stans super murum adamantinum*. Muraglia alte, e sublimi, co' merli, e propugnacoli. *e* *Si murus est, ædificemus propugnacula argentea*; sì che *f* *Si ascenderit Vulpis*, ch'è la suggestione Diabolica, ch'è la lusinga della carne, ch'è l'insidia del Mondo, *non transiliat murum eorum*; nè solo non preuaglino, mà restino etiandio tutte ad vn modo escluse, e beffeggiate.

*c* ps. 50. — *d* Amos. 7. — *e* Cant. 8. — *f* 2. Esd. 4.

Andianne dunque, s'egli ci spiace d'hauer bruttata la coscienza à questo mistico mare, e con l'onde sue limpidissime, cerchiamo di lauarla.

E come non dè piacerci? anzi in che modo tutti vogliosi, tutti cacciati da inauitabile horrore non ci anderem velocissimi? Spiace al Pauone la sordidezza de' piedi, & à noi può gradire quella ch'ingombra, & rende sozza la mente.

DD Esortatione all'esser solleciti di mondar la coscienza.

*Veggio il pomposo Augel, ch'al nouo giorno*
*Spiega il gemmato suo vario monile*
*Quasi di fior, quasi di stelle adorno*
*Picciolo Cielo, & animato Aprile;*
*Mà mentre incontro al Sol l'rigentile*

Esempio del Pauone. — Marino.

Spande

*Spande il bell'arco ambitioso intorno,*
*Volto à la parte sua più bassa, e vile*
*Rompe la rota, e muta il fasto in scorno.*

EE Alcuni Bruti nemici di sordidezza. Tāti Animali priui dell'vso della ragione, sol cō la scorta del naturale istinto, schiuano à più potere la lordura, & il lezzo, & à noi, ch'oltra il natiuo peso, habbiamo il lume dell'intelletto, e ch'è più, della fede, darà l'animo, procrastinando l'emenda, di restar sporchi, e macchiati, e ch'è assai peggio, in vece di purgarci, non sol godere, mà darci vanto dell'esecrande sporchezze? a *Peccatum suum quasi Sodoma prædicauerunt, nec absconderunt.* b *Latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* a Isay. 1. b Prou. 2.

Andianne, sciocchi, alle Bestie, non per pugnar con esse nello steccato, mà per prenderne documento; mà per guarire, col loro esempio, dalla pazzia, e non esser di loro e più sfacciati, e più sozzi.

Leonessa. c La Leonessa, quando per sorte col Pardo adultero s'è meschiata, non ardisce appressarsi al suo ordinario marito, se pria con l'acqua non si purifica; Nè minor cura hà in cotal caso d'astergersi d la Cicogna e viè più, ch'altrimente l'ingiuria fatta al Consorte, che senza il bagno da lui sarebbe scouerta, la pagheria con la vita. Noi fornicarij, noi adulteri, noi sozzi di mille enormi sceleratezze, ardiremo d'entrar ne' templi, d'appressarci à gli altari, di stare alla presenza di quell'altissimo Iddio, tanto geloso delle nostre anime, senza prima purificarci nel bagno sacrosanto di vera, cordiale, e salutifera Penitenza? O non souuienci quanto (secondo disse l'Apostolo) e *Horrendum sit incidere in manus Dei viuentis?* Cicogna. c Plin. l. 8. hist. nat. c. 16 d Gugl. Paris. 1. p. de Vniuer. p. 3. c. 8. e Hebr. 10.

FF Elefante Cigno. Che diremo dell Elefante, f che del candido g Cigno? Certo niun di loro, dopò il commertio, ch' à generar la prole, hebbe con la compagna, ardisce di comparire, se non s'è prima lauato, e nell'onda, per così dire, non depone la sordidezza, che sordidezza à ponto, pargli che sia quell'atto, ch'è lor concesso, ch'è lor prescritto dalla Natura. f Plin. l. 8. hist. nat. c. 5. g Mart. del Rio in opere Marian.

Gatto. Lascio quel picciolo Leoncino, io dico il Gatto, che come nostro domestico n'haurà mostrato più d'vna volta, quant'egli, se non con l'onda, almeno con la saliua s'asterga il viso, e le zampe; mà non lascio già l'Ape minutissimo Anima-

a Vedi il Mondo grande lib. 2. c. 19. lit. G

a Animaletto, così gelosa, così guardinga della monditia, ch'offesa tosto dal lezzo di chi immondo le sì fà appresso, impatiente, e sdegnosa cerca col suo aculeo ferirlo, & oltraggiarlo. Api.

E se la schuola de gli Animali non basta per inuaghirci della monditia, alziamo gli occhi al Cielo; giouerà il contemplare quanto e l'etheree piaggie, non che'l Sole, e la Luna; non che le Stelle fisse, & erranti siano del pari purissime, e lucidissime; Puro è quel fuoco, ch'immediatè sotto il celeste concauo sortì la sede, e col suo esser puro ci minaccia eterni gastighi, se nel tempo, che n'è concesso, non attendiamo alla purità.

Tutte le parti del Mondo, dalla terra in fuori, sono vaghe della monditia.

Quanto sia l'aere, da cui prendiamo nel respirare l'assoluto ristoro, nemico anch'egli di sordidezza, ben lo c'insegna, se dentro l aspera arteria, che n'è ripiena, cosa quantunque picciola s'imbatta, mentre prendiamo il cibo, à sottentrarci furtiua; posciache tosto con lagrime, con singhiozzi, con tosse smisurata ci sforza à renderla fuori; lo c'insegna altrettanto sempre, che nel diffondersi frà luoghi sordidi, e sporchi, egli nulladimeno si mantien puro, e sincero. Si purga anch'egli il mare, e spinge al lido l'alghe, non che i cadaueri, e fradiciumi: sol questa pigra terra, questo infimo elemento è ricettacolo d'immonditie, e patisce l'ingombro di letamarri, e sporchezze.

b Prou. 17.

Mà ben siam forsennati à conformarci con lei, già che leggiamo nella scrittura. b *Oculi stultorum in finibus terræ*, ch'in vece di conformarsi con la sourana idea di monditia, e limpidezza, ch'ogni altra parte dell'Vniuerso lor mette inanzi à gli occhi, s'appigliano ad ogni modo, non meno scemi, che neghittosi, allo stil della terra. HH

Quell'Etnico, la cui drammatica Poesia è indrizzata anzi al diletto, ch'alla riforma del viuere, pur'vna volta disse in quei versi.

*Qui homo culpam commisit in se, nullus est tam parui pretij*
*Quin pudeat, quin purget sese.* Plauto.

Purgansi le nostre membra esteriori, & interiori; & oue per esempio, giunga alle nari grauoso anhelito, sia risospinto co' sfiamenti, e starnuti. Gustò il palato cosa men buona, cerchiamo con isforzo, se non si può ageuol-

Tutte le parti del nostro corpo cercano la monditia.

mente, mandarla fuori col vomito; e se l'occhio, per ria ventura, ò da minuta polue, o da picciolo fuscelletto restò oltraggiato, ecco che tosto, e si bagna d'amare lagrime, e desiste dal suo mestiero fin che si purghi.

L'istesso occorre nelle parti intime, & in qlle principalmente, che del primiero, & assoluto principato contendono trà di loro, cuore, cerebro, e fegato, che se tantosto da gl'impuri, e sordidi humori non si solleuano, rimangono immantinente da infiniti sintomi tirãneggiati, & oppressi.

*11 Macchie e morbi dell'anima sono le colpe.*

L'anima dunque sola, noi ci daremo ad intendere, che pigra, e ottusa, più che sterpo, ò macigno, non habbia senso di bene, non si doglia, non sottogiaccia ad infermità, e non si sporchi, e contamini? Ahi che quante sono le colpe; quanti i misfatti, e le sceleraggini, tante sono l'angoscie, i morbi, e le brutture, che l'oltraggiano, che la scompigliano, che la rendono abomineuole, non che macchiata; e potremo sperare che così laida, e deforme; così sozza, e mal concia, piaccia all'Autore, che l'hà creata, e sia per ottenerne l'ingresso in quella Patria, oue sappiamo che. *a Non intrabit aliquid coinquinatum, aut abbominationem faciens*, e di doue con Angelica tromba furono già proscritti. *b Canes, & Venefici, & Impudici, & homicidæ, & Idolis seruientes, & omnis qui amat, & facit mendacium*?

*a Apoc. 21.*
*b Apoc. 22.*

*Essortatione ad asterger le macchie dell'anima*

Deh se non siamo peggiori delle Bestie; s'in noi splende raggio di mente; s'insieme con la ragione non habbiam persi i sensi; se ci cale del proprio bene; s'hà forza di sgomentare l'apprensione del proprio danno; se ci può mouere & il Diuin beneplacito, e'l desiderio c'hanno del nostro bene gli Angioli santi, e l'esempio di tanti amici di Dio; ricorriamo à gli antidoti: cerchiamo di ristorarci; andianne al bagno viuifico, e salutare, che dopò il santo Battesmo ci appresta la Penitenza. *c Dedit nobis Deus ministerium reconciliationis*, e però. *d Confiteamur peccata nostra, fidelis est enim, & iustus, vt remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate.*

*c 2. Cor. 5.*
*d 1. Ioa. 1.*

DI-

# DISCORSO DVODECIMO.

*Intorno ad altre pessime conditioni del Peccato.*
*Sopra l'isteße Parole.*

Qui Ingreditur sine macula.

## Prima Parte.



DENSA caligine, che renda al piede dubbioso, e incerto il camino, & à gli occhi difficile il discernere, e rauuisare gli oggetti, ch'egli hà d'intorno; Abisso, dal cui seno per l'immensa profondità, non possa da se stesso, dopò il lubrico precipitio, trouare alcuno l'vscita. Turbine impetuoso, che sbarbi l'antiche selue, & abbatta da'fondamenti i più sourani edificij; Tempesta horrida, e smisurata, ch'infra i monti dell'onde e sdrucisca, e sommerga ogni ben sodo nauigio; Serpe, il cui velenoso dente, rechi à chi n'è trafitto irreparabile la rouina; Belua, che con lo sguardo, non che col fremito sbigottisca, e con l'vnghia t'atterri, e con le zanne in mille pezzi te sbrani; Piaga sucida, e puzzolente, che non guarisca per man d'humano Maestro; Pazzia, che nè raffrenino ceppi, e catene, nè rintuzzi virtù d'Elleboro; E malia, ch'in vn batter d'occhio in Bruto ci dishumani, sono tutte similitudini, ch'esprimono il peccato, mà non l'esprimono intieramente. *A Peccato, à che s'assomigli.*

[a] *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent*, Ecco il buio caliginoso che c inuolue, e delude. [b] *Descendunt vsquè abyssos*, ecco l'ima voragine, oue il Re Dauid precipitato vna volta, ben protestò confuso, che non potendone da se stesso trouar sicuro l'vscita, la ritrouò repente per beneficio di Dio, [c] *Et de abyssis terræ iterum reduxisti me*. Cerchiamo s'egli sia Vento, ecco Isaia che lo testifica. [d] *Iniquitates nostræ quasi Ventus* *B Si prouano cō la scrittura le similitudini recate.*

*a Luc. 1.* *b ps. 106.* *c ps. 70.* *d Isa. 64*

 *abstu-*

*abstulerunt nos*, e torno à Dauid vn'altra volta, che lo ci assembra ad implacabil tempesta. *a Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Che sia Serpente, già lo c'insinua l'Ecclesiastico là doue dice. *b Tanquàm à facie Colubri fuge peccatum*: se ci è chi dubbiti ch'egli sia Belua oda il lamento del Patriarca Giacobbe. *c Fera pessima deuorauit filium meum*, che fù l'inuidia de' fratelli. La metafora della piaga si sottrahe spetialmente da Isaia mentre in persona del peccatore disse in quel luogo. *d A planta pedis vsquè ad verticem capitis non est in eo sanitas. Vulnus, & liuor, & plaga tumens*: E s'à prouare che sia pazzia non ci bastasse l'Apostolo, *e* ch'i Galati, per le loro trasgressioni, chiamò insensati, ricordianci di Geremia, che disse *f Stultus est omnis homo à scientia sua*, ch'è per l'apponto la terrena, e carnale, propria dell'Huomo; & in somma che ci priui della ragione, e ci trasformi in Bruti l'afferma altresì Dauid quand'egli disse, *g Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis*.

a ps. 68.
b Ecc. 21
c Gen. 37.
d Esa. 1.
e Gal. 3.
f Ier. 51
g ps. 48.

C *Figure espressiue dell'istesse similitudini del peccato.*

E certo chi si rammẽta, *h* e delle tenebre dell'Egitto; *i* e del grã Chaos, che frapposto trà l'Epolone, e'l mendico Lazaro, era impossibile il traghettarlo, *k* e del Vento, che spiantò affatto l'ampio palazzo dell'inuittissimo Giobbe, *l* e di Giona, che mentre disubidisce, è gittato nel mar rabbioso, *m* E del Serpente, ch'ingannò Eua, *n* e de gli Orsi, che s'auuẽtarono à fanciulletti, dopo c'hebbero ad Eliseo rimprouerato il caluitio, *o* e dell'vlceri, onde restarono si mal conci i Filistei, e gli Egittij. *p* E delle cinque Vergini pazze *q* E di Nabuchodonosor, che fù per la superbia cãgiato in Bestia, vedrà che come in così fatti successi viene ombreggiato il peccato, così à ragione con allegorica libertà, si può egli chiamare e tenebre, & abisso, e turbine, è tempesta, e Serpe, & atroce Belua, & vlcere, e pazzia, e fascino d'incantesimo.

h Exod. 10.
i Luc. 16.
k Iob 1.
l Iona 1
m Gen. 3
n 4. Reg. 2.
o ps 77. 1. Reg. 5
p Matt. 25.
q Dan. 4.

D *Altre similitudini del peccato.*

Mancano i simboli, e le metafore, onde s'additino alla sfuggita l'horrore, e maluaggità; i danni, & i pregiudîtij, che seco porta il peccato? Non è egli per sorte quell'infame Idolo, che facẽdoci apostatare dal culto del vero Dio, se ci propone come nouello Nume, à cui s'inchini l'occhio ò la mano, ò altra parte del corpo? Questo n'accenni

quel

a ps. 86. quel sacrosanto diuieto. *a Non erit in te Deus recens*, poiche come iui dice Girolamo. *Quacunquè vitia habemus, & quacunquè peccata, tot recentes habemus Deos*. Il peccato sicuramente è il vase di ramarichi, di cordogli, e
b ps. 142 d'afflittioni. *b Anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum*: è la beuanda d'absinthio, così noiosa, e spiaceuole. *c Inebriauit me absynthio*, & il cartel-
c Thr. 3. lo, che sol sospinge ad ira la maestà del Signore. *d Ad iracundiam me prouocauit Effraim*: Egli è il brando tagliente dall'vno, e l'altro lato, ch'vccide chi ne và cinto, e l'arco teso, che mai sempre si spezza in pregiuditio dell'Arciero. *e Romphaea bis acuta omnis iniquitas*. *f Gladius eorum intret in corda ipsorum, & arcus eorum confringatur*: è il letargo, da cui Giona fù ingombrato sopra il nauigio. *g Dormiebat sopore graui*: Egli è la rete occulta, il laccio apparecchiato, la fune inestricabile, che noi trouiamo appo Dauid. *h Cadent in retiaculum eius peccatores*. *i Laqueum parauerunt pedibus meis*. *k Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Fia lecito di vederlo qual gonfio, e vasto torrente, cui dà la spinta Aquilone. *l Aquae ascendunt ab Aquilone, & erunt quasi torrens inundans*: Raffigurasi come seme di sempiterno gastigo da rassegnarsi là nel granaio dell'infernale Egitto. *m Qui seminat iniquitatem metet mala*. Potrem chiamarlo debito smisurato, ch'alcun tesoro, benche inesausto di creata ricchezza non può pagare. *n Mutuabitur peccator, & non soluet*. *o Frater non redimit, redimet homo*: mà quell'Homo ch'insieme è Iddio: Il peccato se ci offre in guisa di testimonio certo, & irrefragabile contro il suo proprio autore, che questo importano le parole, che noi leggiamo presso Esaia. *p Peccata nostra responderunt nobis*, e quelle altre di Dauid. *q Peccatum meum contra me est semper*: se ci fà inanzi come Pianta infelice, che produce frutti di morte. *r Perierunt propter iniquitatem suam*: come Nemico il più implacabile, & odioso, c'habbiamo in vita, & in morte, contro i di cui assalti si dè mai sempre star vigilante dicendo col Rè Dauid. *s Et obseruabo me ab iniquitate mea*.

d Osea 12. — e Eccles. 21. — f psal. 36 — g Iona 1 — h ps. 140 — i ps. 56. — k ps. 118 — l Ierem. 47. — m Prou. 22. — n ps. 36. — o ps. 48. — p Isa. 59 — q ps. 50. — r ps. 72. — s ps. 17.

E

F Altri titoli, e melasore del peccato.

Egli in somma si può chiamare la corrottela de' sensi, il disordine de gli appetiti, lo scompiglio delle Potenze; il fascino

fascino della mente, l'oltraggio, ch'alla Natura mai possa farsi maggiore, l'acuto sprono di morte, l'Inferno anticipato, portatile, e volontario; l'acqua, onde viene irrigata l'horrida verga della Diuina giustitia, sì che produca frutti d'eterne pene; e la stadera, oue l'istesse pene, siano à proportione pesate, e ripartite.

*Il peccato è peso smisuratissimo, e totale esterminio.*

Mà s'habbiam l'occhio al nostro proposito, diremo che'l peccato è peso smisuratissimo, sotto il cui incarco, non ci è Atlante così robusto, che non gema, e s'incurui; & è totale esterminio, non sol di quanto s'hà di presente, mà e di quanto per l'auenire si può sperare.

Poiche s'è vero, che'l Cittadino celeste deue affrettarsi franco, e spedito per la strada della giustitia, conforme à quelle sentenze. a *Festinemus ingredi in illam requiem.* b *Surge propera Amica mea.* c *Sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum properate*: E non solo affrettarsi, mà correre etiandio, già che così lo c'insegnano quei sacri, e diuini oracoli. d *Sic currite, vt comprehendatis.* e *In odorem vnguentorum tuorum curremus.* f *Viam mandatorum tuorum cucurri*, certo, à chi è oppresso da smisurata grauezza, è conteso non solo il correre, mà il girne etiandio à passo lento, & agiato: E se nel Cielo non si riceue chi non hà meriti, e chi non sà, che'l peccato, frà l'altre sue rouine, e disperge, & annulla ogni gran merito, che per l'addietro sia con la gratia acquistato?

*a Hebr. 4.*
*b Cant. 2.*
*c Isa. 55.*
*d 1. Cor. 7.*
*e Cant. 1.*
*f Ps. 118.*

*G Si proua che'l peccato sia peso.*

Hor facciamci da capo, & à mostrare primieramente, ch'egli sia peso, e peso non ordinario, io non m'auuaglio de' fauolosi capricci, ne' quali ritrouaressimo g i Monti posti sopra i Giganti, figura de' peccatori, che temerarij, e miscredenti, muouono con le lor colpe, e la guerra, e gli assalti, non à bugiardo Nume, qual'egli è Gioue, mà al viuo, e vero Dio, che creò il Cielo, e la terra, che può, e vede il tutto, & è Monarca assoluto dell'Vniuerso.

*g Strab. lib. 5.*

h Nè tanpoco rammento quel, ch'vn de' nostri Poeti, si finse de gli Hipocriti, cioè, che nell'Inferno oppressi, non che vestiti, di grauosissimo ammanto, à pena con pena estrema, dopò gran tempo, poteuano nel camino auanzarsi d angusto spatio.

*h Dante nell'Inferno.*

*H Si proua con le*

Mà nelle sacre lettere in quanti luoghi, & in quanti modi n'è diuisato l'istesso? non ci souuiene? i *Iniquitates meæ super-*

*i Ps. 37.*

*supergressæ sunt caput meum.& sicut onus graue grauatæ sunt super me*, e nell'Ecclesiastico. *a Cor nequam grauabitur*, & appresso Isaia. *b Grauabit illos iniquitas sua,& corruent*, & in S. Paolo. *c Deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum.*

a Eccles. 3. b Isa.24 c Hebr. 12.

*scritture che'l peccato sia peso.*

Questo è quel peso, c'hauea incuruato Caino, laonde quelle parole. *d Maior est iniquitas mea*, altri leggono: *Maior est curuitas mea*: *e* Quello, che nell'Egitto aggrauò il cuore di Faraone, *f* e che qual mola asinaria sommerge i peccatori, non nel profondo del mare, mà dell'Inferno: Questo peso prouiam nel giogo, *g* che sin dal ventre materno ci fiacca, e ci deprime; *h* e per cui la catena, ond'era auuinto Manasse, riuscì sì grauosa, che contendeuagli il respirare, non che i riuolgersi al Cielo. *i Incuruatus sum, multo vinculo ferreo, vt non possim attollere caput meum, & respiratio non est mihi, quia excitaui iracundiam tuam, & malum coram te feci.*

d Gen.4. e Exod. 7.& 8. f Matth. 18. g Eccles. 33. h Vedi Orig super Gen. homil.1. & super Isai. homil. 1. i In fine lib.1. Paralip.

*Cuor di Faraone aggrauato dal peccato. Manasse*

I peccati son le grauezze, dalle quali misticamente il Popolo d'Isdraele è liberato in Egitto. *k Diuertit ab oneribus dorsum eius.* Sono i fastelli, ch'è necessario sian disciolti da chi brama pentirsi di tutto cuore. *l Dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes*; e son quel peso, ch'appo il Profeta è così spesso inculcato. *m Onus Aegypti, onus Moab, onus Tiri, onus Niniue, onus Damasci.*

k ps. 80. l Isa.58. m Isaia 15. 17. 19. 23. Nah. 1.

Sono i Cieli sì consistenti, che non trouandosi paragone, ch'in miglior guisa ci gli assembrasse, fù detto, ch'erano *n Quasi ex ære fusi*, e ad ogni modo, diuenner gli Angioli sì grieui per lo peccato, che sfasciatigli immantinente (per così dire) n'andaro precipitosi nell'imo Tartaro.

n Iob 37

*I Cieli non sostennero la grauezza del peccato.*

*L'aure all'hor s'ammirar, che spirti leui*
*Più d'esse, e sopra gli altri il fero Duce,*
*Non si tennero in lor fatti più greui.*

*Arcang. Spina.*

E certo, che l'immenso Atho, e lo smisurato Pirene, e'l vastissimo Caucaso, & Etna, e Calpe, & Imauo, e quanti più eccelsi Monti di sopra il dorso dell'Appennino ergono la fronte verso le Stelle, non son bastanti à deprimere vn solo Spirito col lor peso, *o* e pur vn sol peccato, potè deprimerne le migliaia, che fur seguaci del ribellante Lucifero.

o Apoc. 12.

*Angioli aggrauati dal peccato precipitaronsi nell'Inferno.*

Hor

K
*L'aria nō sostiene la grauezza del peccato di Simone Mago.*

Hor se la tempra di quelle etheree sfere, che vince il bronzo, e 'l Diamante, non potè sostenere il peso del peccato, che merauiglia fia, che l'altre parti del Mondo, men robuste, e men sode, à così fatto incarco cedano immantinente? Onde mentre *a* Simone il Mago s'ingegna per via d'incanti volar sublime, l'aria depressa dalla gran mole del suo peccato, lo rifiuta, e lo scaccia, sì che cadutone rouinoso, tutto da capo a' piedi si conquassò, e s'infranse.

*a Baron. nel 1. to. de gli Ann. Eccles.*

*Il mar si turba per la grauezza del peccato di Giona*

Pecca Giona disubedendo, e fuggitiuo mentre si crede trouar sicuro lo scampo, se n'entra in naue, che già sarpate l'anchore, era in precinto di far viaggio, & ecco tosto per la persona di lui, sente il mare così straordinaria, e disusata grauezza, che da tranquillo, ch egli era, diuien crucciioso, e spumante, nè si placa per tante merci, che quasi ad vn'altro Cerbero gli son dal legno entro le fauci voraginose, in vece d'offa gittate, mà sol s'acqueta, all'hor che dalla Naue gli è dato in preda il Profeta, ch'era la causa del turbamento, e gonfiezza. *b Tulerunt Ionam, & miserunt in Mare, & stetit mare à feruore suo.*

*Mare simile à Cerbero.*

*b Iona 1*

L
*La terra si fende por lo peccato di Datan, & Abiron.*

Peccano nel deserto Datano, & Abirone, e la Terra, che sente il peso, ch auāza le sue spalle, scatenata, non che sdrucita apre tantosto il varco, onde trabocchino nell'abisso. *c Aperta est terra, & deglutiuit Datan, & operuit super congregationem Abiron*; e quel che all'hora visibilmente si dimostrò in costoro, occorre alla giornatà, se non nel corpo, nell'anima di quei ch'empi, e maluaggi chiudono il corso della lor vita mortale; conciosiacosa che dall'immenso peso delle colpe, che portan seco ratti, e precipitosi, qual folgore, ò qual baleno son risospinti all'Inferno.

*c ps. 105*

*Cō quanto empito, vadano gli empi all' Inferno per la grauezza de' lor peccati.*

Considerollo Giobbe, e nel volercelo rapportare disse quelle parole. *d Ducunt in bonis*, mà beni fragili, e fuggitiui, *dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

*d Iob 21*

Egli è assioma frà l'Academie de' Filosofi concordemēte seguito, *e* che quanto la grauezza in maggior colmo s'auāza, tanto à proportione diuerrà la discesa più impetuosa, e più ratta. Hor se questa si fà in vn ponto, ch'e per l'apponto dire: *In instanti*, e'n conseguenza velòce in infinito, certo che'l peso, che n'è cagione, sarà infinito ancor'egli.

M
*Assioma Filosofica.*

*e Procl. lib. proportion. Clauius in sphera.*

Non

Non basta il dire, ch'i peccatori al modo de gli Egittij. *simlitudini, che nō esprimono à pieno la grauezza del peccato.*
a Exod. 15. a *Descendunt in profundum quasi lapis*; ò ch'à guisa di Babilonia, con lo sforzo di soprahumana energia, qual si conuiene ad vn'Angelo. b *Demittuntur in mare, quasi molares lapides*; ò finalmente, che come quell'empia Donna.
b Ierem. 51.
c Zacch. 5. c *Proÿciuntur in medio amphoræ, & immittitur massa plumbea in os eorum*. Queste, & altre metafore; questi, e simili paragoni, non colpiscono affatto, non esprimono intieramente; bisogna vscir de' moti, che sottogiacciono alle dimore, e possono adeguarsi con l'ordinarie misure, fà di mestieri il dir col Patiente, ch'eglino nel morire. d *In puncto ad Inferna descendunt.*
d Iob 21

N *La grauezza del peccato, affatica, in vn certo modo l'istesso Dio.*

Mà che tanto aggirarmi, egli è sì immenso, & incomparabile il peso del peccato, ch'à Dio istesso, e che con tre dita sostien la mole del Mondo, dà fatica, in vn certo modo nel tolerarlo gran tempo; non habbiam letto quel ch'egli dice per Isaia? f *Laboraui sustinens*, & altroue presso l'istesso. g *Seruire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.*
e Isa. 40
f Isai. 1.
g Isa. 43

Traheua sopra gli homeri il Redentore dell'Vniuerso quel sacro amato patibolo, oue tantosto, quasi in eccelso trono douea compire l'ampio riscatto dell'human genere, e non meno, ch'in real talamo, effettuar le nozze con la diletta sua Sposa, e nondimeno non và gran tratto, che fieuole, & anhelante, e si ferma; e vien meno, e quel che fà spalla al Cielo, quel che sostiene senza fatica tutto questo Vniuerso, sente sotto la croce straordinario suenimento, h sì ch'è forza, ch'altri l'aiti, e lo sollieui dal peso: Hor qual fù la cagione? Due tronchi d'alberi, ond'ella era contesta, non sol premono, mà opprimono quell'infinita fortezza? Ahi ch'i peccati fur quelli, che l'aggrauaro cotanto, e ferono in maniera, ch'ei sparga sangue, non che sudore, mentre si proua di sostenerla. *Christo lāguisce sotto il peso della Croce per la grauezza de' nostri peccati.*
h Matt. 27. Marc. 15

*Così auuien, che l'aggrieui, e l'addolori*
*Sotto il gran fascio de gli humani errori.*

O *Il peccato con la sua grauezza spinge à commetterne de gli altri.*

In somma sia proua anch'ella della grauezza, ch'è nel peccato, il mostrarci l'esperienza, che se tosto, ch'egli è commesso, non si depone, e cancella, auuien, che col suo peso sospinga il proprio autore à nouo fascio di sceleraggini, onde disse il Magno Gregorio. i *Peccatum, quod per*
i 25. Moral. c. 5.

Z *peni-*

*pœnitentiam non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit*; & insegnollo l'Ecclesiastico mentre che disse. *a Peccator adijciet ad peccandum*; è'l Rè Dauid là in quel luogo. *b Abyssus abyssum inuocat*, & altroue. *c Appone iniquitatem super iniquitatem eorum.*

*a Eccles. 3. b ps. 41. c ps. 68.*

*Perche non senta il peccatore la grauezza del peccato.*

Mà dirà alcuno, ch'egli nel colmo de' suoi enormi peccati, non sente peso di sorte alcuna, anzi leggiero, e snello, và per la strada de' suoi sfrenati desiri. Hor tù chiunque ciò dici, sei tanto più miserabile, quanto entro al gorgo immenso di sì grauose miserie, hai perso il senso spirituale; sentiamo chi lo testifica.

*Non conobbi io, mentre à l'incarco intesa*
*L'anima fù, quant'era graue il pondo*
*De le mie colpe, il Cielo hor me'l palesa,*
*Hor che scarco ne son perfido Mondo.*
*Così và lieue il nuotatore al fondo,*
*Tutto il mare hà sù'l tergo, e non gli pesa:*
*Mà fuor del grembo suo vasto, e profondo*
*Portar poc'acqua è faticosa impresa.*

## SECONDA PARTE.

*Il peccato è la rouina di tutti i beni.*

E dunque peso il peccato, e peso incomparabile; veggasi hora come altrettanto sia la rouina, & il totale esterminio di tutti i beni dell'Huomo.

*Lodi delle ricchezze.*

I beni da' Filosofi fur ripartiti in tre classi, di fortuna, di corpo, e d'animo; Trà i beni di fortuna, ripongonsi le ricchezze, *d* bramate per ordinario ardentemente da ogni vno, *e* che somministrano il tutto; senza le quali, ò non si conseguiscono, ò conseguiti non possono mantenersi con riputatione gli honori, sì necessarie per lo commertio de' Mortali; nerbo delle militie, pregio d'ogni più raro, e più esquisito opificio; *f* chiamate facoltà, come quelle, che rendon facile ogni difficile impresa, e per le quali sogliamo esporci à tanti rischi, e fatiche; stimare non sol la *g* forza, la robustezza, *h* e'l conforto, *i* ma'l sangue, *k* e la vita istessa dell'Huomo; *l* che quasi prime sostanze, sono l'appoggio d'ogni altro bene mondano.

*m Scilicet vxorem cum dote, fidemquè, & amicos,*
*Et genus, & formam Regina pecunia donat.*

*d Vedi il Duello par. scept. lib. 1. e Cic. in Verrem. Vedi Eccl. 10. f Tiraq. de nobil. c. 3. n. 5. g Prou. 10. Miche. 4. h Iob 21 i Horat. l. 2 serm k Pind. in Isthm l Hesiod. in Ergis. m Hora. 1. epist.*

Ac

*Ac benè nummatum decorat suadela, venusquè.*

Hor di queste ricchezze ne priuano i peccati. Sentiamo l'Ecclesiastico. *a Substantiæ iniustorum sicut fluuius siccabuntur, & sicut tonitruum magnum in pluuia, personabunt.*

a Eccles. 40.

I peccati dispergono le ricchezze.

Si gonfiano i torrenti, mà non và molto, che cessate le pioggie, dileguate affatto le neui, ch'all'orgoglioso lor' empito somministrauan le forze, mostrano esausto il suolo, sì che col piede asciutto può il viãdante à suo bell'agio varcarle; così i tesori de gli empi, accresconsi con l'vsure; si colman con le rapine, mà in breue spatio, come acquistati con mezi iniqui, così con mezi iniqui, quali son risse, & inimicitie; crapule, e vbbriachezze; giochi, e dishonestà rimangono consunti, verificandosi intanto la diuulgata sentenza, che *Malè parta, pessimè dilabuntur.*

E se ben dianzi hebber l'applauso d'interessati clienti, e vani adolatori, ad ogni modo: *Sicut tonitruum magnum in pluuia personabunt*; cesserà immantinente ogni lor fasto, ogni gloria non men di quello, che faccia il tuono, in cui vanno del pari la vehemenza dello strepitoso rimbombo, con l'angustissimo termine, nel qual repente ammutisce.

Disse altrettanto Michea: *b Ignis in domo impij thesauri iniquitatis*: Splende il fuoco, mà insieme con lo splẽdore congiunge l'esterminio, sì che più sempre famelico, & ingoia, & assorbisce quãto prodiga mano gli può gittar nelle fauci: così'l maluaggio infra i dispendij esorbitanti, che suo mal grado lo violentano, e tirannegiano, quantunque mostri splendore; hà nondimeno vicinissimo l'esterminio, e'n consequenza auuiene, che s'habbia à verificare quel che leggiamo in Ezecchiello. *c Argentum eorum foris proycietur, & aurum eorum in sterquilinio erit*; & appo Dauid. *d Diuites eguerunt, & esurierunt*; e nello Specchio di patienza. *e Apprehendet eos, quasi aqua, inopia.*

b Michea 6.

R Ricchezze dell'empio simili al fuoco.

c Ezec. 6.
d Ps. 33.
e Iob 27.

S Maleditione, e beneditione di Dio cagione di pouertà, e di abbondanza.

f Prou. 19.

E s'egli è vero, come è verissimo, che *f Benedictio Domini diuites facit*, chi ci potrà contendere, ch'ella à rouescio, la maledittione del Signore, non sia per ridur l'empio in miserabile pouertà?

Vanne Gioseffo schiauo in Egitto, & entrando con esso

Esempio di Giosef fo. lui nella casa di chi comprollo il diuino fauore, ecco che tosto. a *Multiplicauit tàm in ædibus, quàm in agris cunctam eius substantiam*. b All'incontro per lo peccato di Faraone, che più che mai ostinato, dopò veduti tanti prodigi, pur ratteneua gli Hebrei, furon gli Egittij dell'argento, e dell'oro in vn sol giorno spogliati. a Genes. 39. b Exod. 12.

Esempio di Faraone.

Il peccato è regione di caristia. L'iniquità, certamente, è quel paese lõtano, c oue à guisa del Figliol prodigo peregrinando i maluaggi si trouano in breue spatio oppressi dalla fame, sì che penuriosi, e priui d'ogni bene, sono costretti di mendicare: Ella è il ladro, che rubba il tutto. d *Fur ingressus est spolians*. e *Adduces super eos latrones repentè*; e per conchiuderla, è la Tignola, non solo perche spesso come occulta non si rauuisa, mà perche ingorda, e vorace, rouina, e dissipa il tutto. f *Sicut lanam, sic deuorabit eos Tinea*; onde quel luogo di Dauid. g *Consumetur nequitia*, altri leggono: *Consumet nequitia peccatoris*; conciòsia che l'iniquità à guisa di Tignola in breue consuma il tutto. Il tutto, dico, nè sol s'auuenta ne' beni de' priuati, mà raddoppia il suo oltraggio contro i Regni, e le Monarchie più diuturne, e più vaste, come de' Persi per l'orgoglioso fasto di Dario; de' Medi per Astiage, che nel paterno sangue ardì bruttarsi le mani; de gli Assirij, pe' costumi effeminati, e lasciui dell'infame Sardanapalo; de' Romani per la superbia di Tarquinio; de' Macedoni, per le frequenti ribellioni, che fur destate da Perseo; e de gli Hebrei, quantunque volte diuennero Idolatri, e poscia al fine quando che dispietati osar di dar la morte al Redentore del Mondo, sì ch'à ragione sia ne gl'Imperij il peccato, h e quella pietra, ch'vrtando nella statua la fracassò, e disperse; i e la fatal bipenne, che per celeste comandamento sfondrò, e recise quel sì vasto arbore, ch'appresso Daniello, fù al Tiranno di Babilonia mostrato in sogno; k il di cui successore fù ancor'egli per la sacrilega intemperanza debellato da Ciro; l & hebber da Giosuè quei cinque Popoli la sconfitta, rimasti vltimamente nella terra di promissione, non essendo per dianzi le loro sceleraggini ridotte al colmo. c Luc. 15. d Osea 7. e Ierem. 18. f Isa. 51. vedi Iob 4. g Psal. 7. h Dan. 2. i Dan. 5. k Dan. 5. l Iosue 10.

E ladro, e Tignola.

Eugubino.

I peccati struggeno i Regni, e le Monarchie, non che il priuato bene.

Persi. Assirij. Romani. Macedoni. Hebrei. Nabucdonoser. Baldassarre.

T

La fama è più riguardeuole delle ricchezze. m Riguardeuole etiãdio è tra' beni di fortuna la riputatione, e la fama, e più delle ricchezze: n *Melius est nomen bonum*, m Vedi il Duello dell'ignoranza. l. 1. scept. c. 8. n Prou. 23.

a Eccl. 41. *bonum, quàm diuitiæ multæ.* a *Curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri pretiosi, & magni:* Nè lo contesero gli Etnici, trà quali ci fù chi disse Plauto.

b Plaut. in Mu- tell. b *Ego si bonam famam seruasso, sat ero diues.*

Et à san Paolo gradì'l proporla all'istessa vita. c *Expedit mihi magis mori, quàm vt gloriam meam euacuem*: E tutti generalmente, come ne siamo vaghi, così cerchiamo con ogni studio non solo d'acquistarla, mà d'accrescerla, e mantenerla. Conciosia ch'ella è il contrasegno de' fatti eggregij, il testimonio delle buone operationi, la pietra lidia de gli honorati costumi, la corona de gli heroici portamenti, il premio della virtù, l'alimento dell'arti, lo sprone de gli eccelsi, & incliti petti, l'incentiuo dell'amore, il lenitiuo delle fatiche, il sostegno della caducità, il ristoro della mente, il fren del tempo, e l'antidoto dell'obliuione. S. Paolo. Elogij della buona fama.

*Morte eguale à ciascuno è meta estrema,*
*Cui sol fama, & oblio distinguer puote;*
*More il Rè, more il seruo, e sol non more*
*Chi perdendo la vita acquista honore.*

Troppo altamente fondò le sue radici ne'cuori di ciascheduno questo ardente desio di riguardeuole rimembranza, e col natiuo peso c'ingombra, e spinge in maniera, ch'anco in volergli resistere seguiamo l'impeto del suo stile. d *Trahimur omnes*, disse il Padre dell'eloquenza *laudis studio, & optimus quisquè maximè gloria ducitur; Ipsi illi Philosophi etiam in illis libellis quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt. In quo prædicationem, & nobilitatem despiciunt, prædicari, atquè nominari volunt.* V La fama è ambita anco da chi la sprezza. d Cic. pro Archita.

Per questa celebrità di nome fù l'edificio di Babelle da gli orgogliosi Giganti fin dal principio intrapreso. e *Venite faciamus nobis Ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum, & celebremus nomen nostrum*, Per lo medesimo fine altri poscia di mano in mano imposero il lor nome alle Città che fondarono. f *Vocauerunt nomina sua in terris suis*: Quindi altresì & Apelle, e Protogene, e Policleto, & altri illustri Artefici ne'lor più degni lauori, poneuano il lor nome, e quando ciò diuietossi, ci furono da essi sostituiti sì fatti contrasegni, che fusse ageuole il Edificio di Babel le intrapreso per desiderio di fama. e Gen. 11. f Ps. 48.

rauui-

*Costume de' più famosi Artefici.* rauuisarne, da chi 'l bramaua, l'autore; *a* E come Fidia nello scudo, ch'ei fece di Minerua scolpì la propria effigie, *b* così Batraco, e Saurone, si dauano à riconoscere l'un con la Rana, e l'altro con la Lucerta. *a Cic. 1. Tusc. b Plin. lib. 36. c. 5.*

*Abborrimento dell' infamia quanto sia grande.* Prouasi in somma questo intenso appetito della futura honoreuolezza dall'estremo odio, & incomparabile aborrimento, ch'à rouescio porta ciascuno alla vergogna, e all'infamia, sì che non solo conforme al detto del Venusino, *Horatio.* *Mendax infamia terret*, mà molto più la verace; e'l ladro istesso, l'adultero, l'homicida, ò ch'accorto nasconde, ò ch' intrepido và negando, ò ch'ingegnoso cerca scusare la colpa de' suoi misfatti.

Mà queste lor ricoperte, questi affettati schermi sono tele di Ragno priue di consistenza, e sono falde di neue, ch'in breue tempo co' suoi raggi infiammati và dissoluendo la verità, e così hà luogo contro di loro quell' imprecatione Dauidica, *c* ***In veritate tua disperde illos.*** *c ps. 53.*

Y

*La fama ageuolmente si macchia e massime col peccato.* *d* E se la fama è così tenera, e delicata, che bene spesso per cause leggierissime si perturba, & offusca, e nel modo, che non ci è cosa più limpida di lei, così oggetto non si ritroua, che sia di lei, e più procliue al macchiarsi, e più capace (per così dire) d'impressioni straniere, qual sordidezza le recherãno gli empi esecrãdi costumi, e le atroci maluaggità, che senza freno, ò riguardo vengono alla giornata sì facilmente commesse? *d Vedi il Petr. de Remed. vtriusque for. c. 25.*

*Salomone.* Quel Salomone, che è per la sapienza, e per sì gran tesori non hebbe chi nella gloria potesse pareggiarlo, quegli à ponto con la libidine macchiò per sempre la riputatione, e la fama. *e* ***Inclinasti fœmur tuum Mulieribus, dedisti maculam nomini tuo.*** *e Eccl. 47.*

Nè sol si macchia con lo peccato la fama, mà qual' vlcere abbandonata s'imputridisce tantosto, così lo disse la Sapienza. *f* ***Nomen Impiorum putrescet.*** *f Prou. 10.*

Z

*Lodi della libertà.* *g* Che non si stima, che non s'apprezza la libertà? Ci è forse gemma, ò tesoro, che l'adegui, e bilanci? prerogatiua delle più rare, che sorti l Huomo; Dominio incomparabile, grado sopremo d'ogni terrena felicità; soauissimo Nettare, che mitiga, e raddolcisce ogni disagio, e amarezza, e sourana participatione di quel ch'è proprio di Dio, e pur ne priua di libertà il peccato. *h* ***Qui facit peccatum*** *g Vedi il Duello dell' Ignor. l. 1 sect. 2 cap. 8. h Ioan. 8.*

*seruus*

*seruus est peccati*; Nè delle cattiuità Giudaiche, altre furono le cagioni ch'i lor peccati, *a Peccatis nostris venditi sumus. b Eo quòd non seruieris Deo tuo, seruies Inimico tuo.* Per lò che altrettanto la giustificatione del Peccatore si chiama compra, e riscatto. *c Empti enim estis pretio magno. d Redemisti nos Deus in sanguine tuo.*

a Isa 50
b Deut. 28.
c 1. Cor. 6.
d Apoc. 5. Vedi 1. Petri 1. ad Tit. 2. ad Galat. 3.

Et è tanto d'ogni altra più infelice la seruitù del peccato, quanto da quelle si può alcun disbrigare ò con segreta fuga, ò col proprio danaio, ò col sussidio de gli Amici, ò con la generosità del Padrone, ò al fin con la morte; oue all'incontro i lacci delle colpe, nè altri può disciorre che la Diuina misericordia, nè con l'vscir di vita, s'ottiene senz'altro mezo, che sian recisi.

*Seruitù del peccato più infelice d'ogni altra.*

*e* Che direm della prole? Certo ch'i Congiugati, come frutto delle più interne viscere, & amato rampollo, onde venga à perpetuarsi la lor caduca natura, la bramano, e la sospirano ardentemente, *f* e così Isaac prega il Signore acciò fecondi la sua consorte Rebecca. *g* Abrahamo si lagna, che debba essergli successore il figlio d'una sua serua, e Rachele dice al Marito. *h Da mihi filios, alioquin moriar.*

e Vedi il Duello lib. 1. scept. c. 8
f Gen. 25.
g Gen. 14.
h Genes. 30. Vedi 1. Reg. 1. de Anna.

*AA Prole carissima à Parenti. Isaac. Abrahamo. Rachele*

Mà che impedisce più che'l peccato la prole? O con qual'altra falce, che del peccato più si recide frequentemente questa si cara posterità. *i* Inuolano i famigliari di Faraone sarà al Marito, e sono con l'infecondità, e sterilezza immantinente puniti. *k* Pecca il Rè Dauid con Bersabea, e'l Bambino, che n'era nato, è in breue tolto di vita. *l* Et Eli, il Sacerdote, per lo peccato de'suoi Figlioli, ch' non corresse, vditane la morte, perdè la vita ancor egli, e mai sempre come sentenza d'infallibile verità, viene à sortire il suo effetto quelche leggiamo nell'Esodo. *m Ego Dominus zelotes visitans peccata patrum in filios in tertiam, & quartam generationem.*

i Gen. 12.
k 2. Reg. 12.
l 1. Reg. 4.
m Exodi 20.
n Vedi il Duello lib. 1. scept. cap. 8.

*Il peccato impedisce, e priua della prole. Faraone Dauid. Eli.*

Bene del corpo è la sanità, *n* così gradita da tutti, ch' anco il Padre della bugia in questo non fù mendace mentre che disse. *o Pellem pro pelle dabit Homo, & omnia quæ possidet,* sì c'hora à conseruarla, hora à ricuperarla si prendono medicamenti amarissimi, e noiosissimi; si sopportano le mutilationi delle membra, non ch'i dispendij, & i disagi; & in particolare ne sospetti contagiosi, per la saluez-

o Iob. 2.

*BB Sanità accettissima trà beni del corpo.*

saluezza propria, si lasciano in abbandono i cari Amici, e i più congiunti di sangue.

Hor'anco la sanità sia preda del peccato. a *Non est sanitas in carne mea à facie ira tua, non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum.* b *Infirmata est in paupertate*, ò come interpreta san Girolamo, *in iniquitate virtus mea.* c *Longè à peccatoribus salus*, e salute, così del corpo, come dell'anima, poiche per lo peccato. a ps.37. b ps.30. c ps.118

*Macies, & noua febrium Terris incubuit cohors.* Horatio.

Ecco Ezechia, d percioche dopò ottenuta la sì famosa vittoria contro Senecaribbe non ne rendè le gratie, ch'egli doueà al Signore s'inferma à morte. e Pecca il Rè Dauid nel numerare il Popolo, e segue la pestilenza. f Maria sorella di Moyse barbotta là nel deserto, e le s'auuenta la lepra; e dall'istessa è percosso g Giezi, mentre contro l'essempio, & il voler del Maestro, richiese i doni dal Prencipe della Siria; e però il Saluatore, à chi egli guariua d'infermità corporale, daua il ricordo gioueuole, e necessario, che d'indi in poi non peccasse. h *Vade, & noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat.* Ezechia. Dauid. Maria sorella di Moyse. Giezi. d Ezech. 38. e 2.Reg. 24. f Num. g 4.Reg. 5. h Ioan. 5.

Mà chi potrebbe distintamente esaggerare i danni, che reca al corpo la maluagità del peccato? Egli senz' alcun dubbio ci fà diuenir ciechi. i *Palpauimus sicut cæci parietem.* k *Lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Ci priua dell'vdito. l *Aures aggrauauerunt, & cor suum posuerunt vt adamantem ne audirent legem.* Ci rende mutoli, e scilinguati, m *Muta fiat labia dolosa*, ò che se ci apre la bocca, è solo à fine di stultiloquio, e vanità. n *Vana loquuti sunt vnusquisquè ad proximum suũ*; C'impedisce il camino. o *Stultitia hominis supplantat gressus.* Ci aggrieua, e deprime il dorso. p *Miser factus sũ, & curuatus sum*; Ci rubba affatto il cuore. q *Cor meum dereliquit me*; Ci rende fieuoli, & imbecilli. r *Tollam ab eis fortitudinem eorum.* Ci stanca, snerba, e conquide. s *Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles.* Fà ch'à guisa di forsennati n'andiamo in giro. t *Deus meus pone illos vt rotam.* u *In circuitu Impij ambulant.* Ci dà in preda à i trauagli x *Multa flagella peccatoris*: Ci rende miseri, & infelici. y *Contritio, & infelicitas in vijs eorum.* z *Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum.* Altri danni che cagionano i Peccati. i Isa.59 k ps.37. l Zach. 7. m ps.30. n ps.11. o Prou. 19. p ps.37. q ps 39. r Ezech. 24. s Sap.5. t ps.82. u ps.11. x ps.31. y ps.13. z Iob 15.

a ps. 54. eum. Ci abbbreuia la vita. a Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. b Stimulus autem mortis peccatum. Ci dà in mercede la morte. c Stipendia peccati mors Ci colma di tutti i mali. d Pluet super peccatores laqueos Ignis sulphur, spiritus procellarum pars calicis eorum, e finalmente ci dishumana, e così l'Huomo con la superbia è vn Gigante di Flegra, vn Encelado, vn Polifemo. L'auaritia l'assembra à fetida Arpia; Per la libidine appar Chimera sfrenata, con la face dell'iracundia adegua, & auanza Megera; Nel darsi in preda alla gola è quale Scilla, e Cariddi; colmo d'inuidia pareggia liuida Sfinge, e con l'accidia vn neghittoso Pitone.

b 1 Cor. 15.

c Rom. 6

d ps. 10.

DD Il Peccato ne dishumana.

e ps. 57.

f Luc. 3.

g Luca 13

h Ierem. 15.

i Prou. 16. 2. Petri 2.

k Ezech. 22.

l ps. 31.

E così l'astio della vendetta fà diuenirci Serpenti, e Furor illis secundùm similitudinem serpentis; I Maligni son tante Vipere. f Genimina Viperarum quis ostendit vobis fugere à ventura ira? Chi è fraudolente si cangia in Volpe. g Dicite Vulpi illi ecce eÿcio Dæmonia; con la mordacità, e recedina del peccato diueniam Cani. h Canes ad lacerandum i sicut Canis, qui reuertitur ad vomitum, con l'essere voraci diuentiam tanti Lupi. Quasi Lupi rapientes prædam, e gl'impudici diletti fan che siam simili à i più sfrenati Giumenti. Nolite fieri sicut Equus, & Mulus, in quibus non est intellectus.

Vedi Esai. 33. Et erit cubile Leonum

EE Il Peccato oltraggia più l'anima che'l corpo.

Mà forse l'Anima con l'immortali sue têpre si schermirà dal peccato, e col di lui cômertio, rimanerà qual dianzi douitiosa, e pregiata? Ahi che quãto i suoi beni son di quelli del corpo più eminenti, e più degni, tãto la perdita, e l'esterminio, ch'in lei segue per lo peccato sia più infelice, e più duro ch'al fine il corpo, quello che gode; ò ch'è commune co' Bruti, ò che per esser egli caduco, dourà in breue spatio abbandonarlo del tutto: oue all'incontro l'anima con le sue doti natiue, di picciolo interuallo da quelle Angeliche Menti si fà lontana, e può per gratia, al pari delle sudderte, giunger, non ch'aspirare all'eterna felicità; e ad ogni modo vn tanto nobile arredo, vn bene così infinito, fia scompigliato, e disperso, quantunque volte, ella da graui, e mortifere colpe sarà abbattuta.

Diciamo prima dell'Intelletto, che non solo qual face la illumina, e la rischiara; mà qual'occhio perspicacissimo le si fà scorta, e duce, e quasi alato Pegaso, con indicibile

rapidezza, ſenza variar luogo, per ogni luogo la riconduce.

GG Danni, che l'Peccato reca all'l'Intelletto.

Hor sì nobil potenza, per mezo del peccato e s'oſcura, e s'accieca, sì che l'anima qual Ciclopo, cui dalla fronte ſpinſe Vliſſe l'vnico lume entro al buio caliginoſo di troppo craſſa ignoranza, in abſurdiſſimi errori vrta, & inciampa, che però è ſcritto. a *Impius ignorat ſcientiam*, e Dauid altrettanto, alle ſue colpe, diè nome, e titolo d'ignoranza. b *Delicta Iunentntis meæ, & ignorantias meas ne memineris.*

a Prou. 29.
b pſ. 24.

Ignoranze, e pazzie de' Peccatori.

c E non ſon'elleno eſtreme pazzie, non che erronee debolezze, non ch'ordinarie ignoranze l'hauer riguardo à gli Huomini, e nō isbigottirſi della preſenza di Dio? L'eſporſi à riſchio di traſgredire i precetti, quando à pena à gli aſſalti delle men graui tentationi poſſiamo far reſiſtenza? Per oggetto fallace, per momentaneo piacere, che quì con gran fatica, con noioſiſſimi ſtenti à pena ſi può aſſaggiare, perder quel colmo di veri beni, ch'à fruire in eterno ci è apparecchiato nel Cielo? Voler più toſto eſſere ſchiauo di Satanaſſo con gli altri reprobi, che figliolo di Dio, e coherede dell'incarnato Verbo infrà l'Angeliche gerarchie? Non ſaper l'hora eſtrema, e'n tanto mal conſigliati, oltre il procraſtinare la neceſſaria penitenza, gir cumulando alle paſſate colpe, noua ſoma di ſceleraggini, & iſchiuando gli antidoti preſentanei, e potentiſſimi da racquiſtar la ſalute, eſporſe à gl'incentiui, onde l'anima viè più ſempre diuenga ſucida, e incarognata?

c Delle pazzie del Peccatore S. Antonino 4. p. ſumme tit. 14. §. 6.

HH Modi co' quali da S. Bernardo furono inſinuate le pazzie de' Peccatori.

d Bernardo ſanto per inculcarci anch'egli le ſtrauaganti pazzie, che ne'maluaggi ſi ſcuoprono, giudicò d'appigliarſi à ſtrauaganti metafore; e *Vidi aliquando*, dice egli, *quinque viros, quid ni phræneticos?* tutti ſcemi, e fuor di ceruello, tutti fanatici, e forſennati. *Primus buccis tumentibus marinam maſticabat arenam*; quella ſabbia, che verſo il lido, reſpingon l'onde del mare, era il gradito ſuo cibo, e gradito in maniera, che per la molta copia, che n'hauea in bocca, gli ſi gonfiauan le gote: *Secundus ſulphureo adſtans lacui, exhalantem teterrimum, fætidiſſimumquè geſtiebat haurire vaporem*: Attendea queſti il ſuo bramato riſtoro non da quell'aura, che dolce Zephiro sù l'infocato meriggio ſuol ripartire, mà da vapori, ch' in vo-

d Hom. de Verb. Petri Ecce nos reliquimus, etc.

in volumi indigesti sù la piaggia d'vn lago, fiamma di violento, e fetido zolfo somministraua. *Tertius fornaci incubans vehementer accensæ, micantes scintillas, biantibus excipere faucibus, latabatur*. Strano inaudito humore, prodigioso capriccio: Dimostrauasi costui vago, di quel, ch'à vn tratto, non solo gli era impossibile; mà sommamente nociuo, e ch'in vece di refrigerio, gli cagionaua, dopò l'incendio, la morte. *Quartus super pinnaculum templi insidens, leuioris auræ spiritum, aperto attrahebat ore*; Scempio ancor'egli, che con rischio di precipitio, cercaua d'ingoiare tutta quell'aura, di cui picciola portione, in ripartite vicende, senza fatica, e'n sicurissimo luogo potea bastargli. *Quintus seorsim positus ridebat alios, ipse quoquè ridendus*, anzi degno non più di riso, che di compassione, e d'horrore; *Proprias enim carnes incredibili studio frangere satagebat, nunc manus, nunc bracchia, nunc alias partes ori applicans*; Effetti sicuramente che senza più amplificargli, ci danno à diuedère quanto grande si fusse l'immedicabile sua pazzia: e soggiunge che da vn'istessa cagione venian costoro sì follemente agitati, ciòè da estrema fame l'un di ricchezze, l'altro d'impudicitia, il terzo di vendetta, il quarto d'ambitione, e'l quinto di vanagloria.

Nè quì tralascio quelche crucciosò, quelche sdegnante e del Popolo d'Isdraele, e di noi altri sotto figura di quello, disse il Signore per bocca d'un suo Profeta, a *Auditum facite in ædibus Azoti, & in ædibus terræ Aegypti, & dicite. Congregamini super montes Samariæ, & videte insanias multas in medio eius*: Faccia il mio Popolo eletto, spettacolo di se stesso non men patente, ch'opprobrioso à suoi più infensi Auuersarij: Dia con le sue follie materia di rallegrarsi à coloro, che gli son'emoli; vegga ciascuno c'hà contro lui sdegno, & odio intestino i suoi pazzi diportamenti, le sue fanatiche scempietà; Non gli giouarono per l'addietro gli esempi de' Patriarchi, l'indrizzo della legge, & i rimedij di tante sorte di sacrificij. Riuscir seco vane le minaccia de' Profeti, la scorta de sacri Duci, il gastigo de' trasgressori: Non feci nulla con sì rare promesse, con tanti beneficij, con sì stupendi miracoli; mà sconoscente, mà forsennato tolse ogni modo

a Amos. 3.

11 Lamento di Dio cõtro gli Hebrei, e molto più contro i Christiani.

possibile da offendermi, & oltraggiarmi: *Videte insanias multas in medio eius.*

*Quanto sian pazzi i Christiani peccatori.*

E se l'Hebreo fù pazzo; pazzissimo e'l Christiano, cui splende il lume de'riuelati misteri; ch'in vece di figure gli è dimostata la verità; ch'in cambio della legge conseguì l'Euangelo; c'hà l'efficacia de'sagramenti, il sussidio della gratia, la promessa del Cielo, e per cui humanatosi l'istesso Figlio di Dio, cosparse in sù la Croce il sangue per liberarlo; e tuttauolta più che l'Hebreo scemo, e ingratissimo, dietro la traccia de'suoi peruersi appetiti, ad altro non attende, ch'alla propria dannatione, & all'offesa del suo Signore.

KK *Danni, che cagiona il peccato nella volontà. Volontà humana tiranneggiata dal peccato, à che s'assomigli. S.Paolo. S. Agostino.*

Col peccato altrettanto cominciò la volontà nostra ad essere più bramosa dell'interesse, che dell honesto; più auida dell'apparente gloria, che della soda virtù; più guardinga dell'estraneo, e bugiardo grido del volgo, che dell'interno testimonio della sua propria coscienza: Diuenne turbida ne'piaceri, inquieta ne'sospetti, altiera ne gli honori, e cieca ne gli appetiti. Cangiossi in piaggia Africana, sempre arenosa per i suoi vili disegni, sempre ferita da'cocentissimi raggi, ch'in lei vibra, e saetta la sfrenata concupiscenza: Restò qual campo di Marte, che fuma sangue, che spira morte, e che bandisce dal suo distretto la pacifica Oliua: Sembrò maritimo golfo, vasto, e ondeggiante, e che non solo non hà porto sicuro da ricourare, mà che da'lidi istessi auuien che s'allontani per infinito interuallo. Rimase priua di quella altiera sua Maestà, e scacciata dall'alto trono fù astretta di sottoporre i fasci del suo dominio, sì che poi l'Huomo in durissima seruitù risospinto, e condotto dice souente.

*LL Mostruosità della volontà.*

*Video meliora, proboquè, Deteriora sequor*

E con san Paolo. *a Non quod volo bonum, hoc facio, sed quod odi malum illud facio*; e con santo Agostino. *b Suspirabam ligatus, non ferro aliquo, sed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebat Inimicus, & indè mihi catenam fecerat.*

*a Rom. 7.*
*b Lib. 8. confess.*

Col mezo del peccato, con lo scempio del suo pestifero tosco, sì fattamente, e'n così indegne maniere. *c Temerata est nostra voluntas*, ch'è diuenuta maluaggia ne gli affari, instabile ne'decreti, debole ne gli assalti, fraudolente

*c Ouid. 9. Meta.*

lente ne' commertij, iniqua ne' partiti, incostante nell'imprese, e mostruosa nella propria conditione, che però disse l'istesso S. Agostino. *a Vnde hoc Monstrum, & quale istud, Imperat animus corpori, & paretur statim, imperat animus sibi, & resistitur.*

*a 8. confess. cap. 9. & 10.*

Per lo peccato, mentre ella è priua la volontà di sodi, e proportionati alimenti, che sono i beni spirituali, & eterni, rimane oppressa da estrema fame, sì che quantunque ne vada tutto il giorno sollecita, & anhelante nel cumulare i tesori, nell'accrescer le dignità, nell'apprestarsi gli agi, pur' auuedrassi al fine, ch'ella è all'hor più che mai famelica, e digiuna; vuota, & esinanita, e potrà di lei dirsi, che *b Conuertetur ad vesperam, & famem patietur vt Canis.*

*Il peccato rende la volontà famelica.*

*b Ps. 58.*

E non è egli il peccato quel che le altera, e le peruerte malignamente il moto doppio, e reciproco c'hà nel suo polso vitale? che mentre è regolato dalla Diuina gratia è di volere il bene, e di prestare il consenso all'honesto, & al profitteuole; e non volere il male, e d'essere renitente à quel ch'è ingiusto, e ch'è cagione di pregiuditij.

*MM Polso della volontà alterato per lo peccato.*

*c* Finse Platone, che'l voler nostro venia condotto sopra vn'alato carro, mà che de i due Destrieri, che lo tirauano, l'vno era buono, l'altro maluaggio: Copriua al buono il dorso, mantello candido, e risplendente; scintillauangli nella fronte due occhi neri; scorgeuasi mai sempre desideroso di gloria, schiuo d'affetti libidinosi, nè gli era d'huopo ò di sprone, ò di verga, mà con plauseuole altiero inuito, seguia l'imperio della ragione.

*c In Dialog. del Pulcheo.*

*Platone.*

All'incontro il maluaggio, era deforme, e squalido; haueа il pelo ferruginoso, gazo d'occhi, sordo d'orecchie; restiuo, e temerario; strabbocheuole, e sfrenatissimo, sì ch'à pena alla sferza, & al bastone obediua; e soggiunse, che qual di questi predominaua al compagno, tal sortiua il viaggio di salute, ò di precipitio; di gioia, ò di miseria.

Hor se'l peccato promoue l'impeto, seconda i rei costumi del peruerso Destriero, ch'è per l'apponto la sensualità; e per contrario impedisce & opprime il buono, figura, e simbolo della portione superiore dell'anima, e chi non vede, che tosto il carro fuor del diritto sentiero, senza potersi più regolare, cendotto ad erta pendice, dando l'vltimo crollo sia conquassato, e distrutto?

Memo-

NN *Danni, che reca il peccato alla memoria.* Memorandi altrettanto sono i danni, ch'alla memoria suole apportare il peccato; conciosia che per esso, diviene pigra, & ottusa; tenace dell'ingiurie, obliviosa de' beneficij; desta à gli oggetti vani, e disutili; neghittosa, e sepolta à profitteuoli, & à gli honesti.

*Simili, co' quali si dichiarano i danni, che fà il peccato nella memoria.* Il peccato è qual Iaelle, ch'assonnataci la memoria col latte della sensualità, trafigge il cerebro della mente, col chiodo dell'ostinatione, e durezza; è quella Pietra, ch'i Naturali chiamarono Galatide, ch'induce dimenticanza, e non di cose caduche, mà incorrottibili; & è l'acqua lethea, che ne dà tomba alla propria salute nell'alto oblio.

Fà che'l peccato spieghi nell'anima le sue insegne, & ecco in brieue diventerà la memoria cancelliera di Satanasso, libro di morte, armario d'empietà, campo segnato d'atre vestigia, tempio d'Idoli, e d'altri pessimi simolacri, de' quali altri ci annoiano, altri ci turbano, & isgomentano, quelli ci oltraggiano, e ci feriscono, e la più parte ci recano terrore, e ci aprono la strada alle confusioni, e disordini.

## TERZA PARTE.

OO *Altri danni maggiori, che reca all'anima il peccato.* Nè qui s'arrestan le perdite, nè qui si terminan le ruine, che fà nell'Huomo il peccato. Altre gioie più nobili, altri tesori più pretiosi sono sue prede, e scompigli.
a *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius.* a Threni. 1.
b *Comederunt alieni robur eius.* b Osea 7

*Antioco.* Poggia Antioco, l'empio Tiranno, sù la città di Gierusalemme; entra nel sacro tempio, lo contamina, e lo profana; pone sossopra il tutto; disperge, e inuola ciò che di buono, e di riguardeuole, ciò che di raro, e di pretioso ci staua accolto. Abbatte, e strugge l'altare; s'auuenta all'aureo candeliere, cui da sette lucerne venia formato splendidissimo diadema: Dà di piglio alla mensa, rubba le guastadine da riserbaruesi dentro i più pregiati, e più esquisiti liquori: Fassi padrone de' mortaretti, oue apprestauansi le misture di soauissimi aromati; s'appropria il velo, ch'era distinto in quattro varie diuise: Non oblia le corone, e l'aureo addobbamento; depreda i vasi concupiscibili, & ogni altro tesoro, ch'iui staua riposto per lo

culto

culto del vero Dio, nè in somma ci lascia cosa, che non sia oggetto, che non sia esca de' suoi sacrilegi artigli, & oue mancano le rapine, supplisconó, e di vantaggio, l'onte, e gli opprobrij. a *Et ascendit Antiochus Ierosolimam, & accepit altare aureum, & candelabrum luminis, & mensam propositionis, & phialas, & mortariola aurea, & velum, & coronas, & ornamentum aureum, & vasa concupiscibilia, & accepit thesauros occultos, quos inuenit, & comminuit omnia.*

a 1. Machab. 1.

Entra il peccato, che se ci s'ombreggia in Antioco, nel tempio della nostra Anima, & ecco immantinente seco entra l'abominatione, l'esterminio, e la sconfitta di quanto bene era in lei. Succede in prima la perdita incomparabile di quello Sposo Celeste, di Dio ottimo massimo, di cui è tipo l'altare; si perdono con la gratia quei doni settuplicati, che lo Spirito santo con prodiga amorosa mano suol ripartire a' suoi amici: le si contende la mensa, c'ha'l vero pane di propositione; non v'è più oglio, che corrispóda alla pietà, e misericordia; non più vino di carità; cessan le lagrime di vera compuntione, e d'altri diuoti affetti, cotanto cari, e graditi delle mistiche guastadine, che son le viscere interne de' nostri cuori: In vece di quegli odori, che dalla Mirra, dal Cinnamomo, e dal Nardo di pure orationi, & altri varij sentimenti spirituali, che sotto il peso dell'humiltà, nel sen più cupo dell'anima, quasi in picciolo mortaretto, solean destarsi si sente il graue anhelito, la putrida esalatione d'impudici disegni, di sozzi, e laidi pensieri; si snerba la fortezza, cede bandita la temperanza; corrompesi in mille modi la dianzi retta giustitia, tutte virtù sublimi, che ne' quattro colori della cortina del tempio veniano espresse. Perdonsi i meriti, che nel Cielo ne douean coronare; son depredati i vasi della farina, viua speranza, che daua il pegno, che daua il saggio della futura beatitudine, e se ci togliono finalmente i riposti tesori di tante opere virtuose, di tante sacre fatiche, fatte in tempo, ch'era già l'Huomo nell'amicitia d'Iddio.

PP Parallelo trà i danni, che fà il peccato nell'Anima, e quei, che fece Antioco nel Tempio.

Di tutti questi beni, di tutti questi tesori era spogliato quell'infelice, di cui l Profeta, & Euangelista nelle sue altissime visioni ci lasciò scritto. b *Dicis quia diues sum,*

QQ S. Gioanni.

b Apoc. 3.

&

*& locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia miser es, pauper, cæcus, & nudus.*

*Isdrael oppresso da Madian, e da Amalech, tipo dell'anima esterminata dal peccato.*

Questo additarono le rouine, che'l Popolo d'Isdraele, dopò ch'offese Iddio, che trasardò il suo culto, che se diè in preda alle sceleraggini patì repente per man di Madian, e di Amalech, ch'in numerose schiere, più che se fusser locuste, gli danneggiaron le messe, gli rubbaron gli armenti. *a Nihilquè ad vitam pertinens reliquerunt.* *b Vastatores*, esclama quel Profeta, *dissipauerunt eos, & propagines eorum, corruperunt*. Non perdonarono à cosa ò comoda di presente, ò di futura espettatione; sforzaronsi di ridurgli ad vn totale esterminio: Dierono il guasto non solo à quanto era hormai giunto alla bramata maturità, mà gli stessi nuoui germogli, ch'à pena vsciuano dalla buccia, suelsero, e calpestaro. *c Et Niniue quasi Piscinæ aquarum aqua eius.* Quell'acque de' sourani fauori, dolci, limpide, salutari, che per la loro altezza, ben con ragione potean chiamarsi celesti; sospinte, e precipitate in paludose piscine *d* dall'auaritia del cuore, dalla cõcupiscenza della carne, e dalla superbia della vita, restarono cõsunte nõ che turbate, & infette. *e Dissipata est, et scissa, & dilacerata cor tabescens, & dissolutio geniculorũ*; e sì mal cõcia, così straziata, si fè bersaglio di tanti insulti, & oltraggi, ch'in essa mancò il luogo per nouo strapazzamento; e tutta lacera, tutta conquisa, non hà coraggio, che l'auualori, non robustezza, che la difenda. Riman vittima, non che preda dell'ingordigia dell'Auuersario, e del nemico furore. *f Diripite argentum, diripite aurum.* Nè quì è prescritto il segno, nè quì si suona à raccolta, nè quì finiscono le miserie del peccatore cifrato in Niniue; e se da queste, col mezo de' tesori si può sperar lo schermo, perda il maluaggio per le sue colpe, l'oro, e l argento; Non habbia cosa di pretioso, che lo riscuota; sia spogliato d ogni sussidio, d ogni opportuno ristoro, sì che non possa da se sperare l antico stato, e grandezza. *Diripite argentum, diripite aurum*: oro di carità. *g Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum, vt locuples fias*, & argento di gratia. *h Genimina mea argento electo.* *i Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* oro d' amor di Dio, argento d'amor del prossimo. *k Sumes*

*Niniue simbolo dell'anima peccatrice.*

*55 Preda dell'oro, e dell'argento in quanti mistichi sentimẽti segua nell'anima per lo peccato.*

*a Iudic. 6.* *b Nahũ. 2.* *c Ibid.* *d Ioan. 2.* *e Nahũ. 2.* *f Ibid.* *g Apoc. 3.* *h Prou. 8.* *i Cant. 1.* *k Zacc. 6.*

*mes aurum,& argentum, vt facias coronas*. oro di predestinatione,che se gli conueniua secondo la presente giustitia. *a Memor esto vndè excideris,* & argento della communione de' Santi,che come membro del corpo mistico della Chiesa,pria si godeua. *b Particeps ego sum omnium timētium te, & custodientium mandata tua*: oro di meriti già passati, che si mortificano. *c Si auerterit se Iustus à iustitia sua, & faciet iniquitatem, omnes iustitiæ eius, quas fecerat,non recordabuntur*; argento dell'opere virtuose, che fatte nel peccato,come morte,à rispetto della gloria, non vaglion nulla. *d Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas,& si dedero corpus meum,ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* oro della protettione di Dio. *e Scapulis suis obumbrabit tibi,& sub pennis eius sperabis*;argento del corteggio, & ossequio de gli Angioli. *f Angelis suis Deus mandauit de te*. oro dell'innocenza dell'anima. *g Texit quoque Cherubin auro*. argento della tranquillità della mente. *h Pennæ columbæ deargentatæ*. oro dell'interna fiducia. *i Habemus fiduciam, & accessum in confidentia*. argento dell'esterna riputatione. *k Christi bonus odor sumus*. oro in somma della viuacità della fede. *l Caput eius aurum optimum*; & argento, che nel douitioso trafico del Regno de' Cieli si dè impiegare. *m Vir affert pro fructu eius mille argenteos. n Diripite argentum,diripite aurum. o Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius. p Comederunt alieni robur eius.*

a Apoc. 2. b psalm. 118. c Ezech. 18. d 1.Cor. 13. e ps. 90. f psal.90 g 3.Reg. 8. vedi Hieron. in ps.71. h ps. 67. i Ephes. 3. k 2.Cor. 2. l Cant.5 m Cant. 8. n Nahu. 2 o Thr.5.

Di così graui danni, di così estreme rouine sono altresì espressiui quei titoli di Caldeo, di vendemmiatore, e di ladro, ch'in mistico sentimento s'attribuiro al peccato. *q Exterminata est Iudæa à Caldeis. r Vsquè ad racemum colligent quasi in vinea reliquias Isdrael. s Simul venerunt latrones eius, & fecerunt sibi viam per me, & obsederunt in gyro tabernaculum meum.* Perciò chiamossi vncino, ch'inuola i frutti de gli alberi. *t Ecce vncinus pomorum*; Locusta, e Bruco, che rouinan le biade. *u Residuum Locustæ comedit Bruchus*; Tignola, che stà nell'intimo, ch'è cotanto auida, e guastatrice. *x Consumitur velut à Tinea. y Tinea comedet eos*; e Vento impetuoso, che trahendo le mosse dalla region del deserto, brucia, e

Titoli del peccato, co' quai s'esprimono i danni, che fa nell'anima.

p Osea 7 q 3.Esd. 4. r Ierem. 6. s Iob 19. t Amos 8. u Ioel 1. x Iob. 4. y Iob 27.

consuma il tutto. a *Ventus vehemens irruit à regione deserti.* b *Tollet eum Ventus vrens.* a Iob 1. b Isa. 50

TT *Qual sia la siccità, ch'in duce il peccato nell'anima.* Di questo Vento è poscia effetto la siccità così perniciosa, inculcataci da Aggeo là doue dice. c *Et vocaui siccitatem super terram.* che sono gli Huomini bassi, e volgari per l'ignoranza, e penuria; *& super montes*; gente nobile, e solleuata per l'eruditione, e dominio: *super triticum, super vinum, & super oleum*; tutte virtù eccellenti, tutte esquisite prerogatiue, delle quali altre non meno, che dal frumento sia inuigorito il corpo, inuigoriscono anch'esse l'anima, come la fede, la speranza, e la charità; altre à guisa di vino, la rendono giocondissima, e sono senza dubbio l'annegation di se stesso, l'humiltà, e l'obedienza; & altre al pari dell'oglio, accommiatandone la durezza, la fanno vaga, & adorna, e son quei doni, che reca all'anima la viua fiamma del Cielo. Hor di questo, e d'ogni altro bene, spetialmente de' meriti, de' quai s'intendono le parole, che poi soggiunge il Profeta. d *Et super quæcunquè profert humus*, al primo suo apparire, nel suo primiero ingresso, fà esterminio, fà crudo scempio il peccato. c Agg. 1. d Ibid.

VV *Statua veduta in sonno da Nabucdonosor figuratrice di molte cose.* Fù enimmatica, e portentosa, fù grauida di misteri quella gran statua, ch'al Tiranno di Babilonia si mostrò in sonno, e sì ch'altissimamente in lei si riconobbero le quattro Monarchie, de' Caldei, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, f delle quali come la prima fù in estremo douitiosa, così nell'oro, ella veniaci assembrata; Era l'altra degenerante da sì gran colmo, però esprimeuasi nell'argento: La terza per lo grido dell'eloquenza, che fiorì in lei, simboleggiossi nel bronzo, e restò il ferro alla quarta, per cui s'insinua l'incomparabil valore, c'haria mostrato; e s'à questa nell'ima parte le s'aggiungeua il fango, ciò fù per causa delle ciuili seditioni, ch'in brieue tempo cotanto l'indeboliro. e Hier. supra Dan. 2. Ambros. tom. 5. serm. 26 f Vedi delle quattro Monarchie Antonio Ferdinādio visione 35. e nel discorso vltimo p. 2

g Nè m'è nuouo, che quella picciola pietra, che distaccata senz'opra humana dalla falda del Monte, vrtando nella statua la fracassò, e disfece, rappresentasse il Messia, che senza humano commertio, concetto dalla Vergine, debellando l'Idolatria, fè ch'al suo sacro, e diuino imperio cedesse ogni altro. g Dan. 2

Sò

a Riccar do de S. Vittore de sonno Nabucdonosor 22. 24.

a Sò che tal'vno intese per la statua il solito human costume, ch'è mai sempre d'inlanguidirsi, e dall'oro dell'esattezza, e paragonate fatiche, con le quali il più delle volte sono intrapresi gli affari, degenerar pian piano nel fango della negligenza, e sopinissima trascoraggine, sinche la pietra di qualche picciolo intoppo, vrtandoci gli disperga.

Statua simbolo de'costumi degli huomini di trafignar dal l'incominciato fer nore.

b Laureto nella selua delle alleg. 5. statua.

b E s'alla statua può assomigliarsi l'humana vita, il cui humido radicale nel decorso de gli anni, col disegual ristoro, che'l cibo gli somministra si fiacca, e si rintuzza, fin che dall'oro della primiera energia, giunga al fango di snerbata imbecillità, certo la morte, che bene spesso, senza vna minima occasione l'abbatte, e atterra, sarà la pietra, che dal monte delle mondane catastrofe, senz'altrui mano si stacca.

E dell' humana vita.

c Vedi discorso 20 par. 2.

c Parimente, se la lingua del Detrattore, lasciando à dietro gli honorati diportamenti, e le virtù riguardeuoli, che quasi tanti metalli di comodo, e di valore sono nel prossimo, s'auuenta solo in qualche debolezza, che per humana fragilità, in esso à guisa di fango, suole hauer luogo, non parerà che sia pietra, ch'vrta in la statua, e la disface?

E del costume de Detrattori.

XX

Mà à mio proposito potrà dirsi, che questa pietra sia simbolo del peccato, che ferendo nel fango, ch'è l'imbecillità de gli affetti dell'Huomo per dianzi giusto, rouina i ricchi metalli de' meriti, e della gratia; abbate il bronzo, e'l ferro delle virtù, e torna il tutto. d *Quasi in fauillam æstiuæ areæ*, di cui sotto la sferza d'impetuoso Vento più non rimanga vestigio, che perciò Dauid, mentre in se stesso l'esperimenta esclama, e dice. e *Ad nihilum redactus sum, & nesciui.*

E del peccato, da cui l'huō giusto è conquiso

d Dan. 2

e ps. 72.

Tant'oltre dunque s'auanza il peso della mortifera colpa? questa è la messe, che raccogliamo da così fatta semēza? sì smisurate, & incomparabili sono le stragi, che fà dell'Huomo il peccato? e pur frenetici, e deliranti non solo non lo schiuiamo, mà lo facciam nostro oggetto, nostra gioia, e vaghezza?

YY

Ah destianci vna volta, apransi gli occhi dell'intelletto; ci caglia, s'habbiam discorso, e d'incorrer, mentre viuiamo, in così estremi danni, e d'essere, dopò morte, vittima

Esortatione à fuggire il peccato.

 volon-

volontaria de gl'infernali patiboli. Ricorriamo à gli antidoti, à gli efficaci rimedij, nè fia chi si sgomenti della propria debolezza, de gli habiti inuecchiati, delle lusinghe del Mondo, de' vezzi della carne, e de gl'insulti di Satanasso. Prostrianci inanzi al Signore, chiediangli la sua gratia con fede viua, e operante. *a Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius, vt misericordiam consequamur, & gratiã inueniamus in auxilio oportuno*. Questa diuina gratia sia che non sol n'auuiui, mà renderanne insieme ne gli assalti dell'anima, e coraggiosi, & inuitti, sì che direm con Giobbe. *b Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me*. Ricorriamo all'oratione, ch'è l'ala, che ci solleua, la luce, che ci rischiara, e lo scudo, che ci schermisce; e bramosi di debellare il Tartareo Amalechita, alziamo al Ciel le mani, *c* come in sù'l monte fea'l Capitano Mosè. Si consideri etiãdio l'estrema difformità di questo istesso peccato; l'eccessiua bellezza, ch'in noi cagiona la gratia, l'incomparabil seuerità, ch'vserà il Giudice co' maluaggi, l'incertezza, sotto la quale ci tende insidie la morte, la somma atrocità de gl'infernali tormenti, e'l guiderdone infinito della celeste beatitudine. Cerchiamo d'humiliarci, posciache è scritto: *d Custodiens paruulos Dominus, humiliatus sum, & liberauit me*. Opponianci tantosto alla nascente tentatione, *e* schiaccianle subito il capo con lo calcagno d'vna magnanima resistenza, *f* e datole di piglio, fracassianla alla pietra di Christo crocifisso. Non ci gradisca l'otio, ruggine della mente, pestilenza dell'anima, tomba dell'Huomo viuo, madregna della virtù, snerbamento de gli honorati costumi, altrice de' laidi pensieri, sentina di sceleraggini, & esterminio di tutti i beni. Non ci lasciam lusingare dall'altrettanto dolce, quanto mortifero tosco de' libri osceni, & all'incontro si prenda per forbitissimo brãdo da isuenare i vitij la lettura de' sacri, e spirituali, che per l'appũto con tal metafora ce gli propose l'Apostolo. *g Sumite gladium spiritus, quod est verbum Dei*, abborriscãsi le cattiue cõpagnie, già che *h Qui tetigerit picem coinquinabitur ab ea*. *i Et qui comunicauerit superbo, induet superbiam*; & auuerrà spessissimo, che *k Cum peruerso peruerteris*: e per contrario, cerchiam le buone, mettendo in opera quel sacrosanto conseglio. *l Si videris sensatũ, euigila ad eum,*

*Varijmo di per ripararsi dal peccato.*
*Gratia.*
*Oratione.*
*Humiltà*
*Resistenza à buon'hora.*
*Biasmo dell'otio.*
*Fuggansi i libri osceni.*
*Legganfi i sacri, e spirituali.*
ZZ
*Cattiue cõpagnie sono pernitiosissime.*
*Altrimenti da fuggire il peccato.*

*a Hebr. 4.*
*b Iob 17.*
*c Exod. 17.*
*d ps. 114.*
*e Gen. 3.*
*f ps. 136.*
*Vedi S. Girolamo riportato nel C. Nequaquã de conse cr. dist. 5*
*g Eph 6. vedi in S. Matt. al 4. e nel ps 90*
*h Ecc. 13*
*i Ibid. vedi il c. sapè 28 q. 1.*
*k ps. 17.*
*l Eccl. 6.*

*eum, & gradus ostiorum illius exerceat pes tuus*: si schiuino i cattiui ragionamenti, essendo che la sentenza di quel Poeta, a *Corrumpunt bonos mores colloquia praua*, è tanto vera, che l'istesso, b san Paolo volse approuarla, si riuelino le tentationi al Padre spirituale, ch'in questo modo, quasi accusato il Diauolo, ò s'auuilisce, ò si sdegna. Non si trascurino le colpe picciole, posciache sogliono alla giornata, esser ostaggi, e foriere della maggiori: si fuggan l'occasioni, conciosia cosa che c *Qui dissipat sæpem mordebit eum Coluber, &* d *qui amat periculum peribit in illo*, e'n questo spetialmente s'imiti Giobbe, che disse di se stesso. e *Pepigi fœdus cum oculis meis*, quasi dicesse, oue si tratta d'occasione, e'n conseguenza di correr rischio, nè pur m'arrischio di rallentare lo sguardo; imperciò ch'allo sguardo ne và dietro il pensiero; dopò il pensiero s'insinua il diletto; del diletto è prole il consenso, al consenso succedon l'opre, dell'opre s'intesse l'habito, appresso l'habito verrà la dura necessità; questa sospinge alla desperatione, di cui è ricompensa la morte eterna: Si frequenti la santissima Eucharistia, di cui in spirito disse il Rè Dauid. f *Parasti in conspectu meo mensam aduersus omnes qui tribulant me.* g Nè altro simboleggiaua quel pane subcineritio, onde cibato Elia, n'andò intrepido, e inuigorito insino al monte di Dio: siamo, à conchiuderla, diuoti, e pij in verso gli Angioli, e i Santi, & in particolare si prenda per Auuocata la Reina de' Cieli, della cui sourana, & incomparabil protettione, s'intendono misticamente quelle parole. h *Mille Clypei pendent ex te, & omnis armatura fortium.*

a Terentio.
b 1. Cor. 15.
c Eccles. 25.
d Eccl. 3
e Iob 31
f ps. 22.
g 3. Reg. 19.
h Cant. 4.

Forza dell'occasione.

Diuotione della Madre di Dio.

DE

# DISCORSO DECIMOTERZO.

*Della necessità dell'Opere buone. Sopra le parole*

Et operatur Iustitiam.

## Prima Parte.



*A Ne' Poderi, ciò che si richieda, à fin che rendano il frutto.*



SONO à i poderi di nō poca necessità le siepi, e le macerie, gli steccati, e le fosse, che circondandogli d'ogni intorno vagliono ad ischermirgli dall' ingordigia de' ladri, e da gl'insulti de' Passaggieri; e se ne debbono etiandio sueller le spine, & i bronchi, che così senza dubbio diuengono alla coltura più opportuni, e più ageuoli.

Mà ad ogni modo, se tutto ciò rilieua, non rilieua à bastanza per riportarne à suoi tempi il desiato raccolto; anzi in oltre egli è d'huopo di por la mano alla vanga, d'operare il rastello, e dopò rotta più d'vna volta la terra, quì secondarla d'ottimo seme, iui arrichirla d'alberi, ch'ò di lor propria natura, ò per aggiunta, e beneficio di più gentile innesto, siano in brieue co' loro frutti per ristorarci in colmo della fatica, e dispendio.

Poco, ò nulla gioua al Nocchiero il drizzare per l'ampio seno de' maritimi golfi verso la Patria il timone, se poi sciocco, e languente, se spensierato, e otioso non vuol con ogni sforzo esercitar ne' remi la mano, e'l petto. Nè s'apprezza horiolo, ch'in sù la lastra di lucido metallo habbia precisamente diuisati gli spatij, ordinate, e distinte l'hore, s'insieme con l'indrizzo di tortuosa zona, ò con la spinta

ſpinta di ſtabile contrapeſo non porge alle ſue rote impeto, e mouimento, sì che conforme al corſo di quella prima celeſte sfera, ch'unqua non erra, poſſiam del tempo in eſſo trouare di mano in mano riſcontro fido, e vniforme.

Dicianlo più apertamente; Non ſarebbe egli del tutto ſcemo quel Capitano, c'hauendo alle frontiere nemico vantaggioſo, credeſſe per la vittoria baſtargli il ſuon de' tamburri, e'l tremolare delle ſpiegate bandiere, ſenza il por mano all'arme, e ſenza pria da lontano ſcaricar gli archibugi, e poi da preſſo, hor dar di piglio alle ſpade, hor'au ualerſi dell'alabarde, e de'ſtocchi. B *Che deb ba fare il buon Capitano per debellar l inimico.*

Et ecco à tutti noi vien denegata la pace; ſe ci bandiſce guerra perpetua, in modo che veramente. a *Militia eſt vita hominis ſuper terram*; e che più importa, s'hà da far guerra non contro debil nemico, mà. b *Aduerſus Principes, & Rectores tenebrarum harum*, e ne potrà baſtare l udire il ſuono della parola di Dio, e'l credere fermamente quelche ſe ci propone, e poi nel rimanente ſtar con le mani à cintola, ſenza ſchermir ſe ſteſſo, e rincalzar l'Auuerſario? *L' Huomo hà guerra perpetua con Nemici potentiſſimi.*

a Iob 7.
b Epheſ. 6.

E vano l'hauer nell'animo, quaſi in tante hore, ripartito il progreſſo della dottrina del vero Sol di giuſtitia, ſe col moto delle buone opere non facciamo, per cõformarci con eſſo, d'vno in vn'altro grado di virtù, e perfettione il conueneuol paſſaggio: Non potremo dal grand'Oceano di queſto turbido, e infido Mondo ridurci al porto del Cielo sẽza por mano à'remi, ſenza lo sforzo delle buone opere, quantunque il buon volere à guiſa di timone, ſia à quella volta drizzato; Nè ſia chi aſpetti la ricompẽſa del denario diurno, ch'è la fruitione di Dio, chi nella vigna di ſanta Chieſa, dopo che dipartitoſi da misfatti, & enormità, con lo ſuellere dal ſuo cuore le ſpine acute de'Vitij, non s'harà co'ſudori delle ſante operationi procacciato viuendo vn'ampia meſſe di meriti. *Non baſta la fede ſenza le buone opere.*

Quindi è che'l noſtro Dauid dopò l'hauerci inſegnato di girne lungi dal male, mentre che diſſe. c *Qui ingreditur ſinè macula*, s'appiglia all'altro capo dell'intiera perfettione, ch'è d'oprar bene, onde ſoggiunge d *Et operatur Iuſtitiam*. C *Dauid inſegna la neceſſità delle buone opere.*

c Pſ. 14.
d Ibid.

Sò bene che la Giuſtitia, s'ella nel proprio ſignificato ſi pren-

*Giustitia in quanto Virtù Cardin. che cosa sia. Simile ad Hespero. Suoi effetti.*

prenda *a* è vn habito, che con soda, e perpetua volontà ripartisce à ciascuno quel che se gli conuiene, e che si come in tal sentimento *b* s'annouera nel drappello delle Virtù Cardinali, così mentre in tutte le cose ò ch'introduce, ò che serba la debita vguaglianza. *c* qual'Hespero luminoso disgombrando dal basso Mondo de'ciuili commertij le tenebre de'tumulti, delle rapine, & inganni, mantiene ne' Senati la rettitudine de'giuditij; nelle Città il decoro de gli honorati costumi: Nelle Prouincie, e ne'Regni la custodia delle leggi, e lo splendore de gli ordini, e ch'ella per conseguenza è la pace de'Popoli, la quiete delle Republiche, l'immunità de'Vassalli, & il conforto de'poueri; quì nondimeno il Regio Cantore in più ampio significato volle intonarci il suo nome, e per Giustitia, senza dubbio, intese vno aggregato di tutte le virtù, nelle quali chi ambisce il Cielo, dourà continuamente cercare d'approfittarsi: E già l'istesso Christo, mentre in sù'l Monte disse alle Turbe. *d* *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, fauellaua della Giustitia, ch'è virtù generale, sicome altroue in quei luoghi. *e* *Attendite ne Iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis.* *f* *Et nisi abundauerit Iustitia vestra plusquàm Scribarum, & Pharisæorum non intrabitis in Regnum Cælorum*, in altro senso non l'intendeua, che nel suddetto.

*a 2. 2. qu. 58 ar. 1. Vulpia. l. Iustitia. ff. de Iust. & Iure.*
*b Sap 8.*
*c Arist. 5. Aeth.*

*Dauid sotto nome di Giustitia intese quì l'aggregato di tutte le Virtù.*

*d Mat. 5.*
*e Mat. 6*
*f Matt. 5.*

Salomone altrettanto secondo questo significato disse à nome della Diuina Sapienza. *g* *In vijs Iustitiæ ambulo*; Et Ezecchiello parlando di chi hà fallato, mà si pentisce del fallo, disse ancor'egli. *h* *Si Iustus egerit pænitentiam, in Iustitia sua, quam operatus est, viuet*; e'l nostro istesso Dauid. *i* *Sacrificate sacrificium Iustitiæ.*

*g Sap. 8.*
*h Ezech. 18.*
*i ps. 4.*

*Effetti della Giustitia in quanto Virtù generale.*

E'n tal maniera sia la Giustitia, quella per cui all'ottimo Iddio si rende il culto religioso; à'Maggiori l'obedienza, à se stesso la Santità, à gli vguali il conseglio, la disciplina à'sudditi, e'l buono esempio à ciascuno. Quella, ch'all'Inimico porge spontaneo il non richiesto perdono; ch'à' nostri Benefattori riserba la gratitudine; à'Delinquenti, fà che s'imponga il meritato gastigo, à gli afflitti se dia conforto, & à poueri non si manchi dell'opportuno soccorso: Quella Giustitia, che ne'felici successi fà che siam sobrij, e rattenuti; ne gl'incontri di ria fortuna, ci rende

*Vedi san Girol. ad Demetriad. & S. Ambr. lib. 2. in Luca c. 1. tom. 5.*

sodi,

sodi, & inuitti, e ne'dubbiosi litigi fà ch'incorrotte, e saggie si promulghino le sentenze, ond'à ragione paragonolla il Magno [a] Gregorio à vn [b] thimiama esquisito, fatto di varij ingredienti, tutti odoriferi, e grati, qual per l'apponto sembraua quella verghetta, che poggiando per l'aria, venia destata [c] *Ex aromatibus Mirrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*: O pur diremo, ch'ella rassembri vn conuito douitioso di molte elette viuande; vna corona pretiosissima di varie gemme contesta, & vna simfonia, la cui pienezza da varij accenti concordemente discordi, alti, e bassi, graui, & acuti, venga à raccorsi.

a 1. Moral. c. 39
b Vedi nell' Esod. c. 30
c Cant. 3.

Paragoni della Giustitia nel suddetto sētimento.

Hor di queste opere virtuose, sotto il nome di Giustitia generalmente comprese, fauellando il Pastore Hebreo, ben con ragione le ci propone, come quelle, ch'al Cittadino del Cielo, dopò ottenuta la purità della Coscienza, sono di somma necessità. E

E certo ch'io mal discerno, s'altra cosa nelle Diuine Scritture, più allo spesso, e'n più diuerse maniere ci sia inculcata di questa. [d] *Misericordia*, dice l'Ecclesiastico, *faciet locum vnicuiquè, secundùm meritum operum suorũ*. E Salomone. [e] *Mitte sapientiam de cælis sanctis tuis, vt mecum sit, & mecum laboret.* E ne'Prouerbij. [f] *Desideria occidunt pigrum, quia noluerunt manus eius quidquàm operari*; E'n sù'l fin de gli stessi, quando per chiusa di quel solenne Encomio, di Donna virtuosissima ci lasciò scritto. [g] *Date ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera eius.*

d Eccl. 16.
e Sap. 9.
f Prou. 21.
g Prou. 31.

Necessità dell' opere, frequentemente inculcata nelle scritture.

Se ciò non basta sentiam la Sposa là nella Cantica quel che lei dica. [h] *Veniat Dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suorum*, à cui lo Sposo in vn'altro luogo dopo d'hauerle detto. [i] *Pone me vt signaculum super cor tuum*, per la vehemenza, & assiduità dell'affetto, soggiunge immediate, *vt signaculum super brachium tuum*, per l'esercitio, e parogone dell'opere. F

h Cant. 4.
i Cant. 8.

E quelche in questo luogo ci hà insegnato il Rè Dauid, ei confermollo anco altroue, per lo che disse. [k] *Iustitia illius in filios filiorũ, his qui seruant testamentũ eius.* [l] *Labores manuum tuarum quia mãducabis, beatus es, & benè tibi erit.* [m] *Viriliter age, & cõfortetur cor tuũ.* [n] *In mãdatis tuis exercebor.* [o] *Dà illis secundùm opera manum eorũ.*

k ps. 30.
l ps. 127
m ps. 30
n ps. 118
o ps. 27.

Dauid.

Giobbe. Co'l Re Dauid in questo affare trouiamo vnisoni, e lo
Ezechia Specchio di patienza mentre che disse. *a Oculus fui cæco, pes claudo, pater eram Pauperum*; E'l Rè Ezecchia, mentre gli fù intimata la troppo acerba sentenza della vicina morte. *b Obsecro Domine, memento quomodò ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in oculis tuis fecerim.* a Iob 29 b Isa.38

S. Gio. Battista L'istesso documento diede à gli Hebrei il Precorsor nel deserto, dicendo loro. *c Facite fructus dignos pænitentiæ*, & hauendogli in quello istesso ragionamento paragonati all'arbore, soggiunse tosto. *d Omnis arbor non faciens fructum bonum exciditur, & in ignem mittitur.* c Luc.3. d Ibid.

G

Christo. Se ricerchiamo il voto del Redentore, manifestissimo si sottrahe da quei luoghi dell'Euangelo. *e Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine intrabit in Regnum Cælorũ, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est. f Qui manet in me & ego in eo, hic fert fructum multum. g Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ, qui verò mala fecerunt in resurrectionem Iudicij*, E da tanti altri che per breuità si tralasciano. e Matt. 7. Vedi il cap. Non satis d.96. f Ioa. 5. g Ioan. 5.

S. Paolo. Nè dal Giudice discordò il Trombettiere, mentre che disse à Romani. *h Reddet vnicuiquè secundùm opera eius.* Et à Colossensi. *i Vt ambuletis dignè Deo per omnia placentes in opere bono fructificantes*, & à gli Hebrei. *k Beneficentiæ & communicationis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus.* h Rom 2. i Coloss. 1. k Hebr. 13.

Cõ Paolo Apostolo, sono d'accordo e Giacopo, e Gioanni, quegli nel dire. *l Estote factores verbi, & non auditores tantùm, fallentes vosmetipsos*, soggiungendo ch'in altra guisa noi sariam simili à chi dopò specchiatosi, pone affatto in oblio le rimirate sembianze; e questi, mentre à noi me, del giusto, & ottimo Dio ci lasciò scritto. *m Manus mea mecũ est, reddere vnicuiquè secundùm opera sua.* l Iac.1. m Apoc. 22.

H Parabole Euangeliche per la necessità dell'opere. Nè altro per auentura, insinua misticamente il volgato successo di quel *n* Ficaio, che ritrouato priuo di frutti dal nostro Redẽtore fù maledetto, e seccossi. L'istesso insegnano le parabole del *o* seme sparso in ottimo suolo. *p* De gli operarij, ch in diuerse hore furõ mãdati à lauorar nella vigna *q* e de'talẽti, che'l Padre di famiglia distribuì à' suoi serui. E ben sappiamo che ragionando l'istesso *r* Christo del giorno n Luca 13. o Matt. 20. p Matt. 25 q Ibid. r Matt. 25.

giorno del giuditio, quando à gli eletti fia data la ricompensa della celeste beatitudine, & à maluaggi il gastigo del fuoco eterno, altra cagione di così fatta disuguaglianza più espressamente non dienne, se non che quelli furono pronti nell'opere di pietà, e questi per lo contrario, rigidi, e dispietati rattennero la mano in souuenire al prossimo ne gli occorrenti bisogni.

a Chris. hom. de verb. Apost. — 1 Il Fuoco dello Spirito santo si mantiene con l'oglio delle buone opere. Altre Metafore per la necessità dell'opere.

a Chi vuol serbar viuace quell'amoroso fuoco dello Spirito santo, e chi non vede che sia costretto d'istillargli mai sempre l'oglio delle buone opere? Pregiati, e superbissimi sono i palaggi della sourana Patria, à quali sospirando il nostro Regio Cantore disse in quel luogo. b *Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*; Mà ad ogni modo se siam bramosi d'hauergli, è necessario che siano fabricati con le pietre delle buone opere: Ci è riserbata nel Paradiso l'heredità immarcescibile, mà sotto conditione, s'haremo bene operato. c *De fructu oris sui vnusquisquè replebitur bonis, & iuxtà opera manuum suarum retribuetur eis*: Apparecchia l'Agnello, vero figlio di Dio, nelle sue nozze beate l'eterna cena, d mà l'entrarue senza la veste dell'opere di giustitia non fia concesso; e come Giobbe era hoggimai sicuro d hauerlasi apprestata mentre che disse. e *Iustitia indutus sum, & vestiui me quasi vestimento*, così à ciascuno che s'affatica, fù promesso di conseguirla, e però è scritto. f *Si sequaris Iustitiam apprehendes illam, & indues quasi poderem honoris*.

b ps. 83. c Prou. 12. d Matt. 22. e Iob 29 f Eccl. 27.

Son buoni i desidrij dell'eterna felicità; migliori i gemiti, & i singhiozzi, co'quali v'anhela il core, mà se la mano in tanto scioperata, e otiosa non s'impiega nel bene oprare, il tutto è frustratorio, ch'un però se medesimo di questo ripigliando disse tal'hora.

Angelo Grillo.

*S' à la bocca sospiri,*
*A gli occhi pianto doni,*
*Come la man, mio cor, così abbandoni?*
*Pianti, e sospir, senz'opre, se ben miri,*
*Son'acqua al fine, e tepido vapore,*
*Che virtute non hà, non hà vigore;*
*Che'l lagrimare, e sospirare è vano*

*S'otiosa è la mano.*

1 Delirio de gli Heretici che il tutto recano alla nuda fede senz'opere.

Nè s'odano; *a* i miscredenti, i corrottori delle Diuine Scritture; gli apostati della vera religione, ch'entro lo stagno d'infruttuosa confidenza, nemici delle Virtù, ritrosi del bene oprare, infangati ne' vitij, sepolti nell'essecrande lor colpe, si persuadono ch'à gli Huomini dopò l'vso della ragione, ottenuta ch'essi habbiano la remission de' peccati, ch'è beneficio gratuito, basti la sola fede, nè sian l'opere necessarie, quantunque volte da proportionate, e debite occorrenze sono richieste; Mà quanto ciò sia falsissimo eccone i testimonij.

*a Simone Mago appresso S. Ireneo li. 1. c. 20. Eunom. appresso Santo Agostino de heres. c. 54 et gli heretici moderni*

La giustificatione, dopò la prima gratia, s'accresce con l'opere buone.

*b Non impediaris*, dice l'Ecclesiastico, *orare semper, & ne verearis vsquè ad mortem iustificari*: Quasi dicesse, cerca ò figlio con ogni sforzo d'assidue preghiere, che t'accresca l'ottimo Iddio la santità della vita, e soggiunge, *Quia merces Domini manet in æternum*; E con ragione; poiche si come nella giustificatione dell'empio, per mezo della prima gratia, s'esibisce da Dio il perdono, così l'aumento della giustitia, che da' proficienti con l'essercitio dell'oratione, e d'altre opere buone si conseguisce, richiede la mercede.

*b Eccl. 18.*

1 S. Paolo

Scriue à Romani l'Apostolo, & à quegli in particolare, che lungi dall'infedeltà, e dà peccati, erano di già in gratia, e tuttauolta mentre gli esorta ad'approfittarsi, vsa quelle parole, *c Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati, sic exhibete membra vestra seruire Iustitiæ in sanctificationē*; intendendo sicuramente sotto nome di giustitia tutte le Christiane virtù, e per santificatione la purità dell'anima, e l'amicitia di Dio.

*c Rom. 6.*

Più espressamente à Corinthi; Imperciòche in quelle parole. *d Has ergo habentes promissiones charissimi, emundemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem in timore Domini*, si vede chiaro il progresso della giustificatione, douersi per dottrina di san Paolo attendere dall'essercitio della candidezza sì della mente, come del corpo: e più di sotto, dopò di hauergli esortati à tutte le buone opere, *e Vt abundetis in omne opus bonum*, mostra loro in particolare, qual sia il frutto dell Elemosina dicendo. ***Et augebit incrementa frugum iustitiæ vestræ.***

*d 2. Corinth. 7.*

*e 2. Cor. 9.*

E se

E se l'antithesi dell'Euangelista Gioanni dè esser proportionata, là doue disse. [a] *Qui in sordibus est, sordescat adhùc, & qui iustus est, iustificetur adhùc.* Certo che come quelli, che nella coscienza si rendono viè più contaminati, e più sporchi, lo fan col mezo dell'opere cattiue, così all'incontro gli altri, ch'alla giornata diuengono più santi, l'otteneran col mezo delle buone opere.

a Apoc. vlt. — 1. Gioan.

Sopra tutto, manifestissimo, per confutare affatto questo delirio, è il testimonio di S. Giacopo, che ben pare, che più d'ogni altro, à questo scopo mirasse. — S. Giacopo.

Dice egli dunque. [b] *Abraham pater noster, non ne ex operibus iustificatus est, offerens filium suum super altare?* Quel Patriarca di tanto grido per tutti i secoli della futura posterità; quel che fù degno più d'vna volta d'hauer l'ampie promesse di benedittione, e di gratia, hebbe la fede, mà non bastolli per auanzarsi tant'oltre nell'amicitia di Dio; e però mentre se gli porge l'occasione, onde mostrasse con memorando esempio, prontissima obedienza, s'accinge tosto all'opra, ne và per lunga strada, oue il Diuino comandamento rappellandolo l'aspettaua, & egli stesso conduce al monte l'vnica amata Prole, per isuenarla di propria mano sopra l'altare, & offerirla al Signore.

b Iac. 2. vedi nel Genesi al c. 22. — Esempio dell'obedienza d'Abramo.

[c] *Vides quomodò fides cooperabatur operibus eius, & ex operibus, fides consumata est.* Quasi dicesse, in questa guisa fè che'l suo credere non fusse infruttuoso, non imperfetto, e mancheuole, mà ch'accoppiato con l'opere, giungesse à somma perfettione. [d] *Et impleta est scriptura dicens, credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam.* Nè potrai dire, che per giustitia quiui intendesse S. Giacopo la primiera giustificatione, già che nel tempo, che'l Patriarca douea offerire il Figliolo, egli era in gratia di Dio.

c Ibid. — d Ibid.

Soggiunge appresso. [e] *Videtis quomodo ex operibus iustificatur homo, & non ex fide tantùm*; ottima conseguenza, e'n questa guisa l'opere buone fian le miniere douitiose, onde la nostra fede si colmi viè più sempre di pregiatissimi meriti; ò pur diremo, che saran gli scalini, ond'ella vigorosa poggi di mano in mano à più esquisita eminenza.

e Ibid.

E non pago d'vn tanto esempio, che per l'aumento della

la giustificatione, à fauore delle buone opere, hauea portato l'Apostolo, reca l'altro di Raab, che col fedele hospitio, & auueduta sua secretezza si fè sì grata al Signore. *a Similiter & Raab meretrix, non ne ex operibus iustificata est, suscipiens nuncios, & alia via eijciens?*

Esempio di Raab.

a Ibid.

N

Seguirono concordemente questa cattolica verità i nostri sacri Dottori, e S.Prospero disse, che *b Verbum fidei prædicandum est, vt audiens credat, credens intelligat, intelligens, bonum opus perseueranter exerceat*, e soggiunge la ragione. *c Quoniam eum, qui potest vti libero potestatis arbitrio, nec opera sinè fide, nec fides sinè operibus iustificat.*

Autorità de' sacri Dottori à cōfirmatione dell'istessa verità.

S.Prospero.

b Lib. 1. de vita contemplatiua cap. 19.

c Orat. de sacro lauacro.

S'accordaro con Prospero, *d* Nazianzeno, e Girolamo, quegli nell'oratione del sacrosanto Battesmo, e questi sù le parole registrate presso Esaia. *Murus, & antemurale*, interpetrando diuinamente, ch'egli è il muro la fede, & all'opere si conuiene il nome d'antemurale, e che però non basta: *Murum habere fidei, nisi ipsa fides bonis operibus confirmetur.*

S. Greg. Nazianzeno.

S.Girolamo.

d In cap. 26 Isaia.

Altrettanto il Magno Gregorio nel dichiarare quelle parole dell'Euangelo. *e Amice quomodo huc intrasti, Amicum,* disse, *vocat, & reprobat, ac si apertius dicat, Amice, & non Amice. Amice per fidem*, perciò che crede à pieno gli alti oscuri misteri, che n'appresenta la fede, *& non Amice*, conciòsia cosa, ch'egli restossene neghittoso senza far nulla di bene.

S.Grego. Magno.

e Homil. 38 in Euang.

f Homil. 30.in Io. sup. ill. qui credit in filiū, &c.

Ricordaronsi di questa istessa dottrina non sol *f* Chrisostomo, *g* e Cipriano, mà & *h* Ambrogio, & *i* Ilario, & al pari di ciascun'altro *k* Agostino, ch'in vn libro, cui diè per titolo, *de fide, & operibus*, mostrò chiarissimo il vicendeuol commertio, che debbono mai sempre serbare trà di loro la fede, e l'opere.

S.Chrisostomo.

S.Cipriano.

S.Ilario.

S. Agostino.

g Lib. 10 in Ioan. cap. 18.

h In c. 4 ad Hebr. in ill. Festinemus ingredi.

i In c. 7. Matth.

k Cap. 14

O

Hor qual fù egli il motiuo, qual la pietra d'offensione, e di scandalo, oue vrtando non meno sciocchi, che male affetti gli Heretici, dato bando all'opere buone, recarono solo alla fede, d'ogni giustificatione il merito, e l'efficacia? Forse fù la promessa, che ritrouiamo in Osea? *l Desponsabo te mihi in fide*; sì, mà vn tal sponsalitio, acciò gradisca più sempre, debbe essere nel progresso fecondato, e arrichito dalla prole delle buone opere; ò forse s'abbagliarono

Qual fede ci cōgiunga con Dio.

l Osea 2.

gliarono

a Hebr. 10. gliarono dal ritrouar souente a preconizata la fede, e
Luca 8. recato all'istessa l'effetto della salute? come in quei luo-
2. Pet. 1. ghi. b *Fides tua te saluam fecit.* c *Dedit eis potestatem*
Io 5. & c *filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius.* d *Iustifi-*
b Mar. 5. *cati ex fide, pacem habeamus cum Deo.* e *Qui credunt in*
Luca 7. *Filium Dei, habent vitam æternam.* f *Fide purificans*
M tth. 9 *corda eorum.*
c Ioan 1

d Rom. 5 Mà in quanto al primo, e quali, e quanti sono gli enco-
e Ioan 3 mij, le segnalate prerogatiue appo l'istesse Scritture di tut-
f Act. 15 te l'altre virtù? vn sol timore, può con la fede fare in gran
g Hebr. 11 parte nobilissimo parallello, hor che direm dell'altre, che
h Eccl. 1. son più degne, e più illustri? Che se leggiam della fede:
i Hebr. 11. g *Sinè fide impossibile est placere Deo*, del timore anco è
k Ps. 100 scritto. h *Qui sinè timore est, non poterit iustificari*: S'al-
Prou. 1. la fede si reca l'esser principio della giustificatione, onde
l Lib. 1. disse l'Apostolo. i *Accedentem ad Deum, oportet credere,*
de serm. *quia est, & quòd inquirentibus se remunerator sit*; del ti-
Dom. in monte. more altrettanto dissero e Dauid, e Salomone. k *Timor*
m Rom. 10. *Domini initium Sapientiæ*, di quella Sapienza, che secon-
do l Agostino, è l'istessa, che la santità dell'anima: S'al ri-
n ps. 77. cercar di Dio se ci fà scorta la fede, poiche altrimente.
o ps. 82. m *Quomodò inuocabunt in quem non crediderunt.* Il ti-
p Iona 3 more ancor' egli, prontissimo s'esibisce per questo istesso
q Gal. 4. mestiere, onde leggiamo. n *Cum occideret eos quærebant*
r Is. 26 *eum, & reuertebantur, & diluculo veniebant ad eum*;
s Rom. 1 & altroue. o *Imple facies eorum ignominia, & quærent*
t Prou. 14. *nomen tuum*; E già sappiamo, che dal timore, p che nel
u Act 13 popolo Niniuita destò l'annuntio di Giona, seguì tantosto
Rom. 3. la penitenza. Forma la fede ne' nostri cuori il Signo-
Galat. 3 re. q *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur*
x Eccl. 1. *Christus in vobis*, cioè con la predicatione della fede; è
y Tridet. sess. 6 c. 8 del timore leggiamo con i Settanta presso Esaia. r *A ti-*
z Fulg. lib. de fi- *more tuo concepimus, & peperimus Spiritum salutis*: Se
de ad Pe della fede disse S. Paolo. s *Iustus ex fide viuit*, del timore
tr. Cyril. fù detto ne Prouerbij. t *Timor Domini fons vitæ*: e per
Hieros. conchiuderla, s'è vanto della fede, u ch'ella ci liberi da'
cathech. peccati, altrettàto ce ne schermisce il timore, poiche an-
1. Emiss. co di lui fù scritto. x *Timor Domini expellit peccatum.*
homil 2. Et in quanto all'effetto della giustificatione, già lo c'in-
de Simb. segnano, & i y Concilij, & i z Padri, attribuirsi alla fe-
Cyril. A- de;
lex. lib 4

Si sciogliono gli argomenti de gli Heretici

Il timore pareggia in molte cose la fede.

P In qual sentimento si rechi alla fede la giustificatione.

nelle persecutioni, e trauagli; sollecita, e faticosa ne' maneggi, & affari; benefica, e liberale ne' bisogni, e necessità; eleuata, e sublime nella contemplatione, e nell'estasi; Quella, che in *a* Abele fù pia, e religiosa co' sacrificij de' primogeniti della greggia. *b* In Noe magnanima, e confidente entro l'horribili procelle dell'vniuersal diluuio. *c* In Abrahamo fedele, & obediente tra' perigliosi successi di lunga peregrinatione. *d* In Mosè piaceuole, e mansueta infra i commertij di gente incredula, & ostinata. *e* In Dauid mite, e suisceratissima trà gl'insulti, & insidie di tanti crudi nemici. *f* In Giobbe humile, e patiente nel paragone di così estreme miserie. *g* Ne' tre Fanciulli Hebrei colma di lode, e di rendimento di gratie, entro l'accesa tomba di smisurata fornace. *h* Ne' Maccabei, e ne gli altri Martiri, inuitta, e poderosissima infra gli strazij, & i tormenti di sì spietati Tiranni. *i* In Esther compassioneuole, & efficace in ischermire il suo Popolo dalla Reale proscrittione. *k* In Susanna fida, e pudica, contro l'assalto, & le calunnie de' Vecchioni. *l* In Giuditta prode, e auueduta nel recidere il teschio al libidinoso Auuersario, e liberar la Patria dall'imminente rouina. In Pietro compassioneuole, e benigna, in perdonar l'altrui colpe. In Paolo libera, & indefessa in esaggerarle, e riprenderle. E in Madalena dolente, e lagrimosa in detestarle, e punirle. Quella santissima carità l'amplifichi, e dilati, che nelle proprie grandezze non si gonfia, nell altrui felicità non s'attrista, e ne gl'intrapresi honorati arringhi non si stanca, ò pentisce: ch'è lieta infra gli opprobrij, piaceuole trà gli sdegni, ossequiosa infra le persecutioni, pacifica trà gli odij, circospetta infra le vanità, ritrosa nelle delitie, raccolta, & auueduta nelle comunicanze; pura, & incontaminata frà le debolezze, e i difetti; suiscerata, e senza interesse ne' patrocinij, e souuenimenti, e'n tutte l'attioni, sempre verace, sempre indefessa, & ossequiosa.

*a* Gen. 4. *b* Gen. 7. *c* In più luoghi del Gen. *d* In più luoghi del Pentateuco. *e* Ne libri de' Regi. *f* Nel proprio libro. *g* Dan. 3. *h* 2. Machab. 7. *i* Esther 7. *k* Dan. 13. *l* Nel proprio libro cap. 13.

*Effetti, ch'in diuersi Sãti hà operato la carità. Abele. Noe. Abraham. Mosè. Dauid. Giobbe. Tre Fanciulli. Maccabei. SS. Martiri. Esther. Susanna. Giuditta. Pietro. Paolo. Madalena. Proprietà della Carità.*

Vedi allo spesso, che mano industre, e disegnò con l'ago, e distinse di parte in parte cò' stami d'oro, e di seta, le Rose, e le Viole: mà ben t'accorgi, che son mancheuoli, mentre ti negano quella gioia, quella viua fraganza, c'han le prodotte dalla Natura; le vezzose, e le liete, che dalle viscere della terra al suon d'aura benigna destate sù la campagna,

*R Opere fatte senza carità à che s'assomiglino.*

do, sì che gli cumula di ricchezze, gli scorge a' gradi di preeminenza, e d'honore, gli feconda di prole, gli stabilisce con folta schiera d'amici, e permette, che lungi da infermità, e da trauagli, menino gli anni della lor vita, in allegrezza, e contento.

*a Vedi S. Greg. nel 2. libro de' suoi Dialoghi.*

a Frenano altresì l'impeto, e'l rio talento dell'infernale Auuersario, che rabbiosissimo, trà mille oltraggi, trà mille horribili scempi, agitarebbe chi è già suo schiauo per i commessi peccati; mà s'arresta, mà si sgomenta; non s'arrischia, non osa tanto, oue lo vegga in qualche opera virtuosa frequentemente impiegato. T.

*L'opere buone fatte in peccato son dispositione de congruo alla gratia. S.Gregorio.*

E s'alla prima gratia, nõ essendoci dispositiõn *de condigno*, ci è almeno *de congruo*, certo che questa non si può attendere altronde, che dall'opere buone, quantunque fatte in peccato. Onde il Magno Gregorio trattando di chi stà immerso ò in trafichi d'ingiustitia, ò in pensieri di sanguinosa vendetta, ò in possesso de gl'inuolati altrui beni, si come afferma: b *Veram pœnitentiam non posse peragere, per quam æternam vitam peruenire valeat*, se non s'astiene dal diuietato maneggio; se non depone il micidiale rancore, e non rende al suo prossimo quel che gli hà tolto, così soggiunge: *Interim tamen ne desperet; & quicquid boni poterit facere, hortamur vt faciat.*

*b Cap. falsas de pæn. d. 5.*

*Altre vtilità delle sudette opere.*

In somma queste opre buone, mà morte, c'inducono à farne dell'altre, e ci preseruan da molti mali, ch'in tanto potrian commettersi, e seruono altrui per esempio, e sceman l'ingratitudine, e fan la dannatione men rigorosa, e men dura.

Oprisi dunque bene in qualsiuoglia stato, e chi si troua entro al lezzo delle sue colpe; chi stà oppresso da sceleraggini, procuri quanto prima di liberarsene affatto, e ciò per riportarne non comodo temporale, mà indeficiente, & eterno.

*V L'opera buona dè farsi con buona intentione*

Facciasi in oltre l'opera con buona intentione, ch'è di piacere à Dio, e nõ già à fin vano d'applauso populare, ond'è scritto nell'Euangelo. c *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis*: Quasi dica il Signore; Graue è il rischio, frequente il caso, raro lo scãpo, però attendete, che quelle merci d'opere virtuose, che con tanti sudori furono accumulate, la vanagloria non le

*c Matth. 6.*

 insidij,

*Si distar sù l'auiso contra la vanagloria.*

insidij, non le assalisca, e disperga. *a* *Attendite*, conciosiacosa, ch'in questo affare non è bastante ogni ordinaria diligenza; fà di mestieri con esatissimo studio, star sempre in sù l'auiso, che questa Harpia non vi contamini, che questo Serpe non vi auueleni, che questo ladro non vi assassini: *Attendite*, imperciochè s'ammaschera, e si trasforma; finge, e dissimula à più potere le sue natiue bruttezze, e con celate frodi, cerca deluderui, e rouinarui: *Attendite*, già ch'i suoi lacci stan sotto fiori di troppo graditi vezzi, e v'appone il veleno in tanto più mortifero, in quãto lo raddolcisce col nettare delle lodi: *Attendite*, perche l'assalto è disusato, e straordinario, *b* ch'oue tanti altri vitij, ve fan l'aguato in cose basse, e terrene; questa all'incontro ve insidia le più elette, e più serbate all'eternità: *Attendite*, perche non bada à malnaggi, e solo è vaga, che la sua pania faccia preda de' più perfetti: *Attendite*, perche come ella è prima la superbia à dare il crollo alla humana mente, così poi quando sia vn'altra volta risorta, resta la vanagloria, prole della superbia, à darle l'vltimo assalto, e debellarla di nuouo: *Attendite*, direm noi, perch'ella è il verme, ch'in mistico sentimento rodendo il tronco fronzuto *c* dell'hedera di Giona, simbolo espresso dell'opra buona, tantosto l'inaridisce: *d* E il Vento, ch'impetuoso vrtando nel palazzo de' figlioli di Giobbe, che sono l'opre del Giusto, gli conquide, e disanima: *e* E l'Elefante, di sotto la cui mole, dopò l'vcciso Nemico, c'hauea sù'l dorso, rimase estinto il vincitor Machabeo: E per conchiuderla, diremo, che sia il fascino, ond'allo spesso, con gli occhi, siamo oltraggiati da circostanti, e questo forse volse accennar l'Apostolo nel darci quello auiso. *f* *Non ad oculum seruientes*, ò pur come altri leggono: *Non in seruitutibus oculorum*.

*a Vedi S. Basil. nelle constit. Monast. cap. 10.*

*b S. Agostin. in psal. 58.*

*Vanagloria à che s'assomigli.*

*c Iona 4.*

*d Iob 1.*

*e 1. Machab. 6. vedi Eucher. for. spir. 5. e Greg. 19 mor. 17.*

*f Eph. 6.*

X

*L'opera publica sì dè hauere l'intentione secreta.*

E quantunque non poche volte sia necessario per dare esempio altrui, che l'opra si faccia in publico, *g* rimanga tutta volta l'intentione in occulto. *h* *Nam & in plateis*, disse Grisologo, *& in triuijs suum pietas habet secretum*.

*g Grego. hom. 11. in Euãg.*

*h Serm. 9.*

*L'opera si faccia con ogni possibile perfettione.*

Di più si faccia l'opra con tutta quella esattezza, con tutta quella perfettione, ond'all'occhio di Dio, che l'hà da giudicare, non paia roza, e mancheuole.

*Zeusi.*

*Diù depingo*, diceua Zeusi, cioè con ogni studio, cõ ogni sforzo maggiore, ch'esser può effetto d'humano magistero:

*Diù*

*Diù depingo*; con le douute dimore, acciò la fretta non renda l'opera men compita: Non m'appago de' primi lineamenti; ci tornò più, e più volte, e sempre di bel nuouo gli giudico, e gli correggo, e soggiungea la ragione, *Quia æternitati depingo*, perche bramo che le mie tele, il mio trattato pennello, lo contempli, e l'ammiri non solo l'età presente, mà tutti i secoli d'auenire.

Hor che farà il Christiano, le di cui attioni debbono esre esposte non solo à gli Huomini, mà à Dio stesso. a *Omnes viæ hominis patent oculis eius*: Nè vede solo le cose corporali, l'esterne, e le palpabili, mà che più importa, b *Spirituum ponderator est Dominus*. gli è nuda, gli è patente l'intentione più cupa, il fine più simulato, il disegno più ricoperto: *Spirituum ponderator est Dominus*, esamina i pensieri, gli pesa in quella stadera, di cui in Daniello fù detto à Baldassarro. c *Appensus es in statera, & inuentus es minus habens*.

*L' attioni nostre han da essere giudicate da Dio.*

a Prou. 16.
b Ibid.
c Dan. 5

Per tanto siano le nostre mani nell'operare imitatrici di quelle dello Sposo, delle quali disse la Sposa. d *Manus illius tornatiles, aureæ plenæ hyacinthis*: sian non sol d'oro l'opere nostre, come effetti di carità, nè basti che nel colore assembrino il Giacinto, che non meno del Cielo, s'ammanta di fino azzurro, per l'altezza del fine, e rettitudine dell'intentione; mà siano ancora così esquisite, di così nobile paragone, che paiano fatte al torno.

*Le nostre mani nell'operare siano simili à quel le dello Sposo.*

d Cant. 5.

e Finalmente queste buone opere, non siano procrastinate, f che s'egli è arbore il Christiano traspiantato dal suolo sterile della corrotta natura, e posto lungo il fiume delle Diuine gratie, e ciò à fine, ch'egli produca frutti à suo tempo, certo che questo tempo è mentre dura la vita, che però è scritto. g *Nec aliquandò desinet facere fructum*.

*Sempre si dè operar bene*

e Vedi nel Disc. 7. in sù'l princip. della 3. parte.
f Chris. hom. 20. in ep. ad Hebr.
g Ier. 17

h Nasciamo alla fatica, ond'egli è d'huopo che ciascheduno s'affatichi, e s'affatichi non come quello, che per diporto tratta la vanga, mà à guisa di mercenario, così lo disse lo Specchio di patienza. i *Et sicut mercenarij dies eius*, cioè da' primi albòri, fin che tramonti il Sole, ch'è per l'apponto à dire, dal primiero vsò della ragione, insin che giunga la morte. k *Exibit Homo ad opus suum, & ad operationem suam vsquè ad vesperam*: l In quel vespro, quando

*L' Huomo dè affaticarsi à guisa di Mercenario.*

h Iob 5.
i Iob 7
k ps. 103
l ion. 9
Eccl. 9
ps. 31.

do ad alcuno non è più lecito d'operare, e però. a *Quærite Dominum dum inueniri potest.* b *Operemur dum tempus habemus.* c *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; tempo di trafico, e di guadagno, tempo di benignità, e di perdono; Non s'indugi, non si procrastini; e come che d *Ventura mortis*, dice Gregorio, *tempus ignoramus, & post mortem operari non possumus, superest vt ante mortem tempora indulta rapiamus.* e *Manè surgamus ad vineam*, dice la Sposa, si cominci à buon'hora. f *Et quodcunquè potest facere manus tua*, dice l'Ecclesiastico, *instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quò tu properas*: *Instanter*, senza intermissione, senza già mai stancarsi; & oue per debolezza, ò altra humana necessità manca tal'hora l'atto, perseueri l'intentione.

a Esai. c. 55. b Gal. 6 c 2. Cor. 6. S. Greg. d Hom. 13. in Euang. e Cant. 7. f Eccl. 9.

*Se cessiamo dall'atto, non si cessi dell'intentione del bene oprare.*

g Si lagnaua co' famigliari quel benignissimo Imperadore Tito Vespasiano d'hauer perso quel giorno, che non facea beneficij, h e noi direm d'acquistarlo, senza far'opera virtuosa?

i Era lecito per sei giorni raccor la manna, mà nel settimo si cessaua, e si godeua della già dianzi raccolta. Possiam raccorre la manna delle buon'opre ancor noi, trà i sei giorni di questa vita presente, mà nel Sabbato si riposa; dopò la morte non è più tempo d'oprare, mà sol di goder dell'opre, e però adesso *Instanter operemur*.

g Suet. in eius vita. h Vedi S. Girol. in c. 6. ad Gal. i Vedi Orig. nel c 16. del l'Esodo.

*2 Elogij delle buone opere.*

Facciam quell'opre che sono il seme della futura gloria. k *Quæ seminauerit homo, hæc & metet*; che rendono il testimonio della vera pietà; l *Promittentes pietatem per opera bona*; Che sono stimoli pungentissimi da far che'l prossimo ne segua anch'egli la traccia. m *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*; Che son di gloria al Signore. n *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui est in Cælis.* Che seruono per caparra, per sicurezza, & ostaggio della propria vocatione. o *Satagite, vt per bona opera, certam vestram electionem, & vocationem faciatis.* Quelle opere che sono i veri tesori da procurarsi nel Cielo, e'l fondamento della sourana felicità. p *Thesaurizate vobis thesauros in cælis*: q *Præcipe diuites fieri in bonis operibus, facilè tribuere,*

k Gala. 6. l 1. Tim. 2. m Io. 13 n Matt. 5. o 2. Pet. 1.

comu-

*comunicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum vt apprehendant vitam æternam:* che confondono
a 1. Pet. 2. la liuidezza, e l'ignoranza de' Detrattori. *a Sic est voluntas Dei, vt benefacientes obmutescere faciatis impudentium hominum ignorantiam,* Che son l'arme forbite da debellare il Diauolo. *b Per arma Iustitiæ à dextris, & à sinistris;* Che prescriuono la misura della futura beatitudine,
b 2. Cor. 6. *c Vnusquisquè propriam mensuram accipiet secundùm suum laborem:* Che rallegrano il core. *d Iustitiæ Domini rectæ lætificantes corda,* che palesan l'interna fede,
c 1. Cor. 3. *e Ostendam tibi ex operibus fidem;* che ne cancellan le colpe. *f Discite benefacere, quærite Iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam, si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra velut vermiculus, quasi lana alba erunt.* E finalmente che non ci lasciano dopò la morte, come la gloria, e le ricchezze del Mondo. *g Homo cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius. h Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis,* mà fide, & auuenturose ci accompagnano innanzi à Dio, acciò ne riportiamo cumulatissima ricompensa. *i Opera enim illorum sequuntur illos.*

d ps. 11. e Iac. 2. f Isa. 1. g ps. 48. h ps. 75. i Apoc. 14.

# DISCORSO DECIMOQVARTO.

## *Della Verità. Sopra le parole.*

## Qui loquitur veritatem in corde suo.

a Esdra. E Versatile, e curioso, e degno che sacro a Historico lo riportasse à Posteri, fù quell'antico litigio, occorso trà Corteggiani di poderoso Monarca, mentre eglino scioperati nella reale anticamera, à fine che'l loro otio non fusse in

A Litigio occorso trà Camerieri del Re Dario.

in tutto otioso, intrapresero à disputare, qual cosa fusse nel Mondo, & in se più esquisita, & in riscontro d'ogni altra, di più efficace possanza. Disse il Primiero, cui più gradiua lo star gioliuo, e festante, ch'in questo il Vino *a* (quel generoso almo liquore, nettare soauissimo, e fatto ad vso precisamente dell'Huomo) con ottime ragioni, douea portarsene il vanto; Conciosia cosa, ch'ei ci fà tutti eguali, rapisce l'intelletto, ci colma d'alto coraggio, ci spinge alle tenzoni, *b* fà ch'ò s'oblij, ò che si metta in non cale ogni passato trauaglio, *c* è ministro di giubilo, stromento de' piaceri, mezo di sicurezza, e specchio in cui si rauuisi il più profondo, e più interno de' nostri cuori.

*Lodi, e potenza del Vino*

*a Vedi il Mondo grande lib. 2. c. 16. lit. R.*

*b Tibullo lib. 1. Eleg. 7.*

*c Iudic. 6. ps. 104*

E quando ciò non basti, ò non sia à pieno esplicato, potria soggiungersi ch'è egli il vino tromba interna dell'animo, sferza viuace d'ogni noioso pensiero, caro inuito del sonno, latte che nudre l'età cadente, sostegno delle forze, risuegliamento de' già sopiti spiriti, paragon de gl'ingegni, Destriero de' Poeti, e chiaue che ne disserra ogni più cupo, e più celato pensiero.

*——— d Operta recludit,*
*Spes iubet esse ratas, in prælia trudit inermem,*
*Sollicitis animis onus eximit, addocet artes:*
*Fæcundi calices quem non fecere disertum,*
*Contracta quem non in paupertate solutum?*

*d Horat. 1. ep. 5.*

L'altro Compagno, vago per auentura di quegli honori, e preeminenze, che dal seruire in corte alla giornata s'attendono, mostrossi parteggiano della Real Maestà.

*B Lodi, e potenza del Re.*

Disse egli, *e* sappiam che gli Huomini son le più nobili creature dell'Vniuerso, *f* Il Mar, la Terra, e ciò che di peregrino trà questa, e quello prodigamente l'eccelso Diuino Artefice si compiacque di ripartire, s'inchina al loro imperio, e ad ogni modo, il Rè dispon de gli Huomini, nè v'è alcuno sì baldanzoso, ch'ardisca di trasgredire i suoi comandi, e diuieti: Anzi ad vn cenno regio, si spianan l'erte pendici de gli altissimi gioghi, s'entra in aperto rischio di sanguinosa battaglia; s'assaliscono le fortezze, & al fin, delle spoglie, e riportati conquisti, resta il Rè arbitro, e possessore: Al Re crescon le messi, al Re s'alleuano gli Animali, e si coltiuano gli alberi; nè v'è cosa di pretioso, che non gli renda tributo, e conforme gli aggrada; sono

*e Vedi l'Hum. perfett. lib. 1. c. 3. 6. & 7.*

*f ps. 8.*

sono effetti de' suoi comandi vita, e morte; honore, e infamia; solleuamento, e rouina.

a Liuius Decad. 1. lib. 1. — a E chi può dubitare che non sia il Rè il primo Mobile; che col suo impeto, & andamenti rapisce i popoli à lui soggetti? Egli è l'Alcide, e l'Atlante, che debella, e sostiene; Egli hà la chiaue, e la claua, onde e disserri, e schiacci, e conceda & inhibisca, e rimuneri, e dia gastigo. b Il di lui sdegno, il di lui furore, suole per ordinario esser foriero di morte. Egli è libero dalla forza delle leggi, e statuti; & à guisa d'un simolacro dell'ottimo, e sapientissimo Dio, vien riuerito, & honorato da tutti. — Il Rè à guisa di primo mobile. Simile ad Hercole, & ad Atlante. — b Prou. 16.

L'vltimo Cameriero chiamato Zorobabello, propose in prima la Donna per potentissimo oggetto, e come quella ch'è genitrice non solo di tutto il popolo, mà de' Regi, & Imperadori, ch'ella sollecita, & amorosa à suo talento nudre, & allieua; rasserena, e vezzeggia; e come quella, che spesse volte fù cagione di nemistà, di battaglie, e di stragi, sì che à ottenerla non si tien conto di gemme, e d'oro; di fatiche, e di rischi; della publica, e priuata pace; della paterna beneuolenza, del douuto decoro, e d'offendere (che più importa) l'istesso Dio. — C Potenza della Donna.

Poscia riuolto à formar nobile panegirico dell'energia, e trofei, de' quai và colma la Verità, dimostrò in cõseguẽza ch'ogni altra cosa creata, è al paragon di lei, men degna, & men robusta: c *Et veritas magna, & fortior præ omnibus.* — D Lodi e potenza della Verità.

c 3. Esd. 4. — La Verità senza dubbio, è lodata da' Cieli, n'è bramosa la terra, è temuta da ciascheduno, e tutta volta ciascheduno la benedice. Non hà tara di liuidezza, non può soffrire accettion di persone; non ci è cosa che le resisti, che la fiacchi, ò contamini; è sempre vguale, e vniforme; sempre inuitta, & insuperabile. d *Veritas manet, & inualescit in æternum, & viuit, & obtinet in secula seculorum.* — d Ibid.

Et ecco ch'ei ben s'appose, e co' sourani elogij dati alla Verità, ottenne ad onta de gli Auuersarij, con reale munificenza, il pregio della contesa.

A questa Verità, ci esorta hora il Rè Dauid; di questa cerca inuaghirci, à fin che'l cuore non à caso, nè temerariamente, mà con proposito di schiettezza, mà con zelo di lealtà, la partorisca, e contempli. e *Qui loquitur veritatem in corde suo.*

Ee Et

sembianza di leggiadrissima Donzella, fù da Fidia in mezo alla statua dell'Amore, e dell'Honore effigiata, e riposta, acciò indi si raccogliesse, e che compagnia così eletta, così cara, & ambita, ad altri, ch'alla Verità non si deue; e che come la fede de gli Huomini è partorita dalla Verità, così l'Amor la nodrisce, e la sostenta l'Honore.

a Exod. 30. b ps. 44. c Vedi il Pineda de rebus Salom. lib. 5. c. 4 nu. 9. d Cant. 5. Vedi Nisseno in cap. 23. Gen. e Plin. lib. 12. c. 13. f ps 59. g Iac. 1. h Vedi S. Agost. 2. de doctr. Chri. c. 39. Nazianze. orat. de Mag. Basil. Hyer. ep. ad Mag. Orator. Basil. de leg. Ant. lib. i Pind. s. in Olym. k Plut. in symp. quast. 9. l Elian. lib 8. var. hist. cap. 19. m Iliad. 1. n Appresso i Comici Greci. o Elian. lib. 12. in var. hist.

G Nel Rationale del sommo Sacerdote era scolpito il nome della verità.

a Col nome della Verità, e della Dottrina s'accresceua il sacro ornamento del sommo Sacerdote, chiamato Rationale; e trà le segnalate virtù, dalle quali, quasi da tanti generosi Destrieri, douea essere il Regno di Salomone, e molto più quello del futuro Messia à guisa di carro trionfale cōdotto, s'annouera nel primo luogo la Verità. b *Propter veritatem, & mansuetudinem, & iustitiam, & deducet te mirabiliter dextera tua*, oue à nostro proposito altri leggono. c *Inequita super veritatem, mansuetudinem, iustitiam, & dexteritatem*.

Mirra delle labra dello Sposo è la Verità.

d Questa è la Mirra, che porta il vanto primiero, ch'è ottima, & elettissima, e che scaturendo e non da gli alberi dell'Arabia, mà dalle labbra dello Sposo celeste, diffonde per longhissimo tratto l'incomparabile sua fraganza: Questa è l'arco, dalla cui faccia bramano con la fuga di farsi schermo i Maluaggi, onde quel testo, ch'appo noi suona. f *Vt fugiant à facie arcus*, Pagnino lo trasferì. *Vt fugiant à facie veritatis.* g E questa è la semenza, che prima dall'Incarnato Verbo ne' cuori de' fedeli cosparso, poscia l'aura Diuina dello Spirito santo accrebbe, e ridusse in colmo d'intiera perfettione.

H Eruditioni de' Gentili intorno alla Verità. Poeti antichi. Anassagora. Homero Eschilo. Euripide Sofocle. Menandro. Pittagora.

h E s'egli è lecito di ritogliere l'oro delle peregrine eruditioni, & vtili documēti dalle mani de gli Egittij, che sono i Saui del Mōdo: Già sappiā i ch'i Poeti chiamarono la Verità figlia di Gioue, e commensale de gli Dei, k e la costituirono per vna delle due Nodrici d'Apollo. l Anassagora meritò dopò morte, che gli fusse eretto vn'Altare cō l'iscrittione della Verità, per esserne stato in vita gelosissimo difensore. m Homero disse ch'egli aborriua come le porte dell'Inferno quelle parole, che nō fussero fide relatrici del vero. n Eschilo, & Euripide insegnarono, che la Verità, anco nō ricercata, & ad onta di chi cercasse nascōderla, se ci fà incōtro. Sofocle la chiamò ornamēto, e premio dell'Huomo giusto, Menādro la riputò sopra ogni altra cosa potentissima. o Pittagora affermaua due essere i doni maggio-

Platone Aristot. Giambl. Epitteto. Plutar. Ciceron.

ri concessi à gli Huomini da gli Dei, l'abbracciare la Verità, e'l fare altrui beneficij. a Platone chiamolla origine d'ogni bene. b Aristotele ne fà più côto, che de gli stessi Maestri; nè s'infinge di dire *Amicus Plato, Amicus Socrates, sed magis amica veritas.* c Giamblico la fà cōpagna di Dio, nō men di quello, che sia la luce del Sole. d Riuerilla Epitteto come più degna dell'amicitia, già che schiua l'ingombro de gl'interessi, & affetti. La celebrò e Plutarco per esser ch'ella, anco appo i nostri auuersarij, in vece d'oltraggiarci, viè più ci gioua, e difende; e dal Padre dell'eloqueza fù riuerita, percioche. f *Contra omnium ingenia, calliditatem, solertiam, contraquè fictas omnium insidias, facilè per se ipsam se defendit.*

a 5. de leg. b Ammon. in vita Arist. c lib. de Myst. Aegypt. d Anto. serm. de verit. e lib. de cap. en. ex host. vtil. f Pro M. Cælio, et in Vati.

I Elegij della Verità, cauati dalle Scritture.

Questa Verità, senza dubbio, è la strada della salute. g *Viā veritatis elegi*; l'armonia che le Diuine orecchie tanto gradiscono h *Cōfitebor tibi in vasis psalmi veritatē tuā*; lo scudo, che n'arma il braccio contro i più fieri Nemici. k *Scuto circūdabit te veritas eius.* La guida da ricondurci sicuramente nel Cielo. l *Emitte lucē tuam et veritatē tuam, ipsa me deduxernnt, & adduxerunt in montem sanctum tuū, & in tabernacula tua.* La mercantia famosa oue ogni grā capitale è vtilissimo che s'impieghi. *Veritatem eme, & noli vendere*, la stadera che dal Sauio cotanto si raccomanda. m *Verbis tuis facito staterā.* Il mezo, ond'al Signore la douuta gloria si renda; così notaronlo cō Rabbini n molti altri Padri, in quel luogo. o *Fili da gloriā Domino* ch'ad essi parue d'interpretare *Fatere veritatem*, Ella in somma è il modo da liberarsi non solo dall'Ignoranza, mà dall'infamia, e dishonore, che và dietro à bugiardi; dalla maluaggità delle colpe, che c'ingombrano in questa vita presente, e dalle pene dell'eterna dannatione, che stan serbate nell'altra, che tutto questo volea inferire il Signore mentre che disse. p *Et veritas liberabit vos.*

g ps. 118 h ps. 70. i ps. 90. k ps 42. l Prou. 23. m Eccl. 28. n Masius Vatabl. Caiet. o Iosue. 7. p 10. 8.

K Altri Elogij della Verità.

La Verità, certamente, è l'occhio della giustitia, la mezana della credenza, q la perpetua cōpagna della magnanimità. La base del giuramento, il comune, e stretto legame de gli humani commertij, e l'oggetto proportionato dell'intelletto; r Ella è madre della pace, s figlia del tempo, consorte dell'amore, altrice della purità, e custode dell'innocenza; che sola alle più care, e più gradite sue gioie scorge il pēsiero; che ripartita in cento, e mille oggetti;

q Arist. nella Morale. r Appresso i Comic. Greci. s Vedi Plut. nelle quest. Romane probl. 11 & 12. Gell. lib. 12. c. 11.

pur

pur' vniforme risplende, che col plettro della lingua sù la lira del cuore cagiona più soaue armonia, che non facciano sù le celesti sfere le fide, & immortali Sirene, ch'occulta, hor presso, hor lungi, mentre s'appiatta si manifesta, e ch'è mai sempre.

*Saggittaria d'Amor bella, e fugace*
*Lume, che tosto infiamma oue baleni,*
*Fuggitiua ben sì, mà non fallace.*

Già l'insegna l'esperieñza esser quella la Verità, *a* ch'odia gl'indugi, che veste candido ammanto, che non è vaga d'abbigliamenti, *b* che schiua i diuerticoli, che perseuera sempre l'istessa conforme à quell'Oracolo. *c* *Labium veritatis firmum erit in æternum*: che se l'offuschi non puoi estinguerla, *d* e se l'oppugni, non è per questo, che sia possibile l'espugnarla, mà qual Sol delle nubi, così ella si squarcia intorno l'ingombro dell'imposture; ò pur le seruono per legna, & esca, ond'à guisa di fuoco, per così fatta soma, in maggior fiamma s'auanzi. *e* Il di lei studio è innestato naturalmente in ciascuno, e mal grado di chi l'opprime, di chi la cela, ò dissimula, vien proferita, e approuata. Quella, che non fà prole degenerante, già che dal vero altro, che'l vero non può raccorsi: e quella per conchiuderla, ch'è sopramodo leggiadra, *f* sì che l'istessa Greca tanto famosa non la raggiunge, *g* e co' suoi peregrini, e vaghi portamenti può destarci nel petto incomparabile amore.

*a Sen. in Edipo. b S. Bernard. ne' Sermoni e Prou. 12. d Vedi ne' Prou. cap. 28. Zacch. 13. Luca 21 Aug. de lib. arbi. Hieron. adu. Pelag. e 1. Metaph. f S. Aug. epist. ad Hieron. g S. Aug. epist 9.*

*L Ciò che sia propria della verità.*

E pur si trouan molti, che non la mirano con buon'occhio, anzi che schiuano di mirarla: ci è chi l'odia, e la persegue, chi non sol le dà bando, mà la punisce con disusati strazij, e con l'istessa morte, sì che ben potria dirsi, ch'ella souente ci partorisca. *h* *Ne dum odium*, si come disse quel Comico, *sed interitum*, come hà mostrato l'esperienza, ond'è per l'vno, e per l'altro sappiamo, ch'à *i* Saulle furon noiose le vere lodi di Dauid: *k* Si sdegna Achabbe contro Michea perche gli dice la Verità: *l* Ad Elia, per voler dire il vero, è forza, se vuol saluarsi, che se ne fugga per i più ermi deserti. *m* Geremia n'è posto in carcere. *n* Contro di Zaccharia s'auuentan mòti di pietre. *o* Daniello è dato a' Leoni, che famelici lo sbranassero. *p* & à Gioanni, trà incestuosi conuiti, n'è mozzo il capo.

*h Ter. in Andr. i 1. Reg. 18 k 3. Reg. 22. l 3. Reg. 19. m Iere. 32. n 2. Paralip. 15 o Dan. 14. p Mat. 4 Marc. 6.*

*M La verità partorisce non sol odio, mà la morte alle volte.*

E se

*Esempio di Cambise.* E se cerchiamo gli esempi de' Gentili, basti quello del Rè Cambise, a ch'al Satrapo Prasaspe, c'hebbe ardire di ripigliarlo, benche veracemente di sconueneuole vbbriachezza, vccise il figlio con l'arco. *a Herodot. in Thalia Sen. lib. 3. de Ira cap. 14.*

Hor' à qual rio decreto, à quale influsso prodigioso potrem recar la cagione di così indegni successi?

*N Quali sian le ragioni, onde sia odiata la verità. Socrate.* Forse diremo che stia soggetta la Verità à quell'istesso infortunio, che corrono alla giornata altre nobili Genitrici, ch'à merauiglia vaghe, pur sogliono tal'hora partorir prole difforme, b qual' appo Senofonte racconta Socrate delle Ninfe, ch'in se bellissime, tutta volta furono madri de' Fauni, de' Sileni, e de' Satiri, sporchi, e odiosi più delle Sfingi, più de' Centauri, e dell'Hidre; e che come allo spesso la famigliarità, bella madre, suol parturire il dispreggio; come dall'abondanza nasce il fastidio, e la noia; e dalle doti più peregrine; dalle virtù più rare spicca fuori la liuidezza, e l'inuidia, così la Verità cagioni l'odio, e la morte? *b Nel Simposio*

*Huomo simile ad vna Fiera chiamata Albàne.* c O forse l'Huomo ancor'egli, à guisa d'vna Belua chiamata Albàne hà'l fiele dentro l'orecchie, che stuzzicatogli dall'aculeo, che diè Natura alla Verità, l'offende, e inacerbisce, e lo fà simile à quello, cui disse il Prencipe de gli Apostoli. d *Non est tibi pars in sermone isto, in felle enim amaritudinis video te esse.* *c Olcot. lect. 75. sopra la Sapienza. d Act. 8.*

O S'apporran meglio coloro, a' quai souuenga, che'l tiranno Amor proprio, troppo altamente hà in noi fisse le sue radici, e che per tanto albagiosi, e troppo teneri, e ammaliati (per così dire) auuien che ci dispiaccia quantunque volte de' proprij mancamenti, lingua verace, e libera ardisce di ripigliarci. Quindi è ch'à Prencipi cotanto vaghi, e teneri di se stessi, di raro si dice il vero, anzi più tosto in vece di Verità, si sentono per le corte l'adulationi, e l'hipocrisie. *A Prencipi in particolare dispiace la verità.*

E s'è luce la Verità, perche non potrem dire, che non men che la luce, ci appaghi, e ci rallegri, mentre co' raggi, ch'ella à drittura diffonde, ci scuopre i varij oggetti dell'Emisfero; mà che dall'altro canto, ci perturbi, & oltraggi, se col riuerbero de gli stessi, fà che riconosciamo lo scompiglio, e difformità, ch'in noi cagionano i vitij; e questo per mio auiso, voleua intendere Agostin Santo, *S. Agostino.*

men-

a Io. Cō-
fess. c. 23.

mentre che disse, che gli Huomini. a *Amant veritatem lucentem, oderunt redarguentem.* Verità, che luce, e che bruccia.

Al palato, cui vehemenza d'infirmità, sciolse la debita simmetria, sembrerà amaro affatto, quel ch'è dolcissimo per se stesso, & oue il sano ne prenderebbe diletto, egli al contrario, sotto la sferza di lungo odioso morbo, ne sente noia, e l'abborre: Non meno l'Huomo, ne' parosismi de' mal concordi appetiti, distolto in gran maniera dall'ordinario suo giuditio, gli pare intolerabile, ch'altri gli dica la Verità.

Scoppia il sale dentro la fiamma, e quasi raggittato dall'infido hoste, vedi che saltellando se n'accommiata, e dilunga; mà l'animo, che qual fornace nudre l'incendio di smoderata concupiscenza, non sol ribbutta il sale di vera ammonitione, mà la persegue, e la vendica, & à i rimbrotti, & à gli odij, aggiunge non poche volte, mortale risentimento. Verità simil. al sale.

Potrebbe anch'essere, che tal'hora fusse il difetto più di chi dice, che di chi ascolta la Verità; mentre ò con modi insulsi, ò troppo rigidi, e di vantaggio aculeati, ò fuor di tempo, ò per motiuo di liuidezza, non di fraterno affetto, e con essere il Monitore macchiato euidentemente di quella istessa pece, ch'in altri vuole auertire, e mentre egli non men del prossimo, infermo, e bisognoso, la medicina del vero, anzi che darla altrui, la douria eleggere per se stesso. Dell'odiarsi, la verità, n'è tal'hora cagion chi la dice.

E però fà mestieri, c'habbia le debite circostanze la Verità, b che sono gli ornamenti, di ricchissime perle, da porre intorno al collo di questa mistica Sposa: c ò come disse Filone, sembrar in quei compagni: d Hur, & Aron, interpretati lume, e ragione, che sostengono il peso, c'hà nelle braccia eleuate, il correttore Mosè. Abbigliamenti del collo della Sposa, che signi-fichino.

b S. Bonau. lib. lum. Eccl. serm. 2.
c Lib. 2. alleg. legis.
d Exod. 17.

Habbiasi il lume dell'honorate attioni, e non ci manchi l'indrizzo di manierosa prudenza. Facciamo e che in noi splenda col paragone della virtù, quel che in altrui ci spiace, che rimanga ingombrato dalla caligine della colpa, e ch'altresi con la scorta di ben sagace cōsiglio, si meschi, e tempri l'acerbo della rampogna, col dolce dell'affettuoso, e compassioneuole sentimento; sì che sia il nostro riprendere, qual' egli è il mele del monte Himetto. e *Acriter* Circostanze richieste nel dire altrui la verità.

e S. Agostin. libr. de Beat.

*ter dulce*; Sforzianne d'assembrare vn vangelico Proteo, vn Camaleonte spirituale. *a* Vestiamo la verità di gonna di color dubbio, di color vario, e cangiante per le guise diuerse, nelle quali, conforme all'occasione, è vna forza, che sia diuersamente proposta. Siamo opportunamente importuni, s'attenda al varco la preda; si cerchi la commissura nel recidere il legno, non si proceda alla cieca; badisi al tempo debito, nè si trascurino le necessarie circostanze, ch'in questa guisa, auuerrà spesso, che sia abbracciata la Verità, e cagionando nel prossimo il desiato frutto d'emendatione, e riforma, cagioni anco in noi il premio d'hauerla manifestata.

*a Vedi Luciano nel Pescatore.*

---

# DISCORSO
## DECIMOQVINTO.

### *Della Bugia. Sopra l'istesse parole.*

Qui loquitur veritatem in corde suo.

*A La lingua, e'l cuore formã quasi vna esatta bilãcia nel corpo humano.*



SE mai notossi con diligenza il magistero, *b* & anotomia del corpo humano, egli fù ageuole il rauuisare, ch'in esso la lingua, e'l cuore, vengono da vn sol picciolo nerbo sì fattamente sostentati, che come quella da vn canto, così questo dall'altro esattamente pendendo, formano trà di loro, quasi fusser due coppe, vna proportionata, e merauigliosa bilancia.

*b Vedi il Vesalio, & il Pineda in c. 6. Iob.*

*Quando il trafico de gli humani cõmercij sia giusto*

Quindi è à noi lecito di raccorre, che come la bilancia all'hora è opportuna per diuisarci il peso delle merci, ch'in lei si pongono, quand'ella da ogni parte resta vgualmente librata, così'l trafico de gli humani affari, che col mezo

mezo delle parole auuien che sia eseguito all'hor sortisca il peso della dounta giustitia, quando in lui chiaramente del cuore, e della lingua vicendeuole si rauuisa la corrispondenza, e'l concorso. In modo tale, che quel palesi la lingua, che dianzi meditò il cuore; Non si legga altro nella copia della lingua, se non quel tanto, ch'è registrato nell'originale del cuore; sol quello sia dalla lingua espresso con le parole, che fù dal cuore pria col pensiero suggerito, e intimato, nè sia mai vaga d'altro progresso la nostra lingua, che di quello, che con la traccia segnatale dal cuore, fà il parallello.

Dicianlo in altre maniere. Serbi il cuore, come è il douere, la sua Real maestà, mà gli serui la lingua con quella intiera osseruanza, ch'à fido interprete si conuiene. Prescriua quegli, col suo assoluto imperio i diuieti, e le leggi, mà questa nel publicarse, non le peruerta, & adulteri. Batta la lingua co' varij conij di più diuersi significati la moneta delle parole, mà la materia la sottraga dalle miniere del cuore. Produca il cuore à guisa di fertil suolo i frutti de' suoi concetti, mà quegli stessi, e non altri, spacci la lingua nel suo mercato: E finalmente, s'ella è vn canale la lingua, schiui ogni altra acqua, che non deriui dalla sorgente del cuore. — *B In quai modi debbano corrispõdersi la lingua, e'l core.*

In questa guisa sia il parlar nostro non sol limpido, e veritiero; non sol caro, & amabile, mà col peso della giustitia (come è già detto) verrà insieme à sortire quel compito decoro, che per tanti altri titoli se gli conuiene; e n'andrà sempre lungi dall'ingiurie, & imposture; da' rimbrotti, e calunnie; dalla temerità, & inganni; dall'adolatione, & hipocrisia, e da tanti altri infelici morbi, a' quai soggiace, per nostra colpa, la lingua; e sopra ogni altro, dalla Bugia, di cui si tratta al presente. — *Vitij, da quali debbe esser lungi la lingua.*

Et è douere, ch'essendosi già poco dianzi della Verità fauellato, con l'occasione dataci dal Rè Dauid in quel suo istesso hemistichio. a *Qui loquitur veritatem in corde suo*, hor si fauelli della bugia, che per diametro le s'oppone; & è quel vitio, onde contro l'interno sentimento, snodandosi la lingua, altro s'esprime con gli accenti, di quel ch'è dentro dell'animo, e ciò ben ne dimostra l'etimologia del mentire, ch'appò i Latini è per l'apponto l'istesso, che — *C Continuatione del presente discorso cõ l'antecedente.*

*a psalm. 14.*

Ff *con-*

*contra mentem ire*, cioè non sol nascondere, non solo tergiuersare, che ciò nè basta, nè si diuieta quando il bisogno lo persuade, sì come appresso diremo, mà à bello studio dare altrui ad intendere con le parole tutto il contrario di quel che s'hà nel pensiero.

a Dubitossi presso gli Antichi s'in questo Mondo haueua luogo la Verità, onde trasser poscia l'origine le famiglie di quei Filosofi, ch'ò negarono affatto, ò almen posero in forse il ritrouarsi scienza; mà non fù mai alcuno, che non fusse più che sicuro trouarsi la bugia.

*a Vedi nel Duello part. scept lib. 1.*

Troppo ordinario, troppo frequente si scorge l'vso di lei per la corrotta naturalezza dell'Huomo. Non ci è luogo, oue non cerchi d'insinuarsi; Non hà riguardo a' tempi, e non tralascia mestiero, oue auuentandosi qual fetida, immonda Harpia, non lo strauolga, & infetti.

*Modi co' quali da diuersi si traficano le bugie.*

La vestono i Poeti col manto del verisimile; se la fan lecita i Matematici sotto pretesto d'astrattione; à gli Astrologi, per mantenerla in credenza, souuengon mille ripieghi d'oppositioni, e di congressi, che per l'etheree maggiori fan trà di loro le stelle fisse, & erranti. L'auualora il Sofista con la forza dell'amfibologia, e versipelle maniera d'argomentare. Appresso gli Oratori la vedi quasi nouella Sposa, ch'adornata pompeggia; si spaccia da Nouellieri col lusingare il prorito, c'hà la più parte de gli huomini de' fatti altrui; & i Comici in sù'l proscenio le fanno cinger varie diuise, d'amante, di messaggiero, di Capitan vantatore, di Seruo, di Sensale, e d'altri simili personaggi.

Gli Auuocati etiandio: *b. Docent linguas suas loqui mendacium, diserti aduersus iustitiam, eruditi pro falsitate*. Le s'auuiticchian gli Artefici à guisa di Briarei con cento braccia d'antiche pretensioni, e che loro è permesso di procacciarsi il guadagno; e ch'egli è giusto, che se rinfranchino non sol del danno emergente, e lucro cessante, mà anco da gl'interessi patiti in altri negotij; e che sia lecito il vender caro quanto più possono le lor merci, non ricordandosi ch'in questi, & in altri casi è necessario l'hauer riguardo à varie circostanze de' tempi, e luoghi; de' bandi, de gli statuti, della maniera del traficare, del danaio presente, e della conditione del compratore.

*b S. Bernard. de consider. ad Eugen.*

*Pretesti de gli Artefici nel l'esser bugiardi.*

*A che dourebbono hauer l'occhio gli Artefici, e Mercadanti.*

Ma

Mà sopra tutti vien la Bugia pratticata da' Corteggiani cattiui, e con vanto maggiore di quel che facciano gli altri: Questi, senza contesa, son gli Architetti più segnalati, i fabri più ingegnosi, e più scaltri della Bugia; la sanno non sol trouare, mà assettare, e condire; ne fanno intingoli, n'apprestan manicharetti, l'apparecchiano col dolce delle lodi, con l'acre delle rampogne, col grasso dell'adolationi, e con l'aromatico dell'hipocrisia: L'vsano à pasto intiero, non men di quello, che Paolo Emilio fea del Cinghiale: Cercano ch'apparisca hor humile, hor baldanzosa; se non preualse scouerta, fan che ritorni bendata; se poco giouò loro in rigido altiero ciglio, s'adoprano ch'apparisca tutta piaceuole, e manierosa, & infin col silentio la fan loquace, e brigante. — *E Corteggiani cattiui sono i più scaltri maestri della Bugia.*

*L'esser Coruo, e parer Cigno,*
*Non hauere, e mostrar fede,*
*Parer santi à chi gli vede,*
*E serbare il cor maligno*
*Con vn ghigno,*
*Il mostrar per bianco il nero,*
*Il coprir col falso il vero,*
*Il mentir parole, e panni*
*Opre son de' loro inganni.*

Questi sono i famosissimi Giani dalle due faccia, non per prudenza, mà per maluaggità, e doppiezza: Questi i Pardi, ch'in vece di pelle, hanno il cuor ritoccato, quasi con tante macchie d'astuti, & insidiosi ripieghi: Questi, le Sepie, che col fuliginoso liquore del lor mentito procedere, tingono l'acque de gli humani commertij: Questi, le garrule Piche, altrettanto nere nel tergo, quanto bianche nel petto, a già ch'in essi mai non s'accordano gli effetti con le proferte: Questi i marini Protthei, che cangian sempre sembiante: Questi gli aerei Cameleonti, che con perpetua varietà promouono le loro liuide metamorfosi. E finalmente in questi più che in altri, campeggiano le vane prospettiue, ch'al paragone del tatto, riescono mai sempre priue di realità, e di sussistenza. — *F Corteggiani bugiardi à che s'assomigliano.* — *a Vedi Pier. l. b. 28.*

Hor poi che la Bugia non sol si troua, mà regna; e non paga del proprio alueo, che trà gli argini delle parole vien circoscritto, e racchiuso inonda per le spatiose campa- — *G La Bugia nò solo corre, mà inonda.*

gne della falsa politica, dell'idolatria, dell'atheismo, e di tante altre escrande maluaggità: Nè da plebei solamente, mà da' Patritij, e maioraschi con tanta sollecitudine, con tãta cura, & ansietà si maneggia, e si esercita, sì c'hoggi mai può dirsi con Geremia. a *Cuncti faciunt mendacium*; e più con Dauid: b *Diminutæ sunt veritates à filijs hominum*; c *& omnis homo mendax*, gioverà il ricercare, se possa nascere occasione, e circostanza tale, ch'egli sia lecito à dir Bugia. E tanto più ch'alcune, non solo sono minime, e si dicono per ischerzo, onde può l'Huomo parer faceto, e auuenente; mà per propria, & altrui difesa, ò ad altro fine lodeuole, ò per estrema necessità d'ischermirsi da maggior male, che sia per altra strada ineuitabile affatto; ch'è per l'appõto il caso nel qual l'Abbate Gioseffo la permetteua, non men di quello, che faccia il Medico, ne' morbi estremi, l'elleboro. d *Taliter*, dicea egli, *de mendacio sentiendum, atque ita eo vtendum, quasi natura ei insit ellebori, quòd si imminente exitiali morbo sumptum fuerit, sit salutare*.

a Ierem. 8.
b psalm. 11.
c psalm. 115.

Se la Bugia possa mai esser lecita.

Abbate Gioseffo.

d Cassian. collat. 17 c. 17. vedi Plat. 3 de Republ.

H

e Senza che Abrahamo à Sara la Consorte, fè dir che gli era sorella. f Giacobbe al cieco Padre s'infinse d'esser Esaù, e riportonne la benedittione douuta al Primogenito; e Gioseffo, benche conosca i fratelli, che cacciati da estrema fame, eran venuti per cõperare il fromento, pur dice loro. g *Exploratores estis, vt videatis infirmiora terræ venistis*.

Abrahamo.
Giacobbe.
Gioseffo.

e Genes. 12. & 20
f Genes. 27.
g Genes. 42.

h Habbiamo ancor l'esempio delle Raccoglitrici dell'Egitto, che mentirono à Faraone, affermandogli che le Hebree sapeuano da per loro ageuolarsi il parto, e da Dio n'hebbero ricõpensa. i Di Raab, ch'à Cittadini niega d'hauere in casa gli esploratori di Giosuè, e n'è giustificata; k e di Giuditta, che con sì varij trouati, aggirò la credẽza del poco saggio, e men pudico Holoferne, e condusse ad effetto di vittoria, e trofeo le sue heroiche stratagemme.

Esempio delle Raccoglitrici dell'Egitto.
Raab.
Giuditta

h Ex. 1.
i Iosuè 2
k Iudith 12. 13. &c.

I

l Mà ad ogni modo ei si dè credere, e fermamente asserire, che la Bugia, sia di qual sorte si voglia, non possa vnqua esser lecita, come quella, che peruertendo il naturale istituto della parola, ch'è d'esser verace interprete della mente, è per se stessa cattiua; ond'Aristotele lasciò scritto. m *Mendacium esse per se prauum, & fugiendum, verum autem esse bonum, & laudabile*.

Niuna bugia è lecita.
Aristotele.

l Vedi S. Thom. 2. 2. q. 110. ar. 2. August. lib. cõt. mẽd. Alex. iij. extra de vsur. c. super eo.
m 4. Aethic. c. 7.

E vo-

E volendo in vn'altro luogo l'istesso Stagirita, dimostrar quanto dalla natura sia la Bugia detestata. *a* Scriue trouarsi nella Cilicia vn fonte merauiglioso, frà le cui onde resta la carta à galla, s'in lei sia scritto il vero, & all'incontro, sommergersi ad vn tratto, s'ella contenga la falsità.

*b* Il lume della Natura sicuramente pose in horrore à tante varie nationi il proferir la Bugia, sì che con pene atroci di rigida osseruanza ne vendicauan la colpa; e così gl'Indi la prima volta, imponeuano à chi mentiua lungo silentio, e la seconda lo dichiarauano indegno de' publici Magistrati. Presso i Popoli della Libia, à' bugiardi si confiscauano i beni, & essi, & i loro Posteri si vendeuano per ischiaui: *c* I Massiliensi richiamauano, per la bugia, all'antica seruitù i liberti: Da Lacedemonij fù statuito, che nè pur anco la Verità asserita da Mentitori, si riceuesse, mà fusse d'huopo, quasi da lezzo, e contagio, purgarla in bocca di Senator veritiero, & appo tutti, egli è gastigo ordinario, ch'al bugiardo, nè anco all'hora che dice il vero, si dia credenza.

Mà oltre il lume della Natura dichiaratoci da Filosofi, e seguito da Popoli, ci è anco quel della fede, accolto ne' sacri libri, che ci prescriue l'istesso. Sentiamo Dauid. *e* *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*: e Salomone, mentre che annouera quei misfatti, che sopra gli altri dispiacciono al Signore, non pago d'hauer detto. *f* *Linguam mendacem*, soggiunge poco appresso. *Proferentem mendacia testem fallacem*. Et appo l'Ecclesiastico. *g* *Noli velle mentiri*; e San Giouanni. *h* *Foris Canes, & Venefici, & Impudici, & homicida, & Idolis seruientes, & omnis qui amat, & facit mendacium*: E San Paolo. *i* *Deponentes mendacium, loquimini veritatem*: Et vn'altra volta à Colossensi. *k* *Nolite mentiri inuicem*: E Dio stesso nell'Esodo. *l* *Mendacium fugies*.

*m* Nè per altro fur dinietate à gli Hebrei le depinture, e le statue, se non che l'une, e l'altre con le false rappresentationi di sentimenti, e d'affetti poteuano, e con ageuolezza, indurre il popolo ad inuaghirsi della bugia.

*n* Et à fine che chiaramente si scioglia quanto fù opposto, ci dobbiam rammētare, come trà i modi di questi due precetti, palesa la Verità, e non esser bugiardo, ella e grandissima

*a* Lib. de Mirand. audit. Vedi Plinio lib. 31.
*b* Vedi Eliano lib. 4. Var. hist. c. 1. Dio. Sicul. li. 3. c. 10. Strabo lib. 15. Arian. 7 de gest. Alexan. Herod. lib. 1. Xenoph. 3. Pedia, Cyri.
*c* Valer. Max. lib. 2. c. 1 Alex. ab Alexa. lib. 3. c. 20.
*d* Vedi Aristot. presso Laertio lib. 5.
*e* ps. 5.
*f* Prou. 6.
*g* Eccl. 7.
*h* Apoc. vlt.
*i* Eph. 4.
*k* Colos. 3
*l* Exod. 23.
*m* Vedi Filone lib. de Gigan. & Orig. lib. cont. Celsum.

Costumi di varij Popoli intorno bugiardi.

K Le sacre Scritture insegnano niuna Bugia esser lecita.

Perche si dinietassero à gli Hebrei le pitture, e le statue.

*runt.* e'n conseguenza, *In eis non est remunerata fallacia, sed beneuolentia; benignitas mentis, non iniquitas mentientis.*

All'auueduta, e poderosa Giuditta non si dè imporre Bugia, se trattando ella con Holoferne, vsò parole di tal diuisa, che & esplicassero sinceramente quello, c'haueua nell'animo, & insieme con lecita amfibologia, deludessero l'Inimico, ch'alla rouina della sua cara Patria, con vantaggiose forze s'apparecchiaua. *N Giuditta in niuna cosa disse bugia.*

*a Iudit. 10.* In tanto che quando disse. *a Fugi à facie eorum, quoniam futurum agnoui, quòd dentur vobis in deprædationem*, voleua intendere, ch'era venuta con tanta rapidezza, che la sua potea dirsi, anzi fuga, che dipartenza, e ciò à fine di riparare al totale esterminio, ch'in altra guisa harebbe incorso Betulia.

*b Ibid.* Se poi soggiunse. *b Vadam ad faciem Principis Holofernis, vt indicem illi secreta illorum, & ostendam illi quo aditu possit obtinere illos*, attese la promessa riuelandogli la gran sete, ch'i suoi Compatrioti sì atrocemente affligeua, benche questo non fusse il fin principale, che la spingeua à venire.

*c Iudit. 11.* Dissegli in oltra. *c Si sequuta fueris verba ancillæ tuæ perfectam rem faciet Dominus tecum*, e ciò l'intese Holoferne, ch'egli tantosto riporteria la vittoria, mà'l sentimento di lei era ch'Iddio, priuandolo di vita, harebbe in breue ridotta à fine la guerra à beneficio di Betulia, e di tutto il distretto del popolo de gli Hebrei.

*d Ibid.* Quelle parole *d Tu solus bonus, & potens es in omni Regno eius*, lodauano la bontà della militia, e del corpo, non de'pensieri, e costumi; essendo ch'Oloferne benche maluaggio, ad ogni modo era del pari e bellicoso, e robusto, onde posposti gli altri, fù egli eletto gran Capitano d'vn tanto esercito.

In somma, dimostrò l'esito che non mentì quando disse.
*e Ibid.* *e Ego adducam te per mediam Ierusalem, & non latrabit vel vnus canis contra te, quoniam hæc mihi dicta sunt per prouidentiam Dei*, conciòsia cosa, che col colpo fatale, gli palesò qual si fosse, in così graue rischio, la prouidenza di Dio, e conducendosi di suo ordine da gli Hebrei, in guisa di trionfanti il reciso teschio di lui, non sol per

mezo

mezo Betulia, mà di Gerusalemme, trouossi per ogni luogo, in vece di resistenza, applauso, giubilo, e rendimento di gratie.

*Esortatione all'abborrimento e fuga della Bugia. Epaminonda. T. Pomponio. Giobbe.*

E dunque la Bugia mai sempre illecita, e però da ciascuno si dè abborire, e schiuare; e se schiuossi da gli Etnici, quali trà gli altri furono a Epaminonda, b e T. Pomponio, che nè à diporto s'indussero vnqua à mentire, quanto più da Christiani, che n'han diuieto dal Cielo, e sortirono per iscorta il lume della fede, più sourano, & irrefragabile di quello della Natura? *a Alex. ab Alex. lib. 9. c. 10. b Corn. Nepos.*

Sia il nostro proponimento simile à quel di Giobbe, e diciamo con esso lui. c *Donec superest halitus in me, & spiritus Dei in naribus meis, non loquentur labia mea iniquitatem, nec lingua mea meditabitur mendacium*; E volea dire quel gran riscontro di patienza, che'l suo stile di non mentire sarebbe stato perpetuo, sì ch'insino all'vltimo spirito, e ne' domestici affari, e nelle publiche radunanze; e richiedente, e richiesto, per qualsiuoglia occorrenza di periglio, ò necessità; di lusinga, ò piacere; di violenza, ò interesse non l'harebbe preuaricato. *c Iob 27.*

*Biasmi della Bugia.*

Souuengaci che la Bugia è vn trouato d Diabolico; e vn vitio seruile, vna tara di gente infame, vn seminario d'oltraggi, vna cagione di diffidenza, vna adulteratione della moneta naturale, & vn supremo scompiglio del commertio de' Mortali: Ella è vn baston di canna, che mal sostiene chi si ci appoggia; è asilo di Malfattori, bilancia ingannatrice, ripiego insufficiente, benda facile ad isquarciarsi, fortezza ch'è bene spesso non sol sorpresa, mà smantellata, e ch'è odiosa nel nome istesso, f già che s'appropria alle false promesse, à suaniti disegni, alle deluse speranze, all'humana imbecillità, à gl'Idoli, all'heresie, & all'istesso Demonio. *d Genes. 3. Ioan. 8. e Plut. de liber. educan. f Vedi il Laureto nella parola Mendacium.*

Souuengaci ch'ella non può inuecchiare, e ch'à guisa d'Efimera, quasi in vn giorno giunge all'occaso; ch'ella hà i vanni tarpati, sì che facendo difficilmente progresso, non molto si può auanzare, che non sia giunta; e che come g *Magno studio compta cæsaries vento turbatur exiguo, impressusquè fucus, vel tenui sudore diluitur*, così, h *Et argutum mendacium vero cedit, coramque pressius intuenti, diaphanum est. Abeunt vmbra, natiuus color manet* à *g Petr. de vita solit. h Ibid.*

*La Bugia è trasparente.*

*net; Nemo sub aquis diu viuit, erumpat ad auras necesse est*. Suaniscono le larue, e i prestigi all'apparir della luce; Depon l'alchimia le sue finte sembianze al tocco della pietra lidia, e l'inuoglio della Bugia, qual neue al raggio estiuo, con la sferza del tempo s' esinanisce, e dilegua.

Souuengaci ch'ella è pregiudiciale à se stessa, che però è scritto. a *Mentita est iniquitas sibi*, & appo Daniello. b *Rectè mentitus es in caput tuum*, e che priuandoci d' honoreuolezza, ci colma di confusione, e d'opprobrio; che però disse l'Ecclesiastico. c *Mores hominum mendacium, sinè honore, & confusio illorum cum ipsis sinè intermissione*: ch'ella al fine riesce disutile, il che c'insegna quel sacrosanto Prouerbio. d *Qui nititur mendacijs, hic pascit ventos; Idem autem ipse sequitur aues volantes*; ch'ella come seruile ci priua in vn certo modo di libertà, perloche il mentire preso è taluolra dalla Scrittura in vece di sottoponersi al Vincitore, come in quei luoghi. e *Mentientur tibi inimici tui*. f *Filij alieni mentiti sunt mihi*, e fà che chi n'è autore sia di se stesso micidiale conforme à quello oracolo. g *Os quod mentitur occidit animam*; e finalmente che se bene al principio. h *Suauis est homini panis mendacij*, ad ogni modo. *Postea implebitur os eius calculo*; e quelche dianzi rassembrò mele per lo diletto del temporale interesse, e per l'applauso de' Masnadieri. i *Vertetur in fel Aspidum*, per lo rimorso di coscienza, per li rimbrotti di circostanti, e sopratutto, per lo gastigo, ch'irreparabile gli è minacciato da Dio.

* *
*

*La Bugia è pregiudiciale à se stessa. Altri biasmi della Bugia.*

a ps. 26. b Dan. 13. c Ecc. 20 d Prou. 10. e ps. 65. Vedi il legion. in c. 8. Cantic. f ps. 17. g Sap. 1 h Prou. 20. i Iob 20

# DISCORSO DECIMOSESTO.

## *Della Adolatione. Sopra l'isteße parole.*

Qui loquitur veritatem in corde suo.





I pregiò la Natura, che nell'ampia, e numerosa produttione de gli Animali risplendesse in più guise il suo nobile magistero;& oltre l'arme, gli abbellimenti, gl'istinti inuariabili, le doti peregrine, i disusati costumi, i comodi, & i diletti, ch'in quegli ad vso dell'Huomo si compiacque di ripartire, fù vaga etiandio che ce ne fussero alcuni paragone, e modello di non picciole merauiglie, trà quali (s'io non m'abbaglio) è degno il Camaleonte, che per molte cagioni si riconosca, e s'annoueri.

*Cameleonte Compendio di merauiglie. Descrittione del Camaleonte.*

a Sembra egli nell'alteriggia vn picciolo Leoncino, hà 'l cuoio duro al pari del b Cocodrillo; sólleua il rostro non men di fiero Cinghiale; camina à passo lento qual neghittosa l'estudine: Hà'l fianco in guisa di Pesce continuato col ventre; se gli ripiega dietro in viperini volumi coda lunga, e sottile; son le sue vnghie, quali dell'Auoltoio ritorte, e predatrici; stà desto giorno, e notte, ò ch'almē sempre tien gli occhi aperti come del Drago si referisce. Gode l'Inuerno di sotterranea cauerna al solito del Serpente, e fuor dell'vso di ciascuna altra Belua, b non solo varia il colore, conforme à varij oggetti che se gli appresiano, eccetto il bianco, e'l vermiglio. mà sprezzando ogni altra esca, sol dall'aura fugace prende l'intiero suo nodrimento. Tanti, e si varij Animali, e di vantaggio, furono da chi infi-

*a Plin. lib. 28. c. 8.*

*b Plin. loc. cit.*

infinita hà la sapienza in vn solo Animale epilogati, e ristretti.

a Pier. lib. 27. Bercor. lib. 10. c. 19. Lauret. in sylua alleg. verbo Chamaleon, Capaccio nell imprese.

b Di quante cose possa essere geroglifico il Camaleonte.

a Nè già m'è nuouo, ch'un così fatto Mostro con tante varie diuise ombreggiasse appo i Saui e'l saper secondare la vicissitudine delle cose, che'l variar de gli oggetti suole apportare; e'l bugiardo, che mai si troua vniforme; e'l vano, cui ciba il Vento; e'l colmo d'albagia per lo sossiego c'hà nel suo lento camino, e'l finto amico, che ci abbandona nel maggior huopo di ria fortuna; e'l versipelle, per la mutation de'colori; e l'auaro, che come è insatiabile, così parche mai sempre tenga aperta, e patente la voratrice sua bocca; e l'vsuraio, e'l ladro, co'loro artigli insidiosi, e rapaci, & altri simili oggetti; Ad ogni modò parche più al viuo, e con più intiera corrispondenza, ci esprima l'Adolatore,

b Pier. lib. 47. Fistula.

Simboli co' quali suole ombreggiar si l'Adulatore.

E se ben questi suol'anco insinuarsi b con la sampogna, ch'alletta il Ceruo, acciò rimanga preda del Cacciatore; con l'Echo boschereccia, prontissima imitatrice de gli altrui vltimi accenti: con lo specchio, che sol dimostra quel che gli è al dirimpetto; cō l'ombra, che segue il corpo, e si conforma con esso lui; con l'Helitropio, c che si riuolge douunque sù l'orizonte và riuolgendosi il Sole; col vino che col suo dolce s' insinua nel cuore per poi poterlo signoreggiare; con l'Icmeone, c'hor diuien maschio, & hor femina. d Con l'Api, ch'ad vn tratto ci allettano col susurro, e ci feriscono con l'aculeo; col Can famelico, che per l'esca ci vezzeggia, e lusinga; col Meandro, ch'obliquo, e incerto hor discende, hor sormonta, e se stesso, c'hà pria lasciato, và di bel nuouo à incontrare; e con l'Euripo, che tante volte infrà lo spatio d'vn sol giorno cangia mosse, e vicende; con le linee, e superficie, che non hanno altro moto di quel del corpo, in cui si trouano affisse; col Pardo, ch'oue à se trasse l'incauta preda con la soauità dell'odore, ch'intorno sparge, empio l'vccide con l'arruotate sue zampe, e con l'Hiena, f che finge humani accenti, e rappellando col proprio nome, Huom da se conosciuto, poscia infida, e maluaggia, lo sbrana, e lo diuora, vedraisi nulladimeno, ch'ei col Cameleonte in più sensati, e diuersi modi si pareggia, e riscontra.

c Plin. lib. 18. c. 27.

d Vedi Eucherio.

e Nicephor Calix. lib. 10. c. 42. Socr. lib. 3. c. 23.

f Plin. lib. 7. c. 2.

D Riscontri frà l'Adolatore, e'l Cameleonte.

Imperciochè l'Adolatore nouello Camaleonte, quantunque vile, e codardo; quantunque timido, & imbecille pur ne'suoi arringhi, ne' suoi mentiti congressi, agogna di mostrarsi audace, e fiero Leone. Hà in oltre il cuoio duro, poiche ò non sente, ò che s'infinge di non sentire i motti acerbi, l'acre rampogne che del suo indegno mestiere suol riportare: Solleua il rostro con l'ironie, e maledicenze; camina agiato perche matura l'occasione: Hà'l fianco, e'l ventre vniti, già che per ordinario gli affettati cicalamenti, i suoi noiosi ossequij, gli trouiamo indrizzati all'ingordigia, e voracità: la coda, che se gli auuolge son l'imposture, e calunnie contro riuali; l'vnghie ci additano gl'interessi de'suoi priuati disegni: Non serra le palpebre, per la continua vigilanza nel proseguire la destinata sua traccia; stassi in disparte mentre altrui sopragiunge il crudo inuerno di pouertà, e di disagio; varia il colore perciòche approua, e condanna; vuole, e disuole, e s'accommoda à i varij costumi di quello, ch'esso adula, fuor ch' al costume di schiettezza, e di carità, simboleggiate nel candido, e nel vermiglio: e per conchiuderla, egli si pasce di Vento, poiche la gratia, l'intrinsichezza del Prencipe, che più d'ogni altra cosa ambisce l'Adolatore, assembra à ponto vn'aura, che ben la vedi spirare, però non puoi sperare che duri per lungo spatio.

E Qualsia la materia del presente discorso.

Hor d'vn sì mistico, & artificioso Cameleonre, il qual non solo. a *Non loquitur veritatem in corde suo*, mà con mentiti vezzi, con fraudolenti costumi, con trouati pernitiosi di zizanie, e di risse la impugna, e la persegue, fauelleremo al presente, e ritoccatane quell'Idea, che sol rozza, solo abbozzata sin quì fù lecito d'apportare, dimostreremo quai siano i contrasegni, onde l'Adolatore possa dal vero amico sicuramente discernersi.

a ps. 14.

Effetti dell'amor proprio.

E cominciando dal primo, sarà opportuno che ci souuenga, che l'Huomo già per lo vitio della corrotta natura, è di se stesso amicissimo, b e questo amore, che dall'interne viscere auanzandosi imperioso, non sol fà forza à' sensi, mà ricoprendo di vane larue, e d'apparenti fantasmi la verità, offusca in gran maniera

b Vedi l'Huma na perf. lib. 1. c. 8. litera R.

niera

niera il lume della ragione, ci delude sì fattamente, che ciascheduno si dà ad intendere, douersi a' proprij meriti grandezze assai maggiori dell'ottenute; e lo splendor de' natali, la perspicacia dell'ingegno, l'eminenza della dottrina, l'accortezza, l'affabilità, e l'altre doti, sì del corpo, come dell'animo, renderlo degno ch'à tutti sia preferito.

Quindi auuiene, che fatto vn'Idolo di se stesso, quanto adora se stesso, tanto disprezza ogni altro; e quasi opposte bilancie, come è quella della sua stima più ponderosa, e ricolma, così è l'altra del prossimo più esinanita, e più vile.

Chiamaro i Greci questo amor proprio Philaphtia, e dissero ch'egli è cieco, percioche veracemente, accieca spesso gli Huomini, & è cagione efficace, ch'vn non conosca se stesso.

a Vedi il Duel'o par. sec. pt. lib. 1. c. 3. lit. C. D.

a Rammentianci altrettanto, che come non habbiam tutti l'istesso temperamento, così non tutti hanno l'istesse inclinationi. Altri è dedito al lusso, questi è procliue all'ambitione, e quegli segue il guadagno, per lo che disse il Poeta: *Quisque suos patitur manes.* Proua ciascuno dentro del cuore il suo nemico domestico, contro di cui gli è forza di fronteggiare, e contendere.

*Non tutti han l'istessa inclinatione, sì come nè anco l'istesso temperamento.*

Hor l'amor proprio, e queste interne inclinationi, ch'abbarbicate sì altamente ne' nostri cuori s'auanzano più sempre impetuose, e sfrenate segnaro all'Adolatore il magistero, e le foggie da insinuarsi con esso noi, e raggirarci à sua posta. Con questi mezi s'aperse il campo, tese le insidie, e riportò souente de gli assaliti la palma. Con tali auspicij, allo spirar di queste aure, e mutolo, e loquace; e co' detti, e co' fatti; opportuno, importuno sparse ossequij, raccolse padronanza, secondò l'altrui impeto, l'altrui gioia, e diletto, e venne in tanto à promouere i suoi celati interessi.

Vide lo scaltro, che la conformità del genio, dell'indole, de' costumi; il maneggiar gli stessi negotij; l'hauer vaghezza delle medesime imprese; può in gràn maniera vnire gli animi, & annodare gli affetti, & ei s'infinge, ch'altro pensiero non lo lusinga, d'altro oggetto non prende studio, che dell'istesso, cui stà impiegato il Compagno; e'n

*L'Adolatore cerca di conformarsi col genio di cui adula.*

tal

tal maniera, appo il soldato, cinge ancor'egli la spada, mostrasi vago d'istituir soldatesca, d'inuentar stratagemme, e s'insinua per maestro d'accampare gli eserciti, di stringere gli assedij, e d'incalzare le batterie; Col cacciatore, rassembrerà vn catalogo di Belue, d'acuti spiedi, d'animosi, e veloci Veltri, di panie, e di laccioli; e col dedito alle scienze propone dogmi, esamina opinioni; si fà arbitro de' litigi dell'Academia, e del Liceo; nè par che la faretra della versatil sua lingua, sortisse altra abondanza, che d'entimemi, e dilegmi.

G *Descrittione dell'Adolatore.*

L'Adolatore è quegli, che non s'arresta, nè si sgomenta per accuse, ò per motti; per villanie, & affronti; per torti, e per oltraggi. Fabro vnico di calunnie, di giunterie, e d'inganni; ch'astuto, che sollecito cangia trouati, muta artificij, e tien la mente mai sempre desta, mai sempre apparecchiata à gherminelle, e ripieghi, che sà ancor'egli, se pur sia d'huopo, persuader la virtù, e con l'esterno sembiante auuezzarsi all'applaudere; & hor con graue, hor con piaceuole ciglio, secondare gli altrui humori, e più graditi diletti.

*Bernardin. Stephon.* — *a In Crisp.*

*— a Quidlibet, fortis, pati,*
*Simulare quiduis gnarus, & fraudum celer*
*Opifex, & omnis officij ad tempus capax,*
*Versare curam callidus, mentem & vagam*
*Modò huc, modò illuc flectere instructam dolis,*
*Virtutis idem suasor, & vultu tenus*
*Seruire doctus tempori.*

H *Proprietà dell'Adolatore.*

Egli è l'ingordo, il vafro, e'l procace. Egli è l'Astrologo menzogniero, la sentinella cieca, il lodator mercenario nel tempio del diletto; la bugiarda, e infida Sirena entro l'onde dell'albagia; il Balio micidiale, *b* il nemico piaceuole, il carnefice mansueto, il Mastin di palazzo, il magazen de' disegni, e l'aura più pestilente, che non hà il lago d'Auerno, ò quel luogo di cui leggiamo. (*b S. Girol. epist. ad Demetr.*)

*— c Nemorum quæ maxima sacro*
*Fonte sonat, sæuamquè exhalat opaca Mephitim.* (*c Aeneid. 7.*)

*Adolatore à che s'assomigli.*

L'Adolatore sicuramente è il velen de' costumi, più versatile della ruota, ch'è dal vasaio agitata; è qual Cauallo di Troia, ch'altro non coua dentro dell'anima, che tradimenti, e ribalderie; è qual terrestre Sepia, che col nero delle

a Pitag. presso Stobeo.

le doppiezze, cela i suoi andamenti, a & è qual perfida meretrice, ch'ogni altra cosa, fuor ch'intelletto, e prudenza priega a' suoi Auuentori. Egli è che per ordinario.

*Ritiene in petto il mal voler celato*
*Come l'herba più verde asconde l'Angue,*
*E con atto mentito, e finta voce*
*Quanto lusinga più, tanto più noce.*

Che diremo s'egli s'abbatta in huom di facile leuatura, e cui'l prorito di vane lodi molce, & alletta, e maggiormente se quasi giudice competente vêga richiesto à dargliene il suo parere? All'hor gli eccessi, le smoderanze, le hiperbole trapassanti, e dirà (per esempio) che l'Idea di quel ch' ei loda fù vnica, e singolare; che s'accoppiarono tutti gl'influssi de' più benigni Pianeti in cumularlo di doti; ch'ei sia l'ottauo miracolo dell'Vniuerso; ch'ogni vn lo miri, & ammiri; che gli ceda l'istessa inuidia; che sia più prode di Briareo, e d'Encelado; souuersore delle Prouintie, e domatore de' Regni, ch'altro debito in lui non cade, che di ferire, e d'vccidere; c'hà la spada, che si consola con la futura strage de gli Auuersarij; che con la vista turba, e sgomenta l'armate schiere, con l'incontro le mette in fuga, e col fiato, non men che'l Vento si faccia d'aride foglia nella stagion dell'Autunno, le scompiglia, e disperge. Dirà che sia più vago del Dio Cupido; più caro, e amabile delle Gratie; e più veloce, e indefesso del primo Mobile. Giurerà cento volte, ch'egli sia l'arca delle scienze; la Fenice d'ogni più acuto, e più eleuato intelletto; il prototipo de gl'ingegni, il riscontro dell'eruditioni, e la pietra di finissimo paragone, per cui si scuopra il merito d'ogni più noua, e più riposta dottrina. Dirà in somma, ch'in tutti quanti gli affari e publici, e priuati; e di mente, e di mano; e di toga, e di spada; e di palazzo, e di campo, sembri vn'herculea colonna, in cui à lettere di Topazij fù dalla madre Natura scolpito il NON PLVS VLTRA.

I Quando vsi l'Adolatore più opportunamente le sue esaggerationi, & hiperbole.

b Vedi S. Basilio homil in psal. 61. sup. illud ore suo benedicebant. Plut. lib. de cogn. Adulat. ab Amico.

K L'Adolatore ò cãgia il nome alle cose, ò le scusa, se quelle siano mẽ degne.

a Occorrerà tal volta, che manchi all'Adolatore materia di vere lodi, & egli con la sua alchimia fucata, con la sua topica adulterina ò cangia il nome alle cose, ò à più potere le và scusando, & iscusate le loda. E così in quanto al primo, chiamerà il prodigo, generoso, splendido, e riguar-

riguardeuole. Fia il timido appo di lui cautelato, e auueduto; Al temerario darà nome di veloce, & ardito; Ombreggerà la malitia con gli scuri, e co' lumi di soprafina prudenza; Inchinerà l'irresolutione per auueduta maturità; Chiamerà il color fosco, virile, e soldatesco; il nero, e lentiginoso, frumentino, e melato; il pallido, e l'esangue, amatorio, e conueniente à gli stessi Dei. Dirà che'l naso aquilino è regio, e maesteuole; il simo è nobile, e gratioso; e'l mezano trà questo, e quello, auuenturato, e gentile. La lingua ch'è balbettante, e sopramodo impedita, dirà che se rattiene per sua natiua modestia; la loquace, e la garrula, ch'ella ridonda per l'inesausta facondia; e la liuida, e maldicente, che sia viuace, sia spiritosa, & arguta.

*L Come si portil Adolatore co' giouini scapestrati, e sensuali*

E'n quanto all'altro, ecco egli al giouine scapigliato, dedito al lusso, e cattiue prattiche, e che corre senza ritegno alla rouina, e all'infamia, dirà ch'in altra guisa traligneребbe da' suoi vguali; che questo è il conio, questo è il carattere, ond'indelebilmente và segnata l'età fiorita, e ch'al decoro d'vna matura vecchiaia scorge ottimo il sẽtiero l'esperienza, e memoria de' già passati diletti.

*Cõ l'iracondo, e vendicatiuo.*

*a Per la condonation dell'ingiurie vedi nel Discorso 22 par. 2.*

a Altri implacabile, e foribondo, cui stan l'ingiurie troppo altamente fisse nell'animo, che non rallenta mai l'odio, che solo è auido di vendetta, che spira sangue, & vccisioni, suggerirà miscredente, che le leggi del Mondo, il debito dell'honore, lo stile di Cauagliero, l'orgoglio dell'inimico, la grauezza d'antiche, e noue offese, chiedon risentimento; e che sia effetto di codardia, sia vsanza di Donnicciola il condonar l'ingiurie, e'l trascorar la vendetta, sia quasi vn porgere occasione di noui oltraggi.

*Col tenace, & auaro.*

Al sordido, all'auaro, à chi è parcissimamente parco, ad vna estrema tenacità; ch'è nel riceuer l'altrui vn baratro, e vn'Acheronte; e nel donare il suo, più arido d'vn pomice, e più ristretto d'ogni maritimo Nicchio; che piange l'acqua, che nel lauarsi le mani, e'l volto è necessario che si versi; che nel reciderſi l'vnghie, riserba accolti i minuzzoli, e che gli spiace che'l fumo istesso si prenda da lui congedo per lo camino. Ad vn sì fatto Mostro scortese, & inhumano, dirà ancor'egli dishumanato, che la robba è secondo sangue, e'n conseguenza dè risparmiarsi,

miarsi, e ch'è follia il dispergerla; che troppo stenti, troppo sudori ci corrono in conquistarla; ch'è somma lode il conseruar l'acquistato; che son frequenti l'occasioni da metter mani a' forzieri, e però è d'huopo il trascorarne di molte, e che l'vsar cortesia è quasi vn fomentare l'altrui otio, e melensaggine; e'n così fatti modi, ecco ch'auuiene (conforme al detto Dauidico) che *a Laudatur peccator in desiderijs anima sua, & iniquus benedicitur.*

a psalm. 10.

Finge in somma l'Adolatore d'esserci amico, mà non è tale; anzi che l'amicitia non troua scoglio sì periglioso, oue vrtando più si sdrucisca, e sommerga: Non veleno tanto pestifero, che più l'offenda, quanto gl'infidi diportamenti di chi ci adula, e palpeggia.

*M L'Adolatore finge d'essere Amico.*

Somiglia il lupo al cane, l'Huomo dipinto al viuo, il Fuco inetto, e vorace all'Ape industriosa, e'l vetro fragile al sodo, e terso cristallo; mà ad ogni modo e chi non vede, ch'in questa loro similitudine resta ancor somma la differenza?

Fia dunque necessario l'inuestigare con diligenza i contrasegni, e i riscontri, onde l'Adolatore dal vero amico sia rauuisato, e distinto.

E per la prima l'affetto del vero amico è suiscerato, e leale; è puro, e senza interesse, & ama perche'l Compagno si rende degno d'essere amato: l'Adolatore all'incontro, ama per lo guadagno, e per lo fin di quel bene, che diuorossi con le sue cupe speranze: In tanto ch'ei segue l'vtile, quegli hà per scopo l'honesto; e come l'amor dell'vno si scuopre effetto di cupidigia, così direm che l'altro sia cagionato dalla virtù, e da verace conformità di studij, e di costumi.

*L'Adolatore ama con disegno.*

Quindi deriua, che'l vero Amico in ogni tempo è l'istesso; e ch'ò sia prospera la fortuna, ò che sia ria, e maluaggia non s'arretra, non si risparmia, non cangia il solito stile, & occorrendo che lo richieda il bisogno è più zelante, & assiduo; più sollecito, e feruoroso; e s'altre volte diede promesse all'hora esibisce fatti; e se non basta la robba, ci espone il sangue, e la vita.

*N Non perseuera in ogni tempo l'istesso.*

b Arist. 8 Ethic. c. 3. & 4. Cic. lib. 4 ad Herenn.

Dall'altro canto quello, ch'adula, *b* qual Rondine, che l'estate del tempo lieto, e tranquillo dimora nosco, e nel-

Hh l'inuer-

l'inuerno poi sconoscente se n'accommiata, così egli mentre che spira l'aura benigna d'auuenturosi successi, non sà staccarsi da noi; mà se nembo d'auuersità faccia alle cose cangiar vicenda, e sembiante, cangia ancor'egli costume, e quanto mostrò d'ossequio, tanto poi mostra d'aborrimento.

*O Non è vniforme ne' consegli.* L'amico inoltre è vniforme ne' suoi cōsegli, perche qual pietra Herculea si volge sempre al polo del conueneuole, e dell'honesto: Pose egli l'anchore d'vna incorrotta fede, d'vna leale perseueranza; non se diparte dal centro stabile, che gli prescriue la verità, e'l decoro; nè con l'istesso fiato hor raffredda, hor riscalda, e qual'alga versatile sù l'onda de' suoi disegni bilanciato, e sospeso cangia spesso tenore; nè troueremo che quelche prima cercò deprimere co' suoi biasmi, poi quasi rauueduto colmi di lode, e di panegirici, e che quanto per lo passato parue mostrarsene schiuo, tanto poi se n'infinga famelico, e desioso.

*Non giudica secondo il merito dell'attioni, mà secōdo il beneplacito della persona.* L'Amico giudica le attioni, e quelle approua, ò condanna conforme a' loro meriti; l'Adolatore precisamente hà l'occhio alla persona, à cui mentre con ogni sforzo s'ingegna di gradire, altra norma non si prefige nel promulgare il suo voto, che'l voto dell'Adolato: mà s'in absenza gli venga il taglio d'orecchie confidenti, all'hora con ironie, con liuidezza, e mordacità le narra à chi le ascolta prouerbiate, e derise; e non pago delle parole v'aggiunge gli atti d'illusioni, e di scherni, de' quai Persio si rammenta là doue disse.

a *O Iane à tergo, quem nulla Ciconia pinxit,*
*Nec manus auriculas imitata est mobilis albas,*
*Nec linguæ tantum sitiat Canis Appula, tantùm*
*Vos ò patritius sanguis, quos viuere fas est*
*Occipiti cæco posticæ occurrite sannæ.*

*a Pers. satir. 1. vedi S. Girol. ad Rusticū.*

*P Non loda, ne imita se so il bene di chi adula.* Dall'Amico sono emolate le gētilezze, le cortesie, e gli honorati costumi, e questi solo egli loda; l'Adolatore e loda il bene, e'l male, e si fà Scimia non men del mal, che del bene, con differenza però; conciòsia cosa, ch'egli nel bene s'infingerà di cedere, e per contrario, se gli vorrà nel male mostrar d'esser superiore, e'n così varie guise, lascia sempre la palma à quel, cui egli cerca di farsi caro.

Ne' diletti, che dall'amico sono apprestati, vedrai congiunto

giunto l'vtile, e qual sagace Medico, ch'insieme col grato odore vuol che l'elettuario habbia efficacia di risanare, così egli fà che'l piacere e ne disgombri la noia, e ne richiami altrettanto all'acquisto della virtù. Tutto à rouescio l'Adolatore, pur che gradisca, non cura ponto d'honesto; e se mai dall'honesto fusse impedito il diletto, accommiatãdo l'honesto, tutto s'impiega nel dilettare. *Non cura l'vtile, ma'l diletto.*

Vltimamente perche l'Amico suole a' suoi tempi discretamente con libertà ripigliarci, l'Adolator ancor'egli par che riprenda liberamente, mà perche in questo in vece dell'emenda cerca solo (come di sopra) recare altrui diletto, però trascura le cose graui, e taccia ò sol le friuole, ò ch'à lode dell'adolato ponno anco spesso rifletterſi. *Vsa la libertà del riprendere in cose friuolissime.*

Q *Esempio d'vno Adolatore di Tiberio.*

Giua Tiberio vna mattina trà l'altre volte in Senato, quand'ecco l'Adolatore venutolo ad incontrare gli disse ad alta voce, ch'ad huom libero, qual'egli d'essere professaua s'apparteneua l'vsar mai sempre parole libere, e massime nel trattarsi di cose troppo importanti, e di troppo ardue conseguenze; e mentre ogni vno si caccia inãzi per dar d'orecchio à così intrepida libertà. a *Audi Cæsar*, comincia à dire, *quid in te vniuersi desideramus, nemo tamen audet palam eloqui*. Comune è il desiderio, mà non comune l'ardire, anzi à me pare ch'in questo fatto s'ammutolisca ciascuno: *Negligis te ipsum, corporisquè rationem tui non habes*. Metti in non cale te stesso, fai poco conto di quel ch'importa più d'altra cosa, qual è per auuentura il reggimento della tua propria salute: Poscia che *Te curis, quas pro nobis geris, neque interdiù, neque noctu quietem capiẽdo atteris*. Troppo cõtinue, e smoderate son le fatiche, che giorno, e notte senza frapor quiete, senza mai prendere alcun ristoro ti gioua di sostenere; e seguitando à inculcare così ridicoli auisi, fù chi trà circostanti con ironia non ridicola ripigliandolo gli dicesse. *Ista, hunc hominem, libertas perdet*.

*a Plut. de Adulat. & Amico discern.*

*b In ps. 23. vedi la glosa sop. quelle parole sicut Domino placuit Iob 1. & Thr. 4. sop. quelle parole Maior effecta est iniquitas,*

R *L'Adolatore è tãto maggior nemico, quanto più simola d'esser amico.*

Non è dunque verace amico l'Adolatore, anzi nemico tanto più crudo, quanto più simola l'amicitia, verificãdosi in ogni affare quella sentenza del gran Dottore Agostino. b *Simulata æquitas non est æquitas, sed duplex iniquitas*; e però fugganſi i suoi maluaggi diportamenti; habbianſi à schiuo i suoi mentiti artificij, poscia che mostra l'esperien-

za, che *a* *Molliti sunt sermones eius super oleum*. Paion gentili, paion ricolmi di puro affetto, di puro zelo, d'incomparabile cortesia i suoi consegli, & auisi; mà ad ogni modo *b* *Ipsi sunt iacula*; son dardi acuti, strali pungenti, che feriscono, che trafiggono non sol la carne, ma'l cuore, non sol la vita, mà l'honoreuolezza, e'l decoro. *a Ps. 54.* *b Ibid.*

Non è dubbio ch'è vn di quegli l'Adolatore de' quali disse Esaia. *c* *Qui te beatum prædicant ipsi te decipiunt; & semitam pedum tuorum exturbant*. Son laccioli d'inganni, son machine di rouine, son istromenti di precipitio i loro ossequij, & inchini; e quanto à maggiore altezza ti scorgono con le lodi, tãto fanno ch'al vituperio te sia più pronto il tracollo. *c Isaia 3*

Cõtro gli stessi cialtroni fù nel Leuitico promulgata misticamente quella sentenza. *d* *Ne comedas placentas in populo*, e si come il Rè Dauid disse di loro: *e* *Deus dissipabit ossa eorum, qui hominibus placet*, così al suo saggio Herede piacque di dire nel suggellargli: *f* *Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte cõsurgens, maledicenti proximus est*. Et in vero c'han voce grande gli Adolatori, poscia che lodano con modi rimbõbanti, hiperbolici, e smisurati; vengon di notte, cõciòsia cosa ch'ascõdono i loro astuti, e versipelli andamẽti, e come che ci cagionano dãni grauissimi, però debbono annouerarsi infra la schiera de' maldicenti. *Dauid.* *Salomone.* *d Leuit. 19.* *e Ps. 27. vedi S. Girol. in c.4. Osea* *f Prou. 27.*

Gli Adolatori ancora direm che siano quelli, de' quali appresso d'Ezecchiello trouiamo scritto: *g* *Væ qui cõsuunt puluillos sub omni cubito manus, & faciunt ceruicalia sub capite vniuersæ ætatis ad capiendas animas*, ch'in ogni trafico, in tutti quãti i maneggi, nõ sol ne' detti, e ne' fatti, mà s'è possibile ne' pẽsieri, e ne' più cupi disegni, senza riguardo d'età, di sesso, ò cõditione, sõmministrano altrui le scuse, inuẽtano i pretesti da ombreggiare il biasmeuole, da ricoprire l'ingiusto à pregiuditio dell'anime, e dishonore di Dio. Sẽtiamo il Magno Gregorio. *h* *Quisquis malè agentibus adulatur puluillum sub capite iacentis ponit, vt qui corripi ex culpa debuerat, in ea fultus laudibus, molliter cõquiescat*; & oue fea di mestiero d'vna perpetua vigilãza, d'vn cõtinuo cõbattimento per deprimere l'inimico, e triõfar del peccato, con gli accẽti di chi ci adula, sottentrando la trascoraggine, & vn'estremo letargo, oue è maggiore il *Ezecchiello.* *g Ezec. 13.* *Gregorio Magno.* *h 18. Moral. c. 13*

rischio, vediam maggiore la sicurezza; nè men delusi, che scioperati, restiamo vittima opprobriosa d'eterna morte.

*a De differ. Adulat. & Amici. Laer. lib. 1. c. 5* Biante appresso *a* Plutarco, richiesto e quale Bestia douesse riputarsi la più maluaggia, e più rea; Rispose, trà le domestiche tal'è al sicuro l'Adolatore, sicome trà le feroci è la più cruda il Tiranno. *T Detti de Filosofi contro gli Adolatori. Biante.*

*b Appresso Dione orat. 3. de Insti. Princ.* *b* Antisthene insegnaua, ch'era assai peggio l'Adolatore d'ogni affamato Coruo, perciòche quello ci caua gli occhi mentre siam viui, e questo solo dopò la morte, mentre il cadauero è derelitto, e insepolto. *Antisthene.*

Vedesti (dicea Bione) chi porta il vase per le maniglie, questi è à ponto l'Adolatore, che lusingandoci con le lodi, ci porta per l'orecchie, da esso in simile occasione vsate per maniglie. *Bione.*

A Fauorino cadde in pensiero che'l mistico sentimento della fauola d'Atteone, sbranato da'suoi Cani, ci daua à diuedere il totale esterminio di chi à gli Adolatori si dona in preda. *Fauorino.*

*c Philippica 3.* *c* Asseriua Demosthene, che la cagion d'ogni scandalo, d'ogni publica auuersità fusser gli Adolatori, ondè come *d* gli Atheniesi con supplicio capitale cercarono d'esterminargli, così Alessandro Seuero facea ch'à fumo lento restassero suffocati. *Demosthene.* *d Franc. Patrit. de Reg. lib. 4. tit. 2.*

In somma l'Adolatore come *e* ch'è l'auida Caualletta diuoratrice de'frutti; il mortifero Scorpione, che con l'aculeo della coda non sol ferisce, mà vccide; e l'incentiuo (com'habbiã visto) d'ogni peccato; si come egli è il veleno del vero amore, e della vera amicitia; *f* la pania che s'apparecchia à gl'inesperti & incauti; *g* il laccio, e'l brando melato; il suffimiggio dell'amor proprio, l'incantesmo, e'l fascinamento di mentitrice loquacità; la saetta che trà le tenebre d'illusioni, e d'inganni ratta se'n vola ad oltraggiarne il proprio conoscimento; *h* il calice babilonico, la scintilla di Satanasso, e'l battello da valicarne giù per la stigia palude, acciò nell'altra ripa, senza poetiche fintioni, si cangino le non vere lodi, cò ben veraci, e meritati tormenti, però satij e nauseanti, e d'accordo col nostro Dauid diciamo di tutto cuore. *i* *Corripiat me iustus in misericordia, & increpabit me, oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* *V Da' biasmi dell' Adolatore si cauas douersi fuggire.* *e Grego. lib. 31. Moral. cap. 20.* *f Ierem. 5. Prou. 29.* *g Cic. ad Q. Frat. ep. 1.* *h Hyer. sup. ill. si te lactauerint peccatores.* *i ps. 140*

# DISCORSO DECIMOSETTIMO.

## *Dell' Hipocrisia. Sopra le parole.*

## Qui loquitur veritatem in corde suo.

*A Elogij dell' arco baleno.*



SPIEGASI *a* dopò lunga, e noiosa pioggia sù per l'amfiteatro dell'aere l'arco baleno, raro trofeo delle conquise tempeste, proua infallibile della simmetria de gli Elementi, e singolare opificio infrà le tele di tenue nube con i colori di pura luce pennelleggiato, & espresso. Vedilo che se ci offre quasi ponte sublime, onde rieda vittorioso à rallegrare i Mortali quel chiaro almo Pianeta, ch'è sourastante del giorno; Vedilo che col verde de' suoi eletti Smeraldi nodrisce le speranze; col rosso porporeggiante desta, & infiamma gli affetti; col dorato de' soprafini Topazij ne lusinga i pensieri, e col torchino, ch'inuola à i globi etherei, non che à i cerulei flutti ne preserua da rischi, e che si come di lui la maestra Natura si pregia nel produrlo, così e la Mēte humana stupisce nel contēplarlo, e l'arte si sgomenta nell'esprimerlo, & emolarlo: Vedilo in somma non meno adorno di vaghe preeminenze, che colmo, & arricchito di merauiglie, & effetti; *b* e ad ogni modo i tre Fanciulli Hebrei entro l'accesa tomba della fornace di Babilonia, nō l'inuitano all'assemblea con l'altre Creature à benedire il Signore; ci chiamano la la notte, che quasi vedoua sconsolata di nero manto s'inuolue; non n'accommiatano i folgori, e le più crude Belue, e n'accommiatan l'arco baleno sì luminoso, e benefico? Forse ch'instabile, e fuggitiuo, quanto egli appare improuiso, tanto in vn batter d'occhio s'esinanisce, e dilegua? O vero perche suppone scompigli, e turbulenze, nè senza passata noia,

*a Dell' Arco baleno. Vedi nel Mondo grande lib. 4. c. 6. e nel Duello, nell' vna, e l'altra parte, libr. 2. c. 7.*

*B L'Arco baleno non inuitato à benedire il Sign. da tre Fanciulli.*

*b Dan. 3.*

ia, infra l'altiere piaggie di questo nostro horizonte, può ripartir le sue gioie?

Diciamo pure, ch'essi conobbero ch'à tante eccelse lodi, à tante illustri prerogatiue, onde và altiero l'arco baleno scema il pregio, e la stima l'esser'egli cosa apparente, e non già soda, e reale; e che tanto l'ottimo Iddio hà in horrore la fintione, ch'oue si tratta de'suoi douuti elogij, nè pur le cose della Natura, che non hanno altro che prospettiua, gradisce che con le vere s'accoppino in celebrarlo. *Le cose apparēti solo, e non reali, non piacciono à Dio*

Hor s'effetto cotanto adorno, sì lieto, e riguardeuole, *a* che Dio istesso lo pose in segno di futura serenità, *b* e che trà l'altre conditioni hà quella segnalatissima, di migliorar le biade, e rendere più fecondi quei Fruteti, e quegli Alberi, oue appoggiossi co'suoi stillanti colori; l'Hipocrisia, nuda apparenza; larua, e fantasma di santità; trouato Diabolico, contrasegno di reprobatione, peste di buoni, & honorati costumi, che sol contamina, & incarogna, potrà non dico piacere à quell'altissima Maestà, mà non esserle à sommo horrore, e non sconfigerla, e subissarla? C

*a Genes. 9. b Vedi nel Mondo grande lib. 4. cap. proprio.*

*Hipocrisia è nuda apparenza.*

E di quali (per sorte) si mostrò il Verbo incarnato sì schiuo, e nauseante, ò chi sì allo spesso rimprouerò, è confuse, quanto gl'Hipocriti? Non ci souuiene? *c Nolite fieri sicuti Hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes. d Hypocrita, eÿce primum trabem de oculo tuo, & tunc perspicies, vt educas festucam de oculo fratris tui. e Quid me tentatis Hypocritæ? f Benè prophetauit de vobis Esayas dicens, Populus hic labÿs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* D

*Christo acerbissimo rimproueratore de gli Hipocriti.*

*c Mat. 6. d Luc. 6. Mat. 7. e Matt. 15. f Matt. 24. g Ibid.*

*g* Rinfacciogli ch'à senno loro co'lor trouati, e traditioni non men graui, & insopportabili, che superstitiose, & inette, riserrassero à'semplici la strada d'andare al Cielo; e che mentre essi sfacciatamente preuaricauan la legge, eran cagione ch'ancora gli altri la trasgredissero; *h* chiamolli falsi Profeti, & ingordi diuoratori delle sostanze altrui, e massime delle Vedoue; *i* Tacciolli, che con la traccia de' loro pessimi esempi faceano in modo, che la conuersione de'Gentili riusciua il più delle volte, non à bontà di vita, mà à doppia maluaggità di costumi. Gli fece

*h Mat. 7. i Matt. 23.*

hor

hor simili a' vasi purificati di fuori, mà nell'interno ripieni di succidume; hor'à sepolcri, che nell'esterno sono imbiancati, e dentro non hanno altro, ch'ossa aride, e puzzolenti; Gli chiamò forsennati, ciechi, e priui d'auuedimento, quantunque temerarij non tralasciassero d'esibirsi per altrui scorta, e maestri. Riputolli per pestilenti, e per prole di Vipere; e volendoci insinuare vn gastigo più graue, più atroce, e formidabile, che mai si fusse, additollo col farlo vguale à quello, che nell'Inferno stà riserbato à gl' Hipocriti. *a* *Partem eius ponet cum Hyppocritis.* *a Matt. 24.*

*L' Hipocrita è ancor egli Nemico della Verità.*

E come che l'Hipocrita e ancor'egli fabro solenne di simolatione, e di bugie, & al pari d'ogni più perfido Adolatore si può conuincere, che *b* *Non loquitur veritatem in corde suo*; però è douere ch'in questo istesso luogo, dopò l'Adolatore, sia ancor'egli chiamato alla ringhiera, e per colpirlo con ordine incominciamo dal nome. *b psal. 14.*

*Che significhi il nome d' Hipocrito.*

L'Hipocrito, appo gli Hebrei, è detto *c* Chaneph, che vuol dire altrettanto che sozzo, e sparso di macchie; e ben si scorge con quanta gran ragione ciò si conuenga all'Hipocrito; percioche ad ogni colore, quantunque in se leggiadro, si può dar nome di macchia, s'egli nel volto non sia natiuo, e'n vece di cagionarsi dall'interno temperamento, sia prouocato con ogli, & altre tali misture. E così mentre l'esterna effigie di santità, e di modestia non spicca nell'Hipocrito dall'interna diuotione, mà da affettato artificio, auuegna che per se stessa sia degna, e veneranda, nell'Hipocrito nondimeno è macchia, e sordidezza. *c Vedi il Pineda in cap. 8. Iob v. 13 n 4.*

*S. Agost.*

Gl'Idiotismi Greco, e Latino, riputarono per sinonimi queste due voci Simolatore & Hipocrito; Laonde quelle parole presso l'Apostolo. *d* *In charitate non ficta*, leggonsi in greco, *In charitate non Hypocrita*; e così il Padre santo Agostino insegnando l'istesso, tolse l'esempio de gl'Istrioni, dicendo. *e* *Sunt Hipocritæ tanquàm pronunciatores personarum alienarum in theatricis fabulis.* Conciòsia cosa che come nella Tragedia, altri s'infinge Oreste, altri Agamennone; & altri Alcide, e tuttauolta non sono quelli veracemēte; così gl'Hipocriti, ci assembran d'esser santi, mà in verità non son tali. *d 2. Cor. 6.* *e Lib. 2. de serm. Domini in Monte.*

Quindi altrettanto l'humana felicità. *f* Che come breue fù vguagliata all'Efimera, *g* come veloce al Corriero, e co- *f Vedi l' Hum. perf. lib. 1. cap. 9. lit. P.* *g Iob 9.*

a Ibid. b ps. 102 c ps. 36. Sap. 5. d Vedi il Pined. in Iob c. 8. v. 12 nu. 4.

e come fragile, *a* al pomo, *b* al fiore, *c* & al fumo; così perch'ella altro dimostra nell'esterna apparenza, di quel che sia realmente, hebbe l'aggiunto *d* d'hipocrisia mascherata.

F Definitione del l'Hipocrito.

Tanto significa ne' più famosi linguaggi la voce, e nome d'Hipocrito; cerchianne hora l'essenza, s'essenza in cosa finta sia mai possibile di trouare. E direm che sia quegli, che solo nell'esterno s'ingegna di parer santo, per conseguir presso gli Huomini riputatione, & applauso.

e Iuuenal. Sat. 2. f Sen. in Hyppol. g Mat. 7 h Pers. Saty. 3.

Dalche raccoglio in prima, che così fatte genti

— *e Curios simulant, & Bacchanalia viuunt.*
*Animisquè pulchram turbidis faciem induunt.*

Raccoglio c'hanno taluolta nell'estrinseca superficie *f* apparenza d'Agnelli, e son nel centro Lupi rapaci; ch'assembrano nel volto semplicette Colombe, e ad ogni modo

*g Astutam rapido gestant sub pectore Vulpem.*

*h* e ch'Emoli d'Herode, mentre prometton diuotione, arruotano il pugnale dell'insidie, e fellonie.

G Hipocrito simile al Struzzo.

i Chriso. in c. 2. Matth. k Sopra le parole del cap. 39. di Giob. Struthio similis est Herodio. l Greg. 8 Moral. m Iudas in sua Canon. n 9. Aethicorū. o 2. Cor. 11. p Ios. 9. q Dan. 2

Nè per altro il Magno Gregorio prese lo Struzzo per geroglifico dell'Hipocrito, conciòsia cosa che questo vcello nelle sue penne somiglia il Girifalco, ò vogliam dir Sparauiero, mà nol somiglia nel volo. *i Struthio* (dicea egli,) *volandi spetiem habet, sed vsum volandi non habet, sic Hypocrita, cunctis intuentibus imaginem de se sanctitatis insinuat, sed tenere viam sanctitatis ignorat.*

Altri paragoni dell'Hipocrito.

Per l'istessa cagione altri il paragonarono alla *k* fantasma, vano apparente prestigio, *l* alle nubi infeconde, che ci lasciano della promessa pioggia scherniti; *m* à falsatori delle monete; à i letamarri coperti di neue, & à festoni verdeggianti, e dorati nell'esterno, mà dentro pieni di sabbia, e di vilissimi cenci.

E sì come non ci mancaron di quelli, che per l'istesso motiuo lo feron simile al Cigno di piuma cādida, e di carne nera, & all'argento altresì bianco, mà che tira le linee atre, e fuliginose, & al Demonio, ch'auuenga ch'egli sia il Prencipe delle tenebre, nulladimeno *n Transfigurat se in Angelum lucis*, così altri affermarono c'hauea riscontro l'Hipocrito *o* e co' Gabaoniti, ch'ingannarono Giosuè, *p* e con la statua di Nabucdonosor, che sotto il capo d'oro, haueua i piedi di fango, *q* e con la mano di Moisè, fuori

del seno mondo, e dentro il seno leprosa. a E cō' frutti di Pentapoli, ch'erano in sù la corteccia vaghissimamnete coloriti, e dentro rinchiudeuano fumante, e solfureo cenere.

*All' Hipocrito basta l'apparer santo.*

a Exod. 4.

Basta dunque à gl'Hipocriti il parer santi, che dell'esserci non si curano, ch'è quel che dicea Bernardo b *Virtutes colorare, non colere*, e pur c'habbiano le fenestre delle loro anime larghe di fuori, per potere ampiamente riceuere il barlume della mondana gloria, non badano che siano anguste al di dentro, per gl'influssi de' fauori, & ispirationi diuine.

b Serm. 60. in Cant.

*Stile dell' Hipocrito cōtrario à quello della Natura, e di Dio.*

Imitan l'arte, nè curansi dell'interno, & in vece dell'essere, sono sol vaghi dell'apparere. Iddio all'incontro ne' Santi suoi esprime con la gratia lo stile della Natura; Prēde le mosse dal più secreto, e più intimo; attende al cuore, ch'è'l fondamento, ch'è'l primo fonte, ond'ad ogni altra potenza si ripartisca pian piano e l'essere, e l'operare; sì che quale veracemente è egli nelle viscere, e più riposti pensieri, tal'altrettanto si raffiguri nel volto, e nell'esterna apparenza; & in tal guisa, l'Huom ch'è sifrato sì nell' c arca Noetica, d come in quella del testamento, verrà à sortire il bitume dentro, e di fuori che lo rassodi, e preserui; è fiè del pari nel conuesso, e nel concauo coperto d'oro finissimo.

*Huomo come simile all' Arca di Noe, e del Testamēto.*

c Genes. 6. Vedi Philone de plan. Noe Ambr. 1. offic. c. 18.
d Exod. 25.

*I. Applauso Mondano; fine dell' Hipocrito.*

Raccoglio appresso, che se gl'Hipocriti drizzan lo sforzo solo à caduco, e vile interesse della lor propria riputatione, ben potrem dire con Giuda Apostolo che rassomiglino. e *Et fluctus saui maris, & sydera errantia*; posciache al pari d'impeto ondoso d'irata piaggia, che parendo con la gonfiezza di sormontare al cielo, si frange, e termina in sù l'arena del lido; eglino alle lor'opre, benche d'altiera mostra, dan fine basso, e terreno, & à guisa di Stelle erranti, quantunque appaian Pianeti delle celesti sfere, essendo però effetti di terrestre esalatione, e cascano, e se dileguano entro al distretto dell'aere, ch'è il grido populare, e vano applauso de gli Huomini.

e Nella Canon.

*Varie similitudini ad esprimere il fine dell' Hipocrito.*

Nè sia conteso che per l'istessa cagione si pareggino al Nibbio, conciosia ch'egli ben poggia in alto con l'ale, e ad ogni modo in quella altezza medesima, vedi come mai sempre fissa i suoi occhi in terra per far rapina; E s'vdiste

che

che l'Elitropio, benche si volga al Sole, stà tutta volta mai sempre fisso nel suolo, e chi non scorge ch' ancora in questa Pianta viene ombreggiato l'Hipocrito?

Soggiungasi che per l'istessa proprietà, egli è Nocchiero che non esce dal porto senz'aura populare; ch'è maritimo Nicchio che s'empie, e vuota non al cangiar del lume, che ripartisce diuersamente la Luna, mà al variar di sentenza di credolo, e sciocco volgo. ch' egli è Giunco, che non può crescere fuor del corteggio dell'acque; che non solo è Camaleonte, che si nudre di Vento, mà di se stesso in particolare può dir quelle parole. a *Ventus est vita mea*. Ci sia lecito il credere, ch'è quale statua di Dedalo, cui porge l'impeto, e'l moto anzi l'argento viuo d'esterna complacenza, che vera, e interna forma di retta, e limpida intentione. Che qual perduto Ragno dietro la caccia di Mosche, e di Zanzale non cura di suiscerarsi, e ch'à guisa di b Sichen, elegge di circoncidersi per interesse mondano, non per piacere al Signore.

a Iob 7.

b Genes. 34.

Nè in altro conto dalle Diuine Scritture è ripigliato così allo spesso l'Hipocrito, quanto ch'ambisca sì sciocamente l'aura del Volgo. Sentiamo Osea. c *Ventum seminabunt, & turbinem metent*, s'affatica l'Hipocrito non men del Contadino, che semina le campagne; mà se la messe risponde al seme, à chi semina Vento di vanagloria, sia per raccolto serbato il turbine strepitoso di confusione, e di scherno. Sentiamo l'Ecclesiastico, d *Veh peccatori, terram ingredienti duabus vijs*, che due vie per l'appunto in vno istesso tempo intraprende l'Hipocrito, di Dio, e del Mondo; quella nell'apparenza, e questa nel disegno, e nel più intrinseco delle viscere. L'istesso (benche con altre metafore) n'ombreggia quella sentenza registrata là nel Leuitico. e *Agrum tuum ne seras diuerso semine, & veste, quæ ex duobus contexta est, ne induaris*. Sentiamo in oltra Dauid. f *Quemadmodum Patres eorum conuersi sunt in arcum prauum*; e con ragione, che se non è buon arco, che non colpisce il bersaglio, all'Hipocrito che dalla gloria di Dio, vero scopo d'ogni buona opra cotanto s'allontana, chi sia mai che dia vanto d'arco fido, e aggiustato? Sentiamo Osea di bel nuouo. g *Culmus stans non est in eo; ger-*

K Luoghi delle Scritture, che tacciano il vano fine del Hipocrito.

c Osea 8

d Eccl. 2

e Leuit. 19.

f Ps. 77.

g Osea 8

*men non facit farinam*. Quasi dica il Profeta, vedesti mai le spiche e bionde, e rileuate ondeggiar sù trà solchi, mà perche perfida, e ria stagione, quasi cruda madregna non lattolle à suoi tempi, ecco vuote, & arsiccie, altro non hanno che l'apparenza. Sentiamo Giobbe. *a Gaudium Hypocritæ ad instar puncti*; e se'l ponto manca di parte, e benche in infinito l'vn ponto s'aggiunga all'altro, pur mai non si fà linea, come all' Hipocrito sia possibile con l'applauso mondano, ch'assembra solo vn ponto, colmare quel vasto seno della sua mente, che sol di Dio si può empire? Finianla con Aggeo. *b Mercedes congregauit*, senza fallo l'Hipocrito, mà che? *Misit eas in sacculum pertusum*; conciòsia cosa, ch'oue altri s'affatica sol per parere al Mondo, ch'è lo stil de gl' Hipocriti, già perse il merito, non men di quegli, ch'i suoi danari entro sfondato facco volle riporre.

a Giob. 20.

b Agg. 1

L'Hipocrito è mercadante sciocco.

E s'ei si reputa forsennato quel Mercadãte, che la somma dell'oro, da impiegarsi con suo estremo guadagno ne' trafichi riguardeuoli di drogherie, di drappi, di gemme pretiose, di porpore, e di coralli la disperge, e consuma in comprar alghe, e foscelli; chi non dirà ch'altrettanto sia scemo affatto l'Hipocrito, che potendo con l'opre buone mercatantarne la vera gloria apparecchiatagli in Cielo, le impiega in quella del Mondo, ch'è non sol vana, e fallace, mà che n'innola con danno estremo, la vera; già che secondo quel facondissimo Padre, *c Iustitia, quæ se humanis oculis locat, Diuini Patris non potest expectare mercedem; voluit videri, & visa est; voluit hominibus placere, & placuit, præmium, quod habere noluit, non habebit*; *d* & à guisa delle Vergini pazze, sia dal conuito del sacro Agnello scacciato, e dirassi di lui. *e Recepit mercedem suam*.

Pietro Crisologo.

c Chrisol. ser. 9 Vedi S. Basil. cõst. monast. c. 11

d Matt. 25.

e Mat. 6

*f* Chi solca il Mare sotto il Polo artico hà vna imagine per iscorta, che dalle Stelle in Cielo si forma in modo di tromba, & all'incontro nel Polo antartico ce n'è vn'altra, che ci rassembra la Croce; Non altrimente di quei che nauigano questo ampio mare del Mondo, l'Hipocrito guarda la tromba, che sono l'humane lodi; Mà 'l vero seruo di Dio, sprezzando sì fatto suono, se riuolge alla Croce, e dice con san Paolo. *Mihi autem*

f Sebast. Barrad. to. 2. in Euang. c. 23. in c. 6. Matth. de sermon. Dom. in Monte

S. Paolo.

a Galat. 6. *tem absit gloriari, a nisi in Cruce Domini mei Iesu Christi.*

Opra l'Eletto con la man destra, che perciò disse il Signore: b *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*; & è la destra c secondo il Padre Santo Agostino, l'amor di Dio, oue all'Hipocrito piace l'oprare con la sinistra, ch'è l'interesse mondano; e come nella man destra hà il suo ricouero la rimembranza della celeste Patria, conforme à quella imprecatione di Dauid: d *Obliuiscatur mei dextera mea, si non meminero tui Syon*, così nella sinistra sia insinuato ciò che di vile, e di sconueneuole può imaginarsi.

b Matth. 6. c Serm. 40. d psalm. 136.

M Come operi l'Hipocrito con la man sinistra.

Lo sciocco, il timido, e l'imbecille è che si lascia ammaliare (per così dire) da lode humana, e caduca; oue per lo contrario, il coraggioso, e all'inuitto: e *Pro nihilo est iudicari ab hominibus, aut ab humano die*; e come (secondo il Filosofo) f *Magnanimitatis est, pulchrè ferre, & felicitatem, & infelicitatem, & honorem, & ignominiam, & non admirari neque diuitias, neque victorias gymnicas, neque potestates*, così à rouescio i vili, gli effeminati, & arroganti: *Humanis laudibus mollia corda prostituunt.*

e 1. Cor. 4. f Arist. 7 Ethic.

E viltà dell'Hipocrito, e d'ogni altro l'ambir la gloria del Mondo. Aristotele.

Sopra tutto l'Hipocrito co' suoi sì fatti andamenti induce à sdegno il Signore, che così'l disse Giobbe: g *Simulatores, & callidi prouocant iram Dei*: e nel Profeta Esaia leggiamo à nome di Dio istesso: h *Assur virga furoris mei ad gentem fallacem*, cioè astuta, simolatrice, & hipocrita: *Mittam eum, & contra populum furoris mei mandabo illum*.

g Iob 36 h Isa. 10

N L'Hipocrito prouoca à sdegno il Signore.

E non senza ragione si rende à Dio così odioso l'Hipocrito; conciòsia cosa che par che voglia burlarlo, e trattar seco, quasi ch'ei fusse vn'Idolo priuo di senso, & auuedimento, & à cui solo con ossequio, e cerimonie esteriori debba seruirsi; oue all'incôtro il culto del vero Dio richiede principalmente l'interna diuotione, & interno affetto dell'anima; e così mentre offerisce à Dio l'Hipocrito i *Debile, & claudum*, cioè le cose ignobili, e men gradite; Iddio dall'altro canto schernendo la simolata bontà di lui non solo farà palese quanto vn'huom tale sia empio, e scelerato; mà che più importa, gastigherallo al fine con rigi-

i Malach. 1.

dissime

dissime pene, ch'è quel che disse la Sapienza: a *Parata sunt derisoribus iuditia, & mallei percutientes stultorum corporibus*, e Giuda Apostolo: b *Procella eis tenebrarum seruata est in æternum*.

a Prou. 19.
b Nella sua Canonica.

O Esortatione da fuggire l'hipocrisia.

Fuggiamo dunque l'hipocrisia, che tanto spiace al Signore; c'harà sentenza di morte, e di morte così angosciosa: ch'è il lieuito che corrompe tutta la massa delle buone opere; febre acuta, velen secreto, tignola della bontà, fuco, & esterminatore di tutte le virtù, e duplicata malitia: ch'è vana mercantia, bugiardo trafico, negotio tenebroso, e ch'à guisa di morbo gallico non può far che ben tosto per tutta l'anima non si diffonda. Quella ch'è oro alchimico, e non già quale l'Euangelista ci consigliò che comprassimo mentre che disse: c *Suadeo tibi emere aurum probatum*; e ch'à conchiuderla, d genera de' rimedij l'infermità, cangia in veleni gli antidoti, trasforma la santità in miscredenza, fà che la sodisfattione diuenga colpa, l'ossequio si stimi oltraggio, le preghiere sian riputate bestemmie, e'l riceuuto perdono sia raddoppiato à più graue, e più rigoroso gastigo.

c Apoc. 3.
d Chrisol serm. 7.

# DISCORSO
## DECIMOOTTAVO.

*Del Giuditio Temerario. Sopra l'istesse parole.*

Qui loquitur veritatem in corde suo.

A Il Giuditio temerario rende l'Huomo bugiardo.



Lla schiera di quelli, che non dicono nel lor cuore la verità, e che non men, che gli Hipocriti; non men, che gli Adolatori sottoggiacciono alla tirannide della Bugia, ben'è douer che s'aggiunga chiunque è troppo credolo, e di souerchio leggiero, quasi foglia, che nell'Autunno al sibilare di picciol' aura s'agita, e

scote,

scote, si lascia anch'egli da vani inditij, da congetture fallaci, e senza che gli appartenga indurre à dar sentenza contro il suo prossimo, e giudicar le di lui attioni come mancheuoli, e difettose, benche effettiuamente non siano tali.

Graue morbo, sucida piaga, e contagio (per così dire) del pari antiquo, e comune; & è stupore, ch'oue d'vn sì intrigato, sì malageuol mestiero ne fusse dato comandamento, pareria insupportabile, mentre all'incontro ce n'è diuieto sì rigoroso, ne sian gli Huomini per la più parte cotanto vaghi, e seguaci.

Anna moglie di Helchana, cui stimolaua l'acre rampogna della riuale Fenenna, che fusse sterile, nè lasciasse al Consorte pegno d'amata posterità, giunta in Silo, e supplicando più ardentemente dell'ordinario il Signore, che d'vn sì fatto opprobrio la liberasse, ecco ch'al mouere delle labbra, & à gli esterni gesti del corpo è giudicata sinistramente da Eli, che temerario le dice: a *Vsquequò ebria eris, digere paulisper vinum quo mades*; mà Iddio, che vede il cuore, e'n vece di schernirla esaudisce i suoi prieghi, e fecondatala di prole sì memoranda, qual'egli fù Samuele, fà manifesto al Mondo, ch'era fiducia d'amor diuino, non impeto di vino, che l'agitaua.

a 1. Reg. 1.

*E Giuditio temerario d'Eli Sacerdote contro di Anna*

b Manda Dauid delle sue genti al Rè de gli Ammoniti per condolersi con esso lui della morte del Padre, e mentre questi mal consigliato s'induce à credere, che l'officio di condoglienza fusse effetto di stratagemma per ispiare il suo Regno, oue cerca con ignominia ricompensare l'ossequio, se recide à gli Ambasciadori Hebrei le vestimenta, e la barba, egli ne perde trà breue spatio il diadema, & il Regno.

b 2. Reg. 19.

*Altri essempi del giuditio temerario.*

c Giobbe priuo delle ricchezze, orbato de' figlioli, sotto la sferza d'estreme calamità, tentato, e afflitto da morbi vehementissimi, d lo giudican gli Amici peccatore, & ingiusto; & auuegna che non ne sappian delitto manifesto, gle ne dan tara d'occulti, giudicando peruersamente, ch'vn sì gran cumulo di miserie sia altrettanto pena d'atroci maluaggità; e nondimeno come il Signore l'hauea proposto all'istesso infernal Nemico per esemplare, & ispecchio di patienza, così mostrandosi ei tale al paragon de'

c Iob 1. 2. &c. d Iob 4. 5. &c.

*Amici di Giobbe giudicano temerariamente.*

de' trauagli, viene ad onta de' miscredenti à conseguirne in breue premij, & honori.

C Giuditio temerario di Simone Fariseo.

Sono piene le sacre lettere di così fatti giuditij peruersi, e temerarij: a Simone il Fariseo veduto, che'l Saluatore da peccatrice Donna lascia toccarsi, non lo tien per Profeta, e male accorto prepone l'antica fama alla presente conuersione; e preualendo appo lui il rimbombo di sospettoso volgo, mette in non cale gli euidentissimi effetti d'amor, di fede, e di pentimento, che scorge in lei. a Luc. 7.

Giuditio temerario di Giuda.

b Giuda anco l'Iscariote, affascinato da cupidigia, borbotta infra se stesso, e giudica che l'vnguento cosparso a' piedi di Christo, sarebbe in souuentione de' poueri meglio impiegato: Hà zelo dell'elemosina quello che machina sacrilegij, e chi con inaudita fellonia ordisce tradimenti, vuol mostrarsi guardingo dell'humanità, e misericordia. b Io. 12. Marc. 4. Matth. 26.

Giuditij temerarij de' Farisei contro Christo.

E quanti l'istesso Christo, mentre e guariua le infermità, e discacciaua i Demonij n'vdì prorompere in quei giuditij? c *Non est hic homo à Deo, qui Sabbathum non custodit.* d *In Beelzebub principe Dæmoniorum eÿcit Dæmonia.* c Ioan. 9. d Luca 11.

D Pazzia de gli Huomini, ch'in vece di esaminar le proprie attioni, badano à quelle del compagno. Chi giudica i fatti altrui spesso s'abbaglia, ò che peruerte in peggior senso le cose.

Mà che più indugio in cumular de gli esempi; senza fallo ch'oue i Mortali dourebbono (e con grand'vtile) attendere à bilanciare le loro proprie attioni, s'impiegano, come io diceuo, la maggior parte, e con estremo lor danno, nel giudicare l'altrui. Arghi in piazza, Talpe entro le domestiche lor muraglia; che portano nella tasca anteriore i fatti del suo prossimo per chiosargli sinistramente, e pospergano i proprij, per non rammentarsegli già mai; simili à quella vecchia Plautina, e c'haueua le pupille à leuatoio per porsegli sù'l naso à pregiuditio del prossimo, & alla fantasma Politiana, f chiamata dianzi Lamia dal cheronese Plutarco, ch'era per l'apponto *Domi caca, foris oculata*. e Plaut. in Aulularia. f In lamia vedi Celio Rodig. l. 29. c. 5. g Plut. ne gli Opuscoli.

Se pur'altri non me ripiglia con dire, ch'ancor fuori sian ciechi questi Aristarchi, questi ampollosi Zenocrati, già che allo spesso, anzi il più delle volte ne van lontani dal vero, riputando cattiuo quel ch'ò per se è buono, ò ch'à buon senso potria ridursi; e'n tal maniera, stimano il semplice forsennato: danno al quieto l'aggiunto d'otioso; quello ch'è allegro lo suggellano al pari d'vn dissoluto;

l'humi-

l'humile è hipocrito appo di loro; il silentio è giudicato malinconia;e la prudenza volpina astutia. *a Sunt aliqui,* diceua il Magno Gregorio, *qui de omnibus malè iudicant; Dicunt enim, si quis instat orationibus, & vigilijs, indiscretus est; si dormitioni, somnolentus; si prædicationi, aliorumque saluti, appetitor laudis est; si desistat, negligens est; si habet gratiam hominum, est adulator; si adulari renuit, dicitur quòd superbus est; si studet patientiæ, timidus est; si iustitiæ, impatiens; si maturitati phlegmaticus; si religioni, singularis; si aliorum correptioni, præsumptuosus.*

a Ne' Morali. | S. Gregorio.

Hor quanto ciò è vero, tanto sia vtile il ricercarne le più frequenti ragioni; e prima rammentarenci di quel che disse l'istesso Dio trattando di noi Mortali: *b Sensus & cogitatio humani cordis in malum, prona sunt ab adolescentia sua.* Quasi dicesse, è Pianta il cuor dell'Huomo, mà Pianta infetta nella radice de' suoi primi Progenitori, però che merauiglia s'i frutti, ch'egli produce sono anco infetti, e corrotti? Sembra officina la di lui mente, mà scompigliata, e peruersa; però i lauori, che dentro quella si formano, che sono à ponto trà gli altri, & i pensieri, e i giuditij riescono altrettanto mancheuoli, e difettosi.

b Gen. 8. | I. Prima cagione del giuditio temerario, corrottione di natura.

Spicca nuoua cagione del temerario giuditio dall'inclinatione particolare, e più dal vitio habituato, ch'in ql che giudica altrui frequentemẽte si troua; che già sappiamo il dogma animastico. *c Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur.* Laonde i nostri giuditij son come spie secrete, che ne dan fido ragguaglio, che ne recan certa nouella di quel che regna nell'animo di chi giudica.

c 2. de Anima. | II. Dall'inclinatione, e difetto, ch' è in chi giudica, nasce la peruersità del giuditio.

E s'egli è vero, ch'à gli occhi affetti di morbo itterico, e che da giallo humore sono ingombrati, il tutto sembra esser giallo, e che qual' egli è il vetro, per cui trapassa la vista, torchino, rosso, ò morello, tali altrettanto appaiono gli oggetti, che col suo mezo si mirano, che merauiglia, che gli ostinati, i vani, e gl'impudichi, *d ex sua natura,* si come leggiamo in Esther, *alios iudicantes,* credan che gli altri gli siano simili? Sentiamo l'Ecclesiastico come diuinamente insegnollo. *e In via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos existimat;* e come è vero il prouerbio: *f Mala mens, malus animus,* così per lo

d Esther 16. | e Eccles. 10. | f Terentio.

contrario: a *Omnia munda mundis*.

*Nerone.* b Nerone impudicissimo stimaua ogni altro libidinoso; c Absalon vede Ammon venire dalla sorella, e'l giudica incestuoso, perch'era anch'egli macchiato di questa pece, d si come mostrò il commertio, ch'ardì d'hauere con le concubine del Padre. e e'l Camarier d'Holoferne ch'era carnale, & impuro, giudica che'l Padrone stia à grand'hora sollazzandosi con la Hebrea. Sentiamo vn'altra volta il gran Pontefice Gregorio: f *Qui assiduè inebriatur, haud facilè credere posset esse quempiam hominem sobriè, frugaliterquè viuentem; qui scortis indulget, etiam pudicè viuentes habet pro incontinentibus*; e segue à dire, che chi toglie l'altrui, mal potrebbe persuadersi ch'altrui faccia elemosina; e l'iracondo terrà per impossibile non solo il rattenersi dall'onte, e villanie, mà molto più il porre in oblio le riceuute ingiurie, e'l ricompensarle con beneficij: E questo auuiene ò perche gode lo scelerato d'hauer compagni, ò perche stima giustificarsi, mentre dimostra che'l morbo, cui soggiace, è vn comune contagio, da cui niuno, ò pochi, ponno schermirsi.

*Absalon* *Cameriero di Holoferne.* *S. Gregorio.*

a *Ad Tit. 1.* b *Suet. in Nerone.* c *2. Reg. 13.* d *Ibid.* e *Iudith 14.* f *Hom. 2 Magnũ esse bonũ, &c. vedi Cassiano col lat. 11. c 19.*

F

III. La dapocagine etiandio suole frequentemente cagionar si fatti giuditij; conciòsia cosa che *Ad pauca respicientes, facilè est enunciare*; oue à rouescio, non douendosi g *secundùm faciem iudicare*, ecco che per farsi strada all'intimo delle cose, per poter senza errore colpire la verità, per giudicar rettamente, h fà di mestiero d'vn lungo esame, d'vna esattissima diligenza; è necessario il bilanciare le circostanze, il contraporre i motiui, il discuter gl'inditij, l'hauer l'occhio al tempo, al luogo, & alle persone; si debbe attendere alla primiera origine di tutto il fatto, poscia che *Satis refert vndè inceperis*; e non paghi dell'orecchio, e dell'altrui testimonio, studijsi ogni vno di volerne à bell'agio la afferma de gli altri sensi, e dire à nostro proposito con l'Apostolo S. Thomaso. i *Nisi videro, & tetigero non credam*; Bisogna à guisa de gli Animali mostrati prima ad Ezecchiello, poscia à Gioãni, hauer gli occhi per tutto il corpo. k *Totum corpus oculis plenum*. l *Et intus plena sunt oculis*: anzi che l'occhio tal'hora non è bastante, m potẽdo anch'egli ò star soggetto à prestigi, ò in altro modo abbagliarsi; Ecco gli stessi Apostoli, che per esser sì fami-

*Dapocaggine cagione del giuditio temerario.* *Nel far giuditio è necessario diuaria, e matura discussione*

g *Ioan. 12.* h *Vedi S. Bern. serm. 40 in Cant.* i *Ioan. 20.* k *Ezech. 1.* l *Apoc. 4* m *Vedi il nostro Duello lib. 1. sce pt. c. 9.*

famigliari di Christo lo conoscean molto bene, ad ogni modo perche lo veggon di notte caminar sopra il mare: *a Putauerunt phantasma esse*.

a Marc. 6.

G Giuda Patriarca giudica temerariamente della Nuora. Susanna.

*b* S'inganna Giuda, vno de' dodici Patriarchi in credere che la Nuora, che staua in mezo la strada con la faccia velata fusse vna meretrice, e solo i pegni che gli lasciò nel commertio poteron disingannarlo.

b Genes. 38.

*c* Corre il popolo alla sentenza, anzi alle pietre contro Susanna, perche l'accusano i due Vecchioni, & esibitisi per testimonij di veduta, recan per maggior proua, che nuda, e senza compagne à porte chiuse restasse dentro il giardino; e ad ogni modo da Daniello, c'hauea lo spirito di Dio, disaminato più strettamente il negotio, fù non solo scouerta, mà gastigata la loro estrema maluaggità.

c Dan. 13.

Giosesso. Descrittione del l'irata, e menti rà ce moglie di Putifar.

*d* E chi haria mai hauuta per mentitrice la moglie di Putifar, quando dopò il rifiuto del casto, e fido Giosesso; spente le fiamme c'hauea nel cuore, anzi cangiatele in estremo odio, scalza il piè, sciolto il crine, battendo palma à palma à guisa di forsennata, con fremiti, e con vrli, non che con gridi ordinarij chiama soccorso, cerca vendetta, e col mantello dell'Innocente restatole mentre se'n fugge, cerca di render più verisimile, e più autentica l'impostura?

d Genes. 39.

H La lepre ancorche morbo palese, ad ogni modo doueagiudicarsi maturamente

*e* Non douea subito il Sacerdote dar la sentenza di chi leproso gli era esibito, mà dopò sette giorni; e pur la lepra è vn de' morbi, ch'in sù la cute, senza osseruare il polso, senza attender varij sintomi palesemente si vede.

e Leuit. 13.

*f Ite* (dicea il Signore) *renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis*: andate, siategli testimonij non sol d'vdita, mà di veduta: habbia egli da voi contezza non dubbiosa, non vacillante, non fondata sopra gl'inditij, sopra il rumore d'incerta fama; mà sicura, & irrefragabile di tante meraviglie, ch'à prò de gli Huomini, come vero Messia, voi già sapete ch'io faccio.

f Matth. 11.

Se nel giudicar le buone opere fà di mestiero la maturità, e testimonio di più sensi, quanto più nelle maluaggie.

Hor se nell'opere buone, per documento di Christo, acciò niuno s'abbagli, ci vuol l'occhio, e l'orecchio congiuntamente, che fia nelle cattiue? certo che tutti i sensi à pena saran basteuoli; nè diligenza che s'vsi, nè indugio, che si frametti in bilanciarle ben bene, sian giudicati souerchi, il che se ci ricorda con quei volgati prouerbij: *g Emuncta*

g Manutio negli Adag.

 *naris,*

*naris, Lydius lapis, Cęsoria virgula, Cofta numerare extà, Purpuram iuxtà purpuram iudicare.*

*Altre cause del giuditio temerario. Familiarità souerchia. Rio talento. Otio*

Diciamo finalmente che del giuditio temerario sono gran cause e la familiarità souerchia, che genera anco il disprezzo; e l'odio, e'l rio talento, che s'hà tal'hora contro del prossimo, onde per questo dicea Girolamo: a *Non æquè inimici audiunt, & amici; illi enim etiam in scyrpo nodum quærunt*; e l'essere scioperati, che chi perauentura attende a' proprij negotij, di raro cerca l'altrui; b & à persona c'hà nella casa il desonto, non fà mestiero d'andarlo à piangere altroue.

a Epist. 61 ad Pammachium. b Climacus gradu. 10.

*I Ragioni ond'appaia quãto si disconuenga il giuditio temerario. S. Paolo.*

Mà quanto si disconuenga il giuditio temerario, ben diuisollo ci Paolo Apostolo prima a' Romani, all'hor che disse: c *Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit*; poscia a' Corinthij, d oue più ampiamente cercò con cinque ragioni distorne da questo vitio. Posciache in prima, mẽtre viuiamo non è finito il termine, che fù prescritto alla lite, e però disse: e *Nolite ante tempus iudicare*; appresso, perche siam giudici incompetenti, onde soggiunse: *Quòadusquè veniat Dominus*, cui s'appartiene come à padrone, l'assoluere, e'l cõdennare i suoi sudditi. Terzo, perciòche i meriti della causa non sono affatto chiariti, ilche auuerrà nell'vltimo giorno: *Quando illuminabit abscondita tenebrarum*. Inoltre, perche gli è d'huopo inanzi al dar la sentenza costituire il Reo, e questo etiãdio fia nell'estremo giuditio: *Quando reuelabit consilia cordium*, entro al cõclaue de' quali solo à Dio è permesso l'insinuarsi: f *Quoniam ipsi præparantur cogitationes.* g *Ipse nouit abscondita cordis.* h *Ipse est discretor cogitationum*: e finalmente, perche hora non è possibile ch'i giuditij, ancor che buoni, siano eseguiti, mà quãdo verrà il Signore in maestà sù le nubi: *Et tunc erit laus vnicuiquè à Deo.*

c Rom. 14. d 1. Cor. 4. e Ibid. f 1. Reg. 2. g Ps. 43. h Hebr. 4.

*Dio solo conoscitore de' cuori. K Christo vietò il giuditio temerario.*

Christo anco Saluator nostro vietò il giuditio temerario, soggiungendo dopò il diuieto il cõueneuol gastigo serbato à trasgressori, mentre che disse: i *Nolite iudicare, & nõ iudicabimini, in quo enim iuditio iudicaueritis iudicabimini, & in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.*

i Matt. 7. Luca 6.

*Carità, misura ottima da giudicare l'attioni altrui.*

E s'è ottima la misura, che ne prescriue la Carità, vagliãcene ne' giuditij, imperciòch'ella: k *Non cogitat malum*, nè sol non giudica, mà nè pensa cosa indegna, e sinistra

k 1. Cor. 13.

del

del suo compagno. Non dà sì tosto credule orecchie à relatori maluaggi, Interpreta in bene il fatto, e così Abimelech, il Re de' Palestini, vededo Abraham scherzar con Sara, dice che l'è sua moglie. *a Perspicuum est esse uxorem suam.* E quando il fatto sia troppo chiaro, che non si possa interpretar se non male, ecco tosto la Carità, con opportuni ripieghi, qual nuouo Sole nell'atre nubi, che cò suoi raggi le indora, e le rischiara, scusa l'intentione, e mostra che violenza di smisurato affetto in virtù debile, & inesperta, precipitò il trasgressore; ò compagnia troppo rea, à cui s'attenne il meschino, gli fù cagion primiera d'vn tal misfatto.

*Abimelech.*

*a Genes. 26.*

*Carità simile al Sole.*

Oltre che douria ogni vno guardar le proprie debolezze, che spesse fiate sono più graui, e più scandalose di quelle del suo prossimo, e come disse il Signore, traui à rispetto di picciolo fuscello. *b Vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem in oculo tuo non vides.*

*1. Rimedij contro il giuditio temerario.*

*b Matt. 7. Luc. 6.*

E se v'aggiunge, che s'altri hà tara, per gratia d'esempio, di sonnacchioso, ò loquace, sia per contrario, degno d'honore, per ch'è prudente, perch'egli è amico della giustitia, perche souuiene à poueri, nè 'l ritroui essere menzogniero, nè detrattore, ò impudico.

*c* Sfrenato è Ruben, che dal paterno letto non sà astenersi; *d* mà però è pio, & affettuoso, ch'oppostosi alla congiura de gl'inuidi fratelli, cerca sottrarne dalle lor mani Giosesso.

*c Genes. 35.*

*d Genes. 37.*

*Ruben.*

Nè dè obliarsi, che l'Huom si muta allo spesso, e sicome di buono diuien tal'hora cattiuo; così all'incontro, deposte le sordidezze, dato il ripudio alle men degne attioni, segna honorati vestigi, sù per la strada della virtù.

*L' Huomo si cangia di costumi.*



# DISCORSO DECIMONONO.

## *Della conditione della Lingua. Sopra le parole.*

## Qui non egit dolum in Lingua sua.



*A Problema che la Lingua sia la migliore, e la peggior parte del corpo. Biante. Pittaco. Priuilegi, e doti della Lingua.*



CELEBRE è quasi appresso ciascuno il fatto di *a* Biante con Amaside, e di *b* Pittaco col Re d'Egitto, quand'entrambi richiesti qual parte esterna del corpo humano potesse insieme stimarsi e di migliore, e di più rea conditione, senza fraporre indugio, con motiui ben degni di filosofica perspicacia, assegnarono concordemente la lingua.

Impercioche se ricerchiamo le doti, ond'alla Lingua si debba la maggioranza, ritrouveremo *c* ch'è il tribunale giuditiario, e la sella pretoria de' poculenti, & esculenti; ch'ella è lo scalco prouido, e fido di quanto nodrisce l'Huomo, sì ch'allo stomaco cosa veruna non si trasinette, che prima dalla Lingua non habbia libero il passo. Ella è che dentro la bocca rassetta il cibo, che l'agita, e lo trauolge, all'hor ch'è intriso da denti, e ch'opportuna, poich'à bastanza è disposto, lo spinge dentro le fauci.

*Mano, vicaria, & ancella della Lingua.*

*d* Della Lingua trouiam la mano hora vicaria, hor'ancella sì nello scriuere, come nel fauellare; con la lingua s'apre il balcone alle più interne, e riposte viscere, *e* sì ch'à Momo altro non resta per ispiar sicuro ciò che l'Huomo tien riserrato nel petto; perloche anco diceua Socrate *f* *Loquere vt te videam*; e più diuinamente l'Ecclesiastico, *g* *In ore fatuorum cor illorum*, & à rouescio, *h* *In Lingua sapientia dignoscetur, & sensus, & scientia, & doctrina in verbo sensati.*

*a Plut. lib. de Audit. Rodig. lib. 3. c. 5. Reusner. symb. 60. Imp. b Plut. lib. de Garrul. c 2. de Anima t. 88. 2. de Part. c. 26. Plin. lib. 11. c. 37. Apul. lib. de dogm. Plat. Cicer. 2. de nat. Deor. Lact. de Opif. c. 11. d Nyssc. lib de Opific. Lucr. lib. 5. e Lucia. in Hermotimo.*

Esse

Tertull. apolog. c. 35. f Apuleius lib. 1 Florid. g Eccl. 21. h Eccles. 2. a Plin. lib. 8. c. 47. Ar. 5 de generat. Amin. c. 6 b ps. 51. c ps. 36.

a E se le Pecorelle per sentenza de'Naturali, col color delle vene, c'han nella Lingua, dimostrano il colore della prole, c'hanno nel ventre, che merauiglia se l'Huomo con la conditione delle parole, colori della sua Lingua, mostra altresì la diuisa della prole, c'hà nella mente? — Parole vene del la Lingua.

La Lingua è vn picciol cuore, che però come al cuore, così alla Lingua si reca la meditatione, e'l pensiero non habbiam letto? b *Cogitauit lingua tua.* c *Os Iusti meditabitur sapientiam*; con differenza però, quale per sorte si suole scorgere trà'l Maestro, e'l Ministro; trà'l Prencipe, e'l trombetta; trà la Reggia, e'l cortile; trà'l Sol che diffonde il lume, e la Luna che lo riceue; trà la fucina, in cui si fondono, e l'officina in cui si spaccian gli arnesi; trà'l Mercadante, e l'Interprete; trà la sorgente, oue primieri spiccan limpidi, e inargentati i roscelli, e'l canale che per diuersi luoghi gli sparge, e ripartisce. — B Lingua, picciol cuore. Differenza tra la Lingua, e'l cuore

Priuilegi esquisitissimi della Lingua giudicheremo, ch'ella non solo sia interprete della mente, e specchio terso dell'anima; mà valletto della ragione, braccio, e mano dell'ingegno, chiaue della memoria, ostetrice delle parole, e plettro, onde l'animata lira della bocca rende il suono della voce si delicato, e soaue; che non qual fischio, ò latrato; qual vrlo, qual nitrito strepitoso, rozo, indistinto à pena insinua oscuramente gli affetti, c'habbiam nell'animo dell'odio, dell'amore, dello sdegno, dell'allegrezza; mà con la scorta d'articolate misure, palesa distintamente l'intime passioni, ciò ch'è ben, ciò ch'è male; e quanto nelle publiche, e priuate radunanze sia necessario. — C Altri priuilegij d lla lingua.

Con le parole può à suo bell'agio la Lingua reggere la famiglia, condurre à bramato fine l'ambascerie, promouer gli alti consigli, farsi arbitro de gli stati, e ne'congressi di perigliosa battaglia render più prode, & inuitte l'armate schiere.

Chi condisce i conuiti al pari d'ogni altro intingolo, & esquisito licore? La soauità della lingua: Chi frà le noie di lunghi, e perigliosi viaggi appresta à'passaggieri le più morbide, e più gradite lettiche? La facondia della lingua; A chi è concesso il diuisar gli encomij, e l'ergere à gli altrui meriti i templi de gli elogij, & i colossi de'panegirici? al magisterio della lingua; Con qual mezo più efficace,

rico-

riconoscendosi i proprij falli, può ottenersi tosto il desiato perdono; e rendendo de' beneficij riceuuti non solo à gli Huomini, mà à Dio stesso la ricompensa delle douute gratie, possiamo insieme renderci degni di più nobili, e più rileuati fauori? con l'ossequio della lingua.

D *Efficacia e potenza della Lingua.* La Lingua edifica le Città, cingendole di muraglia; congiunge gli animi discordanti, ponendo fine alle nemicitie: Allieua felicemente la prole, auuezzandola per la traccia delle virtuose attioni: Conquista le vittorie, assicurandole da' Nemici, che riuniti di bel nuouo, con nouo sforzo non lo conturbino, e custodisce illibata la preeminenza, e l'imperio, che per diuin decreto sappiamo che s'appartiene alla parte superiore dell'Anima.

*Fauola d'Anfione.* A questi sì eccelsi effetti hebber la mira l'antiche fauole, hor d'Anfione, *a* che diè col suon della Lingua viuace spirito alle pietre per l'edificio di Tebe; *b* Hor d'Hercole, dalla cui bocca si vedeuano palesemente vscir picciole catenette, onde non picciola schiera d'Huomini dietro auuinta si conduceua; *c* e d'Arione, che sin le maritime Belue ritrouò pronte per lo scampo della sua vita.

*a Apoll. Rhod. in Argonaut. b Vedi Alciato. embl. 80 c Plut. in Sympos. Herodot. lib. 1.*

Queste prodezze, questi prodigi diero legitima occasione à chi vantandosi disse

*Angel. Grillo.*

*Soaui dardi vscian da labbri mei,*
*Quando si dolce à dir le labbra apria,*
*E con la voce, e con la lingua mia,*
*Più ch'altri con la spada vn tempo fei.*

E *Forza della Lingua.* Et in vero che non ci è cosa nell'Vniuerso, ò circondata da rischi, ò impedita da difficoltà, ò difesa da pertinace custodia, che la lingua col suo impeto manieroso, cò'suoi fatali assalti non debelli, e consegua; ond'à ragione vien domandata e spada, e claua, e falce; che trafigge, schiaccia, e recide. Vien detta e fulmine che quì abbatte, e torrente ch'altroue inonda, e face splendida, ch'accommiata l'atra caligine d'ogni supina, & odiosa ignoranza; e timon che'l nauigio de gl'intimi pensieri, scorge sicuro al porto de' più graditi successi.

F *Titoli della Lingua cauati dalle sacre Scritture.* Finalmente sotto la scorta de' sacri oracoli potremo chiamar la Lingua fauo di dolce mele, e tazza di puro latte. *d Fauus distillans labia tua Sponsa, mel & lac sub lingua tua.* Potremo darle titolo di tribunal di giustitia,

*d Cant. 4.*

a Iob 9. & 15. stitia, e di volume di legge. *a Os meum condemnabit me. b Lex clementiæ in lingua eius*. Direnla ventre grauido, la cui prole felice può rendersi immortale, e penna di cancelliero, cui per carta opportuna fù apprestata patente l'orecchia dell' Vditore. *c Os iusti parturiet sapientiam. d Lingua mea calamus scribæ*. Non fia conteso che la inchiniamo come arbore fruttuoso, e come legno di vita. *e De fructu oris sui vnusquisque replebitur bonis. f Lingua placabilis lignum vitæ*. Ritroueremo ch'ella è assembrata ad vna immensa miniera di pretioso metallo, & ad vn fonte d'acqua inesausto. *g Argentum electum lingua iusti: h Vena vitæ os Iusti*; e non men d'altro, che rassomiglia vn generoso Cauallo, ch'in sù'l dorso porta il concetto, & vna tromba guerriera, che desta, e'n fiamma à suo talento gli affetti: *i Frænum posuit in os meum. k In gutture tuo sit tuba*.

b Prou. 31.
c Prou. 10.
d Ps. 44.
e Prou. 12.
f Prou. 15.
g Prou. 10.
h Prou. 10.
i Iob 30
k Osea 8

Ceda dunque, come à cosa ottima, ogni altra parte del nostro corpo alla lingua. Mà se dall'altro canto, ella ingombrata da passioni; varia, e discorde dal cuore; sfrenata, e precipitosa voglia farsi ministra delle maluaggità, e qual Chimera al Mondò sì fantastica, e abomineuole sgorgherà tanti incendij, qual Tigre hircana, che segua ratta l'inuolator della prole fia che l'adegui nella estrema sua crudeltà? Diuerrà immonda Harpia, fia Drago horrido, e velenoso, pareggerà vn'abisso di non più vdita voragine, e sembrerà cloaca d'inespiabile sordidezza.

*Biasmi della lingua peruersamente impiegata.*

l Cap. 3. *l* Certo san Giacopo, dopò l'hauerci insegnato, ch'era perfetto in ogni conto quell'Huomo, che non inciampa, mentre alla lingua con l'vso della fauella rallenta il freno, non sol soggiunge ch'ella sia simile al fuoco, di cui scintilla quantunque picciola, è nondimeno bastante à incenerire i boschi, e le vastissime selue, mà gradisce anco di darle nome d'vniuersità di sceleraggini. *m Et*

*Sentenza di S. Giacopo.*

m Ibid. *lingua ignis est vniuersitas iniquitatis*; e con ragione, conciòsia cosa, che come l' Vniuerso, ò Mondo, ch'egli s'appelli, abbraccia tutte le creature, così trà gli hemisferi, ond'è ristretto l'imperio della lingua, rimane epilogata ciascuna sorte d'iniquità.

Soggiunge appresso l'Apostolo. Ch'ella ne macchia il

corpo, e quale stizzo tartareo, incende affatto la ruota della nostra natiuità. *a Et lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammata à gebenna, inflammat rotam natiuitatis nostræ*; Ch'è per l'apponto il tempo prefissoci dal Cielo di questa vita mortale; ruota volubile, & incostante, che si raggira mai sempre.

*a Ibid.*

*H Lingua indomabile. con humana diligenza.*

Nè di ciò pago, và in oltre dimostrando, che la lingua con diligenza, e sapere humano non può domarsi. *b Linguam nullus hominum domare potest*; oue all'incontro, non fù mai Belua tanto inospite, e perigliosa, che'l magistero dell'Huomo non la rendesse in breue domestica, e mansueta.

*b Ibid.*

*Annone*

Tal vanto del *c* Leone, se son veraci l'Historie, riportò vn Cartaginese; e come ottenner altri, non men dell'Aspide *d* nell'Egitto, che della *e* Tigre in Roma l'ossequio, & il corteggio, così ad Antonia moglie di Druso, sin dentro l'acqua stagnante fù la Murena in vece di vezzosetta Cagnola. Questo confermano quei versi di Martiale.

*c Plut. in Polit. c 74.*
*d Plin. lib. 10. c. 74.*
*e Ammia. de Anast.*

*Martiale.*

*Picta quòd iugo delicata collo*
*Pardus sustinet, improbaque Tygres*
*Indulgent patientiam flagello.*

e soggiunge essere stati resi mansuetie Cerui, e Cinghiali, e Leoni, e Bisonti.

*I Pericle si sgomentaua di poter' euitare i falli della Lingua. Sua preghiera à Dio. Costumi de' Gētili di sagrificar la Lingua à Mercurio, che significhi.*

Finalmente c'insegna l'istesso Apostolo che la Lingua è vn morbo inquieto, & vn vase, forse qual di Pandòra, ricolmo d'ogni più reo, & esecrando licore. *f Inquietum malum, plena veneno mortifero.*

*f cap. 3.*

Io non rammento *g* Pericle sì sgomentato infrà le publiche radunanze de' falli della Lingua, e sì chiarito dalle continue esperienze di non poterci da per se stesso ouuiare, ch'in su'l principio de' suoi arringhi, prima d'ogni altra cosa pregaua l'ottimo Iddio, acciò di bocca mai non gli vscisse parola, che poi gli fusse cagione di rammarico, e pentimento. *h* Tralasciò l'antico stile de gli Etnici, d'offrir la Lingua delle lor vittime all'eloquente Mercurio, diuisandoci con tal fatto come la Lingua sol da sourano, e celeste Nume può gouernarsi; mà il Rè Dauid non lo c'insegna egli stesso, mentre per questo fine supplica, e dice.

*g Elian. lib. 4. var. hist.*
*h Pierio ne' Geroglif.*

a Psl. 140 ce, a *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labijs meis.* b E come ad Esaia per purgamento, & indrizzo della fauella fù di mestiero che'l Serafino à nome del Signore col sacrosanto carbone toccasse entrambe le labbra, così lo Specchio di patienza si racconsola, e gode che tra'l progresso della sua graue tenzone, gli fusse pietosamente da Dio frenata la Lingua, c già che'l Demonio più sempre perfido, e insidioso, persuadendosi col mezo della lingua di riportarne la desiata vittoria, auuegna che con falange di noiosissimi estremi morbi gli hauesse data la batteria nell'altre parti del corpo, ad ogni modo gli lasciò intatta la lingua, acciò nel colmo d'incomparabile afflittione, sospinto da impatienza, hauesse libero l'arco, onde sacrilego, e miscredente scoccasse contro di Dio maledicenze, e bestemmie. *David.*

b Esa. 6.

c Iob 19 *Giobbe.*

Era presso che sgomentato quel gran Duce, e legislatore del popolo de gli Hebrei; riconosceuasi disseguale à quel gran peso d'ambasceria impostogli da eseguirsi dinanzi al Rè Faraone, & ecco ch'à rincorarlo, à farlo intrepido, e vigoroso basta al Signor che gli dica, d *Ego ero in ore tuo,* lo stesso ne farò auriga, moderatore, e custode. Non fia concetto, che bisognando, non lo ti porga opportuno; sì che lo possi à tuo beneplacito viuacemente spiegare. Non fia che la tua lingua ò auuilita s'ammutolisca, ò per contrario, troppo ardente, troppo lubrica, è trasandata scorra, & inciampi. K *Mosè.*

d Exod. 12.

Nè altri in vero, che'l grande Iddio potea promettergli vn sì gran dono, essendo scritto che e *Domini est gubernare linguam,* il che sapendo la bella Esther, pregaua spesso con dire f *Tribue sermonem compositum in ore meo*; e l'Apostolo delle genti dubitando di non bastargli in ciò le proprie orationi, si raccomanda à quelle de gli Efesij, scriuendo loro che siano, g *Orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes in omni instantia, & obsecratione pro omnibus sanctis, & pro me, vt detur mihi sermo in apertione oris mei.* *Reggimento di lingua, dono di Dio.*

e Prou. 16.

f Esther. 14

g Eph. 6.

Già sono celebri, e volgatissimi gli aggiunti, e le metafore, onde l'indomita sfrenatezza, e la pernitiosa maluaggità della Lingua possa raccorsi. Ella è chiamata dalle Scritture hor fraudolente, & iniqua, h *Domine libera ani-* L *Aggiunti dati alla lingua, onde si raccoglie la di lei peruersità.*

h Psl. 119

*mam meam à labijs iniquis, & à lingua dolosa.* Hor maledica, e detrartrice. a *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est.* b *Detrahentia labia sint procul,* & hor bugiarda, & lusinghiera. c *Abscondunt odium labia mendacia.* d *Blanditijs labiorum pertraxit.*

a ps. 13. b Prou. 4. c Prou. 10. d Prou. 7

Come si chiamata la lingua dal Re Dauid.

Parue al Real Profeta d'improuerarla come Serpente, e come Aspide velenoso. e *Acuerunt linguas suas sicut serpentis, venenum Aspidum sub labijs eorũ;* Di farla simile alla faretra, all'arco, & allo strale. f *Intenderunt arcũ suũ, parauerunt sagittas suas in pharetra, vt sagittent in occultis immaculatũ.* g *Molliti sunt sermones eius super oleũ, & ipsi sunt iacula;* e di chiamarla spada tagliente, che ferisce, impiaga, & vccide. h *Exacuerunt vt gladium linguas suas.* i *Lingua eorum gladius acutus.*

e ps. 139 f ps. 10. g ps. 54. h ps. 63. i ps. 56.

Da Giobbe la lingua chiamossi flagello. Geremia. Horatio.

Appresso Giobbe è flagello. k *A flagello linguæ absconderis;* e'l medesimo sentimento han le parole di Geremia là doue disse l *Percutiamus eum lingua;* e trà gli Etnici habbiam l'istessa eruditione in quel verso d'Horatio.

k Iob 5. l Ier. 18

—— *Patrua metuentes verbera linguæ.*

S. Girol. S. Grisostomo. S. Paolo.

E con ragione, poiche la lingua non meno che'l flagello e cagiona dolore con le sferzate delle maledicenze, e rimbrotti; e lascia con gli stessi i segni di liuidezza per la denigration della fama; & à questo proposito souuiemmi di quei due Padri Girolamo, e Grisostomo, che la parola di Paolo Apostolo m *Non percussorem*, conditione trà l'altre, da lui richieste in vn ben degno Prelato, l'interpretarono, che non sia maldicente.

m 1. Timot. 3. Ad Tit. 1.

La lingua in somma è quella ch'incanta, e infida riuela gli altrui secreti; ch'inuida, e riottosa borbotta de gli altrui beni; che maligna, & infellonita ci deturpa, e contamina il limpido della fama; ch'interessata, e vile adula, ancorche conosca esser l'altrui attioni anzi biasmeuoli, c'honorate; ch'ingrata, & insatiabile, quanto crebbero in maggior colmo i riceuuti fauori, tanto più à freno sciolto si lagna, e si ramarica; e che fin col silentio, oue à rouescio richiederà il bisogno l'appoggio de' suoi accenti, ne reca scorno, & oltraggi.

Effetti della cattiua lingua.

Ella è che morde mentre susurra; che trafigge, quantunque volte la sua odiosa faretra rifonde motti, e ironie; che sbrana, e ingoia con l'imposture; n ch'annoda, e non può anno-

n Bern. serm. de trip. custodia.

annodarsi;che sdrucciola,nè ci è mezo, onde sia ageuole il rattenerla:che semina discordie,miete risse,e contentioni; rubba gli amici,moltiplica gl'inimici,conculca i fregi più riguardeuoli de'nostri humani affari ; Non perdona à gli absenti,danneggia chi gli è da presso; esecranda in se stessa,pernitiosa al prossimo, & empia verso d'Iddio.

Dal canal della lingua , non meno , che da Cocito , da Flegetonte , e da Stige i sulfurei accesi globi d'inestinguibile fiamma , sgorgano à più potere le sacrileghe bestemmie , i perfidi tradimenti , l'impudiche narrationi, l'insidiose calunnie, e i falsi testimonij . Ella è ch'armò gl'iracondi delle lor' onte , e minaccia ; ch'apprestò a' Parasiti le adolationi, e sbeffeggiamenti ; ministrò à gli otiosi le fauole,e i stoltiloquij;diede a'spergiuri l'infedeltà,e le mẽtite;e'nnigorì gli albagiosi con le prouocationi, e co'vãti.

*Altri aggiunti della lingua cattiua.*

Se tale dunque è la lingua , e perche non potremo chiamarla perfida,e impura;gonfia,e maluaggia;instabile,e scelerata ; cruda , & empia ; pestifera , & esecranda , e dire in conseguenza , ch'ella sia l'organo il più cattiuo , il più reo, e peruerso, non che il più lubrico, e periglioso, che nella mole di questo Mondo picciolo sia registrato , e che meriti che si stimi Demonio , e non Fortuna, [a] sì come da gli Egitij nel sacrificare ad Harpocrate cumulatiuamente venia chiamata ?

[a] *Plut. lib. de Iside, & Osyride.*

# DISCORSO VIGESIMO.

## *D'alcuni difetti più principali della lingua, conforme all'espositioni de' Padri, sopra le istesse parole.*

Qui non egit dolum in lingua sua.

## Prima Parte.

*Animali dichiarati da Dio come Immondi.*

FVrono dal Signore [b] trà molti altri Animali dichiarati ne' tempi antichi per immondi, e profani la Donola,

[b] *Leuit. 11.*

la, & il Topo; il Cocrodillo, e'l Camaleonte; la Lucerta, e la Talpa; *a* e quel Serpe, ò Ragno campestre, ch'egli si sia, c'hauendo il picciolo dorso, quasi animato cielo di luminose macchie distinto, sortì presso i Latini il nome di Stellione, che perciò disse vn Poeta.

*a Vedi Plin lib. 29. c. 4.*

*Ouidio.*

*——— Aptumquè colori*
***Nomen habet varijs stellatus corpore guttis.***

*Misteri, che sotto quel diuieto si conteneuano.*

*b* Nè si può dubitare, che tutto ciò non fusse con mistico sentimento di rigida esprobatione contro diuersi vitij prescritto, e diuietato; già che sì come il Topo, *c* e la Donnola sono espressiui de' fraudatori, ch'in se stessi imbecilli, poueri, e timorosi, ad ogni modo con le loro arti, *d* co' loro astuti andamenti fanno de gli altrui beni hora scompiglio, hor rapina; così de' ladri publici, e di coloro in particolare, che sotto il manto di simolata pietà oltraggiano il loro prossimo, è geroglifico il Cocodrillo: si sà etiandio come il *e* Camaleonte ci addita gli Adolatori, che con vario, e cangiante stile di volto, e di parole, ad ogni aura de gli altrui cenni, quasi al riscontro di variato oggetto, per conformarsi altrui, sono discordi da loro stessi. *f* Taccionsi nella Lucerta l'instabilità de' costumi, c'hor si riuela, hor s'appiatta; nè paga del variar de' luoghi, cãgia altresì la spoglia; *g* e se la Talpa, ch'è cieca, e sotto mole terrena s'appresta auida la magione, vediam cifrare e l'ignorante, e l'auaro, resta che'l nome di Stellione, ò Tarantola, ch'ella si chiami, *h* suggelli il fabro delle imposture, che co' lubrici aggiramenti della sfrenata sua lingua, tesse altrui frodi, & inganni, tanto nociuo al prossimo, e tanto odiato da Dio, che con la turba de gli altri scelerati, harà dal Cielo bando perpetuo, che però il nostro Dauid nel diuisarci le necessarie conditioni, di chi del Cielo sia Cittadino intuona, e dice: *i Qui non egit dolum in lingua sua.* Sopra il quale hemistichio fur non men varie, ch'esquisite, che colme di concetti, e fruttuosi ammaestramenti l'espositioni de' Padri, ond'egli è bene, che si rapportino breuemente.

*b Nouatian. lib. de cib. Iudaic.*
*c Cyrillo lib. 9. cotr. Iul.*
*d Radulphus in c. 11. Leuit.*
*e Bercor. reduct. moral. lib. 7. c. 19.*
*f Beda in c. 11. Leuit.*
*g Bercor. reduct. moral. lib. 10. c. 96.*
*h Vedi Scalig. exerc. 185.*
*i Psalm. 14.*

*Stellione simbolo de' maldicenti.*

B

*Espositione di S. Girol. sopra il presente hemistichio*

*Qui non egit dolum in lingua sua*, interpreta S. Girolamo, che sia l'istesso, che'l dire: *Qui non est facilis in lingua sua*; cioè che ne' congressi de' suoi ragionamenti, non si dimostra loquace, non facile, e poco accorto; non lubrico,

co, precipitoso, mà posato, mà circospetto, e di guardinga maturità.

E per conto della loquacità, quanto ella debba schiuarsi lo ci potriano persuadere quelle sentenze dello Spirito santo: a *Est odibilis, qui procax est ad loquendum.* b *Vbi verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.* c *In multiloquio non effugies peccatum.* d *Mors, & vita in manibus linguæ.* e *De omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines, reddent rationem in die Iudicij.*

*Loquacità ripresa.*

*a Eccles. 20. b Prou. 14. c Prou. 10. d Prou. 18. e Matth. 12.*

f Oltre che l'Huomo garrulo sembra vn criuello forato, e vn doglio, che per non essere ben ristretto, ben commesso, e saldato, versa per ogni lato gran copia di quel licore, che dentro v'era riposto; onde può dire col seruo Terentiano: g *Plenus rimarum sum, hàc, atque illàc perfluo.*

*Huomo loquace, criuello forato.*

*f Vedi Crisost. homil 4. ex varijs Stobeo. Plut. lib. de garrul. g Terentio.*

I vasi vuoti son quelli, che ad ogni picchio, benche leggiero, si sentono risonare; e i vuoti di sapienza ad ogni minima occasione fan rimbombare il suono della loro loquacità.

E se i vaselli colmandosi tantosto, versan poi fuora il licore, che si troua sopra auanzare la loro angusta capacità, che merauiglia fia, s'anco i loquaci per hauer picciolo, & angostissimo il core, vase vnico, e destinato da riserbarci i pensieri, è forza che temerarij, mal consigliati, e imprudenti, gli versino in lor gran danno per lo canal della bocca?

*C*

*Huomo loquace di cuore angusto.*

E quale è il mistico vase, h che non hauendo couerchio, nè ligatura, dè riputarsi immondo, se non l'huomo, che della bocca non hà custodia? i Entro la botte senza turaglio cascono i muscellini; la vite, ch'è pampinosa non produce molta vua, k e'l bagno, che lungo tempo stà spalancato, viene à scemar di calore.

*Huomo loquace, vase immondo.*

*h Num. 19. i Isaac Abbas orat 21. k Diadochus de perfect. cap. 70.*

Non gradì à Pallade la Cornice per lo suo tanto gracchiare, nè'l Cicalone potrà piacere a' Saui; laonde anco Pittagora volea c'hauesse da' nostri tetti bando perpetuo la garrola Rondinella, & à questo alludendo il Comico Aristofane chiamò il souerchio cicalamento l Museo di Rondini.

*Rondine simbolo di loquacità. Aristofane.*

*l Vedi il Capaccio lib. 2. dell'Imprese c. 53.*

Gli Egittij, per testimonio di Platone, m depingeuano nelle schuole vna lingua diuisa con vn coltello, volendo in questo

*Documento de gli Egittij contro la loquacità.*

*m Lib. de legibus.*

questo significare, che'l souerchio parlare, non altrimente ch'vno acuto coltello douea schiuarsi.

Tantalo finto punito per la loquacità.

Quel Tantalo à cui trà l'onde, non men limpide, e lusinghiere, ch'auare, e fuggitiue era conteso il rallentar l'arsura della sua lingua, che altro più, che'l gastigo del prodigo fauellare venia à mostrarci? Sentianne il testimonio.

*a Vna bibe affatur, & discito iura silentI,*
*Conuenit ista pati, lingua proterua quibus.*

a Ausonio.

Et Ouidio.

*Quærit aquas in aquis, & poma fugacia captat,*
*Tantalus, hoc illi garrula lingua dedit.*

D

Il morbo della lingua partecipa le conditioni di tutti gli altri.

Gli altri morbi, dicea Plutarco, *b* a' quali sottogiace sì spesso l'anima nostra, sono parte pericolosi, parte odiosi, parte ridicoli, mà nella loquacità tutti tre i suddetti fregi vnitamente s'accoppiano.

b Lib. de Garrul.

Plutarco Loquacità, prole viperina

*c* Partoriscon le Vipere con loro estremo danno; conciòsiacosa che dalla mal nata prole nel ponto istesso che viene in luce, è loro squarciato il ventre, onde ne perdono immantinente l'vsura della vita, & i loquaci parlano spesse fiate con sommo pregiuditio non men dell'anima, che del corpo; e questo per auentura volea accennarci l'Ecclesiastico, mentre che disse: *d A facie verbi parturit fatuus*, si come quel che soggiunge: *e Sagitta famori Canis, sic verbum in corde stulti*, ne dà à diuisare, che come il Cane ferito non troua pace, nè tregua, fin che lo strale, che gli stà fitto non se gli caui dal fianco; così lo scemo non può star saldo, fin che non esplichi, & appalesi l'interno suo pensiero, che come acuto strale gli stà nel cuore.

c Nicander in Therriacis. Galen. lib. de antid.

d Ecclef. 19.

e Ibid.

Loquace simile à Cane c'hà nel fianco la saetta.

In somma vn de' peccati dell'Epolone, ond'entro gl'infernali incendij sentiua nella lingua l'acerbissimo cruciato, fù per dottrina di S.Gregorio, *f* e d'altri sacri Dottori, *g* la sua sfrenata loquacità.

f Nell'homilie.

g S. Paulin. epist. 31. ad Methiū.

E

Parlar lubrico, & inconsiderato, biasmeuole, e dannoso. Ecclesiastico.

Se poi trattiamo del frettoloso, & inconsiderato parlare, certo s'è vera, come è verissima quella sentenza del Sauio: *h Qui festinus est pedibus offendet*, quanto più sempre ritroueremo ch'offenda e Dio, e'l prossimo, e se medesimo, chi à sì fatta lubricità auuezzerà la sua lingua? che però disse l'Ecclesiastico: *i Noli esse citatus in lingua*, e Salamone: *k Ne temerè quid loquaris, nequè cor* tuum

h Prou. 19.

i Eccl. 4.

k Ecclesiast. c. 5.

tuum sit velox ad profundendum sermonem; e l'istesso ne' suoi Prouerbij: a *Os lubricum operatur ruinas*, e S. Giacomo Apostolo: b *Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum*.

a Prou. 26. b Cap. 1.

Salomone. S.Giacomo.

Il danaio, ch'ò per cagione di trascoraggine, ó per effetto di prodigalità, o per altro sinistro incontro ne sia vscito di borsa, può con sudor di fatica, con sottigliezza d'ingegno, con industria di lauorieri, con maneggi di mercantia, con risparmio, & assignamento di viuere, in brieue spatio ricuperarsi; e l'Augellotto, che preso nella pania, indi à poco furtiuamente scappi, e sen fugga, sia possibile, che con insidie reiterate vn'altra volta sia preso, mà la parola che già n'vscì di bocca, è impossibile il richiamarla.

Parola vscita di bocca irreuocabile.

——*Nescit vox missa reuerti*

c *Et semel emissum volat irreuocabile verbum*.

c Horat. lib. 1. epistol. 19.

Dicono i Naturali, che *semen praproperè emissum*, riesce il più delle volte sterile, & infecondo; e ch'i Bambini, che sciogliono alla fauella troppo à buon' hora la lingua, non isciogliono dopò i piedi così à buon'hora al camino; & ecco per ordinario, che come le parole con troppa fretta, & inconsideratamente proferite son per lo meno vane, sterili, & infeconde; così i veloci di lingua, sù per l'arringo dell'honorate attioni, si fanno scorger da tutti per neghittosi, e infingardi.

Huomini loquaci, per lo più infingardi.

Mirasi dall'Arciero il destinato bersaglio, acciò'l colpisca nel mezo, e noi stolidi, e forsennati scocchierem l'arco della fauella, senza badare al fine, che dè ferire?

Se ricerchiam la causa, ond'alle Belue negò la madre Natura gli accenti articolati, e chi non sà che fù solo, perche son priue dell'vso della ragione? Dunque chi parla à caso, chi non pon mente à suoi detti, come quel che preuarica l'auuedimento della Natura, si rende affatto indegno di dote così pregiata.

Chi parla à caso è indegno della fauella, come le bestie.

E se l'istessa Natura, con sommo eterno giuditio fè che la lingua per mezo di due nerbi stesse congiunta non men col cerebro, che col cuore, qual'impeto di pazzia sarà poscia sì efficace, ch'à noi gradisca col fauellar subitaneo, reciderla, e separarla dall'vno, e l'altro?

Bocca, e cuore sian congiunti nel fauellare.

Non così i Saui, anzi à tal fine ci proposero il geroglifico,

Persico congiunto cō la sua foglia, geroglifico dell'unione d. l cuore cō la lingua.

fico, nel quale il frutto del Persico, simolacro del cuore s'unisce con la foglia, che rappresenta la lingua: Nè per mio auiso può dubitarsi, che come ne' poco accorti spicca improuiso, e inconsiderato dentro la bocca il parlare, così all'incontro ne' Saui prende le mosse dalle più cupe, & interne viscere: Iui à guisa d'oro, e d'argento entro accesa fornace più si purga, e raffina; sì che poi posto sù la bilancia, ch'è in questo affare la lingua, appaia presso l'orecchie di chi l'ascolta d'incomparabil valore; questo intendeua l'Ecclesiastico, mentre che disse: *a Aurum tuum, & argentum consta, & verbis tuis facito stateram,* e Salomon ne' Prouerbij: *b Pretiosi spiritus vir eruditus,* e Christo nell'Euangelo: *c Bonus homo de thesauro suo profert bonum.*

a Ecclef. 28.
b Prou. 17.
c Luc. 6.

Homo lubrico nel parlare è Animale immondo, che non rumina.

Finalmente *d* s'egli è immondo quell'Animale, che non rumina il cibo, immondo sarà quell'Huomo, che non premedita il suo parlare; e s'ella è cieca la bocca, facciale scorta la mente ch'è oculata, ch'in tal guisa verrà ad empirsi il conseglio, che ne diè Aggeo: *e Ponite corda vestra super vias vestras.*

d Leuit. 1.
e Agg. 1.

Espositione d'Aria Montano sopra le parole di Dauid.
Dolo che significhi nella Scrittura

*Qui non egit dolum in lingua sua* legge Aria Montano, *Qui non circumuenit*, ouero *qui non fraudauit in lingua sua*, e se ben la parola *Dolus*, nelle sacrate lettere, suole alle volte significare qualsiuoglia peccato, che con la lingua è commesso, conforme à quei due luoghi: *f Nec est in spiritu eius dolus. g In ore eius non est inuentus dolus,* ad ogni modo il più proprio, e più comune significato egli è di frode, e di giunteria; all'hor che sotto colore ò d'amicitia, ò di zelo con parole tal'hora graui, tal'hor piaceuoli, e lusinghiere insinuandoci à più potere nell'interno del nostro prossimo, indi perfidi, e insidiosi cerchiamo di sospingerlo à non douute attioni: sentiamo Geremia: *h Lingua eorum dolum loquuta est in ore suo, pacem cum amico suo loquitur, & occultè ponit insidias.*

f Psalm. 31.
g 1. Pet. 2.
h Ierem. 9.

Esempi di parole dolose, et ingannatrici.

Di tal conio fur le parole, c'hebbe l'astuto Serpe *i* con la nostra Progenitrice, *k* Caino con Abele, quando inuitollo à girne seco per la campagna; *l* Leui, e Simone co' Sichimiti sotto il pretesto di nozze; *m* Saul con Dauid, quando gli chiese i cento preputij de' Filistei; *n* Gioab con Amasa, à cui'l saluto: *Salue mi frater*, diuenne infau-

i Gen. 3.
k Gen. 4.
l Gen. 34
m 1. Reg. 18.
n 2. Reg. 20.

sto

a Matth. 2. sto foriero di presentanea, atroce morte; a Il Rè Herode co' Magi nell'esortargli à far ritorno da lui dopò'l trouato, & adorato Messia; e i Farisei, e gli Scribi più d'vna volta con Christo, come in particolare nel fatto dell'b Adultera, c e nel tributo da darsi à Cesare.

b Ioan. 8 c Matth. 22. d psalm. 30. e psal. 4. Hor contro sì gran peccato se non ci paion bastanti quelle seuere imprecationi: d *Muta fiant*, e *& disperdat Dominus vniuersa labia dolosa*; se non adeguano il suo demerito la fatica, e'l dolore, che come vltrici furie è forza che sempre ingombrino la lingua del fraudolente: f *Sub lingua eius labor, & dolor*, basterà almeno, ch'eguagliando l'eccesso dell'homicidio, soggiaccia anch'esso non meno dell'homicidio, à quel decreto datone di morte acerba, e immatura: g *Viri sanguinum, & dolosi, non dimidiabunt dies suos*.

f psal. 10 g psalm. 54. — Gastigo di lingua fraudolente, & ingannatrice qual sia.

## SECONDA PARTE.

H Espositione di Vatablo, e di Pagnino sopra le parole di Dauid. Che cosa sia detrattione.

*Qui non egit dolum in lingua sua*, esponesi da Vatablo, da Pagnino, e da altri, che voglia significare: *Qui non obloquitur, non accusat, non detrahit, non obtrectat in lingua sua*.

Et è questo peccato della detrattione vn denigrar l'altrui fama con modi ascosi, e furtiui; h e differisce dal susurrare, se non nella materia, & ordinario suo stile, almen nel fine, & intentione; Che'l Detrattor (per esempio) altro scopo non si propone, che l'iscemare al prossimo la riputatione, e'l buon nome; oue all'incontro quei che susurrano co' lor rimbrotti zizaniosi, pretendono scior quel nodo di reciproca beneuolenza, che trà' più cari amici suol' esser tanto geloso.

h Vedi S. Thom. 2. 2.

Costumi del Detrattore.

Mostransi i Detrattori in cotesto lor trafico mai sempre varij, e cangianti; & hor per dritto sentiero, hor con dubbiosi raggiramenti, spargono d'ogni intorno il lor' occulto veleno.

I Detrattore simile a chi lauora il cristallo di mōte.

Vedesti artefice che con ruote, con lime, con iscalpelli, con medicati licori suda inteto per manomettere il montuoso cristallo; quel ch'al pari d'ogni Diamante, infra lo spatio di più lustri, al sibilar d'Aquilone, entro à recessi cupi, e reconditi d'alpestre giogo restò indurato? à guisa (di-

co) d'vn tale Artefice si mostra il Detrattore diuerso ne' suoi arringhi; cangia guise, e diportamenti; e rigido, e pietoso; e parteggiano, e senza interesse; & historico, e accusatore, opra che'l masso dell'altrui fama, spezzato in picciole schieggie resti ludibrio di chi l'ascolta.

Basta ad alcuni la temeraria sfacciatagine, ch'è in lor natiua e nel sembiante, e nel cuore: Altri guardinghi, e dissimulati se ricuoprono à più potere sotto diuersi pretesti così d'officio, e di giustitia; come di zelo, e di carità; benche i lor petti sian sol ricolmi di liuidezza, e d'inuidia: Questi al pari del Cocodrillo mostran di piangere l'altrui stato, quantunque le lor lagrime non sian nè segno, nè testimonio d'interno compatimento, mà ben funesti messaggi di quel tragico, e infame strapazzo, ch'essi quasi dishumanati van diuisando dell'altrui stima, & honore.

*Simili al cocodrillo.*

K *Simili alla Sirena.*

Ce n'è tal'vno, ch'à guisa di Sirena, che'l passaggiero co' dolci accenti di lusingheuole melodia prima inuaghisce, poscia sopito sospinge infra gli scogli, e lascia preda del mare, tal'egli allegro, e festante col sale delle facetie, col mordente delle acutezze si fà beneuole l'Vditore, e conseguito l'intento lo còquide, e sommerge trà scogli delle infamie, e trà l'onde degl'improperij, che contro il prossimo absente haueua premeditati: *a Alij*, dicea Bernardo Santo, *quodam simulatæ verecundiæ fuco conceptam malitiam, quam retinere non possunt adūbrare conantur*, la ombreggian, le apprestan maschere, e ricoperte; s'infingono ch'essi stessi ne senton noia, e vergogna; soggiūgendo che se da vn lato son rattenuti dalla vergogna, dall'altro gli spinge il zelo: *Videas* (soggiunge appresso) *præmitti alta suspiria, sicque quadam cum grauitate, & tarditate, vultu mæsto, demissis supercilijs, & voce plangenti egredi maledictionē.* Queste sono le ricercate, le basse, e dolci note, ond'à guisa d'esperti Musici prìa ch'altamente sciogliano alla detrattione la voce, preparan gli animi di chi ascolta: *Et quidem*, segue l'istesso, *tantò persuasibiliorem, quantò creditur ab his, qui audiunt, corde inuito, & magis condolentis affectu, quàm malitiosè proferri.* Essendo ragioneuole, che s'anzi è forza, ch'elettione il discoprir l'altrui colpe, e ciò lo fanno con maniere di condoglienza, non di punture, e d'oltraggi, non si stimino per maligni, mà per caritatiui, e zelanti.

*S. Bernardo.*

*a In Cant. ser. 24.*

E se

a Vedi il Mōdo grandē lib. 2. c. 26 lit. E

E se grido verace per mezo de gl' a Historici rapporta che la Pantera fà de gli odori che sparge intorno quasi rete di calamita per depredar l'altre Fiere, e chi non vede, che quel racconto di nobili costumi, ch'egli premette del prossimo, e più effetto di rio talento, ch'ossequio di real cuore? perciòche seco và discorrendo, che s'è chi'l giudica veritiero mentre che loda; non sia (à rouescio) chi'l giudichi menzogniero, mentre egli biasma, e vitupera. *Detrattore simile alla Pantera.*

b Ioa. 2.

b *Omnis homo* disse tal'hora nelle nozze di Galilea l'Architriclino allo Sposo *Primùm bonum vinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est*. Non altrimente renderdoci ebbri con l'altrui lodi sù'l primo ingresso quel che s'accinge à detrarre, riserba al fin la feccia delle maldicenze, & infamie. *Imita lo stile de' Conuitanti.*

Et in somma quella Ceraste, c à cui morendo il gran Patriarca, per altri occulti misteri volle far simile vno de' dodici suoi figlioli, quella ch'ascosa entro la poluere de' sentieri, pungendo l'vnghia al Cauallo, fà strada al suo veleno, sì che raggiunto chi lo caualca, & infettatolo immantinente fà che rouescio caschi, e si moia, potrà opportuna in questo proposito seruire anch'ella per cifra del Detrattore, ch'al suo discorso, che qual Destriero portaua dianzi il prossimo, trafigge l'vnghia, ciòè contamina, e attosca il fine, sì che chi prima co' vāti n'andaua riguardeuole, poi caschi lubrico, e rouinoso per l'imposture, & infamie. *Detrattore come simboleggiato nelle Ceraste.*

Et è sì pessima, & esecranda la natura de' Maldicenti; ch' oue lor mancano le obbiettioni di publiche, e graui colpe, palesano le occulte, & accrescono le leggiere; e se non basta, cercan di storcere à fin cattiuo, queleche con semplice intentione fù eseguito; e ch'è assai peggio, à costumi più riguardeuoli dan nome, e tara di vitio. *M Altri costumi del Detrattore.*

S' appigliano finalmente à strade, e mezi indiretti, & hor negando, ò diminuendo peruersamente l'honorate altrui attioni; hor con perfida liuidezza tacendo à luogo, è à tempo quel, che'l bisogno richiederebbe di renderne testimonio; s'è lor conteso di conculcare il prossimo, non fanno almen che s'inalzi; e se cessan da' biasmi, cessano ancora da quelle lodi, che per degni eletti sudori s'haueano già meritate. *Il Detrattore noce anco col silentio.*

Mà quanto graue sia questo vitio del detrarre, potrà

raccor-

N Quanto sia graue il detrarre si proua con le Scritture. raccorsi primieramente dalle Diuine Scritture, nelle quali si legge a *Plaga linguæ comminuet ossa*. b *Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar*. c *Susurro, & bilinguis maledictus*. d *Neque murmuraueritis, sicut quidam eorum murmurauerunt, & perierunt ab exterminatore*. e *Detractores Deo odibiles*. a Eccl. 28. b ps. 110 c Eccles. 28. d 1. Cor. 10. e Rom. 1.

S. Paolo. Et altroue l'istesso Apostolo per sigillo di quei maluaggi, che dal Regno de' Cieli haranno bando perpetuo annouera i Maldicenti, f *Nolite errare fratres mei, nec fornicarij, nec Idolis seruientes, nec adulteri, nec molles, nec masculorum concubitores, nec fures, nec auari, nec ebriosi, nec Maledici Regnum Dei possidebunt*. f 1. Cor. 6.

Detrattione cõtraria alla carità. E con ragione, che se la strada più regia, più dritta, e compendiosa, ch'al ciel ne scorge, è quella della Carità, g senza di cui le fauelle de gli Angioli, nõ che de gli Huomini sembran quasi inanimato rimbombo di cembalo, ò di tromba, non viua voce d'articolato concetto, e senza il di cui motiuo, il distribuir le proprie sostanze in cibo di pouerelli, e'l dar l'istesso corpo entro l'ardenti fiãme, acciò ch'iui s'incenerisca riesce vano, & infruttuoso, e chi non vede ch'altra cosa non si ritroua, che più ripugni alla Carità, quanto la detrattione, e maledicenza? ech'io m'apponga, ecco Bernardo che lo c'insegna; h *Ferit* (diceua egli) *charitatem lingua maledica, & quantum in se est, necat funditus, & extinguit*. g 1. Cor. 13. S. Bern. h S. Bernardo.

O Che cosa sia Carità. Oltre di questo, la Carità è viuo fuoco, da cui s'incendono gli holocausti di quanto à Dio viene offerto; è Sole splendido, e luminoso, ch'al choro dell'altre stelle, che sono l'altre virtù, ripartisce i suoi saggi; & è vnguento pretiosissimo, onde e si sanino le ferite, e gli smarriti spiriti al loro antico officio sian richiamati, i *Lampades eius, lampades ignis, & flammarũ*. k *Ignem veni mittere in terram*. l *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. m *In Sole posuit tabernaculum suum*. n *Meliora sunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis*. o *In odorem vnguentorum tuorum currimus*; ecco in che modo la Carità è Sole, è Fuoco, & Vnguento. i Cant. 8 k Luca 12. l Mat. 5. m ps. 18. n Cant. 1. o Ibid.

Che cosa sia Detrattione, ond'appaia opporsi alla Carità. La Detrattione all'incontro è acqua turbida, e assiderata, che può spegnere ogni gran fuoco di suisceratо affetto: è nube atra, e caliginosa, che rende bendato il Sole d'ogni

più

più illustre gloria; e rappresenta l'insulto di quelle sordide, audaci Mosche, delle quali fù scritto. a *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti.*

a Eccl. 10.

Nasce d'amore la Carità, e si nodrisce di amore, anzi è vn'incendio amoroso; e per contrario, della maledicenza, sicome furono progenitori l'odio, e l'inuidia; così 'l gradito suo nodrimento, dall'vno, e l'altro l'attende.

In somma s'egli è proprio della Carità il ricoprire pietosamente le debolezze del prossimo; s'ella è benigna, s'è patiente; se non può indursi à pensar male, non che ad esprimerlo con parole, e qual più opposto diametro sia che si troui di quello, che con la detrattione viene à formare la Carità? poiche à rouescio, il Maldicente si prende inchiesta di riuelar l'altrui colpe; è tutto liuido, e dispettoso, e quel graue atroce veleno, che quasi in primo fonte gli nacque dentro del cuore, poscia lubrico, e insellonito, lo sparge à più potere per lo canal della bocca.

Graue peccato si stima il furto, e più del furto l'homicidio volontario, e ad ogni modo la detrattione non solo gli pareggia, mà di gran lunga gli auanza. E'n quanto al furto sappiamo tutti che ne danneggia precisamente la robba, possibile à racquistarsi; mà la fama, bersaglio de' Maldicenti, come è più nobile, e più gradita de gli altri beni esterni, così vna volta che Vento horrido Aquilonare della lor bocca la secchi, più non rinuerde: E per conto dell'homicidio, sappiam ch'al ferro de' masnadieri soggiace il corpo; mà la lingua di chi detrahe, s'auuenta all'anima. b *Dentes eius* (diceua l'Ecclesiastico) *interficientis animas hominis*; e'l Padre santo Agostino c *Maiora vulnera sunt linguæ quàm gladij*; *gladius corpus interficit, detractio animam.*

P Detrattioni più graue del furto, e dell homicidio.

b Eccles. 21.
c Serm. 45. ad Fratres in Eremo.

E se da' danni, che reca vn vitio può ragioneuolmente argomentarsi la sua estrema grauezza, e qual torrente di viuo fuoco, che dalle fauci di Mõgibello prima esalato, poscia diffuso per le campagne della feconda Trinacria, fà così horrenda strage, come il maledico? Già che se quello brucia le messi, suelle gli alberi, dissecca affatto i ruscelli, abbatte gli edificij, e'l suolo istesso da ameno, ch'egli era dianzi, da riguardeuole, & abondante lo rende aspro, l'isterilisce, l'empie di ghiara ferruginosa, sì ch'alle istesse orti-

Q Danni della detrattione palesano la sua grauezza.

che,

che, sì ch'alle spine, & à i bronchi, non ch'al fromento, & all'altre biade v'è conteso per l'auenire la nascita, e la coltura, Il maledico etiandio contumace d'ingegno, gonfio di propria riputatione, vuoto d'ogni costume, pien di superbia, e d'arroganza; che nè modestia dall'offese, nè vergogna da'maleficij, nè temenza dall'imposture può rattenere; ch'inuidia i buoni, seconda gli scelerati, non istima superiori, supplanta chi gli è vguale, sprezza, e conculca gl inferiori; c'hà il fuoco per la liuidezza nel petto, l'acciaio per le punturre nella lingua; e'l veleno per l'infamia nelle parole; Hor questo tale, è che non machina, è che non opra? Egli è ch'al pari conculca, e oltraggia le cose sacre, e profane; che riuela con danno estremo i più riposti secreti; ch'esaggera à più potere le non culpabili debolezze; che giudica, e condanna i non prouati misfatti, e che deride, e beffeggia i non volgari diportamenti; Egli è che ò niega, ò diminuisce le meritate altrui lodi; che cauilla, e distorce i conquistati trofei; che contamina, e dishonora le paragonate attioni; odioso à' viui, spietato à morti, perfido à compagni, ingrato à benefattori, iniquo à forastieri, e disleale à gli amici: Egli è il seminario delle zizanie, il promotore dell'inimicitie, il souuersore de'nostri humani commertij, e'l pennello del Diauolo; ch'impiega le rouine del prossimo à propria esaltatione, i fallimenti à ricchezza; il biasimo à trofeo; e'l funerale, e la tomba, à possesso d'immortalità, e di gloria.

*Natura del Maledico.*

Sono eglino i Detrattori Cani famelici, & arrabbiati, *a* de'quali il prezzo non entra dentro del Tempio: ci assembran Porci, che tanto godon del fango, al che per sorte potrebbe alludere il rendimento di gratie di quella Donna sì vnica, e poderosa. *b Liberasti me à lingua coinquinata*: Gli haremo in luogo d'Harpie, delle quali disse il Poeta.

*R Detrattori simili à Cani à Porci, & ad Harpie.*

*a Deut. 23.*

*b Eccl. 51.*

*c Tristius haud illis Monstrum, nec sauior vlla*
*Pestis, & ira Deùm.*

*c Aeneid. 3.*

Quelle Harpie che puzzolenti, che sordide, che grifagne contaminano, & iscompigliano ogni più eletto, e veritiero racconto.

*d* E se'l Serpente mangia la terra, morde in silentio, vsa frodi,

*Simile al Serpente.*

*d Eccles. 10.*

ftodi, và tortuoso, e par ch'in vn tempo istesso vibri al ferire tre lingue, ecco ch'al viuo ci rappresenta chi detrahendo si ciba, per così dire, di cose vili, e neglette; ambisce che i circostanti non rapportino ciò ch'ei dice; vsa inganni, torce i sentieri, perche in diuerse guise, e tutte occulte, e dissimulate si fà censor del compagno; & hà tre lingue, ond'è l'absente, e se medesimo, e chi l'ascolta nuoca ad vn tratto; l'absente nella fama, se nella coscienza, e chi l'ascolta nel buono odore; Quello co'biasmi, se con la colpa, e questo con gli scandali.

Perche la lingua del Maldicente si chiami lingua tertia.

a Eccl. 28.

Nè per altro l'Ecclesiastico chiamò la lingua del Maldicente lingua terza, mentre che disse. *a Lingua tertia multos commouit*, si come assolutamente per tutti gli altri riscontri fù al Detrattore dato il titolo di Serpente. *b Acuerunt linguas suas sicut serpentis, c si mordeat serpens in silētio, nihil eo minus habet qui occultè insidiatur.*

b ps. 139
c Ecclesi. 10.

Detrattori simili ad Augelli Notturni.

Chiaminsi pure questi Maledici Augelli loschi, e notturni, che trascorando i proprij difetti ne turbano la quiete, e presagiscon mai sempre successi tragici, e infausti. Diasi lor nome di spalancato sepolcro, che già gle'l diede il Rè Dauid. *d Sepulchrum patens est guttur eorum*: E s'era il vase dato in custodia di Pandora colmo d'ogni gran male, perche la bocca di chi detrahe non gli sia simile, s'ella è ripiena, conforme al detto Dauidico di fatica, e di duolo, di maledittione, e d'amaritudine. *e Sub lingua eius labor & dolor f Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est.*

d ps. 5.

A sepolcro aperto.

Al Vase di Pandora.

e ps. 10.
f ps. 13.

Detrattione, cōuito di Thieste.

g Seneca nella propria Tragedia.
h Prou. 23.
i Leuit cap. 19.
k Zach. 9.

*g* Fù spietata, fù esecranda la mensa di Thieste, oue eran cibi di carne humana; e spietatissima è la viuanda, non che horribile, non che esosa, quella che della fama altrui apprestano i Detrattori. Questi sono per certo, che *h Carnes conferunt ad vescendum*, mà carne viua col sangue, il che con mistico sentimento fù diuietato da Dio là nel Leuitico oue leggiamo. *i Non comedetis carnem cum sanguine*; & all'istesso modo egli dè intendersi Zaccheria là doue disse. *k Auferam sanguinem eius de ore eius.* E l'Apostolo delle genti san Paolo. *l Si inuicem mordetis, videte ne inuicem consumamini*; e Geremia pria di lui lagnandosi di quello, che saria spesso auuenuto. *m Vnusquisque carnes amici sui comedet*; e'l Serenissimo

l Gal. 5.
m Ier. 10.

Nn Dauid.

David. a *Dum appropriant super me nocentes vt edant carnes meas.* a ps. 26.

Y Detrattore sembra il Ciclopo. E per conchiuderla, se ci è alcun Mostro crudo, horrendo, pernitioso ch'ò videro l'età prische, ò ch'introdusse la Poesia, eccoli tutti nel Detrattore epilogati; e ristretti. Egli è il Ciclopo da vn'occhio solo, che sol s'affissa nell'altrui colpe, e trascura le proprie, che son tal'hora maggiori. Il Drago. Egli è il Drago mai sempre desto, non per custodia de' pomi d'oro nell'horto dell'Hesperide, mà per intendere, e risapere in tutti quanti i congressi i fatti del Compagno; La Chimera. è la Chimera non di più Mostri, mà di più vitij; posciache in esso vengono vniti l'adolatione, e l'hipocrisia; il periurio, e la menzogna; la leggierezza, e la vanità; l'albagia, e l'altrui disprezzo, con tutta l'altra falange delle più indegne sceleratezze; È simile, Al Centauro. è simile al Centauro ch'al volto humano di molte lodi, soggiunge il tergo ferino per le tare di molti vitij, ch'à quello istesso dopò le lodi, rabbioso, e crudo rimprouera: A Briareo. è Briareo di cento mani per tante offese, ch'in tanti modi và cagionando ad vn tratto; Al Pitone. sembra il Pitone, che generato di sordidezza, nacque all'altrui rouina; Alla furia infernale Y e per conchiuderla, è vna infernal Furia, che con la face della sua lingua, co' serpi de' suoi rimbrotti il tutto incende, & attosca.

Se tale dunque, e di sì fatte proprietà è il Detrattore, hor chi non compatirà il Rè Dauid, ch'oppressone souente pregò il Signore con dire. b *Domine libera animam meam à labijs iniquis, & à lingua dolosa*, ò come potea di meno di non ripor la detrattione tra quegli ostacoli, che c'impediscono il Cielo, e dir per lo contrario, ch'al Ciel n'andrebbe. c *Qui non egit dolum in lingua sua.* b ps. 119 c ps. 14.

Detrattione vitio inescusabile. E che più importa, chi sia sì scemo che non fugga cotesto vitio, che non lo schiui con ogni studio? e maggiormente che come non hà scusa di passione, ò di pretensa necessità, mà solo è originato da maluaggia, e iniqua natura, così sia in ogni tempo inescusabile appresso Iddio.

Il Detrattore condanna se stesso. E ve s'aggiunge che'l Detrattore nel fare il critico, e l'Aristarco, nell'esser Momo, nell'vsurpar la verga censoria viene tal'hora à dar sentenza contro se stesso, mentre egli per ordinario è reo di quelle, e più graui colpe, che

che vá esprobando nel prossimo.

a Exodi 25. ᵃ Gli smoccatoi delle lucerne del sacro Tempio erano tutti d'oro finissimo; ᵇ nè sia permesso che dentro il sacco de'nostri humani giuditij, habbian luogo diuersi pesi.

b Deut. 25. c Genes. 37. Imparisi anzi à correggere i proprij costumi, ch'à suggellare gli altrui: ᶜ s'habbia in horrore l'intingere la veste dell'innocēte Gioseffo, non già nel sangue d'vn'isuenato Capretto, mà nella marcia di sordide, e calunniose imposture.

X L'Huomo di attēdere à correggere se stesso nō ad infamare il prossimo. Gastighi di varij Detrattori.

Souuengaci che per la mormoratione, e la Sorella del gran Mosè restò percossa di lepra, ᵈ e Datan, & Abiron fur dalla terra viui inghiottiti, ᵉ e tante migliaia d'Huomini trafitti da' Serpenti, ne pagarono nel deserto il meritato gastigo.

d Num. 12. e Num. 16. Ps. 105. f Num. 21. 1. Corint. 10. g Cant. 4

Imitiamo la Sposa, di cui fù lode sourana l'hauer le labbra? ᶠ *Sicut vitta coccinea*, ch'è per l'apponto il nastro vermiglio di ferventissima carità: Siamo vaghi che ne distilli fuor della lingua, ᵍ non men ch'à lei latte, e mele di benedittioni, e di lodi.

Qual debba esser la nostra bocca

h Can. 4 i Cant. 4. k ps. 119 l ps. 51. m Eccl. 21. n 1. Cor. 10.

Spiacciane hauere i denti à guisa di Mastini: Habbiangli altresì noi sicome gli hebbe la Sposa. ʰ *Sicut grex tonsarum, quæ ascendunt de lauacro*, solo ad vso di cibo, non di ferite, e d'oltraggi: Non habbia trà noi ricetto il ⁱ carbone desolatorio, ᵏ La parola di precipitatione, e'l parto dell'Inuidia; Non v'habbia luogo lo scioglimento del vicendeuole amore, la peste dell'humano commertio. ˡ La piaga da traditore, ᵐ il calice de' Demonij, ⁿ e la pietra di scādalo; da cui deriuan gli odij, germogliano i rancori, e traggono mai sempre origine le publiche, e priuate rouine.

Y Esortatione à fuggire la detrattione. Titoli della detrattione.

Nn 2 DI-

# DISCORSO VIGESIMOPRIMO.

## DEL SILENTIO.

*Generale antidoto, de' vitij della Lingua con l'occasione dell'isteße parole.*

### Qui non egit dolum in Lingua sua.

*A Auertimento de' Schermidori.*



RA quanti colpi di nudo ferro, ch' ò nell'aperte campagne, ò trà le sbarre di chiuso amfiteatro sogliono vsarsi, non è dubbio che sol quelli, onde di punta con sodo braccio si rincalzano gli Auuersarij, sono (à parere de'Schermidori) i più nociui, e più franchi: Che'l fendente (per auentura) il mandritto, e'l rouescio debbono (per far la piaga mortale) sor prendere, & inuestire non poca parte del corpo, oue in contrario, alla stoccata basta picciolo angusto varco per manometter la vita, è dare altrui la vittoria; e non paga di carne, e d'ossa vediam che dritta, & impetuosa trapassa fino alle viscere.

*Modo più efficace da debellare i vitij.*

Altrettanto nel graue arringo bandito contro i vitij, il modo più efficace da riportarne la palma, sarà'l colpirgli à drittura; il gir di punta à inuestirgli, ch'è (per vscir de' traslati) l'appigliarsi tosto à contrarij, l'vsar quello, che per natura gli è posto alle frontiere; e per gratia d'esempio, gli spiriti albagiosi debellargli con l'humiltà; à carnali diletti oppor l'asprezza di penitenza, e dar commiato all'otio co'stenti, e co'sudori dell'honorate fatiche.

*B L'vno contrario si cura con l'altro.*

Anco i Medici co'contrarij s'apron la strada compendiosa al procurar la salute, e se'l morbo del paziente sia cagionato (per sorte) dalla crapola, & vbbriachezza prescri-

prescriuono l'inedia, e la misura del bere; se da souerchio studio, e da souerchia occupatione, fan che succeda il riposo; e nell'humore, oue da segni determinati raccogliono l'eccesso, s'ingegnan tosto con i contrarij ridur la solita simmetria.

Così à punto sia che ne' morbi, sia che ne' vitij della lingua noi ci auuagliam de' contrarij; e se lubrica, e trasandata col mezo del parlare diuenne rea, & inferma; si giustifichi, e si risani col sacro antidoto del tacere: Facciam l'emenda col raffrenarci, e col serbare ne' tempi, e luoghi il necessario silentio; siaci per purga quel che il Rè Dauid tolse per mezo preseruatiuo, e con effetti di viuo cuore, accordandoci con esso lui, secondianlo nell'osseruare quel suo sodo proponimento: [a] *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea.*

*I vitij della lingua si correggono principalmente col silentio. Dauid.*

*a Psalm. 38.*

Aurea sentenza, diuino Oracolo, rimedio presentaneo, ond'il contagio della lingua, e i suoi pestiferi morbi sian rintuzzati; strada regia, e memoranda, segnata, e resa illustre non con volgari esempi, non con ignobili esperienze per isuenar quei vitij, che dal souerchio parlare frequentemente si generano. [b] Tirocinio necessario d'ogni erudita Academia, fondamento sicuro d'ogni morale filosofia; mezo efficace da preparare, da disporre, da istituire e la mente, e l'ingegno per lo colmo d'ogni sourana, & euangelica perfettione. Laonde come [c] Socrate tre cose ambiua nell'Vditore, la verecondia nel volto, la prudenza nell'animo, & il silentio nella lingua, [d] così Giacomo Apostolo per contrasegno dell'acquistata perfettione, diè il non offendere con la lingua; ilche col freno dell'opportuno silentio principalmente s'acquista. Però sia ben ch'à bell'agio, per più potercene approfittare si rumini, e si contempli di parte in parte lo che asserisce nel sopradetto luogo il Rè Dauid.

*C Amplificatione della sentenza di Dauid.*

*b S. Ambr. lib. 1. de offic.*

*c Maximus sermon. 12.*

*d Cap 3. sua Canon.*

*Socrate che cosa desiderasse nell'Vditore.*

*D Nell'huomo ci è la parola della mente, e della bocca.*

[e] *Dixi custodiam vias meas.* Insegnano i Teologi, che parla l'Huomo non sol col fiato, che dal polmone alla bocca riducendo l'aspera arteria, poscia con l'impeto delle fauci, col magistero e della lingua, e de' denti diuien sonoro, & articolato; mà molto più col pensiero, che chiaman verbo mentale; alla cui nascita debbon concorrere l'intellettiua potenza, il simolacro, ouero spetie, che s'appelli

*e S. Agostin. 5. de Trinit. D. Tho. 1. p. q. 27 art. 1.*

*Verbo mentale come si generi.*

pelli dell'oggetto che dourà intenderſi, e l'attione, cioè l'intendere attualmente.

Hor da ſi fatti Progenitori, e con tali compleſſi ne viene in luce il verbo mentale, termine interno, & immediato della cognitione, e fida, eſpreſſa ſembianza di quel ch'è inteſo,

Vſo del verbo mentale.

Con queſto poſcia ragiona l'animo noſtro, e dentro al cuore, non men ch'in loggia ſpatioſiſſima, quaſi con prole amata ſi trattiene, e diporta; con lei ſpiega l'occulte voglie, à lei commette i più celati diſegni, e conforme all'occaſioni, hor fà che'l detto penſiero gli ſerua di Secretario, hor di Maeſtro, e di Giudice.

In queſta guiſa Dauid Profeta, conſiderate ſeco medeſimo non ſol le inſidie de' nemici, le lor machine, e i loro sforzi; mà e l'humana fragilità, & i mortali perigli di queſta vita preſente, intendeua che gli era d'huopo d'vna ſeuera, eterna cuſtodia, à fin ch'all'improuiſo ò ſoſpinto da rio commertio, ò ſoprapreſo da paſſione, ò tracollato da vecchio, e antico coſtume, non diceſſe parola ſconcia, ruuida, impatiente, aculeata, e mordace; lontana dal decoro, contraria alla virtù, nociua al proſſimo, & à ſe ſteſſo, & infra tali diuiſamenti proruppe in quel decreto.

Riſolutione ſtabiliſſima di Dauid.

a *Dixi cuſtodiam vias meas*, quaſi diceſſe: Io non ſolo me l'hò propoſto, non ſol l'hò detto dentro il mio cuore; mà l'hò fermato, l'hò ſtabilito, l'hò comandato à me ſteſſo, n'hò data la ſentenza ſcolpita quaſi in diamante ferma, rata, & inappellabile; e ſentenza non alla cieca, non nel primo impeto, e prima voglia, mà con prouido auuedimento, mà con profonda riſleſſione: *Dixi cuſtodiam vias meas*. (a Pſalm. 38.)

Incoſtanza propria de' maluaggi.
Ariſtotele.
Seneca.

Stile, e coſtume de' forſennati, de' maluaggi, de' poco accorti, è l'eſſere incoſtanti, il cangiar voglia, il variar di penſiero: b *Hominem improbum, & inſipientem*, diceua il gran Filoſofo, *ingenio eſſe mutabili, nequè eundem videri manè, & veſperi*; & all'incontro: *Bonum, & ſapientem ſemper ſibi ſimilem eſſe, nec mores mutare*, & il Maeſtro de' più morali precetti: c *Hoc habent*, diſſe ancor'egli, *inter cætera boni mores, placent ſibi, ac permanent, leuis eſt malitia, ſæpè mutatur, non in melius, ſed in aliud*. E nell'iſteſſo propoſito con maggior enfaſi, e con l'aggiun- (b Lib. 7. Nicomach.) (c Ad Lucil. epiſt. 47.)

a Eccles. 27 vedi S. Ambr. lib. de Noe, & arca cap. 12.

ta di conosciuta similitudine l'Ecclesiastico: *a Homo sanctus in sapientia manet sicut Sol: nam stultus sicut Luna mutatur*; quegli ch'è pio, quegli ch'è vago di santità, perseuera mai sempre nella meditation della Sapienza, nè da caligine de gli affetti, nè da impeto di trauagli s'offusca ponto, ò si crolla: Non ci è rispetto d'human fauore, non interesse di vil guadagno, che'l persuada sì ch'altro insegni, d'altro fauelli, che di quel ch'alla Sapienza, al vero culto di Dio conosce d'esser conforme. Questi è ch'al viuo ci rappresenta l'eterna face del Sole; cui nè la terra con l'ombra opaca, nè i vapori col denso velo vaglion' vnqua à scemargli la sua natiua chiarezza: Vibra egli il Sole i raggi del suo splendore per ogni parte, benche remota, e celata, nè sia che'l lezo, che'l succidume de' più vili, e sordidi oggetti l'ingombri, e lo contamini: Ma lo scemo con poca cosa, con ogni minima occasione riman priuo di quel barlume, di quelle picciole scintilluccie, ch'in lui splendeano di bene; Passa ad vn tratto dal bene al male; non è stabile, non è vniforme, e qual Luna hor vuota, hor colma; hora gibbosa, hor cornicolare, hor fosca, & hora splendida, mai sempre cangia sembiante: E manco male, s'egli le istabili sue vicenne s'ingegnasse di conformare à quelle della Luna: Così bramollo Ambrogio là doue disse: *b Vtinam muteris ò stulte, sicut Luna, illa enim cito in plenitudinem suam redit, tu ad Sapientiam nec serò conuerteris. Illa velociter colligit, quod amiserat lumen, tu nec tardè fidem recipis, quam negasti*: e sopratutto *Luna defectum luminis patitur, tu salutis*. Mà il Rè Dauid s'elegge il Sole da imitare, vuol'esser sempre l'istesso, costante, & vniforme; à se il promette, e seco stesso ne fà il contratto: *Dixi custodiam vias meas*.

Ecclesiastico.

*Giusto simile al Sole.*

G *Il peccatore simile alla Luna anzi di peggior conditione di lei S. Ambrogio.*

b Serm. 81.

*Dauid vuole imitare il Sole.*

c Psalm. 38.

Sù'l chiodo, acciò nell'asse resti altamente confitto, si danno di molti colpi, & il proposito di tacere, d'esser custode della mia lingua, à fin che'l cuore tenacemente lo riceuesse, e'l serbasse, tornai più volte à ratificarlo: *Dixi custodiam vias meas*.

H *Sua sodezza nel proposito del silentio.*

Mancar di fede à stranieri, chi fia che'l giudichi senza colpa? Aggraueralli l'obligo co' cittadini, & amici; Più stretto sarà il legame verso la Patria, & i parenti, mà non più stretto di quel c'habbiamo con esso noi: Non serba

altrui

altrui la fede, chi non la serba à se stesso: *a Qui sibi nequam, cui bonus?* è ordinata la Carità, e quanto verso di noi è più efficace, & immediata, tanto è douer che la fede più esattamente s'osserui. Non ci è attione cotanto pazza, cotanto vile, e biasmeuole, quanto il mostrarsi instabile ne' buoni proponimenti; questo è il mancar di fede, il venir meno della parola, c'habbiamo data à noi stessi; lungi tal biasmo dalla persona di Dauid; sarà fido, sarà verace, porrà ad effetto con ogni sforzo quel che promette à se stesso: *Dixi custodiam vias meas.*

*a Eccles. 14.*

*Pazzia, il mostrarsi instabile ne' buoni proposti.*

Quanto è il rischio maggiore, tãto fia d'huoppo di maggior studio, che da lui ne ripari. Più dè temersi infra i tumulti di guerra, che nell'otio della pace; più nella notte, ch'à luce chiara; più se'l nemico alle non picciole forze congiunga insidie, e stratagemme; & ecco in questo Mondo noi miseri homiccioli, stiamo al buio priui di luce; c'ingombrano d'ogni lato dense tenebre d'ignoranza, e'n tal precinto siam del continuo combattuti da Auuersario, ch'è non sol poderoso, mà tutto frode, & inganni, antico, e desto Dragone, perspicacissimo si di notte, come di giorno; infocato Serpente, maglio dell'vniuerso, stendardiero di sceleraggini, infernale Golia, alla cui faccia, al di cui rimpetto sembriamo tante Locuste. Quello in somma, che per seruirmi delle parole di S. Gregorio: *b Opprimendo rapit, insidiando circumuenit, minando terret, desperando frangit, promittendo decipit, & suadendo blanditur.* Quel che co' dubbij ci fà perplessi, con l'importunità arrendeuoli, con gl'inganni sospettosi, con la violenza fragili, e con gli assalti inquieti.

*Forza del Demonio, e maniera di tẽtarci.*

*b In cap. 40. Iob.*

Hor trà lo stuolo di si mortali perigli, quali, e quante custodie saran basteuoli, & opportune à procurarci lo scampo che si richiede? Sia Iddio primiero nel custodirci, perciò che è scritto: *c Nisi Dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam.* Questa custodia bramò per sorte l'Ecclesiastico, mentre che disse: *d Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, vt non cadam in ipsis, & lingua mea non perdat me*, e Michea: *e Custodi claustra oris mei. f* Iddio primiero infra il diluuio di tanti mali serri nell'arca di questo humano opificio l'estrinseco balcone; V'accorran poscia

*Quali custodie ci sian necessarie nelle nostre tentationi.*

*c Psalm. 126.*

*d Eccles. 22.*

*Di Dio.*

*e Michea 2.*

*De gli Angioli.*

*f Gen. 8.*

ſcia gli Angioli, e quei trà gli altri, che dal Diuino amoroſo Padre di noi hebber ſin dal principio la clientela, che de gli ſteſſi è già ſcritto: *a Angelis ſuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiant te in omnibus vijs tuis.*

a pſ. 90.

L Di noi ſteſſi.

Vltimamente ſia di meſtiero, che la ſuddetta cuſtodia dipēda anco da noi, eſſendo vero l'auiſo de' più ſagaci Morali che *b Pro ſolo inerme non pugnat Deus*, per quello à ponto, che ſcioperato ſtà con le mani à cintola, nè bada alla ſua ſalute; ò ſe ci bada, non ci vuol ponto cooperare contro di quel precetto, che Dio iſteſſo per mezo d'vn ſuo Araldo ci fè tal'hora intimare: *c Cuſtodi temetipſum, & animam tuam ſollicitè*; inſinuandoci di vantaggio, ch'egli non baſta il cuſtodirſi in qualunque modo, mà è neceſſario l'eſeguirlo con ſomma diligenza, con eſatta ſollecitudine; ſtar giorno, e notte, hore, e momenti (come diceua Eſaia) *d Super cuſtodiam ſuam*, ò pur conforme ad vn'altro: *e Cuſtodire cuſtodiam ſuam*; ch'è come ſe diceſſero, habbiam non ſolo di noi cuſtodia, mà riflettianci in noi ſteſſi; bilanciſi, e con rigore, ſe l'officio di cuſtode ſia col douuto ſtudio da noi eſeguito; che ſe mai tempo il richieſe, ben lo richiede il preſente, maluaggio, infido, eſecrando; vuoto di bene, colmo di peſte ſpirituale; e però *f Cuſtodi temetipſum, & animam tuam ſollicitè. g Dixi cuſtodiam vias meas.*

b Vedi Fràc. Pie col. nella morale.
c Deut 4
d Eſaia 21. vedi Abac. 1.
e Zacch. vedi S. Agoſt. in princ Pſ. 120.
f Deut. 4
g Pſ. 38.

M Vie diuerſe, rāmētatesi dalle Scritture

Di molte vie ci ſuggeriſcono le ſacre lettere frequente la rimembranza; l'vna è la via per cui dobbiamo indrizzarci, ſegnataci dal Signore co' ſuoi diuini precetti; quella ch'eleſſe, e per cui rapido tenne il corſo il Regio Paſtorello, comune à tutti i Giuſti; via di ſalute, è di verità; via doue in guiſa dè caminarſi, che nè à ſiniſtra, nè à deſtra già mai s'inchini. L'altra è la via de' reprobi, che conduce à perditione, per doue n'andò Caino *h* con l'inuidia, con l'homicidio, e col deſperarſi della ſalute; *i* Balaamo con la ſimonia, con l'auaritia, e co' perfidi ſuoi conſegli. *k* Geroboamo con la tirannide, con l'vſurpatione de gli altrui beni, e deteſtabile idolatria. *l* e gli Amorrei con l'otio, con la crapola, e con ogni ſorte d'impudicitia; via maledetta, via deteſtabile, via di cui diſſe l'iſteſſo Dauid: *m Viam iniquitatis amoue à me.*

h Gen. 4
i Num. 22.
k Vedi nel 3. libro de Regi.
l Ne' libri de' Numeri, di Gioſuè e de Giudici.
m pſ. 118

Via di Dio da ſeguire.
Via de reprobi da ſuggire.
Caino.
Balaamo.
Geroboamo.
Amorrei

N

Sono altre vie quaſi preamboli à queſta, e à quella, che

*Quali siano i preamboli delle suddette due vie.*

metton capo, c'hanno per termine hor la via buona, hor la rea. S'in esse n'andrem solleciti, n'andrem col debito accorgimento, giungeremo alla buona; nè solo buona, mà ottima, ch'al Ciel ne scorge il camino, e che ricolmi di merito n'introduce nel Paradiso; se negligenti, sia ch'à ragione restiam sospinti nell'altra, che và alla morte, *a* morte seconda, e di perpetua dannatione. *a Apoc.* 8.

*Come si diportasse David in così fatti preamboli.*

Hor qual fù Dauid in così fatti preamboli? fù prouido, circospetto, sollecito, & indefesso; ecco egli stesso lo ci testifica: *b Dixi custodiam vias meas.* I pensieri, l'intentione, gli affetti, i desiderij, i sentimenti non meno esterni, ch'interni, e sopratutto la lingua, questi furono i suoi preamboli, queste le vie, che col silentio principalmente cercò mai sempre di custodire. *b Ps.* 38.

*O Lodi del silentio.*

O silentio, fido compagno de' nostri humani commertij; ministro eletto de' regij, e sourani affari, autentico sigillo della più soprafina prudenza, e chiaue, che non può adulterarsi de gl'intimi, e riposti secreti. Tu sei l'ambito condimento de' salutiferi consegli; il fecondo promotore de' peregrini concetti, la gelosa Balia de gli eleuati pensieri, l'opportuno preparamento del giuditioso parlare, e la necessaria circostanza, onde si rendano gli vditori vogliosi, e intenti per ascoltarci. A te si reca l'esser proportionato rimedio di molti mali, il saper toglier le risse de gl'inquieti, il fiaccar l'orgoglio de gli albagiosi, il farci sicuro schermo contro le ingiurie de' temerarij, & insolenti; il ripararci dalle calunnie de' liuidi, e de' maligni, e l'apprestarci modo sicuro per la cognitione delle proprie, & occulte debolezze.

*Altre prerogatiue del silentio.*

Sono tuoi priuilegi l'esser mai sempre impunito: *c Tacuisse nunquàm, sed nocet esse loquutum.* Il non mancarti la douuta ricompensa: *d Est & fideli tuta silentio merces.* Il render l'Huomo forte: *e In silentio, & spe, erit fortitudo vestra,* e'l placar manieroso lo sdegno, e furore altrui: *f Qui imponit stulto silentium, iras mitigat.*

Tu sei la scala da solleuarci alla contemplatione, & all'estasi: *g Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuabit se supra se:* è tuo vanto il prepararci à gl'influssi delle diuine gratie: *h Bonum est cum silentio præstolari salutare Dei.*

*c Laert. lib. 4. c. 2. Val. Maxim. lib. 7. cap. 2. Plut. de capt ex host. vtil.*
*d Horat. l. 3. ode 2*
*e Esa. 3.*
*f Prouer. 26.*
*g Thr. 3.*
*h Ibid.*

Con-

a Isaia 32. Con te cresce,teco s'alleua il culto della giustitia: a *Cultus iustitiæ silentium*,e sei la pietra di paragone da discerner il saggio dal poco accorto: b *Vtinam taceretis,vt putaremini sapientes.*
b Iob 3.

Utilità del silentio. Che più? tu sei'l rimedio purgatiuo, e preseruatiuo de' morbi della lingua; e s'ella è qual Bucefalo altiera, indomita, strabboccheuole; tu la freni, tù la rattieni, tù l'aggiri doue t'aggrada; s'è brando acuto,lo riponi nella vagina; se tomba aperta, ecco la chiudi, sì ch'altrui con la puzza, e con l'horror più non nuoca; se rio Serpente, l'incanti,& instupidisci; e se feroce Belua,la spingi auuinta, & humiliata nella sua tana.

Lingua à che s'assomigli.

c Per testim.de Ateneo. Per tuo conto,amato Silentio, c vietò Pitagora a' suoi Scolari il cibarsi di Pesce.Tuo geroglifico fù la Sfinge scolpita ne gli anelli; d à te si rechi, che da' Gentili con gli altri Numi bugiardi s'annoueraſse anco Harpocrate; Per l'effetto ch'in noi cagioni, e la taciturna Agenora fù da gl'istessi Gentili posta entro il tempio del Piacere: f Per te il deto, ch'è dopò il pollice nella man destra forti l'aggiunto di salutare. g Tu qual'accorto Timante,quel ch'è conteso ad humano ingegno d'apprendere, e appalesare di quell'altissima Maestà ombreggi,e inuolui cō mutolo magistero. Laonde quel che leggiamo nella volgata: h *Te decet hymnus Deus in Syon*, leggon gli Hebrei: *Tibi congruens,tibi expectata,tibi silens laus*, & i Caldei: *Coram te reputatur sicut silentium laus*; tù sei la guardia, onde di guerra,ò seditione più non si tema: i *Qui custodit atrium suum,in pace sunt omnia,quæ possidet.* Tù qual nastro porporeggiante, che stringe i biondi capelli, acciò non errino sparsi rattieni le parole, à fin che ò scompigliate non sian ludibrio dell'autore,ò arrotate,e liuide,nō rechino oltraggio al Prossimo: k *Labia tua sicut vitta coccinea*: Tù alla Città dell'humana fabrica appresti e porta, e muraglia, onde non tema d'insulto hostile: l *Vrbs patens, & absquè murorum ambitu, ita vir, qui non potest in loquendo cohibere spiritum suum.*

Varie erudittioni in lode del silentio.

d S. Agostin. 19. Ciuit.
e Pier. in Harpoc.
e Alex. ab Alex. lib. 4. c. 16.
f Pier.ne geroglif.
g Plin. lib.35. c. 10.
h ps. 64. vedi iui il Lorino
i Luc. 11
k Cant. 4.
l Prouer. 25

Di te fù vaga la gran Regina de' Cieli, onde s'appella m Fonte segnato, si come n è Horto racchiuso per la perpetua virginità. Per te il Rè Dauid volse talhora astenersi anco da' buoni ragionamenti, massime oue temeua,

La Vergine sacratissima amò il silētio.
Dauid vago del silentio.

m Cant. 4.
n Cant. 4.

Oo a che

che da' buoni, a' cattiui gli fusse non solo ageuole, mà lubrico il passaggio: a *Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis*. a ps. 38.

I Santi amatori del silentio. Agatone S. Tomaso d'Aquino. Quanti Martiri, e Confessori, alle lor laurée, alle lor sacre fatiche cercarono d'accoppiare l'incóparabil tuo pregio? b Agatone col sassolino dentro la bocca attese per vn triennio à farsi tuo famigliare; e Tomaso, l'antesignano, l'illustrissimo Corifeo di tutti quanti i Scolastici, hebbe voce tãto sonora, così acuta, sì penetrante, c'hormai è vdita giù negli Antipodi, non che nel nostro horizonte. Parue egli à sciocchi per qualche tempo vn taciturno Boue, mà appo i Saggi, trà poco spatio sortì per tutte l'età future quella stima, & applauso, ch'ad vn Dottore Angelico meritamente conuiensi. b Marc. Marulus lib. 4. c. 6

Costume d'alcune Nationi à fauor del silentio. Pittagora. Aristotele. Epaminonda. Cecilio Metello. Che dirò de' Gentili c i Persi, i Medi, i Caldei stan cheti infra i conuiti; Preggiansi i Lacedemonij del lor cócìso parlare. d Il gran saggio di Samo fà star mutoli gli Vditori vn lustro intiero. Lo Stagirita dà per ricordo al suo diletto Callisthene, che nel parlare con Alessandro sia altrettanto parco, quanto giocondo. e Saper molto, e parlar poco, furono i vanti d'Epaminonda; f e Cecilio Metello s'haria cauata l'istessa tunica, s'ella (per così dire) fusse de' suoi pensieri mai stata consapeuole; tanto sensato, tanto frequente, fù sempre appo i Mortali con la stima l'vtilità, che riportarono dal silentio. c Plut. lib. de Garrul. d Laert. lib 8. Gel lius 1. noct. c. 9. e Plut. lib. de Audit. f Plut. Apothegm. Rom.

Eua col preuaricare il silentio, preuaricò il diuieto. All'incontro furon grauissimi, e memorandi i pregiudi-tij, e le sueuture, che dallo scior la lingua molti à lor costo prouarono. Mà che dico io di molti, anzi ciascun di noi dell'incauto infido colloquio, g c'hebbe la nostra Progenitrice col rio Serpente, ne paga il fio. Et ò pur fusse lei stata mutola, ò sordo almeno il Marito, che 'l veleno ch'in lei maligno cercò istillare il tortuoso Auuersario, non si saria diffuso nell'infelice posterità. g Gen. 3. vide Ambr. 1. offic. cap. 2. & 3.

Caino. Era già reo Caino del sangue del fratello, mà la saetta della Diuina sentenza non lo percuote, fin ch'egli miscredente al colpo delle mani, non giunge colpo di lingua, e dopò infingersi del successo, con parole confuse, h non passò stolido al desperarsi. h Gen. 4.

Altri esempi. i I Fabri audaci della gran torre non più oltraggiano il souran Nume, che con superbi vanti magnificarono la lor i Gen. 11

lin-

a Exod. 14. b Num. 21. c Iudic. 16

lingua. *a* Ad Isdraele, mentre che tace s'apre il mare sido, e calcabile; e per contrario, *b* mentre è garrulo, e mormorāte, riman da gl'infocati Serpenti ferito à morte; e per conchiuderla; il non tacere priuò *c* Sansone di forze, d'occhi, e di libertà, e finalmente di vita.

d Stob. serm. 3. e S. Ber. de cust. man. cord. & lingua. e Malach. 2. f Eccles. 3. g Eccles. 1. h Eccles. 20 i Prou. 25. k Pineda in Iob c. 3. v. 2. nu 6. l Prou. 13. m Prou. 25. n Plin. lib. 10. c. 23. Plutar. in Moral. Arist. de nat. Anim. lib. 6. c. 10. o ps. 140 p Ecc. 20 q Ierem. 51. r Eccles. 28. s Osea 13

K Si dè tacere à suoi tempi.

E dunque degno il Silētio, lodeuole, e auuenturoso, che ci assicura, e schermisce; che ci promoue, e nobilita; mà non già quello, ch'è perpetuo, & importuno: Bene è il tacere, mà à tempo, e luogo; che lo star cheto, quando il bisogno richiede che si fauelli, è melensaggine, e stolidezza. *d* Il parlare ceda al Silentio; mà il Silentio ceda ancor' egli all'occasione. *e* Habbia guardia, e non ostacolo; sia custodita, non impedita la lingua, che però disse il Profeta. *f* *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam*: Ne siam custodi, mà per seruirsene, come di manna à suo tempo; ch'altramente genererebbe mortali vermi di colpa, e di rimorso. *Tempus tacendi*, disse il sauio Salomone, *& tempus loquendi*, Disse altrettanto l'Ecclesiastico. *g* *Bonus sensus vsque ad tempus abscondit verba illius*: & altroue. *h* *Est tacens, & non habens spiritum loquela, & est tacens, sciens tempus apti sermonis*; e finalmente quelle parole vsate à tempo, sono quei pomi de'quai leggiamo. *i* *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.*

L Esortatione all'opportuno silentio.

Approfittiamoci in questa schuola dell'opportuno silentio, essendo vero che. *k* *Augusto loquitur ore, qui tacuit angusto.* Ricordiamoci che. *l* *Qui custodit os suum, custodit animam suam*, & all'incontro. *m* *Qui immoderatus est ad loquendum sentiet mala.*

Auuedimento delle Grue.

*n* Nel passaggio che fan le Grue dalla Cilicia pe'l Monte Tauro portano in bocca vn picciolo sassolino, che le ratenga del crocitare, sì che dall' Aquile sì numerose in quel giogo, non siano vdite; e noi per gli alti Monti di questa vita caduca contro gli Vcelli infernali, otterremo certo lo scampo col mezo del silentio.

Moralità per lo silentio dall Idro, e Cocodrillo.

L'Idro s'auuenta dentro l'aperte fauci del Cocodrillo, gli rode l'interiora, e priualo di vita: e'l Grancio aspetta anch'esso che le Conchiglia apran la bocca per apprestarsene il cibo, però sia ottimo auiso fare alla nostra bocca. *o* *Ostia*, *p* *& seras*, *q* *& vectes*, *r* *& frenos*, *s* *& iugum*,

*gum*, & *a stateram*, conforme insegnano i sacri oracoli, acciò non restiam preda de gl'Idri, e Granci tartarei. a Eccl. 28.

*a* Sia nostro amico, non meno che fù di Dauid quel fidelissimo Chusi, ch'è interpretato Silentio: souuengaci, che *b Vbi non est sapes diripietur possessio, & c qui dissipat sapem mordebit eum Coluber*. Cerchiamo in somma con ogni sforzo ò di serbare il Silentio; ò che sciogliendo la lingua per necessaria occasione, si faccia à fine, qual rammentosi di quella grande Heroina, di cui fù scritto. *d Os suum aperuit sapientia*.

*b 2. Reg. 16. Vedi Gngl. Peral. to. 2. de pecca to lingua cap. vlt.*
*c Eccles. 16.*
*d Eccles. 10.*
*e Prou. 31.*

---

# DISCORSO VIGESIMOSECONDO.

## *Conuenirsi all'Huomo la Beneficenza. Sopra le parole.*

### Nec fecit Proximo suo malum.

## Diuisione Prima.

*A In che consista l'imagine di Dio nell'Huomo.*



VANTO più eccelsa; & incomparabile fù la prerogatiua concessa all'Huomo *f* d'esser creato à somiglianza di Dio, tanto più malageuole fù il rauuisare il modo, ond'à proportione spicchi in esso il riscontro di questa Diuina imagine.

Dissero *g* Alcuni che consisteua nell'esser l'Anima nostra, com'anco è l'ottimo Iddio, incorporea, indiuisibile, eterna, & immortale. *h* Altri v' aggiunsero la libertà dell'arbitrio, *i* e l'esser ella capace non men della sapienza, che della gratia, e beatifica visione.

*f Gen. 1.*
*g S. Agostin & Orig.*
*h S. Ambrogio.*
*i S. Gregor. Nissene.*

Ci

a Ci fur di quelli, c'hebber ricorso & all'essere l'Huomo il fine di tutte le Creature, ch'in questo Mondo si trouano, b & all'imperio spetialmente, che sopra gli Animali gli fù concesso, c & al rinchiudere in eminenza tutte le cose, già che ò con l'arte le effigia, ò che le esprime con l'intelletto.

a Vedi Corn. à Lapide in cap. 1 Genes. b S. Bas. c S. Damasc.

Parue anco l'Anima vn'esemplato Nume, poscia che e regge il corpo, ch'è vn Mondo picciolo, e'n guisa in lui se diffonde, che quale è in tutto il corpo, tale in ciascuna parte di lui stà indiuisa, & intiera.

d Molto più al viuo raffigurossi questo souran ritratto, mentre l'anima con l'intendere produce il verbo mentale, ch'è di se stessa espressiuo; e mentre poscia col verbo, fà che nella volontà si desti soaue peso d'amoroso compiacimento.

d S. Agost. 10. Trin. c. 10. & lib. 14. c. 11.

Vestigio della Santiss. Trinità nel Huomo.

Mà à mio proposito dirò che l'Huomo sia à somiglianza di Dio, percioche à guisa di Dio tiene innestato dentro le viscere l'esser'altrui benefico, e'l porgere al suo prossimo (conforme all'occasioni) sollenamento, e ristoro.

Huomo simile à Dio per la beneficenza.

Suffragarono il mio parere gli Etnici istessi, trà quai e Pittagora disse, due cose mostrarci simili à Dio, Verità, e Beneficenza. f Plinio anch'egli, per altro miscredente, in questo ad ogni modo, non men pio, che veritiero ci hà sciò scritto che *Deus est, Mortali Mortalem iuuare, & hac ad æternam gloriam via*.

e Elian. lib. 12. var. histor. f lib. 2. c. 7.

Pittagora. Plinio. Cicerone

Confermollo l'Arpinate mētre in defender Ligario proruppe in quelle parole g *Homines ad Deos nulla re propius accedere, quàm salutem hominibus dando*, & al pari di lui h Strabone. *Mortales tunc maximè Deos imitari cum sunt benefici*.

g Cic. pro Ligario. h Vedi Manutio nell'adagio et Polid. Virg. nell'istesso prou. Homo Homini.

Strabone. Cicerone

Mà che più indugio in così fatto racconto, s'appo tutti i Gentili fù concorde l'opinione Iddio non esser'altro, ch'vn soggiouare à' Mortali i *Iuppiter*, disse vn'altra volta il Maestro della Romana eloquenza, *idest iuuans Pater, idemquè à Poetis Pater Diuumquè hominumquè dicitur; à Maioribus autem nostris Optimus, Maximus. Et quidem ante optimus, quàm maximus; quia maius est, certè què gratius prodesse omnibus quàm opes magnas habere.* k Et altri v'aggiunse affirmarsi da' suddetti Poeti, che'l Padre Gioue nel vibrar fulmini salutari lo facea da se stesso; mà richiendo l'occasione d'oprar gl'infausti, e dannosi, ne richiedeua prima il parere di tutti i Dei.

i 2. de natur. Deor. k Vedi Sen. lib. de natu. quæst.

Di

C Chi fusse presso i Gentili stimato per Dio.

Di qui altrettanto è ch'à quei solo recarono diuini honori, ch'ò ritrouarono prima de gl'altri ciò ch'è al viuere humano più necessario, come le biade, e'l vino, ò istituirono le leggi, fide custodi, & incorrotte vindicatrici della vita, e de gli altrui beni, ò fur mezani, che beneficio segnalato si conseguisse.

E s'auanzò tant'oltre questo lor credere, ch'anco i Fiumi, per tal cagione, non che i Venti, non che le Fiere, e maggiormente il Sol, la Luna, e i Pianeti, fur sacrosanti, e diuini, & honorati con vittime, e sagrificij: E per conchiuderla, chi altrui serbaua ne'graui rischi, e riduceua all'antico grado di comodo, e di contento, era stimato suo Dio, che quindi nacque il Prouerbio *a Homo homini Deus*. e dell'istesso fan testimonio le parole di quel Pastore Virgiliano,

Virgilio.

*——— b Deus nobis hæc otia fecit.*
*Namquè erit ille mihi semper Deus, illius aram*
*Sæpè tener nostris ab ouilibus imbuet Agnus.*

soggiungendo che di ciò n'eran cagione i beneficij riceuuti.

*c Ille meos errare Boues, vt cernis, & ipsum*
*Ludere quo vellem calamo permisit agresti.*

Isocrate.

L'istesso confermò Isocrate in vna sua oratione, dicendo *d Qui nobis benefaciunt olympici, cælitesquè vocantur, & publicè templis, arisque honorantur*.

Non mancherian riscontri d'altra profana eruditione à maggior proua di quanto è detto fin hora, s'in vece d'acqua torbida di dissipate cisterne, non fusse ageuole (e che più importa) di maggior frutto, e decoro l'attingere i roscelli, che'l fiume sacro, dal Diuin solio scaturito, ci somministra.

a Manutius proprio adag. Plinius l. b. 2. cap. 7. Cic. 2. de Natur. Deorum Sen. ad Lucill. ep 95.
b Ecloga 1.
c Ibid.
d Orat. ad Phil.
d Apoc. 22.

D Si proua con le Scritture, quanto la beneficenza sia propria di Dio.

Et in vero poco versato nelle Diuine Scritture si mostrerebbe colui, che trà gli eccelsi elogij, trà i più souràni attributi di quell'altissimo Nume s'infingesse di riconoscere l'esser benefico, e salutare. Anzi egli stesso come che molto e se ne gode, e sen pregia; così gradi souente di dichiararsi per tale, non ci souuiene? *e Ego Deus Saddai*; cioè son quello ò mio diletto Abrahamo (che con esso per sorte Dio ragionaua in quel ponto) son quello (dico) la cui douitia, i cui tesori inesausti non solo bastano all'infinita

e Genes. 17.

nita mia Maestà, mà inondano etiandio à beneficio di tutti: Sono à guisa di fonte immenso, ch'oltre l'alueo, c'hà ripieno, ecco poi dilatato per tutte le campagne le feconda, e arricchisce. M'ombreggia il vasto Oceano, che senza mai scemarsi porge i vapori alle nubi, & à fiumi gli ampi volumi. Io sono quello, [a] *De cuius plenitudine omnes accipiunt*, e l'Angeliche gerarchie, e l'Humana prosapia, e tutte le Creature. [b] *Qui prasto omnia abundè*, i beni temporali ad vso, gli eterni à fruitione, [c] gli vni à merito, gli altri à gloria, quegli à viatico, e questi per ricompensa. [d] *Qui dò vitã, inspirationẽ, & omnia.* La naturalezza, e la gratia; il desiderio del fine, e l'opportunità de' mezi; l'arme offensiue de' vitij, e le defensiue da' Demonij: le cose necessarie, le vtili, e le diletteuoli; la custodia ne' rischi, il solleuamento ne' trauagli, e l'indrizzo nelle difficoltà. *Ego Deus Saddai.* Mio simolacro è il Sole, nõ solo in se luminoso, mà che la forza de' raggi suoi, la sua virtù, le sue gratie distribuisce per tutto. Sono il sourano amoroso fabro, ch'all'azuro de' globi etherei giunsi i Topazij di Stelle fisse, & errãti; ch'annodai gli Elementi, e fei che prole infinita di tanti Misti e viui, & inanimati, con inclite, e peregrine doti colmassero il lor distretto. *Deus Saddai, Deus vberum* legge l'Hebreo, Dio dalle poppe tanto pregiate, ch'inuaghitane estremamente la castissima Sposa ne proferì quell'elogio. [e] *Meliora sunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis.* In modo tale ch'è così amante, e sì benefico di noi altri l'ottimo Iddio, ch'oltre al portarci nel ventre delle sue eterne Idee, conforme à quell'oracolo. [f] *Qui portamini à meo vtero*, poscia venuti in luce, ci promoue, & allieua con l'efficace latte della sua gratia, & all'officio di Madre, giunge l'altro di Balia, non habbiam letto? [g] *Ego quasi nutricius Effraim*: per lo che della mãna fù altrettãto detto, [h] *Substantia enim tua dulcedinẽ tuam, quam in filios habes ostendebat, & deseruiens vniuscuiusquè voluntati, ad quod quisquè volebat conuertebatur.* Quasi dicesse, Quella Infinita, & incomparabile tenerezza ch'à noi dimostri ò Signore; quelle viscere di bontà, nõ men ch'amorose poppe offerte, & applicate al desiderio de' Mortali, gli stillauan mai sempre soauissimo nodrimento, assicurandogli in oltre, ch'eri in verso di loro più aggradeuole, e saporoso;

Pp

[a] Io. 1.
[b] 1. Timoth 6.
[c] S. August. serm. 5. de verb. Dom.
[d] Act. 17.
[e] Cant. 1.
[f] Esai. 46.
[g] Osea 11.
[h] Sap. 16.

Dio, non solo sufficiente à se stesso, mà ridondante per gli altri.

Sole, simolacro di Dio.

A Dio s'attribuiscono le poppe.

poroso; più efficace, e opportuno nel secondare i lor diuersi appetiti, di quelche là *a* nel deserto non fù la māna.

F Mani di Dio sommamente benefiche.

Confermasi questa natiua beneficenza di Dio da quel ch'è scritto ne' sacri Cantici. *b Manus tua tornatiles*, ouer secondo i Rabbini. *Orbes aurei pleni hyacinthis.* sfere à pūto dorate, poiche con metro d'interna legge à guisa de' globi etherei, infaticabili, e luminose, non men ricche, che salutari ne van mai sempre in giro à beneficio di tutti. *Tornatiles, aureæ, plenæ Hyacinthis*: Veloci, e senza errore; nè solo d'oro, mà colme di Giacinthi, poiche son sempre dispēsatrici di segnalate gratie, e d'incomparabili beneficij. *c Aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate. d Longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra illius diuitiæ. e Aperis tu manum tuam, & imples omne Animal benedictione.*

*a* Exod. 12. *b* Cant. 5. *c* psal. 103. *d* Apoc. 1. *e* psal. 144.

G Titoli co' quali s'esprime la Diuina Beneficenza. Padre. Madre. Sposo. Fratello. Amico. Compagno. Chirurgo. Medico.

E qual titolo, qual mestiero tralasciò Iddio à fin che ci assicurassimo, che d'altra inchiesta più non si cura; ch'altro pensiero più non gli preme, che'l nostro bene, e salute? Vogliālo Padre, e Madre? eccone i Testimonij: *f Tua aūt Pater prouidentia gubernat, quoniam dedisti ei in mari viam, & inter fluctus semitam firmissimam. g Nunquid obliuisci poterit Mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui, & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Voglianlo Sposo, e Fratello? sentiamo Osea, e'l Rè Dauid. *h Sponsabo te mihi in sempiternum. i Narrabo nomen tuum fratribus meis.* Se lo bramiamo amico, e compagno, resterem paghi in vdire. *k Vos autem dixi amicos. l Vocati estis in societatem filij eius*: Se siam piagati, & infermi, se ci offre Chirurgo, e Medico. *m Quod confractum fuerit alligabo. n Qui sanat omnes infirmitates tuas.* Se d'hospitio, ò pur d'asilo ne fà bisogno, e doue meglio lo trouueremo? Non ci rammenta? *o Dicet Domino susceptor meus es tu, & refugium meum Deus meus sperabo in eum.*

*f* Sap. 14 *g* Isa. 49 *h* Osea 2 *i* psal. 21. *k* Ioan. 15. *l* 1. Cor. 1. *m* Isa. 30. *n* ps. 102 *o* ps. 90. ps. 110. & psal. 143.

Pastore.

Oltra di questo, sappiamo ch'egli se ci promette per amoroso Pastore, *p Sicut Pastor gregem suum pascet, in brachio suo congregabit Agnos, fœtas ipse portabit. q* Et ò che pascoli delicati, che pascoli soauissimi ch'ei ci riserba, di predicatione, di sacramenti, di virtù, d'ispirationi, di conforti spirituali, di gratia, e di gloria.

*p* Isa. 40 *q* Vedi Franc. Aria. de Imit. Christi, c. 5. & seq.

Egli è è il ristoro de' poueri nelle perdite; il solleuamento de'

to de' meschini nell'oppressioni; e la speranza de gli afflitti nelle persecutioni, e trauagli: a *Fortitudo pauperum in tribulatione, spes à turbine, vmbraculum ab æstu.* b *Domine quis similis tibi, eripiens inopem de manu fortiorum eius, egenum, & pauperem à diripientibus eum.* Calunniati ci difende, accusati ci assolue, oltroggiati ci vendica, e mesti ci racconsola. c *Quando ignorabam me instruxit, quando errabam me reduxit, quando peccabam me correxit, quando fleti me tenuit, quando cecidi me erexit, quando veni me suscepit.* c Egli è che ci appresta la celata, e lo scudo contro i Nemici visibili, d & erge mura infocate d'insuperabile patrocinio contro gl'insulti del Leone infernale. Egli è che. e *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguit.* f Che dissimula l'ostinatione, e l'ingratitudine à fine di penitenza; che ci ammonisce prima di gasticarci; che minaccia per non ferire; che niega spesso pietoso, quelche adirato concederebbe talhora; che sollecito, e liberale preuiene i nostri voti; ch'assai più attende di quello c'habbia promesso; che riduce gli erranti, e perdona mai sempre à penitenti di vero cuore. Egli è che si contrista nelle nostre disauenture. g *Super contritione filiæ populi mei contritus sum, & contristatus; stupor obtinuit me:* e ch'è non solo misericordioso, mà l'istessa misericordia. h *Deus meus misericordia mea, Deus Saddai. Manus eius tornatiles, aureæ, plenæ Hyacinthis.*

a Esa. 25  
b psl. 34.  
c S. Ber. in psal. 113.  
d ps. 90.  
e Zacc. 2.  
f Isaia 42.  
g Sap. 11.  
h Iere. 8.

*H Altri effetti della Diuina beneficenza.*

Quelche più importa, è che questa beneficenza di Dio Ottimo Massimo, non è già in tempo alcuno per venir meno. i *Nunquid deficiet*, disse vna volta l'istesso Dio per bocca di Geremia parlando in questo proposito, *de petra agri nix Libani, aut euelli possunt aquæ erumpentes, & frigidæ, & defluentes?* Quasi dicesse, s'egli è perpetuo, & immutabile il corso di quei ruscelli, à quai le neui del Monte Libano, per occulti meati colmano l'vrne per tutto l'anno, e chi non sà che più eterna, più costante, & inuariabile sia quella beneficenza, che con l'istesso esser diuino, si come gli altri attributi, s'identifica, & imbibisce?

i ps. 58.

*I Diuina beneficenza non vien mai meno.*

Souraña amata beneficenza, primiero effetto dell'infinita bontà di Dio, & oue poscia k quasi in regio monile, da non deporsi giamai, splende l'impronto di quella Diuina

k Ier. 18

*K Elogij della Diuina Beneficenza.*

uina imagine. Tu sei quell'arte ingegnosa, ne'cui trouati cercaua Dauid d'approfittarsi mentre che disse. a *In adinuentionibus tuis exercebor.* Sei lo spirito principale, da cui l'istesso Regal Profeta bramò d'essere stabilito. b *Et spiritu principali confirma me*. Sei l'officina, oue s'apprestan quei dolci, e cari ligami, sì celebri ne'Profeti. c *Funiculi eius non rumpentur.* d *In funiculis Adam trabam eos, in vinculis charitatis*; e sei'l vase di quegli vnguenti pretiosissimi, alla fraganza de'quali, non è cuor sì restiuo che non accorra. e *In odorem vnguentorum tuorum curremus*; oue sono rammescolati. f *Cypri cum Nardo, Nardus, & Crocus, Fistula, & Cynnamomum, cum vniuersis lignis Libani, Myrra, & Aloe, cum vniuersis primis vnguentis.*

a ps. 76. b ps. 50. c Isa. 33. d Osea 11. e Cant. 1. f Cant. 4.

*Effetti della Beneficenza di Dio*

Vnguenti nobili, & peregrini, che confortan gli spiriti, e leniscono le ferite, sì che l'istessa morte, che nel colpo di braccio humano saria atroce, & insupportabile, in quel di Dio è soaue; g e non men che la verga, ch'era in terra maligno Serpe, e nella destra del gran Campione stromento d'alti prodigi, quel ch'appresso dell'Huomo sarebbe pena, e supplicio, appresso l'ottimo Dio, sarà corona, e trofeo.

g Exod. 4.

Iddio è il mistico Gionata, h per le cui mani à Dauid non dispiace il morire, benche gli spiaccia morir per quelle di Saulo; e se'l Profeta Elia alle minaccia di Gezabelle, che volea dargli la morte si mette subito in fuga per le più erme foreste, ecco poi iui dice al Signore. i *Tolle animam meam*, essendo ch'ei ben sapeua, ch'ella è costretta la morte, à depor nelle mani del grande Iddio ogni amarezza, & horrore.

h 1 Reg. 20. i 3. Reg. 19.

*Morte de Santi perche chiamata sonno.*

Perciò la morte de'Santi si chiama sonno. k *Cum dederit Dilectis suis somnum*; e di Moise in particolare, per mostrarsceci che'l passaggio, ch'ei fece da questa vita non fù horrido, e spauenteuole qual suol esser de gli altri, fù scritto. l *Mortuus est Moyses seruus Domini iubente Domino*, che da altri si trasferisce *Ex osculo Iehouah*, nel modo à punto che'l fanciullino addormentato frà cari baci di tenera amorosa Madre, è poi riposto in sù'l letto.

*Moisè.*

k ps. 126. l Deut. 34.

Hor'in dote così pregiata quãto è il far bene altrui, piacque all'ottimo Nume d'oprar, trà l'altre cose, che l'Huo-

mo lo

mo lo rasserenasse; e per più internargliela, al sacro impronto dell'anima; giunse opportuna, e corrispondente la fabrica del corpo; a e come à gli altri Bruti diè squamosa lorica, diè sopraueste d'hirsuti velli: Non lo cinse di spine, non riserrollo trà duri nicchi; lo fè nudo, lo fè imbecille, lo volse esporre a' disagi, & all'ingiurie del Cielo, e sol con l'arme d'vn tenero sentimento, d'vn viuo, e pietoso affetto verso il compagno, gradì d'assicurarlo. Fè che stimasse come sua propria l'altrui salute, l'altrui comodo, e beneficio; e quanto ei solo bastaua meno à se stesso, tanto accoppiato con altri, diuenisse più sempre formidabile, e vantaggioso. M

a Lact. lib. 1. c. 20.

Fabrica del corpo humano opportuna alla Beneficenza.

Quindi repente hebber principio gli edificij delle Città, l'industrie dell'arti, i commertij de' negotij, e i seggi de' Magistrati. E'n questa guisa l'vn consiglia, l'altro risana; quegli istruisce, questi corregge; alcuni apprestano le difese, & altri somministrano quanto al viuere humano fà di mestiero.

b Quella tunica, ouer membrana interna, & immediata del nostro cerebro, perche chiamossi pia Madre, se non à fine che fussimo auertiti, che de' nostri pensieri, di tutti quanti gli affari, de' quali è auriga la mente, il termine, e'l bersaglio non fusse altro che la pietà?

b Galen. lib. de part.

Membrana immediata al cerebro detta pia Madre.

c Il nome istesso che ci fù dato, che altro insinua fuor che amore, e piaceuolezza? sentiamo Ambrogio: *Considera ò Homo vndè nomen sumpseris, ab humo vtiquè, quæ nihil cuiquàm eripit, sed omnia largitur omnibus, & diuersos in vsus omnium Animãtium fructus ministrat. Inde appellatur humanitas, spetialis, atquè domestica virtus Hominis, quæ consortem adiuuat.* In modo tale, che come il rigido, e dispietato, quasi ch'egli traligni dall'esser proprio, è giudicato anzi ferina prole, che successore d'Adamo, così fù preso d l'Huomo per geroglifico di cortesia, di pietà, e mansuetudine. N

c Sen. 1. de ira c. p. 5.

Nome d'huomo addita amore, e beneuolenza. S. Ambr.

d Pierius Valer.

Tacciano pure i Poeti, non siam già nati da duri sassi, non da corteccie di Piante, non dal seno d'atroci Belue, conforme à quel che disse.

*e Te lapis, & Montes, innataquè rupibus altis*
*Robora, te sæua progenuere Feræ.*

e Ouid. epist 7.

O come l'Italiano Homero. Torqu. Tasso.

Te

*a Te l'onda insana*
*Del mar produsse, ò'l Caucaso gelato.*

*Il traher tutti la prima origine dà vn solo, persuade la reciproca beneficēza.*

b Vn fù il comune Protoparente opra, e lauoro di quel Diuin magistero; da vn sol trahemo la prima origine; nè lunghezza di tempo, nè lontananza di regione, nè disparità di stato, dè sciorre il nodo di parentela, dè impedire quell'amoroso talento, ch'vn sangue istesso, vna istessa carne, è ben ragion che richieda, essendo vero che c *Nemo carnem suam odio habuit.*

O

*Humana beneficenza si diffonde anco alle bestie. Pittagora.*

Mà che dico io solamente d'vn Huomo verso dell'altro? egli è si greue, si ponderoso l'incarco di questo affetto di cōpatire, di dar soccorso, d ch'anco alle Bestie fè l'Huom tal'hor beneficij. e Questo inculcaua Pittagora nel comandare à Discepoli, che s'astenesser dal mangiar carne; e molto più il diuieto fatto à gli Hebrei, f ch'oue da' nidi pigliassero gli vcellini, non ne pigliasser le madri. All'incontro quel fanciulletto, g che là nell'Areopago, alle Cornici hauea in costume di cauar gli occhi, fù come lue pestifera, come spietato Mostro di subito esterminato.

*Riti legali dettati dalla natural beneficenza.*

Questa innata beneficēza dettò a' Giudici, h ch'in parità di voti, il reo fusse assoluto; i e che generalmente l'istesso reo, quasi vn ch'è soprafatto, ch'è assalito, ch'è bisognoso, fusse appo loro più fauorabile, che l'attore. k E minor male si riputasse, anzi assoluere il masnadiero, che condennar l'innocente.

S'attenda dunque ad vno innesto sì peregrino, s'allieui, e si promoua; e quanto i frutti, ch'egli ci reca son più esquisiti, e soaui, tanto lo studio in coltiuarlo, sia più geloso, e feruente.

P

*Amicitia frutto della beneficenza.*

*Elogij dell'amicitia.*

Et in vero, che non altrōde cō maggior sicurezza potrà cauarsi quel gran tesoro dell'amicitia, ch'è l Sole dell'Vniuerso, comunāza de' cuori, nodo, e catena di tutti gli animi, ristoro de' trauagli, e auuenturoso raddoppiamēto d'ogni piacere, m e senza il di cui appoggio ogni pēsiero è tedio, ogni stanza peregrinaggio, ogni operatione fatica; non altrōde (dico) potrà cauarsi, che dalla beneficēza. n Questa è la pietra di calamita, cui cede ogni durezza di ferro, nō che di carne; questo è l'argano poderoso, che drizza le piramidi dell'altrui volontà, quantunque prima in sù'l suolo di fredda sconoscenza, quasi insepolti cadaueri se ne giacessero.

a Cant. 16.
b Gen. 3.
c Ephes. 5.
d Vedi il Teatrū vita human. propr tit.
e Lil. Giral ne' simb. Pittag.
f Exod. 22
g Quintil. lib. 5. c 9.
h L. inter pares ff de re iud. c vide Sen. epist. lib. 11.
i ... fauorabilior. ff. de reg. iur & ibi Pet. Fab.
k L absēti ff. de pœn. vedi Menoch. lib. 2. pres 90.
l Cic. lib. de amic.
m S Ambr. lib. de Amic.
n Vedi Disc. 28. diuis. 3.

Con

Con l'essere altrui benefici e godiamo gioiosi l'altiero testimonio, ch'a noi rende la coscienza, e ci sia lecito presso le genti trouar non solo ossequio, mà fauore.

*Frutti della Beneficenza.*

*a Ouid. 2. de Ponto.*

a *Conueniens homini est hominem seruare voluptas,*
*Et nulla melius quæritur arte fauor.*

Questa è l'vsura permessa à tutti, l'incantesmo non prohibito, dolce à gli Huomini, caro à Dio, e fruttuoso al suo autore. b Questo è quel gran satellitio, quella fida custodia, quel munitissimo baloardo, oue senza sospetto di tradimenti, e d'insidie, è concesso di ricourare; oue al buon nome s'aggiunge acquisto non sol d'amore, di sicurezza, e di fedeltà, mà di bramata corrispondenza, di lungo mãtenimento, e d'altiero rimbombo d'vna indeficiente, & immarcescibile gloria; che già sappiam quei scalini, come s'auanzino trà di loro: *Beneficentia fidem, fides charitatē, charitas securitatem, securitas diuturnitatem; diuturnitas immortalem gloriam gignit.*

*Beneficenza vsura permessa.*

*Altri elogij del la Beneficenza.*

*b Plut. in Arat. Lips. in Polit. lib. 2. c. 12. & 13.*

A ragion dunque di gemma sì pregiata, di dote sì peregrina se ne mostrò tanto vago colui, che disse: c *Ab infantia creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum.* Con questa sorte d'abbellimento, più che con altro piacque d Abigail al Rè Dauid; questo rese e Tobia capace di tante gratie; e trà profani, con questo mezo f Tito Vespasiano meritò d'essere riputato le delitie del Mondo.

*Giobbe.*

*c Iob 31.*

*d 1. Reg. 25.*

*e Tobia 12.*

*f Suetonio.*

Et auuegna che la Beneficenza di sua natura sia così nobile, ad ogni modo con l'interuento d'alcune circostanze diuerrà assai più illustre, più riguardeuole, e fruttuosa. Che per la prima, oue è il concorso trà ricchi, e poueri, g douran porsi i ricchi, & emoli h d'Eliseo, empire i vasi voti, e doue manca l'oglio rifonderlo in abondanza, e non già come quelli, che portan legna alle selue, e sottrahendo all'arido suolo il necessario inaffiamento, lo somministrano a' laghi, & à palustri campagne.

*Circostanze, che rendono la Beneficenza più illustre.*

*Il pouero dè preporsi al ricco.*

*g Vedi S. Giac. nella sua Canonica.*

*h 4. Reg. 4.*

Altrettanto fia di mestiero, che si discerna trà'l più, e men degno, acciò l'effetto non traligni dall'essere, e conditione della sua causa: i e s'è ordinata la carità, sia anco al par di lei ordinata la cortesia, già che da quella, e nõ da brama di vano applauso, non da disegno d'alcun priuato interesse, dè sempre questa procedere.

*Il più al meno degno.*

*i Cant. 2.*

Le

*R Benefi-cio, quāto più presto, tāto più grato.*

Le gratie inoltre sono più accette, se senza indugio, sul lo spuntare di vereconda richiesta, ò d'emergente bisogno, in se mutolo, à noi loquace, sian conferite.

*a Gratia, quæ tarda est, ingrata est gratia, namquè*
*Cum fieri properat gratia, grata magis.* — *a Auson. da' Greci.*

*Si faccia con volto allegro.*

Siam qual'arbor di Fichi, non lusinghiam co' fiori di lunghe, e vane promesse; mà in lor vece opportunamente co' frutti de' viui effetti si corrisponda. Nè tanto basta, s'vn volto allegro, e gentile non gli accompagna; essendo vero, che *b Beneficium asperè datum* (come dicea quel Romaño) *panis est lapidosus*.

*Fabio Verrucoso.* — *b Sen. 2. de benef. cap. 7.*

*L'altrui ingratitudine non dè impedirci dal far beneficij.*

Non ci sgomentino finalmente gli obliuiosi, & ingrati: imitiamo l'ottimo Iddio, che senza tal riguardo, con prodiga, eterna mano: *c Aequali tenore bona sua per gentes, populosquè distribuit; spargit opportunis imbribus terras; Maria flatu mouet, sydereum cursu notat tempora, hyemesquè, æstatesquè interuentu lenioris spiritus mollit*. Diamo ancor noi, quantunque più volte in vano, non sol consigli, mà fatti; & ò si rechi à nostra gloria, e trofeo, che molte acque d'ingratitudine: *d Non potuerunt extinguere charitatem*, ò ci auuagliamo di quel Plautino conseglio.

*c Sen. 7. de benef. cap. 33.* — *d Cant. 8.*

*e Benefacta benefactis alijs protegito ne perpluant.* — *e Plaut.*

*Perseueranza nel beneficare, vince l'ingratitudine.*

Siamo ostinati nel far' altrui beneficij, perseuerisi lungo spatio; Non si caua alpestre macigno con vna goccia d'acqua; Non casca annosa Quercia con vn sol colpo di scure; Raro auuiene, ch'vna sortita apporti intiera vittoria; Fauore antico con noua gratia si risuegli: *f Beneficijs illum tuis obside, vt quòsecumquè vertat, memoriam tui fugiens, ibi te te reperiat*. L'vn beneficio s'appoggi all'altro, e come auuien ne' palaggi, l'vn muro incontri l'altro, l'incanteni, e sostenga, e sopra d'essi pongasi il tetto con l'intiera perseueranza, ch'in tal modo: *Non perpluent*, sarem sicuri da pioggia, e Venti, che sono in questo affare, l'ingratitudine, e smemoranza.

*f Famiano Strada nelle prolusioni.*

## DIVISIONE SECONDA.

Segue hora il ricercare chi sotto nome di prossimo, cui debba farsi bene, compitamente s'intenda; E prima degl

gli amici non sarà alcun che piatisca; poscia che ad essi dobbiamo ossequio, e seruitù, non che commune beneficenza: e questo in entrambi i tempi di prospera, e ria fortuna, portandoci con esso loro quale *a* Aode ambi destro, e qual pianta d'Alloro mai sempre verde.

*b Che per fredda stagion foglia non perde.*

*c Omni tempore*, disse il Sauio, *diligit qui amicus est, & frater in angustijs comprobatur.* Nella pouertà, ne' trauagli, nelle persecutioni, ne gl'improperij, e generalmente in qualsiuoglia bisogno; ch'in altra guisa ben potria dirsi di noi: *d Dens putridus, & pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ, & amittit pallium in die frigoris.* Non è dubbio, che cangiando noi stile n'andremo al pari del Selenite, *e* che quando Cinthia scema di lume, ne scema anch'egli; saressimo emoli delle Rondini, ch'in tempo estiuo hauuto albergo ne' nostri tetti, se n'accommiatano l'inuerno; e della Folica, ouero Mergo, che più non scherza sù l'onde, se l'impeto Aquilonare l'agita, e scote.

Mà la legge di vera, e santa amicitia, vuol che siamo sempre vniformi, e se

*f Poscunt fidem secunda, aduersa exigunt,*

Anzi più ne' sinistri incontri, che ne' prosperi auuenimenti, poscia che

*g Quandiù fortuna ridet, quidnam Amicis est opus?*
*Solus feruentis sufficit sortis furor.*

*h* Diremo inoltre, che nostro prossimo non solo sono i parenti, mà tutti gli huomini anco stranieri, & isconosciuti, che se legge, ò paese da noi gli fà lontani, non però auuiene, che gli allontani la communanza della Natura.

Sianoci in questo scorta, e maestri gli stessi Bruti, è già che *i Omne Animal diligit sibi simile*; facciamo ancora che, *k Et omnis homo proximum sibi.*

*l* A quel meschino, che fù da ladri così mal concio, mentre da Gerico n'andaua in Gierusalemme, non richiese il Samaritano se fusse Scita, ò Caldeo; Idolatra, ò fedele, mà bastogli che fusse vn'Huomo, vn che'l primiero lignaggio trahesse anch'egli da Adamo à fin d'vsargli misericordia.

E se'l Nemico è Huomo anch'egli, nè può l'ingiuria, che n'hà fatta discior quel nodo, ch'à lui ne stringe l'identità

*a Iudic. 5.* *b Petrarca.* *c Prou. 17.* *d Prou. 25.* *e Plin. e Solino.* *f Sen. in Agam.* *g Eurip. in Oreste* *h Aug. serm. 26 de diuersis.* *i Eccles. 13.* *k ibid.* *l Luca 4.*

*S Sotto nome di prossimo egli è primiero l'Amico. Più si dè beneficare l'amico in tempo, ch'è trauagliato, che mentre egli è in stato prospero. Amico di fortuna à che s'assomigli.*

*T Nostro prossimo sono anco gli stranieri & isconosciuti. Esempio de Bruti. Esempio del Vangelico Samaritano.*

*V Al nemico perciò ch'egli è anco nostro prossimo si dè far bene*

di Natura, al ficuro ch'essendo nostro prossimo, non è douere, che resti escluso da' nostri beneficij.

*La legge non fè mai leci to l'odiar l'inimico.*

Son menzognieri, son corrottori delle facrate lettere, quelli che dissero, ch'à gli Hebrei la legge facesse lecito il portar' odio all'inimico, ben disse il testo: *a* *Diliges amicum tuum ficut te ipsum*, mà non soggiunse: *Et odio habebis inimicum tuum*, che questo sicuramente i perfidi, e mal consigliati Rabbini ve l'hanno intruso. Anzi se immediate prescriue quelle parole: *b* *Non quæras vltionem, nec memor eris iniuriæ*, che sol la fanno i Nemici, benche tal'hora domestici, e cittadini, e chi non vede, ch'ella farebbe vna espressissima ripugnanza, per metter poi tãtosto il mal talento contro Nemici? *a Leuit. 19.* *b Ibid.*

Nè iui il nome d'amico ci addita solo il beneuole, già che i Settãta l'interpretarono, Prossimo, & i Caldei, Compagno; e così mentre non v'è alcun Huomo, che non sia nostro compagno, e prossimo per la comune creatione, e somiglianza di Dio; per lo comune riscatto, Chiesa, gratia Sacramenti, carità, e peregrinaggio verso l'eterna Patria, certo ch'anco a' Nemici saremo in obligo dell'amore.

Nè in altra guisa harebbe dianzi il Signore comandato, ch'anco alle Bestie, che son de' nostri Nemici somministrassimo agiuto nell'emergenti necessità, già ch'egli è scritto nell'Esodo: *c* *Si occurreris Boui inimici tui, aut Asino erranti, reduc ad eum; si videris Asinum odientis te iacere sub onere, non pertransibis, sed subleuabis cum eo.* *c Exod. 23.*

*L'Amore, e beneficẽza verso gl'inimici, inculcato nell'Euangelo da Christo.*

Molto più illustremente, e con maniere più viue ci fù inculcato nell'Euangelo dal Saluator del Mondo questo amore, e beneficenza verso il Nemico; e come che hauea dell'arduo, e'l desiderio di vendetta s'era pur troppo fatto tiranno de' nostri cuori, *d* volse in prima propor trà l'altre beatitudini, quelle della misericordia, della patienza, della mansuetudine, e della pace; tutti opportuni forieri di così eccelsa perfettione. Diuietò appresso l'ira, e lo sdegno non meno interno, ch'esterno; nè solo disse: *e* *Qui irascitur fratri suo reus erit iuditio*, mà soggiunse altrettanto: *Qui dixerit Raca, reus erit concilio, & qui dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis.* *d Matth. 5.* *e Ibid.*

*f* Andò più oltra, e si compiacque di comandare la ri- *f Ibid.*

ccnci-

conciliatione con l'oltraggiato fratello, sì che per lei s'haueſſe anco à laſciare imperfetta ſopra l'altare l'oblatione: v'aggiunſe il cedere all'Auuerſario, ſe naſca con eſſo lui alcun contraſto per via; diede per irrita quella legge: *a Oculũ pro oculo, dentem pro dente*, ſoſtituendo in ſua vece l'altra più eroica, e più magnanima: *b Si quis te percuſſerit in dexterã maxillam, præbe illi, & alterã*; e dimoſtrò ch'era bene, che ſi troncaſſer le liti, dando quell'ottimo auiſo: *c Ei qui vult tecũ in iuditio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium, & quicunquè te angariauerit mille paſſus, vade cum illo alia duo.*

Progreſſo di Chriſto nel perſuaderci l'amor del l'inimico.

a Exod. 21. Leuit. 24.

b Matth. 5.

c Ibid.

Tali, e tante furon le preuie diſpoſitioni, ch'vsò il Diuino Maeſtro per introdur finalmente quella ſourana forma ne' petti humani d'amare il noſtro nemico. Nè qui dourà obliarſi il modo emfatico, e maeſtoſo, ch'in tale affare giudicò bene d'eleggere; ſentiãne l'alto rimbombo: *d Ego autẽ dico vobis diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos*, e volea dire implicitamẽte: *e* Io ſplẽdor della gloria, e figura, & imagine della paterna ſoſtãza, che dalle tenebre dell'abiſſo alla luce dell'eſiſtẽza chiamai primiero queſto Vniuerſo, di cui ſon carro, & auriga; cẽtro, e circonferenza; fine, & efficiente; che gli dò legge, e miſura, che lo tempero, e lo gouerno; che n'hò'l ſourano imperio, sì ch'al mio cenno *f* s'arreſta il Sole per aſſiſtere alle battaglie; *g* Il mar dell'onde fà mura, & argini, acciò'l ſuo alueo con piede aſciutto ſi calchi; *h* la terra già dianzi ſoda, poſcia cupa, e voraginoſa qual tetro carcere ſi ſpalanca per riſerrarci i ſacrileghi; *i* l'inferno timido, e sbigottito rende l'alme à i cadaueri, à fin che rediuiui accreſcano di bel nuouo le ſchiere de' Mortali; nè v'è coſa, ch'immediate depoſta ogni ragione della ſua propria naturalezza, ad ogni cenno del mio volere non mi ſerua, e obediſca: Io ſapienza increata, che sò le coſe paſſate, sò le preſenti, sò quelle c'han da venire, sò le poſſibili, sò me ſteſſo, pelago immenſo, & imperſcrutabile da ogni mẽte creata; nè ſol conoſco tutte le coſe, *k* mà le comprendo affatto ſenza indugio, ò dimora; e ſenza che me ſia d'huopo, ò della traccia de' loro effetti, ò d'altra ſpetie, che della propria mia eſſenza; *l* io veritiero, *m* io bramoſo ch'ogni vn ſi ſalui; *n* io ſommo Legiſlatore, & inſieme

X.

Sentenza del Saluatore intorno all'amar l'inimico, e ſua amplificatione.

d Ibid.

e Hebr. 1.

f Ioſue 10.

g Exod. 14.

h Num. 16.

Pſal. 105

i 4. Reg. 4. Ioan. 11

k Veas. 2 hom. 1. p. 9. 12. & 13.

l Marc. 5 Ioan. 1. 8. 14.

m 1. Timoth. 1.

n Iacobi 4.

costituito *a* sopremo Giudice de' morti, e de' viuenti; *b* Io Prencipe della pace, Padre del secolo d'auenire, che scorgo dritto il sentiero per l'eterna beatitudine; *c* ch'ad altro fine non venni in terra, che per destarue amoroso incendio d'ardentissima carità, io io son quello, che lo comãdo: *d Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.*

*a Act. 10 Hebr. 12 2. Timoth. 4. b Isai. 9. c Luc. 12 d Math. 5.*

*Christo al precetto d'amar l'inimico, aggiunse la ricompensa.*

Y Era souerchio, non che bastante questo autoreuol precetto, questo espresso comandamento d'vn tanto Iddio; mà come tenero, e gelosissimo il nostro Christo di conseguirne soauemente l'effetto, v'aggiunse la ricompensa, sì che con l'obligo gareggiando l'elettione; oltre il timore, e la riuerenza di chi comanda, l'allettamento ancora d'inestimabile acquisto, spezzando il duro sasso de' nostri cuori, v'innesti sie l'amore verso il Nemico, e però tosto, c'hà promolgata la legge, s'accinge à premer nel premio: *e Vt sitis filij Patris vestri.*

*e Ibid.*

*Amplificatione del premio promesso à chi ama, e fà bene al nemico.*

Et ò che premio segnalato, che sourana mercede, che incomparabile guiderdone: Non è toga, non è monile, non titolo, ò comenda, non chiaue d'oro, ò gemmato anello; e se di questo più è chi bramasse le statue, e gli obelischi, i trionfi, e le palme c'humano applauso esibisce, e chi non sà che son tutte bolle d'acqua, ombre fugaci, larue stolide, e vaneggianti; sono echo fieuole, sogni bugiardi, barlume tenue, e fuggitiuo? se dileguano à vn tratto, non ci assicurano, non ci satiano, sono esposte à sinistro incontro; la inuidia le persegue, l'emolatione le impugna, & il tempo le esinanisce.

Altri pregi, altri trofei ci ripromette il Signore; Non ci stimola col possesso di terra spatiosa, non con lunghezza di giorni, e numerosa posterità; non col riscoterne solamente dal duro antico giogo della diabolica seruitù, e annouerarci per sempre trà quei celesti Donzelli; passa più oltre, & il suo passaggio s'auanza in infinito: *f Vt sitis filij Patris vestri.*

*f Ibid.*

*Faraone come rimunerasse Giosesso.*

*g* Faraone premia Gioseffo sol col preporlo à gli altri, e far che mentre sopra falcato carro n'andaua attorno, ciascun se gl'inchinasse come à comune liberatore.

*g Gen. 41.*

*Promessa di Saul all'vccisore di Golia.*

*h* A chi veccideua il formidabil Gigante, altro da Saul non si promise, che con la giunta di molti beni il farlo sposo di sua figliola.

*h 1. Reg. 17.*

La

a Ester. 6. a La ricompensa di Mardocheo, ch'al Rè fè schermo contro le tese insidie, anco à parere di chi vano si prometteua sententiar per se stesso, fù il caualcare per la Città sopra il Regio Destriero, co' Regij addobbamenti, e col proclamo d'altiere trombe, ond'era à circostanti solennemente intimato, tanto douersi à chi dal Rè si fà honore. Ricompensa data da Assuero à Mardocheo.

E Dio istesso in altre occorrenze se magnifica Geremia come suo fido Araldo, gli dice solo. b *Ecce constitui te super gentes, & super Regna*: I più esquisiti fauori, le più rare preeminenze, che dalle mani di Dio riceuè Dauid, gle le confessa egli stesso c d'adempimento de' desiderij, di benedittioni di dolcezze, di regio, e pretioso diadema; d'età longeua, d'honoreuolezza, e di gloria: E per compirla l'istesso Verbo Incarnato d à poueri di spirito, e perseguitati per amor suo promette il Regno de' Cieli; à mansueti la terra; à bramosi della giustitia, l'esser paghi, e satolli: e à quei che piangono le lor colpe, la consolatione, e'l perdono: Promette misericordia à chi con altri l'hà vsata; e promette il centuplo in questa vita, e poi la gloria nell'altra, à chi per seguitarlo lasciò i beni caduchi; f à quel ch'intrepido, e coraggioso cosparse infrà le genti il seme dell'Euangelo, e fù rigido osseruatore de' suoi diuini precetti, promette l'essere à parte seco sopra i troni giuditiarij; mà à gli amanti de' lor nemici offrisce premio assai maggiore. g *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*; questo è l'auge; qui è il *Non plus vltra*; di qui comincia il reflusso; quindi hà le mosse la redondanza d'ogni eccessiuo bene. h *Vt filij Dei nominemur, & simus*.

b Ier. 1. Z Premij dati da Dio in altre occorrenze

c Ps. 20.

d Mat. 5

e Matt. 19.

f Ibid.

g Io. 1.

h 1. Io. 3

Il trionfar del Mondo, il debellare il Demonio, lo scampar libero dalle fauci della morte seconda, l'accrescer quei sacri chori de' Cittadini del Cielo, l'esser lor commensale, e'l riuolgersi à sommo oggetto di compita fruitione, son tutte linee (per mio auiso) che stanno vnite in quel centro, i *Vt sitis filij Patris vestri*, ch'è la mercede, come habbiam visto di chi perdona, e di chi amando di tutto cuor l'inimico, gli farà bene.

i Mat. 5

Ch'in altra guisa, k *Si dilexerimus eos, qui nos diligunt, quam mercedem habebimus, non ne & publicani hoc faciunt?* che più importa, nō poche volte i Gentili dissimolaro le ingiurie, e fero bene à nemici, non che à gli amici. AA

k Mat. 5

Era

*Esempio di Pericle verso il Nemico.*

a Era Pericle, il sì famoso Oratore trà folta schiera in Palazzo, videlo l'Auuersario che l'odiaua à morte, e mentre à suo talento non può oltraggiarlo cò' fatti, l'oltraggia con le parole, lo schernisce, lo suillaneggia, fà che i rimbrotti se no'l trafiggon nel corpo, lo trafiggano dentro all'anima, e ne riportino in vece di sangue, confusione, e cordoglio; che fece Pericle all'hora? s'auualse forse de' suoi Clienti; richiamossene al tribunale, aggrauando la propria ingiuria con l'ingiuria, ch'in gran parte si rifletteua nel luogo? ò pur col fulmine della lingua, cercò di rintuzzare l'altrui insolenza, & orgoglio? Anzi à rouescio, tutto mite, e benigno, dissimulate l'acre punture, in vece di vendetta, appigliandosi al beneficio, essendo poi notte oscura, asicurò al Nemico col lume acceso lo scampo.

*a S. Basil. lib. de legen. lib. Gentilium*

*Esempio di Socrate.*

b S'auuenta à Socrate vn giouine scapigliato, e non pago di maledirlo con imposture, e calunnie passa à i fatti, & impetuoso con guanciate, e con pugni cerca di manometterlo: Hor'in tal caso à qual partito s'appiglia Socrate? forse altrettanto ei con le mani vindicatrici diè la pariglia al Nemico? Non già, mà al solito patiente, benche oltra il solito insanguinato, e difforme, paruegli che bastasse il porsi in sù la fronte il nome dell'offensore, à fin che come artefice di troppo sconcia pittura, fusse da ciascheduno e vilipeso, e abborrito.

*b Basil. ibid.*

*Esempio di Euclide.*

Simile vanto verso i Nemici riportò c Euclide, mentre à quello, ch'in gran furore giurò di dargli la morte, egli all'incontro tutto amoroso giurò che con ogni sforzo ò cercheria di placarlo, ò non potendo, sostenerebbe di buona voglia la morte.

*c Basil. ibid.*

BB

*Precetto di Pittagora con cernente l'amor de' Nemici.*

E s'à Pittagora non occorse d'autenticar questo istesso col proprio esempio, l'autenticò col precetto, mentre che disse d *Ollæ vestigium in cinere turbato*, insegnandoci misticamente, che dell'ingiurie riceuute dè cancellarsi affatto la rimembranza; il che e Trasibolo Atheniese degno di somma lode non trascurò d'osseruare; conciosia ch'egli restituita alla Patria l'antica sua libertà, promulgò pria d'ogni altra la legge dell'obliuione, onde le risse, & inimicitie occorse per l'addietro frà Cittadini, iu vna eterna dimenticanza se ne giacesser sepolte.

*Trasibulo Athen promulgò la legge del l'obliuione dell'ingiurie*

*d Manu. in adag. Clemen. Alex. lib. 5. stromat. e Plutar co.*

Cleobolo etiandio, vno de' sette, che dalla Grecia furo inchi-

a Laert. nelle vite. Inchinati per saggi diede quell'aureo documento. a *Amicum tibi beneficio adiunge, vt te impensius amet.* & all'incontro. *Inimicum ita tractabis, vt eum tibi aliquando amicum speres.* Già ch'allo spesso dimostra l'esperieza coteste, & altre vicende; & hor dall'odio, hor dall'amore si fà improuiso passaggio, se ben mai sempre (come diceua l'istesso) sia necessario lo stare in sù l'auiso. b *Vt amicorum infamiam, Inimicorum verò insidias euitemus.* Documento di Cleobolo

b L'istesso. Essempio di Pittaco.

c L'istesso. c Andò più oltre Pittaco, e l'homicida del suo figliolo Tirrèo contro l'impeto de'Cumani, ch'à lui'l codussero per lo condegno gastigo, fè ch'ammonito si rilasciasse, con dire *Ignoscentia potior, quàm pænitentia.*

Nè sia chi creda sì fatto pregio di perdonar l'ingiurie sol conuenirsi à Filosofi, & à gente di bassa lega; gli stessi Regi, & Imperadori se ne mostraron vaghi, d e Filippo Rè de'Macedoni, più n'andò altiero, che dell'hauere Alessandro per suo figliolo, à cui quantunque valorosissimo, altro per auentura non inuidiaua il Rè Dario, che cotesta paterna dote, sì che pregaua l'ottimo Iddio, ò d'essergli nella clemenza superiore, ò che douendo perdere il Regno, non da altri, che da Alessandro si conquistasse. CC Il perdonar à Nemici dote Regia. Filippo. Alessandro. Dario.

d Vide Sen 3. de Ira cap. 23.

Non dico nulla di Tito, cui del fratello Domitiano, che gli tendeua mortali insidie, non piacque altra vendetta, che'l dirgli amoreuolmente. e *Quid opus te parricidio petere, quod me volente obuenturum est, imo quod iam habes imperij particeps?* Tito.

e Suetonio.

E se richiedi à Cesare, ond'attendesse il colmo delle sue glorie, dirà che quanto il vincer se stesso è di più eccelso grido, che l'esser d'altri vittorioso, tanto l'vsar clemenza verso Nemici più sempre l'inalzarono, che lo sconfigir gli eserciti de gli emoli, e ribellanti; e s'ei per altro hauea tenace memoria, dell'offese, ad ogni modo, non rammentosi giàmai, sì che'l Padre dell'eloqueza con verità di lui scrisse. f *Cæsarem nihil obliuisci nisi iniurias.* Cesare.

f Cicerone vide Sen. 1 de Clem.

Nè tu Adriano sarai da me tralasciato, poscia che in questo arringo non te tralascian gl'Historici. Era egli già di prossimo asceso al grado d'Imperadore, sentiua intorno gli applausi, n'andaua cinto d'armate schiere, da suoi cenni pendeua il tutto, non v'era alcuno ch'ossequioso non fusse pronto à obedirlo, quand'ecco intempestiuo se gli fà incon- Adriano

incontro vn de' più antichi, e più odiosi nemici: Hor che fè all'hora Adriano? Comandò forse che s'arrestasse? Che catenato fosse bersaglio de' saggittarij, ò che qual vittima in sù l'altare sotto acuta bipenne pagasse il fio di tante passate ingiurie? Forse diede ordine che trà palchi da fameliche atroci Belue, alla presenza di tutti fusse vcciso, e ingoiato? Rimprouerollo almeno? ò almen s'infinse di riconoscerlo? Anzi del pari maesteuole, e generoso e lo mira, e gli parla, e gli perdona, e l'assolue promulgandogli la sentenza con tre concise parole. a *Euasisti, sum Imperator.* Vattene pure con sicurezza, ch'io te rimetto di buona voglia l'offese, così richiede la maestà del mio scettro, i cui pregi più gloriosi fian di clemenza, e perdono, non di vendetta, e gastigo.

DD *Il vendicarsi è atto da Donicciola, e di codardo.* *Giouenale.*

E s'egli è vero come è verissimo che'l vẽdicarsi altrui è atto da Donicciola, effetto di codardia, germoglio di timore, e conseguenza di dapocaggine, e chi non vede che molto più al trono Regio, di cui è proprio l'essere inuitto, l'esser magnanimo, e poderoso, ch'alla priuata conditione, si conuien la clemenza, e'l perdonare l'ingiurie? Sentiamo Giouenale.

—— b *Infirmi est animi, exiguique voluptas*
*Vltio, continuò sic collige, quòd vindicta*
*Nemo magis gaudet quàm fœmina.* b Sat 3.

*S. Ambrogio.* *Aristot.*

E vinto dall'Inimico (diceua c Ambrogio) non vince chi se ne vendica; & inculcãdo lo Stagirita questa vil passione ch'à vendicar ci sospinge, lo confermò con l'esempio, dicendo là nell'Etica, d *Sicut debilis stomachi est cibum duriorem non posse concoquere, ita pusillanimi est verbum duriusculum non posse sustinere:* Oue all'incontro à parere di Seneca. e *Proprium est magnitudinis veræ non se sentire percussum; sic immunis Fera ad latratum Canum lenta respexit, sic illisus ingenti scopulo fluctus assultat.*

c 1. Offi. 36.
d 4. Ethi cor. c. 3.
*Seneca.*
e 3. De Ira cap. 25.

E ve s'aggiunge, che la Regia Maestà con l'essere altrui benefica? con l'vso della Clemenza verso Nemici, qual osso pien di midolla, più s'assicura, e conferma: Non ci souuiene d'hauer mai letto f *Thronus Regis, clementia roborabitur?* f Prouerbior. 20.

E se generalmente l'vtile è pietra di Calamita, che con

intrinseca, non sò s'io dica, forza soaue, ò piaceuole violenza, à se ne tira, & inuoglia, e'n modo tale, che non solo mai non s'hà in odio, mà s'ama, e brama, e ricerca, da qual miniera, da qual giogo doui tioso dato in custodia de' Grifi, potran cauarsi tante ricchezze, tanti inesausti tesori, quanti dall'Inimico?

*EE Vtile calamita de cuori. Gli Nemici sono d'utilità. Inimici simili al le Api. Dauid.*

Pungono l'Api col loro aculeo, mà le punture le ricompensan col dolce fauo di mele. Api son gl'inimici, che già con tal metafora ne gli additò il Rè Dauid mentre che disse *a Circundederunt me sicut Apes*, mà ci apprestano insieme il mele cotanto ambito dell'eterna beatitudine; Onde diceua l'Ecclesiastico. *b Vsquè in tempus sustinebit patiens, & postea redditio iocunditatis*.

*a ps. 22.*
*b Eccl. 1.*

*c* Ogni gran Fabro, quantunque celebre, quantunque illustre, e sourano, s'egli non habbia competitore, che l'emoli, e lo suggelli, diuiene in vn certo modo neghittoso, e infingardo: All'incontro s'hà chi gareggi con esso lui, chi gli stia alle frontiere, chi è gli noti gli errori, e lo ripigli de' mancamenti, ecco tantosto raddoppiando la diligenza, col limare il lauoro, con l'auanzar se medesimo, più non lascia materia all'altrui inuidia, e liuidezza.

*c Plut. lib. de vtil. ex Inim. capien.*

*Il Nemico come competitore è cagione di maggiore acuratezza ne nostri affari.*

Auuicinisi il campo hostile; s'oda lo strepito delle squille, de'naccheri, e de'tāburri; veggasi chiaro lo sventolar de dardi, che tantosto nella fortezza, cui s'appresenta l'assalto, si raddoppian le diligenze, stanno più deste le sentinelle, e si procura con maggior studio ogni vantaggio di bellicoso congresso; così 'l Nemico vicino, fà che tù stij sù l'auiso, che piu te interni in te stesso, e che sollecito, e circospetto più del passato, non pensi, ò faccia cosa che sia contraria al tuo decoro.

*FF La vicinanza del Nemico, fà star maggiormente sù l'auiso.*

Già i correttori diuenner mutoli; gli amici rochi, e guardinghi; gli adolatori più che mai perfidi, e menzogneri. *d Defecit Sanctus, diminutæ sunt veritates à filijs hominum, vana loquuti sunt vnusquisquè ad proximum suum*, non ci auanza altro, che l'Inimico, che nell'arringo de'nostri affari qual Argo, ò Lince ci osserui. Egli ci desta, ci fà solleciti, e suo mal grado, quanto più se ci oppone, tanto vi è maggiormente al bene oprar ci richiama.

*d ps. 11.*

*L'Inimico è solo, ò più ch' ogni altro ci dice la verità.*

GG *Inimico, specchio terso Horologio giusto, Verga salutare.*

Sol l'Inimico è il cristallo, che senza velo d'alcun rispetto, senza scuse, senza ripieghi, con nudo tratto di verità ci rappresenta chi siamo; Egli è il giusto horologio, che gli andamenti del viuer nostro, con la misura del primo Mobile, ch'è il virtuoso procedere, và compassando à bell'agio; & è la verga che con le scosse de gli opportuni rimproueri, dalla polue de' rei costumi esattamente ci purga.

*Prometheo, e Falereo guariti con le lancie di lor nemici dall'aposteme.*

a Narran l'Historie che Prometheo da Tessaglia, e'l Teban Falereo con le lancie de' lor Nemici guarirono dell'aposteme, c'haueano entrambi; quegli nel varco più cupo, & intimo della gola, e questi dentro al polmone; e noi souente da colpa atroce, che qual postema c'ingombra l'anima, con le punture de' Maldicenti rimaniam liberi, e sani.

*a Plut. l. de vtil. ab Inimic. cap.*

HH *Detto di Antisthene.*

b Quindi è ch'Antistene solea dire, che trà' mezi più necessarij al nostro viuere humano, principalissimo era il Nemico, da cui l'indrizzo, da cui l'emenda, da cui'l più certo approfittamento si potea attendere.

*b Stobeo*

*Non solo ci schermiamo da' Bruti, ma ce n'approfittiamo, così dè farsi de' Nemici.*

Bastò à gli Antichi se dalle Belue non riceuessero oltraggio, mà noi più scaltri, oltre al girne vittoriosi de' loro insulti, ce n'apprestiamo diuersi comodi, à cibo, à veste, à medicamento, à spettacolo, à seruitù; così dell'Inimico, tempo era che ci bastaua il non riceuerne offesa, hora è douere ch'essi altrettanto ci rechino vtilità.

*Qual'vtilità possa cauarsi da' Nemici.*

Se non ci seruono per consiglio; se non compiangono i nostri mali; s'in van ne' rischi da lor s'attende il soccorso, sianci per cote di patienza, e per merito il più sourano, e'l più gradito al Signore: Ci scorgano il sentiero all'imitatione de' Santi, quali trà gli altri furono e c Dauid verso Saulle, e d Gioseffo co' suoi fratelli, & e Eliseo co' Soldati spintigli cōtro dal Re di Siria, e f Stefano il Protomartire, che trà nembi di sassi, non obliò l'amore de' suoi Nemici.

*c 1. Reg. 26. & 2. cap. 16.*
*d Genes. 45.*
*e 4. Reg. 6.*
*f Act. 7.*

II *L'Amor de' Nemici ne fà simili à Dio. S. Bernardo.*

Anzi saremo simili à Dio. g *Qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super Iustos & iniustos*, & al suo Figlio vnigenito, ch'essendo noi suoi Nemici, ci amò, h secondo Bernardo *Et dulciter, quia carnem induit, & sapienter quia culpam deleuit, & fortiter, quia mortem sustinuit*; e ch'in sù l'hora estrema, quasi

*g Mat. 5.*
*h Serm. 20. in Cant.*

quasi Sole dall'horizonte, così dall'arbore della Croce diffuse i raggi della sua gratia, e piouè sangue pretiosissimo sopra i buoni, e i maluaggi *a* pregando, e con istanza per i crucifissori; onde raccoglio che s'in molte altre doti d'accorgimento, di temperanza, di fortezza, d'agilità noi siamo simili à Bruti, in questa habbiamo il vantaggio di farci simili à Dio.

*a Luca 23.*

KK Finalmẽte se siamo vaghi della vendetta, souuẽgaci che mai sempre *b Nobilissimũ vltionis genus est parcere, ipsaquè vltionis delectatio momentanea est; misericordiæ, sempiterna*: Oltre che come disse Seneca *c Multos vendicasse pænituit, sed neminem pepercisse*; *d* e che non come ne' beneficij, così nell'onte, & oltraggi l'vn dè con l'altro in egualata bilancia ricompensarsi; senza che dell'ingiuria, come è gran pena l'hauerla fatta, e più ne tocca all'autore, ch'à chi si fece, così è verissimo il detto che *e Spreta exolescit, si irascaris, agnita videatur*.

*b Franc. Petr. dialog. 101. c Seneca lib. de ira c. 33 d Seneca ib. c. 26.*

Pungendo altrui la Pecchia ne paga il fio con la morte, e chi si vendica del Nemico non sol trafigge se stesso, mà qual Vipera che nel parto rimari dal parto squarciata, tal' egli nella vendetta, con la vendetta istessa perde la vita spirituale: *f* se'l perdonare à ciaschedun che n'offese ci rende figli di Dio, la vendetta per lo contrario ci farà figli, ò per dir meglio, schiaui di Satanasso: senza che il Diuin Nume riserbò la vendetta per lo suo tribunale, sapendosi ch'egli è scritto *g Mihi vindictam, & ego retribuam*.

*e Corne. Tacito.*

*Chi se vendica del Nemico offende se stesso.*

*f Mat. 5.*

*g Rom. 12. deuter. 32.*

LL E se pur ostinati bramiamo di vendicarci, vendichianci primieramente col cangiar vita di male in bene, di bene in meglio, di meglio in ottimo; questo è il pugnale che con gran merito, non che con vtile, può trafiggere l'Inimico fin dentro al cuore.

*Modo vtile, e permesso di vendicarsi.*

Seguiamo appresso il sourano auiso di Paolo Apostolo. *h Si esurierit Inimicus tuus, ciba illum, si sitit, potum dà illi*. Faccianli beneficij con parole, e con fatti; con esempi, e consegli; con pregar Dio per esso, col defenderlo, e souuenirlo; col pascerlo, e ristorarlo; e ciò con diligenza, e tenerezza d'affetto, non men ch'à infermo, e fanciullo, ò ad impotẽte Augellino. *i Hoc enim faciẽs, carbones ignis congeres super caput eius*. Che carboni veracemente saranno

*Modo da portarsi col Nemico secondo S. Paolo.*

*h Ibid.*

*i Ibid.*

Rr 2 i tuoi

i tuoi beneficij verso il Nemico, così per la vergogna, & estrema confusione, ch'in esso cagioneranno, come anco per le fiamme, che là giù nell'inferno in molto maggior cumolo gli saran riserbate, se dopò i beneficij, pur persevera nell'oltraggiarti: ò ch'è assai meglio, radunerai carboni sopra il suo capo, per quello incendio d'amorosa corrispondenza, ch'in lui frequentemente con l'essergli benefico, potrà destarsi.

*MM Esortatione all'amar l'Inimico.*

Arduo è l'arringo, mà eminente la ricompensa; difficile è l'impresa, mà riguardevole sopra modo è il pregio che se n'attende; [a] è spinoso il roveto dell'amore, e beneficenza verso il Nemico, mà in queste spine s'avventi fiamma di vero amore; Trà queste nasca la Rosa porporeggiante d'intensissima carità. Con queste al modo che fece [b] Osea si custodisca, si rinforzi, e assicuri la nostra vita mortale, e'n sù'l distretto di queste spine gentili ritroueremo [c] con Abrahamo l'opportuno Montone, per l'holocausto più eletto, che piace à Dio.

*a Exod. 3.* *b Osea 2.* *c Genes. 22.*

Aggiungi, che Dio è quegli che lo c'impone, e comãda; e chi è si scemo, e sì miscredente, ch'ardisca di resistergli, e ch'vnisono col Re Dauid nõ dica esinanito. [d] *A verbis tuis formidauit cor meũ?* Maggiore è il debito c'hai con Dio, di quel c'hà teco il tuo prossimo, e pur sarà in tuo arbitrio, col perdonare al Nemico, l'avanzarti nella misura di quell'intiero perdono, che vuoi da Dio. Egli è il Maestro, che lo c'insegna, egli è il padrone, che lo porrà in effetto, ch'in altra guisa, ei potria dirsi quel che diceua l'Ecclesiastico. [e] *Homo homini seruat irã, & à Deo quærit medelã? In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecabitur? Ipse cũ caro sit reseruat iram, et propitiationem petit à Deo? Quis exorabit pro delictis illius?*

*Maggiore il debito c'habbiamo con Dio, di quello c'hà con noi l'Inimico.*

*d ps. 118* *e Eccles. 28.*

Finalmente questo amoroso affetto verso il Nemico, è quel che slarga la carità, onde di lei può dirsi. [f] *Latũ mandatũ tuum nimis*: e lo scarlato di doppia grana degno da offrirsi con le primitie, & altri arnesi di grã valore per l'ornamento del Tabernacolo, sicome è scritto. [g] *Hæc sunt quæ accipere debetis, aurum, & argentum, & æs, Hyacinthum, & purpuram, coccumque bis tinctum*: Diremo ch'è la tenzone, per cui secondo l'Apostolo. [h] *Spectaculum facti sumus Deo Angelis, & Hominibus*, e spettacolo

*NN Lodi del l'amor dell'Inimico cavato da varie allegorie di Scrittura.*

*f ps. 118.* *g Exod. 25.* *h 1. Cor. 4.*

colo non men nobile, e segnalato, che poderoso, e giocõdo: Ci assembrerà *a* quei frutti, che fuori di stagione son tanto accetti al Signore: *b* Fia il vin di melogranato, che gli gradisce più che dell'vua, *c* e'l caro frutto, che nel giardin della Sposa, ad onta d'Ostro, e di Borea, che son gl'insulti, & i dispiaceri fattici da' Nemici, mai non vien meno. Diremo in somma, ch'egli è il segno di stare in gratia, poiche con esso, non qual cadauero si và à seconda dell'impeto de' sensi, e delle leggi del Mondo, mà come viui, e robusti rompiamo l'onde dello sdegno, e dell'odio, che qual gonfio torrente s'auanzano dentro al cuore.

*a Marci 11.*
*b Cant. 8.*
*c Cant. 4.*

*Amar l'inimico, segno di stare in gratia.*

# DISCORSO
## VIGESIMOTERZO

*De' mali, che per corrottion di Natura, & abuso del libero arbitrio fà l'Huomo spesso al suo Prossimo; & in particolare dell'Homicidio, sopra l'istesse parole:*

Nec fecit proximo suo malum.



IN quel felice stato della nostra humana conditione, oue già dianzi per lo ritratto del suo Diuino Fattore, e per la dote della giustitia originale, quasi in beato clima, più che ne gli horti sì memorandi d'Adone, e dell'Hesperide, più che nell'Isole fortunate per la clemenza dell'aere, e cari influssi del Cielo i fiori, e i frutti, si serbauano, e si godeuano le preeminenze, e i fauori, ecco che'l fiero turbine, la cruda atroce tempesta *a* della primiera trasgressione abbattè, e conquise il tut-

*A Stato felice dell'Huomo scompigliato, e corrotto per lo primo peccato.*

*a Gen. 3.*

il tutto; pose in disordine, & iscompiglio il più raro, e più riguardeuole; strauolse, e contaminò quanto di nobile, e di pregiato se ci trouaua; *a* sì che i doni, e le gratie; le preeminenze, e i fauori ò suanirono totalmente, ò in gran maniera depresse, à pena se ne rauuisano alcuni deboli tralci, e spesso auuiene ch'i lor germogli, massime stante la dapocaggine di chi douria coltiuargli, rechino fiori, e frutti, non come prima, di santità, e di merito, mà di maluaggi costumi, di colpe infami, & opprobriose.

*a Vedi il Duello dell'ignorant. lib. 3. scept. c. 1.*

B *Appetito humano disordinato per lo peccato. E gli affetti altrettanto.*

*b* Quell'appetito, che qual vezzoso Cagnuolo era in noi posto per lusingarci, diuenne trifauce Cerbero per isbranare (oltre il compagno) l'anima, e'l corpo proprio, e fare altrui danni estremi non solo nella vita, mà nell'honore, e ne' beni. Quegli affetti, quelle potenze, ch'in vece di soldati per la salutezza della ragione erano intorno al cuore prodi, e fidi guerrieri, ammutinati rupper la fede, manomisero disleali la lor Regina, e cangiarono il di lei Regno in vna estrema tirannide, sì che l'horto delle delitie, l'humano Paradiso di carità, e beneficēza; di cortesia, e d'amore diuenne vn viuo inferno di strana empia fierezza, d'incomparabile crudeltà: nè solamente s'intanò nel suo petto,

*b Vedi l'Humana perfettione lib. 1.*

*Bernardino Stephonio.*

*——Aequor quicquid horrendi expuit,*
*Hercinia quicquid nemora truculenti creant,*
*Quicquid Goastæ, quicquid Heniochi pauent,*

Mà da se stesso vinse ogni Belua, ogni più horrido, e fiero Mostro.

C *Trouati dell'humana crudeltà*

*c* Quindi i carceri tenebrosi, gli equulei, & i patiboli; le sartagini, i roghi accesi, le lame ardenti, le ruote, e le mannaie. Quindi la mensa di Licaone, il doglio infame di Regolo; la croce di Teodoro, il letto di Procuste, le Murene, e i Cani di Vedio, e di Seiano. Quindi il dirupo dello spietato Scirone, il Toro horrendo di Falari Agrigentino, gli altari di Busiride, i Caualli di Diomede, e la lue tarda, ch'vsò Mezenzio, quegli il quale

*c Veggansi per le seguenti cose Theatr. vita human. fol. 2739. Guid. Bitur. cap. de crud. Val. Maxim. lib. 2. cap. 9. Claud. in Ruffi.*

*d Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,*
*Componens manibusquè manus, atque oribus ora;*
*Tormenti genus, & sanie, taboquè fluentes*
*Complexu in misero longa sic morte necabat.*

*d Aen 8.*

*Huomini d'estrema crudeltà.*

*e* Dal ventre di questa viperina, anzi tartarea crudeltà, vsciro-

*e Vedi Ouid. 3. de Trist. eleg. 11.*

vscirono nel Mondo Pisistrato Atheniese, Alessandro Falerèo, Nicocreonte di Cipro, Filone Argiuo, Annone Carthaginese, Anteo, Dionisio, Casarèo, i Canibali, i Lestrigoni, e i Ciclopi; I Neroni, i Domitiani, e tanti altri, anzi tosco mortifero, anzi arruotati coltelli, che rampolli, e successione d'humana stirpe.

*a Plut. lib. de superst. Cyril. lib. 4. cōt. Iul. Euseb. 4. de prepar. c. 7. Phil. lib. 1 histor. Phenic. Diod. lib. 20. Lactan. 1 de falsa relig. b Bapt. Campofulg. lib. 9 c. 10. c Sueton. in Tiber. d Plaut. in Asin.*

*Effetti dell'humana crudeltà quali, e quanti.*

Da cuori sì dispietati hebber l'origine i sacrificij d'humana carne, a ch'vsarono i Candioti, i Fenici, i Cartaginesi, e tanti altri diuersi popoli. Furono loro pregi le fellonie, e l'insidie, i rigorosi taglioni, gli spauenteuoli bandi, le infami proscrittioni, le non più vdite vendette, i dispietati assassinij, gli esecrabili tradimenti, b l'hauere il sangue, e i cadaueri per giocondissima prospettiua, c e'l porre à conto di beneficio se la morte, quantunque atroce, quantunque non meritata, si daua altrui con prestezza.

*D L'Huomo per crudeltà è Lupo verso l'altro Huomo. Angelo Grillo.*

Cessi per tanto la merauiglia, se l'Huom si crudo verso l'altro Huomo non più è suo Nume, mà Lupo, conforme al detto del Comico: d *Homo homini Lupus*, e di quell'altro, che rammentandosi de' contrarij fè che spiccassero più viuamente i suoi pietosi affetti in opprobrio della cruda humana ingordigia lá mentre disse:

*In sì profondi, e cupi*
*De l'humana miseria abissi oscuri*
*Siam l'vni à gli altri Lupi,*
*E son le nostre fame, e gli honor nostri*
*Pasto d'ingordi Mostri.*

E l'Huomo qual Chimera, che spira morte, che sgorga fiamme, & incendij, e che senza rispetto di lontani, ò vicini; di sconosciuti, ò stranieri; d'amici, ò di nemici, il tutto estermina, & assorbisce.

*E Huomo crudo, dishumanato.*

*e Ezech. 1.*

Depose (per così dire) la sua natiua sembianza; dishumanossi (in vn certo modo) cangiò l'antico diportamento di cortesia, e benignità, si ch'á proposito di lui può dirsi: e *Facies Hominis facies Leonis*, che sgomenta, e atterrisce, anzi che e supera di gran lunga ogni rabbioso Leone.

*f Dan. 14.*

*Huomo crudo peggior delle Bestie.*

f Non ci rammenta di Daniello, che quella sicurezza che non trouò trà gli Huomini, la ritrouò trà Leoni? Nè per altro l'addolorato Dario, mentre è costretto da gli Otti-

Ottimati di darlo dentro al Lago in preda de' Leoni: *a* *Obsignauit Rex anulo suo lapidem positum supra os Laci, ne quid fieret contra Danielem,* tenendo per sicurissimo, che maggior scempio hariano fatto di Daniello quegli arrabbiati Satrapi, che gli affamati Leoni. — *a Dan. 6*

F *Perche disse Christo, che verrebbe à giudicare qual figliolo dell'huomo.*

Verrà il Signore non men sourano, che seuerissimo Giudice per rendere a' maluaggi secondo i loro demeriti, & à fine d'insinuarci questa sua immensa seuerità, non disse verrà qual Dio, mà qual Figliolo dell'Huomo: *b* *Cum venerit filius hominis in sede Maiestatis suæ,* essendogli manifesto, che'l giusto sdegno di Dio è pietà, e misericordia; rassembra vezzi, & allettamenti paragonato al furore, che la fucina del petto humano spesso esibisce, e ministra. Questo inferiua Giobbe là doue disse: *c* *Aut sicut videt Homo, & tu videbis, vt quæras iniquitatem meam, & peccatum meum scruteris.* *d* Se contro di Baldassarro Iddio vuol dar sentenza, e sentenza sì rigida ci chiama humana destra per cancelliera. Mentre gli piace di gastigare seueramente il suo popolo, non mette in campo Angeliche Legioni, non branchi di fiere Belue, non diaboliche squadre, mà eserciti d'huomini spietati, & inesorabili più d'altra creatura: *e* *Assur virga furoris mei,* e finalmente alle Locuste chiamate per ministre di crudelissimo scempio oltra la coda di Scorpione, *f* e i denti di Leone, si dà la faccia d'Huomo, & i capelli di Donna. — *b Matth. 25.* *c Iob 10.* *d Dan. 5.* *e Esa. 10.* *f Apoc. 9.*

G *Dall'ossa humane si generan le Biscie.*

Hor s'egli è l'Huomo così inhumano, e crudele, non ci parrà fauoloso quello che narrano i Naturali, *g* cioè ch'in quella guisa, che dalle carni del Bue nascon le Pecchie, e i Calabroni dà quelle del Giumento, così dalle nostre ossa sian generate le Biscie: *h* E se trouiam ne' Poeti ch'i denti serpentini furon tal'hora seme ferace d'armate schiere, *i* e co' sassi, che se gittarono dietro le spalle Deucalione, e Pirra dopò la strage fatta dall'onde se rinouò l'human genere, certo s'a' lor trouati mancò la base del vero, non mancò quella del verisimile, per la fierezza, e per l'eccesso di crudo affetto, che se ritroua nel l'Huomo. — *g Plin. lib. 10. c. 67.* *h 3. Metamorphos.* *i Ouid. 1. metamorph.*

*Humana crudeltà mitigata dopò l'Incarnatione del Verbo.*

Gli è vero, che dopò il Verbo incarnato, dopò diffusa per l'Vniuerso la luce dell'Euangelo, dopò auanzatosi in vasto incendio quel sacro fuoco di carità, *k* ch'egli dal — *k Luc. 12*

Cielo

Cielo venne à destar nella terra, si dileguò in gran parte l'empio rigore di tanti enormi strazij, di tante barbare crudeltà; Nulladimeno mentre non mancano alla giornata de gli homicidij, co' quai s'oltraggia la vita; de gli adulterij, ond'è macchiato troppo altamente l'honore; e de' furti, e rapine, che portan danno alla robba, tutti gran mali, che fà al suo prossimo l'Huomo, ben'è douere, che d'essi, dandone Dauid l'occasione, mentre che dice: Psal.14. *Nec fecit proximo suo malum*, distintamente si tratti.

E'n quanto all'Homicidio, la sua grauissima enormità può riconoscersi in prima *a* dall'esser' egli contro il dettame della ragione, che e c'insegna di non fare ad altrui, quel che per noi non vogliamo, si come il vecchio Tobia lo ricordò al figliolo, mentre gli disse: *b Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias*; e ci prescriue, che *Omne Animal diligat sibi simile*. H *L'homicidio ripugna alla Natura.*

Non si ferischono trà di loro le Belue. *Le Fiere d'vna istessa spetie non s'uccidono trà di loro.*

*c Parcit. Cognatis maculis similis Fera, quãdo Leoni*
*Fortior eripuit vitam Leo? quo nemore vnquàm*
*Expirauit Aper maioris dentibus Apri?*
*Indica Tygris agit rabida cum Tygride pacem*
*Perpetuam, sæuis inter se conuenit Vrsis.*

Al Lupo non è mai infida la compagnia d'altro Lupo, nè ci è Vipera, ò Basilisco, che da gli altri della sua spetie tema oltraggi, & insulti.

Laonde poco ci aggrada quella sentenza del moral Seneca: *d Færina rabies est sanguine, & vulnere lætari*. Poscia che i Bruti nel sangue, e morte de' lor compagni non solamente non godono, mà si spauentano, e inhorridiscono, & il Cauallo trà gli altri, se vegga morto vn'altro Cauallo, si rabbuffa, e s'inalbera, diuiene ombroso, e restiuo. *Sentenza di Seneca corretta.*

Confermasi etiandio che l'homicidio ripugni alla Natura, conciòsia ch'ella se ne fà vltrice non solo contro de gli Huomini, onde i Maltesi stimaron Paolo micidiale per la Vipera, che nella mano gli videro penzoloni, per lo che dissero: *e Vltio non finit eum viuere*, mà anco contro le Bestie; *f* così la Pecchia, che morde l'Huomo si more; quel Serpente, che fà l'istesso, più trà gli vsati latiboli non lo riceue la terra; e trà gli altri la Salamandra, dopò d'es- I *La Natura vèdica l'homicidio. Bestie homicide, punite dalla Natura.*

*a Vedi Gugl. Peraldo tr. 2. cap. 3. b Tob. 4. vedi Clement ep. 1. & 2. Anacl. ep 1. Calix. ep. 2. Aug. 15. cõt. Fausto cap. 7 Iren. c. 12 Cypr. lib. 3. ad Quirin. Chrisost. hom. 13. ad pop. Hier. ad Gal. c. 5. c Iuuen. sat. vlt. d Lib. de Ira.*

*e Act. 28 f Vedi lo Dzouto fer. 2. post. 3. Domin. Quatrages.*

ser micidiale, trafigge, e vccide se stessa; & il Lupo, che sbranò l'Huomo, diuiene in modo rabbioso, ch'ò sbrana anch'egli se stesso, ò ne và tanto ramingo, sin che da altri riman sbranato, e conquiso.

a Nè per altro i Nocchieri sì lungamente sterono in forse di gittar Giona nel mare, tentando prima ogni altra strada per iscampar dal naufragio, sì che fer voti, e preghiere; ricorsero alle sorti, e allegeriron la naue gittando in preda all'onde le care merci; nè solo si scusarono, mà ne richiesero da Giona istesso il di lui libero beneplacito, se non per l'horror grande, ch'in essi il lume della Natura, contro dell'homicidio, hauea innestato nell'animo?

a Iona 1

K

S'accresce & in gran maniera la grauezza d'vn tal misfatto per lo precetto sì rigido, b e'n tanti luoghi fattone dal Signore, e per le pene d'estrema seuerità, che volle ponerci in vendicarlo.

b Exod. 20. 21. Gen 9. Leu. 24. Num. 35.

*Homicidio diuietato da Dio immediatamente dopò la bestemmia.*

E'n quanto al primo, mettasi à conto, che nel c Leuitico il diuieto dell'homicidio fù immediate dopò quello della bestemmia, per insegnarci (come diceua Grisostomo) ch'vn tal peccato, è in gran maniera contro l'istesso Dio, alla cui imagine, e somiglianza fù fatto l'Huomo, e che non meno chi atterra, sfreggia, ò deturpa la statua imperiale, sia l'homicida conuinto reo di lesa maestà. Il che altrettanto d spinse Filone à dare all'homicidio titolo, e nome di sagrilegio, e del più graue, & enorme di ciascun'altro. Anzi Dio istesso, mentre nel Genesi l'inhibisce apporta questa ragione: e *Ad imaginem quippe Dei factus est Homo.*

*Grisostomo.*

*Filone.*

c Leuit. 24.
d Lib. de special. legib.
e Cap. 9.

L

*Precetto di non vccidere è generalissimo.*

Si consideri appresso ch'egli è precetto generalissimo, imposto non solo à tutti, mà in tutti i tempi, e'n tutti i modi possibili, conciòsia cosa ch'esclusi quegli homicidij, ch'ò per publica autorità di chi amministra giustitia, ò per propria difesa: f *Cum moderamine inculpatæ tutelæ*, sono commessi, nel rimanente sia chi si vuole, & in qualunque occorrenza, che nè à se stesso, nè ad altri può dar la morte.

f Vedi il Sayr. lib. 7. Clau. Reg. c 10 Val. to. 3 disp. 5. q. 8 pun 4.

*Chi sia reo d'homicidio.*

g E in colpa d'homicidio, chi l'eseguisce; è in colpa il còplice, e'l principale; chi'l consiglia, chi l'acconsente, chi ci dà agiuto, e fauore. Sia reo di sangue nó solo chi vccide altrui, h mà chi dà morte à se stesso, quantũque à fine d'vscir

g S. Tho. 1. 2. q. 100. S. Ant. p. 2. tit. 7. Syl u st. v. Homic. 1 abiena Medina, &c.
f Concil. Bracar, cap. 34. Augu. 1. Ciu. c. 17 refertur in cap. si non licet 23. q. 5.

d'im-

d'impaccio, e di dar fine all'infinite miserie di questa vita mortale, come *a* Cleombroto; ò per sottrarsi da gl'improperij di vantaggioso Nemico, nel modo che fero e *b* Trasea, e *c* l'vticense Catone: ò per l'honor temporale, si come dopò lo stupro commesso per violenza, *d* si narra di Lucretia.

*a Cic. in Tuscul.* *b Corn. Tacit.* *c Plut. in vitis Lucan. lib. 1* *d Liuius lib. 1.*

Non sarà lecito il tor la vita à se stesso per dettame di sdegno, si come accadde ad *e* Achitofello pel suo sprezzato consiglio; non per perdere la speranza di mai trouar più perdono nel modo ch'occorse *f* à Giuda; nè finalmente per eseguire il voto, & offrir vittima à Dio istesso, *g* che fù l'errore di Gefte nella persona di sua figliola vnigenita.

*e 2. Reg. 17.* *f Matth. 27.* *g Iudic. 11.*

E s'è chi opponga la sentenza di Salomone là doue disse: *h Tempus occidendi, & tempus sanandi*, si dourà intendere che si come gli è tempo di sanare, mentre all'infermo le medicine riescono profitteuoli, così à rouescio, tempo è d'vcciderlo, negatiuè, col desistere da' remedij, se co' rimedij sia impossibile, che più rimanga fiaccata la vehemenza del morbo, già che *i Desperatis morbis non est adhibenda medicina*. Lascio il Caldeo, ch'interpretollo del bellicoso conflitto, all'hor ch'in guerra giusta venutosi alle frontiere, tempo è d'vccidere l'inimico; e lascio il senso mistico d'vccidere il peccato, e con gli antidoti di salutifera penitenza risanar l'anima, ch'era inferma.

*h Eccl. 3* *i Hippocrate.*

*M Sentenza di Salomone come s'intenda.*

E se ci è alcuno che rincalzando l'arringo voglia auualersi del fatto di *k* Sansone, che con la propria morte diè morte à tanti Nemici, ascolti Santo Agostino, che giusto Giudice in questa causa, disse che ciò lo fece: *l Non humanitus deceptus, sed diuinitus iussus, non errans, sed obediens*, e che mentre *Deus iubet, seque iubere sine vllis ambagibus insinuat, non est, qui obedientiam in crimen vocet, qui obsequium pietatis accuset*. Che per altro *m* gli Etnici stessi credderò, & insegnarono essere illecito il darsi morte di propria volontà; così Pittagora presso il *n* padre dell'eloquenza vietò à ciascuno: *Iniussu Imperatoris Dei de præsidio, & statione vitæ discedere*, e si come *o* Platone a' micidiali di loro stessi, come ad indegni di rimembranza, negò i sepolcri, e le statue, così'l Prencipe de' Poeti Latini gli annouerò trà dannati.

*k Iudic. 16.* *l 1. de Ciuit. c. 26* *m Arist. 3. Nicomach. c. 7. Plut. lib. 1. ep. 12. Apul. lib. de dogm. Pla. Curt. l. 5 Eurip. in Hercul. Quintil. de clam. 344 Seneca ep. 83.* *n In som. Scip. & de senectut.* *o Lib. 9. de leg.*

*N Fatto di Sansone che con dar la morte à se stesso diè morte à tanti nemici se fu culpabile. S. Agost. Anco appresso i Gentili giudicossi illecito l'vccider se stesso. Pittagora. Platone.*

*L'Homicidio, più ch'altra colpa è rimprouerato à Dauid.*

a Nè qui dè trascorarsi, che se ben Dauid nel corso della sua vita inciampò in altre colpe, *b* come dell'adulterio, dell'impure nozze con Bersabea, *c* e dell'hauer con superbia annouerato il suo popolo, ad ogni modo non par che d'altro mai si rammenti il Signore. *d Excepto sermone Vriæ Hethæi*, per lò che anco volse negargli l'edificatione del tempio, à cui con tanti preparamenti di smisurato dispendio già s'era accinto *e Non ædificabis domum nomini meo, quia sanguinem fudisti.*

*A gli Homicidi non suffragauano le Città de' refugij, ò l'Altare del tempio.*

*f* Aggrauansi le pene dell'Homicidio dal non soffragare à coloro, che nell'antica legge n'eran colpeuoli, ò le città de' refugij, ò l'istesso altare del tempio, auuenga che e questo, e quelle fussero in tutti gli altri misfatti certo, e sicurissimo Asilo: Anzi che conforme al sacro prouerbio. *g Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem*, ch'è per l'apponto l'Homicida, *si vsquè ad lacum fugerit, nemo illi opem ferat*; e trà cupi recessi dell'acque impure, e stagnanti, e trà l'intime concauità de' sepolcri, & in ogni altro più recondito, & secreto luogo *Nemo illi opem ferat*; e come à degno di morte, in vece di dargli agiuto, ne saran rigidi, e seuerissimi persecutori, *h* ond'anco appresso i Gentili, mentre pendeua la causa de gli homicidi, era loro conteso ogni commertio non men profano, che sacro.

*I cadaueri alla presenza de gli vccisori stillano sangue. Plutarco. Ficino. Palpitamento continuo de gli Homicidi.*

E che, ci sembrerà per sorte picciola pena di questi istessi, non solo lo scoprirsi per ordinario il loro atroce delitto, almen col sangue, *i* che da gli estinti cadaueri, alla presenza de gli vccisori, quasi con noue ferite prodigiosamente stilla, e gorgoglia, se non con altri modi, de quai gli esempi recar *k* Plutarco, *l* e'l Ficino; mà il viuere etiandio in vn continuo, & insuperabile palpitamento di cuore, sì che possono dir con Dauid *m Peccatum meum contra me est semper*; E viè più che gli *n* Antichi tenean per fermo, che l'anime de gli vccisi perseguitauano del continuo quei che da' i loro corpi le hauean diuise, e già di questo la disperata Didone minacciaua il Troiano Eroe mentre che disse.

*Anime de gli vccisi perseguono secondo i Gentili i loro Vccisori. Virgilio. Torquato Tasso.*

*o Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas*

E quell'altra appresso il nostro Poeta,

*p Me tosto ignudo spirto ombra seguace*
*Indiuisibilmente al tergo harai*

Noua

*a Vedi il Pineda de reb. Salom. lib. 1. c. 3*
*b 2. Reg. 11. et 12*
*c 2. Reg. 24. & 1. Paral. 21.*
*d 3. Reg. 15.*
*e 3. Reg. 5. 2. Paral. 28.*
*f Deut. 4. Iosue 20. Par. 6.*
*g Prou. 28.*
*h Pollux. lib. 8. Antiphanes Orat. ad Corynt. Lysias. orat. contra Agora.*
*i Delr. in Medea. Menoch. de arb. iud. cas 270. n. 27. Hilarius serm. in fe. 3 post Dom. de pass. Pet. Gregor. Synt. lib. 36. c. 20. n. 8.*
*k Lib. de Sera Numin. vindicta.*

*Noua furia con l'angue, e con la face.*

Per l'immensa grauezza dell'homicidio volse il Signore farne vendetta ne' Bruti istessi, onde leggiamo nel sacro Genesi. *a Sanguinem animarum vestrarum requiram de manu cunctarum Bestiarum. b* E così il Bue in particolare, ch'ad altri con le corna hauesse data la morte, douea dal popolo lapidarsi, nè potean le sue carni seruire ad vso di cibo: Anzi appo gl'Etnici *c* non solo i Bruti, mà le cose insensate, come statue, e somigliăti, dalle quali altri à caso fusse rimasto vcciso, venian chiamate in giuditio, e come ree, e colpeuoli, sottogiaceano alle pene di precipitio, e d'incendio.

*d* E per qual causa vietossi à' posteri di Noè mangiar la carne col sangue, se non à fine principalmente che dal sangue de' Bruti, s'auuezzassero ad esser schiui del sangue humano? *e* E s'à gli Hebrei in alcuni casi vẽne permesso il dar ripudio alle moglie, fù certamente per leuar loro l'occasione dell'homicidio, si come *f* e l'espiatione per mezo della Vitella con tante rigide circostanze, con sì seuere proteste, e spauenteuoli cerimonie, all'hor che del cadauero dell'vcciso non si trouaua l'autore, era altrettanto à fine d'innestarci nel cuore lo spauento dell'homicidio.

In somma per horrore d'vn così graue peccato giouerà il ricordarsi, ch'autor primiero ne fù il Diauolo, onde di lui fù scritto. *g Homicida est ab initio*. Fia di non poca efficacia l'esserci manifesto, che l'altre colpe, quasi fiumi, e torrenti vengono à scaricare la fierezza delle lor'onde nel mare dell'homicidio, e che con esso estremamente s'oltraggia il cittadino del Mondo, il miracolo dell'Vniuerso, l'Imeneo delle creature, il simolacro di Dio, e l'herede (insieme con gli Angioli) della celeste Beatitudine.

*l lib. 16. de Immortal. anima Cornel. à lapide in cap. 21. Deuter. m psal. 50. n Plato 9. de leg. Plut. in Cimone, Sueton. in Cali. Claud. in Rufi. Liuius lib 3. 25. 40. Quitilia. decla. 314. o Aen. 4 p lib. 13. Stan. 71 a Gen. 9 b Exod. 21. c Demosth. orat. cont. Arist. Suidas verbo Prytaneorum. d Gen. 9 e Deut. 29. f Deut. 21. g Ioa. 8.*

*r Homicidio punito anco ne' Bruti*

*E nelle cose inanimate.*

*Perche vietossi à Post. ri di Noe il mangiar la carne col sangue.*

*Ripudio permesso già per euitar l'homicidio.*

*Espiatione della Vitella instituito in horrore dell'homicidio.*

i tuoi beneficij verso il Nemico, così per la vergogna, & estrema confusione, ch'in esso cagioneranno, come anco per le fiamme, che là giù nell'inferno in molto maggior cumolo gli saran riserbate, se dopò i beneficij, pur persevera nell'oltraggiarti: ò ch'è assai meglio, radunerai carboni sopra il suo capo, per quello incendio d'amorosa corrispondenza, ch'in lui frequentemente con l'essergli benefico, potrà destarsi.

*MM Essortatione al l'amar l'Inimico.*

Arduo è l'arringo, mà eminente la ricompensa; difficile è l'impresa, mà riguardeuole sopra modo è il pregio che se n'attende; [a] è spinoso il roueto dell'amore, e beneficenza verso il Nemico, mà in queste spine s'auuenti fiamma di vero amore; Trà queste nasca la Rosa porporeggiante d'intensissima carità. Con queste al modo che fece [b] Osea si custodisca, si rinforzi, e assicuri la nostra vita mortale, e'n sù'l distretto di queste spine gentili ritroueremo [c] con Abrahamo l'opportuno Montone, per l'holocausto più eletto, che piace à Dio.

*a Exod. 3.* *b Osea 2.* *c Genes. 22.*

*E maggiore il debito c'habbiamo con Dio, di quello c'hà con noi l'Inimico.*

Aggiungi, che Dio è quegli che lo c'impone, e comãda; e chi è sì scemo, e sì miscredente, ch'ardisca di resistergli, e ch'vnisono col Re Dauid nõ dica esinanito. [d] *A verbis tuis formidauit cor meũ*? Maggiore è il debito c'hai con Dio, di quel c'hà teco il tuo prossimo, e pur farà in tuo arbitrio, col perdonare al Nemico, l'auanzarti nella misura di quell'intiero perdono, che vuoi da Dio. Egli è il Maestro, che lo c'insegna, egli è il padrone, che lo porrà in effetto, ch'in altra guisa, ei potria dirsi quelche diceua l'Ecclesiastico. [e] *Homo homini seruat irã, & à Deo quærit medelã? In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecabitur? Ipse cũ caro sit reseruat iram, et propitiationem petit à Deo? Quis exorabit pro delictis illius?*

*d Ps. 118.* *e Eccles. 28.*

*NN Lodi del l'amor dell'Inimico cauato da varie allegorie di Scrittura.*

Finalmente questo amoroso affetto verso il Nemico, è quel che slarga la carità, onde di lei può dirsi. [f] *Latũ mandatũ tuum nimis*: e lo scarlato di doppia grana degno da offrirsi con le primitie, & altri arnesi di grã valore per l'ornamento del Tabernacolo, sicome è scritto. [g] *Hæc sunt quæ accipere debetis, aurum, & argentum, & æs, Hyacinthum, & purpuram, coccumque bis tinctum*: Diremo ch'è la tenzone, per cui secondo l'Apostolo. [h] *Spectaculum facti sumus Deo Angelis, & Hominibus*, e spettacolo

*f Ps. 118.* *g Exod. 25.* *h 1. Cor. 4.*

colo non mē nobile,e segnalato, che poderoso,e giocōdo: Ci assembrerà *a* quei frutti,che fuori di stagione son tanto accetti al Signore: *b* Fia il vin di melogranato, che gli gradisce più che dell'vua, *c* e'l caro frutto, che nel giardin della Sposa,ad onta d'Ostro, e di Borea, che son gl'insulti,& i dispiaceri fattici da' Nemici,mai non vien meno. Diremo in somma,ch'egli è il segno di stare in gratia, poiche con esso, non qual cadauero si và à seconda dell'impeto de' sensi,e delle leggi del Mondo, mà come viui,e robusti rompiamo l'onde dello sdegno, e dell'odio, che qual gonfio torrente s'auanzano dentro al cuore.

*a Marci 11.*
*b Cant. 8.*
*c Cant. 4.*

*Amar l'inimico, segno di stare in gratia.*

# DISCORSO
## VIGESIMOTERZO

*De' mali, che per corrottion di Natura, & abuso del libero arbitrio fà l'Huomo spesso al suo Prossimo; & in particolare dell'Homicidio, sopra l'istesse parole:*

Nec fecit proximo suo malum.



IN quel felice stato della nostra humana conditione, oue già dianzi per lo ritratto del suo Diuino Fattore, e per la dote della giustitia originale, quasi in beato clima, più che ne gli horti sì memorandi d'Adone, e dell'Hesperide, più che nell'Isole fortunate per la clemenza dell'aere, e cari influssi del Cielo i fiori, e i frutti, si serbauano, e si godeuano le preeminenze, e i fauori, ecco che'l fiero turbine, la cruda atroce tempesta *a* della primiera trasgressione abbattè, e conquise il tut-

*A Stato felice dell'Huomo scompigliato, e corrotto per lo primo peccato.*

*a Gen. 3.*

il tutto; pose in disordine, & iscompiglio il più raro, e più riguardeuole; strauolse, e contaminò quanto di nobile, e di pregiato se ci trouaua; *a* si che i doni, e le gratie; le preeminenze, e i fauori ò suanirono totalmente, ò in gran maniera depresse, à pena se ne rauuisano alcuni deboli tralci, e spesso auuiene ch'i lor germogli, massime stante la dapocaggine di chi douria coltiuargli, rechino fiori, e frutti, non come prima, di santità, e di merito, mà di maluaggi costumi, di colpe infami, & opprobriose.

*a Vedi il Duello dell'ignorant. lib. 3. scept. c. 1.*

B *Appetito humano disordinato per lo peccato. E gli affetti altrettanto.*

*b* Quell'appetito, che qual vezzoso Cagnuolo era in noi posto per lusingarci, diuenne trifauce Cerbero per isbranare (oltre il compagno) l'anima, e'l corpo proprio, e fare altrui danni estremi non solo nella vita, mà nell'honore, e ne' beni. Quegli affetti, quelle potenze, ch'in vece di soldati per la salvezza della ragione erano intorno al cuore prodi, e fidi guerrieri, ammutinati rupper la fede, manomisero disleali la lor Regina, e cangiarono il di lei Regno in vna estrema tirannide, sì che l'horto delle delitie, l'humano Paradiso di carità, e beneficẽza; di cortesia, e d'amore diuenne vn viuo inferno di strana empia fierezza, d'incomparabile crudeltà: nè solamente s'intanò nel suo petto,

*b Vedi l'Huma na perfettione lib. 1.*

*Bernardino Stephonio.*

*—— Aequor quicquid horrendi expuit,*
*Hercinia quicquid nemora truculenti creant,*
*Quicquid Goastæ, quicquid Heniochi pauent,*

Mà da se stesso vinse ogni Belua, ogni più horrido, e fiero Mostro.

C *Trouati dell'humana crudeltà*

*c* Quindi i carceri tenebrosi, gli equulei, & i patiboli; le sartagini, i roghi accesi, le lame ardenti, le ruote, e le mannaie. Quindi la mensa di Licaone, il doglio infame di Regolo; la croce di Teodoro, il letto di Procuste, le Murene, e i Cani di Vedio, e di Seiano. Quindi il dirupo dello spietato Scirone, il Toro horrendo di Falari Agrigentino, gli altari di Busiride, i Caualli di Diomede, e la lue tarda, ch'vsò Mezenzio, quegli il quale

*c Veggasi per le seguenti cose Theatr. vita human. fol. 2739. Guid. Bitur. cap. de crud. Val. Maxim. lib. 2. cap. 9. Claud. in Ruff. d Aen 8. e Vedi Ouid. 3. de Trist. eleg. 11.*

*d Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,*
*Componens manibusque manus, atque oribus ora;*
*Tormenti genus, & sanie, taboque fluentes*
*Complexu in misero longa sic morte necabat.*

*Huomini d'estrema crudeltà.*

*e* Dal ventre di questa viperina, anzi tartarea crudeltà, vsciro-

vscirono nel Mondo Pisistrato Atheniese, Alessandro Falerèo, Nicocreonte di Cipro, Filone Argiuo, Annone Cartaginese, Anteo, Dionisio, Casarèo, i Canibali, i Lestrigoni, e i Ciclopi; I Neroni, i Domitiani, e tanti altri, anzi tosco mortifero, anzi arruotati coltelli, che rampolli, e successione d'humana stirpe.

Effetti dell'humana crudeltà quali, e quanti.

Da cuori sì dispietati hebber l'origine i sacrificij d'humana carne, a ch'vsarono i Candioti, i Fenici, i Cartaginesi, e tanti altri diuersi popoli. Furono loro pregi le fellonie, e l'insidie, i rigorosi taglioni, gli spauenteuoli bandi, le infami proscrittioni, le non più vdite vendette, i dispietati assassinij, gli esecrabili tradimenti, b l'hauere il sangue, e i cadaueri per giocondissima prospettiua, c e'l porre à conto di beneficio se la morte, quantunque atroce, quantunque non meritata, si daua altrui con prestezza.

a Plut. lib. de superst. Cyril. lib. 4. côt. Iul. Euseb. 4. de prapa rat. c. 7. Phil. lib. 1 histor. Phanic. Diod. lib. 20. Lactan. 1 de falsa relig. b Bapt. Campofulg lib. 9 c. 10. c Sueton. in Tiber. d Plaut. in Asin.

D L'Huomo per crudeltà è Lupo verso l'altro Huomo. Angelo Grillo.

Cessi per tanto la merauiglia, se l'Huom sì crudo verso l'altro Huomo non più è suo Nume, mà Lupo, conforme al detto del Comico: d *Homo homini Lupus*, e di quell'altro, che rammentandosi de' contrarij fè che spiccassero più viuamente i suoi pietosi affetti in opprobrio della cruda humana ingordigia là mentre disse:

*In sì profondi, e cupi*
*De l'humana miseria abissi oscuri*
*Siam l'vni à gli altri Lupi,*
*E son le nostre fame, e gli honor nostri*
*Pasto d'ingordi Mostri.*

E l'Huomo qual Chimera, che spira morte, che sgorga fiamme, & incendij, e che senza rispetto di lontani, ò vicini, di sconosciuti, ò stranieri; d'amici, ò di nemici, il tutto estermina, & assorbisce.

E Huomo crudo, dishumanato.

Depose (per così dire) la sua natiua sembianza; dishumanossi (in vn certo modo) cangiò l'antico diportamento di cortesia, e benignità, sì ch'à proposito di lui può dirsi: e *Facies Hominis facies Leonis*, che sgomenta, e atterrisce, anzi che e supera di gran lunga ogni rabbioso Leone.

e Ezech. 1.

Huomo crudo peggior delle Bestie.

f Non ci rammenta di Daniello, che quella sicurezza che non trouò trà gli Huomini, la ritrouò trà Leoni? Nè per altro l'addolorato Dario, mentre è costretto da gli Otti-

f Dan. 14.

Ottimati di darlo dentro al Lago in preda de' Leoni: a *Obsignauit Rex anulo suo lapidem positum supra os Laci, ne quid fieret contra Danielem*, tenendo per sicurissimo, che maggior scempio hariano fatto di Daniello quegli arrabbiati Satrapi, che gli affamati Leoni. — a Dan. 6

F Perche disse Christo, che verrebbe à giudicare qual figliolo dell' huomo.

Verrà il Signore non men sourano, che seuerissimo Giudice per rendere a' maluaggi secondo i loro demeriti, & à fine d'insinuarci questa sua immensa seuerità, non disse verrà qual Dio, mà qual Figliolo dell'Huomo: b *Cum venerit filius hominis in sede Maiestatis suæ*, essendogli manifesto, che'l giusto sdegno di Dio è pietà, e misericordia; rassembra vezzi, & allettamenti paragonato al furore, che la fucina del petto humano spesso esibisce, e ministra. Questo inferiua Giobbe là doue disse: c *Aut sicut videt Homo, & tu videbis, vt quæras iniquitatem meam, & peccatum meum scruteris*. d Se contro di Baldassarro Iddio vuol dar sentenza, e sentenza sì rigida ci chiama humana destra per cancelliera. Mentre gli piace di gastigare seueramente il suo popolo, non mette in campo Angeliche Legioni, non branchi di fiere Belue, non diaboliche squadre, mà eserciti d'huomini spietati, & inesorabili più d'altra creatura: e *Assur virga furoris mei*, e finalmente alle Locuste chiamate per ministre di crudelissimo scempio oltra la coda di Scorpione, f e i denti di Leone, si dà la faccia d'Huomo, & i capelli di Donna. — b Matth. 25. c Iob 10. d Dan. 5. e Esa. 10. f Apoc. 9

G Dall'ossa humane si generan le Biscie.

Hor s'egli è l'Huomo così inhumano, e crudele, non ci parrà fauoloso quello che narrano i Naturali, g cioè ch'in quella guisa, che dalle carni del Bue nascon le Pecchie, e i Calabroni da quelle del Giumento, così dalle nostre ossa sian generate le Biscie: h E se trouiam ne' Poeti ch'i denti serpentini furon tal'hora seme ferace d'armate schiere, i e co' sassi, che se gittarono dietro le spalle Deucalione, e Pirra dopò la strage fatta dall'onde se rinouò l'human genere, certo s'a' lor trouati mancò la base del vero, non mancò quella del verisimile, per la fierezza, e per l'eccesso di crudo affetto, che se ritroua nell'Huomo. — g Plin. lib. 10. c. 67. h 3. Metamorphos. i Ouid. 1. metamorph.

Humana crudeltà mitigata dopò l'Incarnatione del Verbo.

Gli è vero, che dopò il Verbo incarnato, dopò diffusa per l'Vniuerso la luce dell'Euangelo, dopò auanzatosi in vasto incendio quel sacro fuoco di carità, k ch'egli dal — k Luc. 12

Cielo

Cielo venne à destar nella terra, si dileguò in gran parte l'empio rigore di tanti enormi strazij, di tante barbare crudeltà; Nulladimeno mentre non mancano alla giornata de gli homicidij, co' quai s'oltraggia la vita; de gli adulterij, ond'è macchiato troppo altamente l'honore; e de' furti, e rapine, che portan danno alla robba, tutti gran mali, che fà al suo prossimo l'Huomo, ben'è douere, che d'essi, dandone Dauid l'occasione, mentre che dice: *Psal. 14.* *Nec fecit proximo suo malum*, distintamente si tratti.

H *L'homicidio ripugna alla Natura.*

E'n quanto all'Homicidio, la sua grauissima enormità può riconoscersi in prima a dall'esser' egli contro il dettame della ragione, che e c'insegna di non fare ad altrui, quel che per noi non vogliamo, si come il vecchio Tobia lo ricordò al figliolo, mentre gli disse: b *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias*; e ci prescriue, che *Omne Animal diligat sibi simile*.

*Le Fiere d'vna istessa spetie non s'uccidono trà di loro.*

Non si feriscono trà di loro le Belue.

*c Parcit. Cognatis maculis similis Fera, quãdo Leoni*
*Fortior eripuit vitam Leo? quo nemore vnquàm*
*Expirauit Aper maioris dentibus Apri?*
*Indica Tygris agit rabida cum Tygride pacem*
*Perpetuam, sæuis inter se conuenit Vrsis.*

Al Lupo non è mai infida la compagnia d'altro Lupo, nè ci è Vipera, ò Basilisco, che da gli altri della sua spetie tema oltraggi, & insulti.

*Sentenza di Seneca corretta.*

Laonde poco ci aggrada quella sentenza del moral Seneca: d *Ferina rabies est sanguine, & vulnere latari*. Poscia che i Bruti nel sangue, e morte de' lor compagni non solamente non godono, mà si spauentano, e inhorridiscono, & il Cauallo trà gli altri, se vegga morto vn'altro Cauallo, si rabbuffa, e s'inalbera, diuiene ombroso, e restiuo.

I *La Natura védica l'homicidio. Bestie homicide, punite dalla Natura.*

Confermasi etiandio che l'homicidio ripugni alla Natura, conciòsia ch'ella se ne fà vltrice non solo contro de gli Huomini, onde i Maltesi stimaron Paolo micidiale per la Vipera, che nella mano gli videro penzoloni, per lo che dissero: e *Vltio non finit cum viuere*, mà anco contro le Bestie; f così la Pecchia, che morde l'Huomo si more; quel Serpente, che fà l'istesso, più trà gli vsati latiboli non lo riceue la terra; e trà gli altri la Salamandra, dopò d'es-

*a Vedi Gugl. Peraldo tr. 2. cap. 3. b Tob. 4. vedi Clement. ep. 1. & 2. Anacl. ep. 1. Calix. ep. 2. Aug. 15. cõt. Fausto cap. 7 Iren. c. 22 Cypr. lib. 3. ad Quirin. Chrisost. hom. 13. ad pop. Hier. ad Gal. c. 5. c Iuuen. sat. vlt. d Lib. de Ira. e Act. 28 f Vedi lo Dzouio fer. 2. post. 3. Domin. Quadrages.*

ser micidiale, trafigge, e vccide se stessa; & il Lupo, che sbranò l'Huomo, diuiene in modo rabbioso, ch'ò sbrana anch'egli se stesso, ò ne và tanto ramingo, fin che da altri riman sbranato, e conquiso.

*a* Nè per altro i Nocchieri sì lungamente sterono in forse di gittar Giona nel mare, tentando prima ogni altra strada per iscampar dal naufragio, sì che fer voti, e preghiere; ricorsero alle sorti, e allegeriron la naue gittando in preda all'onde le care merci; nè solo si scusarono, mà ne richiesero da Giona istesso il di lui libero beneplacito, se non per l'horror grande, ch'in essi il lume della Natura contro dell'homicidio, hauea innestato nell'animo?

*a Iona 1*

X S'accresce & in gran maniera la grauezza d'vn tal misfatto per lo precetto sì rigido, *b* e'n tanti luoghi fattone dal Signore, e per le pene d'estrema seuerità, che volle ponerci in vendicarlo.

*b Exod. 20. 21. Gen 9. Leu. 24. Num. 35.*

*Homicidio diuietato da Dio immediatamente dopò la bestemmia. Grisostomo. Filone.*

E'n quanto al primo, mettasi à conto, che nel *c* Leuitico il diuieto dell'homicidio fù immediate dopò quello della bestemmia, per insegnarci (come diceua Grisostomo) ch'vn tal peccato, è in gran maniera contro l'istesso Dio, alla cui imagine, e somiglianza fù fatto l'Huomo, e che non meno chi atterra, sfreggia, ò deturpa la statua imperiale, sia l'homicida conuinto reo di lesa maestà. Il che altrettanto *d* spinse Filone à dare all'homicidio titolo, e nome di sagrilegio, e del più graue, & enorme di ciascun'altro. Anzi Dio istesso, mentre nel Genesi l'inhibisce apporta questa ragione: *e Ad imaginem quippe Dei factus est Homo.*

*c Leuit. 24. d Lib. de special. legib. e Cap. 9. f Vedi il Sayr. lib. 7. Glan. Reg. c 10 Val. to. 3 disp. 5. q. 8 pun 4. g S. I ho. 1. 2. q. 100. S. Ant. p. 2. tit. 7. Syl u st. v. Homic. Tabiena Medina, &c.*

*Z Precetto di non vccidere è generalissimo.*

Si consideri appresso ch'egli è precetto generalissimo, imposto non solo à tutti, mà in tutti i tempi, e'n tutti i modi possibili, conciòsia cosa ch'esclusi quegli homicidij, ch'ò per publica autorità di chi amministra giustitia, ò per propria difesa: *f Cum moderamine inculpatæ tutelæ*, sono commessi, nel rimanente sia chi si vuole, & in qualunque occorrenza, che nè à se stesso, nè ad altri può dar la morte.

*f Concil. Bracar, cap. 34. Augu. 1. Ciu. c. 17 refertur in cap. si non licet 23. q. 5.*

*Chi sia reo d'homicidio.*

*g* E in colpa d'homicidio, chi l'eseguisce; è in colpa il cōplice, e'l principale; chi'l consiglia, chi l'acconsente, chi ci dà agiuto, e fauore. Fia reo di sangue nō solo chi vccide altrui, *h* mà chi dà morte à se stesso, quantūque à fine d'vscir d'im-

d'impaccio, e di dar fine all'infinite miserie di questa vita mortale, come *a* Cleombroto; ò per sottrarsi da gl'improperij di vantaggioso Nemico, nel modo che fero *b* Trasea, e *c* l'vticense Catone: ò per l'honor temporale, si come dopò lo stupro commesso per violenza, *d* si narra di Lucretia.

Non sarà lecito il tor la vita à se stesso per dettame di sdegno, si come accadde ad *e* Achitofello pel suo sprezzato consiglio; non per perdere la speranza di mai trouar più perdono nel modo ch'occorse *f* à Giuda; nè finalmente per eseguire il voto, & offrir vittima à Dio istesso, *g* che fù l'errore di Gefte nella persona di sua figliola vnigenita.

*a Cic. in Tuscul.* *b Corn. Tacit.* *c Plut. in vitis Lucan. lib. 1* *d Liuius lib. 1.* *e 2. Reg. 17.* *f Matth. 27.* *g Iudic. 11.*

E s'è chi opponga la sentenza di Salomone là doue disse: *h Tempus occidendi, & tempus sanandi*, si dourà intendere che si come gli è tempo di sanare, mentre all'infermo le medicine riescono profitteuoli, così à rouescio, tempo è d'vcciderlo, negatiuè, col desistere da' remedij, se co' rimedij sia impossibile, che più rimanga fiaccata la vehemenza del morbo, già che *i Desperatis morbis non est adhibenda medicina*. Lascio il Caldeo, ch'interpretolla del bellicoso conflitto, all'hor ch'in guerra giusta venutosi alle frontiere, tempo è d'vccidere l'inimico; e lascio il senso mistico d'vccidere il peccato, e con gli antidoti di salutifera penitenza risanar l'anima, ch'era inferma.

*h Eccl. 3* *i Hippocrate.*

*M Sentenza di Salomone come s'intenda.*

E se ci è alcuno che rincalzando l'arringo voglia auualersi del fatto di *k* Sansone, che con la propria morte diè morte à tanti Nemici, ascolti Santo Agostino, che giusto Giudice in questa causa, disse che ciò lo fece: *l Non humanitus deceptus, sed diuinitus iussus, non errans, sed obediens*, e che mentre *Deus iubet, seque iubere sine vllis ambagibus insinuat, non est, qui obedientiam in crimen vocet, qui obsequium pietatis accuset*. Che per altro *m* gli Etnici stessi creddero, & insegnarono essere illecito il darsi morte di propria volontà; così Pittagora presso il *n* padre dell'eloquenza vietò à ciascuno: *Iniussu Imperatoris Dei de præsidio, & statione vitæ discedere*, e si come *o* Platone a' micidiali di loro stessi, come ad indegni di rimembranza, negò i sepolcri, e le statue, così'l Prencipe de' Poeti Latini gli annouerò trà dannati.

*k Iudic. 16.* *l 1. de Ciuit. c. 26* *m Arist. 3. Nicomach. c. 7. Plu. lib. 1. ep. 12. Apu. lib. de dogm. Pla. Curt. l. 5 Eurip. in Hercul. Quintil. de clam. 344 Seneca ep. 83.* *n In Som. Scip. & de senectut.* *o Lib. 9. de leg.*

*N Fatto di Sansone che con dar la morte à se stesso diè morte à tanti nemici se fu culpabile.* *S. Agost.* *Anco appresso i Gentili giudicossi illecito l'vccider se stesso.* *Pittagora.* *Platone.*

Virgilio. *a Proxima deinde tenent mæsti loca, qui sibi lethum*
*Insontes peperere manu, lucemquè perosi*
*Proiecere animas, quàm vellent æthere in alto*
*Nunc & pauperiem, & duros perferre labores.* a Aen. 6

O

Homicidio seuerissimamēte punito. Caino.

Ma se parliam de' gastighi, a' quai soggiacciono gli homicidi, io non sò certo se d'altra colpa mai siano esatti i più graui. Riconosciangli primieramente in Caino, poiche primiero ardì bruttarsi le mani nel sangue del fratello: *b Maledictus eris super terram*, ecco il nome esecrabile, & odioso, ch'appresso tutti conseguirebbe: *Cum operatus fueris eam non dabit tibi fructus suos*. Ecco la sterilità della terra, per bilanciar la macchia, che dal sangue sopra lei sparsa s'era contratta; *Posuit Dominus in Cain signum*, ecco il tremore, che qual frenetico, qual sorpreso da acuta febre l'agitaua, e scoteua: *Eijcis me hodie à facie terræ, & à facie tua abscondar, & ero vaghus, & profugus*, ecco il bando d'andar fuggiastro, e'l negarsegli luogo fermo di ricouero, e di ristoro: *Omnis qui inuenerit me, occidet me*, ecco l'intimo, e rio spauento, che quale à Titio l'Auoltoio, non gli picchiaua solo, mà gli sbranana le viscere. b Genes. 4. vedi Corn. à lapide ibi.

Mà di che temi ò Caino? Non ci sono altri ch'i tuoi parenti nel Mondo, non ci è chi come attore prenda l'inchiesta di dar l'accusa; chi la testifichi, e riconfermi, e chi con publica autorità l'esamini, e la condanni. Ahi che l'accusa la fà il sangue d'Abele istesso, che grida sempre vendetta; l'horrida macchia, ch'in più d'vn luogo rimase impressa nel suolo n'è inuincibile testimonio, e'l tribunale che manca in terra, non manca in Cielo, che lo condanni, e punisca: e trà tanto resta Caino gastigato nell'anima con le pessime imprecationi; ne' beni esterni con la scarsezza del viuere; nel corpo col tremore; ne' piedi con la fuga, e nel cuore con lo spauento.

P

Lamecco qual gastigo riportasse del'homicidio.

Di Lamecco, ch'vccise in fallo Caino, e che rauuistosi dell'errore diè insieme per isdegno morte à chi ne fù causa, non occorre che ricerchiamo altra pena di quella, ch'egli stesso di propria bocca si diede: *c Occidi virum*, cioè Caino, *in vulnus meum, & adolescentulum*, che fù'l fanciullo, che gli era guida alla caccia, *in liuorem meum*, quasi dicesse, con quella piaga, ond'hò piagato altrui, insangui- c Gen. 4.

sanguinai me stesso, e s'hò ferito Caino, e chi nel tender l'arco mi scorse incauta la destra à non verace bersaglio, trafissi insieme me stesso, essendo più che certo che come reo d'homicidio sarò veciso ancor'io.

Rebecca & Sentenza contro gli Homicidi.

Nè per altro Rebecca cercaua con ogni studio sottrar Giacobbe dalle mani di Esaù, se non perche sapeua, che se questi vccidea'l fratello, sarebbe anch'egli col tẽpo rimasto vcciso, onde dicea dolente. *a Cur vtroquè orbabor filio?*

a Genes. 37.
b Gen 9.
c Apoc. 13.
d Matt. 26.
e Exod. 1 & 2.

Già la sentenza è data. *b Quicunquè effuderit humanum sanguinem, effundetur sanguis illius. c Qui in gladio ceciderit, oportet eum gladio occidi. d Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt.* Il che oltra all'intenderfi della pena giuditiale, à cui soggiacciono gli Homicidi, ch'è altresì di morte, l'esperienza ancora ci hà dimostrato, che questi per ordinario violentemente si moiono, e molte volte nel modo istesso, ch'vccifer'altri.

f Exod. 14.

Faraone Adonibezech.

E così Faraone, quel rigido, e dispietato, *f* che dentro l'acque facea sommergere i fanciullini Hebrei, *e* restò sommerso ancor'egli. Il Re Adonibezech fatto prigione, e vedutosi da'Nemici tagliar le mani, e sommità de' piedi, confessando che di tal pena ben'era meriteuole proruppe in quelle parole *g Septuaginta Reges amputatis manibus, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias, sicut feci. ita reddidit mihi Dominus.*

g Iud. 1.
h 1. Reg. 15.
i 4. Reg. 9.
k 2. Macchab. 5.
l Ibid.

Agag. Gezabelle. Giasone.

Ad Agag disse il Profeta prima d'vcciderlo. *h Sicut fecit absquè liberis Mulieres gladius tuus. sic erit absquè liberis mater tua. i* Gezabelle riman da'Cani sbranata nel luogo istesso, oue dianzi comandò, che da' Cani fusse sbranato Naboth; e per compirla, *k* l'empio Giasone, che i cadaueri de gli vccisi facea restare insepolti, sendogli data morte, *l* rimase anch'egli insepolto.

R Homicidio di Dauid come punito.

Succede nel terzo luogo dopo Lamecco il Re Dauid per diuisarci le pene douute à gli Homicidi.

m 2. Regum. 12.
n Ibid.
o 2. Reg. 13.
p 2. Reg. 18.
q 3. Reg. 2.

Gli hauea Natano cõ velo parabolico proposto il proprio misfatto, e parsogli troppo graue, dice sentenziando. *m Ouem reddet in quadruplum*, e così à ponto fù contro lui eseguito; conciosia cosa, che per vn solo Vria, ch'ei fece vccidere, pagò quattro figlioli, cioè Il fanciullo *n* che nacque di Bersabea, poscia *o* Ammone, indi *p* Assalone, e finalmente *q* Adonia.

Nè

*a* Nè quì dè trascorarsi, che se ben Dauid nel corso della sua vita inciampò in altre colpe, *b* come dell'adulterio, dell'impure nozze con Bersabea, *c* e dell'hauer con superbia annouerato il suo popolo, ad ogni modo non par che d'altro mai si rammenti il Signore. *d Excepto sermone Vriæ Hethæi*, per lò che anco volse negargli l'edificatione del tempio, à cui con tanti preparamenti di smisurato dispendio già s'era accinto *e Non ædificabis domum nomini meo, quia sanguinem fudisti.*

*f* Aggrauansi le pene dell'Homicidio dal non soffragare à coloro, che nell'antica legge n'eran colpeuoli, ò le città de' refugij, ò l'istesso altare del tempio, auuenga che e questo, e quelle fussero in tutti gli altri misfatti certo, e sicurissimo Asilo: Anzi che conforme al sacro prouerbio. *g Hominem, qui calumniatur animæ sanguinem*, ch'è per l'apponto l'Homicida, *si vsquè ad lacum fugerit, nemo illi opem ferat*; e trà cupi recessi dell'acque impure, e stagnanti, e trà l'intime concauità de' sepolcri, & in ogni altro più recondito, & secreto luogo *Nemo illi opem ferat*; e come à degno di morte, in vece di dargli agiuto, ne saran rigidi, e seuerissimi persecutori, *h* ond'anco appresso i Gentili, mentre pendeua la causa de gli homicidi, era loro conteso ogni commertio non men profano, che sacro.

E che, ci sembrerà per sorte picciola pena di questi istessi, non solo lo scoprirsi per ordinario il loro atroce delitto, almen col sangue, *i* che da gli estinti cadaueri, alla presenza de gli vccisori, quasi con noue ferite prodigiosamente stilla, e gorgoglia, se non con altri modi, de quai gli esempi recar *k* Plutarco, *l* e'l Ficino; mà il viuere etiandio in vn continuo, & insuperabile palpitamento di cuore, sì che possono dir con Dauid *m Peccatum meum contra me est semper*; E viè più che gli *n* Antichi tenean per fermo, che l'anime de gli vccisi perseguitauano del continuo quei che da'i loro corpi le hauean diuise, e già di questo la disperata Didone minacciaua il Troiano Eroe mentre che disse.

*o Omnibus vmbra locis adero, dabis improbe pœnas*

E quell'altra appresso il nostro Poeta,

*p Me tosto ignudo spirto ombra seguace*
*Indiuisilmente al tergo harai*

Noua

*L'Homicidio più ch'altra colpa è rimproverato à Dauid.*

*A gli Homicidi non suffragauano le Città de' refugij, ò l'Altare del tempio.*

*I cadaueri alla presenza de gli vccisori stillano sangue. Plutarco. Ficino.*

*Palpitamento continuo de gli Homicidi.*

*Anime de gli vccisi perseguone secondo i Gentili i loro Vccisori. Virgilio. Torquato Tasso.*

*a* Vedi il Pineda de reb. Salom. lib. 1. c. 3
*b* 2. Reg. 11. et 12
*c* 2. Reg. 24. & 1. Paral. 21.
*d* 3. Reg. 15.
*e* 3. Reg. 5. 2. Paral. 28.
*f* Deut. 4. Iosue 20. Par. 6.
*g* Prou. 28.
*h* Pollux. lib. 8. Antiphanes Orat. ad Corynt. Lysias. orat. contra Agera.
*i* Delr. in Medæa. Menoch. de arb. iud. cas 270. n 27. Hilaretus serm. in fe. 3 post Dom. de pass. Pet. Gregor. Synt. lib. 36. c. 20. n. 8.
*k* Lib. de Sera Numin. vindicta.

*Noua furia con l'angue, e con la face.*

Per l'immensa grauezza dell'homicidio volse il Signore farne vendetta ne' Bruti istessi, onde leggiamo nel sacro Genesi. *a* *Sanguinem animarum vestrarum requiram de manu cunctarum Bestiarum.* *b* E così il Bue in particolare, ch'ad altri con le corna hauesse data la morte, douea dal popolo lapidarsi, nè potean le sue carni seruire ad vso di cibo: Anzi appo gl'Etnici *c* non solo i Bruti, mà le cose insensate, come statue, e somigliāti, dalle quali altri à caso fusse rimasto vcciso, venian chiamate in giuditio, e come ree, e colpeuoli, sottogiaceano alle pene di precipitio, e d'incendio.

*d* E per qual causa vietossi à' posteri di Noè mangiar la carne col sangue, se non à fine principalmente che dal sangue de' Bruti, s'auuezzassero ad esser schiui del sangue humano? *e* E s'à gli Hebrei in alcuni casi vēne permesso il dar ripudio alle moglie, fù certamente per leuar loro l'occasione dell'homicidio, si come *f* e l'espiatione per mezo della Vitella con tante rigide circostanze, con sì seuere proteste, e spauenteuoli cerimonie, all'hor che del cadauero dell'vcciso non si trouaua l'autore, erā altrettanto à fine d'innestarci nel cuore lo spauento dell'homicidio.

In somma per horrore d'vn così graue peccato giouerà il ricordarsi, ch'autor primiero ne fù il Diauolo, onde di lui fù scritto. *g* *Homicida est ab initio.* Fia di non poca efficacia l'esserci manifesto, che l'altre colpe, quasi fiumi, e torrenti vengono à scaricare la fierezza delle lor'onde nel mare dell'homicidio, e che con esso estremamente s'oltraggia il cittadino del Mondo, il miracolo dell'Vniuerso, l'Imeneo delle creature, il simolacro di Dio, e l'herede (insieme con gli Angioli) della celeste Beatitudine.

*l lib. 16. de Immortal. anima Cornel. à lapide in cap. 21. Deuter.*
*m psal. 50.*
*n Plato 9. de leg. Plut. in Cimone, Sueton. in Cali. Claud. in Ruf. Liuius lib 3. 25. 40. Quitilia. decla. 314.*
*o Aen. 4*
*p lib. 13. Stat. 71*
*a Gen. 9*
*b Exod. 21.*
*c Demosth. orat. cont. Arist. Suidas verbo Prytaneorum.*
*d Gen. 9*
*e Deut. 29.*
*f Deut. 21.*
*g Ioan. 8.*

*V Homicidio punito anco ne' Bruti*

*E nelle cose inanimate.*

*Perche vietossi à Posteri di Noe il mangiar la carne col sangue.*

*Ripudio permesso già per euitar l'homicidio.*

*Espiatione della Vitella instituito in horrore del l'homicidio.*

# DISCORSO VIGESIMOQVARTO.

## D'altri mali che fà l'vn'Huomo contro l'altro con l'Adulterio, e col Furto.

Sopra le parole.

Nec fecit Proximo suo malum.

## Diuisione Prima.

*A Il prossimo si dã neggia fieramẽte con l'adulterio. E abborrito, e punito da Bruti. Cicogna. Cucco.*



OLTRE la vita con l'homicidio, suol danneggiarsi il Prossimo nell'honore, principalmente co'dishonesti congressi dell'adulterio, la cui enormità abborrita da Bruti istessi la vendicarono tal'hora con graue scempio, sentiamo chi lo rapporta. *a* *Tempore meo*, (dice Guglielmo Parisiense) *Ciconia tanquàm de adulterio conuicta per olfactum Masculi sui, nescio qualiter accusante Masculo, vel detegente eius crimen, à tota illa multitudine deplumata, atquè dilacerata est, tanquàm concilio, aut iudicio omnium esset adulterij iudicata.*

*a 1. part. de Vniuers. p. 3 c. 8.*

Il Cucco etiandio, è lo scherno de gli Huomini, e de gli Vcelli, perche si caccia ne'nidi altrui, e coua l'oua non proprie, il che e *b* Plinio lo testifica, e lo conferma l'esperienza.

*b lib. 10. c. 9.*

*c Vedi nel nostro Mondo grande lib. 4. c. 10.*

*Tortore, e Colombe honoreuoli come schiue dell'adulterio.*

*c* All'incontro le Tortore, e le Colombe perseuerando co'lor Consorti mai sempre fide, meritarono d'essere e ne' commertij gradite, e ne gli augurij auuenturose, e ne' sagrificij venerande, e ne gli emblemi più eletti di vario, e riguardeuole significato.

*d Laert. in Talete Brisen. lib. 1. c. 4.*

*d* Mostrò Talete che l'adulterio fusse peccato assai più graue,

grave, & atroce del giuramento falso, mentre à chi d'adulterio era in sospetto, non permise che col giurarsi innocente se discolpasse.

> B
> *Adulterio peggiore del giuram. falso.*
> *Toleto.*
> *In cuaƚ cõto fusse l'homicidio presso i Romani*

ª Appo i Romani s'annouerò trà gli eccessi di lesa Maestà, e nelle leggi ciuili si suggella come peggiore della rapina, e dell'homicidio. Laonde quel testatore, dopò hauer detto alla Moglie, ch'esso priuaua d'heredità il fratello di lei, perciò che quegli, haueua all'vnico suo figliolo tolti i beni, e la vita. ᵇ *Scis vnum fratrem tuum, vnum filium nostrum occidisse, cum ei rapinam faceret*, soggiunge immediatè, *sed & alia mihi deteriora fecit*, che dalla Chiosa, e da Baldò fù esposto dell'adulterio.

> *a Vedi Franc. Pannicherola nella pradica dell'Adult.*
> *b L. Codicillis §. Mater ff. de leg. 2.*

ᶜ Gli Spartani, riputãdo ch'huom si perduto, si sfacciato e maluaggio non si trouasse, da cui'l letto de' coniugati fusse vnqua per violarsi, non vi prescriuer gastigo, ᵈ non men di quello, che per conto del parricidio fece Solone.

> *Perche da Spartani nõ si prescrisse pena à gli Adulteri.*
> *c Plut. in Lacen. Apoth.*
> *d Laert. in Solone.*

Per l'horrore, e per la grauezza ch'è in si gran colpa, ella fù ombreggiata col geroglifico ᵉ della Murena, e del Serpe; sicome l'istesso nome ᶠ d'adulterio c'insinua quanto è al Mondo di spiaceuole, e d'esecrando; come l'error, la menzogna, gli oggetti vani, e caduchi, la sinagoga de' malignanti, l'apostatar dalla fede, la pazza idolatria, la legge della carne, il Prencipe delle tenebre, & il riuolgersi à quel che'l senso (sprezzata la ragione) brama, e gradisce.

> C
> *Murena, e serpe, geroglifici degli Adulteri.*
> *Nome d'adulterio perche si intenda nelle Scritture.*
> *e Pier. lib. 29. in Murena.*
> *f Vedi la Selua Allegor. verbo adulteriũ*

ᵍ Si duole Abimelech con Abrahamo che per cagione di lui, che gli hauea detto che Sara gli era sorella, mentre anco gli era consorte, l'hauesse posto à rischio d'vn cosi graue peccato, qual'egli è l'adulterio, e sbigottito gli dice *Quid fecisti nobis? quid peccauimus in te, quia induxisti super me, & super Regnum meum peccatum grande?* qual graue colpa, qual si odioso demerito, ò mio, ò del mio popolo, fù che te spinse à non distinguer più esattamente la conditione, e lo stato della tua Donna? Me s'arricciàn le chiome, s'inhorridisce in me l'animo, e me s'arrestan dentro le fibre neghittosi, & immoti gli spiriti vitali, solo à pensare.

> *Abimelech.*
> *L'esser vicino à graue sceleratezza genera horrore ne gli animi bẽ composti.*
> *g Genes. 20. Vedi anco nel cap. 26.*

ʰ *Tantum nefas propè me fuisse, criminis tantam luem.* Essendo mai sempre vero, che.

> *h Steph. in Crispo.*

Te Vt

*a Vt non perurat fulmen, afflatu nocet:* a Ibid.
*Vipera venena nulla suffundat licèt,*
*Nunquàm per artus innocens errat tamen.*

Altrettanto lo specchio d'esattissima patiēza, nel protestarsi ch' egli fù sempre schiuo d'vn così indegno commertio, & aggrauare il reato di tanta gran sceleraggine, proruppe in così fatte parole, che ben son degne da bilanciarsi distintamente. b dice egli dunque in prima, *Si deceptum est cor meum super muliere*; e con ragione, che ben può dirsi ingannato chi si dà in preda dell'adulterio conforme al luogo d'Osea. c *Columba seducta non habens cor.* cui tese occulte insidie, dispose mortali agguati co' cenni, con le parole, con le mentite lusinghe, co' vezzi insidi, e bugiardi Donna vana, e impudica: Quella à ponto che stà sollecita, e in sù l'auiso. d *Ad decipiendas animas*, & il cui cuore. e *Laqueus est venatorum, & sagena*. Rete da caccia, e da pescaggione, ch'aspira ad ogni preda; e che s'è vaga de gli eleuati soggetti, non trascura però la gente, ch'è di più ottuso carattere: Segue appresso. f *Et si ad ostium amici mei insidiatus sum*; conuenendosi ch' à fine infame, & insidioso, qual' egli è l'adulterio, scorga altresì la traccia, l'insidia, e'l tradimento: g *Scortum alterius sit vxor mea, & super illam incuruentur alij*, mercede consueta, & ordinaria ricompensa di chi lasciando il proprio letto contamina l'altrui: Per lo che il Sauio in vn'istesso luogo e dà il conseglio d'esser fedele alla Moglie mentre che dice h *Bibe aquam de cisterna tua*, e con l'istessa metafora accenna appresso il gastigo, à chi lo sprezza, e preuarica; onde soggiunge. i *Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aqua diuidentur*; ch'è come à ponto s'egli dicesse; oue pazzo, e sfrenato non sia che ti contenti del letto maritale, ch'è la cisterna di casa, k auuerrà del sicuro, ch' anco la moglie non t'osserui la data fede, & in tal guisa *In plateis aqua diuidentur*. L'amor di lei, le sue dolcezze, l'affettuose corrispondēze che giustamente goder poteui, sian ripartite infrà gli emoli, e più odiosi riuali; e così spesso, priuo del proprio, & escluso da quel d'altrui, alle vergogne domestiche, giungerà i graui rischi d'estremi danni: Concliude al fine l'innocente, & inuitto Campione

*D Giobbe gode d'hauere abborrito l'adulterio.*

*E Giobbe schiaua l'adulterio grandissima sceleraggine.*

*b Iob 31*

*c Osea cap. 7.*

*d Prou. 7.*

*e Eccl. 7*

*f Iob 31*

*g Ibid.*

*h Prou. 5.*

*i Ibid.*

*k Vedi Arist. 1. Accon 4 Lattan. lib. 6 c. 23 Sen. ep 95.*

pione

a Iob 31 pione quel ch'è più à nostro proposito. a *Hoc enim nefas est, & iniquitas maxima*. b e volea dire, L'Adulterio, da cui fui sempre alieno, non è semplice colpa, non leggiera trasgressione, non ordinaria debolezza. È delitto eccessiuo, esorbitante sceleratezza, maluaggità incomparabile: troppo s'auanza, troppo è nociua: trapassa i termini della compassione, e del perdono: è vno abisso d'abominatione, vna miniera di stragi, & vn baratro non meno di profonda caduta, che d'horribili, e d'infamissime conseguenze, *Nefas, & iniquitas maxima*, c ouero come altri leggono *Iniquitas iudicanda*; perciòche nell'adulterio appaion varie circostanze d'inconuenienti, e d'errori; di peruersità, o di malitia, che non solo da Giudici non debbono trascorarsi, mà fà mestiero (per lo ben publico) il bilanciarle maturamente, il deciderle, e condennarle. *Iniquitas iudicanda*, perche indrizzandosi questa colpa in danno principalmente della comunione degli Huomini, ben'è douere che più da' Giudici se ci prema, ch'in altro maleficio, così in opporsi che non succeda, come anco succeduta, che non rimanga impunita; *Iniquitas iudicanda*. Acciò il Marito contro l'Adultera, che l'hà oltraggiato sì grauemente, all'indomito suo furore, col braccio delle leggi hauesse freno, e ritegno. E però *Iniquitas iudicanda*, in cui al rigido esame, succeda ne'tribunali rigidissima la sentenza, conforme al qual sentimento è scritto in Ezecchiello. d *Iudicabo te iuditijs adulterorum*.

b Chrisos. hom. 3. de Oza. vedi Osea 9.

c Biblia Complu ten.

Adulterio è sceleraggine riserbata particolarmente al tribunal de Giudici.

d Cap. 16.

E dell'Adultere già sappiamo, mentre per altra strada non si poteano conuincere, quanto era horrendo quell'atto giuditiario, che con l'acqua chiamata di gelosia, ad istanza de'lor Mariti solea eseguirsi.

Giuditio dell'Adultere per mezo dell'acqua della gelosia. Ichiarati nelle circostanze che conteneano in così fatto giuditio.

Conduceasi la Donna alla presenza del Sacerdote nel Tempio, e fatta l'oblatione sol di farina d'orgio, cibo da Bestia, cui s'assomiglia l'Adultera; senza incenso, perche mancaua la buona fama; e senz'oglio, perch'all'hora Moglie, e Marito (secondo espose Filone.) e *Non læti rem Diuinam faciebant*; quella per lo timore dell'infamia, e della morte; questi per lo sospetto, e gelosia del Riuale; ouer ch'essendo l'oglio fomento della luce, l'adulterio ad ogni modo ricerca tenebre, e oscurità; benche ad on-

e Lib. de special. leg.

ta de' suoi autori, quasi il più delle volte si riueli, e palesi, & interuenga ad essi quelche al Rè Dauid dicea Natano. a *Tu fecisti absconditè, ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Isdrael, & in conspectu Solis*. Prendeasi vn vase di creta, simbolo à ponto della fragilità feminile, s'empiua d'acqua rammescolata con terra, à fin che i due Elementi, che come più necessarij concorrono alla generatione, fussero dell'inquisita veraci testimonij: A lei poscia per maggior colmo di cõfusione, e di vergogna si discopriua il capo, e descritte sopra vna carta horrende esecrationi; si cancellauano immediate con l'acqua istessa del vase, in cui di nuouo rimessa, porgeasi à bere alla Donna, con dirle il Sacerdote, b *Si non dormiuit vir alienus tecum, & si non polluta es deserto Mariti thoro, non te nocebunt aquæ istæ amarissimæ in quas maledicta congessi*; & all'incontro, se sei colpeuole, *Det te Dominus in maledictionem, exemplumquè cunctorum in populo tuo, putrescere faciat famur tuum, & tumens vterus tuus disrumpatur*, e così à ponto, conforme all'innocenza, ò alla colpa di lei, hor di vita, hor di morte seguia tantosto l'effetto.

*L'Adulterij spesso è palesato. Dauid.* — a 2. Reg. 12.

*Imprecationi del Sacerdote contro l'Adultera.* — b Num. 5.

Dal che si può raccorre non solamente che Iddio se volea dimostrare custode, e testimonio; Presidente, e vendicatore della fede de' Congiugati; e che gli occulti misfatti gli vede, nota, e palesa, sì che non gioua il dire, c *Quis me videt? tenebræ circundant me, & parietes cooperiunt me*, essendo che. d *Oculi Domini multò plus lucidiores sunt super Solem, circumspicientes omnes vias hominum*; mà sopra tutto che l'adulterio è grauissima sceleraggine, sì spiaceuole, & odiosa inanzi al suo cospetto; sì nociua, e pregiudiciale à tutto il genere humano, ch'anco con modi miracolosi di morte spauenteuole gli parue bene il punirla.

*E Iddio qual si mostrasse interno alla fede de' congiugati.* — c Ecc. 23. d Ibid.

e E quando per altra strada si venia à risapere, v'erano e fuoco, e pietre, che ne facean la vendetta. Fuoco per pareggiare la focosa cõcupiscenza ch'à diuietato solazzo le scaldò il petto; Pietre come à sacrilega, e come à dura nel rauuedersi. E così Giuda l'antico Patriarca contro la propria Nuora, che per esser scouerta grauida, credea ve fusse inciampata, fulminò la sentenza, con-

*Castighi de gli Adulteri presso gli Hebrei.* — e Vedi S. B fil. de Vera Virgin. Serar. Tob. 3. quæst. 5. 6. 7. 8.

con dire a' suoi Ministri: *a Producite eam, vt comburatur*; e di quell'altra, che ve fù colta in fraganti dicean gli Hebrei al Signore: *b In lege autem praecepit Moyses huiusmodi lapidari*.

*c* Non rammento gli Egittij, che per antico statuto puniuano l'Adultero col flagellarlo acremente; e tagliato il naso all'Adultera, la dichiarauan per sempre opprobriosa, & infame. *d* Nè dirò de' Cumani, che sopra d'vn vil Giumento come ridicola, & esecranda la conducean per le strade, mà se richiedi i Locrensi, ecco da essi verrà additata la legge inuiolabile, per cui à sì fatta gente si cauauano entrambi gli occhi, e di cieco furor dell'animo, s'imponea ch'altrettanto, la cecità del corpo fusse adeguato supplicio; *e* ò veramente perche ne' falli, attendendosi il lor principio, ben sapeano che gli occhi nel trafico dishonesto, han mai sempre la colpa d'essere i primi.

*f* Sì sà inoltre che diuersissimi Imperadori, per altro varij ne' lor giuditij, e sentenze, in questo d'vn sol parere, comandaro seueramente, che la pena d'vn tanto errore fusse la morte; & Aureliano trà gli altri, à quel che n'era conuinto, con memoranda seuerità, volse che *g Duarum arborum inflexis capitibus, & ad pedes religatis, mosque dimissis, interuulsus propenderet*.

*h* Nella Sassonia, mentre la luce dell'Euãgelo non v'era ancor penetrata, si cangiaua à gli Adulteri il letto con la forca, e l'impudico ardore con le voraci fiamme d'acceso rogo; si come *i* gli Arabi, e i Parthi, *k* e tante varie nationi, scorti dal lume della Natura, & ammoniti da gli eccessiui danni, che da sì infame, e turbido fonte sogliono scaturire, in varie, e diuerse guise, mà tutte horribili, e spauentose, gli condannaro alla morte.

Mà senza legge, senza statuti di Nationi, e di Popoli, d'Imperadori, e di Regi, non sappiamo ch'in ogni tempo, & in ogni luogo incrudelirono per tal causa irreparabilmente i mariti non solo contro le moglie, mà contro quei scelerati, c'hebbero ardire di violarle, vsando con esso loro i lacci, i precipitij, il ferro, il foco, il veleno.

——— *l Et quicquid horridum tellus creat*
*Inimica, quicquid Pontus, aut aer tulit*
*Terribile, dirum, pestilens, atrox, ferum*.

*a Genes. 38. vedi Luciano Prometeo, de mercede conductis.*
*b Ioan. 8*
*Leui. 20*
*Deut. 17*
*c Diodo lib. 1. c. 6*
*d Alex. lib. 4. c. 1*
*e L. si quis in seruitutem ff. eodem tit.*
*f Vedi Corn. l. à lapide in cap. 38. Genes.*
*g Calius l. 10. c. 6.*
*h Gugl. Malmesburg. lib. 1. c. 6. de Anglis.*
*i Alex. loc. cit.*
*k Gell. lib. 10. c. 23. Tiraqu. de ll. connub. Pet. Gregor. syntag. l. 34. c. 6. Pier. lib. 13. Lucian. de mercede conductis. Lorin. in Leuit. pag. 637.*
*l Seneca in Herc. furen.*

*H Pene varie contro gli adulteri di diuerse Nationi. Egittij. Cumani. Locrensi.*

*I Imperadori diuersi, rigidissimi nel gastigar gli Adulteri. Aureliano. Costume de Sassoni, e d'altri Popoli contro gli Adulteri.*

*K Vendette che da' mariti sogliono farsi contro le moglie adultere.*

Si che il più delle volte

*a Ille dolor plusquàm lex vlla dolori Concessit.*

*a Iuuen. satyr. 15*

*Dolore de' mariti contro le moglie adultere quanto eccessiuo.*

Dolore nò, mà rabbia, mà estrema passione, mà incomparabile, e ferocissimo agitamento, che non patisce indugio, che non ammette dissimulatione, che non ascolta preghiere: In cui non hà luogo il comando de' Superiori, la memoria de' riceuuti beneficij, il titolo de' passati oblighi, & il legame di strettissima parentela, che scioglie ogni legge d'amicitia, che nudre eterni gli odij, che serba irreparabili le vendette, e schiua tutti i partiti di riconciliatione, e di pace: Oue non gioua il cessar dall'offesa, non suffraga il chieder perdono, non rilieua l'impiegar mezi, e l'offerire ogni gran vantaggiosa, & imaginab le ricompensa: *b Zelus, & furor viri non parcet in die vindictæ, nec acquiescet cuiusquàm precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.*

*b Prou. 6*

*E Anco i proprij parenti incrudelir no talhora contro gli Adulteri.*

Nè qui fermossi questo gran turbine di dolori, questa tempesta di così eccessiuo cordoglio, mà indomita più che mai, scosse, e conquise non poche volte i petti istessi de' Genitori, sì che spogliatisi immediatè d'ogni senso di tenerezza, d'ogni paterno affetto, furono i primi, ch'in dispietate maniere si tolsero de' delinquenti il meritato gastigo, *c* come Pontio Aufidiano, Attilio Filisco, e trà molti altri Hippomene, ch'alla figliola adultera, da famelico, e sfrenato Destriero fè dar la morte.

*c Valerio Maximo. e Textore. n. l. d'officina.*

*M Esaggeratione della grauezza dell'adulterio.*

Tale dunque è il demerito di questa gran sceleraggine, tal la grauezza di così indegno misfatto, che & il publico, & il priuato; e l'autorità delle leggi, e l'impeto del furore; e lo straniero, e'l congiunto l'abomina, e lo punisce: Misfatto, *d* il cui desiderio, ch'à pena spunta, e lusinga, non che l'opera consumata, si dinietò dal Signore; I cui germogli infelici sono gli odij, & i rancori; i sospetti, e le inimicitie; i tradimenti, e le insidie; le stragi, e le vendette. Misfatto in somma, che souuerte le sacre leggi del matrimonio, dissipa il corso della Natura; macchia il decoro delle famiglie; oscura i fregi de' parentadi; tronca i legami del casto, e pudico amore; promoue gli atroci effetti dell'implacabile sdegno, fà tralignare l'antiche descendenze; trasferisce l heredità ad alieni, e nemici; riempie le Città di gente indegna, e mal nata, e colma

*d Exod. 20. Leui. 18. Deut. 5.*

*Danni, che reca l'adulterio.*

ma il tutto d'acerbità, di tumulti; di confusione, e di spauento.

## *DIVISIONE SECONDA.*

Resta nel terzo luogo, che noi trattiamo del furto, ch'è la terza maniera, ond'al prossimo nostro si reca non picciol danno; nelche è l'Huomo verso l'altro Huomo non Gerion da tre corpi, mà Briareo da cento mani, in tanti, e sì varij modi contro il Diuino precetto, contro il douer delle leggi, contro il dettame della ragione inuola i beni al compagno.

*N Furto, terza maniera onde il nostro prossimo principalmente è oltraggiato.*

a Furto generalmente è il tor la robba altrui ad onta del padrone, che per legitima causa non v'acconsente: Fia rapina se vi concorre la violenza; chiamerassi con altri nomi di spoglio, di bottino, d'espilatione, di pecolato, di preda, d'assassinio, e d'altri simili, conforme à varie circostanze di luogo, di compagnia, di tempo, e di persone.

*Che cosa sia furto, e suoi diuersi nomi, conforme à diuerse circostanze.*

Mà se trattiamo de' modi, che l'humana ingordigia in questo cōto hà inuentati, e chi potrà annouerargli? Commette rubberia chi con rimorso di coscienza; ò come dicono i b Canonisti, con mala fede vuol possedere l'altrui; Chi al tempo costituito non lo cōsegna al padrone (ò ch'è assai peggio) gle'l niega, ò ch'al fine gle lo ritorna mancheuole, ò peggiorato.

*O Varij modi di cōmetter furto.*

E ladro senza alcun dubbio chi falsifica le monete, chi le taglia, chi froda le gabelle, chi vsa inganni nel gioco; chi impedisce con ingiustitia l'altrui guadagno, e chi ò non paga, ò trattiene la pattuita mercede: laonde il vecchio Tobia trà ricordi più salutiferi, che diè al figliolo fù quello: c *Quicunque tibi aliquid operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, & merces mercenarij tui apud te omninò non remaneat*; e molto prima Dio istesso: d *Non negabis mercedem indigentis, sed eadem die redde ei pretium laboris sui ante Solis occasum*; in modo ch'i Teologi lo riconoscono per peccato, che grida al Cielo, e dalla Diuina Maestà chiede vendetta.

*Furto è il nō dar la mercede giusta à gli operarij.*

Incolpisi di furto chi ne' pesi, e nelle misure inganna i Compratori, sapendosi ch'egli è scritto: e *Nolite facere aliquid iniquum in iuditio, & in regula, & in pondere, & in*

*P Furto è il frodar ne' pesi, e le misure.*

a S.Thom. 2.2.q.66 ar.3. et lib.5. de iust. q 3. ar.1. Molin to.2. disp.681, cap 16. Less. lib. 2.cap.12 dub. 1. Vasq. in opusc.c.5 dub 1.

b Vide Sayr. lib. 10.Clau. Reg.tr.2 cap.3.& deinceps Alen. 4. p qu.24. Hostien. in Sum. l 5. Ang. verb. restitutio. num.25. Nauarr. in man. c 17. & alij in materia de furto.

c Tob. 4.

d Deut. 24. vedi Eccl 34. Mal. c.3. Iacob.5.

e Leuit. 19.

in mensura; e ne' Prouerbij: a *Statera dolosa abbominatio est apud Deum*, & appresso Michea: b *Mensura minor ira plena, nunquid iustificabo stateram impiam, & sacculi pondera dolosa?* E questa spetie di rubbaria è di non poca grauezza, perch'è congiunta con frode; perche danneggia non vno solo, mà molti; perche per ordinario è contro i pouerelli, che sogliono più de' ricchi comprar la robba à minuto; e perche in somma viene à commettersi con quegli stessi stromenti, che dal publico Magistrato per sicurezza della giustitia commutatiua, sono prescritti.

a *Prou. 11.*
b *Mich. 6*

*Altri modi cnd'è commesso il furto.*

c Fia reo di ladroneccio chi vende oltra quel prezzo, ch'è di douere; chi dà il vecchio per nuouo, e'l fradicio, e'l corrotto per ben conditionato, & intiero; chi al compratore dà vna mercè per l'altra, e chi con monopolij, & altri mezi di furberie, è cagion che la robba si spacci più che non vale.

c *Vedi Sayr. l. 9. Clau. Regia, summistas verb. furtũ. verb. restitutio*

*In tutti i mestieri cerca di sottentrare il furto.*

E qual contratto hoggi mai, qual trafico, qual mestiere non è lacero, & isporcato da questa Harpia del furto, da questa sete inesplebile di soprafare al compagno ne' beni temporali?

*Furti de gli Agricoltori.*

Furon gran tempo gli Agricoltori per la natiua simplicità lontani da vn tal contagio, hor piaccia à Dio che sian tali: quanti mancan dal lor douere nel rastro, e nella vanga; nell'inserir, nel piantare, nell'ismacchiar le foreste, nel recidere i tralci, nel sementar giustamente quel che richiedono i campi, e corrispondere ne' raccolti con fedeltà a' padroni?

*Furti de' Pastori della greggia.*

I Pastori della lanuta gregge innocentissimi per l'addietro, si come Abele, e Dauidde; familiari di Dio, qual sappiamo che fù Mosè; e padri di molte genti, come Abrahamo, e Giacobbe, hor' inescati dall'auaritia, non v'è inganno, di cui molti di loro non sian ministri; non rapina, ch'in varie guise non s'auuezzino d'eseguire.

*Persone diuerse di pessima conditione nel giuntare il compagno.*

Di assai più indegna carata ritroueremo che sono i Barcheruoli, e i Fornari; i condottieri, e gli albergatori, e simili gentaglia, compendio di malitia, cloache di giunterie, putredine della terra, abbominatione del Cielo, e Lupi, & Auoltoi di tutto il genere humano.

Che direm de gli Artefici? Qui certo emolo de' Poeti bramo-

bramerei cento lingue da esprimere in qualche parte le gherminelle, e i trouati; le sottigliezze, e le astutie da sorgere il compagno, che son lor proprie. Se ne' lauori han da apprestar la materia, Dio buono, e quale inganno, e qual noua sorte di pregiudicio più crederemo auanzarci, ch'alla giornata non vsino? Porrãno legno marcio per Cedro incorrottibile; il ferro in luogo d'acciaio, e'l cuoio del Montone per nobile Marrocchino: si meschia alchimia con l'oro; e per Rubino, e Topazio ti daran fragil vetro, che solo nel colore gl'imita, e rappresenta.

*Furti de gli Artefici castigati.*

Mà si son' altri, che sol guadagnano con la manifattura dell'opra, vrtaremo trà gli altri ne' fieri artigli del Sarto, che col vantaggio delle fallaci misure, nel tagliarti il mantello, prouede anco al bambino, che lasciò in casa.

I Mercadanti, e i Banchieri co' lor negotij, e cambij in quante guise, e per la maggior parte illecite, e diuietate, succhiano il sangue altrui? Gli Aromatarij vogliono à costo della vita, e salute nostra, essere il supplimento, ò per dir meglio lo strauolgimento della Natura, & in vece di Reubarbaro prepareranno la scamonea; e la poluere di macigno intruderanno per dosa di Bezoarro: E se'l Medico, e l'Auuocato per interesse del soldo prolungano à bello studio, questi la lite, quegli l'infermità, non sian macchiati anch'essi di questa pece?

Non ci è mestiero, nè trafico, che non sia hormai diuenuto seminario di perfidia; schuola, e ridotto di furberie; officina di maleficij, colonia d'inganni, fonte di publica, e di priuata calamità.

*In tutti i mestieri cerca di sottentrare il furto.*

Troppo auãzossi la sete hidropica d'arricchire *Per fas, & nefas*; raro è quel petto, cui non adeschi l'intenso desiderio dell'altrui robba, e sostanza; e non lo spinga à mezi di latrocinij, e di rapine; e tuttauolta non s'ottiene guadagno ingiusto senza giustissimo danno: *a* *Lucrum in arca*, dice Agostino, *damnum in conscientia*; rubbi la veste, perdi la gratia; guadagni beni terreni, sei priuo de' celesti; empi il forziero, vuoti la mente, ò sol la colmi di noiosi pensieri, e d'angosciosa sollecitudine.

*a Serm. de decem plagis.*

*Non v'è guadagno ingiusto senza giustissimo danno. S. Agostino.*

Fù l'Huomo ingordo, fù vorace, & insatiabile nell'ingoiar quel d'altrui, verrà tempo, che suo mal grado, in guise stomacheuoli lo vomiti, e lo ribbutti: *b* *Diuitias*, dicea

*b Iob 20.*

Sophan, vn de gli amici di Giobbe, *quas deuorauit enomet, & de ventre eius extrahet eas Deus.*

*Il mal tolto, tira nella sua ruina anco la robba legitima mẽte acquistata.*

E se nel vomito spesse volte la cattiua materia attrahe seco la buona, sia per Diuina vendetta, ch'anco la robba di male acquisto tiri seco nella rouina quello, che giustamente si possedeua.

*Robba d'altri à che s'assomigli.*

Altri dissero che'l mal tolto era simile à quella *a* carne di Bue dura, e nerbosa, che non può masticarsi, non che inghiottirsi, *b* detta appo i Greci striphno, à somiglianza d'vna tal'herba, ch'è dell'istessa conditione.

*a Vedi Niceta in catenam. Iob c. 20 vers. 17.*

*b Vedi Dioscor. lib. 4. c. 65. & de inceps Io. Gorreum in definit. medic.*

*Robba d'altri pan di bugia.*

E se del pane che sia ammassato con sabbia non trouerai chi ne goda, perciò che offende i denti, e fà stremire le carni, certo i beni co' mezi iniqui acquistati, s'ad vn tal pane furon dal Sauio assomigliati, non è che'l possessore ne speri comodo, e godimento: *c Suauis est homini panis mendacij, & postea implebitur os eius calculo.* Pane s'appella, come ordinario cibo de' male auuezzi Mortali, come hormai ricercato generalmente da ogni vno, e per cui gli Huomini s'affaticano più che per altra cosa, quasi à rispetto suo, sia ciascun'altro cõquisto non pane, mà companatico. Ha'l titolo di soaue, mà sol nel primo saggio, sì che'l tedio, e là fatica; il trauaglio, & il rischio per esso nulla si stima. Chiamasi di bugia, perche e con questa principalmente ritrouan luogo le frodi; e perche manca della promessa; e'l comodo, e l'opulenza di cui ne daua caparra, cangia in fiera tempesta di non pensate calamità, in modo tale, che *postea implebitur os eius calculo*, e sia costretto con turbamento, & angoscia gittarla fuor della bocca.

*c Prou. 20.*

V

*Danno della robba male acquista secondo Michea.*

Finianla con Michea, ch'ad inculcare il dãno, che'l male acquisto dell'altrui robba irreparabilmente cagiona, disse quelle parole: *d Ignis in domo impij thesauri iniquitatis*; Troppo infido, troppo vorace è l'elemento del fuoco, e mentre è fuoco quel che s'acquista con ladrerie, & inganni, auuerrà che da esso anco i beni paterni, & ottenuti con giusti mezi, da fiamme inestinguibili di rouine, e disgratie siano ingoiati; onde S.Giacomo disse anch'egli: *e Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miserijs, quæ aduenient vobis, diuitiæ vestræ putrefactæ sunt, & vestimenta vestra à tineis comesta sunt, aurum, & argentum vestrum*

*d Miche. 6.*

*S.Giacomo.*

*e Iac. 5.*

*vestrum æruginauit, & ærugo eorum in testimonium vobis erit, & manducabit carnes vestras sicut ignis.*

a Matth. 25. Haran perpetuo gastigo a quelli, ch'a pouerelli non sommenirono con le lor proprie sostanze, e potrem credere che restino inuendicati quei ch'inuolaro le altrui? Al ricco, che co' risparmij, e co' raccolti abondanti hauea ripieni i granari fù intimata quella sentenza: b *Stulte, quæ congregasti cuius erunt*? e ci potremo persuadere, che di robba predata godrà legitimo herede? c Prohibiscesi la rapina anco à fine di sagrificio, e fia permessa per appagar le sue brame? Non ci è ridotto, non ci è consortio honorato da cui'l ladro non s'abborrisca, e vorrà essere ascritto alla cittadinanza del Cielo? d Alessandro Seuero con altrettanto seuera quanto dignissima legge fermamente prescrisse: *Neminem salutare Principem, qui se furem esse nosset*, & à Settimio Arabino infamato di questa colpa vedutolo in Senato, disse sdegnoso: *ò Numina, ò Iuppiter Arabinus non solùm viuit, sed etiam in Senatum venit? fortassis de me sperat? tàm stultum me esse iudicat*? & ardiremo con le man colme di ladronecci stare al cospetto di Dio, & ottener ne' bisogni il suo richiesto fauore? Sciocco pensiero, vana credenza, stolidissima opinione; e chi non sà che più tosto prouocheremo il suo sdegno? faremo cagione ch'al gran gastigo douuto a' nostri misfatti, e differito di giorno in giorno dalla Diuina clemenza, si tronchi ogni dimora, e fulminati n'andiam repente nell'imo abisso? X

b Luca 12.

c Isaia 61.

d Lampridio.

*Essaggeratione contro il furto.*

*Alessandro seuero.*

Però souuengaci di Zaccheo; imitianlo ancor noi, diciamo insieme con esso: e *Si aliquem defraudaui reddo quadruplum*; e così lungi non solo dalle fierezze, e dishonestà, mà dall'iniquo conquisto dell'altrui robbe; modi onde il prossimo è maggiormente oltraggiato, meriteremo d'essere ascritti in quei felici drappelli, ch'in perpetua fruitione di Dio ottimo massimo empiran le contrade del Paradiso. Y

e Luca 19.

*Esempio di Zaccheo da imitarsi.*

Sophàn, vn de gli amici di Giobbe, *quas deuorauit euomet, & de ventre eius extrahet eas Deus.*

*Il mal tolto, tira nella sua rouina anco la robba legitimamẽte acquistata.*

E se nel vomito spesse volte la cattiua materia attrahe seco la buona, sia per Diuina vendetta, ch'anco la robba di male acquisto tiri seco nella rouina quello, che giustamente si possedeua.

*Robba d'altri à che s'assomigli.*

Altri dissero che'l mal tolto era simile à quella *a* carne di Bue dura, e nerbosa, che non può masticarsi, non che inghiottirsi, *b* detta appo i Greci striphno, à somiglianza d'vna tal'herba, ch'è dell'istessa conditione. *a Vedi Niceta in catenam. Iob c. 20 vers. 17.* *b Vedi Dioscor. lib. 4. c. 65. & de inceps Io. Gorreum in definit. medic.*

E se del pane che sia ammassato con sabbia non trouerai chi ne goda, perciò che offende i denti, e fà stremire le carni, certo i beni co' mezi iniqui acquistati, s'ad vn tal pane furon dal Sauio assomigliati, non è che'l possessore ne speri comodo, e godimento: *c Suauis est homini panis mendacij, & postea implebitur os eius calculo*. Pane s'appella, come ordinario cibo de' male auuezzi Mortali, come hormai ricercato generalmente da ogni vno, e per cui gli Huomini s'affaticano più che per altra cosa, quasi à rispetto suo, sia ciascun'altro cõquisto non pane, mà companatico. Ha'l titolo di soaue, mà sol nel primo saggio, sì che'l tedio, e la fatica; il trauaglio, & il rischio per esso nulla si stima: Chiamasi di bugia, perche e con questa principalmente ritrouan luogo le frodi; e perche manca della promessa; e'l comodo, e l'opulenza di cui ne daua caparra, cangia in fiera tempesta di non pensate calamità, in modo tale, che *postea implebitur os eius calculo*, e sia costretto con turbamento, & angoscia gittarla fuor della bocca. *c Prou. 20.*

*Robba d'altri pan di bugia.*

V

*Danno della robba male acquista secondo Michea.*

Finianla con Michea, ch'ad inculcare il dãno, che'l male acquisto dell'altrui robba irreparabilmente cagiona, disse quelle parole: *d Ignis in domo impij thesauri iniquitatis*; Troppo infido, troppo vorace è l'elemento del fuoco, e mentre è fuoco quel che s'acquista con ladrerie, & inganni, auuerrà che da esso anco i beni paterni, & ottenuti con giusti mezi, da fiamme inestinguibili di rouine, e disgratie siano ingoiati; onde S. Giacomo disse anch'egli: *e Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miserijs, quæ aduenient vobis, diuitiæ vestræ putrefactæ sunt, & vestimenta vestra à tineis comesta sunt, aurum, & argentum vestrum* *d Miche. 6.* *e Iac. 5.*

*S. Giacomo.*

*vestrum æruginauit, & ærugo eorum in testimonium vobis erit, & manducabit carnes vestras sicut ignis.*

a Matth. 25. Haran perpetuo gastigo ᵃ quelli, ch'a pouerelli non souenirono con le lor proprie sostanze, e potrem credere che restino inuendicati quei ch'inuolaro le altrui? Al ricco, che co' risparmij, e co' raccolti abondanti hauea ripieni i granari fù intimata quella sentenza: b Luca 12. ᵇ *Stulte, quæ congregasti cuius erunt?* e ci potremo persuadere, che di robba predata godrà legitimo herede? ᶜ Prohibiscesi la c Isaia 61. rapina anco à fine di sagrificio, e sia permessa per appagar le sue brame? Non ci è ridotto, non ci è consortio honorato da cui'l ladro non s'abborrisca, e vorrà essere ascritto alla cittadinanza del Cielo? d Lampridio. ᵈ Alessandro Seuero con altrettanto seuera quanto dignissima legge fermamente prescrisse: *Neminem salutare Principem, qui se furem esse nosset*, & à Settimio Arabino infamato di questa colpa vedutolo in Senato, disse sdegnoso: *ò Numina, ò Iuppiter Arabinus non solùm viuit, sed etiam in Senatum venit? fortassis de me sperat? tàm stultum me esse iudicat?* & ardiremo con le man colme di ladronecci stare al cospetto di Dio, & ottener ne' bisogni il suo richiesto fauore? Sciocco pensiero, vana credenza, stolidissima opinione; e chi non sà che più tosto prouocheremo il suo sdegno? faremo cagione ch'al gran gastigo douuto a' nostri misfatti, e differito di giorno in giorno dalla Diuina clemenza, si tronchi ogni dimora, e fulminati n'andiam repente nell'imo abisso?

X *Esaggeratione contro il furto.*

*Alessandro seuero.*

Y *Esempio di Zaccheo da imitarsi.*

Però souuengaci di Zaccheo; imitianlo ancor noi, diciamo insieme con esso: e Luca 19. ᵉ *Si aliquem defraudaui reddo quadruplum*; e così lungi non solo dalle fierezze, e dishonestà, mà dall'iniquo conquisto dell'altrui robbe; modi onde il prossimo è maggiormente oltraggiato, meriteremo d'essere ascritti in quei felici drappelli, ch'in perpetua fruitione di Dio ottimo massimo empiran le contrade del Paradiso.

# DISCORSO VIGESIMOQVINTO

*Sopra l'espositione delle parole:*

## Et opprobrium non accepit aduersus Proximos suos.

A



Ccresconsi i requisiti di chi brama poggiare al Cielo, & in tutta l'eternità, come legitimo cittadino di quella empirea magione fruirne il sommo bene, con quel che il Real Profeta và soggiungendo al presente: *a Et opprobrium non accepit aduersus proximos suos.* a psalm. 14.

*Che significhi opprobrio* Intorno alla qual sentenza dourà supporsi, che la parola *Opprobrium* sia l'istesso, che dishonore, scorno, ingiuria, villania, e quanto hà forza d'insinuare la vergogna, e l'affronto, e'l modo di procedere, che non riguarda l'emenda di chi hà fallato, mà la confusione, e l'infamia; e per *Qual sia la materia dell'opprobrio.* materia hà i difetti del corpo altrui, le mutilationi, le sconciature, e difformità; le deluse speranze; gli suaniti disegni, le non pensate disgratie, e simili auuenimenti degni anzi d'essere mitigati con intimo sentimento di compassioneuole affetto, che d'accrescergli, & inasprirgli con le mordacità, & irrisioni; e così Paolo Apostolo ricordando *S. Paolo.* à Timotheo i varij modi, che douea vsare nel correggere i delinquenti disse: *b Loquere & exhortare, argue, obsecra, increpa*; lasciate intendere, non tacere, esorta, b 2. Timoth 4. prega, riprendi; mà non disse già mai rimprouera, e sbillaneggia; maniere in tutto contrarie all'officio del Pastore; e nell'istesso proposito diceua l'Ecclesiastico: *c Ne despicias hominem auertentem se à peccato, neque impropere*s *ei*, *Ecclesiastico.* c Cap. 8. douendoci souuenire: *Quoniam omnes in corruptione sumus.*

Ese

a Marc. 16. b Matth. 11. & c. 23.

E se bene in S. Marco ritrouiamo, che'l Saluatore a rimprouerò à gli Apostoli la loro incredulità, e la durezza del cuore; b e ch'ad alcune Città, nelle quali più d'vna volta egli hauea fatti miracoli, esprobrò ch'ostinate non faceuano penitenza, ciò si dè intendere per figura, che chiamano catacresi, inquanto l'esprobare stà in vece di riprendere in qualsinoglia maniera più efficace, e più vtile. E come che c *Beneficia commemorare, & canere*, si come disse il Greco Oratore, *ab exprobratione parum distat*; & il Padre della Romana facundia chiamò costoro: d *Odiosum genus hominum*, così è verissimo, che da Dio non furono rinfacciati nè à e Solomone, f nè ad altri i rileuati fauori, c'haueа lor fatti; si non per causa d'ingratitudine, e questo à fine, che rauueduti cessassero dall'errore, e si rendessero meriteuoli di maggior colmo di gratie.

c Orat. pro Corona. d Lib. de Amic. e 1. Reg. 11. f Deut. 32. Isaia 1. 2. Reg. 12. 3. Reg. 11. & c. 14. g 1. Thessalon. 4.

Esprobrare talvolta si piglia per riprendere al modo più efficace, che sia possibile. Il rinfacciar beneficij, è esprobratione. Demosthene. Cicerone

Hor ciò supposto, il sentimento di Dauid è, che s'occorra, ch'in tua presenza gente liuida, e scioperata con velenosi rimbrotti suggelli, e oltraggi il prossimo, non v'acconsenti, non lo supporti, le resisti con quello affetto d'amorosa fraternità, che c'insegnaua l'Apostolo: g *Charitate fraternitatis inuicem diligentes*, con modo stabile, e habituale qual di Padre, ò fratello, ch'è tenero, e feruoroso, che non vien meno per poco, e in ogni tempo, & in ogni luogo stà pronto, & apparecchiato. Vuole il Rè Dauid, che te gli opponga ò col recidere i mal' orditi ragionamenti, ò col mostrartene schiuo, ò col recar dell'absente le più legitime scuse, ch'egli ò nol seppe, ò non se n'auuidde, ò non potea far di meno, ò ch'auisato ne farà tosto l'emenda, ò in altro modo, ch'à tuo giuditio sia più opportuno, e più acconcio; e s'è difetto del corpo, ò disdiceuol costume, potrem seguir l'auiso del Venusino.

All'ingratitudine si dè il rinfacciamento de beneficij. Qual sia il sentimento di Dauid al presente. Modi da scusare il prossimo. Horatio.

h P. Sermon.

h *Parcius hic viuit, frugi dicatur; ineptus,*
*Et iactantior hic paulò est? concinnus Amicis*
*Postulat vt videatur; at est truculentior, atquè*
*Plus æquo liber, simplex, fortisquè habeatur.*

S'apportino in contracambio le virtù, e i talenti di chi è taucciato; si faccia forza nella comune fragilità, e nel douersi ogn'vno prima a se stesso riuolgere, e ne' proprij mancamenti, ch'in quelli del compagno.

E se ciò è debito di ciascuno, certo più assai dell'amico;

b *L'escusare il cōpagno assai più all'amico s'aspetta, che à gli altri.*

che s'vno amico verso dell'altro nō si fà scudo, non lo protegge, e difende; anzi à rouescio, s'egli s'infinge di riconoscerlo, non che d'esserne parteggiano, e come sia meriteuole ch'altri lo tenga per vero amico?

a *Amicum. Qui non defendit alio culpante.* a *Horat. 1. serm. 4.*

*——Hic niger est. Hunc tu Romane caueto.*

Che potrà aspettarsi dall'inimico, se ti vien meno l'amico? se l'intimo è trascorato, quale aita, ò souuenimento attenderem dall'estraneo? In qual guisa sia trà gli amici comune il tutto, e più quello ch'è di maggior rilieuo, come la reputatione, e la fama si dell'opprobrio dell'amico nulla ti cale?

*A che sia obligato l'vno amico verso l'altro.*

b Sò che le leggi dell'amicitia richiedono il consiglio, la secretezza, e la compagnia; non m'è nuouo ch'esse prescriuono l'ammonitione, e'l souuenimento, e col reciproco affetto, l'ossequio, l'honore, l'integrità della fede, e l'indiuisa comunicanza; mà non escludono la gelosa, e ardita custodia, le discolpe legitime, l'opportuna protettione, e l'honorate, e giuste difese; massime all'hora che come fieri mastini, con lingue troppo arruotate, s'auuentano i Detrattori all'honoreuolezza, & al nome di chi tanto ami, ò pur corra l'inchiesta d'altra sua graue necessità.

b *Dell'amic. Cicerone lib. prop. Ficin. libr 3. cap. 26. Plato in Lyside, Arist. in mag. moral. ad Eudemum l. 8 c. 9. Ant. Meliss. l. 1. cap. 1. Rodig. l. 23. c. 4.* c *1. Reg. 18. 30. & 23.*

c *Gionata fece l'officio di vero amico verso Dauid*

Ricordossene c Gionata, nè fù lento à serbare questo debito dell'amico nella persona di Dauid, recando in scusa della sua absenza varij pretesti d'ineuitabili impedimenti, e rammentando le sue prodezze, il valore, la fedeltà; sì che s'espose à rischio di perderne la vita, non che la gratia di Saulle, che gli era Padre, e col paterno titolo, hauea insieme congiunta la Regia maestà; nè in questo obligo dell'amico ritrouueremo chi ci ripigli, s'è giusto giudice delle cose.

Solo v'aggiungo (che come d altroue fù detto) abbraccia il nome di prossimo non sol gli amici, mà gli altri, ch'identità di natura, conformità di legge, non ch'altro titolo di parentela, di compagnia, di mestiero, d'hospitalità, e di studio lo ci congiunga, & annodi.

d *Discorso 23 litter. E.*

*Nè anco cōtro nemici si dè ascoltare il Detrattore.*

Anco i nemici son nostro prossimo, già lo mostrammo e di sopra, e'n conseguenza nè contro d'essi sia lecito l'ascoltare gli opprobriosi, & infamatorij cicalamenti, mà euitargli, e impedirgli.

e *Ibidem lit. V.*

Graue

Graue è il peccato de' maldicenti, ma più graue, & enorme di chi gli ascolta, già che secondo Bernardo *a Non essent detractores si deessent libentes ijs Auditores*, e ad ogni modo il prurito, la cupidigia, la passione c'han nell'orecchio costoro d'vdir gli altrui difetti trapassa il segno, siasi ò per odio, ò per inuidia dell'altrui bene, ò per innata sceleratezza, ò per priuato interesse, ò per dettame dell'amor proprio, da cui son persuasi giouargli in ogni euento l'improperio del compagno; perche se in essi non è il difetto ch'altrui s'oppone, siano altresì più stimati, che non son gli altri; e se ne sono macchiati, la comunanza del vitio poco meno ch'ineuitabile, parche & insieme escusi, e insieme sminuisca le loro colpe in gran parte.

a Ne' sermoni.

S. Bernardo.

D Chi dà orecchi à Dettori, è inscusabile.

Ma forsennati che sono, ch'oue credono solleuarsi, più si deprimono, & à gli antichi demeriti giungendo noua maluaggità, oltre il proprio reato si fan partecipi dell'altrui. Però sia meglio ch'in vece de' dettrattori, ascoltino il Re Dauid sì ch'e gelosi, e zelanti *b Opprobrium non accipiant aduersus proximos suos*: *c* E come il Sauio suo figliolo ci consigliò l'istesso, dicendo à ciascheduno *Labia detrahentium sint procul à te*. Et altroue *d Cum detractoribus ne commisceearis*, così n'additò il modo ageuole, e speditissimo da eseguirlo felicemente sol col mostrar che ci spiaccia l'vsanza del mal dire *e Ventus Aquilo dissipat pluuias, & facies tristis linguam detrahentem*, e questa per auentura sia la siepe spinosa che per l'istesso fine raccomandaua l'Ecclesiastico mentre che disse *f sæpi aures tuas spinis, & noli audire linguam detrahentem*.

Dauid. Salamone.

Modo ageuole da oppor si à Dettratori.

b Ps. 14.

c Prouerb. 4

d Prouerb. 24.

Eccl siastico.

E La dettrattione, che mostra mal grado ne giunse all'orecchio non di comunicarsi ad altri.

e Prouerb. 25.

f Ecclesi. 28.

Et in euento c'hauendo vsato ogni studio, ogni possibile diligenza, pur tuo mal grado ti penetri nell'orecchio l'opprobrio del compagno, fà come disse l'istesso *g Commoriatur in te fidens*, non ne far motto altrui, tienlo sepolto sotto vno eterno silentio *Quoniam non te disrumpet*. Non ci è pericolo, ch'egli ti faccia scoppiare, ò pur che dentro le viscere ti diuenti veleno, si ch'à campar dalla morte, ch'esso in te machina, sia necessario il vomitarlo: e chi (soggiunge appresso) l'vdita maledicenza non può tacere, mà la sparge, e dissemina, rassembra vn ventre grauido, che nel tempo costituito è forza che par-

g Ecclesi. 19.

A chi somigli, chi non può tacere le detrattioni vdite.

partorisca, è simile al parto istesso, che nel venire in luce riempie il ciel di vagiti, & al Cane, ch'insino à tanto, che la saetta dall'impiagato fianco non gli si leui, non può hauer pace. *a A facie verbi parturit fatuus, tanquàm gemitus partus infantis: Sagitta infixa femori Canis, sic verbum in corde stulti.* a Ibid.

F Espositione di S. Basilio sopra il presente versetto & opprobrium &c.

Fecondasi dal magno Basilio con nuoua espositione il presente luogo del nostro Salmo, e vuole, che qui il Rè Dauid brami, e richieda che noi viuiamo sì fattamente, che niun possa con verità suggellarci: che siano i nostri affari giustificati, e lodeuoli, nè in quegli appaia cosa veruna degna d'opprobrio, e di ludibrio presso il compagno, qual sempre mai à guisa di quella vecchia, di cui fù scritto, ch'andaua attorno

*b Conspectatrix cum oculis emissitijs* b Plaut. in Aularia.

e qual'Argo, non che qual Drago desto, & occhiuto non sol gli scuopre, e rimira, mà gli esamina, e gli bilancia; vuol ch'egli esorti, che sia ciascuno qual per l'appunto dicea il Poeta

*c Integer vitæ, scelerisquè purus* c Lib. 1. Ode 22.

Giobbe. ò quale effettiuamente visse il riscontro di esattissima patienza *d simplex, & rectus*; e quei gran Padri del vecchio testamento Noe, Enoch, Abrahamo, e tanti altri di mano in mano; e quali in somma furono entrambi i Parenti del precursore Gioanni, *e* giusti al cospetto di Dio, e presso gli Huomini senza querela. d Iob. 1. e Luc. 1.

G Con allenar malamente i figlioli e trascurar'il gouerno della famiglia, si dà occasione d'esser vituperato.

E se taluolta con poco studio, con poca sollecitudine, s'alleuano i figlioli, e reggesi la famiglia con scioccheria, e imprudenza, e chi non sà ch'al prossimo si porge vn largo campo, oue si sparga contro di noi seme d'opprobrio, e di querele? E come all'hor la prole ci fia d'eterna confusione, così auuerrà ch'i serui diano materia à maldicenti di dir che'l nostro albergo sia vn ridotto di furberie, vna spelonca di ladri, e non già casa d'huomo da bene, giuditioso, e prudente: All'incontro chi con con l'esempio, con l'esattezza di disciplina, con gli opportuni ammaestramẽti, con gli ordini conueneuoli, co' rigidi gastighi, dato bando alla trascoraggine, farà in maniera ch'all'economico suo gouerno non manchi cosa veruna; questi al sicuro *f Non accipiet opprobriũ aduersus proximos suos.* f Ps. 14.

DI-

# DISCORSO VIGESIMOSESTO.

*A chi si debba l'honoreuolezza, e la stima.*

*Sopra le parole.*

Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus. Timentes autem Dominum glorificat.



IFFICILE sopra modo giudicossi da' sacri Interpreti il luogo di Salomone là ne' Prouerbij, mentre ad insinuarci à chi si debba vguagliare chi rende honore allo stolto, disse quelle parole. a *Sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij, ita qui tribuit insipienti honorem.*

a Prou. 26. vedi Delrio tom. 2. Adag. 345.

A Sentenza di Salomone intorno à chi honora lo stolto.

Et à fin che l'oscurità ci sia di comodo, e di diletto, non di confusione, e di noia; & il titolo di difficile in vece di sgomentarci più ci stimoli, & auualori, posto da canto quel che per hora men giouerebbe all'arringo, dourà supporsi, ch'appo gli Hebrei l'istessa voce Marghemah, che per mucchio di pietre viene vsurpato al presente, significa etiandio non men la porpora, che la fionda.

Et in ta' guisa il sentimento primiero sarà, che come è non picciol segno di melensaggine, e sciocchería il buttar gemma di gran valore su'l mucchio di pietre vili, ch'ò ci diuisan la strada, di cui la cieca gentilità stimaua Duce Mercurio; ò sono ad vso di tanti numeri, che dall'istesso figlio di Maya furo additati à' Mortali, così chi honora l'indegno, peruertendo il decoro, sciogliendo l'ordine delle cose, fia ch'altri sempre lo stimi per semplice, e poco accorto.

Prima espositione.

*Seconda espositione.* S'haremo l'occhio alla fionda, ecco da lei ancora vedremo al nostro proposito spiccar nouello riscôtro; che s'egli è forsennato chi vibra con la fionda Perle, e Diamanti, senz'altro fine che di smarrirgli, e priuarsene; ò pur con essa auuenta schieggia d'alpestre sasso, con disegno che nel rifletterfi, che questa fà dal parete, postole al dirimpetto, lo percuota, e ferisca; così sia poco saggio chiunque honora lo stolto, mentre d'vn tale honore e ne perde la ricompensa, e n'aspetta il più delle volte danno, e interesse.

*Terza espositione.* In somma come la Porpora, ond'à Regi, & Imperadori s'appresta il manto, e che solo campeggia infra gl'arredi, & addobbamenti più nobili, e più pompofi, non è ragione che s'annilisca con farla sacco di pietre le più neglette, e più roze; così l'honore che de' seguaci della virtù è il douuto premio, mal si conuiene à gli stolti, ch'in vece di seguirla, e l'odiano, e la perseguono à più potere.

*B L'honore non si debbe à maluaggi, e stolti.* Lungi le labbra che sono impure, che son sacrileghe, e miscredenti dalla tazza di questa ambrosia: Quel che nel Tempio della bontà, qual soauissimo aromate debbe fumare acceso, non è ragione che nel prostibulo delle più pessime iniquità sia conculcato, e disperso. Mal si confanno tenebre, e luce; morbo, e salute; guadagno, e perdita; dritto, & obliquo; nè compagnia più contraria, più disdiceuole, e mostruosa può ritrouarsi, c'honore, e vitio: Quel tributo, quella mercede, ch'all'opere più degne, più riguardeuoli, e peregrine per legge eterna è serbata, non sia mai che s'impieghi in accrescere, & inchinare le più maluaggie, e più ree. Mantengasi all'honore il suo natiuo costume, l'vso proprio, & adeguato d'esser tromba canora onde si destino, e inanimiscano i prodi combattenti à debellar l'inertia, à fuggir' l'otio, e la lasciuia, e quanto di trauiato l'ingordo senso procura: Quel ch'è sferza de' vitij non ne sia mantice, & incentiuo; anzi più tosto sia face ch'accommiata l'oscure tenebre della colpa; sia contrasegno di vera gloria; sia laurea, e corona di nobili conquisti, e virtuosi diportamenti.

Quindi appar che lo stolto, cui non dè renderfi honore

è il

è il maluaggio, è l'empio; quegli che Dauid d'accordo con Salomone chiama al presente maligno, e che nel colmo de' vitij, gode congiunto il colmo delle mondane felicità, sianfi ò di Magistrati, ò di ricchezze, e dominij, ò d'altro tale, che'l cieco volgo stima, e gradisce.

C *Per stolto dè intenderſi il maligno, e vitioso, benche per altro abondante di ricchezze, e dignità.*

Nè dico io che si sprezzi, che s'habbia in odio la persona del peccatore, & iniquo; già che sappiamo ch'è à somiglianza di Dio: Nè parimente ch'vnqua si manchi di quell'ossequio, da quel douuto decoro, che da i lor gradi di preeminenza, di ministeri, e d'affari vien ricercato, che già il precetto è solenne *a Reddite omnibus debita, cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem*. E l'istesso San Paolo verso il Prencipe de' Sacerdoti Anania autenticollo cò fatti, scusandosi d'ignoranza, d'hauergli per la guanciata, fatta quell'imprecatione *b Percutiat te Deus paries dealbate*. Solo s'intende che non s'apprezzi la lor felice empietà, l'auuenturosa loro malitia, perch'è caduca, & infida; perch'è labile, e menzogniera, perch'allo spesso

*a Rom. 13.*
*b Actor. 23.*

*——— Medio de fonte leporum*
*Surgit amari aliquid, quod in ipsis faucibus angat*

D *Lucretio Felicità de' maluaggi, non dè stimarsi.*

Perch'è simile à bolla d'acqua, che se discioglie tantosto; perche rassembra vn folgore, il cui acuto rimbombo, il cui rapido mouimēto, il cui fugace spendore in vno istante vien meno; e perche in somma è qual fieno, e qual'herba, che non hauendo profonde le sue radici, verdeggia per poco spatio. *c Non perseuerabit substantia eius, neque mittet ad terram radicem suam; d Quoniam tanquam fœnum velociter arescent. e Adhuc pusillum, & non erit peccator, & quæres locum eius, & non inuenies.*

*c Iob 15.*
*d Psal. 36. vedi 4. Reg. 19. Isai. 37. & 40.*
*e Psal. 36.*

Sentiamo quel garnde Eroe, quell'inuittissimo Mathathia ciò che in precinto di morte disse à suoi Maccabei, prole ben degna d'vn tanto Padre, e germogli che dall'originario lor ceppo, ponto non tralignarono. *f A verbis viri peccatoris ne timueritis, quia gloria eius stercus, & vermis*. Quasi dicesse, ò mio sangue, ò mie forze, ò cara amata posterità, fate buon'animo, non habbia luogo ne' vostri petti dubbio, ò timore della potenza de gli empi, è la lor gloria qual carogna, qual fetido escremento, che conculcata, e depressa sarà trà breue spatio in abbomi-

E *Sentenza di Mathathia, intorno alla felicità de' maluaggi.*

*f 1. Machab. 2.*

natione, & horrore: Verranno meno le lor ricchezze, finiranno l'altiere pompe, saran spelonche i lor superbi Palazzi. Daranno luogo gli ossequiosi corteggi, conuertirannosi i lor tripudij in pianto, in lutto, e in ramarico; non rimarrà vestigio de' lor dominij, e signorie, sia ludibrio il lor nome, e scorno, & irrisione la rimembranza, e'l racconto. *Et gloria eius stercus, & vermis.*

Y Dauid che stima facesse de malvaggi. Nè in questo fatto il Re Dauid mai fù à se stesso contrario, altro insegnando con l'opre, da quel che disse con le parole; e tanto è vero ch'egli honorasse i maluaggi, che anzi à rouescio, confessò di propria bocca che. a *Declinantem ad se malignum non cognoscebat, facientem praeuaricationes oderat, detrahentem proximo suo persequebatur, cum superbo, & insatiabili corde non edebat*, & à rouescio, ch'al suo cospetto. b *Nimis honorati erant amici Dei, & nimis confortatus principatus eorũ*; ch'è per l'apponto quel che, dopò hauer detto c *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*, hora soggiunge con dire. d *Timentes autem Dominum glorificat.* (a Psal. 100. b Psal. 138. c Ps. 14. d Ibid.)

Z Timor mōdano qual sia. Timor filiale qual sia. Benedetto timore, non parlo già del mondano, ch'è nostro mortal nemico, prole abbortiua d'infedeltà, fonte di codardia, gielo importuno, da cui rimangono assiderati i più sublimi pensieri, e contrasegno sicuro d'abbietta, & infima seruitù: Mà del casto, del filiale, di quel ch'è effetto di riuerenza, che persenera mai sempre, ch'al culto del vero Dio ci scorse primo il sentiero; da cui depende la sicurezza dell'animo, la fiducia della mente, il sereno della conscienza, il sostegno della fragilità, la prontezza della sollecitudine, l'abborrimento de' vitij, & il registro degli ottimi, e paragonati costumi.

H Lodi del timor filiale. Tu sei la tromba, al cui strepito, al cui rimbombo si desta il peccatore dal suo letargo, il centro della fabrica spirituale, l'aurora che dai commiato alle tenebre della colpa, il foriero della carità, e della gratia, e'l paraninfo delle più pure, e più beate nozze dell'anima.

Priuilegi del timor filiale. A te è promessa quella larghissima ricompensa. e *Quoniã non est inopia timentibus eum.* f *Dedisti haereditatem timẽtibus nomen tuũ.* Tu sei l malleuadore, che ci assicuri nel ponto estremo di nostra vita. g *Timẽti Deũ benè erit in extremis, et in diebus defunctionis suae benedicetur.* Sei l'anchora, (e Ps. 24. & 32. f Ps. 60. g Eccl. 1.)

chora, che trà gli ondosi flutti di questo mondano Oceano
a psl.24. ci tieni à galla: *a Firmamentum est Dominus timentibus eum*; e quello, le cui preghiere, i cui diuoti memoriali conseguono mai sempre il ricercato dispaccio: *b Voluntatem*
b ps.144 *tem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet.*

c Genes. 28. Tù alla scala, *c* che vide in sonno quel Santo Patriarca suggerisci il primo scalino, onde insieme con gli Angioli dalla terra si poggi al Cielo; A te si reca l'esser qual forte Alcide, che con la claua poderosissima d'vna continua rimembranza de' gastighi, e tormenti schiacci all'Hidra tartarea i rinascenti suoi capi. In te sia lecito rauuisare il mestiero del Serafino, *d* che col brando taglente da entrambi i lati, custodisci geloso l'humano Paradiso. *e* Sei'l vento Aquilonare, che dissipi le nubi de' sensuali pensieri, sereni il fuoco dell'inquieta, e turbida mente; asciughi i riui della carnale concupiscenza, *f* e qual già in Babilonia, fai ch'in mezo della fornace de' nostri petti, spiri aura rugiadosa di refrigerio, e di ristoro.

I Timor filiale à che s'assomigli.

d Gen.3. e Prou. 15. f Dan.3 g Iol. 10 Eccl. 1. Prou.8.

*g* Tù sei la sferza de' sregolati appetiti, il freno dell'audacia, *h* il pedagogo della giustitia, *i* il mezo, che'l vero amore, qual ago il filo introduce, *k* la semenza, ch'altro non genera, che spirito di salute; *l* il chiodo da tener salde le conquistate virtù, la sollecita sentinella, da render vani gli aguati hostili, *m* e'l fortissimo beloardo da resistere à i colpi d'ogni gran machina de' nemici.

K Proprietà del timor filiale.

h Clem. Alex. 2. strom. 4. i Eccl.s. 15 Aug. tr.9. in 1. canon. Ioan. habetur in cap. sicut fera de pœn.d.2. k Isa.26 l t asil. in c.p. 1 Prouerb. m Griso. hom. 15 ad populum.

Si dè approuarsi l'obedienza d'Abramo, se ne reca per contrasegno, ch'egli temeua Iddio: *n Nunc cognoui, quod timeas Deum, eo quòd non pepercisti vnigenito Filio tuo propter me*: Nel descriuersi Giobbe compitamente perfetto si dice, ch'era: *o Vir simplex, & rectus, & timens Deum.* Tobia il vecchio, dopò i ricordi dati al Figliolo, volendo quasi farne vn ristretto compendio, soggiunge quelle parole: *p Multa bona habebimus si timuerimus Deum.* L'Ecclesiaste nel sigillare quei suoi profondi ragionamenti, s'auuale anch'egli di questo nobile impronto: *q Finem loquendi pariter omnes audiamus, Deum time, & mandata eius obserua, hoc est omnis homo.* E quel che nelle braccia, anzi l'occaso della sua vita, riceuè dentro il tempio, il nato Saluatore, s'hà da esser preconizato, ch'egli

L Timor filiale quasi pietra di paragone à rispetto delle virtù.

n Genes. 22. o Iob 1. p Tob. 4. q Eccl.12

ch'egli sia degno d'vn così eccelso fauore, l'ottien col dirsi di lui, che a *Erat iustus, & timoratus.* a Luc. 2.

M *Altre lodi del Diuino timore.*

Chi può lodarti à bastanza santo timor di Dio? b Tù sei fonte di vita, c corona d'allegrezza, e di giubilo; caparra della celeste heredità, principio della vera sapienza, sicuro schermo contro gl'insulti infernali, e pienezza d'ogni lodeuole, e paragonata virtù: d *Per iustitiam*, dice Bernardo, *defers maiori, per prudentiam non credis te tibi, per temperantiam refugis discernere, per fortitudinem totum te obedientiæ subdis non discutiendæ, sed adimplendæ.*

b Prou. 14. c Eccl. 1. d Ad fratres de Monte Dei.

Laonde non è merauiglia se'l Giusto, se l'Huom perfetto, se quel ch'è amico di Dio, solo col titolo del timore ci è hor proposto da Dauid, mentre che dice: e *Timentes autem Dominum glorificat.* e ps. 14.

N *L'honore si conuiene al Giusto, e virtuoso. Iddio honora il Giusto.*

E forse, che non conuiensi, che nol richiede ogni debito, che tutte le ragioni & humane, e diuine non lo c'insegnano douersi rendere honore al virtuoso, & al Giusto?

L'ama, e l'honora l'ottimo Iddio; e chi potrà disprezzarlo? non habbiam letto? f *Dominus diligit Iustos.* g *Quicunquè honorificauerit me glorificabo eum.* h Lo protegge, lo custodisce, lo tratta con gelosia, con esquisita delicatezza, & à noi basta l'animo di deluderlo, e beffeggiarlo?

f ps. 145 g 1. Reg. 2. h Vedi Pineda in c. 22. Iob ver. 26.

*Attieni dell'huomo giusto, degno d'honore*

Quel ch'è sì amabile, sì benigno, ch'altrui non porge materia di scandalo, ò di disturbo, che ne gli arringhi non è proteruo; che sbarba le discordie, non le nudre, e promoue; ch'è sì benefico verso ogni vno; c'honora tutti nel proprio grado, e che col buono esempio, con le sue calde preghiere, come richiama gli empi dal lor perduto sentiero, così n'ottien dal Signore, per chi n'hà d'huopo la gratia, sarà sì male riconosciuto, che troui in vece d'honore scorni, e improperij?

O *La somiglianza di Dio, splende più viuamête nel Giusto. L'odore della virtù alletta.*

Splende nel Giusto più viuamente, ch'in ciascun' altro la somiglianza di Dio per mezo della gratia, di cui è proprio il far ch'in modo straordinario: i *Sit Diuinæ consors naturæ*, e sarà chi sacrilego, chi reo della Diuina, & ineffabile Maestà, lo dishonori, e vituperi? i Iac. 1.

Alletta il Giglio con la fragranza de' suoi dorati auo-

rij,

rij, e'l soauissimo odore, che spira dalla bontà, ci darà nausea, e abborrimento?

Troppo lucidi, e troppo vaghi sono i raggi della virtù; solo i loschi, ò del tutto ciechi, non gl'inchinano, e riueriscono; solo gli scemi, & i forsennati ne son restiui, e odiosi.

P

*Virtuosi anco infra Gentili honorati.*

Già nell'historie, e ne gli annali profani, sacri, & Ecclesiastici, habbiam chiari gli esẽpi di chi fù amico della virtù, di chi honorolla, e seruilla. Tali furono a'tempi antichi Alessandro verso Diogene, Dionisio di Siracusa con il Diuino Platone, Hierone con Simonide, Pisistrato con Hipparco, e'l primo Augusto con Ario Alessandrino.

*Diogene. Platone. Simonide. Hipparco. Ario Alessandr.*

Q

*Homini giusti stimati.*

E ad ogni modo si sà ch'in questi non fur virtù Theologiche, mà sol morali, e specolatiue, con qualche tara d'humana debolezza; hor che diremo de' veri amici di Dio? a Quel Dispensiero del Rè Achabbe, con quanto honore solea riceuere Elia? l'istesso è scritto di b Giosafatto Rè di Giudea verso i Rabbini, e i Profeti, c e de' Monarchi di Babilonia con Daniello; Herode etiandio portò rispetto à Gioanni, & in maniera, che d *Audito eo multa faciebat*.

*Elia. Profeti diuersi. Daniello. Gio. Battista. Siluestro Ambrogio. Paolino. Leone. Benedetto.*

Che diremo di Costantino? e quanto honore fece à Siluestro, e à gli altri Confessori? Quanto era grande la riuerenza di f Teodosio verso il gran Padre Ambrogio, g d'Alarico con Paolino, h d'Attila, quel memorando flagello dell'vltrice mano di Dio, con Leone Sommo Pontefice, i e di Totila col Patriarca dell'istituto monastico nell'occidente, San Benedetto?

R

*Giusti in questa vita, à che s'assomiglino.*

Nè ci dia noia, ch'i timorati di Dio, sembrino in questa vita abbietti, e contentibili; sono essi per auuentura, quale appresso k Platone disse Alcibiade ch'era Socrate; cioè simile à certi armarij, ò vogliam dir ripostigli fatti di legno, ch'al di fuori parean Sileni deformi, e laidi homiccioli, & à guisa di tanti Satiri hauean le gambe Caprine, mà nell'aprirgli offriano à riguardanti le imagini de gli Dei; così l'Huom giusto, par rozo, & hispido nell'esterno, nè mentre viue può fare in modo, che'l senso, e le passioni comuni à gli stessi Bruti, non ci habbian luogo; e tuttauolta il lor petto è vn horto di delitie, vn Paradiso terrestre, vn'arca del Santuario, vn viuo tempio di quell'Altissimo

*Petto del giusto, à che s'assomigli.*

a 3 Reg. 18. & sequ.
b Galatin. l. 11. c. 4.
c In Daniele 1. 2. 3. 6. 7. &c.
d Marc. 6.
e Sozom. l. 1. c. 9.
f Vedi il Baronio Ann. Domin. 390
g Aug. 1 Ciuit. c. 10. vedi S. Greg. ne' Dial. Baron. ann 410
h Baron. an. Christi 452.
i Greg. l. 2. Dial.
k In conuiuio.

tissimo Nume, ch'iui con vicendeuoli, & incomparabili dolcezze gradisce di ricourare.

# DISCORSO VIGESIMOSETTIMO

*Della Religiosità del giuramento, sopra le parole:*

## Qui iurat Proximo suo, & non decipit.

*A Trà varij modi del culto religioso, s'annouera il giuramẽto.*



Rà tanti, e sì varij modi, ond'il culto religioso à quell'Altissima maestà da noi Mortali si rende, ben'è douere che di comune sentenza s'annoueri il giuramento; poiche si come nell'erger tẽpli, sacrare altari, drizzar statue, & obelischi, sciogler voti, mandar preghiere, & offerir sagrificij viene honorato l'ottimo Iddio, così altrettanto s'honora, mentre de' nostri affari la vacillante, e dubbiosa fede col testimonio della sua infallibile verità, si stabilisce, e conferma.

*Moisè. Come si honori Dio col giuramento.*

Quindi è, che'l gran Profeta, Duce, e Legislatore, mentre al popolo dà il precetto del culto douuto à Dio, rammemora il giuramento: *a Dominum tuum timebis, & illi soli seruies, & per nomen illius iurabis*; e con ragione; poiche in tal guisa veniamo à confessare, e che si troua Iddio, e ch'egli è in ogni luogo, e che come Monarca, come sourano Moderatore, non solo vede, e conosce il tutto, mà à gli sprezzatori del suo santissimo nome, dà il condegno gastigo, quando gli aggrada.

*a Deut. 6.*

*B Giuramento, anco da Gentili tenuto p sacro, e venerando.*

Se ricerchiamo i Filosofi, ecco lo Stagirita per qsta istessa cagione *b* disse essere il giuramento di sōma honoreuolezza, *c* e da Pittagora fù stimato nō men che cosa diuina, si come poi sopra ogni altro, quei saggi antichi Romani, per

*b 1. Metaph. c 3 & in Rhet. ad Alex. c. 17.*

*c Polyanth. nouiss. in verb. Iuramẽtum.*

*Aristot. Pittag. Romani.*

a Auth. Sacramẽta puberum C. si aduers. vend. ff. de re milit.

per mostrare il gran conto, che ne teneuano, a lo chiamarono Sacramento.

Atheisti si burlano del giuramẽto.

Al contrario gli Atheisti, che miscredenti non riconoscono Iddio, recando quanto è nel Mondo alla fortuna, & al caso, sol con la bocca, e per ischerno vsurpano il giuramento, non curandosi col mentire, e venir meno delle giurate promesse d'esser pergiuri, e sacrileghi; ilche diè luogo à quel rimbrotto di Giouenale.

b Satyr. 13.

*b Sunt qui in Fortunæ iam casibus omnia ponant,*
*Et nullo credant Mundum Rectore moueri,*
*Atquè ideo intrepidi, quæcunquè altaria tangunt.*

c Vedi il Cõc. Constant. sess. 8. Hugo Carmel. de hæres. Turrecr. 4. summa de Eccl. p. 2. c. 37. Augusti. epist. 88. 89 q. 5. S. Th. 2. 2. q. 89 art 2.

d Genes. 21.

e Genes. 31.

f Exod. 2

g 1. Reg. 26.

h 1. Reg. 24.

i 1. Reg. 18 & 20

k 3. Reg. 1.

l 3. Reg. 2.

m Ibid.

n 3. Reg. 2.

o 3. Reg. 17.

C

Heretici negarono essere il giuramẽto culto religioso.

Valdesi. Anabatisti. Manichei.

D

Esempi sacri intorno all'uso del giuramẽto.

Abrahamo. Giacob. Moisè. Dauid. Salomone. Elia.

E

Et à fin che si mostri, che'l giurare quando gli è d'huopo, come quello ch'è vn de gli atti di vera Religione, col qual s'honora Iddio, non sol non è vietato, mà lecito, e sacrosanto, & a' suoi tempi di merito, e di profitto, contro quel ch'insegnarono I Valdensi, gli Anabatisti, i Manichei, e molti altri; dè souuenirci quanto sian celebri i giuramenti d di Abrahamo col Rè Abimelech di non nuocergli'n tempo alcuno: e di Giacob con Labano, c'harebbe verso la moglie vsati ottimi portamenti: f di Moisè con Raguele, c'habitarebbe con esso lui, togliendo Sefora per consorte: g di Dauid contro di Nabal sì sconoscente, e ribaldo: h dell'istesso Rè Dauid con Saulle, i e con Gionata, e finalmente k con Bersabea nel prometter che Salomone, gli sarebbe nel Regno il vero, & vnico successore.

l E Salomone istesso non seppe trouar legame più formidabile, & efficace da arrestar Semei dentro Gerusalemme, che'l farglelo giurare, m delche poi questi diuenutone trasgressore, con supplicio capitale ne pagò il fio.

Giura Elia al Rè Achab con dirgli intrepido, e minaccioso: n *Viuit Dominus meus in cuius conspectu sto, si non erit his annis ros, & pluuia iuxta os meum.* Senti Rempio. Di bronzo diuerrà l'aere; n'hauran bando le nubi, nè fiato mai d'altro Vento basterà à richiamaruelo, che quello della mia bocca, e quel ch'io dico, lo giuro per Dio viuente.

Eliseo.

Giura Eliseo più d'vna volta al suo diletto Maestro, ch'egli nell'vltima dipartenza di quei pretesi viaggi, non l'harebbe lasciato: o *Viuit Dominus, & viuit anima*

 *tua,*

*tua, quia non derelinquam te.* S'egli è impossibile il distaccare ombra da corpo, riuo da fonte, raggio da Sole, auuerrà ch'altrettanto, io dal tuo lato mi scioglia, già lo protesto, e'l giuro inanzi à Dio viuente.

S. Paolo. Giura S. Paolo con dire: a *Ecce coram Deo, quia non mentior*, & altroue: b *Testis est mihi Deus quomodò cupiam vos in visceribus Christi.* Quel Dio, cui sono aperti, sono suelati, e chiari gl'intimi sensi, e i più riposti pensieri de' nostri cuori, quello m'è testimonio, quanto io desideri, e quanto ambisca l'accrescimento de' vostri beni spirituali.

a Galat. 1.
b Colos. 1 vedi 2. Corinth. 1. ad Roman. 1.

F Giuramẽto del l'Angelo. Giura l'Angelo: c *Per viuentem in secula seculorum*, che finiransi dalle stagioni i vicendeuoli giri; che verrà meno il tempo, di cui minima particella ne potria esser bastante à meritare in eterno la gloria del Cielo.

c Apoc. 10.

Giuramento di Christo, e di Dio. Giura il Saluator nostro con dire: d *In veritate, & Amen.* Giura l'eterno Iddio: e *Per memetipsum iuraui dicit Dominus.* f *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum*, & ardiremo di dire, che'l giuramento sia illecito?

d vedi S. Girol. homil. 11. in ep. ad Hebr. Chrisost. in cap 3. epist. ad Hebr.
e Genes. 22.
f ps. 109. vide Luca 1.

G Vso del giuramẽto prescritto in varie occasioni. Comandasi là nell'Esodo, ch'ad espurgarsi da rio sospetto, e da falsa imputatione si pigli il giuramento: g *Iusiurandum in medio erit, quòd non extenderit manum ad rem proximi sui*; vuole l'Apostolo, che h *Omnis controuersiæ finis ad confirmationem sit iuramentum*; Christo nell'Euangelo comanda l'osseruanza di quel tanto che s'è giurato: i *Reddes Domino iuramenta tua*, e trouerem chi vacilli intorno all'vso del giuramento?

g Exod. 22.
h Hebr. 6.
i Matth. 5.

H Ragioni per l'vso lecito del giuramento. k Venne il Figliol di Dio per rendere testimonio della verità, e per lei anco gli piacque di morire, & à noi fia vietato l'auualersi del Diuin nome per confirmarla? l Potrassi con l'essempio di Paolo Apostolo esortare, e pregare altrui, con l'interporci l'emfasi di quel Nume sourano, e non potrà interporsi à fin ch'in cose vere ne sia prestata credenza? E per conchiuderla, in qual maniera quì dal Regio Profeta si direbbe trà l'altre cose, che quegli andarà al Cielo: m *Qui iurat proximo suo, & non decipit*, & altroue: n *Laudabuntur omnes qui iurant in eo*, se'l giurare appo Iddio, è di reato, e di colpa?

k Ioan. 18.
l Rom. 15.
m ps. 14.
n psalm. 62.

Nè fia chi si sgomenti se l'Incarnato Verbo nel solenne ragionamento, c'hebbe in sul monte a' Discepoli fè quel

diuieto,

a Matth. 5. vedi Iacobi 5.

diuieto, trà gli altri, così autoreuole, e generale: a *Ego autem dico vobis non iurare omnino*, conciòsia cosa ch'iui il Signore sol volse prohibire la protezza, e facilità c'han molti nel giurare, à fin che gli allontanasse dal rischio del periurio, tanto nociuo à gli Huomini, e dispiaceuole à Dio; onde diceua l'Ecclesiastico: b *Iurationi ne assuescat os tuum; multi enim casus in illa*; e si come il Signore nel prohibir l'homicidio, benche dicesse generalmente: c *Non occides*, non prohibì per questo, che'l Giudice a' malfattori dia la sentenza di morte, e procuri che da' ministri sia contro quegli eseguita; così non fù sua mente, ch'oue il bisogno lo richiedeua non si potesse giurare, e vie più ch'vn tal' atto, non è cattiuo di sua natura, come il furto, e l'idolatria; nè indifferente, come il mangiare, e'l bere; mà sacro, e religioso, e solo può malignarsi per qualche estrinseca circostanza.

Christo prohibì la facilità del giurare, e non l'vso opportuno.

b Eccles. 23. vedi S. Agost. lib. cont. mendacium.

c Exod. 20. Deut. 5. Matth. 5. Marc. 10

Oltre di questo, si come la Medicina non solo non è vtile, mà di grandissimo nocumento, se mentre non la ricerca la vehemenza del morbo viene adoprata, così il giurare, oue i negotij son palesi, nè v'è chi suspichi di menzogna, di doppiezza, e di giunteria, sarà erronea scempietà il ricorrere al giuramento; e però in questo caso ben diceua il Signore: d *Sit autem sermo vester est, est; non, non*; Basta asserire, ò negare; basta l'esprimere semplicemente come caminan le cose; perciò che *Quod abundantius est, à malo est*; è male per ogni verso, perche hà principio dal male, che fù il peccato de' primi Progenitori; perche con l'habito, che ben presto viene à contrahersi, s'espone l'Huomo à gran rischio di spergiurare; e perche insieme noce à se stesso, & alla propria autorità, quasi che a' detti suoi non debba darsi credenza, se non gli autentica il giuramento: e *Turpe est, & omninò stultum*, dicea Basilio, *se fide indignum accusare, & ad iuramenti securitatem confugere*; e de gli Esseni leggiamo presso Giosetto, che f *Iusiurandum, quasi deterius periurio vocabant; iam enim mendacij condemnatum arbitrabantur, cui sine Deo non creditur.*

K Giuramento simile alla Medicina.

d Matth. 5.

Il giurare senza bisogno è male per più capi.

e In ps. 14.

f Lib. de special legib.

Cerca Plutarco per qual ragione al Flamine Diale fusse in Roma interdetto l'vso del giuramento, e trà l'altre risposte reca ancor quella à nostro proposito: g *An quòd*

L Plutarco

g Plut. in apotheg.

Yy 2

*quòd ei parua in re fidem non habere absurdum est, cui summa, & diuina credita sunt?* e'l Christiano sarà partecipe de' sacrosanti misteri, e con hauer per essi titolo di fidele, potrà poi ne' commertij, che porta l'vso quotidiano, venire già mai'n sospetto d'infedeltà, e di menzogna?

In somma vietò il Signore l'vso del giuramento, s'auuien che in quello non si ritrouino le debite circostanze, che sono per l'apponto le rammentate da Geremia: [a] *Iurabis viuit Dominus in veritate, in iuditio, & in iustitia.* Giuditio nella mente, verità nella bocca, e giustitia nell'effetto. Giuditio che preceda, verità ch'accompagni, e giustitia che consegua. Giuditio per lume, verità per sostegno, e giustitia per motiuo. Giuditio per chi giura, verità per la cosa, che s'asserisce con giuramento, e giustitia per la causa, che ci sospinge à giurare.

M *Circostanze necessarie per l'vso del giuramento.*

a Ierem. 4.

[b] E ve s'aggiunge, ch'egli è douere, che se mentre si giura si chiama Dio in testimonio, si faccia maturamente, con badare a' negotij, con bilanciargli ben bene; e non per impeto, ch'ò habito mal contratto, ò passione sfrenata in noi desti, & accenda: ecco il giuditio: e s'è altresì Iddio verità somma, & incomparabile; s'egli è l'istessa giustitia, modello, e Idea di tutte l'altre, chi ardirà di richiederlo per assistente, e malleuadore de' suoi procaci detti, s'auuien che questi siano bugiardi, e colmi d'ingiustitia; e però *In veritate, & in iustitia.*

*Ragioni della necessità delle sudette circostanze*

b S. Tho. 2.2.q.89 art.3. Nauarr. manual. c.12.n.3 Sot.8.inst. q.1. art.4. Alen. Couar. &c.

Siamo Huomini, è nostro pregio, nostra eminenza il discorso; ci è dato l'vso della ragione, auuagliancene ne' bisogni; non manchiam ne gli affari, della douuta riflessione, massime in su'l precinto d'auualersi del Diuin Nome; e se per calle angusto, oue non lungi sia il precipitio stà ciascun sù l'auiso, và posato, e guardingo, annouera quasi i passi, e fà che l'vn dell'altro sia in vn certo modo scorta, & appoggio, come è possibile che'l sentiero del giuramento, cui stà vicino il periurio, alcuno l'intraprenda, mal consigliato, & à caso? e però *In iuditio.*

N *La bocca dè cōformarsi col cuore.*

Nô traligni il riuo dal fonte; non sia contraria all'esemplare l'imagine, & il ritratto; conformisi nel giurare la bocca con la mente, il cuore con la lingua, & il pensiero con le parole, e però *In veritate.*

Se

Se Dio comanda nella sua legge che s'eseguisca il douere, che s'attenda con ogni studio al conuenenole, & all'honesto, che non s'oltraggino gl'innocenti, non si promouan le tirannie, si fuggan l'onte, e l'oppressioni, diremo noi ch'vn che giura sì fatte sceleratezze, astringa obligo d'eseguirle? e però *In iustitia*.

Non s'accendon le faci, oue alle tenebre della notte dieron commiato i chiari raggi del Sole; l'edificio ch'è ben sodo, ch'all'impeto d'Aquilone resiste altiero, & immoto, non vuol puntelli, ò catene; nè le cose, che son già certe, c'hanno da loro stesse la ricercata energia, richiedono giuramento, e però *In iuditio*. *La verità per se chiara, non richiede giuramẽto.*

Se la base d'ogni maneggio, se'l fondamento d'ogni commertio che trà' Mortali alla giornata succede se stima la verità, sì che senza di lei è forza che non si presti fede di sorte alcuna à i racconti, all'offerte, à gli ossequij, alle preghiere; ch'orma non resti di vicendeuole confidenza; che si disciolgano l'amicitie, che suaniscano le speranze, che non oblighi la promessa, e'l tutto sia doppiezza, sia furberia, & inganno; quanto più limpida, e più sincera dourà trouarsi la verità suddetta nel giuramento, oue oltre il trattar con gli Huomini, si tratta ancora con Dio? e però *In veritate*; e verità sì fatta, che come diceua Ambrosio. a *Vbi Religio sanctior, ibi fides veritatis sit plenior*. *Verità, base de gli humani cõmertij.* *S. Ambrogio.*

b Giurisi con franchezza oue corra l'occasione di rispondere à Giudice competente, di conuincere i malfattori, di terminare i litigi, di schermirsi dalle calunnie, d'espurgarsi dall'imposture, di chiarire i sospetti, di promouere l'innocenza, di conchiudere i matrimonij, d'autenticare i contratti, d'accettar gli statuti, di stabilir la pace, di riconoscer l'altrui dominio, e di prometter la debita fedeltà, e però *In iustitia*. *O Occasioni legitime, che richiedono l'vso del giuramento quali sia no.*

Co'l giuditio finalmente, con la verità, e con la giustitia inchiniamo à guisa c de' Serafini tre volte santo il Signore, & apprestiamo insieme la lama d'oro, emola dell'antica d portata in sù la fronte dal sommo Sacerdote col tetragrammato Iehoua, oue da noi giurando s'incide altresì il nome di quel Dio trino, & vno sapientissimo, giustissimo, e veracissimo.

a In Ps. 118. Octon 14.
b Vide Alex in destr vitior. par. 4. c. 16. Sayr. Clau. Reg par. 1. lib. 5. cap. 4.
c Isay. 6.
d Leuit. 8.

E dun-

P Dal legitimo giuramento nasce l'obligo d'osseruar-lo, eccetto in alcuni casi.

E' dunque lecito il giuramento se fia cò' modi suddetti, & hà virtù tantosto d'astringere all'osseruanza, *a* purche la cosa che fù giurata non impedisca bene maggiore; pur che s'adempiano i patti; purche quello, à cui fauore giurossi, non si compiaccia di rilasciarci vn tal'obligo; purche il progresso del tempo non renda la promessa ò impossibile totalmente, ò sopramodo difficile, ò in gran maniera nociua; purche il negotio non muti faccia per altri noui accidenti non preueduti; e in altri simili casi, che da' Dottori diffusamente s'espongono; fuora de' quali chi preuarica il giuramento, sia sacrilego appresso Iddio, e infame appresso gli Huomini, che già sappiamo quello che disse l'istesso Cicerone. *b Periurij pœnam diuinam, exilium; humanam, dedecus extitisse*.

Pena de' pergiuri secondo Cicerone.

Q Pergiuri, vessati dal Demonio.

*c* Sappiamo ancora come taluolta inanzi al corpo di San Felice Nolano, e d'altre sacre reliquie, furo i pergiuri dall'Infernale Auuersario immantinente assaliti, e'n dispietate maniere per lungo spatio vessati.

Pene de' Pergiuri appresso gl'Indiani, Egittij, e Romani.

*d* Nell'Indie Orientali (se di credenza è degno Strabone) à simili delinquenti venian recise alla presenza del Popolo le son mità de' piedi, e delle mani; *e* Gli Egittij gli puniuano col troncar loro la testa, come à quelli, ch'inuiolare il culto di Dio, e rompere il più efficace nodo dell'humano commertio, restauan già conuinti di doppia sceleratezza; & i *f* Romani gli dauan morte col precipitio.

R La natura istessa punisce i pergiuri.

Mà che rammento l'vsanze antiche de' Popoli, se l'istessa Natura cō effetti straordinarij se n'è mostrata gelosa? che dico di gelosa? anzi seuera vendicatrice; imperciò che là in *g* Sardegna si troua vn fonte, con le cui acque bagnati gli occhi di chi è pergiuro, s'acciecano tantosto; e s'è verace, se gli rischiarano maggiormente: *h* sù'l distretto del Thianese n'è vn'altro, che simili miscredenti, oltre al colmargli d'vlceri, e di posteme, gli fà etiandio in guisa di tante statue, restare immoti.

Prodigi simili si rapportano d'altri fonti non meno *i* nell'Ethiopia, che nella *k* Bithinia, *l* e nell'Arcadia; e come in varie guise scuopron sì fatte colpe, così in diuersi modi n'eseguiscono la vendetta.

E s'all'incontro noi ricerchiamo quei che per essere osser-

*a* S. Tho. 2 2 q. 89 ar. 7. & ar. 9. ad 2. Ioan. de Lign. in cle. 2. de vsur. & Doct. in tract. de iurament.
*b* Cic. 2. de leg.
*c* S. Aug. epi. 137. Turrecrem. de gl. Mart. c. 39. vide Philonem lib. de Decalogo.
*d* Strabo. lib. 15.
*e* Diod. Sicu. lib. 2. c. 3.
*f* Gel. lib. 11. c. 18.
*g* Solin. in Polyhist. c. 10 & Isid. 14. Ethymol. c. 6.
*h* Philostr. in vita Apollon. lib. 1. c. 4.
*i* Diony. de situ orb. c. 5.
*k* Plin. l. 31 c. 2.
*l* Arist. de mirab. audit.

*a S. Aug. 2. Ciuit. cap. 10. b Valer. Max. li. 9. Cic. 1. offic. S. Aug. 1. Ciui. 16. c Diod. lib. 56. d Pſ. 14. e 1. Reg. 20. f 2. Reg. 2. vedi Griſoſt. in pſ. 14. nel verſ. Qui iurat &c.*

oſſeruatori delle giurate promeſſe, non ſi curarono di porre à riſchio l'iſteſſa vita, già ſono celebri *a* i Saguntini; & come il fatto *b* d'Attilio Regolo riſonerà più ſempre in tutta l'eternità, così quello *c* di Ceſare con Crocotta, ſia ancor'eſſo degno di rimembranza, e di lode.

E ſe il Re Dauid in queſto luogo preconiza beato, *d Qui iurat proximo ſuo, & non decipit,* certo egli nō fù cō' fatti alla dottrina cōtrario, oſſeruando à *e* Miſiboſeth, quel che à Gionata padre di lui, hauea promeſſo con giuramento.

*9 Giuramenti oſſeruati anco con riſchio d[illegible] vit[illegible]. Saguntini Attilio Regolo. Eſempio di Ceſaro con Corcotta. Dauid oſſeruatore d[illegible] giurame[illegible]ti.*

---

# DISCORSO
## VIGESIMOOTTAVO

*Contro l'vſura. Sopra le Parole*

Qui pecuniam ſuam non dedit ad Vſuram.

## Diuiſione Prima.



PRODIGIOSO, non che ſtupendo; non ch'enimmatico, e auuiluppato; non che tragico, & angoſcioſo giudicoſſi da'ſacri *g* Interpreti quello ſpettacolo offerto infra tanti altri all'eſtatico Euangeliſta, *h* quando la Stella dianzi dal Cielo precipitata, con chiaue ſomminiſtratagli, aprì'l pozzo dell'imo abiſſo; di doue à vn tratto, dopò fumoſa caligine, che bendò l'aere, e'l Sole, ſgorgaron quaſi torrente, le falangi di Caualette; e queſte con la coda, à guiſa di Scorpioni, pungendo gli huomini, ch'in sù la fronte non haueano ſcolpito il nome del grande Iddio, faceano loro per lungo ſpatio ſentir non picccioli affanni.

*A Viſione ſtupēda di Gioāni Euangeliſta.*

*g Haymo. Ruper. Anſber. Icon. Ambroſ. Ioachim &c. Apoc. 9.*

*Varij ſentimenti allegorici della ſudetta viſione.*

E poſpoſti per hora gli altri allegorici ſentimenti, ſi de

sì de gl'Hippocriti, e Detrattori; *b* sì del vandalico insulto, sotto la scorta de gli Arriani, come generalmente de gli altri Heretici contro d'Iddio, e la Chiesa, massime verso il fine, quando più che mai empi; più che mai perfidi, e fraudolenti, con l'erronee lor dottrine, cò lor pestiferi dogmi, riempiranno il Mondo di tenebre, e di caligine; giouerà ch'al presente questo gran pozzo disserratoci da Lucifero, dianzi lucida Stella dell'Empireo Anfiteatro, poscia odioso carbone della tartarea fornace, n'additi l'auaritia, che trà nembi oscurissimi di miscredenza, e d'errori, mentre ingombra non solo l'aere, ond'è ombreggiata la fede, per cui viuiamo nella vita spirituale, secondo ch'egli è scritto *c Iustus ex fide viuit*, ma'l Sole istesso, ch'è per l'appunto la Carità; sole vnico, e maesteuole, che'l tutto scalda, e promoue; che'l tutto adorna, e rischiara, ecco ad vn tratto ricolma l'Vniuerso di numerose Locuste, di tanti diuersi vitij, di tante varie enormità, che tutte à guisa di Scorpioni, con le code ritorte delle lor frodi, e malitie, ci oltraggiano, e ci feriscono.

*B*
*Auaritia simboleggiata nel pozzo dell'Apocalisse.*
*Carità simile al Sole.*

*a Viegas ibi. comment. 2. sect. 9.*
*b Petr. Aureol. & Lyrã. ibi.*
*D. Antonin. p. 1. chron. ti. 6. cap. 1. §. 7.*
*c Rom. 1.*

Profondo era quel pozzo, già ch'era pozzo d'abisso; profondissima è l'auaritia che non hà fin, nè termine; che sempre ringiouinisce; *d* che quale arsiccio suolo non è mai tanto inaffiato, che si satolli; ch'è impossibile à riempirla; onde leggiamo *e Venter impiorum insaturabilis*; Che qual reproba Sanguisuga và del continuo gridando. *f Affer, Affer*. entro la soglia de' petti humani: che però in conformità fù detto.

*C*
*Auaritia pozzo profondo.*

*g Si quantas rapidis flatibus incitus*
*Pontus verset arenas.*
*Aut quot stelliferis edita noctibus*
*Cælo sydera fulgent.*
*Tantas fundat opes, nec retrahat manum*
*Pleno copia cornu.*
*Humanum miseras haud ideo genus*
*Cesset flere querelas.*

*D*
*Varij paragoni dell'auaro, che dimostrano la di lui insatiabilità*

Però trouiamo paragonarsi l'Auaro hora à quell'Huomo, *h* cui punse il Serpe chiamato Dipsa, che può nel fonte depor la vita, mà non l'arsura; hora all'Hidropico, in cui la sete col bere à suo talento, anzi di spegnersi, più

s'ac-

*d Prou. 30.*
*e Prou. 13. vedi Iob 20. vers. 20. Eccles. 5. Senec. 7. de benef. cap. 26.*
*f Prou. 30. vedi Plin. lib. 11. c. 34.*
*g Boet. de cõsol. l. 1. met. 2. vedi l. 3. metro. 5. Horat carm. l. 3. ode 16*
*h Naziãzen. Iãbico. 22.*
*i Gregor. 14. Moral. c. 5.*
*N zian. Iambic. 18. Maxim. ser. mo. 12.*

s'accresce: spesso al vastissimo Oceano, che non si vede mai pago, benche assorbisca tanti gran fiumi; altre volte all'incendio d'acceso rogo, che con noua esca, desta, e spalanca nouelle fauci; *a* & al baratro dell'Inferno, che più sempre voraginoso, agogna maggior tributo.

Dal Pozzo scaturì il fumo, *b Et ascendit fumus putei, sicut fornacis magnæ*; & in guisa, che *Obscuratus est Sol, & aer de fumo putei*. E dal gorgo dell'Auaritia, esce il fumo tanto palpabile, così denso, e fuliginoso, *c* che rende cieca la mente, offusca la ragione, annerisce la limpidezza della giustitia, ombreggia, e asconde la verità.

*d* Finsero gli Etnici il Dio delle ricchezze esser cieco d'entrambi gli occhi, e ciò non solamente per ch'egli in ripartirle mostra di non vederci, mà più perche con esse, quasi con atro fumo, abbuia ne' Mortali il lume dell'Intelletto; e gia per questo de' ricchi auari leggiamo presso il Re Dauid. *e Obscurentur oculi eorum ne videant*; e nel Profeta Isaia, *f Excæcauit oculos eorum vt non videant oculis, & non intelligant corde*.

Sembra il fumo nella sua mole spiritosa realità, viuace subsistenza, ampio, e potēte oggetto; e ad ogni modo gareggia con le larue, non hà sodezza veruna; è fieuole, e vaneggiante; nè così tosto s'erge nell'aere, che se dilegua, e suanisce: le ricchezze altrettanto, ci assembrano riguardeuoli, sode, perpetue, rileuanti; e nondimeno l'esperiēza mostra che son bugiarde, false, & ingannatrici; prestigiose, & hipocrite; vane, & inconsistenti. Anzi il Real Profeta nel ripigliar gli Auari, non pago d'hauer detto *g Filij Hominū vsquè quò graui corde, vt quid diligitis vanitatē, & quæritis mendaciū*; che son trà l'altre cose, *h* l'ammassate ricchezze, passò più oltre col dimostrare, che come sono vn niente, così in niente al fin si risoluono. *i Dormierūt somnū suū, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. Per l'istessa cagione fur da *k* Grisostomo paragonate al seruo fuggitiuo, sicome al Redentore parue bene di darle la fallacia per impronto. *l Et fallacia diuitiarum suffocat verbum*.

Restan gli occhi dal fumo non poche volte oltraggiati; e spesso auuiene, sicome dicea Gregorio, ch'i pensieri, e l'ansietà de gli ascosi tesori. *m Veluti fumi globos multiplicent*, & in maniera, che, *Obtundunt aciem cordis, & caliginis*

*a* Greg. 15. Moral. Chrisost. homi. 5. de Auar.
*b* Apoc. 9
*c* Riccar. de S. Victor. de 12. Patriar. 69 Philo. l. de somn. Basil. homil in Ditescētes. Chrisost. hom. 2. in Matth. Vedi S. Paolo ad Ephes. 4. Obscuratum habētes intellectū.
*d* Aristophan. in Pluto.
*e* Ps. 68.
*f* Isai. 44
*g* Psal. 4
*h* Chrisost. hom. 82. in Matth.
*i* Ps. 75. Vedi 1. Tim c. 6
*k* Homil. 11. in 1. Corinth
*l* Matth. 13. vedi Greg. homil. 15. in Euāg.
*m* Greg. 33. Moral. c. 38

E
L'auaritia hà in riscontro del fumo, la cecità del cuore.

Pluto Dio delle ricchezze cieco.

F
Ricchezze simili al fumo.

Che disse Dauid delle Ricchezze.

G
Parallelo trà'l fumo, e l'auaritia.

*liginis suæ nubilo serenitatē intimæ, quietis turbant.* Prole è il fumo del fuoco, *a* e'l desio del danaio si sà che trahe l'origine dall'accesa concupiscenza de'nostri cuori: *b* se'l fumo ci rende il viso non solo fosco, ma nero; certo che le ricchezze con auaritia acquistate, rendono nera la cosciēza; *c Denigrata est facies eorum super carbones, non sunt agniti in plateis*: Elice il fumo da gli occhi con viua forza le lagrime; nè lagrime sì dogliose, tanto viue, così abondanti, versaron mai le pupille, quanto quelle, che dalla perdita del danaio son cagionate.

*d Ploratur lachrymis amissa pecunia veris.*

Se dal fumo ci è diuietato il discernere esattamente gli oggetti c'habbiam d'intorno; il ricco *e* crudo, e inhumano; ò non conosce, ò ch'è assai peggio, s'infinge di conoscere la pouertà del suo prossimo.

H Effetti dell'auaritia.

In somma con questo fumo non solo di Colombe diuentiam Corbi, mà rassembriamo coloro, *f Qui in tenebris, & vmbra mortis sedēt*: Questo fumo, e ch'appresta l'ōbre furtiue, & insidiose, onde l'ombre dell'Infernale Leuiathan rimagono spalleggiate. *g Protegūt vmbræ vmbrā eius*; e dal l'istesso trahe le mosse, l'accrescimēto, e'l colmo, quel trafico formidabile, di cui'l Re Dauid diede parola, che sarebbe sicuro, chi è protetto da Dio *h Scapulis suis obūbrabit tibi*, è però. *Non timebis à negotio perambulante in tenebris.*

I Varij vitij che nascono dall'auaritia.

Se bramiamo di rauuisare trà questo fumo *i* le Canallette, ecco le schiere di tante colpe, di tāte varie sceleraggini, che quasi mal nata prole da ventre Viperino, mai sēpre traggon l'origine; quali son per esēpio, il perfido tradimento, di cui pria *k* in Dalida, poscia in *l* Giuda son gli esecrandi risconti; le risse, e cōtentioni, nel modo, *m* che trà Pastori d'Abrahamo, e di Lottho si suscitarō; l'ingordigia, & i sacrilegij, à quali furo sospinti *n* i figli d'Eli dināzi al Tēpio; l'imprecationi, e le bestēmie, nella maniera che *o* Balaamo vi s'era accinto cōtro Isdraele; lo scortese procedere, qual di *p* Naballo contro il ramengo, e perseguitato Dauidde; il crudelissimo scēpio, sicome contro di *q* Naboth vsarono per la vigna Achabbe, e Gezabele; e l'espresse mētite, delle quali pagarō il fio *r* Saffira, & Anania.

Altri figli ò vogliam dir vitij che nascono dall'auaritia.

Figlie dell'auaritia sono sicuramēte l'empietà, e l'insolenza. *f Tetendit aduersus Deū manū suā, et contrà omnipoten-*

a Vedi Chrisost. hom. 74. in Matt. b Baruc. 6. c Thr. 4. d Iuuenal. Satyr. 13. e Prou. 12. Viscera Impiorum Crudelia. f Luc. 1. g Iob 39 h Ps. 90. i Velle, figlie dell'Auaritia. Vedi S. Greg. 31. Moral. c. 31 Isid. c. 1. Arist. 4. Aethic. S. Tho. 2. 2. q. 118. art. 8. k Iudic. 16. l Matt. 26. m Gen. 13. n 1. Reg. 8. o Nu. 22 p 1. Reg. 25. q 3. Reg. 21. r Att. 5. f Iob 15. vedi Deuter. 32. Incrassatus est, &c.

*potentem roboratus est; cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus est*. Già sappiamo ch'ella è innesto dell'auaritia l'Idolatria *a Diues factus sum, inuèni Idolũ mihi*; e l'Apostolo delle genti. *b Mortificate mẽbra vestra concupiscentiã malam, & auaritiã, quæ est simulachorũ seruitus*. Per mezo dell'auaritia hebbe possesso de' cuori humani l'infedeltà, perloche disse il Sauio. *c Diuitias ne dederis mihi, ne forte satiatus illiciar ad negandũ, & dicam quis est Dominus*. Da lei nacquer nel Mondo la temerità, e la iattanza; l'inuidia, e l'iracundia; il fasto, e l'albagia; il mancar di parola, il far venale la pudicitia, il non curarsi del giusto, l'vsar tiranniche violenze, lo spoglio de' sepolchri, i falsi testimonij, gli homicidij, e i ladronecci, e la dimenticanza della propria conditione.

a Osea 12. b Coloss. 3. Ephes. 5. c Prou. 30.

K Inhumanità, effetto dell'auaritia.

Riputisi germoglio di questa pessima Pianta l'inesorabile rigidezza inuerso à' pouerelli, posciache quel danaio, che per pietoso affetto, qual ruscello di chiaro fonte disciolto, e ripartito douea inaffiare le dissipate campagne dell'altrui somma penuria, col freddo dell'ingordigia, non solo diuien ghiaccio, mà duro, alpestre macigno, sì che possiamo dire. *d In similitudinem à lapidis durantur aquæ*.

d Iob 38

Inhumanità del Ricco Epolone.

Non bastaua all'orecchie turate, e sorde dell'Epolone vna sol voce di chi hauea estrema necessità, però permise Iddio, che le piaghe così vlcerose, che Lazaro hauea nel corpo, fussero in vece di tante lingue da penetrargli nel cuore; e ad ogni modo lo dispietato Auarone nemico, non che priuo d'ogni sorte d'humanità, non sol gli niega il ricercato soccorso; nõ sol s'infinge d'vdirlo, mà di vederlo; vedianlo, e vdianlo noi nel soaue rimbombo dí chi hebbe aurea l'eloquẽza. *e Deus*, dice Chrisologo, *quia obduratis auribus, vnius oris nil erat vox clamantis, ad aperiendũ cor diuitis totum corpus pauperis vulneribus aperit, vt in admonẽdo diuite tot essent pauperis ora, quot vulnera. Soluuntur viscera, vlcera producuntur, hiatus vulnerum dilatatur, sanies effunditur, & tota caro pauperis cõponitur in scænam pietatis, vt quẽ vox esurientis non mouerat, vel suspiria, vel dolores; gemitus, & tota ærumnarum congeries commoueret. Sed diues superbo oculo, & insatiabili corde hæc omnia audit, & videre, & sentire contemnit.*

e Serm. 121.

Pietro Chrisologo.

Mà che p iù indugio nel rapportare distintamente l'atra famiglia dell'Auaritia?

*a Hoc fonte deriuata vitiorum lues*
*Omnis redundat plaga per populos vaga.*

Anaritia primo elemēto de' vitij.

Questo è il primiero *b* Elemēto, *c* la materia più commune, più pratticata, e più antica di tutte l'enormità; Ella è à parer dell'Apostolo, *d* la radice di tutti i mali, il seminario di tutte le sceleraggini, e la sentina di qualsiuoglia maluaggità.

*e Decorum Carybdis, tetra populatrix opum,*
*Legum sepulchrum turpe, virtutum rogus*
*Laudum voluptas prodiga, & fraudum sinus.*

M Vsura la più esecrāda figlia dell'auaritia.

Troppo folta, troppo ricolma è la schiera delle Locuste, che la bocca inesausta di questo pozzo tartareo à strage, e lutto dell'human genere và del continuo sgorgando, trà le quali l'Vsura, nō è per sorte la meno infame, & horrenda; la meno iniqua, e pernitiosa; la men pestifera, & esecranda. *f* Fiera la più rabbiosa, la più arruotata, e funesta di quante ò nell'antica Ercinia, ò nel famoso Erimanto han le lor tane, e i couili: sceleraggine, *g* cui per enfasi è dato il titolo d'empietà; più atroce, e cruda del mare; posciache questo si bene oltre le pioggie, s'ingoia fiumi, e torrenti, e naui colme di merci, pur tutta volta ci ricompensa con vtili, e con ricchezze; con varie pescaggioni, con coralli, e con perle; con la condotta di tante robbe, e con ageuolare il viaggio alle più sconosciute, e più lontane contrade; oue à rouescio l'Vsura è sol rouina, e dispendio; sol pregiuditio, & esterminio; ch'altro non brama che carestie; altro non chiede ch'infruttuosi raccolti; *k* che ride, e piange secondo ch'ella s'accorge essere vniuersale la perdita, ò'l guadagno; la calamità, ò'l rileuio, la douitia, ò la scarsezza: Auoltoio sēpre affamato, Harpia, ch'à gli altrui beni rapace, e sporca s'auuenta; Focoso Mongibello, che giorno, e notte consuma; detta da' Greci tocon, che significa parto, ma parto straordinario qual'è di cosa sterile, e per se stessa infeconda; Da Caldei Habulia, ciò è corrottione; Da gli Hebrei Nesech, ch'è l'istesso che morso, e morso di Serpente, qual'egli e *k* l'Aspide, e'l Basilisco, non che di Cane; e da Latini Funus, à fin che conoscessimo, che si come col nome, così co' fatti *l* *Funi, & Funeri*, al laccio, & alla morte si fà vicina.

N Etimologia del l'vsura secondo varij linguaggi più famosi.

O Maluagità del l'vsura.

*m* Quell'Vsura ch'i tanti doni della Natura, la così illustre munificenza de gli Elementi, e de' Cieli, anzi dell'ottimo,

*a Bern. Stephon. in Flauia.* *b Stobe. serm. 8.* *c Salust. in Catil. Valer. Max. l. 9. c. 4. Cic. pro Quītio. In vatinium, & 2. off.* *d 1. Timoth. 6.* *e Stephō. in Flauia.* *f Aristophan. in Nebulis.* *g Isa. 58 Zacch. 5 vedi iui S. Girol.* *h S. Ambros. 3. offic.* *i Vedi Lorin in ps. 14. v. qui pecuniā suā Nessen. Hom. 4. in Eccle.* *k Auth. oper. imperf. hom. 12. in Matt.* *l Lesser. 6. de ieiun. decimi mensis.* *m Vedi Lactan. l. 6. c. 18.*

timo, e sommo Iddio cangia mai sempre in fraudolente commertio, & in barbara crudeltà; ch'insidia ossequiosa; rincalza mentre s'arretra; guerreggia, mà senz'arme; impiaga, mà senza ferro; niega con l'offerire, rubba mentre che porge; spoglia fingendosi di vestire, e mostrando di sollevare spinge in estrema miseria.

a Lib. 1. b Idill. 15. c Ethic. 1. d Lib. de non fœner. e 2. de off.

Come chiamino l'usura. Ausonio Lucano. Aristote. Plutarco Cicerone

Quella, che con ragione a Lucano chiamo vorace; b Ausonio sconcia, e laida; c lo Stagirita iniqua, e malvaggia, d Plutarco perfida, e disleale, e & il Padre dell'eloquenza masnadiera, e homicida, mà homicida tanto più fiera, quanto toglie la vita, mà senza che sparga sangue, se pur sangue non è il danaio.

P Usura hà la coda di scorpione per le frodi, che sono sue proprie.

Quella in somma c'hà la coda di Scorpione, per i pretesti fallaci, per i trovati malitiosi, per l'inganneuole contrattare, per tante sorti d'astutie, di giunterie, e di frodi, che son suoi archi, e faretre; sono sue reti, e lacci; suoi hami, e suoi vncini; e ch'esclude dal Paradiso chiunque n'è imbrattato, dandogli in vece di quegli eterni beni, guadagno vile, e caduco. Ricordossene David nel proseguire le nobilissime circostanze del Cittadino del Cielo, e però dice al presente: f *Qui pecuniam suam non dedit ad vsuram*.

f Psalm. 14.

Q Che cosa sia usura.

Et à chi chiede che cosa sia questa Usura, risponderanno concordemente g i Dottori, essere il prezzo, ò vogliam dire il guadagno, ch'à bello studio, e con disegno più principale vien riportato dal mutuo, cioè da imprestito di tal robba, che si consuma con l'uso. Et è sì fatta sceleratezza, cotanto vantaggiosa, sì scaltra, e versipelle, che n'assalisce mantelleggiata, non che patente, & aperta; sì ria, e pestilente, che come si commette, così è vietata non sol nell'opra, mà nel pensiero.

g Della definit. e seguenti dottrine dell'usura, vedi Sot. 6. de iust. q. 1. ar. 1. Covar. lib. 3. var. c. 1. Navarr. in summa. & alibi. S. Thom. 2. 2. q. 78

Usura palliata, e reale, mentale & esterna.

R Usura vietata come contraria al lo stile della Natura.

E divietata primieramente come contraria per diametro alla gran madre Natura, che produsse le cose benefiche, e liberali, sì che queste senza interesse ci ripartiscono i loro beni; o pur s'additi qual ricompensa sia delle Stelle nel porgerci i loro influssi; e ciò ch'avanzino i globi ethérei nel raggirarle tra' Poli: qual sia'l guadagno de' primi quattro Elementi nel sovvenirci in tante varie maniere; ò qual nobil mercede sia destinata a' Misti, ch'in tante guise di comodo, e di diletto, di profitto, e ristoro si fanno nostri.

Divie-

*Vsura prohibita come ripugnãte alla ragione.*

Diuietata perche ripugna al lume della ragione, che ci prescriue a non fare altrui, quel ch'à noi stessi non ci gradisce sia fatto; e sicome l'vsura, b è ingiuria, è violenza, & oppressione, & il Rè Dauid hora accoppiolla con la maluaggità, & hora con l'inganno: c *Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum*. d *Non defecit de plateis eius vsura, & dolus*; così nè questo, nè quella bramiam ch'altri vsi con esso noi.

*a Mat. th. 7. b Exod. 22. c Psalm. 71. d Psalm. 54.*

*Nõ si piglia ad vsura se non per forza della necessità.*

Nè sia chi me ripigli, con dir e ch'à volontario, qual'è chi toglie ad vsura, non si fà ingiuria, ò violenza; che se per somma necessità, ad vn mezo così pregiuditiale altri fece ricorso, e come non lo diremo più tosto angariato, che volontario?

*e De reg. ul. iur.*

*S L'vsura e vuol duplicato il prezzo, & vẽde quel che nõ è.*

L'istesso lume della ragione ci detta esser' ingiusto il vẽder quel che non è, e d'vna istessa cosa, esigger due volte il prezzo; ilche sicuramente viene à commetersi con l'vsura, poscia che'l mutuo consiste in cose: f *Quarum vsus*, come dicea S. Tomaso, *est ipsarum rerum consumptio*; onde nel modo, ch'egli è impossibile il separare l'vno dall'altro, così è ingiustissimo il voler dell'vno, e dell'altro separatamente il guadagno, s'all'vno, e all'altro col rendere la sorte principale vien sodisfatto à bastanza.

*f S. Tho. 2. 2. q. 78 art. 1. in corp.*

*T Vsura vietata dalla sacra scrittura generalmẽte.*

Delle Diuine scritture non fà mestieri il piatire, che troppo chiare sono le prohibitioni, ch'elle ferono dell'vsura, non habbiam letto? g *A nullo fœnus accipies*, da niuno, assolutamente, sia cittadino, ò straniero; siasi Hebreo, ò gentile; sì che'l modo di dire, ch'altroue è scritto: h *Non fœneraberis fratri tuo*, non eccettua, mà dichiara; non restringe, mà riconferma; posciache tutti gli Huomini per lo comune legnaggio, posson chiamarsi fratelli; e s'è pur chi'l contenda, soggiungerem che l'Hebreo poteua esiger l'vsura da gente incirconcisa, non senza colpa, mà senza pena; si come dell'altre cose nel modo istesso, per la sua dura ceruice gli fur permesse; ch'in altra guisa, ecco il Rè Dauid come quì parla assolutamente: i *Qui pecuniam suam non dedit ad vsuram*, senza restringersi à sorte alcuna di natione, ò di rito; si come nel modo istesso ampio, & illimitato leggiamo in Ezecchiello, che quegli è giusto, & harà vita presso il Signore, il quale, trà l'altre cose: k *Ad vsuram non commodauerit, & amplius non recepe-*

*g Deut. 28. h Deut. 23.*

*Come permessa è nõ permessa à gli Hebrei con gli stranieri.*

*i Psalm. 14. k Ezech. 18.*

*receperit*; e per conchiuderla, il Saluator del Mondo parlò ancor'egli senza clausola ristrettiua, mentre che disse: *Mutuum date nihil inde sperantes*; niente à punto, ch'ò sia danaio, ò col danaio si stimi; che per altro, la gratitudine, l'amicitia, e cosa tale, ben può sperarsi dal mutuo; *a* ma'l danaio si potria solo sperare, mentre da vn tale impreſtito, ò à te ne viene alcun danno; ò resti priuo di quel guadagno, c'haueui già per inanzi lecito, e presentaneo.

Dell'impreſtito si può chiedere il lucro ceſſante, e'l dāno emergente.

V Vsura odiosa presso Romani, & altre Nationi.

Conobero i Romani quanto fusse empia l'vsura, ond'in vn giorno bandiron tutti coloro, che v'erano impiegati; e s'hà da credersi à Tito Liuio: *b Ex eorum pecunia multatitia posuerunt limina ænea Capitolio*. Diuietolla altrettanto vn Tribun della plebe; e mentre di bel nuouo tornaua à germogliare, la sbarbò affatto, non che recise, Cesare Augusto: *c* gl'Indi, e i Germani l'hebbero à horrore; *d* e riportaron non picciol vanto così Lucullo, come Catone d'hauerla esterminata, quegli dall'Asia, e questi dalla Sicilia. *e* E mentre Egide, Duca d'Athene, bruciò nel foro tutte le mense de gli vsurari, s'vdì'l motto d'Agesilao non men'acuto, che grato: *Nunquàm ignem luculentiorem se vidisse*.

L.Gemutio. Cesare Augusto Lucullo. Catone. Egide. Agesilao Aristot. Plutarco Talete. Anacarsi. Antifane. Musonio.

Dannolla in somma *f* Aristotele in più d'vn luogo; *g* Plutarco impiegò vn libro in trafiggerla, e condennarla, e trouaremo *h* che fù odiosa à Talete; *i* furace ad Anacarsi, *k* calamitosa ad Antifane, *l* e disleale à Musonio.

X Le leggi ciuili la permetteno come minor male, ma l'ecclesiastiche affatto la riprouano.

*m* E se le leggi ciuili non la condannano, certo egli è à fine d'ischermirci da maggior male, come anco fece del meretricio. Tutto à rouescio l'ecclesiastiche, *n* non solo non la permettono, mà come abomineuole, come in estremo perniciosa, e la biasmano, e la condannano, e le dan bando perpetuo, e contro di chi l'esercita prescriuono de' gastighi non men graui, che numerosi; come *o* il restare incapace del Sacramento dell'ordine; *p* il negarsegli la sacrosanta Eucaristia, la facoltà di testare, e l'ecclesiastica sepoltura; *q* il ribbuttarsi l'oblatione, ch'ei faccia a' luoghi pij delle sue facoltà, pria che succeda l'emenda; *r* il non ammetterſi à penitenza, se non hà prima restituito; *s* l'hauersi per infame, *t* & indegno di compas-

Gastighi dati à gli vsurari da sacri Canoni.

*a* Sot. vbi sup. ar. 3 Lop. c. 61 Nau. in summ. c. 17. n. 211 Caiet. v. vsura. Sylu. v. vsura 1. q. 19.
*b* Lib. 7. ab Vrbe cond.
*c* Tacit. de mor. Germ.
*d* Plut. de non fœner.
*e* Plut. in Lac. apotheg.
*f* 4. Eth. c. 1. Polit. c. 6. & 7.
*g* Lib. de nō fœn.
*h* Laert. lib. 1. c. 1
*i* Laert. ibid.
*k* Autor apotheg. lib. 6.
*l* Stobæus in serm.
*m* Sot. de iust. q. 1. ar. 1. Couarru. 3. var. c. 1. Villag. tr. de vs. q. 7.
*n* Concil. Nic. can. 18. & Rom. sub

compassione, quantunque venga in miseria, e sia costretto accattare.

*Gli vsurari sono presciti.*

Mà di queste, e simili pene, certo ella è assai maggiore, l'additataci da Gioanni, mentre che disse, che i trafitti dalle Locuste (trà le quali, come è prouato) è l'Vsura al pari d'ogni altra, maluaggia, & esecranda, non sono predestinati: *a Et praeceptum est eis ne læderent, nisi tantùm homines, qui non habent signum Dei in frontibus suis.*

Mart. Papa 14. q. 4. c. si quis oblitus. & Iuron. I sub Hil. Pap. can. 13. & in propr. tit. de vsur. o c. maritũ duarũ d. 33. p c. quia de vsur. & alibi. q Clem. de sepul. r c. quanquam de vs. in 6. s c. infames 1. q. 7. t Ibid. a Apoc. 9

## DIVISIONE SECONDA.

*AA Altre vsure cattiue, e dinietate.*

Mà già che'l sacro plettro del Serenissimo Dauid in vna istessa arcata, che diè nel condannare l'esattione feneratitia, ci volle insieme schermire da alcuni altri mali, che tutti à proportione sono Vsure tanto più perfide, quanto ad esse senza bisogno di solleuarci con l'altrui imprestito corriamo forsennati ad impiegare la coscienza, ch'è in infinito, bene maggiore, di questi di fortuna; però sia bene il conoscerle per poterle euitare; e la prima è il peccato, nel cui trafico, l'vsuraio è il Diauolo dell'Inferno, à cui restiam debitori con interesse grauissimo; che s'egli, nel peccare, ci dà il diletto ch'è scarso, e momentaneo; noi poscia co' supplicij, sarem puniti in eterno: *b In peccato versantibus*, diceua Cassiodoro, *malorum vsuram crescere manifestum est, quia quod in temporali conuersatione delinquunt, in æterna calamitate recipiunt.*

*Peccato è vsura, che si fà col Diauolo.*

*Cassiodoro.*

b In Ps. 71.

*Agostino*

Mostrò l'istesso, & in altra guisa il *c* Padre Santo Agostino, che l'Homicida, per sorte, bench'altro non manometta, che'l corpo del Nemico, egli nulladimeno, col corpo, perde anco l'anima.

c In Ps. 71. nel vers. ex vsur. & iniquitate, &c.

*Ambrogio.*

A Santo *d* Ambrogio piacque esemplificarlo nel peccato generalmente, poscia che questo dopò commesso, se con la penitenza tantosto non si cancella, non và gran tempo che spinge chi n'è aggrauato, à noua trasgressione; ch'è per l'apponto l'vsura, di cui dicemmo.

d In c. 4. Tob. & lib. 5. de Sacr. c. 4.

*I primi, che s'intricarono nel l'vsura del peccato furono Adamo, & Eua.*

*e* I primi che s'impacciaro in questa pessima vsura furono i nostri Progenitori. Eua tolse l'imprestito, lo diè loro l'astuto Serpe; fece Adamo la sicurtà col prestargli il consenso, e noi altri lor posteri ne paghiamo tanti interessi di

e Author Hypogn. lib. 5. c. 4.

si di macchia originaria, di sfrenatissime passioni, di smoderati appetiti, di tanti guai, & affanni.

Et il Mondo non è ancor' egli vsuraio? & in che modo, anzi il più sordido, & il più falso; il più rapace, & interessato che mai si fusse. BB Il Mõdo è vsuraio.

Sono i suoi beni nubi, e prestigi; ombre, e sogni; larue, e mentire, e come disse il Rè Dauid, a vanità, e false pazzie; b sembran la tazza di quella Donna rappresentata à Gioanni, d'oro al di fuora, e dentro colma d'abominatione, e sporchezza; si possono pareggiare à i frutti di c Pentapoli, nell'esterno vaghi, e leggiadri, mà dentro cenere, e fumo; ci sia concesso di riconoscergli d ne' pozzi, presso de' quali diuenne Lottho prigione, e con la libertà, perdè insieme l'hauere; posciache quelli stauano in mezo di valle ombrosa, & amena, e per dentro i lor' aluei in vece d'acqua limpida, era solo bitume tenace, e puzzolente. Beni del Mondo à che s'assomigliano.

a ps 39. b Apoc. 17. c Ioseph. lib 5. de bellog. c. 9. Plin. l. 5. c. 15. & sequ. Tacit. lib 5. ortellius in tab. de peregr. Abraha. d Genes. 14. vedi Bened. Fernãd. ibi sect. 2. an. 4.

Di così fatta carata sono i beni del Mondo, e pur'egli in vsura ne chiede veri trauagli, lunghi stenti, continuata sollecitudine; forza è priuarsi di libertà, soffrir gli stimoli de' pensieri, ch'à guisa di tante spine, anzi di tanti pungenti strali mai sempre ci trafiggono. Fà di mestiere il dar commiato al riposo, alla tranquillità, & alla pace; sofferire, e patire, mà non per la giustitia; esser benigno, mà non co' poueri; sperare, mà illusioni; credere, mà bugie; & operare, mà vanità. Egli n'è d'huopo star sempre in forse, sempre infra dua, ch'altri per merito, ò per inganni; per ossequio, ò per fauori, non ne scaualchi; non ne preoccupi il luogo, e non n'inuoli la ricompensa. GC L'vsura che da noi chiede il Mõdo qual sia.

Che diremo del ventre? ò ch'esecrando vsuraio; e per vn pomo, f per vn piattello di lente; g per vn tantino di mele, vuol generale proscrittione di tutti gli Huomini; vuol la ragione di primogenitura; vuole il rischio, e sentenza, di supplicio capitale. DD Il ventre anch'egli è vsuraio.

e Gen. 3. f Genes. 25. g 1. Reg. 14.

Per vn diletto sì scarso, quanto si può gustare pria' nel distretto di picciolo palato, poscia nel varco d'anguste fauci, ecco chiede in contanti, peso, e grauezza di stomaco; vaporose esalationi, che sono per ordinario schife, e indigeste; offuscamento di cerebro; pensieri laidi, e dishonesti; giochi, risse, & infermità; e ch'è peggio d'ogni altra cosa, la dimenticanza non solo della morte, mà di Dio istesso. Vsure estratte dal ventre.

FE Fatiche, e dispendij douuti all'Vsura del ventre.

Et oue lascio l'esattione di tante lunghe fatiche, di sì grauosi apparecchi, di così enormi dispendij, che nel trafico della gola vengon mai sempre richiesti?

*——— a Siculo scarus æquore mersus* (a Petron. Arbiotr.)
*Ad mensam viuus perducitur, atquè Lucrinis*
*Eruta littoribus vendunt conchilia cœnis.*
*Vt renouent per damna famem; iam Phasidis vnda*
*Piscibus orbata est, mutoquè in littore tantùm*
*Solæ desertis adspirant frondibus auræ.*

Tanti ornigni prescritti dall'istessa vsura del ventre.

Il vischio, gli hami, e i laccioli; gli archi, i Veltri, e gli spiedi; gli Vcelli stessi rapaci, auuezzi, & impegati all'vso della caccia, tutti accrescono il censo dell'inesplebile voracità del ventre.

*——— b Huic sudat Cilix* (b Stefon. in Flauia.)
*Methymna spumat, nauigat Phœnix arat*
*Aegyptus, ardet Colchis, Alpini gelant,*
*Piscatur Indus, Noricum, pascit Pecus.*

Dall'vsura del ventre furon prescritti gli horti, e le vigne; i viuai, e le pescaggioni; tante sorti d'intingoli, e saporetti; tanti conditi, e drogherie, onde non solamente resti appagata la fame, mà si stuzzichi, & aggradisca.

Il ventre non solo si fà vsuraio, ma Nume de' Golosi.

Nè qui fù il fine, mà volse il ventre costituirsi in vece di Nume à gli Huomini golosi, che perciò disse S. Paolo: c *Quorum Deus venter est*, d e per tempio, anzi meschita s'eresse la cocina; per altare la mensa; per vittime le carni di tanti varij animali; e per incenso gli odori del-l'ordinate viuande. (c Philip. 3. d Hugo de Claustro Animæ.)

FF Il discortese, e temerario, dà ad vsura.

Finalmente chi con modi scortesi, disdiceuoli, & inhumani và maltrattando il compagno; chi lo rimprouera, e suillaneggia fuor di proposito, auuertà bene spesso, che ne riporti l'vsura; e per gratia d'esempio, d'vn ghignetto sardonico, d'vna ironia mascherata, d'vn rimbrotto infra denti riceuerà in guadagno vn ceffo risentito, vn visaccio sdegnoso, vna mentita scouerta, & vno affronto vituperoso; s'à lui bastò il tentatiuo, altri vorrà l'effetto, e di debile spinta gli farà forza il patirne precipitoso il tracollo; si cominciò da scherzo, mà finirassi dà senno; e quel giuoco, c'hebbe le mosse ridicole, e giolliue, harà souente la chiusa funesta, e lagrimosa.

Aristotile.

*Omne agens*, dicea il Filosofo, *in agendo repatitur*, & il più

il più delle volte con vãtaggiosa misura, qual vedi in picciola stilla, se sopra ferro infocato sia chi la spruzzi.

Men rapido è l'Euripo nel flusso, che nel riflusso; poscia che in quello fà dipartenza dalla sua sede, in questo la ricupera; ilche altrettanto è causa, che pietra in sù lanciata, raddoppi l'impeto nel ritorno.

Chi vuol col capo percuotere il parete, sarà suo danno se gli si fiede, & impiaga; anco l'Ape hà il suo aculeo, non che'l Serpente il veleno, *a* e'patienza frequentemente oltraggiata diuiene rabbia, e furore.

*a Sentenza di Laberio.*

Non v'è costume sì amabile, così gentile, & humano, che col fiele d'vn mal procedere non s'amareggi, e imperuersi: Guardisi gli occhi chi soffia nella sabbia, e chi ardisce, mal consigliato, di stuzzicare il vespaio, non si ramarichi se n'è trafitto acremente. GG

Con picciola fauilla si desta immenso incendio, e di picciola offesa spesso è non picciola la vendetta; in somma chi sarà largo nel prouocare, trouerà vn prodigo nel rispondergli.

## DIVISIONE TERZA.

Tali, e sì fatte sono l'vsure illecite, e diuietate; pregiuditiali, e nociue: Diciamo hor delle buone, delle lodeuoli, e fruttuose; trà le quali mi s'offre in prima la liberalità, ò vogliam dire munificenza, inuolatrice de' cuori, saggittaria amorosa d'ogni restiuo genio; calamita ch'annoda gli animi, & i pensieri; Hespero gentilissimo, che co' suoi raggi eletti accommiata i rancori, le liuidezze, & inimicitie; & officina viè più ingegnosa, che di Vulcano, ò di Dedalo; oue si temprano le catene sode, & adamantine, che nè tempo, nè morte potrà disciorre.

*HH La liberalità è vsura lodata, & vtile.*

*b Cl. m. Alessan. 2. strom. cap. 9. Leo ser. 12. de Quatrages. vedi in sù'l principio del discorso 22.*

Questo è il seggio de' grandi Eroi; il balcone de' più sourani Spiriti; *b* e l'impronto di quell'altissimo Nume, che sopra ogni altra dote spicca nell'Huomo. A lei si reca l'essere il trafico sì pregiato, che ne fà inclito il nome, e veneranda la rimembranza, il seme che rende il frutto centesimo; e'l capitale, che non sol non fallisce, mà si moltiplica in infinito.

*Lodi della liberalità.*

*c Aen. 6. vno auulso non deficit alter.*

Già n'hà mostrato l'esperienza, ch'ella *c* è qual Pianta

*Liberalità à che s'assomigli.*

dal ramo d'oro, che non si tosto l'è suelto, che lo rimette: è miniera prodigiosa, che col vuotarsi più sempre, più se ricolma; e fonte d'acqua viua, ch'i ripartiti ruscelli diuenuti torrenti, con riflesso straordinario, vn'altra volta riceue dentro al suo gorgo.

*II Agricultura, ottima vsura. Ouidio.* Succede l'altra vsura non men lodata, che ricca; non men piaceuole, ch'innocente, di cui, recatala il Sulmonese per vn de' mezi efficaci da schermir la tirandide dell'amor vano, e impudico, ne lasciò scritto.

*a Obrue versata cerealia semina terra,*
*Quæ tibi cum multo fænore reddet ager.* *a P. de remed. amor.*

*Cicerone.* E ch'altrettanto riconosciuta per ristoro, e solazzo d'vna tranquilla vecchiaia, fù dall'idea di soprafina eloquenza raccomandata con dire: *b Habet enim rationem cum terra, quæ nunquàm recusat imperium; nec vnquàm sinè vsura reddit, quòd accepit.* *b De senectute.*

*KK Agricultura esercitata. Adamo. Noe.* Questo è quel trafico fruttuoso, *c* in cui dopò'l peccato s'appigliò il Padre Adamo; esercitato, e promosso dal *d* Patriarca Noe dopò'l diluuio vniuersale; e ch'indi di mano in mano, anco i Regi, e gl'Imperadori, non che'l volgo, e la plebe; anco i Campioni già benemeriti de' martiali congressi; già illustri, e memorandi per le vittorie, & i trionfi, non si sdegnarono di seguire. *c Gen 3.* *d Gen. 9.*

*Esau.* Con questa il dolente Esaù riceuette la ricompensa della dianzi inuolatagli benedittione, mentre à lui disse il Padre: *e In pinguedine terræ, & in rore cæli erit benedictio tua.* *Gioseffo.* Di questa intese Gioseffo nel promettere a' suoi fratelli, che *f Comederent medullam terræ*; e questa gradì *Isacar.* al Isacar, all'hor che conosciuto esser buono il paese datogli in sorte, egli sollecito, & auueduto: *g Supposuit humerum suum.* *e Genes. 27.* *f Genes. 45.* *g Genes. 49.*

*LL Agricoltura commendata.* Comendolla l'Ecclesiastico, mentre che disse: *h Qui operatur terram suam, inaltabit aceruum frugum*; o v'hebbe l'occhio il Rè Dauid nel dir prima in vn luogo: *i Inhabita terram, & pasceris in diuitijs eius*; poscia in vn'altro: *k Sicut crassitudo terræ erupta est super terram*; e finalmente in quella sentenza, oue e dimostra l'Agricultura esser mestiero conueniente all'Huomo, e bisognarui à promouerlo, vna intiera perseueranza: *l Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsquè ad vesperam.* *h Eccles. 20.* *i ps. 36.* *k ps. 140.* *l ps. 103.*

Per

Per questa larga Vsura, che ci ministra la terra ella è chiamata parturiente; conseguì'l nome d'altrice, non chè di madre; lodossi come abondante di latte, e mele, e riportò quei titoli di benigna, di fertile, di grata, e douitiosa.

*Titoli dati alla terra per cagione dell'Agricultura.*

E se cerchiamo qual sia il danaio, di cui è vaga per rimborsarcelo con Vsura, diremo ch'è la fatica. Questo è il Sole che l'auualora; l'arco baleno che la feconda; l'aura, che la purifica, e la pioggia opportuna, ch'à gara di quel-l'altra, stillatale dalle nubi la rinfranca, e satolla: Con la fatica, à guisa d'esploratori, c'interniamo à spiare i suoi riposti tesori; le apprestiamo i canali da riceuer gl'influssi de' Cieli, e de' Pianeti, e la rendiam più sempre viuace, fertile, & inesausta.

*Il danaio nell'vsura con la terra è la fatica.*

*a Luc. 8.* Non oblio la Patienza di cui disse il Signore: *a Fructum afferunt in patientia*; & i trauagli, e l'angoscia, che per Dio si sopportano, essendo ch'egli è verissimo, che *b r. Cor. 10.* *b Facit cum tentatione prouentum.*

*Patienza, e tribulationi sono vsure di grã guadagno.*

Mà già è gran tempo, ch'à se mi chiama quel tanto illustre commertio; quel sì eccedente guadagno; quell'Vsura beata, che rende à ogni vn l'Elemosina; in cui per mezo de' pouerelli, cõ infallibile sicurtà, si fà l'imprestito à Dio, per riceuerne il contracambio, ò per dir meglio il premio in infinito maggiore: *c Fœneratur Domino*, disse l'Ecclesiastico, *qui miseretur pauperi, & vicissitudinem reddet ei.*

*MM Elemosina, vsura che si fà con Dio, vtilissima.*

*c Prou. 19.*

*d Pietro Chrisol. nel ser 8 dell elemosin.*

*d* In quella grande assemblea del Cielo, e della terra; degli Angioli, e degli Huomini, quando trà nubi sia posto il Trono, & indi il Verbo humanato maesteuole, e spauentoso, sceurando i buoni da' reprobi, promulgherà la sentenza conforme a' meriti di ciascuno, non potrà à conto, che cascò *e* Abele sotto il coltello del fratricida Caino: *f* che trà' flutti spumanti serbò Noe col nauigio i rampolli d'vn nuouo Mondo; *g* che segnalossi Abrahamo col credere, & obedire; *h* che Mosè in eminenza fù non solo Profeta, mà Duce; e Legislatore; *i* ch'Elia per esca del fuoco mettesse l'acqua nell'holocausto; *k* che Pietro, il confaloniero del senato Apostolico caminò sopra l'onde; *l* e Paolo trà tanti rischi, sempre più intrepido, & animoso, cosparse infra le genti il seme dell'Euangelo. Tacerà il souran Giudice l'ambite solitudini, gl'intrapresi peregrinag-

*NN Nel giorno del giuditio si metteranno à cõto spetialmẽte l'opere di carità.*

*e Gen. 4. f Gen 7. g Gen. 5. 21. h Nel Pẽtateuco. i 3 Reg. 18 k Mat. th 14. l 5. Luc. negli Atti de gli Apostoli.*

grinaggi, le rigide penitenze, gl'inuiolati silenzij, le diuote preghiere, e tante altre operationi, non men pie, che sacre; non meno illustri, che memorande, e degne d'essere premiate co'beni del Paradiso; e sarà vago precisamente di dire a' suoi Eletti: a *Esuriui, & dedistis mihi manducare; Hospes fui, & collegistis me; Nudus, & cooperuistis me*; e d'ogni altro pietoso affetto vsato al pouero per suo amore, mostrerà l'obligo soggiungendo: b *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*.

a Matth. 25.
b Ibid.

Et auuegna ch'vn tal riscontro ei lo riserbi generalmẽte in quel tempo, ad ogni modo non lo tralascia quando gli aggrada; e l'autentica, e lo protesta in altre occasioni, come fè con Martino; mostrando che del mantello donato al pouero il giorno inanzi, n'era egli stesso vestito: c *Martinus adhuc Cathecumenus hac me veste contexit*.

S. Martino.
c Sulpitius in vita S. Martini

Facciam pur conto, dice Grisostomo, che quel Mendico, che picchia all'vscio di casa nostra sia Christo; volse egli la prima volta esser pouero affatto, e dalla stalla di Betthleemme fino al patibolo del Caluario non hauer nulla nel Mondo; & hora di bel nuouo: d *Pauper fit in pauperibus suis, vt nos ei eleemosynam tribuentes, diuites meritorum gloriæ simus*.

Nel pensiero di riconoscersi Christo. S. Grisostomo.
d Homil. 15. supr. epist. ad Roman.

Con Dio si fà il contratto dell'elemosina data al pouero; à lui vien consignata la sorte principale: e *Deus in paupere absconditur, & pauper quidem porrigit manum, Deus autem suscipit, quod offertur*; Egli è che toglie ad Vsura, e'n conseguenza da lui s'aspetta il guadagno: f *Ille scribit*, sono parole di Santo Ambrogio, *quicquid egenus acceperit, ille adstringitur, & tenetur*.

e Pietro Chrisol. vbi sup.
f In cap. 16. Tobia

Et ò che obligo auuenturoso, che sicurtà infallibile, che vantaggiosa mercede; chiede Iddio il poco, promette il molto; riceue il pane, dona la gratia; s'appaga del caduco, ricompensa l'incorrottibile; tù sollevi l'altrui bisogno, ei stabilisce il tuo stato; si dispensi il souerchio, n'attendi l'essenziale; mentre altrui cibi il corpo, à te si nudre la mente; nel dar quasi alghe, e fuscelli, guadagni perle, e zaffiri; e con priuarti nel Mondo d'vn commodo temporale, conquisti là sù nel Cielo somma, & eterna beatitudine.

Quanto Iddio sia vantaggioso nel ricompẽsar l'elemosina.

Son fuggitiue queste mondane ricchezze, nè altre mani potranno vnqua arrestarle, che quelle de' mendici; vuoi

Le ricchezze s'assicurano con l'elemosina.

che'l

che'l fisco non le sequestri; che non ti sian contese da litigi, e pretensioni; che decreto d'iniquo Giudice già mai non te ne spogli; che nè grauezza priuata, nè publico dispendio le consumi, & annulli. Brami d'assicurarti, che non sian preda de' ladri, nō ludibrio di Fortuna, non esca d'inimicitie, non fomento d'vbbriachezza, di giochi, e di lasciuie? Mettile pur nel banco dell'elemosina; *a* in quel celeste gazofilacio; ripartiscele a' pouerelli; fà ch'essi n'habbian la cura, ne sian fidi custodi, ne sian potenti malleuadori.

*a Chrisolog. vbi supr.*

Anzi che in questa guisa non solo le conserui; non solo le custodisci, mà le accresci, e moltiplichi: Rassembreranno il grano, mentre sparse trà' solchi delle miserie del tuo prossimo, senza che temi di ria stagione, ò d'ingordigia de' Bruchi; ne raccorrai la messe del centuplo in questa vita, e della gloria nell'altra.

*E si moltiplicano*

*Qui dat pauperi*, dicea il Sauio, *non indigebit*; sì come per lo contrario: *Qui despicit deprecantem sustinebit penuriam*. *b* Non venne meno nè la farina, nè l'oglio, onde la Vedoa Sarrettana apprestò il cibo ad Elia: *c Nec filijs*, dice Cipriano, *abstulit mater, quod Eliæ dedit, sed magis contulit filijs, quod benignè, & piè fecit*; e i pani dati alle turbe, in vece di consumarsi, ecco che crebbero à merauiglia.

*b 3. Reg. 17.*
*c Lib. de opere, & eleemos.*

Se le ricchezze per varij abusi sono immonde, e profane; diuerran limpide, e sacrosante nel soccorso de' luoghi pij, nella riscossa di quei c'han persa la libertà, e nel souuenimento de gli Orfani, e delle Vedoue. Faccian pur l'Huomo per altra strada venale; facciaslo sordido, e contentibile, che per questa dell'elemosina sia sempre libero, e glorioso. Se nel commertio del Mondo sono spine pungenti; col trafico de' poueri diuengon rose, e viole; e s'in altri caduchi affari riescon pietra di scandalo, e legno d'offensione, quì si ci offrono per sostegno, e per cagione d'illustre merito.

*E si purgano.*

*d Vedi Grisost. homil. 7. de pœn.*
*e Tob. 12*
*f Tob. 4. vedi S. Leone serm. 10. de ieiun. 10 mes. & Aug. in ps. 42*

*d* Son pregi dell'elemosina, sono suoi eccelsi vanti, suoi memorandi trofei l'impinguare il digiuno, e l'apprestare all'oratione non men ch'à vaga Colomba dorati vanni: *e Bona est oratio cum ieiunio, & eleemosyna. f Noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, vt nec à te auertatur*

*Effetti pregiatissimi dell'elemosina.*

*tur facies Domini*; ella è vn battesmo, che si può sempre reiterare: a *Date eleemosynam, & omnia munda sunt vobis*; è il gradito riscatto d'ogni commessa sceleratezza: b *Peccata tua eleemosynis redime*; & è l'hostia, e'l sacrificio, che placa l'irato Nume: c *Beneficentiæ, & comunionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus.*

L'Elemosina (senza dubbio) ne somministra il viatico non solo in vita, mà dopò morte: d *Eleemosyna viri, quasi sacculus cum ipso*. e *Sola misericordia comes est Defunctorum*; ella è, che ci schermisce dall'eterna dannatione: f *Quomodò potueris esto misericors, præmium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis*. g *Ante fores gehennæ stat misericordia, & neminem permittit in carcerem mitti*; ella è che poderosa entra in steccato per amor nostro con l'infernale Auuersario, nè tralascia l'arringo, fin che fiaccatagli e la possanza, e l'ardire non ne riporti la palma: h *Super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit*; assiste intrepida, e confidente al tribunale di Dio: i *Et non tantùm patrocinans*, come dicea Grisostomo, *verùm & Iudici persuadens, vt pro reo sententiam ferat*; e'n sù la piaggia della sourana Gierusalemme ci farà meritare sontuosissima la maggione: k *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.*

RR Lodi date dal Rè Dauid al limosiniero.

Sentiamo Dauid ciò che con sacri accenti intonò in lòde dell'Elemosina; l *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*; egli è felice, & auuenturoso chi con matura sollecitudine, chi con prouido auuedimento, pago dell'euidenza, non sollecito dell'occulto; mosso dalla richiesta, persuaso dalla miseria; non bilanciando i meriti, mà compatendo il bisogno, porgerà aita al pouero, e con l'occhio pietoso accorderà tantosto la man benefica, e liberale: *In die mala liberabit eum Dominus*. Se mai turbine di trauaglio fia ch'in questo peregrinaggio lo minacci, e rincalzi, io gl'impegno la fede, ch'ò nol potrà raggiungere, ò nell'istesso conflitto ritrouerà opportuno chi lo liberi, & ischermisca; e s'è cattiuo, s'è formidabile il giorno estremo, e quello, in cui s'attende la sentenza diffinitiua di gastigo, ò di premio; di morte, ò di vita eterna, certo il limosiniero nell'vno, e l'altro tempo harà cagione d'assicurarsi,

a Luca 11. vedi S. Ambr. serm. 32 Hier. in ps. 133. Leo. ser. 2. de collectis.
b Dan. 4 vedi Anton Fernan. vis. 22. veter. test. sect. 3.
c Hebr. 13. vedi S. Agost. 10. Ciuitat. 5.
d Eccles. 17.
e Ambr. in cap. 4. Tob.
f Thob. 4
g Augu. hom. 36. ex hom. 50.
h Eccles. 29.
i Chriso. hom. 33.
k Luca 16.
l Psalm. 40.

rarsi,

curarsi, di promettersi in sua difesa quel Dio, ch'à crudi, e inhumani sarà giudice formidabile, e rigoroso vendicatore. *Dominus conseruet eum, & viuificet eum, & beatũ faciet eum in terra*; s'è in sua gratia, ve lo conferma più sempre; mentre vacilla sia sostenuto; se pure inciampa, non è che'l lasci sepolto nella rouina, mà con l'aura vitale del suo diuino fauore, destatolo vn'altra volta à grado di maggior merito, lo bearà poi nel Cielo, ch'è terra nõ de' mortali, mà de' viuenti. *Et nõ tradat eũ in animã inimicorum eius*; Congiuri contro di lui stuolo perfido di Nemici; mandi l'Inferno le sue più crude falangi, nè manchi'l Mondo ancor'esso d'accrescergli hostile assalto, ch'ei qual'alpe trà' Venti, ò quale scoglio infra l'onde, rimarrà stabile, e poderoso. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius, vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*. L'opprimono i parosismi? è suffocato dall'asma? sente ne' fianchi rabbiosi Cani? hà nelle viscere cõuulsioni, e punture? la sincope lo dibbatte? l'esinanisce il deliquio? viue entro accesa fornace per lo calore, & arsura, nè gli resta più parte, che conquassata, e depressa non lo tormenti, e consumi? Hor in istato così angoscioso, di così estreme miserie chi gli fà il Medico, e l'Infermiero? chi gli appresta gli antidoti, chi lo solleua da tanti mali, chi gli restituisce (quando sia espediente) la persa antica salute? Iddio sicuramente *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius*. Quel Dio, pe'l cui amore, allo scongiuro del cui santissimo nome diè l'elemosina, e col proprio dispendio recò altrui ne' bisogni solleuamento, e ristoro.

*Varie infirmità, ond'allo spesso è l'Huomo oppresso.*

L'elemosina finalmente è voce che persuade, memoriale, che sempre ottien le dimande, valsente d'ogni gran gioia; ella è ch'appresta l'ampio monile, che sopra ogn altro arredo gradisce l'ottimo Iddio; ch'adempie gli oblighi, & i consegli; che raffina più d'altra incude le virtù theologiche; che toglie al Vitello d'oro ciò, ch'al Tempio si dè offerire, che ci vnge con l'oglio sacerdotale, per inuestirci, per darci pegno d'elettione, e di cui si può dire quel che fù detto ad Abramo *a Merces tua magna nimis.*

*55 Altri pregi dell'elemosina.*

*a Genes. 15.*

# DISCORSO VIGESIMONONO.

## *Quanto si disconuenga al Giudice l'Auaritia.*

### *Sopra le parole*

### Et munera super innocentem non accepit.

A



RA già il Sauio Salomone, dopò tante, e sì lunghe proue; dopò sì varie esperieze, ch'egli hauea fatte del Mondo, entrato in sù l'arringo non men graue, e sollenne, che profitteuole, è necessario di spiegare quasi in teatro le vanità de'Mortali, di dar chiara contezza quali, e quante si fussero le lor perdute fatiche, i loro inganni, e follie; e mentre feruoroso chiamandolo all'assemblea le addita, e le bilancia; le rimprouera, e le schernisce, ecco che soprafatto, non sò s'io dica più da stupore, che da cordoglio, e ramarico diede in quella senteza maesteuole per se stessa; d'horrore, e di spauento per tutti noi. a *Vidi sub Sole in loco iuditÿ impietatem, & in loco Iustitiæ iniquitatem*. (*Sentēza di Salomone.*) (a *Eccl. 3*)

Non ombreggia sensi reconditi; non vsa enimmi, ò parabole; fauella con ischiettezza; e narrando il passato, cerca insieme inculcare quello ch'à tempi nostri frequentemente auuerrebbe.

B (*Testimonio di veduta irrefragabile, s'egli sia d'huomo d'autorità.*)

E s'in ciascuno affare, il testimonio d'vdita, massime di persona, ch'è prudente, e sagace, non solo non si dispezza, mà si ricerca, & ammette; s'approua, e riuerisce; che sia s'è di veduta, e col riscontro dell'occhio, organo così esatto, sì veritiero, e sicuro, s'accoppia ancora il peso d'irrefragabile autorità?

Vidi (dice egli) con gli occhi proprij, non lo rapporto per altrui detto; non è pensiero specolatiuo; non è sogno, ò prestigio; non estasi, ò illusione; e ch'à vantaggio

potrà

potrà recarsi in tal fatto, lo vidi, e'l contemplai non trà notturne larue, ò mentre densa caligine di nembi, e di vapori il tutto inuolue, & offusca; mà sotto purgato Cielo, e nel più acceso meriggio, quand'ogni cosa è suelata, e s'offre à ciascheduno altrettanto palese, quanto distinta.

Mà che vedesti ò Serenissimo Sire; ò ampio, ò vasto albergo d'incomparabile sapienza? a *Vidi sub Sole in loco Iuditÿ impietatem, & in loco Iustitiæ iniquitatem.*

a Ibid.

Dio immortale, che strauaganza è cotesta, che paradosso, che Mostro? ò per dir meglio, ch'abomineuole oggetto, che caso enorme, & in estremo pernitioso? Ad altri forse, ch'à Salomone chi'l crederebbe giamai? e pur gli è vero, che nell'istesso luogo, oue s'esercitano i giuditij, ei rauuisò l'empietà, e nel distretto della giustitia, vide hauer collocata la sua sede l'iniquità.

Ahi misfatto eccessiuo, ahi sceleraggine incomparabile: l'albergo della pietà, campagna di fierezza? l'asilo dell'innocenza, officina d'oppressioni? il trono della giustitia, sentina di crudeltà? la casa del giuditio, cloaca d'onte, e d'ingiurie? e doue miseri potremo più ricourare, se la franchiggia è piena d'insidie; se dallo scudo inuece di schermo, si teme oltraggio, e rouina? chi fia indifesa de gl'innocenti, che senza colpa calunniati corrono rischio di restar preda de'lor rabbiosi nemici, e con maligne imposture, con titoli opprobriosi, perder la fama, non che la vita, e le facoltà? ò pur trà turbini de' trauagli, conquassate l'antenne, rotte le vele, perso il timone, ricorreremo al porto, per far nel porto istesso crudo naufragio, e'l tribunal di costoro, non come anticamẽte quello di Cassio per la troppo seuerità, mà per la troppo ingiustitia, debba essere stimato scoglio de'rei?

C Sceleraggine estrema, che'l tribunal di giustitia, sia luogo d'iniquità.

Hor qual maligno influsso, qual retrograda auersa Stella, qual disserrata Eolia ne cangiò Zefiro in Orione, la calma in ria tempesta, e'l desiato lido in spauenteuoli Acroceraunij? Qual rigagno pestifero auuelenò, e corruppe l'alueo della pace, il condotto dell'abbondanza, e la fontana della salute? Qual teschio d'empia Medusa tolse il senso d'humanità à'ministri della giustitia, ricolmò loro il petto di così strano furore, e'n vece di custodi, e d'in-

corrotti vendicatori, gli rese Lupi affamati, Canibali, e Lestrigoni?

D Ahi che fù l'Auaritia, quella bocca del crudo Inferno, quel vomito di Cocito, quella face d'Aletto, che rouinò, e confunse; che strauolse, e corruppe gli ordini delle leggi, la rettitudine de' giuditij, e la schiettezza de' Magistrati.

*L'Auaritia corruppe i Magistrati.*

A te si rechi ò esecranda ingordigia, à te che fosti mai sempre la metropoli delle colpe, l'armario de'mali, lo stimolo d'ogni oltraggio, l'incentiuo d'ogni misfatto. Tuo sia lo biasmo, sicome tua è la cagione d'essersi profanato da tribunali iniqui quel ch'è sacro, e religioso; contaminato l'honesto; manomesso, e consunto il publico, rubbato quel d'altrui, assoluto il maluaggio, e punito più d'vna volta il giusto, e l'innocente. *a Munera de sinu impius accipit, vt peruertat semitas iudicij: b Principes tui infideles socij furum, omnes diligunt munera. c In quorum manibus iniquitates sunt, dextera eorũ repleta est muneribus*; che perciò à Dauid, nel restringere in questo luogo quanto si richiedeua in chi ben giudicando sia cittadino del Cielo, parue bastante il dire. *d Et munera super innocentem non accepit.*

a Iob 15. b Isai. 1. c Ps. 25. d Ps. 14.

E Sò ch'à Giudici s'appartiene l'esser saggi, & accorti, veridici, e timorati, che tali à punto dileneogli quel Sacerdote di Madian al suo cognato Mosè. *e Prouide de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas.* Sò che debbono coraggiosi opporsi alla violenza de' più potenti; rentuzzare lo sforzo de' scelerati, le lor minaccie, & insulti, perlòche disse l'Ecclesiastico. *f Noli quærere fieri Iudex, nisi valeas irrumpere iniquitates, ne fortè extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua.* Non m'è nuouo, ch'à lor s'aspetta il temperare opportunamente il rigore con la pietà, e col perdono il gastigo, à fin ch'ad essi non sia chi dica, nell'occorrenze. *g Iuditium sinè misericordia illi, qui nõ fecit misericordiam*: Già mi è noto che debbono in ogni tempo proteggere gl'orfani, & i mendici. *h Iudicate egeno, & pupillo, humilem, & pauperem iustificate*: Hauer la prattica delle leggi, i anzi esser leggi viue, e parlanti, e ricercare con esattezza la verità del fatto, primiera

*Doti del buon Giudice quali siano. Ietro.*

e Exod. 18. f Eccl. 7. g Iac. 2. h Ps. 81. Deut. 1. Eccl. 4. Ierem. 5 & 12 i Cic. 3. de leg.

base

base in cui si fondano le sentenze; perloche il giouine a Daniello pose in disparte quei due peruersi Vecchioni, disaminogli minutamente, e conuinsegli di menzogna: e Giobbe guardingo anch'egli di così fatta notitia, diceua di se stesso. b *Causam quam nesciebam, diligentissimè inuestigabam*: sò finalmēte quanto ella sia ne' Giudici odiosa l'albagia, indegna la trascuraggine, e contentibile la doppiezza; quanto lor nuoca l'abborrimento della fatica, la partialità delle persone, e l'impeto de gli affetti; trà quali i più sfrenati sono (senz'alcun dubbio) c l'odio, e l'amore. Mà non ci è cosa, che più gli sconci; più gli snerbi, e peruerta, quanto la sete dell'auaritia.

a Dan. 13.

Daniello.

b Iob 19.

Giobbe.

c Arist. in Rhet.

In questa sitte è il lor naufragio più frequente; questo è l'incarco, sotto il cui peso d *Nutabunt viri fortissimi*; à questa cote di paragone si scuopre la loro alchimia, e con questa acqua il sincero, e puro falerno della giustitia si strangola, e si corrompe.

F Per l'auaritia è più pericoloso e più frequente l'inciampo de' Magistrati.

d Ecclesiast. 12.

Non ci è suono appo i Giudici sì canoro, e gradito; così loquace, e facondo, quanto quel dell'argento; al cui riscontro, al cui 'nuincibile paragone Orfeo è senza lingua; diuien muto Amfione, e l'inclita eloquenza di Tullio, e di Demosthene si stima insipida, e fanciullesca.

Il suono del danaio è sonoro, e facōdissimo.

Il disegno dell'interesse, l'appetito dell'oro è, che gli manomette più ch'altro fiero Tiranno; e come oggetto troppo eccellente, abbaglia in essi non men la mente, che l'occhio; sentiam gli oracoli, che lo c'insegnano, e riconfermano. e *Xenia, & dona excacant oculos Iudicum*, sì che di Linci, diuengon Talpe; d'Aquile, notturni Augelli; d'Arghi, Edipi, e Tiresie. f *Non accipias munera, quæ etiam excæcant videntes, & subuertunt verba Iustorum*, g ò come legge l'Hebreo, *Torquebunt verba Iustorum*. Col distorcele, e stiracchiarle à sentimento non sol lontano, mà ripugnante affatto à quel che volea intendere l'antico Legislatore.

G Il danaio acciecai Giudici.

e Eccles. 20.

f Exod. 23.

g Vedi Martino del Rio negli Adagiali sacri in questo luogo.

H L'auaritia à che sospinga i Giudici.

Con l'auaritia accresceransi dal Giudice le marauiglie del Satiro, mentre egli con quel fiato, onde e difese, e protesse, poscia ad vn tratto, perche corruppelo il dono, con sofistiche inuentioni, con fraudolenti pretesti incolpa, aggraua, e condanna, e priua altrui di vita, non che de' beni.

Fauola morale del Satiro.

Cre-

*S. Giacopo.* Credette, e con ragione l'Apostolo S. Giacopo, [a] che d'vno istesso fonte non potea scaturire acqua dolce, & amara; mà egli all'hora non mirò il Giudice dato in preda dell'auaritia, ch'in vno istesso tempo e conosce il douere, e pur s'infinge di riconoscerlo. *a cap. 3.*

*1. Il Giudice con l'interesse del danaio diuiene stella errante.* Con questo mezo, ecco egli à guisa di Stella errante, con moti sempre contrarij, di doue l'accommiata il torto, e l'ingiustitia, auuien che lo richiami la ricompensa, e'l guadagno.

*Forza del danaio.* Non è alcun dubbio [b] che'l Giudice interessato tãtosto vende il giuditio; già l'hà mostrato l'esperiẽza, ch'egli è il danaio vn' incantesmo souerchiamente efficace, hamo troppo vncinato, memoriale che non hà replica, fauore che sempre ottiene, ragione che persuade non solo dogmi, mà paradossi; & arco tanto aggiustato, che con esso non v'è arciero, quantunque sciocco, e inesperto, che non colpisca; e però frequentissime noi ritrouiam le scritture, che contro sì grande inciampo, sì pestilente malia con graui ammonitioni, con diuieti, e minaccie cercano à Giudici d'apprestare lo schermo, e la difesa. [c] *Non sit manus tua porrecta ad accipiendum.* [d] *Qui projcit auaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, iste in excelsis habitabit.* [e] *Væ qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiam iusti aufertis ab eo, ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiũt,* [f] *Super tribus sceleribus Isdrael, & super quatuor non conuertam eum, pro eo quòd vendiderit pro argento iustum, & pauperem pro calceamentis.* [g] *Væ illis, qui in viam Cain abierunt, & deceptione mercedis, qua deceptus fuit Balaam effusi sunt.* [h] *Argentum vrticam hæreditabit, lappa in tabernaculis eorum.* E Ietro istesso, per sigillo dell'altre doti da lui richieste ne' Giudici, soggiunse finalmente [i] *Et qui oderint auaritiam.*

*b c. Pauper. 11, quæst. 3.*

*1. Sacri Oracoli cõtro l'ingordigia de' Giudici.*

*c Eccl. 4. d Isay. 33. e Isay. 4. f Amos. 2. g Iudas in sua Canon. h Osea 9. i Exodi 18.*

*Aristotele: Solone.* Vide [k] Aristotele, e pria di lui [l] Solone, & al pari d'entrambi l'altiera, e saggia Cartaggine, quanto de' Giudici fusse nemica la pouertà, e ch'essi emoli del Diaspro non oprarebbono se non legati in argento, però non consentiro che s'elegessero i Magistrati, se non d'huomini conosciuti, che e per genio fusser lontani dell'ingordigia, e per conditione non hauesser bisogno di quel d'altrui, sicuri

*k 3. Polit. c. 8 vide Pined in c. 3. Iob vers. 15. nu. 2. l Plut. in Solone.*

ch'in

ch'in altro modo emolarebbono la linguetta della stadera, col trabboccar mai sempre verso la parte, oue gli alletta peso maggiore non di giustitia, mà di guadagno.

Giudici interessati simili alla linguetta della stadera.

Questo guadagno è ch'in varie occasioni fè diuenir la legge, *a* come dicea Anacarsi, tela di Ragno, che squarciata da gli Vcellacci, ad altro nō è buona, ch'à imprigionar Zanzare, e piccioli Musciolini; e mentre assolue hor Clodio, hor Catilina, & à rouescio condanna Aristide, e Socrate, sì che resti verificato il detto del Satyrico

*a Valer. Max. l. 7 de sapiēter dictis ac factis Diog. in vitis.*

Legge per colpa del Giudice interessato diuiene tela di Ragno.

*b Dat veniam Coruis, vexat censura Columbas*,

*b Iuuenal. Satyr. 7.*

Rechisi all'interesse, che siano vani i consigli, ridicolose le leggi, contentibili gli statuti; imperuersate l'vsanze; che la giustitia (con miserabile metamorfosi) di madre si sia cangiata in madregna, di tutrice in persecutrice, e di Regina, in Tiranna. Che s'ascolti non il rimorso di conscienza, mà il prurito del desiderio, e s'eseguisca non l'honesto, mà l'vtile; non il giuditio, mà il latrocinio; non quel che detta il douere, mà quel ch'affetta il pensiero; si contrauenga d'patti, si manchi delle promesse, si scioglia il nodo dell'humana società, e'l Mondo istesso cangiato in Fiera seluaggia, habbia in vece d'artigli, in vece d'vnghia, e di corna, violenze, & inganni, sceleraggini, & empietà.

L. Danni che reca l'auaritia del Giudice.

M. Diuieto fatto à Giudici di non riceuer presenti.

L'istessa causa spinse i Legislatori ad astringere i Giudici *c* con giuramento sollenne, à contentarsi de'lor salarij; *d* il che non solo in Athene, mà in altre diuerse parti fù con gran zelo osseruato; e chiunque venia conuinto d'hauerlo contrauenuto, s'era in causa pecuniaria, douea (priuo del Magistrato) restituirne tre volte tanto, se criminale, oltre la confiscatione de'beni, lo bandiuan per sempre dalla sua Patria.

*c l sancimus C. ad l. Iuliam Repetūdar. vide Gell. lib. 20 c. 1.*
*d Herac. de Polit.*

Gastigo dato da Cambise ad vn Giudice subornato.

*e* Mà Cambise ne volse torre miglior vendetta, & à Sisanne, Giudice subornato cauò la pelle, ornandone quel trono, ù poscia Ottane figlio di lui, che gli successe all'officio, staua assiso nel giudicare.

*e Herodot. lib. 5 Val. M. li. 6. c 3. Ammi. Marcell l. 23.*

Costume serbato in Thebe intorno alle statue de' Giudici.

*f* Seppesi in Thebe l'estremo danno che causarebbe ne' Magistrati il riceuer presenti, e però quelle statue, ch'ad essi in mezo al foro veniuano dedicate, erano senza mani.

*f Pier. lib. 35.*

N. Il Portico del Tempio perche incrostato di Cedre.

E che? crediamo forse che fusse à caso, *g* che Salomone, quel Portico del gran Tempio, oue s'ergeuano i Tribunali,

*g 3. Reg. 6.*

nali, volse che s'incrostasse da capo à piedi di Cedro? Anzi io m'auiso ch'in ciò voleua ombreggiarci che quegli, ch'altrui giudica, debbe emolo del Cedro, schermendosi da'denti, co'quai ne rode, non il tempo, mà l'auaritia, mantenersi per sempre limpido, & incorrotto; e mentre tali non furono i figli d'Eli, ecco che d'essi eterna sia la vergogna, eterno il biasmo, e la pena; sicome altresi eterna si manterrà la memoria del lor peruerso stile, registrato nella scrittura oue leggiamo che [a] *Declinauerunt post auaritiã, acceperuntque munera, & peruerterunt iuditiũ.*

*Figlioli d'Eli, cattius Giudici perche si lasciauano corrompere da' presenti.*

[a] 1. Reg. 8.

Samuelle all'incontro, che per sì lungo spatio pien dello spirito di Dio resse il Popolo d'Isdraele, non sol non teme di sindicato, mà ricordãdosi molto bene ch'egli *Excussserat manum suam ab omni munere*, e si pregia, e si gloria, e dice confidente alla presenza di tutti: [b] *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius*, ch'era Saulle eletto Re nouamente, *Vtrum Bouem cuiusquàm tulerim, aut Asinum, si de manu cuiusquàm munus accepi*: Et oltre al non riceuerlo, non lo richiese, non lo bramò in alcun tempo, non gli cascò in pensiero, non ne diede pur'vn sospetto, e fè conoscere ch'vn tal mezo, sarebbe à chi l'vsasse anzi di danno, e di pregiuditio, che di sollieuamento, e fauore.

*O Samuele Giudice incorrotto.*

[b] 1. Reg. 12.

P

E' Vergine la Giustitia, e si commette à' Giudici quasi à fideli Eunuchi, acciò l'honorino, e custodiscano; e pur'essi mal consigliati, obliando il lor'obligo, posto in non cale il decoro, soprafatti dall'ingordigia, s'inducono à deflorarla, che questo à punto n'insinuaua in mistico sentimento l'Ecclesiastico là doue disse [c] *Concupiscentia spadonis deuirginauit iuuenculam, sic qui facit iuditium iniquum*; già che forza maggiore non si ritroua, di quella che fà il danaio.

*La Giustitia è vergine e non si dè corrompere da' Giudici per lo danare.*

[c] Ecclesi. 20.

In somma è il Giudice Luogotenente di Dio; è suo Vicario, e delegato. [d] *Non.n.hominis*, diceua il Rè Giosafatto, *Sed Dei exercet iuditiũ*, e però è necessario che sia sollecito, e circospetto; geloso, & anhelante di sostener degnamẽte l'emineze d'vn tanto grado, e mostrandosi con effetti

[e] *Vindex auaræ fraudis, & abstinens*
*Ducentis ad se cuncta pecuniæ*

aspettar la mercede nõ da gli Huomini, mà da Dio istesso.

*Giudice come delegato di Dio non dè essere interessato. Giosafatto. Horatio.*

[d] 2. Paralipp. 19.

[e] 4. carmin.

DI-

# DISCORSO TRIGESIMO.

## Del premio, ch'al Cittadino del Cielo è promesso.

### Sopra le parole

### Qui facit hæc, non mouebitur in æternum.

## Prima Parte.

a 1.Reg. 17.



RIMPROVERAVA a con molto orgoglio al Popolo d'Isdraele quel vantaggioso Golia la dapocagine, e la temenza; nè v'era alcuno trà tante schiere, che con sì fatto Auuersario osasse entrare in steccato. Era egli formidabile, e per la vasta mole di gigantesca statura, e per la lunga prattica de'martiali congressi, e per l'arme sì smisurate, auuezze ad essere ordigni d'ampie, & horribili vccisioni; quand'al grido dell'alto premio proposto del Re Saulle, ch'egli faria suo genero quel che ne fusse vittorioso, destatosi vn Garzoncello, sprezza l'onte, e l'orgoglio del minacciante Nemico; accetta la disfida; e s'arrischia, & ardisce, e gli recide col di lui proprio brando l'altiero capo. Tanto può speme di ricompensa anco in arringo di più dubbiose, di più ineguali, e più abborrite tenzoni.

A Rimprouero di Golia al l'esercito d'Isdraele.

Dauid s'inanimisce al Duello con la sperãza del premio.

Questa è l'ambra, ch'à se richiama non i fuscelli, mà i cuori; Questo è il monte di Calamita che lusinga, & alletta; che supera, e padroneggia ogni gran ferro di più guardingo, e più restiuo pensiero.

B Forza del premio.

Non è il suon della tromba, non lo strepito de' tamburi, che persuade al Soldato lasciar gli agi domestici, vestir grauoso vsbergo, e porre in forse la vita, mà la speranza del premio; il promettersi in guiderdone le spoglie

hostili, e l'aspirar magnanimo all'applauso della vittoria, & eminenza de' sommi gradi.

*Sagacità di Ciro.*

a Banchetta Ciro le squadre prima che spingerle ad assalire il mal gradito Astiage, nè troua mezo così efficace per rincorarle, quanto il prometterle in ricompensa, che debellando col lor valore il Nemico, non mancherebbe di pasteggiarle nel modo istesso per sempre; e riuscigli'l pensiero; conciòsia cosa che non sì tosto venne alle mani con l'Auolo, che'l manomette, e sconfigge.

*a Iustin. Histor.*

*Le Romane Legioni col premio della porpora si rincorauano alla battaglia.*

Eran certo sempre sollecite, sempre intrepide, e valorose le legioni Romane, mà in sù'l prencinto delle battaglie l'hareste giudicate nembi grauidi di tempeste, di fulmini, e di saette; e ciò perche b in quel tempo vedean nell'aere dispiegata la clamide di porpora, verace insegna, e sacro ammanto d'Imperadore, e rammentandosi ch'ad vn premio sì eccelso, e maesteuole, sol le prodezze scorgean sicuro il sentiero, ecco auanzando (per così dire) se stesse, veniano à raddoppiare non men le forze, che l'ardrmento.

*b Plutar. in Fabio*

C Risuegliasi'l Nocchiero da' fiati d'Ostro, e di Zefiro à sciorre i lini per le maritime piaggie; mà pria suegliollo l'auido premio del guadagno, che con l'esporre in sù'l contrario lido la peregrina messe dè conseguire: Nè per mio auiso, Tramontana cotanto stabile, più luminosa, è più fida scorse al distretto di Colco c la naue de gli Argonauti, quanto il conquisto del vello d'oro, che con interna fiamma d'eroico desiderio à sè più sēpre gli richiamaua; sicome & à' nostri secoli, la cupidiggia dell'inesauste miniere ne sospinse tante altre, che sprezzando l'ire, e l'orgoglio del vasto Oceano, scoprirono vn nono Mondo, & emole del Sole giraron da vn polo all'altro questo Vniuerso.

*Argonauti.*

*c Flaccus. in Argonaut.*

Chi si fà stimolo al Cacciatore nel gielo, e nell'arsura? chi gli dà lena al corso, e lo rinfranca ne'lunghi tedij? chi lo sollena trà tanti rischi, e lo rende sollecito à preuenire sù le cime de' Monti l'alba nouella? il premio della preda.

D A' cuor trafitto da passione sono cari, e gioiosi i ramarichi, & i cordogli; le lontananze, e i dispendij; la seruitù, e gli ossequij, perche confida, ch'in ricompensa gli

fia

sia concesso il fruire l'amato oggetto.

a Genes. 29 — a Non sentina Giacobbe la seruitù di Labano, e pasturando la greggia sì lungo spatio, s'astergeua i sudori con la memoria di Rachele promessagli in ricompensa vna, e e due volte dal suocero; e la militia d'Oloferne, dopò veduta Giuditta, accendendosi da sè stessa alla futura battaglia dicea bramosa. b *Quis contemnat Populum Hæbræorum, qui tam decoras mulieres habet, & non pro his meritò pugnare contra eos debemus?* — Giacobbe. — b Iudith. 10.

E s'egli è Homero degno di fede; Elena, che di sopra altissima Torre si facea spettatrice de' Troiani, e de' Greci, spronaua e questi, e quegli à segnalarsi nell'arme; perciòche in tal maniera conseguirebbono il premio di così rara bellezza.

c *Omnia amamus* (disse il Filosofo) *Sed præmium magis*. Et il Padre dell'eloquenza c'insegnò ancor'egli come d *Nec Domus, nec Respublica stare potest, si in ea rectè factis præmia non extent vlla*. Il Vignaiolo, e l'Agricoltore; il Musico, e'l Corteggiano; il Pittore, & ogni altro artefice premon nel premio, sono guidati dal guiderdone. e *Nihil non aggressuri, si magna, conatis, præmia proponantur*. f In modo tale che quell'honore, quella mercede, ch'è lor promessa per le sofferte fatiche, par che gli stabilisca, gli rechi spirito, & energia. — c libr. 5. Aetic. — d 1. de natur. Deor. — e Liuius Dec. 1. lib. 4. — f S. Girol. nell' Epist.

E s'egli è il premio luogotenente del fine; anzi s'è il fine istesso, e chi non vede, ch'egli non men del fine e lusinga, e vezzeggia, & vsa forza amorosa, e mette in necessità à chi nell'animo il concepisce efficacemente? non habbiam letto? *Finis mouet agentem actione necessaria*. Non è già il fine (e'n conseguenza nè anco il premio) machina fortuita; non mezzo accidentario, non fallace stromento, mà prouato, e sicurò; mà poderoso, & ineuitabile; che colpisce, ch'ottien l'intento; che ci sospinge all'imprese, e fà che siano eseguite con ogni debita esquisitezza. — *Il premio è luogotenète del fine.*

Considerollo il Re Dauid, & hauendo già rapportato quanto per essere Cittadino della Celeste Patria, fea di mestiero, ecco acciò ogn'vno, e l'intraprenda con viuo ardore, & all'ardore congiunga nel proseguirlo vna intiera perseueranza, và nella chiusa del suo discorso pro- — *Dauid in questo fine del Salmo inculca il gran premio promesso à' Cittadini del Cielo.*

ponendo il gran premio, ch'in tale arringo è serbato?
a *Qui facit hæc non mouebitur in æternum.* a Pſ. 14

F *La grandezza de' mondani affari si bilancia col peso del premio.*

Sono gli affari di questa vita presente ingombrati à proportione da impedimenti, e difficoltà; gli accerchian rischi, e dispendij; se ci frapongono de'disagi; ci recan noia, e disturbo; ci pongono alle frontiere con interessati, e con emoli; però gli è d'huopo che sia il lor peso da maggior peso nella bilancia de'nostri cuori promosso, il che mai sempre fà il premio hor di diletto, hor d'vtile, hor di più altiera, e più pregiata conditione, qual'è per sorte l'honore, e'l desiderio della fama, dell'immortalità, e della gloria.

*Varietà de' premij conforme al la varietà de gli huomini*

Trà Pastorelli basterà vn Nappo, basterà vn Zaino, che gli solleui alla gara hor della lotta, hor del canto. I premij del Troiano Heroe proposti nel rinouare sollennemẽte l'annua pompa funebre del Padre Anchise, così in mar trà Nocchieri de gli spalmati legni, come in sù'l lido trà gli altri competitori di piede al corso, di mano all'arco, e di braccio al durissimo cesto, già son famosi

*—— b sacri tripodes, viridesquè coronæ* b. Aeneid. 5.
G *Et palmæ pretium victoribus, armaquè, & ostro*
*Persusa vestes, argentiquè, auriquè talenta.*

*Dolone.*

c à Dolone giunse ardimento la promessa della carrozza d'Achille, à fin che pronto gisse spiando di mezza notte entro à i più intimi padiglioni dell'inimico esercito. c Home. nell Iliade.

*Magistrati di Babilonia mãtenuti in officio cõ la sperãza del premio.*

d Manteneua in officio i Magistrati di Babilonia quel portico di Zaffiro, sotto del quale esercitauano il lor giuditio, ben sicuri, ch'al pari di coloro, che come giusti, e incorrotti ci hauean le statue, e i simolacri, tenendo l'istesso stile, ci sariano di mano in mano effigiati ancor'essi. d Philostr. l. 1. de vita Apollon.

*Alla fabrica di Babelle spinse il desiderio premio dell'immortalità.*

Il contrapeso della gran fabrica di Babelle fù solo il desiderio di farsi celebri, e memorandi. e *Venite faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cælum, & celebremus nomen nostrum.* In modo tale, che non v'era quatrello (sicome nota la glosa) in cui'l proprio lor nome, quegli orgogliosi fabri non iscolpissero: e la grauezza di tanti stenti, ch'in cosi lungo peregrinaggio, entro vn deserto vastissimo patiua il Popolo d'Isdraele, come era ageuolata, f sì non con la promessa di e Genes. 11. f Nell'esodo.

sa di giungere finalmente al sospirato paese abondantissimo, & amenissimo?

Abrahamo annaloriato dalla sperāza del pmio del Cielo.

Ma'l Patriarca Abrahamo, modello esatto d'obedienza, e di fede; ch'ad attioni di gran lunga più disusate, e più ardue douea accingersi; che postergata la Patria; posta in non cale l'vnnica prole; credendo cose nō sol lontane, mà ripugnanti al senso, e sopra l'ordine di natura, douea con viuo affetto esibirsi prontissimo ad ogni cenno del suo Signore, ecco ch'è solleuato con più eminente promessa,& ode l'istesso Dio che gli dice tal'hora. a *Merces tua magna nimis*; intendendo sicuramente b non solo del dominio di terra ampia, e douitiosa; e di farlo progenitore d'infinita posterità, ma della gloria del Cielo, c già che tal'vno afferma come Abrahamo rapito nell'Empireo, vedesse da faccia à faccia l'incomparabile ricompensa, ch'iui à' fedeli è serbata. Sicome e Paolo Apostolo, ch'alla parte della bilancia de'suoi mondani trauagli opponea l'altra del peso de'beni eterni, d da lui veduti nel terzo Cielo, ben potea dir confidente. e *Quis nos separabit à charitate Christi?* forse i trauagli, e l'angoscie? forse la fame, e la nudità? le perturbationi, e i perigli? le spade, e le mannaie? f non già,perche son certo, perche l'hò visto con gli occhi proprij, come *Non sunt cōdignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*.

a Genes. 15.
b Genes. 13.& 15
c Philo de antiquitate Bibl.
S. Paolo.
d 2. Corinth. 12
e Rom. 8
f Ibid.

Fileta Coo.

All'humana leggierezza in che modo s'apprestì la stabilità S. Paolo.

g Leggesi di Fileta, ch'egli era tanto leggiero, ch'ad ischermirlo da'Venti, che nol leuassero in aria, gli ponean sopra i piedi lastre di piombo; e l'Huomo, ch'in leggierezza pareggia arida foglia,conforme à quell'Oracolo h *Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam*; anzi ch'è il Vento istesso. i *Memento quia ventus est vita mea*, e con qual'altro peso, che con quello de'beni eterni dè rattenersi contro l'impeto Aquilonare de' transitorij, e caduchi?

g Elian. var. hist.
h Iob 13
i Iob 7.

Quindi è che'l Vase d'elettione disse à'Corinti. k *Id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leue, supra modum in sublimitate*; à punto con eccesso d'vna infinita distanza: *Aeternum gloriæ pondus operatur in nobis*.

k 2. Corinth. 4.

Con la promessa di questa gloria. l *Fit pondus ventis*, riceuiamo la consistenza, ci rendiam stabili, e sodi;

l Iob 28.

che

a che già presso l'Hebreo l'istessa voce *Cabod*; non meno per la gloria, che per lo peso è vsurpata; e tanto più ch'essendo l'eterna beatitudine oggetto di desiderio d'ogni mente creata, è cosa naturale, che con impeto irretragabile à se ne chiami, e riuolga.

Protestollo Agostino mentre dicea souente. *b Amor meus, pondus meum*; e pria di lui il Rè Dauid, *c Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternũ propter retributionem*; nell'istesso fà hora forza, perlòche dice. *d Qui facit hæc non mouebitur in æternum.*

e Apprestasi il maritimo Echino col sasso, à cui s'attiene, contro l'insulto delle tempeste sicuro schermo: *f* Le Grue, à fin che da' Venti non sia loro conteso il destinato passaggio, portano nella bocca picciola pietra. L'Api co' sassolini, à guisa di nauigi stabiliti con la sauorra, sprezzan la furia Boreale, e lo scompiglio d'ogn'altro Vento, perlòche disse il Poeta

*—————— g sæpè lapillos*
*Vt cymbæ instabiles fluctu iactante saburram*
*Tollunt, his sese per inania nubila vibrant.*

E l'Huomo infra'l continuo agitamento delle proprie passioni, de' mondani trauagli, de' crudi, e fieri Auuersarij, si procura lo schermo; si rassoda, e auualora col peso della gloria, pietra ancor lei (sicome è detto di sopra) *h* da cui sfauilla quell'amoroso incendio d'inestinguibile carità, e dal cui seno immenso viene à cauarsi *i* il mele della sourana fruitione. Pietra eterna, & incommutabile, di cui fù detto. *k Laudate eum habitatores Petræ. l Fundamenta æterna supra Petram solidam.* E come che della gloria Iddio è il sommo oggetto, quindi è ch'oue comunemente leggiamo nella volgata. *m Deus refugium meum*, legge l'Hebreo. *Deus Petra mea*; il che più chiaramente si scorge in quell'altro luogo. *n Firmamentum meum, & refugium meum*: oue apparisce, che la sodezza, e stabilità, solo in cotesta Diuina Pietra può ritrouarsi; & è l'istesso, c'hor nel presente versetto ci ripromette il Real Profeta, mentre che dice. *o Non mouebitur in æternum*; già che la Pietra della celeste beatitudine reca perpetua consistenza, e dà quiete sì fatta, ch'in tutta l'eternità non cangerà mai vicenda.

SE-

K L'istessa parola presso gli Hebrei significa peso, e gloria. S. Agostino. Dauid.

Animali, che ne' bisogni s'auuagliono della pietra.

Virgilio.

L L'Huomo de rassodarsi col peso della gloria. Iddio, e la gloria simbolegg[iati] cò la pietra

a Pern. de visio. vet. testam. vision. 7. sectio. 3. nu. 1.
b Nel soliloquij.
c Psalm. 118.
d Ps. 14.
e Plin. l. 9. c. 31. Plutarc. l. vtra Terrest. an aquat. sint prudent.
f Plin. l. 10. c. 23.
g 4. Georg.
h 1 Reg. 6.
i Deut. 33.
k Esay. 42.
l Eccles. 26.
m Ps. 17. 30. 31. 45. 58. 59. 90. 93.
n Ps. 70.
o Ps 14.

## SECONDA PARTE.

Grauissimo fù il litigio infra i Satrapi del Liceo, & i Senatori dell'Academia, se'l moto, ò la quiete sia di più illustre conditione: a E per conto della quiete, potrebbesi in suo fauore primieramente recare, che quanto è l'vltimo fine d'ogni mezo, ch'à lui s'indrizza più eccellente, e più ambito, tanto ella auanzi il moto, à cui questo, come à suo fine, si volge auido, e frettoloso.

M Ragioni per la maggioranza della quiete à rispetto del moto.

a Vedi in sù'l principio del Discorso Nono.

Vediamo in oltre, come nel centro dell'Vniuerso la machina della terra si gode della quiete. Per la quiete della lor sede s'accozzano, e si scompigliano gli altri Elementi; con la quiete germoglian l'herbe, crescono gli alberi, & i fruteti; e ne'Viuenti, non solo si conseruano col fauore della quiete gli spiriti vitali, mà si richiama, & accresce il natural calore di già fieuole, e dissipato.

La pace, e l'abbondanza s'acquistano, e si promouono col mezo della quiete; Non dico nulla della prudenza, già che secondo il Filosofo. *Sedendo, & quiescendo Homo fit prudens*. b I giorni sacri, e festiui, oltre'l culto religioso, hanno il vantaggio della quiete; e finalmente per lo frutto della quiete sono intrapresi gl'incomodi, tollerati i disagi, sofferte le fatiche, e compensati gl'interessi.

Frutti della quiete.

b Exodi 20. &c.

Mà i parteggiani del moto s'auuagliono in preferirlo, ch'egli sia forma illustre; sia il paraninfo dell'esistenza, e'l verace riscontro d'ogni energia, d'ogni forza più poderosa, più segnalata, e più viua. c Per lo contrario la quiete, sia nuda priuatione, machinatrice d'infingardagine, e tomba del non essere, ò ch'al non essere ci sospinge: d E concedendo lo Stagirita, che nel Mondo si troua cosa mai sempre in moto, qual'egli è il Cielo, non vuol però concederci cosa mai sempre immota, come contraria alla Natura: Anzi c'insegna e in vn'altro luogo, che se pur cosa s'acqueta, nel tempo istesso della quiete, serba l'interno peso di douer mouersi in qualche tempo.

N Ragioni per la maggioranza del moto à rispetto della quiete.

c Alb. mag. 1. Phis. tr. 1. c. 3.
d 8 Phis. c. 2. Pr. clo elem. phis. pr. pos. 17.
d 6. Phis. c. 5.

f L'acque di Mara, di là dal seno Eritreo, erano amare, dice il Maestro della Scholastica historia, perche non erano mosse: L'aria, & il fuoco trà gli Elementi sono i più nobili, perche sono i più inquieti; e come nell'Vniuerso

Acque del lago di Mara perche amare.

e Exodi 15.

uerso non si troua del Cielo cosa più mobile, così non v'è che s'additi cosa più nobile.

O Trà gli Animali, i meno dediti alla quiete, anzi i più mobili, & attuosi, son riputati i più degni; come altresi più degne si stimano quelle forme, che nel continuo operare più s'assomigliano à Dio.

S. Agostino. Hor problema sì auuiluppato (dice il Padre S. Agostino) che fù prima da Dio, e poi dal Verbo humanato nel modo istesso deciso. Da Dio, mentre gli piacque di consecrare il Sabbato, e non già gli altri giorni. a *Tanquàm & apud ipsum, qui nihil in opere suo laborat, plus quies, quàm operatio valeat.* E da Christo b là nella casa di Lazaro, quando à fauore di Madalena, che riposaua à' suoi piedi, contro di Marta sollecita, e affacendata nell'apprestargli l'hospitio, diè la sentenza. a lib. 4. sup. Gen. cap. 14. b Ioan. 10.

Mà tralasciando per hora le filosofiche sottigliezze, e'l rapportare in che modo hora in vno de' termini, hora nell'altro opposto, e forma, e priuatione; e violenta, e natiua si debba dir la quiete; e come nel distretto di queste cose caduche hor debba cedere al moto, che come atto secondo si conuiene alle cose, hora n'ottenga la maggioranza, mentre prescriue il fine dell'alteratione, e sentimento noioso, almen non può contenderfi, che la quiete non sia più propria, e di più esatto riscontro con l'eterna beatitudine, in cui la sicurezza, il possesso, la stabilità, e'l termine vltimato, sicome escludono il moto, così rinchiudono la quiete.

L'eterna Beatitudine hà più riscontro con la quiete, che col moto.

P Beatitudine insinuata co' modi espressiui della quiete.

E l'istesse Scritture con quai modi così allo spesso ci rappresentano il godimento de' beni eterni, se non con quelli della quiete? c *Beati qui habitant in domo tua Domine*; eccolo certa stanza, e non errante peregrinaggio: d *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis*; eccolo stabile sessione, non variato passeggio. e *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*; eccol riposo, e sonno, non inquieta vigilia; e quì anco s'afferma, che'l Cittadino del Cielo. f *Non mouebitur in æternum.* c Ps. 83. d Esay. 32 e Psal. 4. f Ps. 14.

Nel Mondo preuale il moto.

Non è alcun dubbio, che come in questo Mondo sorti'l suo trafico il moto, la vicissitudine, e l'incostanza, così là nell'Empireo sia il tutto stabile, e permanente; e già vediamo in che modo quì al giorno insidia la notte; l'vna

stagione

stagione è scompigliata dall'altra; l'inuerno spoglia l'autunno, e l'està sfiora la primauera, e'l tutto con indicibile rapidezza

a Petra. trion. del Tempo.

*a I'vidi'l ghiaccio, e lì presso la rosa,*
*Quasi in vn punto è'l gran freddo, e'l gran caldo,*
*Che pur vedendo par mirabil cosa.*

Le Stelle hor nascono, & hor tramontano; del Sole è incerto il viaggio, nè mai da vn luogo stesso dell'oriente manda i forieri della sua vscita, e la Luna col suo continuo trasformarsi, non serba forma veruna.

Per conto della terra, oltre lo scoterſi spesse volte, potremo in lei rauuisare perpetui cangiamenti. Fù vergine in sù'l principio, poi celebrò le nozze con varij habitatori, e di questi taluolta si trouò vedoua, e scompagnata: Aggiungi che sono valli in più d'vna contrada, oue eran dianzi scoscesi gioghi; & offre boschi, e deserti, oue più'l vomere la fendeua. *Mutationi della Terra.*

Per non dir nulla in che modo hor verdeggi, hor sia bionda, indi canuta affatto, poi senza veste, e coltura; come sia arsiccia per qualche tempo, e per più lungo tẽpo sia non sol'humida, mà fangosa.

R

Al mare vò si condoni il suo flusso, e reflusso, che qual fanatico lo strauolge; mà senza questo, in quanti luoghi con l'ampia tazza delle seccagne già s'hà beuuta la morte? & oue ancora è viuo qual fede infame è la sua? di terso, e chiaro cristallo si fà spumosa Belua; di lusinghiero, e tranquillo vien minaccieuole, & inquieto; se parea dianzi sepolto in cupo estremo letargo, non và gran tempo, che risentito lo stimi noua Babelle, che con scale di monti ondosi dar voglia al Cielo l'assalto. *Mutationi del Mare.*

Taccio dell'aere, che quì fischia, iui s'addensa in gragnuola, & altroue con agio si stilla in lagrime di rugiada: spesso il vedi sereno, spesso turbido, e rabbuffato, ch'in vece di cimiero s'aggrieua il capo cò'nembi, e se stamane fù lieto, ecco ch'à mezo giorno con tuoni, e con saette se ci offre horrido, e minaccioso. *Mutationi dell'aere.*

S

Se poi richiedi di quanto l'Huomo trà'l giro di tanti secoli, sù questa scena dell'Vniuerso gradi rappresentare, e qual sì vario cangiamento di lingue, d'habiti, di costumi, d'imprese, d'opificij, di magistrati, e di leggi potremo *Quãto è nel Mõdo tutto sia soggetto à mutationi.*

tremo imaginarci, che non sia occorso.

a Che diremo de gli edificij tanto superbi, di così stupendo magistero, di tanto inesausto dispendio, riputati miracoli dell'ingegno, e potenza humana? Perderono il lor vanto le Piramidi dell'Egitto; rouinò il simolacro di Gioue olimpico; langue qual'estinta face il colosso del Solé dedicatogli da' Rodiani: Niuna rimembranza, non che reliquia si riserba del Tempio dell'Efesina Diana. Rimasero adeguate al suolo le muraglia di Babilonia. Non vedrai orma della gran tomba del Re Mausolo, pegno memorando dell'affetto della consorte Artemisia, e si giace abbattuta l'incomparabil machina del palazzo di Ciro, sì ch'in vece di porfidi, di gioie, e d'aurei abbigliamenti, sol ci potrà offerire glebe, e macerie.

*a Vedi Naziāz. in Monodia. Plī. l.36. Maiolo. colloq. 23. Il Duello dell'ignor. l.3. dogm. c. 6. L.E.*

*T Città nobilissime di già māčate.*

E chi farà il racconto di tante nobili, e famosissime Città, delle quali hora à pena sia lecito il riconoscerne alcuni tenui, e fallaci vestigi? oue è l'altiera Cartagine propugnacolo di tutta L'Africa, sferza delle più poderose militie, e nòn meno meriteuole, ch'emola del Romano Imperio? A ch'è ridotta Athene fondatrice di tante schuole non meno di Filosofi, che d'Oratori; Museo de gl'ingegni, steccato delle dispute, Campidoglio delle discipline, e fonte delle più peregrine, e recondite eruditioni?

———————— *b fuit Ilium, & ingens*
*Gloria Dardanidum. At nunc seges est vbi Troia fuit.*

*b Aeneid. 2.*

Argo, Thebe, Corinto, Ninive, Ecbatane, e Babilonia hora ò son nudi nomi, ò che son nude ceneri.

*c L'esquilie, il Celio, e l'Arutin sublime*
*L'altà Saburra, e le Carine istesse*
*Horson di zappator vindemmia, e messe*
*Che frà reali alberghi aratro imprime:*

*c Chiabrera.*

*V* E se pur'hoggi Roma rinasce con tanti sacri Templi, con tanti vasti aquedotti, con tanti superbi edificij, e sourani abbellimenti, certo come son questi, pur troppo chiari effetti dell'heroica splendidezza de' nostri Sommi Pontefici, così ci porgono irrefragabili argomenti, ch'ella già declinando s'era cangiata da quella antica, & inestimabile sua maestà.

Inon-

a Per li seguenti successi veggansi Beroso, Tucidide, Erodoto, Gioseffo, Dionisio Alicarnasseo, Dione Cassio, Eutropio Suetonio, Liuio, Curtio, Tacito, & altri Historici.

b Danie. 2.

a Inondarono (io non lo niego) entro al distretto de' Persiani gli Schiti, hora la Persia non sà che cosa sia Scithia: Il seme de gli Hebrei è traspiantato dalla Caldea in Egitto; poscia ottiene la Palestina, terra promessagli molto prima; e pur'hora la Palestina non hà pur' vno Hebreo per suo libero habitatore. Entro le Spagne quante barbare nationi hebber sopremo dominio, non che lungo soggiorno, c'hor ne sono spiantate, & in gran parte le viuono, lor mal grado, soggette, e tributarie? E nella nostra Italia già sappiam tutti, ch'à guisa di Sciami d Api, ò per dir meglio di Cauallette s'intrusero ingiuriosi e Cimbri, e Gothi, e Vandali, e Longobardi, de' quali non solo al nostro secolo, mà de'nostri Bisauoli suanì affatto la rimembranza.

Mutationi occorse in Persia. Palestina. Spagna. Italia.

L'antiche Monarchie à che son'elle ridotte? b si fracassò la gran statua, in cui veniano misticamēte ombreggiate; e nella rouina de'Caldei, e de gli Assirij perdè l'oro il suo splendore; diuenne ruginoso l'argento nel fiaccarsi la potenza de' Medi, e de' Persiani; restò mutolo il Rame della Greca riputatione, mentre quasi in tante minute schieggie si vide conquiso il lor fastoso Imperio; e rintuzzossi il ferro della Romana potenza, nel venir le meno il dominio di tutto il Mondo, che però tutte furono pareggiate à' Venti, l'esser de' quali non potrai dir che sia altro, ch'vn passaggio, e vna fuga.

Gli Atheniesi in manco di sette anni furono espugnati da'Lacedemonij; Questi dopò sei Lustri cedettero à' Thebani, & i Thebani trà poco più lungo spatio fur da' Macedoni soggiogati.

Altre mutationi de gli Atheniesi. Thebani Macedoni.

E se non solo à' Regni, & à' Popoli, mà à coloro che n'hebbero il dominio volgemo gli occhi, e quali più frequenti mutationi, e ch'è peggio, così tragiche, e lagrimose ritroueremo nel Mondo? Galba, Ottone, Vitellio, Gordiano, Annio Tacito, Annio Floriano, Anastasio Arthemio, e tanti altri frà pochi mesi perderono insieme con la vita l'Imperio, & altri furono vittime di ferro hostile, ò domestico: Oltre di questo; vide Creso apparecchiarsegli il rogo, Policrate la croce, Agide il laccio, Nicia le pietre, & Alcibiade le saette: Patì Leontio lo sfregio delle narici, Teseo il precipitio dallo scoglio, Pausania

Y Mutationi veloci, e tragiche de' gran personaggi.

lo suenimento della fame, Pericle, e Timotheo la pena pecuniaria, Africano l'esilio, Mitridate il carcere, Giugurta le catene, Baiazette la gabbia, & infiniti il veleno; in modo che possiam dire, il Regno, e l'Imperio essere vn mare sempre agitato, & infido; sempre horrido, e procelloso, sì che quelli, che'l nauigano ò gli fà vrtare ne' scogli de' più potenti nemici; ò gli assorbisce trà l'onde delle domestiche insidie, ò gli conduce in seccagna di poco tranquillo, e desiderato fine. Solo nel Cielo è fermezza, e stabilità; pace, e quiete; sicurezza, e riposo; e sol di quello, che di quei beni sia vna volta inuestito si potrà dire con verità. *a Non mouebitur in æternum.*

*Regno, e Imperio del Mondo che cosa sia.*

*a Ps. 14.*

*b Petrar. triõfo del tempo.*

*b Passan nostri trionfi, e nostre pompe,*
*Passan le Signorie, passano i Regni,*
*Ogni cosa mortal tempo interrompe.*

Z *Quanto è nel Mõdo si muta velocemente*

Si perdono gli Scettri, si trasferiscono i diademi, hanno il lor tarlo le porpore; e son le gemme, e l'oro richiami di ladronecci, esca d'insidie, e di rapine: Quanto è introdotto in questo mondano proscenio, in vn momento nasce, in vn momento è ritolto; tosto si scopre, tosto si cela; è poco in esso lontano l'Hespero dall'Aurora, e la meta soprema dalle primiere sue mosse, l'istesso auge delle grandezze affettando il regresso gli machina la spinta al precipitoso tracollo, sì che puoi riputarlo spiuma inalzata dall'onde, nembo squarciato dal Sole, foglia scossa da Borea, efieno ingoiato dal fuoco: E' scemo ogni piacere, incostante ogni stato, e fuggitiuo ogni bene più che gonfio torrente, più ch'auuentato strale, più che pennuto Vcello, più ch'improuiso baleno, e poco men che non dissi, più che sollecito, e desioso pensiero.

AA *Agliempi mãca la quiete della coscienza. A' buoni in questa vita mãca la quiete eterna.*

E quando altro non fusse, certo nell'Empio come non manca l'acuto dente della sua pessima coscienza, che lo rende inquieto *c Non est pax impijs dicit Dominus*, e fà insieme che'l cuore à guisa di mar turbato, mai sempre l'agiti, e lo strauolga *d Cor impij quasi mare feruens*, così'l buono (dall'altra parte) è quasi del continuo oppresso da pouertà, cruciato da morbi, bersagliato da infortunij, soprafatto da rei successi, e posto in mezo all'onde delle persecutioni, e trauagli; non sarà pure vn giorno, che non lo giudichi fluttuante, e però solo dopò che sciolto

*c Esay. 48. vedi S. Agost. c. 37. Medit.*

*d Esay. 57.*

da

da questa vita mortale è introdotto nel seggio della cittadinanza del Cielo, di lui si potrà dire. *a Non mouebitur in æternum*.

*a Ps. 14.*

## *TERZA PARTE.*

Trà varij effetti, ond'è con l'Huomo la Diuina misericordia cotanto inclita, & eccessiua, parue al Padre S. Agostino di non picciol momento, che potendo il Signore richiedergli l'osseruanza della sua santa legge per l'assoluto dominio, e per tanti altri titoli, che tiene con esso lui, volesse ad ogni modo imporcela con patto di ricompensa, e di premio. *b O magna bonitas Dei* (dicena egli) *Cui cũ pro conditione reddere debeamus obsequia, vtpotè serui Domino famuli Deo, subiecti Potenti, mancipia Redemptori, nobis tamen amicitiarum præmium repromitttt, vt à nobis obsequia debitæ seruitutis extorqueat*. E premio, senza dubbio non di verde corona, cui la sferza di ria stagione abbatte il pregio, e'l decoro; non di colosso, ò di statua, ch'impeto hostile tal'hor senza diuieto spezza, e conculca; non di mondano trionfo, oue è permessa, non che congiunta la liuidezza de'maldicenti, nè d'altro ben caduco, tanto scarso di sua natura, quanto soggetto à gl'insulti, & ingordigia del tempo, mà d'intiera beatitudine, sempre stabile, & vniforme, che chi vna volta ne conseguisce il possesso, ben sia poscia sicuro di mai non perderla, il che espresse al presente il nostro Regio Cantore con le due vltime sue parole. *c Non mouebitur in æternum*.

*B Bontà di Dio nell'offerir premio, in quello che per molti titoli se gli douebbe. S. Agostino.*

*b l. 1. de verb. Domin. sermon. 3.*

*c Ps. 14.*

Dissi intiera beatitudine, perche rimane con essa intieramente appagata l'humana capacità. *d Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis. e Ego Deus Sadai*, ciò è sufficiente, *f Flos campi*, ouero (come altri interpretano) Dio di satietà; e con ragione, posciache in Cielo goderà il cuore più di quello, che'l cuore istesso può imaginarsi, non che bramare.

*BB Il premio da Dio promesso è d'intiera beatitudine.*

*d Io. 14.*
*e Genes. 17.*
*f Cant. 2*

Ampia misura è l'occhio, che col suo fisso sguardo vede oltre gli Elementi, le Stelle, e i Cieli; mà se l'vdito riceue altresì oggetti non sol lontani, e corporei, mà absenti, e spirituali, *g* come quei della fede, senza dubbio sia più

*Il cuore è l'amplissima misura delle cose.*

*g Rom. 10. Fides ex auditu.*

capace

capace dell'occhio; e pur se'l cuore, cui cede l'occhio, e l'orecchio in così fatta capacità (già ch'egli di vantaggio apprende spatij imaginarij, e quel ch'ò è nuda potenza, ò ch è impossibile che mai sia) se'l cuore (dico) è vinto, e soprafatto dall'immenso torrente de'beni eterni, e à guisa tale, ch'egli non solo non hà sen così vasto, ch'intieramente gli accoglia, mà nè pensiero sì industrioso, ond'al viuo gl'imagini, e rappresenti, conforme al detto.

S. Paolo. di Paolo Apostolo. a *Nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus his qui diligunt illum*, come può dubitarsi, ch'almeno in quegli sommerso, non rimanga per sẽpre, quasi spongia entro al mare, colmo, e satollo? — a 1. Corinth. 2.

CC — *I beni del Cielo dilettano più di qlli della Terra*

Se i beni di questa vita mortale tanto dilettano, che ci rapiscono (nostro mal grado) il cuore, e lo ci tẽgono perdutamente occupato, che faran quelli del Paradiso? Quì c'inebria il vin fecciosofo meschiato con tanti mali, e'l nettare sincerissimo, che gustaremo nel Cielo, potrà sembrarci insipido, e di mancante conditione? ò non più tosto diremo col nostro Dauid b *Inebriabor ab vbertate domus tuæ?* — b Ps. 35.

Del racemo di questa vigna terrena, che con l'vso tosto finisce, ci dimostriamo si paghi, e non haremo intiero contento, succhiando il latte del nostro Sposo celeste, che dalle sue mammelle, quasi da viuo fonte ci porgerà nella Patria? ò non direm più tosto con quella saggia, e diletta c *Meliora sunt vbera tua vino flagrantia vnguentis optimis?* — c cant. 1.

DD — *Cuore humano simile al Tempio. Le minime contentezze della beatitudine pos sono sgõbrare i trauagli della presente vita.*

Riempiuasi il Tempio, figura del cuore humano, da quel che staua riposto sotto à i piedi del gran Monarca d *Et ea quæ sub ipso erant replebant Templum*, che sono i beni mondani, e può rimaner vuoto con la presenza della Diuina gloria? O non più tosto tornãdo à Dauid, esclamaremo con esso lui e *Replebimur in bonis domus tuæ.* f *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo?* — d Esay. 6 — e Ps. 64. — f Ps. 15.

Le frondi, ciò è le minime contentezze di quella Pianta felice, simbolo del Beato, posto lungo la riua della fruitione di Dio, hanno efficacia di sgombrare tutte l'infirmità. g *Et folia ligni ad sanitatem gentium*, che son le noie, e i rammarichi, ch'oltraggiar possono vn cuore humano, e'l fiore, e'l frutto di questo istesso legno, ciò è la — g Apoc. 22.

somma

somma delle sue gioie sia che'l lasci penurioso, che'l lasci arsiccio, e mancheuole? ò qual contento potrà mancare à chi è mostrato da faccia, à faccia quel primo, e sommo oggetto, non sol fonte di vita, mà compendio d'ogni bene? [a] *Apud te est fons vitæ.* [b] *Ego ostendam tibi omne bonum*; anzi più tosto vnisoni con Dauid, intoneremo con esso lui quell'auido interno voto [c] *Satiabor cum apparuerit gloria tua*, [d] *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

a Ps. 35.
b. Exod. 33.
c Ps. 16.
d. Ps. 72.

Nè solo è questo premio intiero, e compitissimo, mà stabile, e costante, ond'è che'l Greco oue leggiamo nella volgata *Non mouebitur in æternum*, và interpretando à nostro proposito *Non fluctuabit, non agitabitur tempestate.*

*Il premio della Beatitudine è stabile.*

[e] Dopò che Christo risuscitò glorioso, si fà vedere in su'l lido; solo gli Apostoli stan nel mare; e come il lido (dice Gregorio) con esser'egli stabile, ci dà ad intendere la fermezza del Paradiso, così'l seno del mare sempre mobile, & inquieto [f] *Præsens designat seculum, quod se casuum tumultibus, & vitæ corruptibilis vndis illidit.*

e Io. 2.
f Homil. 24. in Euang.

Nè per altro Gioanni hor và dicendo, [g] ch'in quel felice stato della celeste Patria vide il mare già fatto sodo, sì ch'assembraua il cristallo; hora testifica espressamente, che non ci è mare, mà che cangiatosi di natura, e di mobile, & ondeggiante, fatto massiccio, non par più quello [h] *Et mare non erit vltra.*

g Apoc. 4
h Apoc. 21.

[i] Se la cima del Monte Olimpo perche l'Eolia famiglia n'hebbe eterno diuieto, mai non alterna vicenda, potrem creder che'l Cielo, [k] oue trauaglio di sorte alcuna non può appressarsi, cambi già mai tenore, e co'suoi Cittadini senta alcun turbine di scompiglio?

i Isid. l. 14. c. 4.
k Ps. 90.

*Su'l Mõte Olimpo nõ hà luogo varietà.*

E' firmamento il Cielo, e gli Eletti son tante Stelle, che ci mantẽgono i seggi lucidi, e sfauillanti, senza ch'à guisa di vaporose Comete, pauentino la cascata; e sotto à i loro piedi per lunghissimo spatio è rilegata la Luna, simbolo, e tipo dell'incostanza, della mutatione, e varietà.

*Beati son come stelle del firmamẽto.*

Se chiedi à Dauid ciò ch'intendesse per [l] quegli eccelsi Monti, che fan corona alla sourana Gerusalemme, dirà che volle significare quella perpetua sicurezza, quell'eterna stabilità, ch'iui godrãno gli habitatori; si come di que-

l Ps. 124

*F. P. Dauid.*

*Giobbe.* sta istessa furo altiere metafore, e appresso Giobbe le selci rouinose, e le scoscese rupi, oue fà il nido l'Aquila, *Aquila simbolo del Beato.* ch'è per l'apponto il Beato *a In præruptis silicibus commoratur, & inaccessis rupibus*. E nel Profeta Esaia il riparo di sassi opportunissimo ad ischermire da ogni incontro sinistro *b Munimenta saxorum sublimitas eius*. *Esaya.*

*a Iob 19*

*b Esay. 33.*

*Forma quadrata geroglifico di stabilità* Nè per altro la forma dell'istessa empirea magione si disse ch'era quadra, se non à fine d'insinuarseci ch'ella era altresì immobile, già che'l quatrato per ogni parte che tu lo suolga, stà sempre stabile *c Et Ciuitas in quatro posita est*.

*c Apoc. 21.*

*Il Beato è colõna stabilita col peso della gloria.* Di quel che nell'arringo di questa lutta mortale conseguirebbe la palma, disse tal'hora l'Angelo. *d Qui vicerit faciam illum columnam in Templo Dei mei*. E come che la colonna si stabilisce viè maggiormente col sopraponerle il peso, ecco che questo sicuramente *e Aeternum gloriæ pondus operatur in nobis*, e però ben soggiunge *f Et foras non egredietur amplius*.

*d Apoc. 3.*

*e 2. Corint. 4.*

*f Apoc. 3*

Lo sperare gli eterni beni può stabilire la mente, ond'è ch'alla speranza si diede il nome d'anchora *g Confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchorã habemus animæ tutam, ac firmam*, e non la renderà stabile il conseguir quel tanto, che per la speranza si concepiua? *h* s'Iddio è centro immobile d'ogni mente creata; *i* se'l fondamento d'ogni più soda immutabiltà (conforme al dogma Platonico) è il godere dell'vno, qual'egli è Dio. se Dio è lungi da cangiamento *k Ego Dominus, & non mutor*. *l Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*, e chi à Dio si congiunge *m Vnus spiritus est cum eo*, come è possibile, che del Beato *n sint volubiles cogitationes*, anzi più tosto protestaremo con Dauid, che chi fruisce d'Iddio *o Non mouebitur in æternũ*.

*g Hebr. 6.*

*h Victor. l. 4. conArium.*

*i Ficin. l. 8. Philos. Plat. c. 8. & l. 3. c. 1.*

*k Malach. 3.*

*l Iac. 1.*

*m 1. Corinth. 6.*

*n Aug. 15. Trin. c. 15. S. Tho. 1. p. q. 12. ar. 10.*

*o Ps. 14.*

*Il premio della beatitudine è eterno.* In eterno sicuramente, e così questo premio non sol sia intiero, e stabile, mà stabile in eterno; perciòche sarà goduto in quel souran Tabernacolo, di cui può dirsi con verità *p* TEMPLVM PACIS ÆTERNVM. Tabernacolo, entro al cui distretto

*p Baron. to. 1. annal. anno 1.*

*q Non alternat Luna vices, Sol vel cursus syderum.*
*r Iui non corre il Sol verso la sera,*
*Nè la notte sen và verso il mattino.*

*q Pietro Damiano nelle medit. di S. Agostino.*

*r Bembo*

Taber-

a Esa. 33.

Tabernacolo di cui disse il Profeta a *Quod nequaquam transferri poterit, nec auferentur claui eius in sempiternum, & funiculi eius non rumpentur*. Oue mentre non giunge il moto, non può nè anco giungere il tempo che lo misuri, e 'n conseguenza, di doue hebber commiato i lustri, e le olimpiadi; anzi oue e queste, e quegli insieme con tutti i secoli, quasi fiumi, e torrenti rimangono assorbiti da quel vastissimo Oceano d'immensa, d'inuariabile, e di perpetua eternità. *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine, & æternitas temporum*. b *Beati qui habitant in domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te*. c *Fiet in eis fons aquæ salientis in vitam æternam*. d *Cum apparuerit Princeps pastorum, percipietis immarcescibilium gloriæ coronam*.

b Ps. 83. c Ioan. 4 d 1. Petri. 5.

HH Il Tēpo e l'eternità che si paragonino.

I giorni, i mesi, e gli anni, & ogni altra misura di transitoria duratione, si paragona all'acque, vedute da Ezzechiello, ch'à benche in varia, e diseguale altezza, poteuansi ad ogni modo varcare dal Profeta; all'incontro l'eternità è quel profondo abisso, nel quale immediate le sodette acque cangiandosi, fu impossibile il penetrarlo.

Degli altri sei primi giorni, onde cominciò il tempo à fare i suoi progressi leggiamo nel sacro Genesi, c'hebbero e *Manè, & vesperè*, mà non del Sabbato, ond'ombreggiossi quella souiana quiete, di cui godremo in Cielo per tutta l'eternità.

e Gen. 1.

II Apostrofe all'eternità.

O sacra, ò recondita, ò incomparabile Eternità, ò smisurata, ò tremenda, ò abissale duratione. Tù sei 'l principio senza principio; sei quell'vnico istante sempre vniforme, & immoto; quel secolo de' secoli, di cui 'l tempo è vestigio, e di cui gli anni sono le braccia, e l'estensioni. f Sei quel Mosaico Rouo, c'hà bene il fuoco dell'esistenza, mà non l'incendio del passaggio; e quella Rota, di cui fù scritto. g *Vox tonitrui tui in Rota*, e ch'in te stessa restando immota, dai moto al tempo, ch'è l'altra rota, cui d'infinito interuallo essendo superiore, pur circondi, e mantieni.

f Exod. 3 g Ps. 76.

I Santi patirono per l'eternità della gloria. Stefano. Lorenzo. Sebastiano. Ignatio.

Seppero i Santi, ch'in te sarebbbono per fruire del primo, e sommo Bene, & ecco la tua speranza oprò che h Stefano disprezzasse i nembi delle pietre; i Lorenzo la graticola, Sebastian le saette, & Ignatio l'atroci belue.

h Act. 7. i Martyrol. Rom. con l'annot. ne' proprij luoghi del Car. Baronio

Tiburtio. Gordiano. Policarpo.

Per amor tuo calcò Tiburtio gli accesi, e viui carboni; da Gordiano fur sostenute l'acri piombate; entrò magnanimo Policarpo nel rogo ardente, e Gianuario sprezzò gl'insulti de gli Orsi, e de' Leoni. Al caro inuito del tuo altiero rimbombo, tāte altre squadre d'innumerabili Martiri. *a Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt.* Si recarono à sopra humano fauore l'arsura, e'l gielo, l'insidie, e gli improbrij; i ceppi, e le catene; le spelonche, e gli ergastoli; le spiaggie d'irato mare, e le voragini, di tenebrose miniere. Goderono infra i patiboli, e le mannaie, trà i lacci, & i precipitii, & in ogni altro più atroce ordigno, ch'empia, e tirannica crudeltà ardì d'vsare con essi.

a Hebr. 11.

Barbara. Cecilia. Agata. Pelagia. Catherina. Orsola. Eufemia.

Per tua cagione, ò felicissima Eternità, si ride Barbara del Carnefice; sprezza Cecilia non meno il ferro, che'l fuoco; Agata si consola nelle recise mammelle. Resta Pelagia trionfante del Falarico Toro. La saggia Catherina si fà delle taglienti rote carro falcato, onde poggi vittoriosa non solo al Monte Sion, mà all'ethereo Campidoglio. Pareggia Orsola à scettro Reale il dardo che la trafigge, & ad Eufemia, quanto son più annodate dalle ritorte le braccia, tanto hà più sciolto l'affetto verso, il suo Sposo Celeste.

Benedetto. Francesco. Domenico. Ignatio di Loyola. Che cosa sia di mestiero à conseguir certezza Beatitudine.

Tuo fù l'inuito, tuo fù lo stimolo ò sacratissima Eternità, onde gradisse à gli Anachoreti la solitudine. La sicurezza del tuo possesso mantenne le tante rigide penitenze de gl'incliti Confessori, e spinse schiere numerosissime à disprezzar gli honori, à dar congedo à' parenti, à calpestar le delitie, & à spogliarsi affatto di questi beni caduchi. Tu guidasti, tu mantenesti sì lungo spatio entro l'horrido occulto speco il, mio gran Patriarca; nè altro oggetto così frequente ò ristoro in sù l'Aluernia l'innamorato Francesco, ò accese prima Domenico, e poscia Ignatio di Loyola à calpestar questo Mondo, & à sfidare à battaglia, con falangi sì poderose, l'istesso Inferno; e tù in somma sei'l premio, ch'à nome del Signore dopò l'opere virtuose, come à legitimi Cittadini, che douremo esser del Cielo, ci ripromette il Rè Dauid *Qui facit hæc non mouebitur in æternum.*

Non fà mestiero per conseguirti varcar l'Atlantico

Oceano.

Oceano, e condursi di là da i termini, ch'Abila, e Calpe ci han segnalati per man d'Alcide. Non l'iuolgere dal loro vsato camino fiumi, e torrenti, non vestir piastra, e maglia per debellare eserciti, e con ferrata mazza atterrar Hidre, e Leoni. Basterà il mantenere immacolata la coscienza, e farla adorna di quegli atti pregiati, che dall'intiera giustitia vengon richiesti.

E qual sì stolido, e forsennato sarà di noi, ch'ad vn sì eccelso inuito rimanga tepido, e neghittoso; si mostri sordo, e suogliato? ci affatichiamo con tante angoscie, con tanti stenti, e perigli per beni incerti, e caduchi, ch'ò non si conseguiscono, ò conseguiti trà breue spatio douran lasciarsi, e porremo in non cale il douer goder d'Iddio per tutta l'eternità? Anzi à rouescio, s'à questo fine siamo creati, se per questo siamo redenti, e con prezzo sì copioso, sì rigido, & eccessiuo, deh solo à questo volgiamo gli occhi, à questo fissiam la mente, e collochiam le speranze. Qui s'indrizzi ogni sforzo, per questo versino le pupille fiumi di lagrime, à questo il petto dal sen più intimo inuij gli ardenti sospiri; nè sol d'accordo con lui la bocca attenda à i voti, & alle preghiere, mà con la bocca, e col cuore la man benefica s'accompagni. Ogni altro studio è pazzia, ogni altro trafico fallimento; sono inganni gli altri disegni; larue, & illusioni tutti gli altri pensieri; vanità, e scioccherie ogni altro humano interesse. Non ci è premio fuori di questo che sia efficace; non bene che satolli, non gioia che perseueri. Tutti gli stati di questo Mondo son labili, & incostanti, non ci è persona, che non patisca mutatione, che non soggiaccia à vicende, solo del Cittadino di quell'empirea magione si può dir col Re Dauid. *Non mouebitur in æternum.*

MM *Esortatione al cóquisto dell'eterna Beatitudine.*

# FINIS.

# TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

## A.

Bugia

Della

A de-

H

I

L



M



N



O

Fff 3 Plotino

Ventre

# SECONDA TAVOLA
## DELLE SIMILITVDINI.



Bene-

I L   F I N E.

## E R R A T A.

| | |
|---|---|
| Pag. 1. c'hauea d'intorno | che gli assisteuano. |
| Pag. 63. fù il legno | fù il sale. |

Ci sono molti altri errori, che'l saggio, e benigno Lettore potrà correggere da se stesso, specialmente circa l'vso delle particelle ci, ui, ti, mi, si.





I L F I N E.

## E R R A T A.

| | |
|---|---|
| Pag. 1. c'hauea d'intorno | che gli assisteuano. |
| Pag. 63. fù il legno | fù il sale. |

Ci sono molti altri errori, che'l saggio, e benigno Lettore potrà correggere da se stesso, specialmente circa l'vso delle particelle ci, ui, ti, mi, si.





IL FINE.

## ERRATA.

| | |
|---|---|
| Pag. 1. c'hauea d'intorno | che gli assisteuano. |
| Pag. 63. fù il legno | fù il sale. |

Ci sono molti altri errori, che'l saggio, e benigno Lettore potrà correggere da se stesso, specialmente circa l'vso delle particelle ci, ui, ti, mi, si.

